GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

APPUNTI DI TEOLOGIA PASTORALE

GIACOMO ALBERIONE

APPUNTI
DI
TEOLOGIA PASTORALE

Pratica del ministero sacerdotale
per il giovane clero

SOCIETÀ SAN PAOLO

Edizione a cura di Virginia Odorizzi SGBP e Angelo Colacrai SSP
© Società San Paolo, Casa Generalizia, 2001

Visto, se ne permette la stampa
Roma, 26 novembre 2001
SAC. PIETRO CAMPUS, Sup. Gen. SSP

Sigla dell'opera: ATP

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2002
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
http://www.edizionisanpaolo.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni ..... pag. 10

Presentazione 11

I. Formazione del testo di *ATP* – II. Le tre diverse edizioni di *ATP* – III. *ATP* nella teologia pastorale del tempo – IV. I temi più importanti di *ATP* – Conclusione

Avvertenze 47

APPUNTI DI
TEOLOGIA PASTORALE

		Pagina volume originale	Pagina presente volume
Frontespizio		III	49
Dedica		V	51
[Presentazione] *(Card. Richelmy)*		VII	53
Prefazione alla 1ª edizione		IX	55
Prefazione alla 2ª edizione		XI	57

IL PUNTO DI PARTENZA

Capo Unico	**Il sacerdote**	1	59

La sua vita pratica – Divisione della materia – Avvertenze

PARTE PRIMA

DEI FONDAMENTI DELLO ZELO

Introduzione		5	65
Capo I	**Della pietà in generale**	7	66
Capo II	**Le pratiche di pietà**	10	69

Metodo di vita (Orario-Regolamento) – Meditazione – *Libri più consigliati per Medita-*

zione – Lettura spirituale – *Libri di lettura spirituale – Vite di Santi più adatte per lettura ai Sacerdoti* – Breviario – S. Messa – Visita al SS. Sacramento – Esame di coscienza – Unione Apostolica – Confessione – Divozione a Maria SS. – Divozione a S. Giuseppe – Divozione all'Angelo Custode – Le Anime Purganti – Aggregazione dei Sacerdoti Adoratori – Lega Sacerdotale Riparatrice

Capo III **I frutti della pietà – Virtù sacerdotali**..... 36 94
Obbedienza – *Lega Sacerdotale pro Pontifice et Ecclesia* – Castità – Umiltà – Carità – Segni di rilassamento

Capo IV **Lo studio**..... 52 108
Dello studio in generale – Materie da scegliere – Ricreazioni

Capo V **L'amministrazione dei beni materiali**..... 62 117
Concetto generale – Massaio, affittavolo, fattore? – Cura degli stabili – Cura dei beni mobili – Elemosina e risparmio – Testamento

PARTE SECONDA

DELLA CURA PASTORALE
E DEI SUOI MEZZI GENERALI

Preambolo 79 135

Avvertenza 79 136

Capo I **Dell'azione pastorale in genere**..... 81 137

Capo II **Norme al clero in generale per riguardo alla cura d'anime**..... 88 143

Capo III **Relazioni del sacerdote**..... 97 151
Tra parroco e vice-curato – Relazione tra parroco e parroci vicini – Relazioni tra parroco e sacerdoti dimoranti nella parrocchia – Relazioni tra sacerdoti e laici, tra parroco e parenti – Relazione tra parroco e persone di

servizio – Tra parroco e autorità comunali – Tra parroco e maestri – Tra parroco e sacrestano – Tra parroco ed infermi – Tra parroco e famiglie – Tra parroco e suore – Tra parroco e asilo – Tra parroco e ospedale – Tra parroco e tristi o nemici

Capo IV **Dell'azione pastorale di alcuni sacerdoti**. 144 191

Dell'azione pastorale del parroco – Alcune industrie per l'azione pastorale dei vicari foranei – Norme ai cappellani – Norme ai sacerdoti maestri

PARTE TERZA

DI ALCUNE OPERE PARTICOLARI PROPRIE DELLO ZELO SACERDOTALE

Capo I **Confessione**..... 164 209

Importanza e principii generali – Avvisi sulla confessione in generale – Come comportarsi in confessionale colle varie specie di penitenti – La penitenza – Ammonizioni – L'assoluzione – Avvisi generali più ordinari – Avvisi particolari più ordinari – Condotta del confessore – Due questioni risolte per la pratica – Il confessore e il celibato – Il confessore e lo stato matrimoniale – Come procurare la frequenza alla confessione

Capo II **Della S. Comunione**..... 198 238

Come procurare la frequenza – Lega per la Comunione frequente – Educazione eucaristica dei fanciulli – Tridui eucaristici – Come assicurare il frutto della Comunione – Segni di profitto dalla S. Comunione

Capo III **Funzioni**..... 211 250

Delle funzioni in generale – S. Messa (festiva) – Messa (feriale) – Vespri – Ora d'adorazione – Le SS. Quarantore – Altre funzioni eucaristiche – Mese di maggio – Corte a Maria – Rosario – Feste e solennità di Maria SS. – Piccolo clero – Scuole di canto – Le dome-

stiche del SS. Sacramento – Unione di fanciulli per l'accompagnamento del SS. Viatico – I paggetti

Capo IV **Predicazione** 240 276
Necessità – Doti del predicatore – Note [su due casi particolari] – Doti della predica – Alcuni avvisi pratici – Donde attingere la materia – Soggetti pei varii tempi – Alcune predicazioni minute suggerite dallo zelo – Come combattere il ballo nelle prediche – Per gli Esercizi spirituali – Parlare a classi distinte – Libri utili per predicazioni e letture – Per i giovani predicatori – Rendere possibile e duraturo il frutto della predicazione – Conclusione

Capo V **Catechismo** 281 313
Metodi per le premiazioni – Far bene il catechismo – Catechismo nella Chiesa o Scuola Parrocchiale di Catechismo – Oratorio – Appendice – Alcune note – Società della Dottrina cristiana

Capo VI **Principali divozioni e compagnie da diffondersi dal sacerdote**..... 314 343
Divozioni convenienti a tutti – Divozioni convenienti a classi speciali di persone – Mezzi per diffonderle – Diverse compagnie accessibili a tutti

Capo VII **Azione cattolica** 323 352
Principii generali

Capo VIII **Opere particolari d'azione cattolica** 332 360
Unione popolare – Per la questione scolastica – Gli oratori maschili – Gli oratori femminili – Scuola di religione – Scuole serali e scuole invernali – Biblioteca circolante – La buona propaganda – Circoli di coltura – Formazione dei cooperatori nell'azione cattolica – Opere particolari d'azione – Azione cattolica religiosa – Gioventù cattolica – Circolo giovanile – Associazione cattolica internazionale delle

opere di protezione della giovane – Azione elettorale – Donne cattoliche – Azione economica – Note

Capo IX **Le vocazioni religiose** 354 382
E quali norme pratiche?

Capo X **Organizzare feste**..... 359 387

Capo XI **Costruzione di chiese**..... 369 389
Pulizia nelle chiese – Società degli "Amici dell'arte cristiana"

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE..... 401

INDICE DEI DOCUMENTI DELLA CHIESA 402

INDICE DEI PERIODICI E DELLE RIVISTE 403

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA CITATA 404

INDICE DEGLI AUTORI..... 407

INDICE DELLE ASSOCIAZIONI..... 416

INDICE DEI LUOGHI..... 418

INDICE DEI NOMI DI PERSONA 419

INDICE ANALITICO..... 423

INDICE GENERALE 429

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	=	*Acta Apostolicae Sedis*
AD	=	*Abundantes divitiae gratiae suae*
ASS	=	*Acta Sanctae Sedis*
CC	=	*La Civiltà Cattolica*
DIP	=	*Dizionario degli Istituti di Perfezione*
EC	=	*Enciclopedia Cattolica*
E.Ec.	=	*Enciclopedia Ecclesiastica*
DSMCI	=	*Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*

PRESENTAZIONE

Il motivo che giustifica la presente edizione degli *Appunti di Teologia Pastorale* (*ATP*) è da ricercarsi nell'intenzione di dare una sistemazione unitaria agli scritti di don Giacomo Alberione, e di cogliere così più facilmente le componenti essenziali del suo carisma.

Preceduta cronologicamente da un libretto intitolato *La Beata Vergine delle Grazie*,[1] quest'opera segna l'inizio della produzione editoriale di don Alberione. Il libro, di cui possediamo tre edizioni (rispettivamente del 1912, 1915 e 1960),[2] ci sembra uno dei frutti più significativi della prima fase della vita di don Alberione, caratterizzata dall'apostolato in parrocchia, a diretto contatto con i fedeli. È infatti dopo le sue prime esperienze pastorali in alcune zone dell'Albese e come formatore di chierici in seminario, che il giovane sacerdote decide di scrivere *ATP*.

Questo legame diretto con la pastorale, praticata in prima persona, non si ritroverà più così visibile nell'istituto della Società San Paolo, cui egli darà vita nel 1914 e il cui apostolato, centrato dapprima sulla Buona Stampa, verrà teorizzato e svolto successivamente tramite i diversi mezzi della comunicazione sociale. Precisare come don Alberione abbia maturato il passaggio da un ministero diretto e tradizionale a uno più indiretto e moderno, non è compito di questa introduzione.[3] C'è tuttavia un'unità di fondo tra i due orientamenti, che merita di

---

[1] G. ALBERIONE, *La Beata Vergine delle Grazie in Cherasco*, Tip. Albese di N. Durando, Alba 1910.

[2] A. DAMINO, *Bibliografia di don Giacomo Alberione*, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1994[3], pp. 25-28.

[3] Sul passaggio dall'apostolato diretto a quello indiretto, in attesa di studi più approfonditi, si possono consultare L. ROLFO, *Don Alberione, appunti per una biografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998[3], p. 75; R. F. ESPOSITO, *La teologia della pubblicistica*, EP, Roma 1970, p. 71ss; E. SGARBOSSA, "La formazione presbiterale e il sacerdozio di Don Alberione", in *Palestra del Clero*, marzo-aprile 1996, pp. 661-684.

essere segnalata: la volontà di raggiungere nel modo migliore e più pieno le "anime", abbracciandone il maggior numero possibile. Quest'unità può sintetizzarsi nell'espressione, classica per la intera Famiglia Paolina, di «carisma pastorale».

Lo spirito pastorale è dunque il criterio che ci consente di leggere e capire il pensiero, l'opera e le scelte di don Alberione, prima come sacerdote nella esperienza pastorale diretta, poi come educatore nella formazione dei seminaristi, infine come fondatore della Famiglia Paolina.

I. Formazione del testo di *ATP*

1. *Prime esperienze pastorali.* La diocesi di Alba ebbe tra i suoi pastori figure eminenti per santità e forte impegno pastorale. Cresciute alla scuola dei santi piemontesi di fine Ottocento (Giuseppe Benedetto Cottolengo, 1786-1842; Giuseppe Cafasso, 1811-1860; Giovanni Bosco, 1815-1888, e altri), suscitarono in mezzo al clero e ai fedeli un clima di particolare attenzione ai problemi della gente. Tra essi ricordiamo mons. E. Galletti, che in Alba si distinse per il suo lavoro nelle visite pastorali, per il sinodo (1873), per la devozione eucaristica, per la formazione del clero e il catechismo; mons. Lorenzo Pampirio, che introdusse nel seminario di Alba la neoscolastica nella sua forma più rigorosa, seguito in questo da mons. Francesco Re, a sua volta segnalatosi tra il clero piemontese per l'intransigente difesa dell'ortodossia e l'opposizione al modernismo, «ma non alla modernità»,[4] probabilmente.

I vescovi di Alba sono ricordati per la promozione del Movimento Cattolico in diocesi, che nel 1911, dopo un periodo di decadenza, sfociò nell'intensissima propaganda per l'Unione Popolare.[5]

---

[4] L. ROLFO, *Il buon soldato di Cristo*, EP, Alba 1978, p. 106.

[5] G. MAGGI, "Temi politici e sociali nell'azione dei cattolici albesi del primo novecento", in *Alba Pompeia*, Nuova Serie IV (1983) I, pp. 5-18; P. REGGIO, "Alba: L'ambiente socioreligioso nella città e dintorni" in *Conoscere Don Alberione*, Ed. Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1994, pp. 79ss.

In questo clima di forte impegno ecclesiale e sociale, il giovane don Alberione fece le prime esperienze pastorali. Esercitò il ministero in alcune parrocchie, tra cui San Bernardo a Narzole (Cuneo).[6] Qui egli ebbe le sue prime responsabilità in funzione di vice-parroco, dando prova di intraprendenza e volontà di bene senza limiti.[7] Qui infine chiarì ulteriormente la sua vocazione ad un ministero diverso dalla cura diretta,[8] comprendendo la necessità di impegnarsi a qualche cosa di nuovo, perché gli usuali schemi di cura pastorale non rispondevano alle nuove esigenze.

2. *Come nacque il libro ATP*. Chiamato dal vescovo in seminario, in qualità di direttore spirituale e di docente di storia civile ed ecclesiastica, don Alberione ricevette l'incarico della formazione dei chierici e dei neo-sacerdoti. Per assicurare a costoro «una guida che con tutta semplicità indirizzi i loro primi passi della vita pubblica; ma che sia una guida pratica e sicura»,[9] decise di scrivere *ATP*.

Più che una trasmissione arida di concetti, le sue lezioni sul ministero erano improntate al dialogo, alla condivisione e alla sperimentazione. Svolgendo gli "appunti", intuiva il bisogno di una conoscenza più realistica della situazione della diocesi. Perciò, contemporaneamente all'insegnamento teorico, avviò una ricerca sulla prassi. Propose questionari relativi alla pastorale in atto nella diocesi e li inviò ad alcuni parroci. Tra questi spiccano don Bartolomeo Dallorto, don Luigi Sibona, don Augusto Vigolungo.[10] Consultò inol-

---

[6] Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione, Un uomo - un'idea*, Società San Paolo, Roma 1991[2], pp. 155-158; D. RANZATO-G. ROCCA, *50 Anni di una presenza pastorale*, Roma 1988, p. 17ss.

[7] L. ROLFO, *Don Alberione...*, op. cit., p. 71.

[8] G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae. Storia carismatica della Famiglia Paolina* (*AD*), Roma 1998, n. 82 e 86.

[9] G. ALBERIONE, *Appunti di Teologia Pastorale*, II ed., Pietro Marietti editore, Torino 1915, p. XI. – Tutte le citazioni di *ATP*, quando non è detto diversamente, faranno riferimento a questa edizione.

[10] Mons. Natale Bussi (1907-1988) professore presso il seminario di Alba, in un'intervista fatta il 17.08.1982, parlava di questa metodologia usata da don

tre trattati, opuscoli e riviste. Si fece aiutare da altri sacerdoti nel raccogliere note e riflessioni, sceglierle, ordinarle e correggerle.

Venne quindi la stesura dell'opera e la pubblicazione.[11]

Don Alberione scriverà più tardi, parlando di sé in terza persona: «Per due anni in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiava i mezzi di buona e aggiornata cura d'anime; su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai Chierici e ai giovani sacerdoti) di una quindicina di Vicari Foranei».[12]

Oltre che dall'esperienza diretta di scelte pastorali verificate nella realtà, *ATP* è nato quindi da un graduale approfondimento teorico e dalla riflessione su esperienze fatte da altri. Già in partenza comunque don Alberione escludeva una trattazione teorico-scientifica della materia. «So benissimo – sosteneva – che così non incontrerò il gusto d'un numero notevole [di persone]: ma so anche che costoro potranno trovare quanto cercano in altri autori».[13]

L'obiettivo suo era aiutare i giovani sacerdoti ad affrontare con serenità i primi anni di ministero. Negli *ATP* essi avrebbero trovato un riferimento costante e sicuro, dal momento che tali appunti

– erano nati dall'esperienza e dal competente apporto di pastori dediti già da tempo alla "cura d'anime";

– rispettavano le radici culturali della popolazione diocesana;

– erano arricchiti di una sostanziosa bibliografia, che rimandava ad altri apporti specifici.

Alberione. I questionari ponevano domande su «come fare pastorale – quali erano i doveri del parroco». Identificava poi alcuni sacerdoti a cui certamente aveva inviato il questionario: mons. Bartolomeo Dallorto (1886-1953), parroco a Monforte; mons. Luigi Sibona (1874-1947), parroco a Canale-Castellinaldo; mons. Augusto Vigolungo (1869-1941), parroco di Vezza.

[11] Cf *ATP*, p. IX.

[12] *AD*, n. 83.

[13] *ATP*, p. XI.

3. *Accoglienza e diffusione di ATP*. Come ci risulta da ricerche compiute in diverse biblioteche,[14] l'opera fu presto conosciuta e ben accolta dal clero italiano.

Già nel 1912, il mensile del clero *Difesa ed azione,* dell'Archidiocesi di Torino, riportava una lusinghiera recensione del testo (apparso allora in edizione ciclostilata): «Pochi sono ancora i trattati che distinguono nettamente il punto di vista pastorale dagli altri affini e questi pochi quasi sempre non scendono ad una pratica veramente adatta alle circostanze particolari nelle quali noi viviamo. Quando ecco presentarsi a noi un bel volume... il quale con sorprendente perfezione viene a soddisfare il nostro desiderio... Il contenuto ricco e vasto, lo stile semplice e chiaro, l'unzione donde è penetrato, tutto coopera a meritargli ogni elogio».[15] Non manca un ringraziamento all'Autore per il suo «prezioso servizio reso al clero».

Nel 1913, preparando la prefazione al volume da stampare, il card. A. Richelmy sottolineava come fosse proficuo «insistere specialmente sui modi pratici di esercitare con zelo e con frutto il ministero pastorale»; «siano adunque benedetti i cari *Appunti di teologia pastorale* del buon Teol. Alberione, nei quali risplendono assieme la *soda dottrina* ed il *senno pratico*, per cui torna facile e sicuro l'esercizio di un vero pastore d'anime».[16]

Da queste brevi recensioni si nota come la teologia pastorale (TP) fosse considerata una sintesi pratica di insegnamenti ad uso del "curatore d'anime". Era un'idea tipica del tempo, condivisa anche da *La Civiltà Cattolica,* che recensendo *ATP* collocava don Alberione «tra gli egregi cultori di questa scienza», sottolineando come nell'opera ci fosse «un

---

[14] Il testo del 1915 è stato trovato nelle maggiori biblioteche italiane, p. es. Torino, Roma, Napoli, oltre che nella biblioteca benedettina di Cava de' Tirreni (Salerno).

[15] *Difesa ed azione,* Mensile dell'Associazione del Clero dell'Archidiocesi di Torino, ll (1912) p. 135.

[16] A. RICHELMY, *Presentazione,* in *ATP,* p. VII, 2 febbraio 1913.

vero tesoro di norme pratiche e opportuni consigli, specialmente per il giovane clero».[17]

A distanza di alcuni anni dalla sua pubblicazione, l'opera era ancora citata da pastoralisti come G. Stocchiero, che nel 1921 pubblicava la sua *Pratica Pastorale*, e da E. Naddeo, che nello stesso anno pubblicò *Il vero Pastore di anime.*[18]

Sorge qui legittimo l'interrogativo del perché don Alberione, vista l'accoglienza favorevole del suo libro, non ne abbia curato o fatto curare altre edizioni, aspettando fino al 1960. La risposta va forse ricercata nella cronologia di quegli anni. Dopo il 1914, infatti, egli resta assorbito quasi totalmente dalle sue nascenti congregazioni: la Pia Società San Paolo (1914), le Figlie di San Paolo (1915), le Pie Discepole del Divin Maestro (1924), le Suore di Gesù Buon Pastore (1938), le Suore di Maria Regina degli Apostoli (1957) e infine gli istituti di consacrazione laicale (1958-1960). Il fondatore si sentiva costretto a finalizzare gli interessi, le energie e il tempo verso il loro sviluppo.

Non abbandonò tuttavia il discorso pastorale.

Infatti, tra il 1912 e il 1916, diretta personalmente da don Alberione, inizia le pubblicazioni *Vita Pastorale,*[19] una rivi-

---

[17] A. TAVERNA, *Rassegna di Teologia Pastorale*, in *La Civiltà Cattolica,* 67 (1916) IV, p. 456. Nella stessa recensione però don Alberione riceve alcune critiche riguardanti la condotta del confessore nei confronti dei penitenti scrupolosi (cf n. 185-201). Con particolare fermezza, inoltre, viene richiamato per una affermazione circa la rivelazione ai giovani dei cosiddetti "misteri della vita". Don Alberione sostiene infatti che questa rivelazione «si deve fare... per la migliore educazione» (cf n. 192). *La Civiltà Cattolica* ribatte che questo «metodo di educazione, lungi dall'ottenere lo scopo di preservare i giovani dal vizio, spalanca anzi le porte alla corruzione» (cf p. 459). Non conosciamo la reazione dell'Autore a questa recensione. Nell'edizione del 1960 viene comunque pubblicato ciò che era stato scritto senza apporvi alcun cambiamento, eccetto che per un punto in materia di morale (cf *ATP,* III ed. p. 254).

[18] G. STOCCHIERO, *Pratica pastorale a norma del Codice di Diritto Canonico e in rapporto alla legislazione ecclesiastica italiana,* Marietti, Torino 1921. Il libro di don Alberione è citato alla p. VII. – E. NADDEO, *Il vero pastore di anime*, Norme Pratiche di Teologia Pastorale dei Parroci Italiani, voll. 2, Ferrari, Roma 1922. L'opera di don Alberione è citata alla p. IX.

[19] Cf A. DAMINO, *Bibliografia...*, op. cit., p. 148-150.

sta per la pratica del ministero sacerdotale. In linea con l'orientamento carismatico delle sue istituzioni, don Alberione ha creduto più efficace far giungere periodicamente ai pastori la sua riflessione scritta. Tra le prime annate della rivista, troviamo un numero datato gennaio 1921, in cui si pubblicava un brano degli *ATP*, riguardante la «Relazione tra Parroco e Parroci - Per favorire la concordia. Per evitare la discordia».[20]

Della necessità di un aggiornamento, o di una revisione di *ATP*, troviamo traccia in una predica di don Alberione alle giovani della nascente congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore, le "Pastorelle", risalente al 1939: «Sarebbe bene [che] vi provvedeste di un trattato di teologia pastorale ed anche dei miei *Appunti di Teologia Pastorale*, tenendo presente che in alcuni punti sono arretrati e non più giusti. A queste lacune potrete supplire con lo Stocchiero».[21]

L'aggiornamento effettivo di *ATP* fu compiuto nella terza edizione, curata da mons. Giuseppe Pistoni nel 1960. Dalla documentazione epistolare[22] intercorsa tra don Alberione e mons. Pistoni, apprendiamo che questo sacerdote, in procinto di assumere l'insegnamento di Teologia pastorale nel seminario di Modena, pensava di adottare proprio il volume degli *ATP* come testo per i suoi studenti. Poiché il libro era esaurito, don Alberione gli propose di assumersi la responsabilità di una nuova edizione. La risposta fu positiva.

La terza edizione, approntata in breve tempo, fu stampata nel 1960.

---

[20] *Vita Pastorale.* Rivista per la pratica del Ministero Sacerdotale, IV (1921), pp. 4-6. Cf *ATP*, n. 104ss.

[21] G. ALBERIONE, *Prediche alle Suore Pastorelle*, vol. 1, EP, Albano Laziale (Roma) 1961, p. 35.

[22] La documentazione, gentilmente fornita da don Antonio Speciale, è composta da una relazione di mons. Giuseppe Pistoni allo stesso don Speciale, e dagli allegati A, B, C, D, E, F. Nella relazione, datata 16.10.'89, mons. Pistoni espone sinteticamente i suoi rapporti epistolari con don Alberione. Gli allegati sono lettere di risposta alle richieste del curatore, eccetto l'allegato B, che è la prefazione alla III edizione del volume.

Nel 1965, alla fine del Concilio Vaticano II, mons. Pistoni ripropose un'ulteriore riedizione del volume, per mano dello stesso Autore, per adeguarlo alle nuove prospettive conciliari. In data 21.12.1965 don Alberione rispose dichiarandosi riconoscente per il suggerimento di «rivedere e conformare al Concilio Vaticano II il libro degli *Appunti di Teologia Pastorale*», e spiegando: «Enorme è stato il progresso... Siamo entrati più perfettamente nella Pastorale di Gesù Buon Pastore... molte cose [vi sono] da togliere dal libro e molte da introdurre». Questa volta però, pur convinto della bontà della proposta, don Alberione, ormai avanzato negli anni, non la concretizzò. Il lettore di oggi, dall'Autore stesso può quindi imparare a storicizzare e contestualizzare quel che legge in quest'opera antica.

II. Le tre diverse edizioni di *ATP*

Come accennato, *ATP* conobbe diverse fasi di composizione.

1. *La prima stesura* risale al 1912 ed è la conclusione di una faticosa quanto arricchente esperienza di ricerca.[23] L'opera, dattiloscritta a impressione fotostatica, esce con il titolo *Appunti di Teologia Pastorale*, Torino, lit. A. Viretto, 1912.

La dedica è «Ai miei cari amici, i M.M. R.R. [Molto Reverendi] Alunni delle conferenze morali del Seminario d'Alba».

Il testo è introdotto da una presentazione dell'Autore, che espone le motivazioni dell'opera. Porta la data del 1.8.1912. Un *NB.* invita i lettori: «Per ogni cosa rivolgersi al Teol. Alberione G[iacomo], Direttore spirituale del seminario d'Alba».

L'opera consta di tre parti:

– la prima, dal titolo *Dei fondamenti dello zelo*, si articola in tre capitoli: La pietà e lo studio; Lo studio; L'amministrazione dei beni materiali;

---

[23] *ATP*, *Prefazione alla 1ª edizione*, p. IX; p. 55 della presente edizione.

– la seconda, *Della cura pastorale e delle opere in generale da compirsi dal Sacerdote*, è di sei capitoli: I. Dell'azione pastorale in genere; II. Dell'azione pastorale del Parroco; III. Alcune industrie per l'azione pastorale dei Vicari Foranei; IV. Norme ai Cappellani; V. Norme ai Sacerdoti maestri; VI. Relazione dei Sacerdoti;

– la terza, *Di alcune opere particolari proprie dello zelo sacerdotale*, è di dieci capitoli. La riflessione ora passa dall'ambito prettamente sacramentale: Confessione, Comunione, Funzione, a quello della Predicazione e della Catechesi. Infine sono presentate le Principali Devozioni, e tutte le opere riguardanti l'Azione cattolica. Gli ultimi tre capitoli trattano delle Vocazioni religiose, dell'Organizzazione di feste e della Costruzione di Chiese.

Questo il contenuto della prima edizione, dattiloscritta e fotostatica.

2. *Edizione del 1915.* «Con qualche trepidazione»[24] e dietro richiesta di alcuni parroci, don Alberione pubblica a stampa la «II Edizione - riveduta - corretta - ampliata», Torino, cav. Pietro Marietti editore, 1915.

Sul frontespizio, al titolo *Appunti di Teologia Pastorale,* viene aggiunto un sottotitolo fra parentesi: *(Pratica del ministero sacerdotale per il giovane clero)*, e un motto con due versetti della I lettera di Pietro: *«Pascite, qui in vobis est, gregem Dei... et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam* (I Petr. V, 2-4)», invito ai suoi giovani lettori a pascere il gregge di Dio «non per forza, ma volentieri, non per vile interesse, ma di buon animo...» (I Pt. 5,3) per partecipare insieme al Signore alla gloria da lui promessa.[25]

Segue la dedica, modificata rispetto alla prima edizione nei seguenti termini: «Ai miei carissimi amici - i MM. RR.

---

[24] *ATP, Prefazione alla 2ª edizione,* p. XI; p. 57 della presente edizione.

[25] Per un approfondimento del tema cf E. BOSETTI, *Il Pastore. Cristo e la Chiesa nella I lettera di Pietro*, EDB, Bologna 1990.

Sacerdoti giovani - ed i Venerandi Chierici - della Diocesi Albese».

La breve presentazione del cardinal Richelmy, arcivescovo di Torino, che benedice l'opera e incoraggia l'Autore, è datata 2 febbraio 1913. Riguardava quindi la prima edizione dell'opera, come è confermato dall'indice.[26]

Nella nuova edizione appaiono due prefazioni, entrambe di don Alberione: la prima scritta per l'edizione del 1912, l'altra, più concisa, per l'attuale, che ribadisce le motivazioni della precedente.

Rispetto all'edizione del 1912, in questa del 1915 alcune sezioni del testo sono meglio strutturate. L'opera è suddivisa ancora in tre parti. La prima tratta *Dei fondamenti dello zelo*, identificati in una profonda pietà, ritenuta prioritaria per un'azione efficace del sacerdote in mezzo al popolo. L'elenco delle pratiche è seguito dalla descrizione delle virtù, dall'invito allo studio continuo, o studiosità, perché il prete sia «l'uomo d'oggi, non del tempo passato».[27] Alcune informazioni circa norme elementari per l'amministrazione dei beni materiali concludono questa parte.

Della cura pastorale e dei suoi mezzi generali è il titolo della seconda, in cui si tenta una definizione sia dell'azione pastorale (come viene chiamata in seguito), sia dei principi che devono regolarne l'attuazione. Con la sollecitudine di sempre, l'Autore annota: «Si diranno solo cose pratiche e tra esse si sceglierà quelle che oggi sembrano più adatte nei presenti bisogni».[28]

La terza parte, *Di alcune opere particolari proprie dello zelo sacerdotale,* presenta norme per un intervento più efficace in alcuni momenti specifici della vita pastorale: la liturgia, la catechesi, la presenza caritativo-assistenziale. Non viene tralasciata la descrizione del multiforme associazioni-

---

[26] Nell'indice della II edizione a p. 373 si legge: «Giudizio dell'Em.o Card. Richelmy sulla I edizione».

[27] *ATP*, n. 52.

[28] *ATP*, n. 79.

smo, ecclesiale e non, che il giovane sacerdote-pastore può promuovere nella sua attività pastorale.

Alcuni paragrafi finali sono dedicati alla costruzione e ai costruttori delle chiese. Fra i suggerimenti e le affermazioni varie, don Alberione scrive: «Si dice: nelle grandi opere ciò che più manca è il denaro. Come regola questo è falso: mancano invece gli uomini che sappiano ideare le grandi cose, che abbiano il coraggio per principiarle, che siano provvisti di senno pratico, che lavorino con perseveranza e con grande spirito di sacrificio».[29]

Nella prefazione alla seconda edizione don Alberione scrive che non è sua intenzione «esigere un lavoro alquanto completo, quasi scientifico, ben ordinato almeno, con uno stile più elevato».[30] Ciò avrebbe impedito, o quasi, secondo lui, il frutto desiderato.

In realtà dal confronto fra le due edizioni emerge subito un notevole salto di qualità, a livello sia linguistico che strutturale. Ad eccezione della seconda parte del libro, molto rimaneggiata, quasi tutto il materiale della prima edizione è presente nella seconda. Si rilevano brevi aggiunte, con ulteriori riflessioni e chiarificazioni, sia nella prima che nella terza parte. Tutta l'opera infine è notevolmente rinnovata nel linguaggio, che diviene più appropriato e scorrevole.

La seconda parte, come si è detto, subisce i maggiori cambiamenti, sia nella titolazione che nella struttura. Il titolo: *Della cura pastorale e delle opere in generale da compirsi dal sacerdote,* della prima edizione, cambia in *Della cura pastorale e dei suoi mezzi generali.* I capitoli, che prima erano sei, si riducono a quattro, distribuiti diversamente, con attenzione ad un'altra logica: da una riflessione generale, "Dell'azione pastorale in genere" (cap. I), e "Norme al clero in generale..." (cap. II), si passa al particolare, "Relazioni del sacerdote" (cap. III) e "Dell'azione pastorale di alcuni sacerdoti" (cap. IV).

---

[29] *ATP*, n. 363.

[30] *ATP*, *Prefazione alla 2ª edizione*, p. XI; p. 57 della presente edizione.

L'edizione 1915 si struttura quindi in maniera più armoniosa della precedente. Il materiale aggiunto è in funzione di una maggiore accuratezza.

All'inizio dell'opera è inserita una sezione nuova, *Dei fondamenti dello zelo,* che introduce tutta la prima parte. Inoltre i paragrafi 7-8-9, concisi nella prima edizione, trovano ora uno sviluppo più organico.

Brevi introduzioni sono inserite anche in altre parti del testo, spesso a mo' di "cappello", per presentare il capitolo che segue;[31] si aggiungono nuovi titoli per meglio ordinare la materia;[32] si inseriscono nuove informazioni circa la pastorale.[33] Brevi porzioni del testo del 1912 sono omesse o sintetizzate.[34] In generale ogni cambio è a completamento del testo, più che una modifica del pensiero.

3. *Terza edizione, 1960*. Il titolo è *Appunti di Teologia Pastorale, per la scuola e il ministero.* L'opera è pubblicata nella "Collana Pastorale-Regimen" delle Edizioni Paoline. Il testo è stato completamente rifuso per mano del canonico mons. Giuseppe Pistoni, d'intesa con don Alberione.

Nel settembre del 1957, don Alberione scriveva al canonico di sentirsi «riconoscente e lieto che abbia accettato di rifare (o fare?) il libro di pastorale» e lo invitava a farne un «vero trattato, di indole sommamente pratica e aggiornata».

In nove punti, don Alberione sintetizzava ciò che nella revisione non si doveva trascurare, soprattutto la preoccupazione per la formazione del clero: «senta di vivere nel Corpo Mistico come *minister - dispensator - forma gregis*... e attinga alle fon-

---

[31] Cf n. 36 della presente edizione. La prima edizione omette il cap. III e «I frutti della pietà, Virtù sacerdotali», proseguendo la trattazione senza alcuna soluzione di continuità.

[32] Cf n. 70 della presente edizione.

[33] Cf n. 37, dove si descrive la Lega Sacerdotale Pro Pontifice et Ecclesia, sorta nel 1913 e costituita in Piemonte nel 1915.

[34] Cf n. 45: vengono omesse le notizie riguardanti i Missionari Gratuiti. Al n. 204 ricompare una brevissima frase che li riguarda: «servendosi anche dei predicatori della lega tra i missionari gratuiti».

ti di vita: il Vangelo, l'Eucarestia, il Vicario di Cristo».[35] L'attenzione maggiore è rivolta alla vita apostolica del sacerdote, che deve partire da un'unione «affettiva ed effettiva» con i confratelli; essere pronto ed attento ad ogni persona, di ogni classe sociale; essere aperto ai problemi socio-politici e culturali dell'ambiente. Don Alberione terminava le sue indicazioni esortando il curatore a integrare il testo con un buon aggiornamento, secondo i recenti documenti pontifici, gli ultimi congressi e le più recenti pubblicazioni pastorali.

Il can. Pistoni preparò la nuova edizione, suddividendo la materia in due parti. Nella prima raggruppa la riflessione sulla Teologia Pastorale e sulla figura del pastore, senza trascurare la conoscenza del gregge e le norme che regolano l'azione pastorale. Nella seconda, illustra i diversi mezzi d'azione dedotti dai compiti o "poteri" della Chiesa e ricondotti al triplice ufficio: magisteriale-sacerdotale-regale.

Il materiale delle precedenti edizioni è ora ridistribuito in un nuovo ordine, mentre dal curatore si introducono due nuovi capitoli. Il primo, "La teologia pastorale", sviluppa una riflessione generale sulla TP illustrandone i compiti e i mezzi; il secondo, "La conoscenza della parrocchia", evidenzia l'importanza di bene orientarsi, utilizzando anche le scienze psicosociologiche quali mezzi d'intervento pastorale.

Le mutate condizioni socio-culturali e soprattutto i nuovi orientamenti della TP [36] avrebbero potuto instradare in modo

---

[35] Allegato A della documentazione relativa al carteggio tra don Alberione e il can. Pistoni. Cf nota 22 di questa presentazione.

[36] Tra gli anni '20-'30 molti pastoralisti abbandonano la struttura manualistica, troppo ingombrante e inadeguata, per affrontare in modo rigoroso e tempestivo le problematiche emergenti dalle nuove istanze pastorali. Si profila anche in questo periodo una presenza nuova nell'attività pastorale, la presenza del laicato e specificamente della donna. Con F. X. Arnold, noto pastoralista di Tubinga, la teologia pastorale acquista una collocazione e una precisa definizione all'interno di un quadro teologico di riferimento. Dal secondo dopoguerra fino agli anni '60, si impone inoltre un complesso movimento conosciuto in campo cattolico come «Pastorale d'Insieme». Cf M. MIDALI, *Teologia Pastorale o pratica*, LAS, Roma 1985, pp. 61-83.

diverso la nuova pubblicazione, che invece sembra non staccarsi dai vecchi schemi di inizio Novecento.

Il confronto delle diverse edizioni di *ATP*, appena delineato, spiega perché nella presente pubblicazione adottiamo come testo-base quello della seconda edizione (1915), che a nostro giudizio è quella che meglio traduce il pensiero originale dell'Autore e la struttura del suo trattato; quella inoltre che meglio ci permette di cogliere il suo stile: sobrio, essenziale, talora disadorno, ma comunque chiaro.

4. *L'autenticità: un autore o più autori?* L'interrogativo, in apparenza gratuito, nasce da una lettura attenta delle prefazioni alle varie edizioni di *ATP*, tutte redatte personalmente da don Alberione. Un confronto tra esse evidenzia infatti alcune affermazioni problematiche. Nella prima prefazione l'Autore considera il testo *opera sua*, pur ammettendo di aver avuto "suggerimenti" da parte di «diciotto tra i più zelanti ed anziani parroci della diocesi» e di essersi avvalso di trattati, opuscoli e riviste varie.

La prefazione alla seconda edizione conferma tale assunto. Ma nella terza, come del resto in un passo di *Abundantes divitiae gratiae suae*,[37] l'Autore afferma: «Ai Rev. Sacerdoti... farà piacere sapere che la prima edizione venne *preparata da dodici parroci* [il corsivo è nostro], tra i più esperti, tra cui si distribuì la materia, che poi venne coordinata e concordata in parecchie conferenze tra altri sacerdoti».[38]

Queste ultime affermazioni sembrano contraddire le precedenti. Per assicurarci sulla loro autenticità, abbiamo posto ad alcuni l'interrogativo: se la prefazione della terza edizione fosse veramente di don Alberione. Ha risposto affermativa-

---

[37] *AD*, n. 83: «Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e giovani sacerdoti) da una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro (1913) *Appunti di Teologia pastorale...*».

[38] *ATP*, III ed., p. 7.

mente don A. Speciale, allora segretario personale del Fondatore, che nelle sue annotazioni giornaliere così scrisse: «Il 12 novembre 1958 don Alberione ha preparato la prefazione per la terza edizione di *Appunti di Teologia Pastorale*». Le risposte di altri, tra i quali don G. Roatta, e l'intervista a mons. Natale Bussi del 17 agosto 1982, non hanno permesso di pervenire a conclusioni diverse.

Dunque le più recenti affermazioni di don Alberione circa la redazione di *ATP* sono autentiche. Ma come conciliarle con le prime?

L'ipotesi più attendibile è che si debba tenere conto di una composizione progressiva del testo:

– la consultazione con i "diciotto" sacerdoti-parroci sembra essere la più antica, quella che fornì i primi suggerimenti, poi ampliati dallo stesso don Alberione con letture e sussidi vari;

– i "dodici sacerdoti" ricordati in *AD* e nella terza prefazione al testo, sembrano essere coloro che, nelle conferenze pastorali settimanali, collaborarono con don Alberione nella scelta ed elaborazione del materiale raccolto, con ricerche e questionari, per la preparazione della prima edizione.

Tale ipotesi sembra essere la più verosimile, anche se l'*AD* e la terza prefazione a *ATP* risalgono rispettivamente al 1954 e al 1958. La possibile imprecisione dei ricordi può forse renderle meno attendibili, ma non tali da mettere in discussione la paternità alberioniana del libro. Del resto, se i sacerdoti consultati si fossero ritenuti co-autori, avrebbero certamente rivendicato i loro diritti nei confronti dell'Autore dichiarato.

Si può quindi considerare don Alberione come Autore del volume, in quanto ispiratore dell'iniziativa e coordinatore del materiale raccolto.

È risaputo che era abitudine del Fondatore eliminare quanto non considerava più necessario, dopo la pubblicazione di un suo scritto. Probabilmente è toccata la medesima sorte a tutto il materiale preparatorio di *ATP*. Il fatto che non ci siano pervenuti né i manoscritti né gli eventuali dattiloscritti originali di entrambe le prime edizioni, non ci con-

sente pertanto quel lavoro di analisi critica, che ci fornirebbe notizie sulla redazione, sulla scrittura (a mano verosimilmente) e sulla origine dei contributi utilizzati.[39]

III. *ATP* nella teologia pastorale del tempo

1. *Il contesto generale.*[40] Per una comprensione ed una collocazione più adeguata di *ATP*, ci sembra opportuno delineare ulteriormente alcuni tratti della riflessione teologico-pastorale di fine Ottocento, che influiscono su don Alberione. Il periodo che va dalla metà dell'Ottocento alla metà circa del Novecento è caratterizzato da una abbondante produzione di manuali di TP.

In essi troviamo una comune visione ecclesiologica, ereditata dalla tradizione post-tridentina e dal Concilio Vaticano I, che intende «costruire la Chiesa intorno al Papa, principio dell'autorità e dell'unità ed ultima garanzia della sua autenticità».[41] È chiaro che, in questo schema interpretativo, i fedeli

---

[39] In realtà, nel *Quaderno 60* si conserva il manoscritto delle pagine 9-31 della prima edizione di *ATP*. Il caso merita una breve considerazione. Infatti, del *Quaderno 60* si dispone attualmente delle pagine 7-128. Ma le pagine 7-41, corrispondenti alle suddette pagine di *ATP*, non sono autografe di don Alberione. Si tratta probabilmente dell'opera di un suo collaboratore, al quale aveva affidato un manoscritto, per ottenerne una copia in una scrittura più leggibile. Due sono i motivi che portano comunque a ritenere don Alberione autore di queste pagine: il fatto che le abbia numerate di proprio pugno, considerandole alla pari delle altre del *Quaderno 60*, ed anche la difficoltà incontrata dall'amanuense nell'interpretazione del testo che aveva davanti, dato che ha lasciato qualche spazio in bianco, da essere completato in un secondo tempo. Per esempio, alla pagina 39, dopo la parola "adorano" segue uno spazio in bianco e poi vengono i due punti esclamativi. Segno che non aveva saputo interpretare la parola "tremanti" del manoscritto originale.

[40] Per questo punto cf F. ARNOLD, *Storia moderna della Teologia Pastorale*, Città Nuova, Roma 1970, pp. 172-182; C. FLORISTAN e M. USEROS, *Teologia dell'azione pastorale*, EP, Roma 1970, pp. 119-121; M. MIDALI, *Teologia...*, op. cit., pp. 18-83; S. LANZA, *Introduzione alla Teologia pastorale*, Queriniana, Brescia 1989, pp. 36-67.

[41] S. DIANICH, *L'ecclesiologia in Italia dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico*, vol. II, Marietti, Torino 1981, p. 164.

risultano oggetto e non soggetto dell'azione pastorale della Chiesa.

Anche la dimensione pneumatologica rimane in ombra, mentre quella cristologica è presente in modo significativo. Cristo istituisce la Chiesa e le conferisce la sua autorità e il suo triplice potere: di Magistero, di Giurisdizione e di Ordine.

Questa concezione ecclesiologica, fortemente giuridica e gerarchica, impronta la formazione seminaristica di generazioni di sacerdoti e pastori, e caratterizza conseguentemente i manuali di TP. I lineamenti qualificanti di tale teologia si possono così sintetizzare:

– L'attività pastorale è essenzialmente la "cura d'anime", cioè l'insieme dei ministeri ecclesiastici che portano le singole anime più che le persone concrete alla salvezza.[42] A questa definizione soggiace una visione antropologica dualista e una concezione riduttiva della salvezza, che sembra ignorare l'elemento corporeo a vantaggio quasi esclusivo dell'anima.

– La cura pastorale si specifica in funzione delle "anime" individualmente considerate, mentre la comunità è concepita come una somma di individualità.[43] Non si evidenzia il duplice precetto dell'amore a Dio e al prossimo, cioè al mondo.

– Il destinatario di questa "cura" è l'uomo decaduto, che ha necessità di conoscere Dio e se stesso, ha bisogno della grazia e deve poter accedere a tutti i beni salvifici.[44] La risposta a queste tre esigenze viene specificamente dalla sola predicazione della parola e dall'amministrazione dei sacramenti, assicurate entrambe da norme ecclesiastiche.

– La figura dell'operatore pastorale, nella visione tipica fin qui presentata, si stabilisce e si determina esclusivamente in relazione al sacerdote, legata cioè alla sua consacrazione e missione presbiterale, nonché alla sua santità e preparazione personale. Questa figura di "sacerdote-pastore" [45] è caratteriz-

---

[42] Cf C. KRIEG, *Cura d'anime speciale*, Marietti, Torino 1913, pp. 5, 16-24.
[43] Cf *Idem*, pp. 9-15.
[44] Cf *Idem*, pp. 1-41.
[45] Cf *Idem*, pp. 65-95.

zata dalla triplice dimensione magisteriale-sacerdotale-regale, propria solo dei poteri ecclesiastici.

– La metodologia adottata dalla maggioranza dei manuali è piuttosto approssimativa, senza pretese scientifiche, considerando la materia come semplice introduzione alla prassi concreta, ad uso del pastore e del suo gregge.[46] I pochi manuali che rivendicano una precisa intenzione scientifica, definiscono la pastorale come la scienza che applica i principi della dogmatica e della morale alla pratica del ministero.[47]

– Le fonti della TP sono costituite dalla Scrittura, spesso citata dogmaticamente, avulsa dal suo contesto storico-letterario, dagli atti conciliari e sinodali, dai libri canonici e, non raramente, dalle esperienze di Santi o grandi Pastori di anime. Solo nel momento applicativo si ricorre alle scienze positive circa la situazione concreta nei suoi vari aspetti: psicologia, pedagogia e talvolta anche medicina per quanto riguarda la situazione del soggetto; statistica e sociologia per la conoscenza dei fattori socio-economici e culturali.[48]

2. *Il contesto italiano.* Al tempo in cui don Alberione scriveva i suoi *Appunti*, in Italia non esisteva una forte teoria pastorale. Circolavano invece manualetti che riscuotevano più o meno successo e i cui contenuti erano conservatori. Una nota particolare richiede il contesto storico, caratterizzato dalla politica di uno stato che difende ad ogni costo la sua laicità e dalla reazione di una comunità ecclesiale non ancora libera da una logica di difesa del potere temporale. In questo contesto la riflessione pastorale si colloca fuori dall'ambito universitario, a differenza di quel che avviene contemporaneamente nei paesi di lingua tedesca dove le scienze religiose hanno cittadinanza nelle università civili. In Italia

---

[46] Cf note 52-53 nelle pagine seguenti.

[47] Cf C. KRIEG, *Cura d'anime...*, op. cit., pp. 61-63.

[48] *Idem*, p. 61; H. SWOBODA, *La cura d'anime nelle grandi città*, Pustet, Roma 1912, pp. 9-15.

la pastorale si orienta lungo due direttrici: quella asceticospirituale e quella giuridica.

Testo emblematico ne è il *Manuale pratico del parroco novello*,[49] scritto da Giuseppe Frassinetti, priore di S. Sabina in Genova e fondatore dei Figli di Maria Immacolata, nonché autore di diverse opere ascetiche. Il volume, pubblicato nel 1863, raggiunse nel 1964 la dodicesima edizione.[50] Nato dall'esperienza di "trent'anni" di ministero pastorale, il volume è presentato ai «parrochi novelli colla libertà d'un fratello anziano che loro può dire: voi freschi di studi, mi avanzerete nelle cognizioni teoriche, ma nella pratica m'avantaggio sopra di voi».[51]

Nei primi decenni del secolo XX si distinguono E. Berardi, che nel 1902 pubblica *Theologia Pastoralis*, e A. Micheletti, con il suo *De Pastore animarum*, edito nel 1912.[52] Redatti in

---

[49] Cf G. FRASSINETTI, *Manuale pratico del parroco novello*, I ed., Tip. Miglio, Novara 1863. Il volume ha il carattere di una raccolta di consigli pratici, nati dall'esperienza quotidiana di ministero. Più che la preoccupazione per la parte giuridica della pastorale, è prevalente l'attenzione ai doveri pastorali del parroco in rapporto alle esigenze del tempo e all'ascetica sacerdotale, che lo deve informare. Il libro è diviso in tre parti, che trattano: Dei doveri del parroco; Dei sacramenti; Della pratica di alcune virtù più necessarie al parroco. Tradotto nelle principali lingue europee, ricevette elogi. L'episcopato italiano lo accolse favorevolmente e lo propose alla meditazione del clero. Mons. Gentile, vescovo di Novara, mandò una copia del volume a tutti i parroci della sua diocesi, con una lettera pastorale di accompagnamento (cf Introduzione alla XI ed., p. 7).

[50] Sia la XI edizione (1928) che la XII (1964) sono state pubblicate dalle Edizioni Paoline per desiderio di don Alberione.

[51] G. FRASSINETTI, *Manuale...*, op. cit., *Introduzione*, p. 9.

[52] Cf E. BERARDI, *Theologia Pastoralis*, Typ. Novelli-Castellani, Faventiae [Favenza] 1912. Cf A. MICHELETTI, *De Pastore Animarum*, Pustet, Roma 1912. In questo volume la materia è divisa in due grandi parti. Nella prima, "De Boni Pastoris persona et obligationibus", descrive la figura del sacerdote pastore, elencandone le virtù caratteristiche e i principali doveri. Nella seconda parte, "De Pastoris opera eiusque peculiaribus obligationibus", affronta il tema delle relazioni del sacerdote con le varie persone della diocesi e della parrocchia. Seguono i capitoli riguardanti l'amministrazione dei sacramenti e le varie opere da promuovere nella parrocchia. Infine si tratta di tutte le norme che devono regolare l'amministrazione dei beni temporali. La pubblicazione non è comunque elencabile tra le opere di speculazione.

latino, i due manuali si rivolgono al clero in cura d'anime e ne descrivono le caratteristiche e i doveri fondamentali.

Altri autori, come Giuseppe Calandruccio, Giuseppe Bartolotti e Giuseppe Corazzini,[53] offrono riflessioni di carattere più strettamente giuridico-canonico. Nel 1917 appare un'opera di mons. Fortunato De Santa, vescovo di Sessa Aurunca: *Spunti di teologia pastorale*, che nel 1926 esce già in IV edizione ampliata e corretta.[54] Dopo la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico (1917), altri pastoralisti aggiornano la riflessione sulla pratica pastorale alla nuova normativa. Ricordiamo E. Naddeo, che nel 1922 pubblica *Il vero pastore di anime*, in due volumi, e soprattutto G. Stocchiero, con *Pratica Pastorale*.[55] Pubblicato nel 1921, questo libro venne accolto dal clero italiano con molto favore, come dimostrano le numerose edizioni e la loro adozione nei seminari fino al Vaticano II.

Grande influenza cominciano finalmente ad esercitare anche in Italia due pastoralisti tedeschi, C. Krieg e H. Swoboda,[56] le cui opere erano già state tradotte nei primi due decenni del secolo XX. Il Krieg si raccomandava per il rigore

---

[53] Cf G. CALANDRUCCIO, *Vademecum del parroco italiano*, ossia manuale teorico-pratico di leggi ecclesiastico-civili riguardanti i parroci, Tip. dell'Àncora, Napoli 1901. – G. BARTOLOTTI, *Il parroco italiano ne' suoi rapporti con le leggi dello stato*. Manuale teorico-pratico contenente dottrina, legislazione, giurisprudenza intorno alle leggi civili, penali, amministrative e finanziarie concernenti il regime parrocchiale, Pustet, Roma 1910[3]. – G. CORAZZINI, *Il parroco. Cenni storici, diritto, legislazione*, G. C. Sansoni, Firenze 1913.

[54] Cf F. DE SANTA, *Spunti di teologia pastorale*, Marietti, Torino 1926[4].

[55] Cf E. NADDEO, *Il vero Pastore di anime*, norme pratiche di teologia pastorale per parroci italiani, 2 vol., Ferrari, Roma 1922. – G. STOCCHIERO, *Pratica pastorale*, a norma del CIC in rapporto alla legislazione ecclesiastica italiana, Marietti, Torino 1921.

[56] Cf C. KRIEG, *Scienza Pastorale, Teologia Pastorale*, in 4 libri, versione autorizzata sulla edizione tedesca per l'arciprete A. Boni, Marietti, Torino. In realtà l'opera è rimasta incompiuta per la morte dell'autore. È stato pubblicato il I vol.: *Cura d'anime speciale* (ed. tedesca 1904), Marietti, Torino 1913; II vol.: *Catechetica, ossia scienza del catecumenato ecclesiastico* (ed. tedesca 1907), Marietti, Torino 1915; III vol.: *Omiletica o scienza dell'evangelizzazione della parola di Dio*, di cui l'autore ha lasciato il manoscritto, pubblicato postumo. In Italia apparve nel 1920. – H. SWOBODA, *La cura d'anime nelle grandi città*, op. cit.

scientifico con cui strutturava la materia e per l'argomentazione atta a fondare una vera scienza pastorale; lo Swoboda, per l'apertura ai problemi socio-pastorali della parrocchia, specialmente di città, ormai segnata dal fenomeno dell'industrializzazione e dai mezzi di comunicazione di massa.

A don Alberione, giovane sacerdote, il libro di Swoboda apparve uno «splendido trattato».[57] Così ne presenta l'autore: «Professore all'università di Vienna, ebbe dal suo governo un sussidio considerevole per portarsi in tutte le città principali d'Europa, per studiare lo stato della cura d'anime».[58] Con lui condivide la necessità di una conoscenza reale della situazione, prima di elaborare una qualsiasi progettazione. Con lo Swoboda don Alberione è d'accordo soprattutto sull'impiego delle nuove scienze umane per un intervento preciso, efficace e rispondente alla situazione attuale.[59]

Più ancora C. Krieg è additato ai lettori di *ATP* come un autore capace di soddisfare gli spiriti più esigenti, desiderosi di trattazioni scientifiche: «Non voglio aspettare più innanzi a ricordare l'opera migliore che possediamo attualmente di pastorale: Krieg, *Scienza Pastorale*...».[60]

Don Alberione non si ferma tuttavia ai due pastoralisti tedeschi. Ciascun operatore pastorale deve secondo lui trovare i propri maestri più convincenti nei santi-pastori del passato, come sant'Alfonso,[61] san Carlo Borromeo, san Francesco di Sales, san Giovanni Bosco, il Cottolengo e il Curato d'Ars. Il pastore d'anime dovrebbe inoltre alimentarsi alle opere spi-

---

[57] *ATP*, n. 268.

[58] *ATP*, n. 299. Nell'Archivio storico della Casa generalizia della SSP è conservato il libro di Swoboda usato da don Alberione. Lungo tutto il testo sono visibili le sue annotazioni e sottolineature, che evidenziano brani e argomentazioni utilizzati per *ATP*.

[59] Don Alberione coglie nell'opera dello Swoboda soprattutto le riflessioni sulla natura dell'azione pastorale e sui principi. Cf *ATP*, nn. 81-87. Per le nuove proposte di organizzazione della pastorale, cf *ATP*, nn. 154, 156, 158, 299.

[60] *ATP, Prefazione alla 2ª edizione*, p. XI.

[61] Cf Indice degli Autori alla fine del volume. Nell'attività editoriale della Famiglia Paolina sono state pubblicate diverse opere di sant'Alfonso, dietro sollecitazione di don Alberione.

rituali di san Giuliano Eymard, di sant'Ignazio di Loyola e del Faber. Ovviamente non sono ignorate le Sacre Scritture e i Padri della Chiesa, oltre ai grandi Pastori, pur enunciati senza alcuna preoccupazione di contestualizzazione storica o geografica.

3. *Fermenti di rinnovamento e movimenti ecclesiali.* Mentre la produzione letteraria italiana a livello di riflessione pastorale rimane per lo più vincolata agli schemi della neoscolastica e alla ecclesiologia del Vaticano I, nell'ambito della prassi pastorale nascono nelle varie chiese locali iniziative interessanti e una nuova riflessione che prepara il Vaticano II.

In genere, teoria e prassi sono legate all'intraprendenza e allo zelo pastorale di singole figure di vescovi o sacerdoti, attenti ai movimenti culturali d'oltralpe e ai fermenti innovativi delle rispettive comunità collocate in una situazione storica che si va rapidamente evolvendo.

Sono attività che si accompagnano e interagiscono con i "movimenti" ecclesiali che precedono e preparano indirettamente il Concilio Vaticano II: catechetico, liturgico, caritativo o sociale.

La rinascita del *movimento catechistico* italiano è legata ai nomi di mons. G. Bonomelli, G.B. Scalabrini, A. Capecelatro, L. Pavanelli, ecc., che insieme con i membri di diversi istituti religiosi promuovono congressi e convegni di studio, nonché la rivista *Il Catechista Cattolico*. Questo rinnovamento si conferma con l'azione e il magistero di Pio X attraverso la *Acerbo Nimis* e il nuovo *Catechismo*.[62]

Il *movimento liturgico*, già sorto in Belgio e poi passato in Germania, in Italia è legato principalmente alla nascita della *Rivista Liturgica* (1914), promossa dall'abate B. Bolognani, benedettino di Finalpia, e affidata alla direzione di dom E.

---

[62] Cf L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X*. Per una storia della catechesi, LAS, Roma 1988, pp. 221-290.

Caronti. La collaborazione di vescovi come mons. Marini di Norcia e mons. Filippello di Ivrea, e il contributo di studiosi come l'abate Schuster, poi arcivescovo di Milano, fa sì che il popolo si sensibilizzi al valore pastorale e santificante della liturgia.[63]

Un capitolo particolare nella storia della pastorale italiana è costituito da quell'insieme di idee e di opere socio-ecclesiali, conosciuto come *movimento sociale cattolico*. Molto complesso nella sua genesi e nella sua articolazione, esso risponde «sostanzialmente all'associazionismo e a tutte quelle iniziative sviluppatesi dal 1848 in poi per far fronte ad un contesto politico dominato da forze avverse al cattolicesimo».[64]

Forte all'inizio di un notevole ed articolato patrimonio di opere assistenziali e di beneficenza, verso gli ultimi decenni dell'Ottocento, il movimento si arricchisce di nuove imprese, con la nascita delle prime Società di Mutuo Soccorso, la costituzione di Cooperative di Credito nella forma di Casse Rurali, e i Patronati in difesa degli emigranti.[65]

In questo periodo si diramano anche promettenti filoni di iniziative a favore dell'assistenza e promozione delle classi più indifese, della gioventù e della donna,[66] principalmente nel campo dell'istruzione.

---

[63] Cf S. MARSILI, *Storia del movimento liturgico italiano*, in O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico*, EP, Roma 1961, pp. 263-269.

[64] M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione del movimento cattolico*, in *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia* (DSMCI), vol. I, Marietti, Roma 1981, p. 2.

[65] Cf S. ZANINELLI, *La situazione economica e l'azione sociale dei cattolici*, DSMCI, vol. I, pp. 323-327.

[66] Don Alberione non è rimasto insensibile al tema della promozione della donna, tanto dibattuto dopo il 1900, e si è premurato di dimostrare quanto ella potesse fare nell'ambito pastorale, nel suo volume *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Scuola Tip. "Piccolo Operaio", Alba 1915. Il testo si rivolge direttamente al sacerdote "in cura d'anime" e lo esorta a contare sulla collaborazione femminile ai fini della pastorale, nell'ambito della famiglia, della parrocchia e della società. – Nuova edizione, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.

Prime, in ordine di tempo, sono le opere di istruzione professionale per la gioventù: l'Opera degli Artigianelli, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dei Giuseppini del Murialdo e dei Salesiani di don Bosco. Tutte queste strutture servono per preparare i giovani all'impiego in vari settori della vita economico-sociale; soprattutto creano solidi legami associativi mediante una buona formazione spirituale.[67]

Un altro filone, meno istituzionalizzato, è costituito dall'opera paziente di «un clero appassionato tanto alle cure pastorali come alla vita rurale» [68] che in molti modi trasferisce notizie e insegnamenti utili per l'ammodernamento di metodi e tecniche al contadino.

Non meno importante è infine l'apporto della stampa cattolica locale, legata specialmente al fenomeno dei periodici diocesani e dei "bollettini parrocchiali", in cui accanto alla catechesi religiosa e alle notizie della vita diocesana, vengono date informazioni circa le offerte opportunità di istruzione tecnica e professionale. In proposito si può far notare che don Alberione colloca la "buona stampa" fra le elemosine che meritano l'attenzione particolare dei fedeli.[69]

Fin dal 1875 l'organizzazione maggiore, destinata ad ispirare i cattolici italiani per circa un trentennio, era stata l'Opera dei Congressi, le cui figure di spicco saranno mons. Radini-Tedeschi, G.B. Paganuzzi, N. Rezzara.[70] Notevole impulso alla riflessione e alle proposte operative veniva anche dalle Settimane Sociali dei Cattolici italiani, celebrate annualmente dal 1907 ed animate da eminenti personalità, quali il card. Maffi, i professori G. Toniolo, A. Boggiano-Pico, A. Caldana e altri, ove si affrontarono temi di scottante attualità, come la famiglia, la scuola, la condizione operaia, il

---

[67] S. ZANINELLI, *La situazione...*, op. cit., pp. 331-332.
[68] *Idem*, p. 332.
[69] Cf *ATP*, n. 71.
[70] Cf S. TRAMONTIN, *Un secolo di storia della Chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II*, Studium, Roma 1980, p. 5.

sindacato, l'emigrazione, in una parola, i moderni problemi pastorali.

4. *Pio X e il "modernismo"*. Don Alberione in *ATP* si ispira sostanzialmente alla visione di Chiesa del suo tempo e soprattutto al magistero di Pio X, del quale ha fatto proprio il motto programmatico "*Instaurare omnia in Christo*".[71]

Il pontificato di Papa Sarto, preparato da significative esperienze di parroco e vescovo, si presenta fin dall'inizio con un programma spiccatamente pastorale, teso alla "restaurazione" di una vita ecclesiale nelle sue più tradizionali componenti: il deposito della fede, la disciplina morale e canonica, la vita sacramentale. Di qui la serie di suoi documenti per la promozione della catechesi, della formazione cristiana e sacerdotale, e della liturgia.[72]

Un fenomeno di portata storica che però segnò in modo ambiguo e doloroso quel pontificato fu la crisi "modernista", che lacerò molte coscienze fra i cattolici e i loro pastori. Già sul finire del secolo XIX, l'umanità si era trovata di fronte a un'esplosione di scoperte scientifiche e culturali senza precedenti. Entro la Chiesa, nell'ambito del pensiero, veniva messa in crisi la metafisica e la filosofia tradizionale, spiazzate dalla più moderna dialettica di Hegel e dal soggettivismo kantiano. «L'idea più rivoluzionaria del XIX secolo – scriverà Fergus Kerr – è che il pensiero e la verità sono, in

---

[71] Cf PIO X, *E supremi apostolatus cathedra*, Litterae Encyclicae, 4.10.1903, CC, 1903, IV, pp. 129-149.

[72] Promotore entusiasta dei congressi eucaristici internazionali, di cui celebrò il 25° a Roma nel 1905, Pio X incoraggiò «l'attiva partecipazione dei credenti ai misteri divini»; promosse il canto e la musica sacra. In tale impresa fu assecondato da Lorenzo Perosi (Tortona 1872-Roma 1956), sacerdote e ispirato compositore – molto conosciuto nella Famiglia Paolina –, che fu chiamato a Roma per dirigere la Cappella Sistina. Pio X fu attivo soprattutto nel campo catechistico, dedicando all'argomento già l'enciclica *Acerbo Nimis* (15 aprile 1905), che si occupava della regolare istruzione religiosa dei bambini; promosse l'opera della Confraternita della Dottrina cristiana. Per le diocesi della provincia ecclesiastica di Roma, nel 1912 promulgò un Catechismo che si distingue per il suo carattere didascalico.

qualche misura almeno, relative alla società e alla prospettiva storica nella quale sono affermati o presunti».[73]

Il modernismo aveva quindi le sue ragioni, ma l'accento era posto sull'esperienza individualistica, anche religiosa, piuttosto che sul *corpus* oggettivo della dottrina.[74] I pensatori religiosi cercavano Dio nell'aspirazione psicologica dell'animo umano piuttosto che nei dogmi della Chiesa. Dal modernismo le Scritture erano trattate non come un *corpus* dogmatico ma piuttosto come ogni altro *corpus* letterario antico, e venivano studiate con i sofisticati strumenti dell'analisi storica, la filologia, la retorica, l'archeologia... Ciò che oggi è da molti, forse dai più, anche nella Chiesa cattolica, accettato come un metodo scientifico d'indagine, era allora considerato in contrasto con la tradizionale lettura biblica ammessa nella Chiesa, in linea con la Controriforma e quindi in chiave antiprotestante. In tale visione, tradizionalista e conservatrice, il ruolo del magistero pontificio era accentuato come norma unica del controllo della fede.

L'enciclica *Pascendi dominici gregis* di Pio X (8 settembre 1907), preceduta da un sillabo[75] di errori, segnò la condanna ufficiale appunto del "modernismo", considerato semplicemente un'ideologia agnostica e relativista, e quindi un'eresia che frantumava la verità rivelata.

In Europa di fatto esisteva un certo numero di studiosi, che oggi si direbbero "progressisti" e allora, negativamente,

---

[73] F. KERR, O.P., "Rahner Retrospective II: The Historicity of Theology", in *New Blackfriars*, 61 (1980), 339.

[74] Pubblicazioni che risalivano al 1854 come l'*Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum* di H. Denzinger, erano l'avallo di pronunciamenti romani per studiosi che, ostili al sentire filosofico generale dei tempi, ignoravano i progressi nello studio della Scrittura e della storiografia.

[75] *Lamentabili Sane Exitu*, del 4 luglio 1907. – Sillabo o *Syllabus* (collezione) è il nome dell'elenco delle 80 proposizioni condannate da Pio IX l'8 dicembre 1864. Il titolo completo era *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*, ed era stato pubblicato come appendice dell'enciclica *Quanta cura*. Il Sillabo in sostanza negava che la Chiesa dovesse o potesse venire a patti con le moderne ideologie.

"arrendevoli" allo spirito dei tempi, fra i quali il biblista francese Alfred Loisy (1857-1940) e il teologo irlandese George Tyrrell, un gesuita ex calvinista (1861-1909). Da diverse posizioni costoro accusavano la Chiesa di medievalismo e sottolineavano il carattere storico-relativo degli enunciati biblici ed ecclesiastici attorno alla verità rivelata.

In Italia, però, sacerdoti e laici più attenti a quanto avveniva nei centri di ricerca, sollecitavano cautamente la partecipazione dei cattolici laici alla vita culturale e politica. Il barnabita Giovanni Semeria sospirava un nuovo approccio apologetico, che tenesse conto della psicologia moderna; l'esegeta Giovanni Genocchi promuoveva incontri regolari fra i progressisti nella sua casa di Roma; Umberto Fracassini, che era stato un protetto di Leone XIII e rettore del Seminario di Perugia, fu segnalato come innovatore per le sue idee sulla storia della Chiesa e sull'esegesi; Salvatore Minocchi, che lamentava l'evidente incapacità ecclesiastica di stabilire contatti con la cultura laica contemporanea, abbandonò il sacerdozio, come faranno anche don Romolo Murri ed don Ernesto Buonaiuti.[76]

Nei suoi ricordi maturi don Alberione riassumerà la crisi modernista in questa breve sintesi: «Dal 1895 al 1915 vi erano state *molte deviazioni* in materia sociale, teologica, ascetica, così da scuotere le basi di ogni verità e della Chiesa; anzi tentarne la distruzione!» E come "esempio impressionante" citava il caso de *Il Santo* di Antonio Fogazzaro.[77] Molte erano state secondo lui le conseguenze nefaste di quelle deviazioni: la divisione del clero in correnti contrapposte di fronte all'«avanzarsi del socialismo» e al «giogo della dominante mas-

---

[76] Su tutto questo argomento si vedano i seguenti studi: P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961; M. GUASCO, *Modernismo: i fatti, le idee, i personaggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995; L. BEDESCHI, *Il Modernismo italiano: voci e volti*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995. – Cf anche *Conoscere Don Alberione*, Strumenti per una biografia, Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1994, pp. 39-127.

[77] Cf *AD*, n. 89. – Sul caso del Fogazzaro e del suo romanzo (pubblicato nel 1905) si veda L. CARONTI, *Fogazzaro, Subiaco e "Il Santo"*, EP, Alba 1989.

soneria»; il «*grave turbamento* e disorientamento» degli spiriti;[78] la conflittualità sociale e politica; l'uso settario (cioè non dogmatico) dei nuovi mezzi di informazione e della scuola.[79]

Dopo tanto smarrimento, annotava ancora don Alberione, «la pastorale prese un orientamento conforme all'esempio ed all'opera di Pio X, seguendo vie costruttive», poiché (si noti l'originale apprezzamento) «Pio X appariva e si presentava in una luce affascinante: il nuovo Gesù Cristo visibile fra le moltitudini».[80]

Dalla crisi modernista don Alberione trasse comunque una lezione pratica per il suo futuro ministero. Al riparo da ogni contestazione polemica, egli tentò di individuare i fermenti positivi del discusso movimento, e di tradurre in prassi pastorale molte delle istante proposte dai "novatori".[81] Quale direttiva programmatica per l'attività editoriale delle proprie fondazioni, egli stabilì di «dare in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente; in modo simile ad una università cattolica che, se è completa, ha la Teologia, Filosofia, le Lettere, la Medicina, l'Economia politica, le Scienze naturali, ecc., ma tutto dato cristianamente e tutto ordinato al cattolicesimo. Così la Sociologia, la Pedagogia, la Geologia, la Statistica, l'Arte, l'Igiene, la Geografia, la Storia, ogni progresso umano, ecc., secondo la ragione subordinata alla fede...».[82]

Non è forse questa la missione pastorale della Famiglia Paolina?

---

[78] «Un grave turbamento e disorientamento era venuto per il precipitoso estendersi del modernismo: nella letteratura, nell'arte, nella disciplina ecclesiastica, nel giornalismo, teologia, filosofia, storia, Scrittura [sacra], ecc. Molti, specialmente del giovane clero, si sviarono» (*AD* 51).

[79] «La scuola diveniva il campo su cui increduli e cattolici si disputavano le anime» (*AD* 54). – Su tutta questa tematica, cf *AD* 49-55.

[80] *AD*, n. 50.

[81] Cf *Gesù, il Maestro, ieri, oggi e sempre*, Atti del Seminario internazionale su "Gesù, il Maestro", Società San Paolo, Roma 1997, pp. 45-63 (p. 56).

[82] *AD*, nn. 87-88.

IV. I temi più importanti di *ATP*

Il libro si inserisce nel contesto ecclesiale del suo tempo, riportandone le caratteristiche fondamentali, le sue ombre, e le sue luci soprattutto.

1. Prima fra tutte la *fedeltà alla Chiesa,* espressa da don Alberione nel suo continuo richiamo alla legislazione ecclesiastica, alla dottrina teologica ed ascetico-morale propria del tempo, soprattutto attraverso il continuo riferimento al magistero pontificio, in particolare di Pio X, che maggiormente influì sulla sua formazione e che troviamo menzionato costantemente nei punti nodali della sua trattazione. Come infatti si è visto, il Fondatore assume come proprio il programma pastorale del nuovo Papa, che si proponeva:

– un rinnovamento generale della vita cristiana;

– un ritorno al Vangelo e alla Chiesa, comunità di speranza e luogo di salvezza;

– la formazione dei sacerdoti alla santità e al ministero: duplice impegno che si unifica nella carità sacerdotale, cioè nella cura d'anime.

Gli *ATP* iniziano con una citazione dalla esortazione di Pio X al clero, *Haerent animo*, il cui tenore suona per don Alberione come una specie di "manifesto": «Il sacerdote non può essere solo un uomo che vive per sé: non può avere come motto le parole *Io-Dio*. È assolutamente necessario che egli lavori per la salvezza degli altri, che scriva sulla propria bandiera *Io-Dio-Popolo*».[83] Tale concetto viene ribadito in un'opera successiva, *La donna associata allo zelo sacerdotale*: il prete che «riducesse la sua vita sacerdotale alla messa ed al breviario, ovvero chi scrivesse sopra la propria bandiera e prendesse a suo motto queste sole parole: *Io-Dio*, costui non sarebbe un sacerdote: meglio a lui si addirebbe il chiostro... Si abbia adunque come motto: *Io-Dio-Anime-Popolo*».[84]

---

[83] *ATP*, n. 1.

[84] G. ALBERIONE, *La donna associata...*, op. cit., nn. 16-17.

Gli *ATP* sono costellati anche di altri riferimenti a documenti di Pio X: al decreto *Sacra Tridentina Synodus* e al motu proprio *Inter plurimas pastoralis officii sollicitudines.*[85] Particolare attenzione è dedicata alle encicliche *Acerbo nimis* e *Il Fermo Proposito*. La prima offre citazioni per un ripensamento dell'attività catechistica diocesana, che vede don Alberione tra i protagonisti della commissione catechistica, voluta dal vescovo per l'elaborazione dei programmi e dei testi di catechesi.[86] La seconda suggerisce l'orientamento per l'azione sociale dei cattolici in un momento decisivo e conflittuale. Il documento viene presentato come magistero di rinnovamento, di un Papa «che non distrugge ma che guida».[87]

2. Un'altra dimensione evidente di *ATP* è la *fedeltà all'uomo*, considerato nella sua situazione di uomo decaduto e quindi bisognoso di salvezza. Tale fedeltà è proposta attraverso la tipica descrizione della manualistica: descrizione della normativa giuridico-morale e dei suggerimenti di maestri di spirito, circa l'amministrazione dei sacramenti e l'annuncio della Parola attraverso la predicazione e la catechesi.

Pur rimanendo vincolato all'impostazione nata all'interno di una ecclesiologia clericalizzata, don Alberione si apre a prospettive nuove. Lo studio dello Swoboda e del Krieg, come si è visto, integra ed aggiorna i modelli classici desunti dai grandi pastori, sia dell'età patristica che della stagione post-tridentina.

3. *Temi specifici.* Quanto alle idee dominanti in *ATP*, dobbiamo riconoscere che le dipendenze, i legami, gli stessi limiti evidenziati in queste pagine, non possono oscurare il contributo che don Alberione ha cercato di dare alla riflessione pastorale nella Chiesa del suo tempo pre-Vaticano II.

---

[85] *ATP*, nn. 198, 202 e 234.

[86] Cf *AD*, n. 80. Cf G. PRIERO, "Il lavoro di un anno ad Alba", in *Il Catechista Cattolico* (1915), p. 267.

[87] *ATP*, n. 324.

L'Autore apre ambiti di riflessione legati alla sua esperienza, fin dall'età giovanile (non esclusa una personale crisi vissuta da seminarista), e connessi inoltre alla sua sensibilità, nonché al suo coraggio di affrontare e cercare risposta alle sfide emergenti dal progresso. In *ATP* si coglie la capacità dell'Autore di adattarsi continuamente all'evoluzione in atto.

In questo senso, don Alberione fa propria la *definizione di pastorale* enunciata dallo Swoboda come «l'azione di Gesù Cristo e della Chiesa, esercitata dal sacerdozio per la salvezza delle anime»;[88] ma aggiunge subito, quasi per esplicitare la concisa definizione: «È quel ministero stesso che Gesù Cristo volle esercitare nella Palestina: *Veni ut vitam habeant et abundantius habeant*, ed ora vuole adempito da quelli cui disse: *Sicut misit me Pater et ego mitto vos*».[89] In questo modo egli pone il ministero pastorale della Chiesa in relazione di continuità con quello di Cristo, motivato da un'unica ansia, trasmettere la Vita, e fondato su un'unica missione proveniente dalla volontà salvifica del Padre.

La prospettiva di don Alberione non è quindi meramente giuridico-istituzionale, ma dichiaratamente evangelica, missionaria, mossa dall'ansia pastorale di un apostolo che si ispira a san Paolo.

Particolare attenzione merita l'*obiettivo* della pastorale, che è presentato come un *iter* di progressivo accostamento del fedele a Cristo, anzi del suo inserimento in lui: «far l'uo-

---

[88] *ATP*, n. 81; H. SWOBODA, *La cura d'anime...*, op. cit., p. 11.

[89] Gv 10,10: *«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»*; Gv 20,21: *«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»*. Ciò che don Alberione qui accenna sarà in seguito sviluppato in tutta la sua ricchezza durante i trent'anni in cui guida la giovane congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore verso una maggiore consapevolezza della propria identità apostolica, che fonda su tre brani biblici tipicamente pastorali: Gv 10,1-18; 21,15ss. e 1Pt 5,1-5. Cf E. BOSETTI, *Un commento di Giacomo Alberione sul Buon Pastore*, in *Un carisma pastorale*, Atti del Seminario sul carisma, Roma 1985, pp. 141-199.

mo cristiano nella mente, nel cuore, nelle opere»[90] fino alla sua totale cristificazione personale e sociale.

Questa formulazione, che l'Autore svilupperà successivamente in altre opere,[91] è qui appena accennata, ma già manifesta l'adozione del *metodo via-verità-vita*, destinato a sostenere spiritualità e formazione dei membri della Famiglia Paolina, nonché la loro attività pastorale.[92]

Altro elemento caratteristico di *ATP* è l'insistenza sul fatto che *destinatari della pastorale* sono *tutti* i membri del popolo di Dio, con una particolare attenzione alla componente maschile, gli uomini, spesso i più lontani dalla Chiesa. Il sacerdote-pastore «deve aver di mira tutta la massa del popolo. In troppi luoghi... il parroco non si occupa che di un piccolo gruppo di anime divote... Il parroco è pastore di tutti: deve pur lasciare le novantanove pecorelle sicure per rintracciare l'unica smarrita: tanto più quando le pecorelle sicure sono un *pusillus grex* e le smarrite sono più numerose».[93]

Il pastore, inviato a tutto il popolo, deve dunque operare una duplice conversione:

– rispetto ai destinatari: non più identificabili con piccoli gruppi che già frequentano abitualmente la chiesa, ma con tutti gli abitanti della parrocchia;

– rispetto al suo ruolo: non più solo di presiedere al culto a cui partecipano i devoti, ma di intraprendere una ricerca dei lontani e favorire le occasioni di incontro con loro.

Don Alberione intuisce l'urgenza di superare gli angusti spazi di certe parrocchie.[94] Cerca di mantenere in equilibrio

---

[90] *ATP*, n. 81.

[91] Cf G. ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma 1932. Cf *Introduzione* nella nuova edizione, Roma 2001, nn. 49ss; AA.VV., *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*, EP 1989, pp. 241ss.

[92] Cf A. F. DA SILVA, *Il cammino degli esercizi spirituali nel pensiero di don Giacomo Alberione*, Centro Spiritualità Paolina, Ariccia 1981.

[93] *ATP*, nn. 86, 132, 139, 140, 141.

[94] Questo orientamento di don Alberione prenderà maggiore consistenza negli anni 1936-38 allorché egli matura l'idea di dar vita ad un "Istituto per la Pastorale" come amava definirlo, insieme ad altre iniziative quali: la rivista

il rapporto massa-individuo e mentre è preoccupato di far giungere ad ogni persona la parola che salva, si pone l'interrogativo: «Come rendere fruttuosa la predicazione anche per chi non è a sentirla? È un grave inconveniente nella cura d'anime in molte città aver di mira nell'azione pastorale quel solo gruppo dei già convertiti e non gli altri che ne abbisognano molto di più. Ora per questi... specialmente si può far giungere un buon foglio».[95] La stampa è dunque un valido strumento pastorale.

In verità già lo Swoboda affrontava questa problematica e invitava a mantenere in equilibrio i due termini del rapporto attraverso «un'azione speciale sulle diverse classi sociali».[96] L'individuo è riconosciuto e raggiunto all'interno del suo ceto sociale. Don Alberione evidenzia a sua volta questa argomentazione e condivide la proposta di superare facili assolutizzazioni attraverso un'impostazione attenta alle varie classi sociali.[97] Nello stesso tempo, però, coglie dal contesto una nuova istanza, la possibilità cioè di attendere alla "massa" con mezzi diversi da quelli tradizionali: «far giungere un buon foglio».

4. *Metodi nuovi.* Il nostro Autore rispetta di fatto le tradizionali forme di offerta della Parola, come la predicazione e la catechesi, ma propone possibilità diverse, con l'assunzione dichiarata della "buona stampa"[98] e di ulteriori mezzi moderni, come strumenti di evangelizzazione, tutti quelli capaci

---

Pastor Bonus (1936-39), il Corso di Teologia Pastorale, la gestione di una parrocchia in Roma, che volle dedicata a Gesù Buon Pastore. Cf R. F. ESPOSITO, *Lo specifico paolino delle suore di Gesù Buon Pastore*, in AA.VV., *Un Carisma Pastorale*, op. cit., pp. 54,79; cf D. RANZATO-G. ROCCA, *50 anni di una presenza...*, op. cit., pp. 43ss.

[95] *ATP*, n. 277.

[96] H. SWOBODA, *La cura d'anime...*, op. cit., p. 281.

[97] Cf *ATP*, n. 87.

[98] *ATP*, n. 277. Per una presentazione esaustiva delle iniziative a favore della stampa nei primi decenni del secolo cf G. ROCCA, "La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927)", in *Claretianum*, XXI-XXII (1981-1982), 477-482.

di introdurre la parola di Dio e la voce della Chiesa anche in ambiti non strettamente ecclesiali.

Merita attenzione anche un altro breve passaggio di *ATP*: «Il parroco non dovrà procedere con metodo d'apriorismo: non potrà entrare in un paese con un programma ben definito in ogni sua parte... le opere e il modo li sceglierà sul luogo, dopo aver conosciuto la popolazione».[99] E ancora, con un riferimento al Maestro divino: il sacerdote deve avere una «conoscenza precisa delle miserie e dei bisogni, [conoscenza] acquistata dal trattare direttamente con il popolo»; infatti, «come è possibile far del bene a chi non si conosce? Come essere ricercati mentre non si è conosciuti? Faceva forse così Gesù?».[100]

Si sottolinea dunque la necessità di conoscere la gente, le anime, per operare in maniera costruttiva.

5. *Concretezza e globalità.* Tutti questi elementi sono unificati, o come polarizzati da una grande ansia pastorale e da *una forte sensibilità sociale.* Grazie anche alla formazione ricevuta nella dinamica diocesi di Alba,[101] don Alberione è deciso nel perseguire l'evangelizzazione e la cristificazione della società, e nell'escludere tutto ciò che non è finalizzato ad esse.

L'azione sociale del clero e l'azione cattolica si giustificano solo in questa prospettiva. «Sotto tale titolo [azione sociale... cattolica] alcuno può subito credere che si debba *solo* parlare di casse rurali, di cantine sociali, di banche. No: que-

---

[99] *ATP*, n. 327.

[100] *ATP*, n. 84; cf *ATP*, 145-146.

[101] Sulla situazione socio-religiosa della diocesi di Alba, cf G. MAGGI, "Temi politici e sociali nell'azione dei cattolici albesi del primo novecento", in *Alba Pompeia*, op. cit., pp. 5-18. L'autore fa esplicito riferimento all'opera svolta dal can. Francesco Chiesa e da don Alberione, inviati dal vescovo nelle parrocchie a far conoscere il documento pontificio "Il fermo proposito" e ad iniziare l'attività dell'Unione Popolare. Nel 1909, dopo un periodo di crisi e di polemiche, i due inviati iniziarono nella diocesi una intensa azione di propaganda insistendo nel presentare l'Unione Popolare come una necessità alternativa al socialismo. Ottennero risultati notevoli: alla fine del 1911 infatti l'Unione Popolare era presente in 91 parrocchie con 2352 iscritti, 800 in più dell'anno precedente.

ste cose possono entrare, ed il clero vi deve prendere una parte moderata», ma non costituiscono la cura pastorale.[102]

Mentre scriveva queste pagine don Alberione era impegnato con il can. Francesco Chiesa a propagandare nelle varie parrocchie della diocesi albese l'Unione Popolare.[103] Il suo orientamento è chiaro: la presenza del sacerdote-pastore non deve essere segnata dal "compromesso"; egli dice *no* al puro spiritualismo e *no* anche al sociologismo e all'integralismo. I parroci non devono essere solo uomini di presbiterio né solo di piazza. Devono saper stare con sapienza nel sociale per far sì che ogni realtà venga cristificata, anche l'agricoltura e l'industria nascente a livello parrocchiale.

A questo punto, muovendo dagli elementi fondamentali del testo, è possibile individuare nel termine *"totalità"* l'idea forza della concezione pastorale di don Alberione. Essa esprime la necessità di raggiungere tutta la realtà umana nella sua globalità, tutti gli uomini, di qualsiasi condizione sociale, con tutti i mezzi che il progresso umano mette man a mano a disposizione dell'operatore, per raggiungere il fine di cristificare tutto l'uomo e tutta la storia.[104]

Il suo apporto di novità consiste dunque non soltanto nell'assunzione delle nuove mediazioni strumentali, ma soprattutto nelle sue numerose fondazioni, che nel loro evolversi storico sono chiamate ad attualizzare la "nuova pastorale" sia nei contenuti che nei mezzi.

Conclusione

Don Alberione ha scritto un testo che non si può certo dire rivoluzionario. È piuttosto una testimonianza di come si possa coniugare insieme tradizione e novità. Senza creare inutili fratture, egli immette nella pastorale tradizionale dei germi

---

[102] *ATP*, n. 323.
[103] *AD*, n. 61.
[104] Cf *ATP*, nn. 81-82, 86-87.

nuovi, che una volta applicati garantiscono un cambiamento notevole sul piano della riflessione e della prassi.

Questa caratteristica contrassegnerà del resto don Alberione lungo tutta la sua vita di pastore-fondatore: una qualità senza dubbio da ereditare, per chi opera nella Chiesa di Dio a servizio del regno.

* * *

Desideriamo ringraziare quanti hanno collaborato al presente lavoro, in particolare suor Lucia Varo SGBP e i paolini: don Andrea Damino e don Giancarlo Rocca, che ci hanno fornito preziosi contributi; don Antonio F. da Silva e don Eliseo Sgarbossa per i loro suggerimenti e collaborazione a questa introduzione; don Luigi Giovannini per la revisione dell'opera; fratel Maurizio Tirapelle per tutta la parte tecnica.

VIRGINIA ODORIZZI SGBP
ANGELO COLACRAI SSP

AVVERTENZE

1. Il testo su cui si è lavorato e che viene proposto è la *seconda edizione* (1915). Le note in calce sono opera dei curatori della presente edizione.

2. Le parentesi quadre indicano che nel testo sono state introdotte dal curatore delle parole o delle citazioni rimaste sospese.

3. Anche l'uso di forme grammaticali non comuni al linguaggio corrente è stato conservato, per rispettare lo stile dell'Autore. Si sono conservati perciò il diagramma *"gl"* invece di *"l"*; l'ausiliare "essere" invece di "avere" o certe forme perifrastiche, come ad es.: "hanno da..." e l'uso di francesismi come "è... che".

4. Gli indici riguardano:
- le citazioni bibliche, secondo la numerazione della "Biblia Vulgata";
- i documenti della Chiesa;
- gli autori di opere, menzionati nel testo di cui si è completata la citazione;
- le associazioni e le riviste;
- i nomi propri che si riferiscono a persone e a luoghi;
- i temi trattati (indice analitico);
- un elenco bibliografico, riguardante la documentazione consultata.

5. La numerazione marginale rimanda alle pagine dell'edizione tipica (II edizione, del 1915) del testo alberioniano. A tale numerazione fanno riferimento tutte le citazioni e gli stessi indici al termine del volume.

TEOL. G. ALBERIONE

APPUNTI

DI

TEOLOGIA PASTORALE

(Pratica del ministero sacerdotale per il giovane clero)

II EDIZIONE

RIVEDUTA - CORRETTA - AMPLIATA.

Pascite, qui in vobis est, gregem Dei... et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam.
(I *Petr.* V. 2-4).

TORINO
CAV. PIETRO MARIETTI - EDITORE
TIPOGRAFO PONTIFICIO E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI
1915

Riproduzione fotostatica del frontespizio originale.

Visto: *nulla osta alla stampa*

Torino, 26 Agosto 1914

Can. STEFANO RONCO, *Rev. Deleg.*

IMPRIMATUR

Mons. F. DUVINA *Prov. Gen.*

Visto: *nulla osta alla stampa*

Alba, 6 Ottobre 1914.

Can. FRANCESCO CHIESA, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR

Albae, die 7a Octobris 1914.

† JOSEPHUS F. *Episcopus.*

PROPRIETÀ RISERVATA (15 - X - 14-25)

Riproduzione fotostatica del retrofrontespizio originale.

AI MIEI CARISSIMI AMICI

I MM. RR. SACERDOTI GIOVANI

ED I VENERANDI CHIERICI

DELLA DIOCESI ALBESE

PRESENTAZIONE [1]

Procurare santi Sacerdoti alle nostre popolazioni è opera veramente degna di un Superiore di Seminario (l'autore è Direttore Spirituale di Seminario); insistere specialmente sui modi pratici *di esercitare con zelo e con frutto il ministero pastorale è opera doppiamente commendevole e troppo necessaria ai giorni che corrono. Siano adunque benedetti i cari* Appunti di teologia pastorale *del buon Teol. Alberione, nei quali risplendono assieme la* soda dottrina *ed il* senno pratico, per cui torna facile e sicuro l'esercizio di un vero pastore d'anime. *Leggano volentieri i giovani ed ancora gli anziani le pagine dettate da un vivo amore della virtù, congiunto allo studio* delle norme più adatte ai tempi nostri per far rifiorire la vita cristiana. *E sovratutto faccia il Signore coll'effusione più abbondante delle sue grazie più elette che i suoi Ministri in terra, vincendo se stessi e soffocando ogni voce dell'indolenza e dell'amor proprio,* abbiano a conformarsi a queste lezioni, loro proposte dalla stessa Divina Provvidenza.

Torino, 2 febbraio 1913.

✠ A. Card. RICHELMY
Arcivescovo di Torino

---

[1] Nell'indice originale questa presentazione è chiamata: *Giudizio dell'Em.o Card. Richelmy sulla prima edizione.*

Nell'anno scol. 1911-12 si pensò di dettare alcuni consigli pratici di teologia pastorale ai MM. RR. Alunni del secondo corso delle conferenze morali del Seminario d'Alba. Si desiderava suggerire loro alcuni appunti pratici per valersi della pietà, scienza, zelo loro, a beneficio delle anime. *Gli alunni medesimi ne avevano fatto domanda. Siccome però chi doveva darli mancava di quella pratica che in tale cosa vale assai più d'ogni maestro, egli si rivolse ed ottenne i suggerimenti di ben diciotto tra i più zelanti ed anziani parroci della diocesi; si valse di varii trattati di teologia pastorale, di opuscoli, riviste e articoli di giornali riguardanti tale materia; fu coadiuvato nel raccoglierli, sceglierli, ordinarli e correggerli da varii altri sacerdoti.*

A tutti questi è dovuta per giustizia e sincerità ogni lode e ringraziamento.

Il sunto di quegli appunti viene ora pubblicato per tre ragioni: assecondare il consiglio ed il desiderio di varie buone persone: lasciare ai giovani sacerdoti che escono anno per anno dal seminario, un ricordo dell'istruzione ed educazione sacerdotale ivi ricevuta: ottenere da quanti sacerdoti esperti leggeranno queste pagine le osservazioni, correzioni, aggiunte, credute | convenienti. E questa terza ragione è la più X *forte: giacché nessuno insegna con più diritto e con più competenza di colui che ha praticato quanto inculca agli altri. Perciò si prega ben di cuore il lettore a volere dare il suo parere ed i suoi suggerimenti, assicurandolo che tutto si terrà nel debito conto e servirà a rendere meno incompleti questi appunti. Egli avrà così cooperato, benché indirettamente, alla grande opera del salvare le anime.*

Del resto ognuno sa che quello della teologia pastorale pratica è un campo immenso: che nella pratica si dà tale varietà di casi da riuscire impossibile il parlare di tutti: che la

stessa cura pastorale attraversa presentemente un periodo di transizione ben difficile, ecc.

Qui non vi è che un piccolo disegno di un vasto studio da compiersi da chi abbia scienza, pratica e costanza sufficienti, per risolvere i problemi difficilissimi che le condizioni dei tempi nostri hanno creati ai pastori d'anime.

Maria SS., Regina e consigliera degli Apostoli, si degni benedire le fatiche e le sante industrie di tanti sacerdoti, che con ogni zelo lavorano nella mistica vigna del Signore.

[Alba, 1 agosto 1912]

L'AUTORE.

È con qualche trepidazione che mi risolvo a pubblicare questa seconda edizione. Poiché la prima, essendo dattilografata, *rivestiva un carattere direi privato, di semplici annotazioni (mi sembrava un taccuino del sacerdote); questa seconda a stampa sembrerebbe invece esigere un lavoro alquanto completo, quasi scientifico, ben ordinato almeno, con uno stile più elevato. Ma io penso che tutto questo toglierebbe alquanto, se pure non impedirebbe del tutto, il frutto speciale che desidero.*

*Mio scopo è: presentare ai giovani sacerdoti una guida che con tutta semplicità indirizzi i loro primi passi nella vita pubblica: ma che sia una guida pratica e sicura. So benissimo che così non incontrerò il gusto d'un numero notevole: ma so anche che costoro potranno trovare quanto cercano in altri autori la cui lettura io consiglierò più innanzi. Anzi non voglio aspettare più innanzi a ricordare l'opera migliore che possediamo attualmente di pastorale: "*KRIEG, *Scienza pastorale",*[1] *in quattro volumi, di cui sono pubblicati il primo "Cura d'anime speciale" e il secondo "Catechetica".*

[1] C. KRIEG, *Scienza Pastorale, Teologia Pastorale,* in 4 libri, versione di A. Boni, Marietti, Torino. L'opera è rimasta incompiuta. Sono stati pubblicati: *Cura d'anime speciale,* Marietti, Torino 1913; *Catechetica, ossia scienza del catecumenato ecclesiastico,* Marietti, Torino 1915; *Omiletica o scienza dell'evangelizzazione della Parola di Dio,* Marietti, Torino 1920.

IL PUNTO DI PARTENZA 1

CAPO UNICO

IL SACERDOTE

La sua vita pratica – Divisione della materia – Avvertenze

Il Sacerdote. – Pio X nella sua "*Esortazione al clero*" del 1908 ha queste gravissime parole: *«Ricordiamo al sacerdote che gli è proibito attendere* solamente *alla* sua *santificazione: egli è l'operaio che Gesù Cristo condusse a lavorare nella sua vigna. È suo grave dovere sradicarvi l'erbe cattive, seminarvi le buone, vigilare perché l'uomo nemico non venga a gettarvi la sua zizzania... Si guardi perciò il Sacerdote da una vita di santificazione individuale, dimenticando il pulpito, il confessionale, gli infermi, i fanciulli, gli afflitti, i peccatori: passi come Gesù facendo del bene a tutti e liberando gli oppressi dal demonio»*.[1] Il sacerdote dunque non può essere solo un uomo che vive *per sé:* non può avere come motto le parole: *Io - Dio.* È assolutamente necessario che egli lavori per la salvezza degli altri, che scriva sulla propria bandiera: *Io-Dio-Popolo.*

Come Gesù Cristo istituì il Sacramento del matrimonio per la procreazione carnale: così stabilì il | Sacramento dell'ordine 2
per la generazione spirituale; s. Paolo dice: *Per evangelium ego vos genui.*[2] E Gesù Cristo stesso determinò il fine del Sacerdote quando disse: *Faciam vos fieri piscatores hominum.*[3]

---

[1] PIO X, *Haerent animo,* Exhortatio ad clerum catholicum, ASS XLI (1908), p. 562.

[2] 1Cor 4,15: *«Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo»*.

[3] Mt 4,19: *«Vi farò pescatori di uomini»*.

Meglio poi lo spiegò colle altre parole: *Posui vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat.*[4]

Sul Sacerdote pesa una grande responsabilità: il padre di famiglia al tribunale di Dio risponderà dei proprii figli: il maestro dei suoi scolari: il Sacerdote delle anime che può salvare! L'Apostolo, quasi spaventato di tale responsabilità, diceva: *Vae autem mihi si non evangelizavero!*[5] Mentre d'altra parte incoraggiava i buoni ministri al lavoro: *Qui bene praesunt presbyteri duplici honore digni habeantur.*[6] Ed i due onori sono: *Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis:*[7] il centuplo di consolazioni spirituali nella vita presente e il paradiso nella futura.

Il Sacerdote non è dunque un semplice *dotto:* non è neppure un semplice *santo:* ma è un *dotto-santo,* che si vale della scienza e della santità per farsi *apostolo,* cioè per salvare le anime.

La vita pratica. – Ora è innegabile che nella vita pratica i sacerdoti, particolarmente quelli giovani, s'incontrano in gravi e vari pericoli di perdere di vista questo giusto concetto del Sacerdote. E quanti l'hanno disgraziatamente perduto! S. Alfonso de' Liguori dei suoi tempi scriveva che i sacerdoti buoni *erano pochi, per non dire pochissimi:* non so che direbbe se scrivesse oggi.

1° Altri crede d'essere buon Sacerdote quando recita divotamente il Breviario, celebra la S. Messa e vi aggiunge
3 qualche altra pratica di pietà. Egli non | si esamina sull'uso del tempo, sullo zelo, sul modo di preparare le prediche, di ascoltare le confessioni, ecc. Non è vero sacerdote perché *non zela.*

---

[4] Gv 15,16: *«Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».*

[5] 1Cor 9,16: *«Guai a me se non predicassi il vangelo!».*

[6] 1Tm 5,17: *«I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore».*

[7] Cf Mt 19,29: *Riceverete cento volte tanto e avrete in eredità la vita eterna.*

2° Altri si dedica quasi totalmente ad opere di bene in favore degli altri: ed intanto che cerca di essere *apostolo* e luce del mondo dimentica di rifornire d'olio la lampada: cioè trascura lo studio e la pietà. Verrà in seguito meno anche lo zelo perché inaridite le fonti.

3° Altri poi, curati questi due elementi della propria formazione, studio e pietà, quando passa ad esercitare l'apostolato, o non ne conosce sufficientemente le opere e così se ne resta facilmente neghittoso; ovvero si consacra totalmente ad opere esterne, dimenticando le più necessarie, cioè le spirituali: ovvero cura *unicamente* queste, mettendo da parte e forse anche sprezzando quelle. Di qui errori fatali nell'indirizzo delle opere, pessimismo negli uni, ottimismo negli altri, sproporzione nel lavoro, frutto troppo scarso avuto riguardo ai sacrifizi compiuti. Quante preziosissime energie sprecate o atrofizzate!

Sono questi i pericoli cui si vorrebbe concorrere ad allontanare o diminuire almeno al clero giovane, con i suggerimenti pratici che qui si dànno.

Divisione. – Si dirà: 1° Quali siano i mezzi da usarsi dal Sacerdote per *formarsi non solo,* ma anche *conservarsi* uomo di scienza sana e pietà fervente: in modo da aver il fondamento della vita di zelo.

2° Quale sia la vera *idea* della cura d'anime; quali mezzi *generali* possano aiutarla; come debba il sacerdote regolare le sue *relazioni* per aprirsi la via alla cura d'anime; quale la cura di alcune categorie di sacerdoti.

3° Delle opere particolari spettanti allo zelo sacerdotale: i SS. Sacramenti, la predicazione, le divozioni, l'azione cattolica, ecc. **4**

Avvertenze. – Qui non si pretende dire cose nuove ma solo di porre in breve sott'occhio molte opere da farsi, con alcune regole pratiche suggerite da persone sperimentate.

Neppure si vuole formare dei trattati: per es. parlando di predicazione dire quanto si svolge in un libro di eloquenza: solo si cerca di notare alcuni avvisi che sono fuori dei trattati di Teologia, Eloquenza, Diritto canonico, studiati nel seminario, e che intanto servono a meglio usare in pratica ciò che dai sopradetti trattati si è appreso. Troppo sinora la teologia pastorale è stata legata e quasi confusa coi trattati di Teologia morale, o di Eloquenza, o Diritto canonico. Non sono questi i suoi campi *proprii* né speculativamente, né praticamente parlando.[8]

Giova notare una volta tanto: si suppone il lettore molto istruito non solo in Teologia e Diritto, ma anche in eloquenza, in liturgia, nelle prescrizioni sinodali, ecc.: e lo si suppone pure santo e pratico nelle cose di ascetica, desideroso sempre di migliorarsi.

[8] Per uno studio approfondito sull'evoluzione storica della Teologia Pastorale cf M. MIDALI, *Teologia pastorale o pratica, cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, LAS, Roma 1985, pp. 17-44.

PARTE PRIMA

DEI FONDAMENTI DELLO ZELO

INTRODUZIONE

La Chiesa, allo scopo di adempiere la divina sua missione di guidare le anime al cielo, ha lungo il corso dei secoli stabilite regole, determinate norme, minacciate pene anche, ai sacerdoti. Ma per poco che si abbia pratica della vita si dovrà ammettere che dall'evitare le pene canoniche all'essere santi sacerdoti e buoni pastori d'anime corre una grande diversità. Potrebbe pure benissimo avvenire che un parroco sia in regola innanzi ai suoi superiori ecclesiastici ed al diritto canonico ed intanto nel breve giro di pochi anni farsi deserta la sua Chiesa, cessare la frequenza ai SS. Sacramenti, crescere ignorante in religione la gioventù, dilagare l'immoralità, cessare d'essere cristiana la vita della popolazione. La tecnica liturgica, canonica, omeletica, ecc., quando manchi dell'anima, cioè dello spirito di zelo fervente del sacerdote, avrà sempre un effetto scarsissimo... sarà come un cadavere... Anche i libri che trattano delle qualità e dei doveri degli ecclesiastici assai spesso si diffondono a trattare lungamente dello studio e della pietà, troppo poco invece | dello zelo. Eppure lo zelo è parte essenzialissima del sacerdote; è lo scopo cui devono servire la scienza e la pietà; è come il distintivo dell'apostolo.

È necessario formare lo zelo. Esso nasce da un grande spirito di pietà che faccia desiderare con intensità l'onore di Dio e la salvezza delle anime: si serve come di mezzo indispensabile della scienza sacerdotale; mentre nel suo esercizio suppone che un sacerdote abbia i mezzi materiali necessari all'esistenza, per dedicare tutto o quasi tutto il suo tempo alle anime.

Parlerò quindi della *pietà* e dello *studio* sacerdotali: farò quindi seguire, come appendice, alcune avvertenze circa l'amministrazione dei beni temporali.

7

CAPO I

DELLA PIETÀ IN GENERALE

Quando si dice *"pietà"* si intende una *vita*. Essa non è, come erroneamente la intendono anime superficiali, un semplice formalismo esteriore, né, come calunniano i suoi nemici, un'illusione di spiriti affetti da misticismo: no. Essa è tutta un'attività interna che si manifesta all'esterno con la fecondità delle opere. Lo spirito illuminato dagli splendori della fede è il primo ad entrare in azione: fissa il suo sguardo in Dio e penetra ogni giorno più innanzi in quest'Essere infinito. Il cuore poi vi prende subito parte: sotto il fascino della bellezza e della verità si lascia condurre all'amore ed all'unione con Dio. La volontà poi sotto l'influsso della grazia prende risoluzioni più forti, opera più vigorosamente. Allora ne appaiono gli effetti esterni: il carattere si addolcisce, le parole risentono della carità soprannaturale, le mani son più pronte allo zelo; ed ecco i frutti: le opere.

Si noti bene però che, siccome ogni vita ha bisogno di nutrimento, così la pietà dev'essere alimentata.

Le pratiche di pietà sono gli alimenti e le virtù i frutti.

Principii. – 1° Corre una differenza assai importante tra la pietà del sacerdote e la pietà del semplice cristiano.

La pietà di questi ha per fine la santificazione propria, la
8 pietà del primo mira invece a santificare sé | ed a santificare gli altri. Il semplice fedele prega per vincere le proprie passioni e per stabilire nel proprio cuore lo spirito di Dio: si esamina sull'adempimento dei suoi doveri individuali, egli ha innanzi a sé: *io e Dio*. Il sacerdote invece, specialmente se parroco, prega per la santificazione propria e altrui, per far vivere lo spirito di Dio in sé e negli altri: si esamina sull'adempimento dei doveri individuali e di quelli sacerdotali in favore delle anime.

2° Il semplice fedele dispone delle sue pratiche di pietà

come e quando crede, o meglio come richiede il bene dell'anima sua: il sacerdote deve guardare insieme di non ostacolare la comodità dei fedeli.

3° Il sacerdote santifica le anime nella misura della santità propria. Se egli è più santo *guiderà più innanzi nelle vie di Dio* le anime che gli sono affidate: se egli è più santo convertirà *maggior numero* di peccatori. Condurre le anime sino all'altezza cui si è giunti è cosa relativamente facile: più innanzi, *per parte del sacerdote*, ben difficile. La conversione è opera di persuasione e più di grazia: ora opera la persuasione chi la sente profondamente in sé: ottiene più sicuramente dal Signore chi prega con cuore puro.

Conseguenze. – 1° La preghiera del sacerdote non è come la preghiera del semplice fedele: l'esame di coscienza dev'essere più esteso: le divozioni scelte con miglior diligenza.

2° Nel disporre l'orario per la pietà, avere riguardo agli altri: *ex. g.*[1] non volere fare meditazioni appena alzati se conviene prima confessare: nelle meditazioni scegliere argomenti ordinari, che facciano pure per il popolo (generalmente): meglio che la gente sappia che il prete si confessa e fa la visita: dare importanza | straordinaria all'essere di buon esempio: sapere **9**
trasportare le pratiche di pietà per dar comodità agli altri.

3° Il sacerdote ha un obbligo più stretto di santificare se stesso, essendo l'anima sua strettamente legata alle anime altrui. È però necessario sapere *assolutamente* trovare il tempo per le pratiche di pietà che vengono indicate al sacerdote come necessarie (Breviario, S. Messa, meditazione, lettura spirituale, la Visita al SS. Sacramento, la terza parte del Rosario): se *sempre* o *abitualmente* si fosse impediti dalle troppe opere di zelo, è meglio sgravarsi di alcuna che non trascurare l'anima propria.

I Sacerdoti giovani devono premunirsi *fortemente* contro l'esempio di confratelli trascurati, anche se vecchi e superiori: forse il vecchio starà in piedi senza la meditazione *meto-*

---

[1] *Exempli gratia* = per esempio.

dica, il giovane no. Il Sacerdote giovane stia saldissimo innanzi all'esempio di chi per disgrazia fosse troppo libero, o trascurasse i suoi doveri sacerdotali o individuali, ovvero consumasse il suo tempo in cose non utili alle anime. Quanti giovani sacerdoti trovano in tali confratelli uno scoglio fatale contro cui s'infrangono i migliori loro propositi! Di più si coltivino le divozioni da inculcarsi: *ex. g*. Visita al SS. Sacramento, divozioni a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, ecc.

CAPO II **10**

LE PRATICHE DI PIETÀ

§ 1. – METODO DI VITA (Orario-Regolamento)

L'ordine nella distribuzione del nostro tempo, il programma del nostro lavoro spirituale e intellettuale è quello che ci rende possibile e facile:

1° Il fare tutto quanto è necessario.

2° Il fare molto.

3° Il fare bene e con soddisfazione.

Non è a tutti possibile un eguale orario: ma tutti devono fissarsi certe norme generiche, che si possano agevolmente adattare alle varie circostanze di vita e intanto comprendano quanto è necessario, cioè:

1° Le materie di studio.

2° Il tempo da usarsi nelle cose di spirito (p. es. un 20 min. di meditazione ogni giorno; un quarto, mezz'ora ovvero un'ora di adorazione, ecc.).

3° La virtù particolare da coltivare e alcune norme da seguirsi nel trattare colla serva, col mezzadro, coi penitenti, coi compagni di ministero, ecc.

4° Le opere di zelo cui si vuol attendere e che sono necessarie nel determinato ufficio.

Note. – 1° Se si dovrà rompere l'orario lo si farà con tutta tranquillità di spirito, come con fermezza di volontà si ritornerà ad esso allorché si avrà eseguito quanto richiedevano le speciali circostanze.

2° Non si assecondi però il capriccio col romperlo per **11**
ogni pretesto: questo difetto porterebbe facilmente all'abitudine di sciupare il prezioso tesoro del tempo in bagatelle da nulla o nell'ozio.

3° Essere sommamente avari del tempo e disporne nel modo che ci lascierà più comodità a fare molte cose ed a pre-

starci alle varie richieste della popolazione (p. es. la visita agli infermi può spesso servire di passeggiata; la lettura del giornale sia ordinariamente nei ritagli del tempo; non conversazioni eterne; al mattino occorre essere assai di buon'ora in chiesa; recitare possibilmente il breviario in chiesa per comodo dei penitenti; disporre dei pasti con viste pratiche...).

4° Allorché si giunge in una parrocchia – specie come vice-curati – chiedere al più presto al sacerdote più stimato per santità nei dintorni il modo da usare col parroco, colla serva, su ciò che conviene fare o lasciare, sulla popolazione, i pericoli principali, ecc.

Modello d'orario *seguito da molti anni in una tra le più fiorenti parrocchie.*

1° Levata al suono dell'*Ave Maria,* cioè: inverno alle 5, primavera e autunno alle 4 e mezza, estate alle 4).

2° Subito presso il confessionale, perché vi sono persone che hanno fretta. (Molta fedeltà a questa regola, ancorché non vi siano penitenti). Ciascun sacerdote compie là le sue pratiche di pietà, parte prima e parte dopo la S. Messa, tramandando per il resto della giornata quelle che fossero impedite. (Meditazione, ore canoniche, ecc.).

3° Le Messe con orario rigorosamente fisso, secondo le stagioni.

12 4° Dopo tre o quattro ore si ritorna in canonica: si fa la colazione, una breve ricreazione, poi ciascuno si ritira nella propria camera per leggere, scrivere, ecc. sino a mezzodì.

5° Dopo pranzo un'oretta di svago in comune, quindi riposo.

6° Alle quindici *Vespro e Compieta* in comune passeggiando: poi tutti in chiesa per la lettura spirituale, la Visita al SS. Sacramento, Mattutino e Lodi (pratiche che ciascuno può interrompere, se richiesto a confessare, e riprendere in seguito).

7° Dopo tutto questo, ritornati nella casa canonica, si ritira ciascuno nella propria camera come al mattino.

8° Alle diciannove cena e ricreazione; poi si va ad assistere i membri del circolo cattolico, alla scuola serale, a insegnare il canto, ecc.

9° Verso le ventidue orazioni e riposo.

Questo l'orario generale che si osserva per quanto è possibile *in una parrocchia ove vi hanno molte opere religiose e sociali, ove spesso si hanno infermi, ove ciascuno dei sacerdoti ha occupazioni varie e continue.*

Non è troppo grave, ed appunto per questo è pur facile la fedeltà; non è troppo largo e quindi permette di far tutto; abbonda nelle cose di pietà e perciò quei sacerdoti sono veramente di buon spirito e formati allo zelo più ardente.

§ 2. – MEDITAZIONE

Importanza. – Tutto può stare col peccato mortale, non la meditazione. È peccato tralasciare il breviario: ma pure nelle conseguenze per l'anima (pel beneficio bisognerebbe restituire)[1] è più fatale omettere la meditazione. È necessario farla sempre: eccetto casi | *veramente* straordinari (che non sono **13**
la visita ad un compagno, un infermo, la predica che si fa agli altri, ecc.). Un sacerdote posto nell'alternativa di lasciare la meditazione o qualche opera di ministero, dovrà omettere questa, non quella, nei casi ordinari della vita.

Chi non mangia non lavora: ciò che si trascura per noi ridonda pure a danno dei fedeli.

Pratica. – In media 20 minuti almeno e secondo la forma comunemente insegnata dagli autori: questo è assolutamente necessario al clero giovane. È assai meglio leggere i punti la sera antecedente, – secondo il consiglio di esperti maestri di spirito. – Quanto al metodo: è ottimo quello insegnato da S. Ignazio.[2] Ma quello che più importa si è di occupare almeno

---

[1] Si allude all'obbligo della recita corale del breviario da parte dei Canonici e di quanti percepivano, a tale scopo, uno stipendio assicurato da una fondazione ("beneficio"). La mancata recita costituiva un furto.

[2] Una spiegazione del metodo di Sant'Ignazio e anche dell'influsso che questo ha avuto sulla spiritualità alberioniana lo troviamo in: A. F. DA SILVA, *Il cammino degli esercizi spirituali nel pensiero di don G. Alberione*, Centro Spiritualità Paolina, Ariccia 1981, pp. 11-21.

un terzo del tempo totale nell'esercizio della volontà (chieder perdono, proporre, pregare): poiché, lo si noti bene, la meditazione non è lettura spirituale.

Scelta del soggetto. – 1° metodo:
Lunedì, martedì, mercoledì: libero.
Giovedì: sul SS. Sacramento.
Venerdì: sulla Passione o Sacro Cuore di Gesù.
Sabato: sulla Madonna.
Domenica: sul Vangelo.
2° metodo: scegliere un libro e seguirlo sino al fine.

Il primo [metodo] è più consigliato. Ma si segua il primo o si preferisca il secondo, sarà sempre assai utile meditare qualche volta e forse una volta al mese sopra il breviario, le formole dei SS. Sacramenti e dei sacramentali, sulle preghiere liturgiche prescritte per le sepolture, la raccomandazione dell'anima, ecc., sulla divozione alle anime purganti, all'angelo custode, a S. Giuseppe.

14 Quello che è assolutamente necessario si è di scegliere sovente l'argomento dello zelo in generale e sulle sue opere in particolare: confessare, predicare, cura degli infermi e dei fanciulli, industrie per il bene, ecc.

In quale tempo? Prima della Messa, se si può; altrimenti dopo, anche mentre si vanno a visitare gli infermi.

Libri più consigliati per Meditazione [3]

D. CAFASSO, *Meditazioni pel clero; Istruzioni pel clero* (Rivolgersi alla sacrestia della Consolata, Torino).
CHAIGNON, *Prete santificato* (Tip. Emiliana, Venezia).
HAMON, *Meditazioni* (Libreria del Sacro Cuore rimpetto ai SS. Martiri, Torino).

[3] L'autore nelle indicazioni bibliografiche è quasi sempre incompleto; per ogni elenco di libri riportati nel testo consultare l'Indice degli autori. Sono riportati in nota solo i testi mancanti di autore o titolo che si è cercato di identificare.

S. ALFONSO, *Apparecchio alla morte* (Idem).
KROUST, *Meditationes* (Tip. S. Giuseppe, Via San Calogero, N. 9, Milano).
CABRINI, *Sabato dedicato a Maria SS.* (Tip. Emiliana, Venezia).
ARVISENET, *Memoriale vitae sacerdotalis* (P. Marietti, Via Legnano, 23, Torino).
VEN. EYMARD, 1° *La presenza reale.* 2° *La Santa Comunione.* 3° *Esercizi Spirituali innanzi al SS. Sacramento.* 4° *L'Eucaristia e la perfezione cristiana.* 5° *Mese del SS. Sacramento.* 6° *Mese di N.ª Signora del Sacramento.* 7° *Vita e virtù del Ven. Eymard*[4] (si vendono dal sac. Carlo Poletti, Vicolo S. Maria n. 3, Torino).
PAGANI, *SS. Eucaristia*[5] (Tip. degli Artigianelli, corso Palestro, 14, Torino).
— *Scuola di Gesù appassionato*[6] (Idem).
PAGANI, *L'Ufficio divino dal lato della pietà*[7] (Idem). **15**
ARATO, *Il S. Sacrificio della Messa* (Libreria S. Cuore, Torino).
— *La formazione dell'umiltà*[8] (Idem).

NB. – Qui ho proposto soltanto quei libri che sono già di uso generale fra il clero e ritenuti come di indiscutibile utilità. In nessun d'essi però mi sembra che sia sufficientemente trattato lo zelo colle varie sue esplicazioni.

---

[4] Il testo *Vita e virtù del padre Pier Giuliano Eymard*, fondatore della Congregazione del SS.mo Sacramento, Religiosi del SS.mo Sacramento, San Claudio, Roma 1900, è senza autore. Probabilmente è a cura dei Sacerdoti del SS.mo Sacramento.

[5] Il testo non è stato identificato. Probabilmente si tratta di: G. B. PAGANI, *L'anima divota della SS.ma Eucaristia*, 7ª ediz., Pirotta, Milano 1845.

[6] Il testo è di p. I. CARSIDONI (Ignazio del Costato di Gesù, sacerdote passionista, †1844): *La scuola di Gesù appassionato aperta al cristiano con la meditazione delle sue pene*, Tip. Pontificia Ist. Pio IX, Roma 1908. In aggiunta c'è il triduo "A Maria SS.ma Addolorata" con altre pie pratiche.

[7] L'autore dell'opera non è stato identificato in Pagani come nel testo. Si tratta probabilmente di N. BACUEZ, *L'ufficio divino dal lato della pietà*, Artigianelli, Torino 1885.

[8] Probabilmente si tratta dell'opera di: L. BEAUDENOM, *Formazione all'umiltà, e per essa all'insieme delle altre virtù*, Tip. Salesiana, Firenze 1913.

§ 3. – LETTURA SPIRITUALE

Noi esortiamo il popolo, non solo ad ascoltare le prediche di meditazione, ma ancora di istruzione. Facciamo quanto vogliamo inculcare agli altri. La lettura spirituale deve tenere per noi il posto delle istruzioni sacerdotali, che raramente ascoltiamo. Le vie dello spirito non si conoscono che a patto di leggere quanto hanno scritto autori scelti e particolarmente i santi. Almeno un quarto d'ora ogni giorno deve dal sacerdote destinarsi a questo pio esercizio.

Libri di lettura spirituale [9]

GERSEN, *De Imitatione Christi* (Pietro Marietti, Torino).

S. FRANCESCO DI SALES, *Opere complete* (Clemente Tappi, Via Garibaldi, 20, Torino).
Queste opere comprendono: *Teotimo – Filotea – Stendardo della Croce – Lettere – Trattenimenti spirituali – Sermoni famigliari – Discorsi di sacre controversie – Opuscoli vari – Vita di San Francesco.*[10]

16 FRASSINETTI, *Gesù Cristo regola del Sacerdote* (Tip. Poliglotta Vaticana, Roma).

— *Pratica della Confessione progressiva e della direzione spirituale.* (Due vol. Tip. Lethielleux, Rue de Cassette, 10, Parigi).

R. G. MEYER, *Scienza dei Santi* (Roma, Desclée).

S. ALFONSO, *Le Glorie di Maria* (Giacomo Arneodo, Torino).

— *Gran Mezzo della Preghiera.* (Società Buona Stampa, Torino).

DUBOIS, *Guida dei Seminaristi* (Marietti, Torino).

— *Il Santo Prete. – Pratica del Cristianesimo. – Pratica dello zelo* (Idem).

GIBBONS, *L'ambasciatore di Cristo* (Cav. Pietro Marietti, Torino).

---

[9] Cf Indice degli autori.

[10] L'opera non è stata identificata. Si tratta probabilmente di P. CAPELLO, *Vita di San Francesco di Sales*, Marietti, Torino 1861.

ARVISENET, *Memoriale Vitae Sacerdotalis* (Idem).
AURELII AUGUSTINI, *Confessionum libri XIII – Meditationes* (Idem).
BONA, *De Sacrificio Missae* (Idem).
CHRYSOSTOMI, *De Sacerdotio* (Idem).
CUVELHIER, *Meditationes* (Idem).
FABER, *Progressi dell'anima nella vita spirituale – Il Santo Sacramento – Il Creatore e la creatura – Tutto per Gesù – Il piede della Croce – Conferenze spirituali – Betlemme – Il Prezioso Sangue – Vita e lettere* (Idem).[11]
MONNIN, *Spirito del Curato d'Ars* (Idem).
RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* (Idem).
L. VACCARONO, *Il Cuore di Gesù al cuore del Sacerdote* (Società Buona Stampa, Torino).
S. ALFONSO, *Pratica di amar Gesù Cristo* (Pietro Marietti, Torino).
P. PERREYVE, *La giornata dell'ammalato* (Idem). **17**
FRASSINETTI, *Industrie Spirituali – Il Conforto dell'Anima Divota – La divozione illuminata – Il Convito del Divino Amore – Il Pater Noster di S. Teresa – Il Catechismo Dogmatico – Le amicizie spirituali – Il religioso al Secolo – La forza di un libretto – Il Paradiso in terra – Amiamo Gesù – Amiamo S. Giuseppe – Amiamo Gesù, Giuseppe, Maria* (Tip. Poliglotta Vaticana, Roma).
MONSABRÉ, *Il Santo Rosario* (S. Lega Eucaristica, Milano).
BONA, *De Sacrificio Missae* (Cav. Pietro Marietti, Torino).[12]
YVES LE QUERDEC, *Lettere di un Parroco di città* (Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze).
— *Lettere di un Parroco di campagna* (Idem).
— *San Francesco di Sales, proposto a modello dei Sacerdoti* (Libreria del S. Cuore, Torino).
DENIFLE, *Vita Soprannaturale* (Convento di S. Domenico, Chieri).

---

[11] L'opera probabile è *Vita e lettere del padre Federico Guglielmo Faber*, raccolte da J. E. BOWDEN, tradotte dall'inglese dalla principessa Gonzaga, Manna Rancadelli, Marietti, Torino 1912.

[12] Come si sarà notato, quest'opera è già stata citata poco sopra.

Vite di Santi più adatte per lettura ai Sacerdoti

Vita S. Francesco di Sales.[13] (Pietro Marietti, Torino).
BARBERIS, *S. Agostino* (Idem).
P. EYMARD, *Vita*[14] (presso i Sacerdoti adoratori: Vicolo S. Maria, 3, Torino).
PEANO DALMAZZO, *Can. Silvestro* (Tip. Cooperativa, Cuneo).
GASTALDI, *Ven. Cottolengo* (Pietro Marietti, Torino, 3 volumi).
DE MICHELI, *Tito Rampone* (Scuola Tipografica Salesiana, Milano).
18 CARD. CAPECELATRO, *S. Alfonso* (Desclée, Roma).
— *P. Ludovico da Casoria* (Idem).
BOUGAUD, *Santa Giovanna di Chantal* (P. Marietti, Torino, 2 volumi).
CARD. CAPECELATRO, *Storia di S. Pier Damiani* (Stabilimento Tip. De-Angelis e Figlio, Napoli).
— *S. Filippo.*
LEMOYNE, *Ven. Giov. Bosco* (Società Buona Stampa, Torino, 2 vol.).
BOUGAUD, *Storia di S. Vincenzo de Paoli* (P. Marietti, Torino).
MONNIN, *Beato Vianney: Curato d'Ars* (Idem).
BOUGAUD, *B. Margherita Alacoque* (Idem).
AB. ROBILANT, *Ven. Cafasso* (Tip. Buona Stampa, Torino).

§ 4. – BREVIARIO

***Importanza**:* Il Sacerdote è persona per gli altri: coll'azione, colla parola, colla *preghiera;* egli dice il breviario come persona pubblica; la Chiesa l'impone sino a obbligare a restituire il beneficiato chi lo lasciasse.

***Pratica** – Prima:* Penetrarne lo spirito in ciascuna parte; per es. leggendo: *L'Ufficio divino dal lato della pietà;*[15] facendo una volta al mese la meditazione su di esso e sulle di-

---

[13] Cf *ATP*, n. 15, nota 10.
[14] Cf *ATP*, n. 14, nota 4.
[15] Cf *ATP*, n. 15, nota 7.

verse sue parti: per es. sulle lezioni; leggendo la Scrittura e specie il salterio commentato, anche come lettura spirituale.

Mentre: Fissare un'intenzione particolare in *ogni ora.* Alcuni si prendono nota delle grazie da chiedere per sé e per gli altri. Ricordare che è preghiera particolarmente per le anime altrui, quindi pensare: ai penitenti, peccatori, Chiesa, Papa, anime purganti, fanciulli, ecc.

Recitarlo: *digne, attente, devote.*[16] **19**

Digne, compresi cioè della grandezza di tal azione; unirsi agli angeli che in cielo fanno ciò che noi facciamo in terra: gravità: pause a posto: non *mangiar parole:* in generale non recitare a memoria: tenere gli occhi bassi.

Attente: vel ad verba, a dir bene le parole; *vel ad sensus*,[17] per es. allo spirito della Chiesa, nelle diverse feste del Signore, dei Santi, ecc.; *vel ad veritates morales*, per es. al pensiero dominante nella meditazione, nella lettura spirituale, visita al SS. Sacramento, fatte antecedentemente. Quando [il breviario] si recita dopo occupazioni distraenti è necessario fermarsi alcuni istanti per raccogliere la mente, la volontà, il cuore: per es. fissando l'intenzione particolare, ricordando un buon pensiero, dando uno sguardo al crocifisso, ecc. Non distrarsi, interrompendolo per ogni minima sciocchezza.

Devote: con compostezza esterna, con scegliere il luogo più adatto: meglio la chiesa, lo studio: in generale sconsigliabile la sacrestia, il salotto, la cucina, sul treno: ma vi sono eccezioni. Si può dire a passeggio, ma con cautela.

Scelta del tempo. – Generalmente è meglio recitare *Vespro, Compieta, Mattutino e Lodi* alla sera: le *Ore* al mattino.[18] Alcuni preferiscono tutto al mattino per fermarsi più a

---

[16] *Degnamente, attentamente, devotamente.*

[17] *Ad verba... ad sensus* (lapsus, *ad sensum*)*... ad veritates morales:* prestando attenzione sia alle parole... sia al senso... sia alle verità morali.

[18] Si tenga presente che, prima delle riforme di Pio XII e del Vaticano II, la Liturgia delle Ore consisteva nei seguenti blocchi: *Mattutino* (9 salmi + 9 letture, divisi in tre "notturni") e *Lodi* (5 salmi + inno); *Prima, Terza, Sesta, Nona* (3 salmi ciascuna); *Vespro* (5 salmi + inno) e *Compieta* (3 salmi). Mat-

lungo in chiesa e così accudire meglio al confessionale: altri, e sono più numerosi, preferiscono andare in chiesa alla sera antecedente e recitare col *Vespro* e *Compieta* anche il *Mattutino* e le *Lodi*, stando presso il confessionale. Se si conserva l'ora fissa ciò attirerà penitenti.

20 È da riprovarsi assolutamente l'uso di tramandare | tutto l'Ufficio per la sera prima o, peggio ancora, dopo cena.

Quello che più importa, secondo lo scopo del libro, si è di considerare il breviario come un *mezzo* e un *modo* di esercitare lo zelo: che lo si consideri anzi come il mezzo più efficace. Il Sacerdote ha una famiglia spirituale di anime che gli appartengono, che devono formare il suo pensiero principale, che devono assorbire gran parte delle sue energie: egli deve vivere di loro e per loro. Nel pregare particolarmente egli deve tenersele innanzi, e non in genere soltanto, ma anche determinatamente, quando versino in bisogni speciali. Abbia innanzi gli uditori delle sue prediche, i fanciulli dei suoi catechismi, i penitenti del suo confessionale, i tentati, i dubbiosi, gli incostanti, i sani, gli infermi. La predica che farà, gli avvisi che darà, le ammonizioni, le sante industrie, tutto venga preparato più pregando che studiando. È necessario predicare più colle ginocchia che colla lingua,[19] se si vuol convertire e non fare del *rumore* soltanto.

§ 5. – S. MESSA

Eccellenza. – È lo stesso sacrificio della croce: differisce solo pel modo di offrirlo. Serve al Sacerdote 1° per adorare la Maestà infinita di Dio a nome di tutta la parrocchia, di tutte le anime che gli sono affidate, a nome di tutti gli indegni o indifferenti: 2° per soddisfare per i peccatori, specie per le anime di cui ha qualche responsabilità: 3° per ringraziare a

---

tutino e Lodi venivano solitamente abbinati e anticipati alla sera della vigilia, le Ore minori recitate al mattino, Vespro e Compieta nel pomeriggio. Ma i tempi non erano tassativi.

[19] Cf ALFONSO DE' LIGUORI (san), *Selva di materie predicabili ed istruttive. Opere ascetiche*, vol. III, Marietti, Torino 1967, p. 115.

loro nome l'Eterno Padre: 4° è nelle mani del Sacerdote il prezzo a comperare le grazie per tutto | il mondo e specialmente per quelle anime per cui deve pregare. Il Sacerdote oltreché ministro dell'Altissimo è anche rappresentante del popolo nella Messa e tiene nelle sue mani i bisogni e i doveri di tutti e tratta innanzi a Dio le cause di tutti. Non basta che offerisca il S. Sacrificio per sé stesso. **21**

Preparazione e ringraziamento. – La prima deve durare almeno un quarto d'ora: di cui dieci minuti possono impiegarsi nel dire le orazioni, breviario, far la meditazione, ecc. e almeno cinque nel prepararsi *direttamente* al S. Sacrificio e alla S. Comunione. Lo stesso dicasi del ringraziamento.

Sono *direttive* le rubriche che ci esortano a usare la preparazione e ringraziamento che stanno sulle tabelle di sacrestia o nei rituali. Si può fare l'una e l'altro con preghiere nostre o prese da altri libri: è assai consigliabile usare brevemente del metodo dei quattro fini.[20]

Anche il vestirsi e lo svestirsi siano possibilmente in silenzio. Chi non potesse per causa grave (*ex. g.* confessare, o dare udienze, che non si possono assegnare ad altro tempo, predicare, ecc.) fare il preparamento immediatamente prima di Messa e il ringraziamento immediatamente dopo, potrà scegliere altro tempo; per es. fare il primo appena alzato al mattino, il secondo dopo finite le occupazioni più urgenti, fosse pure assai tardi od anche alla sera.

---

[20] Il metodo dei *quattro fini* generalmente veniva applicato per vivere più intensamente sia la celebrazione eucaristica, sia la visita al SS.mo Sacramento che la meditazione. Nel manuale dell'"Aggregazione del SS.mo Sacramento" attribuito al padre Eymard ma pubblicato postumo troviamo così descritto questo metodo: «Gli aggregati sono vivamente pregati di seguire durante l'adorazione il metodo detto dei *quattro fini del sacrificio*, che consiste nel dividere l'ora in quattro punti, consacrando il primo quarto d'ora all'*adorazione*, il secondo al *ringraziamento*, il terzo alla *propiziazione* ed il quarto alla *preghiera*». Cf P.G. EYMARD (san), *Aggregazione del SS.mo Sacramento*, Artigianelli San Giuseppe, Roma 1909, punto 5, p. 13. Sugli influssi che questo metodo ha avuto nella spiritualità paolina cf A. F. DA SILVA, *Il cammino degli esercizi spirituali...*, op. cit., pp. 11-21; cf G. ALBERIONE, *La mia messa*, in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, EP, Roma 1965, pp. 40-46.

In generale prima di Messa i Santi evitano i divertimenti, conversazioni inutili, letture del tutto profane e non necessarie, anche allorché si deve celebrare verso mezzogiorno.

Quello che mai si ha da dimenticare nella preparazione e
22 nel ringraziamento si è che il sacerdote, e più | il parroco, si trovano a capo d'un popolo e hanno da prendere su di sé i bisogni e doveri di esso.

Orario della Messa. – L'ora sia sempre, eccetto casi straordinari, per es. di viaggi, ecc., la più comoda per la *massa* del popolo. Nelle campagne specialmente sia assai presto: ciò favorisce la frequenza ai Santi Sacramenti, l'assistenza alla Messa, l'educazione del popolo al lavoro ed all'attività.

Modo di dirla. – Non troppo lunghi: *ex. g.* oltre trenta minuti; non troppo brevi: per es. al di sotto dei venti.

Otto casi su dieci, la soverchia lunghezza nella celebrazione proviene da *perdite di tempo*, nello stesso atto in cui si è all'altare; si osservino le cose con diligente riflessione e si vedrà la verità di queste parole. Si eccettuano, ben inteso, i sacerdoti vecchi o novelli. Possibilmente non vi sia tanta differenza tra i diversi preti della stessa chiesa e dello stesso paese; si accordino nel dire o no il *Dies Irae*, quando è libero.

Siccome molto facilmente possiamo *abituarci* ad errori nelle cerimonie, così sarà ottima cosa pregare un amico ad osservarci qualche volta all'altare e con tutta libertà e schiettezza correggerci: ciò si potrà fare con tanto più comodità nei giorni degli Esercizi spirituali, se si faranno nei luoghi ove si può celebrare.

Nel recitare le diverse preghiere non alzare troppo la voce, specialmente in quei luoghi ove la maggioranza degli uditori fosse raccolta in preghiera: ne verrebbero distratti.[21]

---

[21] Per comprendere questo sorprendente richiamo, si ricordi che nella liturgia preconciliare le messe venivano "dette" in latino e sottovoce, dal solo celebrante, e che nel frattempo i fedeli recitavano, in silenzio o comunitariamente, preghiere devozionali, fra cui il Rosario. – Le messe per i defunti erano frequenti, talora quotidiane, con formulario proprio che comprendeva anche la sequenza *Dies Irae* prima del vangelo.

§ 6. – VISITA AL SS. SACRAMENTO 23

Importanza. – Pel Sacerdote ha tutta l'importanza che per i fedeli e molto più ancora. Una delle cose che faranno più rimorso ai dannati sarà certo questa: avere speso tanto tempo in conversazioni inutili, in visite mondane e trascurato il Tabernacolo, ove abita lo stesso Dio che rende felici i beati, Fonte di verità, Autore d'ogni grazia e consolazione.

Gesù sta nel SS. Sacramento per essere adorato: il Sacerdote deve compire questo dovere anche pel suo popolo. Il Sacerdote che non sa penetrarsi di tale dovere è quegli che poi trascura la pulizia della chiesa, delle paramenta, delle sacre supellettili. E pensare che gli angeli adorano tremanti!!! Cecità umana!!! viene da esclamare, considerando certe negligenze.

Gesù è nel Tabernacolo per ricevere i ringraziamenti degli uomini: il Sacerdote deve presentarli per tutti e per sé, specie per essere stato elevato alla dignità più sublime: ad essere *alter Christus.*

Gesù è nel Tabernacolo per accogliere i peccatori. Il Sacerdote deve gemere innanzi a Lui per i peccati proprii, che attirano così grandi mali sulle anime a lui affidate; deve piangere i peccati dei Sacerdoti, che sono immensamente più maliziosi di quelli dei fedeli; deve piangere i peccati del popolo affidatogli, specie se questi pecca per negligenza, freddezza, cattivo esempio del ministro di Dio. Adempia l'ufficio di amico presso Gesù, riparando le offese che Egli riceve.

Gesù è nel Tabernacolo per distribuire grazie: il 24
Sacerdote in certi momenti e per certe pene non trova più altro conforto che il SS. Sacramento. Ricordiamoci che talvolta si ricava più frutto, almeno come possiamo giudicarlo noi, più ardore dalla Visita che dalla stessa Messa. Il fatto è un fatto: chi ha provato lo sa, sebbene ad altri possa parere esagerato. Il Sacerdote poi ha tante grazie da chiedere per la Chiesa, il Papa, i predicatori, i missionari, i peccatori, le anime purganti, le anime che gli furono consegnate da Dio.

Gesù solo può insegnargli la vera via per arrivare al cuore dei peccatori, per conoscere le anime, per fare del bene. Gesù solo può dargli forza e coraggio in mezzo alle lotte, alle illusioni, alle contraddizioni del ministero. È presso il Tabernacolo che ogni prete deve diventare un prete di fuoco, per Dio e le anime.

Modo di farla. – Scegliere tempo più atto: d'ordinario è prima di pranzo o verso le tre pomeridiane. Potrebbe portare eccezioni a questa regola: l'esservi per es. una Messa verso le dieci o undici, che potrebbe farsi servire come visita; oppure: la benedizione del Santissimo alla sera: andandovi alquanto prima si avrà agio a fare pure la Visita. Le ore solitarie d'ordinario lasciano maggior impressione e sono più adatte al raccoglimento. Quanto alla durata: vi sono dei Sacerdoti che sono zelantissimi, le cui parrocchie sono oasi benedette, e fanno un'ora di visita quotidiana, regolarmente! Altri fanno mezz'ora, altri quindici o dieci minuti! Meglio da principio essere piuttosto brevi: il fervore crescerà e con esso la durata. I cinque o tre ultimi minuti si impieghino nella Visita a Maria SS. Non si abbrevi, né si tralasci per aridità o leggerezza.

25 ***Metodo***. – Più comune è quello dei quattro fini,[22] a tutti noto. Vengono poi: leggere, meditare, eccitarci a santi affetti e buone risoluzioni seguendo:

I libri del Ven. Eymard,[23] il vero genio, se così si può dire, della SS. Eucaristia (V. sopra).

La SS. Eucaristia, del Pagani (V. sopra).

Le Visite al SS. Sacramento, di S. Alfonso.

Si può pure recitare il S. Rosario applicando i misteri al SS. Sacramento secondo il metodo usato per es. dal Monsabré: *"Il S. Rosario"* (Tip. della Lega Eucaristica, Milano).

Vi hanno pure tante altre preghiere.

Il Sacerdote può per proprio conto fare l'esposizione privata del SS. Sacramento. Basta che si metta il rocchetto e

---

[22] Cf *ATP*, n. 21, nota 20.
[23] Cf Indice degli autori.

stola, accenda un numero conveniente di candele, ponga la S. Pisside sulla porticina del tabernacolo: non è necessario il canto, l'incenso: si può dare la benedizione, se vi è gente.

Se crederà conveniente potrà dare pochi tocchi di campana: qualche persona libera di sé forse si unirà a lui e si andrà man mano introducendo l'ora di adorazione senza alcuna fatica.

Non sarà d'ordinario conveniente che un vice-curato incominci tale pratica senza il parere del suo parroco.

NB. – Molti Sacerdoti tenendo sempre la medesima ora di fare la visita quotidiana offrirono col fatto tale esempio da attirare, senza neppure dire una parola, molte anime buone a imitarlo; altri fecero sì che il popolo avesse comodità di trovare il Sacerdote in chiesa e quindi frequentasse la confessione.

§ 7. – ESAME DI COSCIENZA 26

Importanza. – Un punto dato a tempo ne risparmia cento. Se vogliamo correggere i difetti dobbiamo incominciare dal conoscerci. Non può fare chi non guarda quel che fa: chi trascura l'esame può essere sicuro di fare presto *bancarotta*... nello spirito... L'esame è il termometro, il vero orologio dell'anima.

Modo. – Vi hanno tre esami: il *generale*, da farsi la sera e prima della confessione: il *particolare* sulla passione predominante, da farsi alla sera ed a mezzodì: il *preventivo*, da farsi il mattino per prevedere le tentazioni e gli incontri pericolosi della giornata.

Si noti di fare questo nella preparazione o ringraziamento alla Messa, per disporre il cuore alle difficoltà del giorno e pregare Gesù Cristo per ottenere la forza a superarle.

È sopratutto necessario per un Sacerdote esaminarsi, oltreché sui difetti come individuo:

1° Sopra le *cause* dei suoi peccati, sopra le occasioni, i pericoli...

2° Se *esercita lo zelo in tutti i modi possibili*, cercando sempre nuove industrie per salvare le anime, evitando l'o-

zio... preparando diligentemente le prediche, accudendo gli ammalati con affettuosa sollecitudine, ecc.

3° Se *pratica le virtù anche positivamente* e non solo *negativamente,* evitando soltanto quello che è peccato: se davvero progredisce nelle virtù, ecc...

Vi hanno sacerdoti che scrivono le mancanze su d'un taccuino, come facevano molti santi, tra cui S. Ignazio; altri an-
27 notano il registro fornito dalla | *Unione Apostolica,* od anche fatto appositamente; sono industrie assai utili per rendersi conto del progresso o regresso, per continuare molto tempo la lotta sullo stesso difetto ed anche perché facilitano la memoria e l'applicazione dell'intelligenza a noi stessi.

L'esame deve terminare coll'eccitarci al pentimento e ad un proposito fermo.

Chi non sa fare l'esame non procede nella virtù e quindi neppure riuscirà ad insegnarla agli altri.

§ 8. – UNIONE APOSTOLICA [24]

Pio X nella sua stupenda *Exhortatio ad Clerum* [25] raccomanda in modo speciale tale associazione ai sacerdoti. Essa è diretta a promuovere lo spirito sacerdotale con la preghiera,

---

[24] È l'Associazione Sacerdotale, fondata in Francia nel 1862 da mons. Lebeurier, canonico onorario di Orleans, col titolo di *Unione Apostolica dei sacerdoti diocesani del Sacro Cuore di Gesù*. Alcuni sacerdoti del Veneto si unirono all'Associazione francese e il 18 novembre 1880 a Monte Berico (Vicenza) per opera di don L. Marini di Bassano Veneto sorse il primo circolo italiano. Tale Associazione, benedetta ed arricchita da numerosi privilegi dai Pontefici, ha come scopo: «dare ai sacerdoti secolari la possibilità di usufruire di alcuni vantaggi della vita religiosa fomentando la mutua carità e la fraterna amicizia; procurare la santificazione dei suoi membri con la fedeltà alle pratiche di pietà sacerdotali; orientare tutti i membri ad una intensa devozione e unione al Sacro Cuore di Gesù per mezzo del Cuore Immacolato di Maria; far partecipare in vita e in morte alle preghiere dei confratelli e al frutto delle sante messe celebrate per i membri all'associazione». Cf M. VENTURINI, *Unione Apostolica,* EC, XII, 1954, p. 794.

[25] Cf Pio X, *Haerent animo...,* op. cit., p. 576.

lo studio, il lavoro del ministero: ha come mezzo ordinario un *esame di coscienza*, da farsi ogni sera, per iscritto, su apposito modulo che dovrà poi inviarsi al direttore diocesano, almeno ogni due mesi. I segni sono convenzionali: invece del nome si pone un numero: le mancanze da notare non toccano i peccati intimi, ma i *mezzi* da praticare per conservarsi nello spirito. L'Unione è molto diffusa in quasi ogni parte del mondo: ha un bollettino mensile: essa ha un circolo quasi in ogni diocesi d'importanza: ogni circolo poi fa capo ad un Presidente in relazione diretta col Direttore Generale.

§ 9. – CONFESSIONE

Importanza. – Più ancora che per i semplici fedeli essa è necessaria pei Sacerdoti; perché, dovendosi questi continuamente occupare d'altri, facilmente dimenticano sé stessi. Certe verità al Sacerdote nessuno le | dice, se non un buon **28**
confessore; nessuno oserebbe. Abituati a comandare o almeno a dirigere, diventiamo superbi e superficiali, se non ci prostriamo spesso ai piedi d'un confratello, al modo del popolo, come colpevoli... Fuori del confessionale vogliamo che sempre trionfi il nostro parere... tutti hanno torto, sono ignoranti, trascurati... Ma là quante volte dobbiamo aprire gli occhi e dire: sono io trascurato, io che ho torto,... se gli altri sono colpevoli, in gran parte si è per causa mia!...

Pratica. – Deve essere fatta ogni otto giorni; meglio il lunedì, d'ordinario, perché più libero che il sabato. Se si va ad un paese vicino, può servire di passeggiata.

– Ma io non posso ogni otto giorni: – dice alcuno. Si risponde: occupi davvero tutto il tempo? – Sì, non ne perdo. – Ebbene: lascia piuttosto qualche occupazione, ma non la confessione settimanale. Se non sarai pieno di spirito tu, come lo comunicherai agli altri?

Scelta del Confessore. – Si dice spesso: in molti luoghi i Sacerdoti più *bonomi* sono i confessori del clero. È vero?...

Il confessore sia *dotto.* – I santi devono essere semplici, non ignoranti, se hanno da occuparsi d'altri.

Il confessore *sia santo.* – I freddi non accendono: e non si crede alle loro raccomandazioni.

Il confessore sia *uomo di pratico zelo;* perché vi sono dei confessori che sanno solo dare assoluzioni a destra ed a sinistra; non sanno negarla, avvisare, correggere, interrogare, scuotere: sono quelli che non hanno zelo.

Per la Chiesa è certamente una grave piaga il confessore che non fa, verso i preti penitenti, quello che si fa coi semplici fedeli. Il Sacerdote che si confessa **29** | è un penitente come gli altri *(proportione facta):* è necessario che il confessore senta la sua dignità, responsabilità, dovere. Sappia intimargli: lascia quella occasione, sii fedele alla meditazione, usa bene del tempo, scuotiti... Bisogna che si occupi con serietà, zelo, sincero desiderio di giovare, più del penitente-Sacerdote, che non del penitente-fedele. Chi non fa questo non può essere confessore, almeno ordinario, d'un prete.

In generale: *non conviene confessarsi tra parroco e curato,* specialmente a vicenda: *neppure due preti a vicenda:* ma vi sono esempi contrari, anche di santi preti: bisognerebbe però prima essere santi! E lo si è d'ordinario?... Il Card. Richelmy diceva al clero: Voi che dovreste fare viaggi un po' incomodi, per trovare confessore atto alle confessioni dei sacerdoti, potreste pure spesso confessarvi ad un sacerdote vicino: ma ogni uno, due o tre mesi, portarvi da un confessore santo, e fare una confessione più seria... come a *vero direttore spirituale* che vi illuminerà su tutte le difficoltà che avrete incontrato. Potete pure tenervi con lui in corrispondenza epistolare.

Modo. – Come pei fedeli occorrono l'esame, il dolore, ecc. Ma l'esame sia fatto come si è detto sopra.

Il confessore ordinario sia vero *Direttore spirituale:* sappia: 1° *I peccati nostri.* 2° *Le loro cause.* 3° *Le circostanze della nostra vita.* 4° *Le inclinazioni nostre.* 5° *Le occupazioni e i doveri.*

Si tenga però sempre fermo in questo: il confessore deve pure sapere se lavoriamo per gli altri o no, e saperci scuotere ed eccitare.

Sarebbe anche di molto buon esempio ai fedeli il conoscere che i loro preti si confessano e spesso. Lo | si può far sapere, dicendolo in certe occasioni, per es. parlando loro della Confessione... ovvero lasciandoci vedere a confessarci. **30**

§ 10. – DIVOZIONE A MARIA SS.

Importanza. – Il Sacerdote deve essere divoto a Maria SS. come gli altri fedeli: e più come Sacerdote. La divozione a Maria è un gran mezzo per salvare anime; si osserverà sempre una differenza evidentissima e spesso quasi straordinaria tra anima divota della Madonna e quella che non lo è; ogni direttore d'anime può attestarlo. Il Sacerdote ha poi relazioni speciali con Maria SS.

Pratiche. – Le solite: mesi di Maggio e Ottobre, il sabato, ossequii quotidiani, ecc. Ogni prete si faccia una legge della terza parte del Rosario ogni giorno. Di più:

1° Fare almeno una meditazione ogni settimana su Maria SS., le sue glorie, i suoi privilegi, le sue virtù; così pure una lettura spirituale, almeno nel sabato.

2° Se è possibile predicarne ogni sabato, ancorché siano pochi gli uditori, come fece sempre S. Alfonso: almeno dirne una parola quasi in ogni predica: parlarne al confessionale; procurare che vengano studiati i misteri del Rosario dai fanciulli...: parlarne nelle famiglie, nelle conversazioni, ai malati, ecc.

3° Porre sotto la sua protezione il ministero, perché le nostre parole e le nostre industrie siano più efficaci; proveremo subito l'efficacia della benedizione di Maria SS.

4° Dare esempio di tal divozione ai fedeli anche celebrando e inculcando le novene e feste di Maria SS. **31**

5° La pratica della divozione più perfetta, adatta specialmente ai Sacerdoti, è quella del Grignion de Montfort: si ha ben spiegata nel *"Trattato della vera divozione a Maria Vergine"* del Grignion (Roma, Libreria Ferrari, Piazza Capranica, 102).[26] Vi è pure una apposita associazione detta dei *Sacerdoti di Maria Regina dei cuori.*[27] Ha un manuale che la spiega bene ed un periodico che la illustra convenientemente. (Rivolgersi alla detta libreria).

Il suo spirito è: *andare a Gesù Cristo per Maria;* e si fa consacrandosi una volta per sempre e totalmente a Maria SS., secondo la formola che vi è in quel libro; poi: *agire per Maria, con Maria, in Maria.*

Tra questa forma di divozione e le altre vi è la stessa differenza che tra la Comunione e le altre pratiche di pietà. Dovrebbe venir diffusa tra i Sacerdoti: poiché facilita e aumenta i meriti: facilita e aumenta l'effetto del nostro zelo.

I Sacerdoti poi non dovrebbero mai vergognarsi o mostrarsi indifferenti in certe pratiche che sembrano minute: ex. g. *Angelus,* Rosario, coroncina alla Madonna di Pompei... Alcuni deridono queste cose..., ma che fanno essi di meglio? Spesso avviene che distruggono una pietà semplice senza sostituirne alcuna.

---

[26] LUIGI GRIGNION DE MONTFORT (san), *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, Ferrari, Roma 1908.

[27] L'*Associazione dei Sacerdoti di Maria Regina dei cuori* sorse nel 1907 e prese la sua ispirazione dalla vita e dalle opere di San Luigi M. Grignion de Montfort il cui motto era "condurre le anime a Gesù per Maria". Lo statuto dell'Associazione fu pubblicato per la prima volta quale supplemento alla rivista "Regne de Jésus par Marie" del 15 novembre 1907 che divenne così la rivista propria dell'Associazione e che poi prenderà il titolo: "La Revue des Prêtres de Marie Reine des Coeurs". Cf *Regne de Jésus par Marie*, rivista Padri Montfortani, anno 1, n. 1, 15 novembre 1907. L'Associazione disponeva anche del manuale completo della perfetta devozione alla SS.ma Vergine: "Le livre d'or". Cf *Le livre d'or*, manuel complet de la parfaite dévotion a la T.S. Vierge, a cura del Secrétariat de Marie Médiatrice - Pères Montfortains, 3ª ediz., Typ. Brepols S.A., Turnhout (Belgio) 1942. L'Alberione si iscrisse all'Associazione il 26 aprile 1910 come risulta dal registro conservato nel Santuario di Maria Regina dei Cuori a Roma a pag. 76, n. 217. Cf *La Madre e Regina*, mensile mariano, anno 26, n. 1, gennaio 1972.

§ 11. – DIVOZIONE A S. GIUSEPPE

Importanza. – Il Papa lo pose a patrono della Chiesa: dunque per far del bene appoggiamoci anche a Lui. Il popolo facilmente si affeziona a tal divozione, perché S. Giuseppe è un santo molto simpatico, visse | nelle nostre circostanze, fu **32**
operaio, è patrono dei moribondi. Coltiviamola nel nostro cuore, perché servirà a noi, ma pure agli altri. Noi per di più siamo somiglianti a S. Giuseppe negli uffici.

Pratiche. – 1° Celebrare almeno il primo mercoledì del mese, la sua festa, il mese di Marzo, ricopiarne le virtù.

2° *Invocarlo specie nell'assistenza dei moribondi e tanto più quando il nostro ministero trova difficoltà.*

3° Predicarne spesso; distribuire libretti che ne parlino: per es. *"Il mese di Marzo"* del sac. Chiavarino (Tip. Salesiana),[28] semplice e popolare; zelare la celebrazione del mese di Marzo fra il popolo; come premio di catechismo dare la sua immagine, ecc.

4° Nei casi difficili celebrare in chiesa, o privatamente, novene ad onore di S. Giuseppe.

§ 12. – DIVOZIONE ALL'ANGELO CUSTODE

Importanza. – Come ai semplici cristiani, così a noi l'Angelo Custode è amico fedelissimo, che ci illumina, custodisce, regge. Di più: se gli ci raccomanderemo prima della predica, prima di avvicinare un peccatore, un moribondo, o chi ci odia, chi non vuol ascoltarci, ne riceveremo subito aiuto particolare.

Pratica. – Usiamo l'industria di ricorrere al nostro Angelo perché illumini e diriga noi, ed agli angeli custodi degli uditori, nemici, moribondi perché li dispongano... Tanto più se si dovesse riconciliare gente che si odia.

---

[28] L. CHIAVARINO, *Il piccolo mese di marzo*, Tip. Salesiana, Torino 1899.

Recitare bene l'*Angelo di Dio,* celebrare la sua festa, il mese di Ottobre, la sua novena: salutare l'Angelo dei comuni, delle famiglie, degli individui, cui andiamo.

33 Ricorrere a lui nelle difficoltà del ministero, nei dubbi di studio, nei pericoli...

Coltivarla questa divozione tra il popolo: essa è molto adatta, molto utile e accetta ai giovani: si può inculcarla nei catechismi, nelle prediche, al confessionale, ecc.

§ 13. – LE ANIME PURGANTI

Il dogma del purgatorio è tra i più consolanti nella nostra S. Religione: per esso si stabilisce un dolce vincolo tra la Chiesa purgante e la militante. Il Sacerdote dovrà anche nel suffragare i poveri defunti precedere ed ammaestrare il popolo. Che se egli pel suo ministero quasi ad ogni istante deve pregare pei morti, cercherà di farlo con quello spirito di carità onde desidera di venire egli stesso un giorno suffragato.

È però cosa ottima che egli si ascriva a quelle congregazioni, erette in ogni diocesi, per suffragare i sacerdoti defunti. Spesso il Sacerdote dopo morte viene ben presto dimenticato dai fedeli: vi sia dunque almeno tra di noi come una santa lega ed una convenzione ferma di pregare gli uni per gli altri, specialmente celebrando alcune Messe appena sarà defunto un confratello.

§ 14. – AGGREGAZIONE DEI SACERDOTI ADORATORI [29]

Importanza. – Il nostro secolo è il secolo dell'Eucaristia: il Sacerdote deve precedere e additare la via ai fedeli: ora

[29] San Pier Giuliano Eymard fondò nel 1859 l'"Aggregazione del SS.mo Sacramento"; in questa associazione i sacerdoti avrebbero dovuto avere un posto particolare come "moltiplicatori" dello spirito e dell'attività dei laici, ma non poté realizzare una organizzazione del genere. Dopo la sua morte si costituì l'*Associazione o Aggregazione dei Sacerdoti adoratori* per opera di Marie de la Rousselière (1840-1924), sua figlia spirituale, che venne poi lasciata alla dire-

questa aggregazione è una società che ha lo scopo di eccitare tale divozione nel Sacerdote e istruirlo sui mezzi per diffonderla negli altri. È come | il Terz'Ordine della Congregazione **34** del SS. Sacramento.[30]

Obblighi. – L'unico *essenziale* è fare *un'ora di adorazione continua settimanale al SS.*[31] Non importa se la si interrompe per celebrare, confessare, comunicare, purché non si esca di chiesa. Si può fare col metodo dei quattro fini, mezz'ora come preparazione e mezz'ora come ringraziamento alla S. Messa, come meditazione eucaristica, servendo la Santa Messa, o ascoltandola, ed anche recitando il rosario e meditando i misteri secondo un pensiero eucaristico.

Consigli. – 1° Una Messa, per i confratelli defunti, annualmente.

2° Abbonarsi al periodico *"Annali dei Sacerdoti adoratori"* [32] (rivolgersi al sacerdote Poletti C., Vicolo S. Maria n. 3,

---

zione dei Padri Sacramentini di Parigi. L'Associazione iniziata nel 1879 fu eretta nel 1887 ad arcisodalità da Leone XIII con sede nella chiesa di San Claudio in Roma. Cf G. VASSALLI, *Sacerdoti del SS.mo Sacramento* (Sacramentini), DIP, VIII, 1988, pp. 32-38. Don Alberione nel 1907 si iscrisse all'Associazione, come si può leggere in AD 204 e come scrive A. F. DA SILVA nell'articolo intitolato "Gli esercizi spirituali secondo don Alberione. Dipendenza e originalità", in *Conoscere don Alberione*, 1 (1982), p. 10: «Ho costatato la veridicità di questa informazione. Infatti don Alberione risulta iscritto tra i Sacerdoti Adoratori il 03.11.1907, n. 8694, vol. IV, p. 16 dei registri dell'Associazione».

[30] San Pier Giuliano Eymard progettava all'inizio di poter raggruppare in un'unica "Società del SS.mo Sacramento" tanto i religiosi che i secolari. Ma la prassi canonica non prevedeva per i secolari la possibilità di far parte dello stesso istituto assieme ai religiosi. Si orientò così all'istituzione dell'"Aggregazione del SS.mo Sacramento". L'Aggregazione si distingueva in tre gradi: la *fraternità eucaristica*, comunemente detta *terz'ordine*, i cui aggregati si impegnavano ad un'ora di adorazione ogni giorno e alle settimane eucaristiche; la *semplice aggregazione*; *la guardia d'onore*. Cf F. GROSSI, *I Sacramentini*, in M. ESCOBAR (a cura di), *Ordini e congregazioni religiose*, vol. II, Società Ed. Internazionale, Torino 1953.

[31] Cf *ATP*, n. 21, nota 20.

[32] La pubblicazione degli *Annali dei Sacerdoti Adoratori*, sorta nel 1895, aveva lo scopo di coltivare negli iscritti lo spirito eucaristico sia per la propria santificazione personale che per l'apostolato da svolgere tra le anime. In Italia gli "Annali" nel loro 76mo anno indicavano la loro rinnovata impostazione nel

Torino). Porta il metodo di adorazione e ben adatte istruzioni a diffondere le opere eucaristiche tra il popolo.

3° Mandare mensilmente, od ogni tre mesi, o anche solo annualmente il *libellum adorationis,* in cui si dichiara se e quante volte si fece l'ora, o per quale ragione si è lasciata. Il modulo è stampato nella copertina degli "Annali". Serve ciò come uno stimolo a mantenersi sempre fedele all'ora settimanale. Vi sono molte indulgenze e favori spirituali per gli aggregati, tra cui quello di benedire le corone, applicandovi la cosidetta indulgenza dei crucigeri.

L'Aggregazione conta circa 140 mila sacerdoti, di cui oltre 20 mila italiani. (Per schiarimenti rivolgersi al sac. Poletti predetto). In questi ultimi anni in molte diocesi ha fruttato un consolantissimo risveglio eucaristico tra il clero e, di riflesso, tra il popolo.

35 § 15. – LEGA SACERDOTALE RIPARATRICE [33]

Che sia. – È un'associazione di soli sacerdoti, che si propongono di riparare i peccati commessi dalle persone religiose (secolari o regolari).

Importanza. – I peccati del Sacerdote attirano i castighi di Dio sulla popolazione, poiché sono peccati di persona pubblica, sono peccati gravi, stante i maggiori obblighi del prete

---

1971 con il titolo di *Nuova Alleanza*. Cf F. GROSSI, *I Sacramentini*, op. cit., p. 1384; cf G. VASSALLI, *Sacerdoti...*, op. cit., p. 37.

[33] Sorta in Francia per opera del Padre Mott Marie-Eduard C.M., la "Association Sacerdotale de Reparation" si diffuse in numerose diocesi. Pio X approvò l'associazione (con Breve del 22.01.1908) e la affidò alla direzione del Superiore Generale dei Missionari di S. Vincenzo de Paoli o Preti della Missione. L'obiettivo principale dell'associazione è la riparazione dei peccati e la conversione e santificazione specialmente dei sacerdoti, attraverso due modalità: la riparazione semplice o l'immolazione riparatrice. L'associazione è essenzialmente sacerdotale, ma della sezione "Auxiliares" possono far parte persone consacrate o che abbiano le qualità per la riparazione. Cf M.-E. MOTT (C.M.), *La Reparation Sacerdotale,* Typ. Saint-Augustin, Lille 1902 e IDEM, *Association Sacerdotale de Réparation,* Typ. Firmin - Didot, Paris 1927.

e la sua maggior istruzione; di più sono peccati che d'ordinario *directe vel indirecte* hanno un triste riflesso sopra la popolazione, ancorché nascosti. Come sarebbe infatti possibile dimostrarsi fervorosi all'esterno mentre si conduce vita tiepida o peccaminosa? E d'altronde al prete non mancano pericoli: il prete si trova in circostanze così difficili che niun altro: non superiori vicini, spesso nella solitudine, qualche volta gli è libero occuparsi o no, tratta cose santissime e delicatissime, si trova a contatto il più intimo con persone pericolosissime.

Per l'Italia rivolgersi al rev. P. Cervia,[34] chiesa della Missione, Via XX Settembre, Torino.

---

[34] Padre Cervia Cornelio (1867-1930) entrò nella congregazione dei Padri Missionari di S. Vincenzo de Paoli / Padri della Missione nel 1889. Buona parte del suo servizio sacerdotale lo svolse a Torino (1905-1928) come Direttore - Superiore e Docente di Teologia Dogmatica. Negli annali della congregazione non c'è riferimento esplicito a questa particolare attività del Padre, ma essendo molto vicino alle Suore Nazarene che coltivano vivamente nella loro spiritualità l'aspetto della passione di Gesù Cristo, probabilmente si è fatto promotore dell'associazione in città e in Italia. Cf *Annali della Congregazione della Missione*, Collegio Alberoni, Piacenza 1930, vol. 37, pp. 439-448. Questi dati biografici provengono dall'archivio generale della Congregazione della Missione, Roma, gentilmente offerti dal P. Alberto Piras.

CAPO III

I FRUTTI DELLA PIETÀ
VIRTÙ SACERDOTALI

§ 1. – OBBEDIENZA

Importanza. – Il prete vi è tenuto come gli altri fedeli: 1° perché l'obbedienza è quella virtù per cui si dà a Dio la parte più nobile di noi: la volontà; 2° perché chi comanda è rappresentante di Dio; 3° perché l'obbedienza è via breve di perfezione. Di più vi è tenuto come salvatore d'anime: egli ha promesso al vescovo obbedienza il giorno dell'ordinazione. Egli non può vedere tutti i mezzi adatti per la santificazione delle anime: dovrà quindi accettare quegli che verranno man mano consigliati dai superiori. Egli sa che il suo disobbedire sarebbe scandalo; egli sa che come Sacerdote è parte d'un corpo detto clero: ora in ogni corpo ci vuole disciplina. Egli ha da dirigere: ora non sa dirigere se non chi sa obbedire.

Pratica. – ***Obbedienza al Papa***, anche quando i suoi ordini urtano coi nostri interessi (ex. g. decreto sulla rimozione dei parroci); anche quando i suoi ordini urtano colle nostre opinioni (così per alcuni furono i decreti sulla prima Comunione, sopra la frequente Comunione, sopra l'azione sociale - cattolica, specialmente quando esclude il clero da certe responsabilità materiali); anche quando ne scema la nostra fama, per es. dovendo correggere certi avvisi già dati o certe idee già da noi manifestate.

37 Per obbedire è necessario conoscere non solo gli ordini, ma la *mente* del Papa nel darli: utilissimo sarà quindi che un prete sia associato a qualche *foglio* o *rivista* che dia il *testo* dei decreti pontificî; che se li commenta, si sappia che li commenta secondo la *mente* del Papa (ex. g. *Acta Aposto-*

licae sedis, Osservatore Romano, Monitore ecclesiastico, ecc.).

Richiede che si studino gli indirizzi del Papa spassionatamente, cercando di assecondarli anche ove non vi sono ordini espressi; che si lasci di leggere libri o giornali che anche solo indirettamente si oppongono ai voleri e desideri del Papa; che gli atti del Papa siano meditati e non sfiorati leggermente, come un articolo d'un giornale qualunque; che ogni volta che si ha la parola del Papa chiara in qualsiasi questione si dica: *Roma locuta est, lis finita est.*[1]

A promuovere un'obbedienza sempre più perfetta al Papa si è stabilita una lega di cui è bene dare un accenno.

Lega Sacerdotale pro Pontifice et Ecclesia.[2] – È una lega internazionale fra soli Sacerdoti, allo scopo di renderli perfettamente devoti al Papa ed alle sue direttive.

Per appartenervi occorre: 1° Obbligarsi con voto di dare ogni anno L. 20 pel denaro di S. Pietro, od almeno lire 5.

2° Ogni giorno recitare la preghiera: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*[3]

V) *Constituit eum dominum domus suae.*

R) *Et principem omnis possessionis suae.*

Oremus: *Deus, omnium fidelium...*

---

[1] Nota espressione di S. Agostino, il cui testo esatto è: «De hac causa (Pelagianorum) duo concilia ad Sedem Apostolicam missa sunt: inde etiam rescripta venerunt. Causa finita est» (*Enchiridion Patristicum*, n. 1507).

[2] La *Lega internazionale Pro Pontifice et Ecclesia* sorse durante il pontificato di Pio X nel 1913, quando la situazione politica e sociale del tempo faceva sì che il Papa si sentisse particolarmente bersagliato e solo. Un movimento cattolico, sensibile a questa difficoltà, diede origine alla Lega, che aveva varie sezioni in Germania, Svizzera, Austria. In Italia venne costituita nel 1915 e aveva il suo centro in Piemonte. Il Canonico Chiaudano ne era il responsabile, affiancato da vari sacerdoti tra cui padre M. Venturini, che curava la stampa del periodico *Il Papa*, sorto nel 1923 e pubblicato fino al 1963. La Lega non fu mai molto numerosa. Nel 1929 ricevette un duro colpo a seguito del Concordato con lo stato fascista. (Da informazioni del P. F. Soncin, collaboratore dell'Opera). Cf *De Regimine Foederis Internationalis "Pro Pontifice et Ecclesia"*, ex Schola Tip. Salesiana, Taurini 1921.

[3] Mt 16,18: *«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa»*.

38 3° Promettere di celebrare ogni anno pel S. Padre | una Messa almeno, e se si ha cura d'anime, invitarvi i fedeli raccogliendo l'elemosina pel denaro di San Pietro.

4° Nel confessionale esortare i penitenti a far la Comunione frequente o quotidiana, offrendone una ogni settimana pel Papa.

5° Farà egli stesso o farà fare ogni anno una predica sul Papa o sui documenti pontificii contemporanei.

6° S'impegna a non leggere e impedire possibilmente la lettura di giornali, riviste, libri infetti di liberalismo o di modernismo.

7° Si terrà stretto alle direttive pontificie riguardo ai giornali, allo studio della filosofia e teologia, la questione Romana, l'unione tra Stato e Chiesa, l'insegnamento religioso nelle scuole, il riconoscimento delle congregazioni religiose; e cercherà di infondere questo stesso attaccamento anche negli altri in ogni occasione.

In Italia è direttore generale il P. Chiaudano di Torino.

Obbedienza al Vescovo. – Anzi tutto per quanto riguarda la nostra destinazione ad un luogo o ad un ufficio. È gran male il tirare fili, usare industrie per cercare l'ufficio o il posto di nostro gusto; molto facilmente, anziché la volontà di Dio si farebbe la nostra; non conoscendo bene *quid valeant humeri, quid ferre recusent,*[4] facilmente si andrebbe incontro a disillusioni. Questo è da avvertirsi dai giovani sacerdoti che escono dal Seminario, dai vice-curati che devono cambiar posto, dai vice-curati che vanno ai concorsi o si cercano una cappellania. Come sarebbe male l'ostinarsi in queste cose!

39 Come si scandalizzerebbe | il popolo nel muovere critiche ai superiori quando si è traslocati! Si desidererebbe vedere il perché; ma il perché non sempre lo possono dire i Superiori. Obbedire anche quando l'ordine pare ingiusto, strano, irra-

---

[4] *Quid valeant humeri...* Letteralmente: *di che cosa siano capaci le spalle, e cosa rifiutino di portare.* Detto altrimenti: *non conoscendo le proprie capacità e i propri limiti.*

gionevole! Ciò non toglie che si possa esporre con intenzione retta le ragioni al Superiore. Ma se il Superiore insiste, il Sacerdote deve chinare il capo e obbedire come a Dio. Obbedienza poi agli ordini del Vescovo anche nell'indirizzo del governo della parrocchia, rettoria, ecc., anche nell'ufficio di vice-curato. Disponga il Vescovo di cose materiali, come il tener a dovere il beneficio, il concorrere in qualche spesa di vantaggio comune, ecc.; disponga il Vescovo di cose spirituali: processione, funzioni di riparazione, di circostanze straordinarie, ecc. digiuni, ecc.; disponga di cose accessorie, come sono pellegrinaggi diocesani, adunanze, azione cattolica, ecc... si deve sempre a lui, secondo il caso, prestare obbedienza figliale o volenteroso assecondamento. Non critiche, non mormorazioni, specialmente col popolo.

Questa obbedienza sia amorevole tanto da chiedere pure i consigli, da confidare col Vescovo certi dolori e certe consolazioni più grandi incontrate nel nostro ufficio; insomma consideriamo il Vescovo più come padre, che come Superiore.

§ 2. – CASTITÀ

Importanza. – Ha l'importanza che per i laici ed i religiosi. Di più: il Sacerdote deve essere casto per necessità dello stato in cui si trova, avendone fatta promessa nel ricevere il suddiaconato,[5] il Sacerdote non casto manca assolutamente di forza e di energia | per adempiere davvero gli obblighi sacerdotali; un **40**
Sacerdote non casto è sempre la rovina più che la salute delle anime: poiché il popolo presto o tardi lo conosce. Ogni altro difetto è nullo di fronte a questo, innanzi al popolo.

Pratica. – *Alcune cose generali:* 1° Allorché avvenisse di sentire il cuore fortemente legato a qualche persona, o vi fosse qualche caduta notoria, sarà assai meglio mutare subito

[5] Prima della riforma liturgica seguita al Vaticano II l'ordine del diaconato era preceduto dal *suddiaconato*, cui era connessa fra l'altro la promessa di *celibato*.

posto se si tratta di vice-curato o di cappellano (il parroco dovrà prima vedere come sta di fronte alla popolazione e consigliarsi); il mondo non perdona più tali mancanze. Né si dica che si vuol far vedere che si tratta di dicerie, che si vuol riparare il male col bene; in pratica ordinariamente si avrebbero nuovi scandali agli altri, nuove cadute pel Sacerdote. Qualche volta bisognerà anche partire dietro sole dicerie: come infatti si potrebbe poi confessare, predicare su tal punto, che pure è lo scoglio più ordinario? Muti posto, persone, ambiente, metodo di vita: così potrà riabilitarsi e operare nuovo bene; altrimenti è finita pel suo ministero, finita per la sua pace; forse anche per la sua anima!... Meglio piuttosto farsi religioso, o missionario.

2° Evitare, per quanto è possibile, di andare cappellani o preti soli ancora giovani; ancorché la vita del vice-curato incominciasse a pesare.

3° Osservare le leggi sinodali riguardanti la persona di servizio,[6] non chiedendo così facilmente dispensa; ricordare bene che tale persona forma di solito in pratica uno dei peri-

---

[6] Nel Sinodo diocesano Albese del 1873 promosso da mons. E. Galletti, all'art. 356 troviamo scritto quanto segue: «Synodale statutum respiciens cohabitationem mulierum cum Clericis, firmiori usque pleniorique robore stet: imo si deinceps perstrictum habeatur: Familiaris continua mulierum cum Clericis habitatio, excepta matre, numquam permittitur nisi re in singulis casibus a nobis diligenter expensa; illarum quae primo laterali consanguinitatis gradu ipsis sint devinctae facile cohabitationem concedimus; illarum quae secundo consanguinitatis gradu ipsis conjunguntur, difficilius: non tamen ita denegabimus, si integrae famae sint, nec non saltem vigesimum quintum aetatis annum attingant; illarum quae primo affinitatis gradu ipsis evinciuntur, perraro. Famularum opera in ministerio domus ipsis uti concedimus, quae probatissimis sint moribus, nec triginta quinque annis iuniores sint, et non aliter absque expressa Episcopi venia. Excipimus a domestico Clericorum servitio mulieres quae, quacumque causa, a proprio vivente viro separatam vitam degunt, nisi peculiares circumstantiae aliter Nobis suadeant». Anche precedentemente nel Sinodo del 1841 promosso da mons. M. Fea all'art. 356 troviamo una nota su questo tema. Cf *Appendix Novissima ad Synodum Dioecesanam Albensem*, edita in solemni pro-synodali conventu, die V septembris 1873, Typ. Dioecesana Sansoldi, Albae Pompeiae 1873, pp. 69-70; cf *Synodus Dioecesana Albensis*, habita anno 1841, VI, V et IV idus septembris, Typ. Chiantore et Sansoldi, Albae Pompeiae 1841, pp. 117-118.

coli più gravi; poiché è colla persona di servizio che si passano le ore più pericolose del giorno, d'ordinario: cioè le ore del pasto, e quelle che seguono immediatamente.

Alcune cose particolari: Il confessionale può costituire un **41**
pericolo, almeno per due ragioni: perché nel mondo si trovano persone che sul sesto comandamento si esprimono con parole così sconce e triviali, raccontano a lungo e con particolari così vivi, che bisognerebbe essere di marmo per non sentirsi scossi e tentati. In questi casi il Sacerdote si affidi al Signore per ciò *che è obbligato ad ascoltare:* per ciò *che dubita se vi sia obbligo di ascoltare,* in dubbio è meglio mancare d'integrità[7] che non esporsi al pericolo di dare scandalo o peccare; per ciò che il prete *non ha bisogno di sapere,* imponga al penitente di cambiare discorso... e lo si esiga! poiché sarebbe un vero pericolo ed è assai buona cosa ciò che già avvenne, che alcuno chiuse lo sportello.

Per le domande da farsi il Sacerdote deve tenere presenti tre norme: *a) che è meglio esporsi al pericolo di mancare all'integrità che a quello di dare scandalo o di peccare...; b)* che d'altronde *alcuni penitenti hanno davvero bisogno* di domande su questa materia, specialmente se sono timidi, se ragazzi, se giovani figlie; mentre altri che si dimostrano assai schietti o franchi si offenderebbero di certe interrogazioni; *c)* che vi sono persone, sebbene assai poche, che *vengono con diretta intenzione di tentare il prete,* perché sarebbe per loro un vanto, e perché hanno invidia che il confessore tenga più a lungo altre penitenti... o perché sentono bisogno di essere amate... o perché esse medesime agiscono con irresponsabilità; mentre altre vogliono raccontare a lungo tutta la conversazione avuta col loro sperato futuro marito... o farsi vedere amate dal prete che forse calunniano terribilmente. Queste ultime cose devono intendersi solo delle persone che | fre- **42**
quentano la confessione e che sono in pratica uno dei maggiori scogli al prete.

---

[7] *Integrità* nell'accusa delle colpe.

Il confessionale può anche ai migliori Sacerdoti costituire un pericolo, perché richiede molta intimità. Vi sono penitenti che ci vengono col vero scopo di essere dirette e professano al confessore, almeno da principio, l'affezione più sincera e più pura, e la manifestano colle parole più lusinghiere. Ve ne hanno altre che vengono a versare nel cuore del Sacerdote delle pene gravi: vi sono spose il cui marito è infedele, madri i cui figli sono una vera croce, giovani che sono insidiate e che rifuggono dal male. Queste pene eccitano i sentimenti più delicati del prete, il quale non deve lasciarsi da essi dominare. Ma da un affetto all'altro si può anche arrivare dove non si avrebbe sospettato!

E in questi casi il confessore: *a)* Non si lasci guidare dal sentimento, ma solo dalla ragione. *b)* Non sia lungo, perché a loro consolazione e conforto si possono indicare libri, il pensiero del cielo ed altri mezzi. *c)* Alle anime pie suggerisca letture spirituali adatte. *d)* Non permetta mai a queste persone di confessarsi più d'una volta per settimana.

Mezzo generale: Il Sacerdote per essere salvo da ogni pericolo e poter adempiere meglio l'ufficio suo con carità e fermezza si metta sempre dal punto di vista: *Sacerdos alter Christus,* si figuri di essere Gesù che accoglie la Maddalena, Zaccheo, ecc. e ne prenda la mansuetudine, la compassione, la parola.

Vita privata. – Il pericolo maggiore, dicono molti sacerdoti, si ha nella convivenza colla persona di servizio. Si osservi: 1° l'avviso già sopra notato circa la scelta della perso-
43 na di servizio. Il chiedere dispensa | forse suonerebbe mettersi in volontario pericolo e quindi privarsi di aiuti sovrabbondanti del Signore.

2° Evitare con la persona di servizio ogni famigliarità; non fermarsi se non per vera necessità in cucina, o in quella camera dove lavora essa; non permettere che entri se non per motivo grave nella camera ove il sacerdote deve lavorare, nel tempo in cui egli vi resterà. Anche nei tempi di malattia sia del Sacerdote che della persona di servizio si curi il massimo

riserbo: l'uomo porta sempre seco la propria fragilità e debolezza.

3° Se mai uno si vedesse in gravi pericoli potrà in qualche modo licenziarla. Il Sacerdote non permetta che sia lei a parte di tutti i suoi segreti o che diriga la vita domestica; la si tratti con molta carità, ma da serva, cioè piuttosto troppo duramente che troppo confidenzialmente. Le lunghe sere d'inverno, le ore dopo i pasti, i tempi di ozio, sono i più pericolosi: non si passino discorrendo famigliarmente con lei.

Altro pericolo può trovarsi nella famigliarità con altre persone di diverso sesso: 1° Si eviti troppa dimestichezza con le suore, per quanto sembrino docili e pie; specialmente quando fossero addette all'ospedale, all'ospizio, all'asilo, all'oratorio. Si sia sempre brevi, seri e ciò che è possibile lo si faccia per mezzo di altri.

2° Non è mai cosa prudente passare la sera con loro, come pure colle maestre della borgata o del paese, o con altre qualsiasi.

3° Se si tiene scuola di canto si ricordi di farla di preferenza in luogo pubblico, p. es. in chiesa, di non lasciarle avvicinare troppo; è poi sempre pericolosissimo, almeno per lo scandalo, dimostrare qualche | preferenza ad una, ovvero dar **44**
loro lezioni private di canto o suono, ecc.

Con gli ammalati. – Si possono trovare al loro letto due pericoli: con l'infermo e con coloro che lo circondano. Le visite devono farsi al *malato* e non a chi l'assiste: siano piuttosto brevi, sebbene colla frequenza e col tempo che richiede l'infermo. Si usi tutta quella serietà e discrezione che sono necessarie per non dare occasione a dicerie.

Si eviti poi di tastare tanto facilmente il polso, la fronte, ecc.; nel confessare gli infermi non si accostino di troppo, specialmente se persone di diverso sesso. Quando non è necessario restare soli sarà bene parlare in presenza altrui: in alcuni casi confessando si tenga aperto l'uscio della camera.

Coi ragazzi. – I fanciulli e le persone dello stesso sesso non incutono tanto timore generalmente: e con ragione. Tut-

tavia anch'esse possono costituire un pericolo che potrebbe diventar fatale, se disprezzato. L'accarezzare troppo perché si tratta di fanciulli vestiti signorilmente, oppure perché di forme più eleganti, ovvero per la stessa semplicità della loro età, è pericoloso; pericoloso pure l'introdurli tanto facilmente e senza motivo nella propria camera e usare ogni famigliarità, il fermarsi con essi soli a soli, l'usare moine nel confessarli, o nel far loro il catechismo.

Da ultimo. – Ben inteso che il Sacerdote deve temere gli altri pericoli comuni a tutti: libertà d'occhi e di pensiero, l'ozio, le letture pericolose, ecc. Si rifugga anche dal parlare, ove non sia assolutamente necessario, di questa materia. Meglio venir detti rustici o scrupolosi che liberi o maliziosi.

45

§ 3. – UMILTÀ

Importanza. – L'umiltà è necessaria perché è la stessa verità, lo stesso ordine, la stessa giustizia. Il Sacerdote poi deve essere umile se desidera che Dio benedica le sue fatiche e di poter attirare le anime a sé; gli è pure necessaria perché il frutto delle sue opere è tutto da Dio: non rubi ciò che è di Dio.

Pratica. – *Umiltà nel clero giovane.* In questi ultimi anni sono accaduti fatti dolorosissimi: Sacerdoti di ingegno sono usciti di strada per superbia intellettuale, ovvero perché ostinatamente disobbedienti. Diffidiamo assai nel leggere i libri se non hanno davvero tutte le approvazioni: meglio sapere qualche cosa di meno e salvare le anime, che con maggior scienza essere lupi rapaci. Di più: i sacerdoti giovani non si illudano tanto facilmente di conoscere meglio dei vecchi i metodi di direzione delle anime e delle parrocchie. Chi esce dal Seminario ha fatto nulla, quanto a ministero; dunque si metta all'ultimo posto, al posto degli scolari. Qualche volta può succedere che il sacerdote giovane abbia qualche cognizione che l'anziano, il parroco forse, ignora; può anche avvenire che evidentemente la ragione in alcuni casi particolari stia dalla parte sua; allora sottoponga umilmente la cosa. Ma

ricordi che il Papa ha detto che alcune opere buone è meglio lasciarle, piuttosto che farlo contro la volontà dei superiori.

Umiltà nel clero più attempato. – Questo è pure in pericolo di insuperbirsi per l'altezza della carica, perché facilmente si abitua a vedere tutto inchinarsi a lui, perché col lungo *ruminare* e *attuare* le proprie idee | finisce col crederle **46**
sempre, tutte e *sole* vere. È piuttosto raro che un Sacerdote a trenta o quaranta anni non si creda ancora pressoché *infallibile.* Si pensi che il progresso e l'evoluzione accidentale anche in alcune cose riguardanti la Chiesa e la cura d'anime possono benissimo avvenire, che qualche idea buona può anche trovarsi nei giovani per quanto inesperti, che i giovani hanno la forza, se essi l'esperienza; forza da cui possono ricavare frutti preziosi, guidandola con dolce fermezza, e non già con repressioni ostinate.

Umiltà nel ministero. – Si eviti la invidia figlia della superbia: 1° l'invidia che può suggerire mille industrie nelle prediche, nelle relazioni, nel modo di fare, al confessionale, pel solo fine di avere più penitenti che non gli altri colleghi di ministero.

2° L'invidia che può in una parrocchia portare i diversi sacerdoti a far guerra alle opere create dai confratelli, con metterle in ridicolo, con valersi malamente dell'influenza che si può avere su chi forse vorrebbe sostenerle.

3° L'invidia colle parrocchie limitrofe, che si può mostrare criticandone i membri del clero, specialmente sparlandone nelle popolazioni.

Questa invidia non la si deve mai lasciare ingagliardire nel cuore: sarebbe sempre segno di mancanza di vero zelo. È necessario essere *cor unum et anima una:*[8] incoraggiarsi e sostenersi a vicenda. Le opere perfette non sono di questo mondo: né si devono pretendere. Chi fa ne falla, ma chi non fa è in continuo fallo; che se poi aggiunge ancora l'invidia, raddoppia i suoi falli in numero e malizia.

---

[8] At 4,32: *Un cuore solo e un'anima sola.*

47 **§ 4. – CARITÀ**

Su di essa si devono dire pure tutte le cose che si predicherebbero ai fedeli: e di più:

1° Il prete deve acquistare il vero dominio e la direzione dei cuori: questo però non otterrà mai veramente che colla dolcezza della carità. Non l'otterrà colla scienza, non coll'essere tenuto per uomo ricco, non coll'avere molti dipendenti da lui per cose esterne, non coll'imporsi abituale, non colla *politica;* ma solo, ripeto, coll'amabilità, col mostrarsi sempre uguale a se stesso, col trattare bene: questi sono legami che legano a noi i cuori altrui con vincolo strettissimo. Rinunciando alla *forza* si diviene veramente forti.

Tale principio si applichi al pulpito: ove noterò solo che non deve mai dire: *io voglio, io vi dico, ecc...* se non fosse per esprimere una semplice sua opinione, per dire che si è testimoni di un fatto, ecc... Egli non predica parola sua, ma quella di Gesù Cristo. Si applichi al confessionale, in canonica, nelle relazioni coi poveri, coi ragazzi, ecc... Mai, mai invettive!

2° Se vuole il Sacerdote conservare ovunque questo spirito di dolcezza potrà fare come S. Francesco di Sales: immaginarsi continuamente di essere Gesù Cristo (e davvero che *Sacerdos alter Christus!*). Al confessionale s'immagini d'essere Gesù che trattava con Zaccheo; al pulpito Gesù durante il sermone del monte; coi ragazzi Gesù tra i piccoli; coi malati Gesù colla suocera di Pietro, ecc. Dica: Quali i sentimenti, quale il fare, quale l'atteggiamento di Gesù in questo caso? Come farebbe Egli a mio posto?

48 **§ 5. – SEGNI DI RILASSAMENTO**

Allorché un giovane sacerdote, terminati i suoi studi, esce dal Seminario per molte ragioni possiede un certo fervore, che dimostra in un sacro timore dei pericoli, nella divozione

qualche volta anche piuttosto affettuosa durante la recita dell'Uffizio e la celebrazione della Messa, ed anche in un vivo desiderio di lavorare per le anime.

Ma quante volte questo fervore si abbassa, scompare, si perde, per dar luogo al rilassamento e forse a qualcosa peggiore ancora! I giovani sacerdoti potrebbero accorgersene e porvi rimedio a questi segni, che noi leggiamo nel Vangelo dove si parla della caduta di S. Pietro:

1° *Una mal avvertita persuasione di essere invulnerabili*, una segreta superbia, una certa audacia e fiducia nelle proprie forze, nella vita passata, forse buona: un certo sprezzo di altri che infelicemente caddero: una segreta, ma profonda convinzione di non abbisognare più di direzione... Sentimenti simili a quelli di Pietro allorché, tutto entusiasta, esclamava: *«Etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo...*[9] *et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego».*[10]

2° *Abbandono delle pratiche di pietà* e specialmente (da principio) di quelle che sembrano solo di supererogazione: visita al SS. Sacramento, il Rosario, l'esame di coscienza, la lettura spirituale, la meditazione, la preparazione ed il ringraziamento della Messa. Non che subito si lascino affatto, ma se ne dispensa facilmente e per motivi non sempre seri: poi si adempiono ancora, ma con poca applicazione, | con noia, con **49**
sbadigli: poi divengono le occupazioni più gravose della giornata e qualche volta si abbreviano, ed anche si lasciano di tanto in tanto per sola negligenza;... infine, fosse anche trascorso qualche anno, si abbandonano abitualmente per riprenderle soltanto in circostanze straordinarie che portano qualche sprazzo di luce morente sull'anima... per non tornarvi più, per riguardarle come cose inutili, adatte solo ai chierichetti di seminario... La confessione poi diverrà man mano meno frequente, fatta solo quando la coscienza è gravemente agitata...

---

[9] Mt 26,35: *«Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò».*
[10] Mc 14,29: *«Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò».*

Di pari passo diminuisce pure l'attenzione a raccogliersi prima di cominciare l'Uffizio, a cercare il posto più adatto alla buona recita: si corre a precipizio, si confondono o tralasciano piccole parti... e forse qualche volta, per ragioni assai disputabili, si omette del tutto... La S. Messa è celebrata colla massima precipitazione e freddezza... Si recitano le preghiere più belle, senza rilevare gli altissimi sensi che nascondono. Ben a proposito sarebbero ricordate allora le parole del Vangelo: *«Petrus autem dormiebat»!* [11] Pietro non diede retta all'avviso del Maestro: *«Vigilate et orate ut non intretis in tentationem»*.[12]

3° *Il mettersi nell'occasione.* Anzitutto nella occasione dell'ozio, che è il padre vero dei vizi anche pel sacerdote. Poi l'introdursi nelle famiglie senza ragione *evidente* e vera di ministero: poi la famigliarità con persone di diverso sesso... Si finisce con precipitare e rialzarsi per qualche tempo come spaventati; per ricadere e commettere forse anche qualche sacrilegio. Tornerà il pentimento almeno negli Esercizi spirituali; ma Dio non voglia che in fine si cada per non rialzarsi più, ovvero soltanto sul letto di morte. Oh!
50 come è | triste la storia a questo riguardo! Sarebbe allora di nuovo il caso di ricordare come S. Pietro si dispose al peccato: *«Sequebatur eum a longe»;*[13] *si scaldava al fuoco coi nemici di Gesù Cristo.*

4° Un quarto segno di rilassamento, che potrebbe anche essere il primo, trattandosi di sacerdoti aventi cura d'anime, *è lo stato di tranquillità e indifferenza innanzi al dilagare del male,* al raffreddarsi della pietà, alla rovina delle anime! tranquillità causata non da un generoso abbandono in Dio, dopo aver compito ogni dovere, ma da trascuranza.

Di un sacerdote che in mezzo alla rovina della gioventù, all'indifferenza degli adulti, alla corruzione di tutti, non senta

---

[11] Cf Mt 26,40: *«Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano».*
[12] Mt 26,41: *«Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione».*
[13] Mt 26,58: *Lo aveva seguito da lontano.*

il bisogno di studiare mezzi nuovi, di industriarsi con mille arti, di esaminarsi se davvero faccia bene la parte sua, si può dire o che non portò all'ordinazione le qualità necessarie o che già è rilassato.

Sarebbe peggio quando egli dicesse apertamente quelle frasi: *anima sua borsa sua, non conviene perdere l'appetito perché nel mondo si fanno peccati, non occorre scalmanarsi tanto, bisogna lasciare che il mondo vada come è sempre andato,* ecc.

E se arrivasse sino al punto di burlare e deridere i colleghi più attivi, che inventano sempre nuovi mezzi di zelo, che giorno e notte non hanno altro pensiero che le anime ad essi affidate? Qui non solo non vi sarebbe dubbio che si è fuori strada: ma sarebbe certo che il male è gravissimo.

Quando un giovane Sacerdote raccogliendosi nell'esame di coscienza, nel ritiro mensile o negli Esercizi spirituali noterà nella sua vita quotidiana lo spuntare di qualcuno di questi segni, per carità, sorga | subito; apra la sua anima al confessore **51**
suo; se può vada anche dal confessore cui era solito aprire il suo cuore quando era chierico o incominciava appena il suo ministero, lo preghi ad aiutarlo. Sarebbe molto bene fare allora almeno tre giorni di ritiro spirituale, o, meglio ancora, ricorrere agli Esercizi spirituali. Sarà allora necessaria una risoluzione seria di riprendere tutte le pratiche che si era imposto uscendo dal Seminario, incominciare una vita nuova.

Come mezzi preventivi a non cadere in tale deplorevole stato ognuno supplichi con ogni fervore tutti i giorni la bontà di Dio e la misericordia di Maria Santissima, perché non permettano mai che entri la confidenza in noi stessi, che noi lasciamo le pratiche di pietà, che ci gettiamo nell'occasione, che diminuisca in noi il desiderio di salvare le anime.

CAPO IV

LO STUDIO

§ 1. – DELLO STUDIO IN GENERALE

Importanza. – Il Sacerdote ne ha una necessità assoluta ed anche continua. Assoluta, perché gli occorre nell'alta sua missione di salvare anime; continua, perché egli deve non dimenticare le cose apprese, imparare cose nuove, essere l'uomo d'oggi, e non del tempo passato.

Il Sacerdote è medico delle anime: non solo al confessionale, ma sul pulpito, nelle sue relazioni, in tutte le esplicazioni della sua attività; deve sapere formare la diagnosi delle malattie dell'anima ed applicarvi gli opportuni rimedi.

Il Sacerdote è avvocato di Dio presso il popolo: ciò importa che egli conosca i voleri di Dio, sappia non solo la sua legge, ma anche sia atto a farla conoscere.

Il Sacerdote è giudice: dunque deve risolvere questioni morali, dogmatiche, ecc.

Vi hanno ancora altre ragioni: Lo studio tiene lontani da una vita rilassata: in molti luoghi, se il Sacerdote non ha amore allo studio, essendo poco il lavoro del ministero, come passerà il tempo? Facilmente starà in ozio e da esso tutti i vizi: *Multam malitiam docuit otiositas.*[1]

Tanto più deve studiare un giovane Sacerdote! poiché gli
53 mancano tante cognizioni utili e necessarie in pratica. Che se egli non studiasse, più facilmente che non i sacerdoti anziani, si darebbe ad una vita che finirebbe per rovinarlo.

Scopo dello studio sacerdotale. – Fine immediato del Sacerdote è la salvezza delle anime: egli è anzitutto e sopratutto pescatore di uomini. Stabilito questo punto indiscutibile, ecco la regola con cui egli deve scegliere le materie di studio:

---

[1] Sir 33,28: *L'ozio insegna molte cattiverie.*

Scegliere quelle che l'aiutano in questa impresa, lasciare quelle che gli sono inutili, o, peggio, ne lo impedirebbero. E possiamo ben dire che ne lo impedisce tutto ciò che non l'aiuta, poiché, se non vi ha di peggio, sarà almeno sempre la perdita di un tempo preziosissimo per le anime. Così non si può impiegare la maggior parte del tempo libero dal ministero in studii di letteratura, arte, di medicina, nella lettura dei giornali, nella musica, ecc.: eccetto che un sacerdote ne abbisognasse per la sua particolare posizione, *ex. g.* di professore.

Non già che queste materie siano da trascurarsi totalmente, poiché occuparsene in qualche modo è conveniente, e qualche volta anche necessario, per meglio salvare anime e avvicinarsi agli uomini con veste accetta; solo si vuole condannare un'occupazione tale che assorbisca tutta l'attività del prete. Il prete non è letterato, artista, medico, politico, giornalista, *per sé, ma solo per accidens, in quanto* e fino a *quando* queste qualità gli possono tornar utili alla salvezza delle anime: e non oltre.

Quanto studiare. – Non lo si può determinare con una regola matematica. In generale si può dire che ciò dipende dalla quantità e qualità delle occupazioni portate dal ministero. Ed a questo punto non sarà del tutto inutile ricordare di non far dello studio una | passione, col pericolo di sacrificarvi **54**
un tempo cui hanno diritto le anime: il prete non è tale per studiare! ma studia per salvare le anime. *Ho da studiare!* questa non è ragione per rimandare anime, sbrigarle troppo presto, non occuparsi dei possibili mezzi di santificazione, tralasciare la meditazione, ecc. La quantità del tempo da usarsi nello studio dipende pure dall'età del Sacerdote: poiché il giovane ne ha maggior necessità, come già dissi, sia perché ignora molte cose che il provetto già conosce, sia perché l'ozio per il giovane è più pericoloso.

Del resto: occorre studiare sempre, anche quando non si aspira a divenir parroci, anche quando lo si è già, anche quando si è semplici cappellani, anche quando si è già vecchi. Giacché in ogni tempo si è soggetti a dimenticare, giacché

sempre si ha il dovere di vivere cogli uomini d'oggi, conoscere i bisogni ed i rimedii nuovi, se pure si ama di far del bene.

Saper utilizzare il tempo. – Vi hanno taluni che ripetono ad ogni momento che loro manca il tempo per tutto! In verità però questo dipende talvolta dal non saperlo utilizzare. Se per es. dopo colazione si fa *un'ora di ricreazione o conversazione,* e poi si vanno a visitare gli infermi o gli amici, ovvero le famiglie... si perde tempo: perché la visita all'infermo o agli amici non poteva servire di ricreazione? Se si ritorna dagli amici o dal malato un venti minuti prima di tavola e questi venti minuti si passano a conversare... non sarà ciò perdere tempo? Chi è avaro del tempo sa utilizzarlo col far ad esempio servire di passeggiata l'andare che fa al paese vicino per la confessione; sa far destramente cadere le conversazioni su cose utili o di ministero; dispone delle sue occupa-
55 zioni in modo | che riescano più spedite; si vale di industrie per studiare più presto e ritener meglio. Nell'andare per istrada quando non si ha altro a pensare o vero bisogno di sollevarsi, perché non si potrà utilizzare questo tempo meditando ad es. quanto si dovrà dire nella predica alla domenica seguente? forse conversando col popolo, assistendo a certi fatti si potrà trovare materia, paragoni, ecc. che serviranno.

In qualche luogo per utilizzare il tempo si potrà pure recitare al mattino tutto l'Uffizio stando presso il confessionale. Alcuni usano pure leggere, recitare breviario per istrada: si potrà forse usare qualche volta: ma sempre con discrezione.

Perseveranza nello studio. – Eccettuate le occasioni di occupazioni intense e continue, è necessario non passare giorno senza impiegare qualche po' di tempo nello studio. Tale perseveranza esigerà sacrifici, anche gravi, ma dobbiamo sempre tener presente che la nostra vita, il nostro tempo, le nostre forze sono a servizio di Dio e delle anime: Dio ci terrà preparato un bel posto in cielo. Tanto più si richiede la perseveranza nei primi anni di ministero: chi lascia posare la polvere sui libri difficilmente la scuoterà poi. Usciti dal Seminario si incominci subito, o dopo pochi giorni di necessario sollievo.

§ 2. – MATERIE DA SCEGLIERE

Alcune sono necessarie.

Teologia dogmatica e morale. – Se no, si diranno inesattezze, se non eresie; si dirà grave ciò che è leggero, certo quello che è dubbio; si lascieranno sempre nei penitenti delle oscurità, delle incertezze; e negli uditori si formeranno forse delle coscienze erronee.

Si noti però che in queste scienze è necessario tenersi a **56**
giorno di quanto vi è di nuovo (per es. sul modernismo, sul decreto *"de matrimonio"*, sull'amministrazione dell'olio santo, ecc.). Per questo sarebbe molto bene che ogni prete avesse *La Civiltà cattolica*[2] ed *Il Monitore*.[3] Basterebbe una copia per ogni parrocchia od anche una per ogni quattro o cinque sacerdoti. Leggendola sempre e annotando le cose nuove a loro posto nella teologia, si avrà una cognizione conveniente delle cose nuove.

Riguardo alla dogmatica, ogni cinque o sei anni la si avrà ripetuta tutta senza fatica: riguardo poi alla morale, la si dovrà poi studiare ancora separatamente. Saranno industrie per imparare più facilmente: 1° il leggere prima quel capo di dogmatica o di morale che si ha da trattare nella predica; 2° il

---

[2] *La Civiltà Cattolica* è una rivista bimensile di cultura, edita dai Gesuiti italiani. Il primo fascicolo della rivista uscì a Napoli il 06.04.1850 con un articolo programmatico del padre C. Curci (1810-1891) che rimase, nominalmente almeno, alla direzione della rivista fino al 1864. La sede attuale de *La Civiltà Cattolica* dal 1977 è a Roma in via di Porta Pinciana. La storia della rivista si trova strettamente legata alla vita morale e politica del Paese. Cf P. PIRRI, *Civiltà Cattolica (La)*, EC, III, 1949, pp. 1760-1761.

[3] *Il Monitore ecclesiastico* è la più antica rivista di diritto canonico ed ecclesiastico. È stata fondata a Maratea (Potenza) nel 1876 dal sac. C. Gennari (poi Cardinale) con la finalità di divulgare tra il clero e le curie diocesane e i tribunali ecclesiastici la legislazione e la giurisprudenza canonica e civile in materia ecclesiastica. Dal 1949 la rivista, edita dalla casa Desclée, esce in fascicoli trimestrali sotto la direzione di consultori e ufficiali della Curia Romana. Essendo redatta in lingua latina è stato modificato il suo nome in *Monitor ecclesiasticus*. Cf F. ROMITA, *Monitore ecclesiastico (Il)*, EC, VIII, 1952, p. 1296.

ripetere e verificare i casi più difficili sentiti in confessionale o in altro modo; 3° fare i sunti; 4° ripetere, discorrendo, con un collega di ministero, ecc.

È pure necessario ad ogni Sacerdote lo studio della *S. Scrittura:* perché è il libro più bello, di Dio! sta agli altri libri come il sole alla lucciola, come l'Eucaristia ad un'immagine di Gesù! perché è la parola che nella predicazione attrae più l'attenzione ed ha maggior efficacia; perché, se uno ne leggerà almeno qualche versetto ogni dì, prenderà lo spirito di giudicare più soprannaturalmente delle cose umane.

Si può incominciare dal Nuovo Testamento, seguendo l'ordine datoci dalla Bibbia; poi passare ai libri storici, ai profetici, ed infine ai sapienziali del Vecchio Testamento. È ordine più consigliato.

57 Studio pure affatto necessario è quello delle *inclinazioni, usi, virtù, difetti, istruzione, carattere, ecc. della popolazione, dei penitenti, delle persone che ne circondano in casa, in chiesa, ecc. come si possa agire su di esse, da che lato prenderle, ecc.* Guardi il prete che cosa vi sia e che manchi, che cosa è possibile o impossibile ottenere. Questo studio bisogna sempre farlo, ma specialmente quando si va in un ufficio nuovo. Si fa conversando, trattando, visitando: si fa al catechismo, nelle visite agli infermi, ecc., si fa collo spirito d'osservazione in tutte le cose. E i vantaggi sono immensi: nella predicazione, ove non si dirà una parola non capita, o inutile, ma tutto adatto e vantaggioso; al confessionale, ove si sarà più brevi, con vero metodo, con più frutto; nelle relazioni, nelle visite, ecc.

***Materie consigliate**. – Studio delle opere di qualche S. Padre:* per es. S. Gregorio M.; oppure della vita e delle opere di qualcuno dei santi più illustri: per es. S. Francesco di Sales, S. Carlo Borromeo, S. Alfonso, il Curato d'Ars, ecc.

Storia ecclesiastica, specialmente sulle questioni più dibattute: per es.: Galileo, l'Inquisizione, storia del modernismo, ecc... la massoneria, il liberalismo, le associazioni del medio evo, la rivoluzione francese, ecc.

Studio dei documenti pontifici, delle disposizioni riguardanti l'azione cattolica, dei regolamenti delle principali unioni in cui si divide, delle opere che ogni giorno vengono inculcate dai superiori, ecc.

Studio del modo di iniziare, far fiorire, fruttare certe opere di zelo: ma studio fatto specialmente visitando, conversando con chi ha compiute tali opere e ne è riuscito bene. Sarà mezzo efficacissimo per questo il visitare le parrocchie meglio avviate. Nessuno | insegna con più diritto e meglio di chi **58** ha praticato quanto predica agli altri.

Studio poi di tutte quelle cose che meglio ci avvicinano al popolo in cui dobbiamo vivere: per es. di un po' d'agricoltura nelle campagne; delle cose comunemente occorrenti in fatto di leggi, testamenti, cambiali, ecc.; di un po' di letteratura ed arte nelle città. Tutto in ordine al far del bene agli altri. Bisogna pure che il Sacerdote sia a giorno delle novità riguardanti il suo ufficio: le decisioni delle Congregazioni, gli atti della S. Sede, le leggi liturgiche. Per questo potranno servirgli l'*Acta S. Sedis,*[4] o il citato *Monitore ecclesiastico,*[5] *La Civiltà cattolica,*[6] *L'Avvisatore ecclesiastico,*[7] ecc. Ma non sarebbe bene che un prete si riducesse a studiare tali cose attraverso i giornali, che interpretano e presentano tutto secondo le viste particolari, sospette, od anche apertamente cattive degli scrittori.

---

[4] L'*Acta Sanctae Sedis* (*ASS*) fondato da P. Avanzini in Roma nel 1865, diventa nel 1904 il periodico ufficiale della Santa Sede. Nel 1909 l'*ASS* cambia denominazione e diventa *Acta Apostolicae Sedis* (*AAS*). Contiene gli atti del Sommo Pontefice e degli uffici della Curia Romana, dà notizie sulle udienze concesse dal Papa ai Capi di Stato e ai loro rappresentanti, sulle concessioni di onorificenze e decessi dei cardinali e dei vescovi. Dal 1929 reca, in lingua italiana, un supplemento per le leggi e disposizioni della Città del Vaticano. Cf P. CIPROTTI, *Acta Apostolicae Sedis*, EC, I, 1949, p. 254.

[5] Cf *ATP*, n. 56, nota 3.

[6] Cf *ATP*, n. 56, nota 2.

[7] *L'Avvisatore Ecclesiastico*, fondato nel 1879, è una raccolta completa bimensile degli Atti della Santa Sede, delle circolari governative, pareri del Consiglio di Stato e sentenze delle Corti di Cassazione e di Appello in materia ecclesiastica, dedicata ai sacerdoti d'Italia.

Allorché si viene a conoscere qualcosa veramente utile si può annotare, e a tempo opportuno si potrà leggere, confrontare, chiedere spiegazioni, ecc. secondo i casi.

Notiamo però che non è l'aver molti libri e neppure il leggerne tanti che facciano il dotto. L'aver una biblioteca ben provvista d'opere può essere una vanità o ambizione come quella di azzimarsi. Alcuni leggono molto, ma non bene, o non libri scelti: quindi spesso con molta fatica riescono ad imparare poco od anche si guastano le idee. Per la teologia e filosofia, se si osservano le regole dette di sopra, basteranno i trattati del Seminario: spesso, per l'acquisto di opere nuove, sarebbe molto bene consigliarsi con specialisti in materia, prima di azzardare una spesa. *Poco e bene!* è una regola che s'adatta pure qui.

59 ***Giornali***. – È bene pure leggerne qualche poco; ma si hanno a notare diverse cose.

La lettura del giornale non deve *ordinariamente* occupare il tempo destinato allo studio, o molto poco, e quasi solo quando si tratta di articoli di qualche importanza e così serii da richiedere tutta l'applicazione della mente. Oh! qual conto rigoroso da rendere a Dio non avranno coloro che vi spendono tante ore preziosissime cui avrebbero diritto le anime.

Si estende anche ai Sacerdoti la proibizione di certi fogli vietati al popolo: quindi dovrà sempre ogni sacerdote astenersi dalla lettura di giornali liberali o modernizzanti, specialmente in pubblico. Si cerca una scusa quando si dice che si leggono soltanto le notizie; in pratica si seguono ciecamente le idee e le teorie del foglio preferito, sino a divenire ridicoli e oggetto d'ammirazione [8] ai secolari che ci praticano...

Il Sacerdote farà bene ad associarsi al giornale diocesano non solo, ma ancora a qualche quotidiano di parte nostra; anzi sarebbe assai bene che ne leggesse pure alcuno tra quelli che sono più strettamente papali.

---

[8] *Ammirazione* sta per *meraviglia*, nel senso deteriore di *scandalo.*

§ 3. – RICREAZIONI

Ricreazioni ordinarie. – Come ogni uomo, così il prete ha pur bisogno di sollievo: e sembra *un lusso spirituale* quello di volerne fare totalmente a meno: tanto più che il Sacerdote ha occupazioni che richiedono tutta l'applicazione della sua mente.

È però buona industria quella di unire l'utile al dolce: s'intende sempre che il Sacerdote possa scegliere egli stesso la ricreazione. Ecco diverse ricreazioni usate da buoni Sacerdoti, ricreazioni che non si possono però adattare a tutti, né mai matematicamente.

Un po' di scuola di canto, quando non esiga troppa appli- **60**
cazione; trattenersi al circolo o all'oratorio, cogli uomini o coi giovani; un po' di scuola serale, quando non sia troppo faticosa; la visita agli infermi, specialmente se lontani; passeggiare tra due, comunicandosi le cose lette, sentite, pensate, studiate, il modo di fare il bene, le difficoltà, ecc.; passeggiare recitando, leggendo, facendosi a vicenda tra due dei casi di morale, di liturgia, di diritto, ecc.; ordinare, legare, spolverare libri, o qualcosa in casa; lavorare un poco nel giardino; – ordinare le suppellettili sacre, curare la pulizia in chiesa od in sacrestia, quando ciò sia opportuno; – fare qualche visita necessaria a certi parrocchiani, trattandosi di conoscerli, o di assicurarsi che tutti i ragazzi vengano al catechismo, ecc. – visitare la campagna del benefizio o propria, quando sia conveniente; leggere un po' di giornale, ecc. È però necessario assolutamente che il prete non faccia visite inutili, pericolose, male interpretate; che escluda assolutamente quelle visite che non hanno altro scopo che bere la bottiglia, ingannare il tempo, ecc.; che ricordi la ricreazione non doversi confondere con l'ozio: l'ozio è sempre da evitarsi, la ricreazione invece è necessaria: l'ozio suona disoccupazione, la ricreazione invece suona occupazione che solleva lo spirito ed il corpo.

Piuttosto che stare ozioso sarà bene dare ripetizione a studenti, lavorare nel giardino, in piccole cose da falegname, pittore, ecc.

Ricreazioni straordinarie. – Qualche volta sono utili, ma con parsimonia: per es. viaggi. È assai da raccomandarsi ad ogni Sacerdote di andare una volta nella vita in pellegrinag-
61 gio a Lourdes ed a Roma. Sono | due viaggi che comunicano cognizioni nuove, risvegliano la devozione alla Madonna ed al Papa.

Il Sacerdote dovrà stare lontano dal giuoco ogni volta che questo suona abuso: specialmente si guardi dalla passione del giuoco alle carte, agli scacchi, ai tarocchi, al lotto. Ah! quanto tempo perduto in questo! e tempo dovuto alle anime! Il curato, ove preveda un abuso, se ne schermisca adducendo a scusa la poca o nulla abilità, ovvero i danni alla sanità; meglio essere detti maleducati dagli uomini che condannati da Dio. Di altri giuochi, boccie, pallone,[9] ecc. il sacerdote può servirsi, ma con molta discrezione e secondo le circostanze di luogo e tempo. Il Sacerdote non dia mai a vedere che non sa che fare: il popolo, specialmente se lavoratore, ne prenderebbe scandalo e occasione a dicerie.

È pure assai riprovevole che un prete si mostri amante della buona tavola, dei buoni pranzi, di molte passeggiate, di feste mondane, ecc.: sarebbero quasi sempre notati dal popolo; ne scapiterebbero il ministero e tutto il ceto ecclesiastico.

Anche quando il Sacerdote convita amici, parenti, forestieri non deve far sfoggio di abbondanza e delicatezza luculliana nei cibi, né di ricercatezza troppo marcata nei vini.

Dal Sacerdote i buoni si attendono la proprietà sobria e modesta. I cattivi ed i liberali, che talvolta paiono congratularsi delle ricercatezze in presenza del prete, sono poi i primi a mormorarne.

Il prete è un ministro d'un Dio mortificato anche allorquando andava alle nozze; è sempre salvatore d'anime, che prima d'ogni azione deve chiedersi: questo edifica o distrugge?

---

[9] Il pallone qui accennato è il "pallone elastico" o "palla-a-pugni", sport molto praticato nelle Langhe. Alba possedeva un celebre e frequentatissimo "sferisterio". Al contrario, il pallone secondo l'uso attuale (calcio) era sconsigliato ai chierici.

CAPO V **62**

L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI MATERIALI

§ 1. – CONCETTO GENERALE

È necessario dirne qualche parola: giacché, se tale amministrazione non entra direttamente nel ministero sacerdotale, il necessario sostentamento è condizione *sine qua non*...

Sarebbe assai desiderabile che il Sacerdote fosse libero da tutte le cure materiali e mondane: avrebbe così la possibilità di dedicare *tutto* il suo tempo e *tutte* le sue energie alle cose spirituali, riguardanti la salvezza degli uomini. Ma ciò non è possibile, *in humanis*, almeno nella presente costituzione della Chiesa: d'altronde sarebbe pure desiderabile non aver bisogno di cibo, né di riposo: ma è impossibile. In Francia dopo la separazione,[1] sotto un certo aspetto il clero si trova meglio che non tra noi, giacché tutte le offerte dei fedeli per i sacerdoti vengono inviate al vescovo, il quale ne fa un'equa ripartizione, senza che alcuno abbia da prendersene pensiero.

Il Sacerdote anche nell'amministrazione dei beni non può dimenticarsi d'essere salvatore d'anime: alcune distinzioni non possono giovare in pratica. E come nella sua pietà e nel suo studio così in questo anzitutto e sopratutto [vale] il principio: *Salus animarum suprema lex*. Egli deve fare ciò che salva le anime, | lasciare ciò che le danneggia. Secondo que- **63**
sto criterio sono formulate le leggi ecclesiastiche circa i beni materiali dei sacerdoti: secondo il medesimo criterio devonsi interpretare: secondo esso ancora il Sacerdote sarà ora alquanto generoso ed ora alquanto più economico.

Messo tale principio, discendiamo alla pratica.

---

[1] Separazione della Chiesa dallo Stato, a seguito della legge 9 dicembre 1905, secondo la quale la Repubblica francese «non riconosce né finanzia alcun culto».

§ 2. – MASSAIO, AFFITTAVOLO, FATTORE?

Si parla di quei Sacerdoti, Beneficiati e Parroci che hanno beni stabili. Come li faranno lavorare? Dovranno preferire il massaio, o l'affittavolo od il fattore?

a) Anzitutto per regola generale occorre escludere il far lavorare ordinariamente gli stabili per mezzo di manovali a giornata, come pure il tenere un semplice schiavendaio;[2] sarebbe troppo assorbita l'attività del Sacerdote, vi impiegherebbe troppo tempo, si attirerebbe ben sovente critiche, dicerie, grattacapi. L'occupazione prima finirebbe per essere l'interesse materiale e non l'interesse delle anime.

b) Quanto *all'affittare:* allorché si tratta di beni ecclesiastici vi ha il pericolo che i medesimi vengano sfruttati e depauperati: pericolo più grave per le vigne, minore per i prati e campi: poiché non si possono affittare oltre il *triennium frugiferum.* Ad evitare tale inconveniente, *almeno in parte,* vi sono beneficiati che danno a massaio le vigne, affittano invece i prati e campi: altri affittano tutto, ma nel contratto pongono la clausola *"che il contratto s'intende rinnovato sempre di tre in tre anni, se le parti non ne faranno parola all'epoca della scadenza".*

64 Quando però si fosse trovato un buon affittavolo, che in qualche modo, per es. con una parola privata del beneficiato, fosse dal proprio interesse sollecitato ad accudire bene gli stabili: oppure un beneficio avesse soli prati e campi: sembra miglior sistema dar tutto in affitto. Sarà più libero il contadino, più libero il sacerdote: meno ragioni d'urto.

c) Trattandosi specialmente di vigne è conveniente il tenere il massaio: questi essendo cointeressato molto facilmente migliorerà il fondo. Ma qui vi sono eccessi da evitare ed un giusto mezzo da seguire. Sono eccessi: sia far patti troppo

---

[2] Più correttamente "schiavandaro": lavoratore agricolo stipendiato, che coltivava un fondo alla diretta dipendenza del proprietario. Figura oggi scomparsa.

grassi pel massaio, sia il lasciarlo così in libertà da creare dei pericolosi precedenti al successore, che forse per le ristrettezze non potrà continuare su tale via e dovrà suscitare dicerie...; sia il mostrarsi troppo avaro verso il massaio, nel contratto, giacché lo si metterà in una quasi necessità di rubare (chi lavora deve pure mangiare); sia il mostrarsi troppo dispiacenti che abbiano molti bambini: può creare dicerie ed essere causa involontaria di peccati; sia il far vedere grettezza nella divisione anche dei più piccoli raccolti, come sono la frutta, le uova, i polli, ecc.; sia l'assisterli continuamente nei loro lavori ed avere ad ogni istante osservazioni a fare; sia il lasciare che questo facciano le persone di servizio o i proprii parenti.

Il giusto mezzo invece si è: di andar molto a rilento nell'accettare un massaio, accertandosi bene prima della sua moralità e religiosità: poi, accettatolo, esercitare su di esso una sorveglianza *alta,* non minuta, mostrandogli moderatamente la propria fiducia: infine non licenziarlo se non per cause veramente gravi. Conosco un beneficio tenuto da oltre cinquant'anni | dallo stesso massaio, un altro da oltre novant'anni: massai e beneficiati, seguendosi questo giusto mezzo, sono contenti a vicenda. **65**

Notisi però che il buon massaio ha pure gli invidiosi, alle cui calunnie il beneficiato non dovrà credere; e di più: con moderazione il beneficiato deve inculcare ai massai che siano cristiani veramente praticanti e modelli per gli altri.

d) Il fattore: può essere un aiuto specialmente se per qualche tempo si tenesse un semplice schiavendaio, o si facesse lavorare gli stabili con giornalieri: il Sacerdote sarebbe più libero da ogni preoccupazione. Ma è un sistema che non manca di inconvenienti: poiché può accadere di dover poi sorvegliare fattore e contadini; ciò che il fattore riceve di stipendio è tolto al beneficiato, che resta privato di mezzi al bene spirituale. In ogni caso il fattore deve essere uomo di provata condotta, deve essere sorvegliato, non deve prendersi se non quando il beneficio sia molto pingue.

E solo nel caso di un beneficio provvisto di molti stabili e di stabili dispersi sarà conveniente dare tutti gli stabili in affitto ad alcuno, perché subaffitti: poiché gli stabili d'ordinario saranno meno curati e si riverserà sopra il parroco una parte dell'odiosità che forse s'attirerà l'affittavolo generale.

§ 3. – CURA DEGLI STABILI

Se gli stabili sono della Chiesa il beneficiato ricorderà che egli ne ha il semplice usufrutto: perciò in lui il dovere di servirsene come un buon padre di famiglia. Anzi, meglio: come un buon padre delle anime dei suoi parrocchiani: le quali
66 hanno diritto | che il loro parroco abbia comodamente ciò che gli occorre e possa pensare a loro. Egli procurerà quindi:

a) Di non impoverire tali fondi neppure per il timore che un giorno vengano incamerati. È troppo doloroso che un povero parroco novello debba contrarre debiti anche gravi per migliorare il fondo, per far le necessarie riparazioni alla casa rustica, ovvero alla canonica. Il pericolo che l'Economato vi ponga un caricamento serva a rattenere il beneficiato da tanta incuria: ma lo rattenga specialmente l'obbligo di coscienza.

b) Sarà anzi cura del beneficiato di migliorare il beneficio sia coll'accrescerlo ove si presenti l'occasione, sia coll'aggiungervi qualcosa, per es. per testamento con legati che conosce necessari, sia con una buona amministrazione. E per questa ai giorni nostri è importante adottare i nuovi sistemi di coltivazione: anzi il parroco dovrebbe precedere la popolazione, in quelle modificazioni che, dietro prova, si riconoscono utili. Anche questo è un beneficio al paese: beneficio che farà amare e stimare il Pastore. Ciò è detto per es. dei metodi di coltura razionale ed intensiva, della lotta contro la *Diaspis pentagona*, alla *Cocchilis* dell'uva, ecc. Per questo gli gioverà qualche studio sull'agricoltura.

c) Avrà poi somma cura di non meritarsi l'accusa disonorante di occuparsi molto più dei campi, delle vigne, della ca-

sa, ecc. che non della Chiesa e delle anime. Come pure cercherà di non far lusso in canonica, con mobili o arredi troppo preziosi, o con pranzi frequenti e lauti, mentre la chiesa è cadente o poco decorosa...

§ 4. – CURA DEI BENI MOBILI 67

Gioveranno prima alcune avvertenze generali, poi qualche norma pratica.

1° *In generale: a)* Il Sacerdote, chiunque sia, deve tenere in ordine ogni cosa, sempre. L'*Unione Apostolica*[3] impone ai suoi membri di esaminarsi ogni sera se sono *"in regola i conti"*. Fu elogio d'un santo vescovo che non andava mai a riposo senza che anche le cose di poca entità si trovassero chiaramente registrate. Tale uso permette al Sacerdote una utile speditezza nei suoi affari, abitua all'ordine in ogni cosa, toglie ogni preoccupazione in morte agli eredi. Per ciò è molto utile avere un registro ove quotidianamente notare le uscite e l'entrate, i debiti ed i crediti. È imprudenza confidare molto nella memoria, che può tradirci, massime avanzandoci negli anni e moltiplicandosi le occupazioni.

Di minore importanza, ma pure utile, è il farsi in principio d'anno un certo *bilancio preventivo;* servirà a preservarci dal far prima le spese meno necessarie e dal giungere in fin d'anno con debiti.

b) Richiedesi una giusta parsimonia per ciò che riguarda il sacerdote personalmente: quindi escludere la spilorceria e la prodigalità. È impossibile discendere a tutte le particolarità: ma sarebbe spilorceria il vestire meno decorosamente al nostro stato, il non dar mai un centesimo di elemosina, il non concorrere moderatamente a certe sottoscrizioni utili, per es. per la cucina dei poveri, per i danneggiati del terremoto, per una statua in chiesa, ecc. Sarebbe spilorceria ed avarizia il

---

[3] Cf *ATP*, n. 27, nota 24.

68 non rispondere alle lettere, o il non dare | quelle mancie che sono portate dalle consuetudini, anche agli inservienti in chiesa, il lesinare troppo nei piccoli acquisti, il far stentare la serva per lo stipendio ed il vitto, il privare il clero dipendente di quanto gli occorre convenientemente, o di quanto danno i preti modelli, il lasciare che la canonica sia sprovvista di quello che è decoroso per la propria posizione, il mostrarsi invece gretti nell'esigere i diritti di stola, ecc., non esercitare mai l'ospitalità, ecc.

All'incontro sarebbe prodigalità nelle sottoscrizioni offrire più che non comportino l'uso e le finanze; la ricercatezza nel vestire, nei mobili, negli arredi; la smania d'avere in tavola i vini più rari, i liquori più squisiti, la smania di acquistare tanti libri inutili o che non si potranno leggere; la smania di fare viaggi e gite, anche costose; la sollecitudine d'avere una sala di ricevimento splendida, ecc.

È invece una giusta parsimonia tenere una certa semplicità nel vestire, nelle proprie camere, alla propria tavola; tra i viaggi e pellegrinaggi scegliere solo quelli che ci sono di indiscutibile vantaggio; prima di fare una spesa osservare se sia necessaria e adatta a noi; usare un giusto criterio nel fare elemosina; esigere che nulla vada sprecato; che in ogni cosa ci sia solo e tutto quanto è necessario o decoroso.

§ 5. – ELEMOSINA E RISPARMIO

In generale. – Vi sono due modi di spendere a pro delle anime ciò che ci è superfluo: distribuirlo alla spicciola, man mano che ci si presenta l'occasione, ai poveri, alla chiesa, alle opere pie, ecc.: ovvero capitalizzare questo superfluo per
69 poi impiegarlo tutto | in qualche opera che richieda somme importanti, per es. nel fondare o ampliare un ospedale. Quale scegliere? Non è possibile una regola precisa per tutti i casi. Ma si può dire: non siamo schiavi né d'un modo, né dell'altro. Sotto pretesto di capitalizzare non bisogna nasconde-

re una fine avarizia ed esporsi al pericolo di farci tenere come avari in vita; lasciar cadere iniziative sante, lasciar perire opere utili e, nel dubbio continuo sul modo di impiegare il danaro, far niente di bene né in vita né in morte.

Così sotto pretesto di farci il bene in tempo potrebbe accadere di distribuire tutto senza matura riflessione, in modo meno utile, in opere di secondaria importanza.

Evitati tali inconvenienti, ciascuno potrà esaminarsi bene innanzi a Dio, od ogni settimana per confessarsi od almeno negli Esercizi spirituali, sopra l'uso da fare di quanto ha: gli gioveranno specialmente queste due domande: se dovessi morire mi troverei soddisfatto riguardo a questo? come sarò contento d'aver fatto in punto di morte? Del resto è prudenza cristiana in generale non rimandare tutto alla morte: allora non saremo noi che ci priveremo dei beni per il Signore, ma la morte: sarà questo così meritorio?

***In particolare**:*

a) Osservare la giustizia. – In questo si va qualche volta ed anche frequentemente *troppo alla buona:* spesso accadono fatti che non si sanno come scusare. A me pare che manchino le virtù *naturali:* forse perché nell'educazione si insiste piuttosto sulle virtù *cristiane e sacerdotali?* Ad es.: Perché non si pagano i debiti? si pensa forse che tutti ci debbano regalare quanto ci hanno imprestato? Perché non si restituiscono i libri e gli oggetti presi per qualche tempo? E | qui notiamo in particolare: quando si sono lasciati debiti al seminario o per libri, o per pensione, o per esenzione dal servizio militare, occorre pensare a pagarli. Quando si è alienata una parte del beneficio, dietro licenza, ma con l'obbligo di reintegrarlo, occorre farlo, secondo le clausole poste dall'autorità legittima. Quando giustamente si teme di non poter soddisfare, occorre guardarsi dal contrarre i debiti, si trattasse pure di un'opera santissima. Prima la giustizia, poi la carità. **70**

E qui si devono aggiungere altre cose. Vi ha pure pericolo di essere negligenti nel mettere in chiaro quanto riguarda legati fiduciari da eseguirsi dopo la morte nostra o altrui; di la-

sciarsi ammucchiare nelle mani Messe da celebrare, spendendo intanto l'elemosina; di usare dei denari della chiesa o dei sodalizi con speranza, più o meno probabile, di reintegrare, ecc. Oh! quali imbrogli alcune volte non si lasciano agli eredi! e quanti legati non vanno perduti per negligenza! Si tratta qui di obbligazioni gravi di coscienza! Occorre assolutamente tutelare tali legati, non spendere l'altrui, se non in casi eccezionalissimi, non spendere ciò che forse non si avrà...

Giova ancora: tenere separati i denari delle diverse opere pie, le elemosine, i proprii, ecc. Questo si può far in due modi: o procurando di tenere materialmente separati i denari di ciascuna cosa, per es. con tante cassettine, segnate da una scritta; oppure confondere il denaro bensì, ma notando tutto in modo *chiaro anche per gli altri* che leggeranno, su appositi registri. Ma in questo secondo caso sia ben certo di avere realmente quanto è notato sui registri, perché in morte non accadano inconvenienti.

71 *b) Elemosina.* – Posto che si voglia distribuire quanto è superfluo del beneficio, secondo le leggi ecclesiastiche, ovvero quanto è superfluo del proprio, quali regole sarà bene seguire? Ben inteso che si devono in primo luogo osservare le leggi ecclesiastiche: qui solo si danno consigli in ciò che non è compreso da esse.

Se i parenti e specialmente i genitori si trovano in vera necessità, sarà doveroso preferirli agli altri: però il prete non è per essi e perciò non dovrà ritirarseli in casa, se prevede danni o troppo disturbo, specialmente se quelli non fossero di condotta esemplare. Dei disturbi ne causano quasi sempre, per non dire assolutamente sempre.

Vengono in seguito quanti si trovano in maggiore bisogno: Sacerdoti confratelli, poveri del paese, le opere cattoliche, la buona stampa, la chiesa, il seminario, l'ospedale, l'ospizio dei vecchi o dei ragazzi, le opere raccomandate dal Papa e dal Vescovo.

Ho detto *sacerdoti confratelli:* giacché qualche volta si dà

il caso in cui ve ne siano di infermi o ridotti proprio ad una condizione molto infelice. Chi merita di più l'elemosina del Sacerdote?

Ho notato anche le *opere cattoliche* e la *buona stampa,* poiché oggi se ne sente un bisogno larghissimo: che vale, diceva Pio X, edificare tante chiese molto artistiche, erigere istituti, se non li muniamo della difesa della stampa? un tratto di penna di legislatori basterà a sopprimere ogni cosa. Anzi è questo da inculcarsi pure al popolo: che si istituiscano dei legati a questo scopo.[4]

Ho detto la *chiesa, i poveri, l'ospedale, l'ospizio,* ecc. e tutti comprendono il perché...

Ho detto il *seminario,* poiché è di là che usciranno i bene- **72**
fattori: fare la carità ad esso è beneficare indirettamente molti altri.

Ho detto le *opere raccomandate dal Papa o dal Vescovo:* poiché a quando a quando sorgono bisogni nuovi: per es. l'obolo di S. Pietro,[5] l'opera della Propagazione della fede[6] e

---

[4] Cf PIO X, *Ad Andream card. Ferrari, archiepiscopum mediolanensem, et episcopos provinciae ecclesiasticae mediolanensis, pro annuis episcopalibus conferentiis Rhaudi congregatos,* 1 julii MCMXI, AAS, III (1911), pp. 475-476.

[5] Nel Medioevo per "denaro di San Pietro" si intendeva il canone pagato alla Santa Sede dagli Stati e Signorie postesi sotto la sua protezione. Questo denaro era portato direttamente a Roma e depositato nelle mani dei legati pontifici. In Italia, dopo la spogliazione progressiva dei territori dell'ex Stato Pontificio, l'espressione "denaro di San Pietro" o come fu detto *obolo di San Pietro* servì a sostituire i mancati proventi o contributi dello Stato alla Chiesa. Col *motu proprio* del 06.12.1926 l'amministrazione dell'*obolo di San Pietro* entrò a far parte dell'Amministrazione generale dei beni della Santa Sede. Cf G. PALAZZINI, *Obolo di San Pietro,* EC, IX, 1952, pp. 35-36.

[6] L'opera è stata fondata da Paolina Jaricot come mezzo di riparazione nazionale della Francia; in seguito, dal 1818, divenne un'associazione per l'aiuto delle missioni estere. Nel 1922 all'associazione venne dato un carattere di universalità; in essa confluirono tutte le varie associazioni che si occupavano di aiuti alle missioni. In Italia fu introdotta dal marchese C. D'Azeglio, che la fece conoscere per mezzo della sua rivista "L'amico d'Italia". Con il *motu proprio* "Romanorum Pontificum" del 03.05.1922 la sua sede fu trasferita a Roma e furono redatti i nuovi statuti. Cf S. PAVENTI, *Opere Pontificie Missionarie,* EC, IX, 1952, pp. 162-164.

della S. Infanzia,[7] l'opera dei Parroci vecchi,[8] l'opera del Buon Pastore,[9] ecc. Questi bisogni sono segnalati dall'Autorità: noi non abbiamo che a mostrarci docili; sarà doppio merito: ossequio ai Superiori e carità a chi ne ha vera necessità.

Avvertenze: 1° Accade talvolta di veder aggirarsi per i paesi certi *cavalieri d'industria*, certi *scrocconi*, ecc... è necessario che il Sacerdote non abbocchi all'amo; le loro lamentele, i loro viaggi da fare, ecc. per lo più sono tante frottole...

2° Prima di dare elemosine è bene, per quanto è possibile, assicurarsi della bontà di vita e della necessità di chi le chiede. Ciò non è possibile farlo ovunque: ma non sarà difficile compirlo nei piccoli centri. Vedremo in seguito qualcosa circa queste elemosine nelle città.

3° Non è buon uso quello adottato in certe parrocchie, benché poche, in verità: rinunziare a tutti od in parte ai diritti di stola, perché il beneficio, od il parroco, od entrambi sono ricchi. Costituisce un precedente pericoloso pel successore; e a quali dolorose conseguenze non si va spesso incontro! Sarebbe assai meglio esigere i diritti e servirsene per un'opera buona, che potrebbe anche essere a favore della parrocchia: per es. per un ricovero di vecchi, per un asilo, per un giornale, ecc.

---

[7] L'*Opera pontificia della Santa Infanzia* è stata fondata da mons. C. De Forbin-Janson (1785-1844), vescovo di Nancy. Il primo Consiglio Centrale dell'Opera fu costituito a Parigi il 19.05.1843. Dal 1846 i papi l'hanno arricchita di molti favori spirituali e Pio XI l'ha decorata del titolo di "pontificia". Pio XII con lettera "Praeses consilii" del 04.12.1950 istituì la "Giornata della Santa Infanzia". Cf S. PAVENTI, *Opera Pontificia della Santa Infanzia*, EC, IX, 1952, pp. 164-165.

[8] L'"Opera pia dei Parrochi Vecchi od Inabili" ebbe origine con il Breve "Gravissimae calamitates" del 14.05.1828 di Leone XII per provvedere ai parroci bisognosi. Cf *Statuto dell'Opera Pia dei Parrochi Vecchi od Inabili*, Artigianelli, Torino 1877. In Alba la fondazione è sorta il 26 luglio 1877.

[9] Era un'opera diocesana sorta in Alba a favore del seminario e delle vocazioni sacerdotali. Istituita da mons. E. Galletti, vescovo dal 1867 al 1879, l'opera si proponeva di cercare, indirizzare e coltivare vocazioni sacerdotali per il seminario. Cf *Il Seminario*, bollettino diocesano dedicato a "Opera del Buon Pastore" per le vocazioni sacerdotali, anno XXXVII (1986), numero speciale, p. 8.

c) Risparmio. – Posto che si voglia per giuste | ragioni **73**
adunare del denaro (per previdenza, opera buona, ecc.) quali norme seguire?

Vi sono leggi canoniche: permettono la negoziazione economica per cui si vendono le cose superflue alla vita e si comprano le necessarie; permettono la negoziazione artificiale se solo *propria-manu, seclusis scandalo et avaritia;*[10] proibiscono invece la negoziazione lucrativa, giacché questa assorbe troppo l'energia del sacerdote. Quanto alle *azioni e obbligazioni* non volendo toccare le leggi ecclesiastiche si può dire: il Sacerdote veda se gli sarebbe occasione di molta preoccupazione, come se trattandosi d'avere parte in una società per l'elettricità dovesse occuparvisi troppo...: in tal caso il bene delle anime glielo vieta. Il Sacerdote veda se il prendervi parte non lo preoccupa, anzi gli affeziona il paese, per es. costituendosi una società per filovie, molino, stradale consorziale, ecc...: in tal caso il bene delle anime lo vuole. Noti però che il suo denaro sia sicuro, le imprese non siano azzardate: meglio un modesto guadagno *certo* che non un guadagno grande *incerto.* Quando le proposte sono troppo lucrose v'è assai ragione di sospettare qualche inganno.

È almeno sconveniente che i preti frequentino le fiere ed i mercati, ancorché per proprio conto.

Non è qui il posto di spiegare come, secondo gli ultimi atti della Santa Sede,[11] sia proibito ai Sacerdoti di entrare in società economiche in modo da condividerne la responsabilità, pur restando fermo il comando di favorirle e promuoverle, quando sono cattoliche.

Molto convenientemente il Sacerdote potrebbe deporre il proprio denaro presso una cassa rurale, una banca fidata.

---

[10] *Di propria mano, esclusi motivi di scandalo o di avarizia.*

[11] Cf S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS, *De vetita clericis temporali administratione,* 18 novembre 1910, CC, 1910, IV, p. 743. Per successive disposizioni del Magistero cf S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS, *De munere consiliarii municipiorum vel provinciarum a sacerdotibus per Italiam suscipiendo,* Decretum, AAS, VI (1914), p. 313.

74 *Il Sacerdote può imprestare?* Il Sacerdote non dovrebbe mai, a giudizio di uomini gravi, avere debiti o crediti nella propria parrocchia. I creditori ed i debitori molto spesso diventano nemici od occasione di inimicizie. Egli può imprestare, purché vi sia una garanzia sufficiente: ma assai meglio farlo fuori della propria sfera d'azione.

Ogni prete che ha qualche esperienza sa quanto sia pericoloso costituirsi avallo, tutore, ecc. Del resto il sacerdote non è nato per queste cose: i suoi interessi, i suoi guadagni, la sua *passione* devono essere le anime: ogni altra cura *solo quando, e quanto* favorisce la salvezza delle anime.

d) Previdenza. – Vi hanno società di previdenza.[12] Conviene al Sacerdote entrarvi? Vi sono molti che dicono: cerchiamo con ogni zelo che Gesù Cristo regni nelle anime e non preoccupiamoci dell'avvenire: il Signore non può mancare ai suoi Sacerdoti: *quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus et haec omnia adiicientur vobis*.[13] Non entriamo dunque in tali società. Altri rispondono: il Signore provvede, ma vuole pure che ci serviamo dei mezzi umani... Ciascun sacerdote può fare come crede: in generale. Nella diocesi d'Alba vi è però una utilissima *Società di mutuo soccorso tra il clero*,[14] che è spe-

---

[12] In Alba le prime società di mutuo soccorso tra gli operai risalgono al 1850 circa e sono generalmente istituzioni laiche, libere e indipendenti. Cf L. MACCARIO, *Le società operaie di Alba 1847-1955. La Società degli Artisti ed Operai*, Famija Albeisa, Alba 1973. Gli statuti delle varie società presentavano molte analogie. Un modello di statuto di tali società lo troviamo riferito al comune di Roddi. Cf *Statuto della Società di Mutuo Soccorso e Previdenza Economica fra i cittadini d'ambo i sessi del comune di Roddi*, Tip. S. Racca, Bra 1891.

[13] Lc 12,31: «*Cercate piuttosto il regno di Dio e la sua giustizia, e queste cose vi saranno date in aggiunta*».

[14] La *Società di Mutuo Soccorso tra il Clero* fu costituita in Alba nel 1893, anno in cui il mondo cattolico celebrava con "straordinaria gioia" il giubileo episcopale di S. S. Leone XIII. Alla prima adunanza generale, presieduta dal vescovo mons. Francesco Giuseppe Re, erano presenti circa 80 sacerdoti e la società contava già 144 soci. Aveva lo scopo di offrire vicendevole aiuto al clero in difficoltà. Cf *Verbale di costituzione della Società di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici della Diocesi di Alba e della 1ª adunanza generale*, 2 settembre 1893, in Archivio Storico della Diocesi di Alba.

cialmente per soccorrere i Sacerdoti che si trovano *in gravi condizioni di salute e di sostanze.* La quota annuale è di L. 5: il bene che ha già fatto è molto. Quanto ad altre società di previdenza i Vescovi Piemontesi ne fecero alcuni anni or sono una calda raccomandazione. Una parola su alcune:

Società d'istruzione, d'educazione e di mutuo soccorso fra gli insegnanti.[15] Raccoglie anzitutto gli | insegnanti delle **75**
scuole pubbliche e private: ma sinora vennero pure accettati indistintamente i Sacerdoti. Ha lo scopo di migliorare le condizioni morali ed economiche dei Soci, specialmente procurando loro una pensione vitalizia. È abbastanza stimata.

Società di previdenza e mutuo soccorso tra gli ecclesiastici eretta in Torino[16] (Sede dell'ufficio: Torino, Palazzo Arcivescovile). Ha pure per scopo una pensione vitalizia e riceve solamente i sacerdoti. Ciascuno può chiederne schiarimenti e regolamenti all'Ufficio.

Società d'assicurazione cattolica: Verona.[17] Ha due scopi: una pensione vitalizia e l'assicurazione alla vita. Rivolgersi alla direzione.

---

[15] Sorse a Torino nel 1853 sotto la denominazione di "Società di Mutuo Soccorso per gli Insegnanti Primari", ma accolse successivamente personale scolastico di ogni tipo. Promoveva varie attività tra cui la pubblicazione di libri a basso prezzo e la diffusione di giornali didattici come il "Saggiatore", "L'Istruttore", "L'Amico dei maestri"... Cf *Statuto organico della Società di Istruzione, di Educazione e di Mutuo Soccorso tra gli Insegnanti,* Tip. Scolastica di S. Franco e Figli e Compagni, Torino 1858 e *La Società d'Istruzione e di Educazione e di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti,* Tip. Camilla e Bertolero, Torino 1884.

[16] *La Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli ecclesiastici* fu costituita in Torino con atto notarile 12.11.1880 e riconosciuta "Ente Morale" con R. Decreto 27.03.1881. Cf *Statuto e Regolamento della Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici,* 3ª edizione, Marietti, Torino 1911.

[17] L'idea di fondare un'impresa di assicurazione era sorta tra i principali esponenti del mondo cattolico italiano attorno al 1893. Il progetto venne attuato il 28.02.1896 a Verona sotto il patrocinio dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia. La *Società Cattolica di Assicurazione* inizialmente copriva solo il ramo grandine e incendi; in un secondo tempo si estese a tutte le forme di assicurazione sulla vita. Cf *Società Cattolica di Assicurazione. 60 anni di vita 1896-1956, cenni storici e dati statistici,* Scuola Tip. Nigrizia, Verona 1956.

Vi sono due casi in cui è molto conveniente che un Sacerdote entri in una di tali società:

1° Quando si sono contratti debiti che si dubita *seriamente* di poter pagare: tanto più perché nessuno può ripromettersi una vita lunga. È molto conveniente, se non doverosa, *l'assicurazione alla vita* per una somma sufficiente a soddisfare ogni creditore.

2° Quando un sacerdote riconosce che per *troppo buon cuore!* per circostanze speciali, o per altre ragioni non è atto a risparmiare quel tanto di cui abbisognerà in vecchiaia ed intanto non è provveduto altrimenti. Allora molti giudicano prudenza l'assicurarsi una pensione. In altri casi molti ritengono meglio collocare direttamente i denari proprii ad una cassa, ecc.: è vero però che in questo modo, mentre non si perderebbe il capitale in caso di morte, non si avrebbe dall'altra parte un interesse così alto se si vive.

Avvertenza: È conveniente pagare la serva secondo l'uso
76 d'oggi e secondo il lavoro che fa; e tale stipendio | sarà molto bene darlo ogni due o sei mesi, o almeno ogni anno. Il farci servire *gratis*, oppure lasciare che si moltiplichino gli stipendi insoddisfatti, è un serio pericolo morale e finanziario, od almeno, in pratica, sconveniente. Lo stesso si dica riguardo agli altri dipendenti, al sacrestano, al Vice-curato: come pure dei bottegai, ecc.[18]

§ 6. – TESTAMENTO

Che occorra farlo, tutti sono persuasi: spesso vi sono anche obblighi gravissimi di coscienza, come quando esistono debiti da denunziare agli eredi. Ma quel che importa in pratica è il farlo *per tempo:* poiché questa è una regola che si predica da tutti, ma che s'eseguisce da pochi. Eppure quanti

[18] Quanto siano datati questi suggerimenti, come altri del genere, lo si comprende facilmente dal confronto con le nuove leggi sindacali e, soprattutto, con la nuova sensibilità alle esigenze della giustizia sociale.

mali si eviterebbero se si osservasse! La morte inganna; vecchi od infermi non si gode più di quella lucidità di mente e di quella libertà che sarebbero necessarie.

Regola: Farlo appena si è in grado di disporre di qualcosa: mutando le circostanze, si potrà mutare anche il testamento con ogni facilità.

In che modo? Al Sacerdote in *generale* è più conveniente farlo olografo. Si scriva con periodi brevi e chiari; si evitino le parole ambigue, massime trattandosi di legati.

Chi istituire eredi? Generalmente parlando, credo buona norma lasciare i beni provenienti dalla famiglia ai parenti, e quelli pervenuti al Sacerdote per ragione del proprio ministero ad opere pie o per uso pio. Ma quante eccezioni! Può avvenire che i parenti siano molto poveri e allora sarà decoroso favorirli alquanto più: può accadere che siano molto ricchi e allora basterà meno. In ogni caso, anche quando un Sa- 77
cerdote non avesse beni di famiglia, è conveniente che non dimentichi *totalmente i parenti,* se prossimi.

Con che ordine e in che modo pensare alle opere pie? Vi possono essere ragioni particolari: il parroco è conveniente pensi prima alla parrocchia, il cappellano dell'ospedale prima all'ospedale, il presidente dell'asilo prima all'asilo, quando tali enti siano bisognosi.

Tolte o provveduto a queste necessità particolari, si potrà seguire l'ordine proposto di sopra, parlando della distribuzione delle elemosine durante la vita.

A questo punto vi sarebbero molte cose da notare circa il lasciare eredi o legatarie queste opere pie: poiché molte non sono riconosciute civilmente come enti morali: vi sono imposte enormi di successione: i parenti potrebbero fare opposizione ad alcuni legati: almeno potrebbero maledire cento volte la generosità del testatore... I pratici sanno perché scrivo queste cose. Mi limito a suggerire pochi avvisi:

1) Fatto il testamento, lo si faccia vedere a persona esperta, di coscienza, che possibilmente conosca il diritto civile, meglio all'Autorità diocesana.

2) Allorché si vuole istituire erede un'opera pia, riconosciuta o no come ente morale, sarà bene quasi sempre fingere una vendita, se si tratta di stabili, ovvero dare *brevi manu* i denari o i titoli, se si tratta di beni mobili. Ove si veda opportuno si può anche fare questo per interposta persona. *Privatamente* avverrà l'accordo che il donante potrà esigere gli interessi ed in generale il reddito *sua vita durante*.

3) Che se si vuol lasciare il proprio per testamento è prudenza scrivere separatamente ciò che si vuole diventi pubblico da ciò che si vuole resti
78 | sconosciuto, o almeno al coperto dalle imposte di successione: tanto più i legati fiduciarî: in modo però che quando vi fossero opposizioni vi siano i requisiti perché un'aggiunta possa prodursi innanzi alle autorità civili.

Ed a questo riguardo non è consigliabile fidarsi dei parenti, ancorché molto affezionati: il desiderio di maggiori utili li spinge talvolta ad eccessi del tutto insospettati.

4) Quando si scrive o si detta il proprio testamento è opportuno aggiungere ad un legato importante una dichiarazione concepita presso a poco in questi termini: *«questo intendo non venga annullato da testamenti successivi, se non lo nominerò espressamente»*. È conveniente, poiché può avvenire di dover poi fare un testamento pubblico in cui non si vorrà parlarne.

Come conservare il testamento? Generalmente nessuno sarà miglior custode dell'interessato. Ma si potrà tenerne due copie: una presso questi, l'altra presso il testatore.

Ed alla custodia d'un testamento ci si badi molto: quante volte ne vengono fatti scomparire!

PARTE SECONDA

DELLA CURA PASTORALE E DEI SUOI MEZZI GENERALI

PREAMBOLO

In questa seconda parte si parlerà dell'ufficio pastorale di chi ha cura d'anime: di alcune opere che si compiono dai Sacerdoti destinati ad uffici particolari: delle relazioni più importanti d'un Sacerdote. Si noti però che si diranno solo cose pratiche e tra esse si sceglierà quelle che oggi sembrano più adatte nei presenti bisogni.

AVVERTENZA

Lo zelo pratico riveste nei varî tempi alcune particolarità speciali che è bene conoscere. Di più vi sono opere e modi di compierle che non si possono bene imparare con lo studio e la riflessione individuale: giova leggere libri che ne trattino espressamente.

80 Tra questi libri mi pare si possano molto raccomandare i seguenti:[1]

FRASSINETTI, *Manuale pratico del Parroco novello* (Libreria del S. Cuore - Torino), L. 1,50.

YVES LE QUERDEC, *Lettere di un Parroco di città* (Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze), L. 1,75.

YVES LE QUERDEC, *Lettere di un Parroco di campagna* (Id.), L. 1,50.

DUBOIS, *Pratica dello zelo* (G. Marietti, Torino), L. 2.

KRIEG,[2] *Teologia Pastorale,* in quattro volumi.
Volume I. *Cura d'anime speciale.* – II. *Catechetica.* – III. *Omiletica.* – IV. *Liturgia* (Cav. Pietro Marietti, Torino), cadun volume L. 7,50.

GIBBONS, *L'ambasciatore di Cristo* (Cav. Pietro Marietti, Torino), L. 5,50.

SWOBODA, *La cura d'anime nelle grandi città* (F. Pustet - Roma), L. 4.

J. BLANC, *Appunti di un parroco di campagna* (Casteggio - Pavia - Tip. "Giovanna d'Arco"), L. 1,25.

---

[1] Cf Indice degli autori.

[2] Cf *ATP, Prefazione alla 2ª edizione,* p. XI, nota 1.

DELL'AZIONE PASTORALE IN GENERE

Che sia. – *È l'azione di Gesù Cristo e della sua Chiesa, esercitata dal sacerdozio per la salvezza delle anime.*[1] È quel ministero stesso che Gesù Cristo un giorno volle esercitare nella Palestina: *Veni ut vitam habeant et abundantius habeant,*[2] ed ora vuole adempito da quelli cui disse: *Sicut misit me Pater et ego mitto vos.*[3] Essa mira a far sì che il pensiero umano, la scienza, la filosofia, ecc., siano cristiani: essa mira a far cristiani i desideri, gli affetti, la volontà, le opere tutte dell'uomo; essa tutto vuol innalzare e santificare... E questo perché? Per giungere a quel luogo che Gesù Cristo ha preparato a ciascuno: *Vado parare vobis locum.*[4] Di qui si vede che l'azione pastorale mira a far vivere negli uomini il cristianesimo: a far l'uomo cristiano nella mente, nel cuore, nelle opere. Il cristianesimo non è un complesso di cerimonie, di atti esterni, di inchini, ecc., è *una vita nuova*. Esso prende l'uomo, lo integra, lo consacra quasi. Epperciò un Sacerdote non può dirsi pago che in chiesa vi siano splendide funzioni, canti eseguiti appuntino, mille divozioni, ecc.: non può dirsi pago che si faccia la comunione annuale, il matrimonio in chiesa, la sepoltura ecclesiastica, ecc.: non può dirsi pago di *certe parate* come sono i pellegrinaggi e le processioni; che il popolo ammiri in una predica | la sa eloquenza, **82**
ecc.; che alcune anime si dilunghino in concetti molto spirituali. Queste cose potranno essere mezzi, ma il fine è cambiare i pensieri da umani in cristiani, gli affetti da umani in affetti cristiani, le opere dell'uomo in opere del cristiano. È

---

[1] Cf H. SWOBODA, *La cura d'anime nelle grandi città*, Pustet, Roma 1912, p. 11.

[2] Gv 10,10: *«Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»*.

[3] Gv 20,21: *«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»*.

[4] Gv 14,2: *«Io vado a prepararvi un posto»*.

necessario che l'uomo sia cristiano, non solo pel battesimo, non solo in chiesa; ma in casa, ma in famiglia, ma nella società. Qui tende tale azione: e ciò deve tenersi bene presente in ogni cosa: per non scambiare i mezzi col fine e non renderci quasi ridicola una religione che è quanto di più alto poteva insegnarci un Dio, infinita Sapienza.

Principî generali *che debbono regolare l'azione pastorale.*

a) Azione concorde. Chi ha pratica può subito conoscere il senso, l'ampiezza e la necessità di questo principio. Come lo stato si compone di comuni così la chiesa di parrocchie. La parrocchia è la prima e fondamentale organizzazione locale: attorno alla quale devono costituirsi le organizzazioni accidentali. Queste non sono che mezzi, che aiuti all'azione della prima. E come la prima è diretta e imperniata sul parroco, così i membri di queste devono far capo e lasciarsi dirigere tutti dal parroco, come membra dalla testa. È vero che quanti lavorano nella parrocchia, siano individui o associazioni, sacerdoti o laici, devono essere favoriti di una certa libertà d'azione: ma è pur vero che il parroco è il motore: è pur vero che il parroco deve avere il triplice uffizio di *eccitare all'azione, averne l'alta sorveglianza, dirigere* tutto allo scopo suo finale di far cristiani e salvare i parrocchiani. Che se
83 non si verifica questa concordia, con prudenza | procurata dal parroco, si avrà il brutto spettacolo d'un campo dove mille operai si affaticano, si incagliano, distruggono l'uno all'altro le opere compiute; le anime non saranno aiutate o aiutate male. Ad ottenerla molti sono i mezzi: ma nulla più giova che *l'affiatamento:* finché gli uomini non si parlano, non si comunicano le proprie idee, i propri sentimenti, potranno molto facilmente combattersi in quelle cose stesse in cui convengono. E questo affiatamento non è possibile che venga promosso dal basso clero, o da associazioni particolari, poiché non si avrebbe mai un vero accordo, mancando il centro ed il superiore che ha l'abilità e l'autorità di conciliare

le dissensioni e di imporsi a chi esce di via. È necessario sia promosso dal parroco, cui spetta per diritto e dovere della vera cura delle anime. Né questi può attendere di venir chiamato dal clero o dal laicato; deve egli andare a loro, interessarli, comunicare quanto crede bene, richiederli di consiglio ed aiuto, eccitarli al bene. Che se volesse promuovere conferenze pastorali, per prendere di comune consenso l'indirizzo e la modalità d'azione, sarebbe ottima cosa. Alcuno dirà: ma io non sono assecondato. Si risponde: ciò può dipendere da veri difetti nei coadiutori, ma per lo più dipende da mancanza di tattica e di abilità: spesso si pretende ottenere l'ottimo, di non trovare negli inferiori alcun difetto, di non venir mai contraddetti, di *imporre sempre ed ovunque* le proprie vedute, di distribuire le occupazioni senza riguardo alla capacità degli individui, di correggerli male o nelle minime cose, di farli lavorare *gratis,* per finire col mostrarsi sempre insoddisfatti. Evitando il parroco per parte sua tali difetti in generale non gli sarà difficile procurare la concordia | nell'azione pa- **84**
storale. Qualche volta potrà però trovare tra i suoi cooperatori di certi riottosi che resistono ad ogni industria; per questo non sarà mai abbastanza raccomandato al clero inferiore e specialmente ai preti-maestri e ai cappellani di assecondare il parroco, pensando alla grave responsabilità che peserebbe su di loro, facendogli segretamente o apertamente guerra. Il parroco sappia cedere spesso, piuttosto che rompere: fino almeno dove la coscienza lo permette.

b) Contatto personale. – Cioè un'unione intima tra parroco e gregge: una conoscenza precisa delle miserie e dei bisogni, acquistata dal trattare direttamente col popolo. Qualche volta accade di trovare sacerdoti che sono totalmente separati dalla massa del popolo! in canonica il popolino trova mille soggezioni ad entrare: in chiesa sente prediche alte, totalmente fuori dalla mentalità sua: al confessionale non vanno che poche donne *più privilegiate:* fuori non si conosce il prete che per alcune volte che lo vedono di sfuggita passare, dispensando raramente saluti stentati e stereotipati, o aristo-

cratiche cavate di cappello. Ma come è possibile far del bene a chi non si conosce? Come essere ricercati mentre non si è conosciuti? Faceva forse così Gesù Cristo? facevano così i santi pastori? è questo lo spirito della Chiesa? È questa la dottrina del Concilio di Trento là dove parla del parroco?[5] Che frutti ha dato un tal metodo di cura pastorale nei luoghi e nei tempi in cui venne adottato? Si ricordi solamente che era in voga a Parigi prima che scoppiasse la terribile catastrofe del 1789! Sappiamo bene quale ignoranza in fatto di religione e quale profonda immoralità abbia causato. Ora questo
85 contatto tra il pastore *come si può ottenere?* In molti | modi. *Con visite a domicilio alle singole famiglie, affine di conoscerle tutte e ciascuna in tutti i bisogni, difetti, virtù,* ecc. Di queste si parla altrove.[6] Poi con *associazioni cattoliche,* specialmente coi circoli giovanili e degli adulti. Di più *col ricevere volentieri* in canonica, *coll'ascoltare* tutti i bisogni, *coll'interessarsi* di tutte le necessità anche materiali, ecc., che possono nascere fra la popolazione.

c) In tutta l'azione pastorale *avere di mira di portare gradatamente il popolo ai SS. Sacramenti.* Il Sacerdote non può escludere dal suo programma nessun mezzo capace di condurre le anime a Dio. Qualche volta farà pure bene ad occuparsi di cose materiali, di elezioni, di agricoltura, musica, ginnastica, ecc. Egli dovrà agire differentemente sulle diverse classi sociali: esercito, dotti, artisti, operai, contadini, giovani, adulti, ecc. Ma in tutta questa varietà di opere ed azione egli dovrà avere un fine ultimo: salvare le anime; ed un fine prossimo: avvicinare il più possibile il popolo ai SS. Sacramenti. È qui che si effettua o almeno si incomincia l'unione dell'anima con Dio. E se non si ottiene questo, che cosa si è ottenuto? Avremo delle esteriorità, del sentimentalismo, delle parate, ma di religione vera quasi nulla.

---

[5] SACROSANCTUM CONCILIUM TRIDENTINUM, sessio XXIII, *Decretum de Reformatione,* caput 1, in J. D. MANSI (a cura di), *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. XXXIII, Akademische Druck, Graz 1961.

[6] Relazioni tra parroco e famiglie: cf *ATP,* nn. 127-134.

È vero che questa non può essere l'opera d'un giorno, specialmente trattandosi di persone che sono incredule o quasi. Anzi in molti casi neppure ci si arriverà: in altri si giungerà appena ad amministrare gli ultimi sacramenti: in altri ancora, invece che ottenere la frequenza, sarà assai se si farà in modo di indurle alcune volte nel corso dell'anno. Ma questo deve essere lo scopo, questo il fine da proporsi ed a cui tendere con tutte le forze e le industrie spirituali.

86 *d) Avere di mira tutta la massa del popolo.* In troppi luoghi, specialmente della Francia, si lamenta questo gravissimo inconveniente nella cura pastorale: il parroco non si occupa che d'un piccolo gruppo d'anime divote, dei ritiri, ospizi, ospedali. Queste poche anime lo trattengono lunghissime ore al confessionale, visitano per mille bagatelle o pettegolezzi ad ogni istante il parroco, lo invitano spesso in casa loro: e questo sarà forse anche accompagnato dall'invidia e da mormorazioni degli uni verso gli altri. Ed intanto vi è un gran numero d'anime, specialmente le più bisognose, che o non conoscono affatto il parroco, o non lo conoscono che di nome o di vista: sono la massa operaia, la massa lavoratrice, sono il ceto cosidetto colto, sono i signori, sono i poveri più disgraziati, sono forse quelli a cui Gesù Cristo si sarebbe accostato di più. Prevenzioni inveterate causano tanto male: o si crede che l'operaio, il lavoratore, l'istruito siano naturalmente portati ad odiare la religione; o ci si è abituati a prendere quelli che ci vengono tra i piedi e non a correre appresso alla pecorella smarrita; o si è fatto l'abito alla vita comoda di non voler incontrare difficoltà, lotte, dispiaceri per il trionfo della religione. Chi non si sente il coraggio di lavorare ad ogni costo sulla massa, ad affrontare con calma, ma fermezza, le difficoltà di questa impresa, a tener fermo innanzi a chi ne critica lo zelo prudente, ecc., si potrà dire che avesse le doti e quindi l'attitudine e la vocazione a parroco? Il parroco è pastore di tutti: deve pure lasciare le novantanove pecorelle sicure per rintracciare l'unica smarrita: quanto più quando le pecorelle

sicure sono un *pusillus grex*[7] e le smarrite sono le più nu-
87 merose. Il parroco si terrà quindi | sempre presenti tutte le varie classi di cui si compone la sua parrocchia: spesso pregherà, penserà, studierà per i più ritrosi e, come buon padre, provvederà maggiormente ai figli più bisognosi e, come buon medico, curerà meglio gli infermi più gravi: *«Veni salvum facere quod perierat»*.[8]

Non sarà inutile un *esempio:* si nota in molte parrocchie, che mentre cresce il numero delle comunioni *quotidiane*, per parte delle anime pie, diminuisce quello delle comunioni pasquali, per parte della gran massa del popolo: il parroco fa la somma delle Particole distribuite e si rallegra che il livello spirituale dei suoi parrocchiani si rialza! Vero segno che non conosce e non mira a *tutta* la popolazione.

Ad evitare tale inconveniente uno zelante pastore d'anime consigliava le persone pie della parrocchia (un 150) a non confessarsi che ogni quindici giorni: onde poter dedicare il tempo, così risparmiato, a tutto il resto della popolazione. E lo dedicava davvero!

Questi sono i principii generali cui deve informarsi l'azione pastorale: e secondo questi principii verranno trattati gli argomenti che seguiranno: anzi questi non saranno quasi altro che gli stessi principii svolti e applicati.

Se qualcuno li volesse vedere esposti ampiamente e magistralmente non avrebbe che a leggere la stupenda opera di Mons. Swoboda, tradotta dal Cattaneo col titolo *La cura d'anime nelle grandi città.*[9]

Si vende anche dal Cav. P. Marietti - Torino.

---

[7] Lc 12,32: *Piccolo gregge.*

[8] Lc 19,10: *«Venit enim Filius hominis quaerere et salvum facere quod perierat – Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

[9] Cf Indice degli autori.

NORME AL CLERO IN GENERALE, PER RIGUARDO ALLA CURA D'ANIME

I. ***Conciliare lo zelo colla prudenza***. – *Oramai la prudenza è divenuta la scusa di tutti gli inerti, mentre lo zelo la scusa d'ogni imprudenza:* così diceva, sebbene con qualche po' d'esagerazione, un sacerdote. Ma non mancava del tutto di ragioni. Spesso quelle frasi: *oramai conosciamo il mondo... non si riesce a far nulla... eh! quel tale è giovane, è nato ieri... vuol fare, ma sbolliranno gli entusiasmi,* ecc.: sono frasi che tendono a coprire una inerzia inveterata, lo spirito di comodità, il nessun zelo per le anime... D'altra parte *quel criticare con tanta facilità i vecchi, o chi pare essere troppo calmo, quel gettarsi nell'azione senza chiedere consiglio e senza avere studiato lungamente il proprio ambiente e le proprie forze, sotto il pretesto che conviene agitarsi, che «chi pecora si fa il lupo la mangia»,* ecc., sono imprudenze volute coprire colla ragione dello zelo.

Conviene studiare, pregare, consigliarsi: conviene tralasciare un'opera piuttosto che farla contro la volontà dei superiori: conviene osservare se la si potrà condurre a termine: ecco la *prudenza.* Ma non bisogna essere eternamente così indecisi da temere sempre e da credere che ogni difficoltà sia una ragione per | desistere, tramandare, tralasciare: tutto il bene importa **89**
noie, disturbi, inconvenienti: anche il dire il breviario, la Messa, ecc., e le opere umane, per quanto buone, saranno sempre imperfette. Che se si attende d'essere certissimi dell'esito di una impresa, si finirà col fare mai alcuna cosa. Se i Santi e Gesù Cristo stesso avessero atteso che tutti approvassero le loro opere non avrebbero fatto il gran bene che hanno fatto. È d'uopo esaminare innanzi a Dio: e quando una cosa è buona in sé e nel suo complesso: quando il Superiore approva, giova scuotersi ed agire con coraggio e costanza.

È necessario lavorare: occorre attendere alle cose del ministero con ogni impegno: è dovere ai giorni nostri trascurare nulla di ciò che può attirare le anime al paradiso: *questo è zelo.* Ma non per questo è permesso atteggiarci a maestri dei Superiori; non per questo è permesso procedere a casaccio, senza ponderare le circostanze, senza osservare alcun ordine.

Ben a proposito si ripete spesso: i vecchi hanno la prudenza, i giovani l'energia; d'accordo possono operare meraviglie, divisi si inciampano e rovinano tutto. Il giovane però s'umilii, e chieda consiglio, il vecchio l'ascolti, lo diriga, ma non ne atrofizzi tutte le energie.

II. ***Nella scelta del bene giova preferire quello non fatto da altri***. – Vi sono alcune opere che godono il favore generale, tutti le appoggiano con aiuto materiale e morale. Esse quindi possono prosperare senza che un nuovo cooperatore venga ad aggiungersi ai primi. – Ve ne hanno altre invece che spesso sono più necessarie, ma godono poco favore, o perché sono più nascoste, o perché importano maggiore sa-
90 crifizio, | o perché il compirle non è cosa onorifica o perché non comprese. Ebbene è a queste che un Sacerdote *coeteris paribus* presterà di preferenza il suo concorso. Si avrà il vantaggio che si opererà un bene più vasto: si avrà maggior merito innanzi a Dio: non si sarà così inclinati alla superbia.

III. ***Prendere nota dei mezzi usati, delle sconfitte e delle vittorie***. – Giova l'esperienza altrui, ma assai più la propria a renderci prudenti. Ma per acquistare esperienza non è necessario vivere lunghissimi anni: vi hanno alcuni così riflessivi che in pochi anni e qualche volta in pochi mesi ne imparano più che altri con una vita lunghissima: alcuni anzi imparano mai. I fatti che si succedono più o meno si rassomigliano, spessissimo non sono che una ripetizione di altri. Ma si richiede riflessione a cogliere le cose, a meditarle, a cavarne le regole. Mezzo efficacissimo a tale scopo si è: annotare i principali mezzi tentati: l'esito che hanno avuto: i disinganni

patiti. Un parroco che tenesse un diario della sua cura pastorale imparerebbe dalla propria esperienza assai più di cura pastorale in un anno che forse in dieci di studio sui libri.

IV. ***Mostrarsi sempre ragionevoli nel ministero***. – Spiego il mio pensiero: dimostrare che ciò che facciamo è tutto pel bene altrui, che la religione è utile non solo al prete, ma a chi la pratica, che essa non esige stranezze, ma promove e inculca una morale che renderebbe felice l'uomo e buona la società, se venisse praticata. Diverse applicazioni: spesso ad un sacerdote è doveroso proibire la lettura di libri o giornali: qualche volta egli deve schierarsi pel partito del bene, contro il partito del male, ecc. In questi casi dimostri che non lo fa per interesse proprio, ma pel | vantaggio delle anime altrui; **91** non dica ad es.: io ti proibisco questo libro; ma dica: questa lettura è proibita senza grave necessità, poiché diminuirebbe lo spirito di fede, abbasserebbe il livello morale, ecc., altri l'han fatta e ne ebbero danno, ecc.

Inoltre: mostrarsi sempre amico del vero progresso anche materiale, non opponendosi, anzi favorendo, moderatamente, le buone iniziative: impianti telefonici, elettrici, linee tranviarie, ecc. Il mondo cammina a dispetto dei *laudatores temporis anteacti*... e il Sacerdote che assume una posizione contraria a queste buone novità perderebbe la stima e l'affetto del popolo e più del ceto colto. – Mostrarsi pure amico dell'istruzione popolare e della scienza. È grave sconvenienza che il Sacerdote sparli così spesso degli avvocati, dei medici, dei maestri, ecc.: che mostri disgusto perché vien istituita una nuova classe, una nuova scuola, perché il popolo legge, perché oggi tutti sanno, ecc.: tanto più se portasse come ragione che tutto ciò allontana dalla religione. Che dunque la religione sia nemica della scienza? Che dunque chi è istruito naturalmente sia irreligioso? No: è piuttosto che moltiplicandosi i pericoli conviene moltiplicare i buoni mezzi: giova cercare il modo di far servire il sapere alla religione: giova accrescere l'istruzione religiosa. Se il popolo legge, occorre dargli buone letture.

Ancora: nel predicare escludere le invettive, mai cercare di imporre la propria volontà, né pretendere che il popolo si adatti d'un tratto a pratiche che prima ignorava, o che tutti assolutamente agiscano in conformità alle parole nostre. Conviene invece mostrare la ragionevolezza di quanto inculchiamo: conviene esporre con calma il bene che ne verrà: conviene | aspettare che il seme gettato nei cuori si svolga e faccia i **92** frutti: conviene pensare che per cambiare idee ed abitudini, come per noi, così per gli altri, occorrono lunghi anni.

In ultimo: mostrare che la religione non è un pietismo vuoto e sentimentale, ma una vita buona; che non è un complesso di cerimonie, ma di virtù; che non impedisce, ma aiuta e nobilita tutti gli altri doveri; che la preghiera ed i SS. Sacramenti non sono fini a se stessi, ma mezzi a vincere le passioni; che dove vi è religione prosperano la vita domestica e la vita sociale.

V. ***Coabitare il più possibile col Parroco***. – È questa una gloria del clero dell'Italia settentrionale specialmente: quasi tutti i parroci convivono coi loro vice-curati; molti anzi anche coi Sacerdoti maestri e beneficiati. È vero che tale pratica importa qualche sacrificio e, *per accidens*, qualche piccolo inconveniente: ma i vantaggi sono immensamente maggiori. – Essa favorisce l'unità d'azione, che è un mezzo molto potente di bene; essa impedisce l'isolamento del clero, fonte di tristezze, di scoraggiamenti e qualche volta di peccati; essa diminuisce le spese del vivere e permette di impiegare *quod superest*[1] in opere buone; essa fa sì che minori siano le occupazioni materiali e che per ciò meglio si possa attendere alla santificazione propria ed altrui.

VI. ***Dare indirizzo moderno alle opere***. – La religione, la dottrina, la morale, l'ascetica sono immutabili: ma hanno pure subìto e subiscono ancora un certo progresso accidentale in quanto che meglio vengono penetrate dagli uomini e si

[1] Mc 12,44: *«Del loro superfluo»* o *«ciò che avanza»*.

adattano ai bisogni dei tempi e delle classi sociali. – Noi dobbiamo | sempre condurre le anime al paradiso: ma dobbiamo **93**
condurre non quelle vissute dieci secoli or sono, ma quelle che vivono oggi. Occorre prendere il mondo e gli uomini come sono *oggi,* per fare *oggi* del bene. È vero che alcuno può talmente esagerare in questo da credere che i mezzi usati ieri non servono più in nulla: è vero che si è realmente esagerato: è vero che per adattarsi al mondo si è nascosto od anche negato dogmi, morale, ascetica cattolica; ma gli abusi di una cosa, avvenuti per colpa degli uomini, non provano la malizia della cosa stessa.

Discendiamo ad applicazioni.

Nella educazione degli ospizi, ricoveri, ritiri, collegi, ecc. occorre tenere innanzi il mondo in cui sono destinati a vivere questi ragazzi o figlie che siano. Si è sentito cantato su tutti i toni questo lamento: La gioventù che esce da tali case, ancorché dirette da religiosi od ecclesiastici, nel mondo diviene peggiore di quella che venne educata altrove. L'asserzione ha dell'esagerato: ma ha pure del vero e, se non altro, è un monito severo agli educatori. Troppo spesso essi *costringono* e non *convincono;* troppo spesso non premuniscono contro i pericoli *reali;* troppo spesso *non educano alla vita del mondo, ma ad una vita continua di comunità.* Occorre sviluppare il *senso morale* con la libertà massima che possa conciliarsi con l'ordine necessario in una comunità: occorre sviluppare il senso morale col gettare profondamente i principii religiosi, le verità eterne: occorre sviluppare il senso morale con un'istruzione larga, adatta alla futura posizione degli educandi. Di più: è necessario | addestrarli alla vita del mondo **94**
mostrandolo diviso in due campi schierati a battaglia l'uno contro l'altro; la Chiesa che organizza i Sacerdoti ed i laici, la massoneria che dirige tutti i *blocchi* dei partiti sovversivi. Conviene mostrare le astuzie dei nemici, le insidie tese ai giovani, le lusinghe poste innanzi, le calunnie lanciate contro la Chiesa: è necessario mostrare il partito del bene, la città di Dio, schierata contro [quella] del male.

Conviene additare loro spesso i mezzi per tenersi fermi nei buoni principi, per essere orgogliosi e quasi superbi della religione, per lavorare nella causa santa. È inutile illudersi: si delineano sempre più i due campi: giova preparare con pazienza e con ogni industria la gioventù alla buona battaglia.

Nell'accudire alle compagnie religiose, per es. alle Figlie di Maria,[2] ai Luigini,[3] al Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi[4] colle prediche, esortazioni, ecc., si deve insistere sopra i bisogni e i pericoli d'oggi: mostrare in che modo i membri possono santificarsi nelle loro circostanze: spiegare come anzi possono zelare oggi. Un parroco illustrando questo pensiero diceva: *Occorre allargare secondo i bisogni d'oggi i fini delle associazioni antiche.* Ed aggiungeva: una Fraternità di Terziari oggi potrebbe assumersi l'incarico di togliere i giornali cattivi e diffondere i buoni, oppure promuovere all'occorrenza sottoscrizioni contro il progetto di legge pel divorzio, oppure contro l'abolizione del catechismo nelle scuole: potrebbe anzi dare dei buoni catechisti, dei genitori che si obbligano a sostenere l'oratorio, ecc.

---

[2] Pio sodalizio dell'Ordine dei Canonici Regolari. L'origine risale al secolo XII in cui il beato Pietro de Honestis istituiva nella chiesa di Santa Maria in Porto a Ravenna la *Pia Unione dei Figli e delle Figlie di Maria*. Pio IX arricchì la Pia Unione di indulgenze e privilegi e la elevò alla dignità di Primaria Unione con *Breve* del 04.02.1870. Cf F. DEL PIANO, *Manuale delle Figlie di Maria,* Ed. Santa Lega Eucaristica, Milano 1902. Per altre notizie sulle "Compagnie delle Figlie di Maria": cf A. BUGNINI, *Figlie di Maria*, EC, V, 1954, pp. 1270-1273.

[3] La *Pia Unione dei Luigini* ha lo scopo di sottrarre, mediante la devozione a San Luigi Gonzaga e la imitazione dei suoi esempi, i giovanetti dalla seduzione del mondo, di consacrarli all'esercizio delle cristiane virtù, di abituarli a professare francamente la santa religione. Ogni associato deve conoscere e rispettare lo statuto-regolamento della Pia Unione. Cf E. NADDEO, *Il vero Pastore d'anime*, Ferrari, Roma 1922, pp. 270-273.

[4] La tendenza dei fedeli a riunirsi in associazioni e confraternite è chiaramente visibile nel secolo XII. Il Terz'Ordine Francescano come associazione ben definita incominciò nel 1221, anno in cui ebbe la sua prima regola. Cf D. CRESI, *San Francesco e i suoi Ordini*, Ed. Studi Francescani, Firenze 1955, pp. 281-285.

Le applicazioni del principio sarebbero tante quante le opere d'un sacerdote: ciascuno potrà facilmente trovarle.

VII. ***Studiare il programma del parroco e assecondarlo***. – L'associazione maestra stabilita nella Chiesa è la parrocchia: il parroco ne è il moderatore per ufficio, per diritto e per dovere. Gli altri sacerdoti sono più o meno direttamente suoi cooperatori, siano maestri, cappellani, beneficiati, rettori di chiese, direttori spirituali negli ospedali, ospizi, case di correzione, ecc. Essi devono quindi considerarsi come sue braccia, aiutarlo, chiederne i consigli, ecc. Ogni parroco ha qualcosa di proprio nel governo della sua parrocchia; ed in ciò non egli ai suoi cooperatori, ma questi a lui devono adattarsi. È vero che anch'essi possono esporre le proprie vedute e mantenersi nella libertà necessaria per ciò che concerne i loro doveri particolari, ed il parroco dovrà sapere rispettarli e farne il debito conto; ma è pur vero che essi devono appoggiarlo e assecondarlo. Indirizzo diverso o discordia aperta causerebbero dei mali nelle anime, delle divisioni nel popolo, dei danni a tutto il clero. **95**

Qualche volta sarà buona e forse migliore l'idea dell'inferiore: ma nella pratica è sempre miglior cosa innanzi a Dio ed al popolo l'unione. Questo, ben inteso, nei casi ordinari della vita.

VIII. ***Alcune industrie pel bene***.

1) Tenere un registro dei poveri: per avere un certo prontuario nella distribuzione dei soccorsi.

2) Scrivere a caratteri grandi i nomi degli ultimi defunti, da esporsi in fondo alla chiesa: perché i fedeli preghino per essi e ne abbiano un monito salutare.

3) Cercare che in molti luoghi della campagna sorgano piloni e su molti muri delle case vi siano immagini sacre: risvegliano sempre un buon pensiero.

4) Scegliere il tempo opportuno per fare il bene e cogliere le occasioni: per es. mentre il povero chiede soccorso, dargli un avviso spirituale: quando uno è umiliato o afflitto è più ar- **96**

rendevole ai buoni consigli: quando si è consolati da grazie del Signore si è più atti a sentire correzioni. Se si tratta di introdurre una pia pratica scegliere il tempo in cui è assente chi la ostacolerebbe, ovvero quando vi ha una persona buona che la sosterrebbe, quando un pubblico castigo ha disposti gli animi, ecc.

IX. ***Avere diversi correttori***. – Quanto spesso occorre sentire: questo sacerdote predica bene, ma potrebbe occuparsi di più dei ragazzi! Quell'altro coltiva spiritualmente la sua popolazione, ma lascia rovinare il beneficio; un terzo vorrebbe tenersi in buone relazioni con tutti, ma non dà via un centesimo ai poveri, ecc. Quali rimedî? Ve ne hanno diversi: ma uno dei più efficaci si è di procurarsi almeno due correttori i quali lo avvertano di tali sbagli. Certo che molto servirebbe già anche un solo; ma assai più diversi: perché possono osservarlo in *tutti* i suoi uffici e, correggendolo l'uno per una parte, l'altro per un'altra, si eviterà il maggior numero possibile di difetti.

Solo chi ha provato può conoscere tutta la utilità e l'efficacia d'un tal mezzo: richiede umiltà, ma l'umiltà è la più grande sapienza.

RELAZIONI DEL SACERDOTE

Preambolo. – Il Sacerdote è mandato come pescatore d'anime nel mondo. Egli deve dunque vivere nel mondo: mondo che ha da illuminare colla luce del vangelo, mondo che ha da sanare col sale della grazia del suo sacro ministero. Egli sarà tanto miglior apostolo, quanto meglio saprà regolare le sue relazioni tra gli uomini. Le sue relazioni devono essere sante per santificare.

È inutile dire che le relazioni del prete con gli uomini sono difficili. È cosa nota: le parole di Gesù Cristo: *Mitto vos sicut agnos in medio luporum...: estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae...*[1] non sono vuote di senso, né dette a caso. Sarà dunque bene studiarle alquanto, perché, fattici prudenti e semplici, riusciamo a guadagnar tutti a Gesù Cristo.

Principio e divisione. – Ciò che nel prete deve regolare la qualità e la quantità delle relazioni, il loro numero, la frequenza, il modo e la misura, non è già l'inclinazione naturale, il capriccio, l'interesse, l'onore, o, peggio, una vil passione. Tutte queste cose possono far delle nostre relazioni tanti lacci diabolici a noi ed alle anime. Unico nostro principio regolatore è questo: *tutto e solo quanto richiede lo zelo prudente ed ardente per le anime.*

Discendendo ora al particolare, le relazioni possono divi- **98**
dersi in relazioni coi sacerdoti, e relazioni coi fedeli. Ma sarà bene avvertire una volta per sempre che qui non si dice tutto che può riguardare tali relazioni, ma solo quanto ha influenza diretta o indiretta sulla salvezza delle anime, a cui tutto bisogna sacrificare.

---

[1] Mt 10,16: *«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe».*

§ 1. – TRA PARROCO E VICE-CURATO

Il parroco, rispetto al vice-curato, riveste tre qualità: *è superiore, è compagno di fatiche, è padre.*

Come *superiore* ha diritto e dovere a regolare l'andamento del ministero esterno. *Esterno,* perché deve lasciare al vice-curato ampia libertà per ciò che si riferisce al confessionale, guardandosi da ogni spirito d'invidia. Deve regolare l'andamento del ministero, ma deve pure lasciargli nelle cose che gli affida quella libertà che fa sentire la responsabilità e ancora permette al vice-curato di svolgere la sua attività. Una libertà troppo ampia, se il vice-curato non è veramente di buon spirito, è dannosa: ma una soverchia vigilanza sospettosa su di lui, i comandi troppo minuti, una diffidenza continua abbattono e smorzano ogni zelo.

La superiorità giova usarla senza farla sentire. Lungi perciò ogni comando imperioso, non ordini dati a mezzo della serva, generalmente parlando, non comandi continui. In generale giovano la carità e la prudenza. Non può essere buono il principio: io al vice-curato non comando mai: deve sapere abbastanza che ha da fare. Molto lodevole invece comandare sempre sotto forma di preghiera dicendo ad esempio: *faccia il piacere...*

99 Il parroco ha pure un'alta vigilanza sopra il vice-curato: ed a tempo dovrà correggerlo, a tu per tu, mai in pubblico: anzi in pubblico deve sostenerlo. Che se i difetti sono gravi, lo avvisi con più fermezza, carità e confidenza: che, se fosse incorreggibile, ne dia avviso, con segretezza, al Vescovo onde questi possa provvedere.

La sua superiorità non s'estende certo alle cose che spettano al vice-curato come individuo; ben inteso, quando non vi siano abusi da correggere.

Ma qui notiamo una cosa d'importanza. Una delle disgrazie maggiori per un giovane sacerdote è trovarsi senza lavoro.

Di qui dipende spesso l'avvenire d'un sacerdote: ed il parroco ne ha una grave responsabilità. Spesso non basta dire:

può studiare, faccia! Il giovane ha bisogno d'aiuto, d'un po' di sostegno anche in questo: poiché sovente non sa comandarsi e guidarsi da sé in quei primi anni di ministero.

Perciò il parroco farà molto bene a provvedergliene, in tutti i modi possibili: sarà con scuole di canto, sarà con dargli predicazioni speciali, sarà con studiare con lui, per es.: la teologia morale, ecc. È ottima cosa scoprirne le buone qualità ed abilità, ed a tempo, se lo vede conveniente, affidargli quel lavoro e quelle opere che prevede saranno da lui ben compite. Non dovrà però fargli eseguire lavori che spettano ai servi: far spaccar legna, lavorare in cantina, portare acqua, far cucina, ecc.: potrà pregarlo di qualche piccolo servizio, ma sempre come si usa tra amici e come conviene alla dignità del carattere, mai come si impone alle persone di servizio.

Come *compagno* di fatiche, gioverà molto ispirargli | e **100**
dargli confidenza in quelle cose specialmente che sono da compiersi in comune. Ed in questo è una verità d'esperienza che il primo posto ove un sacerdote esercita l'ufficio di vicecurato lascia per lo più un'influenza decisiva nell'indirizzo e nello zelo di tutto il suo futuro ministero. Il giovane vicecurato, appena uscito dal seminario, è come cera capace di plasmarsi secondo qualsiasi forma: e la forma presenta il parroco, nel suo modo di predicare, di vivere in canonica, di esercitare lo zelo, ecc. Pochi non ne prendono quasi del tutto la forma, nessuno è capace di sottrarvisi del tutto. Quale compito delicato non sentirà dunque un parroco pensando che da lui in gran parte dipende il ministero del giovane compagno datogli dal Signore! Quanta cura nel presentargli esempi di zelo, nel mostrarglisi modello nella predicazione, nella assiduità al confessionale, ed in tutta la cura pastorale! nell'avvisarlo a tempo, nell'incoraggiarlo, nel confortarlo, ecc.!

Anzi sarebbe utilissimo il parlare sovente con lui di cose spettanti al ministero, per es. a tavola, a passeggio, ecc., istruirlo sul modo di compire i sacri ministeri, fargli conoscere i pericoli principali della parrocchia o l'indole del popolo

in generale ed in particolare... ed anche il sentire i suoi suggerimenti, le osservazioni, ecc. Qualunque persona, anche un bimbo, può dire qualcosa d'utile: quanto più chi desidera far del bene ed è illuminato da Dio!!

Sarebbero segni di poco affetto lasciarlo cadere in sbagli: criticarlo colla persona di servizio o lasciarlo da questa trattare come inferiore: sparlarne col popolo o con altri confratelli: non difenderlo dalle critiche: non lodarne mai l'operato an-
101 che in pubblico, | non mostrarsi mai soddisfatto del suo agire, per quanto buono.

Come padre. – Egli l'amerà il suo vice-curato e il suo amore lo dimostrerà: *a)* in un trattamento decoroso riguardo all'alloggio, al vitto, alle necessità speciali di salute. Mai userà un trattamento inferiore al proprio e, secondo le convenienze, l'userà anche superiore: ciò riguardo al vitto per es. se il parroco per ragioni d'economia o di salute preferisce il vinello, non pretenda che il vice-curato vi si adatti, con detrimento forse della salute o con grave sacrificio; riguardo alla persona di servizio, imponendole di obbedirgli nelle cose ordinarie; riguardo al popolo ed al sacrestano, che devono considerarlo come un altro lui stesso;

b) non gli imporrà anche troppo lavoro, per non sfruttarlo e quando vedrà che il bene del curato esige che muti luogo o si presenti ai concorsi parrocchiali, saprà concedergli il tempo sufficiente ed anche privarsi di lui.

Il vice-curato rispetto al parroco. – Se il parroco è superiore, il vice-curato gli deve ubbidienza. Egli deve studiare il metodo di cura del parroco ed uniformarvisi quanto lo permette la coscienza. Pretendere d'imporre le sue idee e tendenze, voler dare subito un indirizzo proprio è vana velleità; anzi d'ordinario causerebbe discordie e, per far di più o far meglio, si farebbe nulla e forse del male. Il parroco ha la responsabilità ed il vice-curato gliela lasci; il parroco è stabile, il vice-curato è di passaggio: dunque non porti così facilmente delle novità.

Pure può avvenire il caso in cui il parroco sia alquanto

trascurato o per vecchiaia o per altre cause: il vice-curato invece ripieno di zelo e di sante intenzioni.

Allora? Si consigli coi Superiori od almeno con un santo **102**
confessore: poi faccia come gli vien detto. Che se si dovesse però dire qualcosa, in generale si potrebbe notare: che spesso ciò che sembra zelo è imprudenza: che le opere anche migliori, se non avranno la stabilità, poco gioveranno; che nel migliore dei casi è prudenza seguire il metodo già usato da vice-curati d'ottimo spirito; in principio è sempre meglio guadagnare l'animo del parroco coll'obbedienza umile e coll'affezione più schietta, poi man mano il vice-curato potrà esprimere, come a caso, alcune sue vedute o intenzioni, o semplicemente riferire ciò che altrove si è fatto, proporre qualcosa di facile, ecc... Otterrà forse più che non sperava.

La concordia dell'azione è così utile e necessaria che per essa il vice-curato dovrà fare ogni sacrificio: 1) *di tempo*, trattenendosi col parroco, accompagnandolo nelle visite e nelle passeggiate, quando egli lo desidera e la prudenza lo permette, purché non sciupi così un tempo molto notevole; 2) *di amor proprio*, cercando di far giungere al parroco le lodi che può essersi lui stesso meritate col proprio lavoro; chiedendo consiglio in tutte le cose permesse dalla prudenza; chiedendo informazione sulle persone del paese; pregandolo prima della predica a dirgli se vi è su quell'argomento qualcosa di particolare da notare e dopo di essa ad avvisarlo degli sbagli occorsi; 3) *di comodità*, adattandosi agli usi del parroco, al vitto, all'alloggio, all'orario, ecc.; cercando anzi di prevenire il parroco in tutti i desideri; mostrandosi contento di tutto, se proprio non ne ha incomodi gravi; ricordando sempre che d'ordinario la disunione sarebbe male peggiore per la vita parrocchiale e per il bene | pastorale; 4) *di parole*, imponendosi la regola assoluta **103**
di non lagnarsene mai né colla persona di servizio, né colla popolazione, né coi confratelli; anzi cercando di sostenerlo e scusarlo sempre, eccetto il caso di errore evidentissimo; lodandolo anzi dal pulpito ed in privato, ogni volta che è

possibile farlo. Gli sfoghi che si possono fare sono innanzi [all'altare] di Gesù Sacramentato e ai piedi di Maria SS.

Il *parroco è compagno di fatiche:* ma il vice-curato deve cercare di compiere la parte più gravosa: per esempio alzarsi di notte per gli infermi, portarsi per il primo in chiesa al mattino, celebrare la messa più incomoda, accettare dal parroco quegli uffizi che vorrà dargli, studiandosi di disimpegnarli bene, chiedendo anzi il parere del parroco in ciò che ha da fare. Se ha lagnanze o rimproveri a fare alla serva, al sacrestano o al popolo, lasci agire il parroco: se questi nol sostiene è meglio tacere, d'ordinario.

Il parroco è *padre:* dunque il curato lo ami come figlio, lo consoli nelle sue angustie, lo aiuti nei suoi bisogni, specialmente quando cadesse infermo, lo compatisca nei suoi difetti.

Potrà avvenire che vi siano difetti veramente gravi e difficilmente correggibili, dannosi alle anime o a lui stesso? Il vice-curato li esamini innanzi a Dio, preghi a lungo, ne parli al confessore e, dietro il consiglio di questi, potrà segretamente conferire coi Superiori; rimettendosi poi al parere di essi: ma lo faccia *fortiter et suaviter.*

E qui sarà bene, per evitare ogni desiderio intempestivo di mutar vice-cura, ricordare che ovunque vi sono croci e miserie; che come, ovunque andiamo, noi portiamo la nostra
104 somma di difetti, così ovunque ne | troviamo; che meglio è sapersi adattare al primo posto cui si è stati destinati, perché riescirà più facile affezionarvisi.

§ 2. – RELAZIONE TRA PARROCO E PARROCI VICINI

Un gran bene può derivare alle anime dalla schietta armonia dei parroci confinanti tra loro: come all'incontro[2] verrebbero tanti danni dalla disunione.

---

[2] *All'incontro* sta per *al contrario* o *viceversa.*

A) ***Per la concordia giova:***

1. Conferire spesso tra di essi intorno ad argomenti di teologia pastorale, sia che riguardino l'opera esterna del Sacerdote, per es. quella che si designa col nome di azione cattolica, le relazioni coll'autorità comunali, ecc.; sia che riguardino l'opera interna, come sarebbe il modo di trattare i penitenti recidivi, le figlie che frequentano il ballo, ecc. Per questo niente gioverebbe più che il fare quanto sopra si è notato: tenere cioè delle vere conferenze pastorali: scegliendo due o tre sacerdoti a svolgere temi di pratica; facendo un'ora di adorazione in comune, anche col popolo; pagando ciascuno una piccola quota per le spese. Il frutto fu ottimo sotto ogni rispetto, dove se ne fece l'esperimento.

2. Ricorrere ai consigli dei colleghi, specie dei più attempati, nei casi più difficili: giacché non sempre è possibile portarsi dal Vescovo e dai Superiori.

3. Prestarsi vicendevole aiuto nelle circostanze di maggior lavoro, specialmente quando vi è deficienza di clero. Ciò può riuscire necessario in occasione di Esercizi spirituali, di confessioni generali per adulti o per fanciulli, di funzioni solenni, ecc.

S. Alfonso raccomandava di più che i preti vicini si scam- **105**
biassero per alcuni giorni onde dare libertà ai fedeli nel confessarsi. So di alcune parrocchie ove i Sacerdoti si scambiano per dettare gli Esercizi spirituali o predicare le Quarantore, ecc., stante la deficienza di mezzi. In altri il Vicario foraneo dà a studiare a ciascuno dei Sacerdoti della sua giurisdizione un argomento speciale, onde possa trattarlo con competenza, per es. l'agricoltura, l'alcoolismo, la organizzazione del catechismo, ecc. Compiutasi da tutti la propria parte, ciascuno si porta successivamente in tutte le parrocchie a tenere prediche, lezioni, conferenze, ecc., secondo il caso. Così mentre diminuisce la fatica e la spesa, come sopra si è detto, si otterrà molto vantaggio per l'armonia tra il clero e per il bene delle anime.

4. Visitarsi qualche volta. Non visite troppo frequenti, accompagnate da pranzi clamorosi, con perdite gravi di tem-

po, con critiche del popolo, con denaro sperperato, ecc.; ma visite fatte per motivi di carità e di consiglio: visite frequenti più o meno secondo il bisogno: visite che si fanno anche per necessità, allorché un confratello è infermo, e specialmente quando non è circondato che da serve prezzolate e da parenti ingordi. Allora siano esse molto frequenti: si porgano al malato i soccorsi spirituali, disponendolo al gran passo, se ne è il caso, ed i soccorsi corporali, provvedendo che venga ben accudito e suggerendogli di far testamento, quando si crede opportuno. È disgustoso, eppure vero: qualche volta avviene che un Sacerdote, dopo aver assistiti tanti moribondi, è ridotto a far passaggio all'eternità quasi abbandonato a se stesso.

106 5. *Esercitare la ospitalità: Hospitales invicem sine murmuratione.*[3] Cioè: trattandosi con famigliarità e semplicità: invitandosi qualche volta, accogliendosi sempre bene: non chiedendo prima il *beneplacito* della serva! S. Pietro disse: *Sine murmuratione:* ma quante volte non avviene che si trasgredisce questo avviso riguardo ai superiori, riguardo ai colleghi, riguardo ai confratelli! Che miseria essere tanto comune tra sacerdoti questo brutto vezzo!

B) ***Ad evitare le discordie giova:***

1. Fuggire ogni ombra di gelosia, coltivare anzi una santa emulazione. Se un parroco vicino ha fatto bene colle opere d'azione cattolica, colla beneficenza, collo zelo pel catechismo, gli altri non dovranno mai discendere a basse invidie, a critiche, a mormorazioni specialmente innanzi al popolo, avesse pure sbagliato qualche volta! Chi fa, falla: chi non fa falla sempre! Sarebbe invece santa cosa dire: *Si iste et ille cur non ego?*[4] Mi proverò a far anch'io: mi industrierò secondo le mie forze e i bisogni della mia parrocchia.

---

[3] 1Pt 4,9: *«Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare».*

[4] S. AGOSTINO, *Confessioni,* VIII, 11. L'espressione testuale è: *«Si isti et illae, cur non ego?»* (Se questi e quelle [poterono fare tanto], perché non io?).

2. Evitare dissidi per la difesa dei diritti di giurisdizione: quando si tratta dell'accudire certe borgate che sono lontane dalla parrocchia propria e vicine all'altrui: quando un parroco vicino col suo zelo attira alla sua chiesa una parte della popolazione altrui: quando vengono in questione certi diritti non ben definiti di stola, di precedenza. Sopra ogni diritto vi è l'obbligo di conservare la carità e l'unione: giacché queste salvano le anime. I diritti stessi non hanno *diritto* ad esistere, se non per le anime.

§ 3. – RELAZIONI TRA PARROCO E SACERDOTI DIMORANTI NELLA PARROCCHIA 107

Con più forte ragione, queste relazioni devono essere informate alla carità: poiché, trattandosi di Sacerdoti della medesima parrocchia, l'azione concorde è più efficace, la disunione più ruinosa.

Come regola generale il parroco deve *sapere utilizzare tutte le varie attitudini dei suoi preti prestando loro occasione di lavoro e allettandoveli* con mille industrie; ed i sacerdoti da parte loro devono *riconoscere in lui il centro d'ogni lavoro pastorale* e a lui prestarsi docili come membra al capo.

In pratica conviene distinguere in varie categorie i Sacerdoti che sono in una parrocchia: *cappellani* di chiese campestri, *beneficiati* con o senza chiesa propria, *maestri, sacerdoti* senza ufficio proprio, cioè abati di casa.

Su tutti il parroco ha un titolo di precedenza, che deve conciliargli il rispetto e in certi casi anche l'obbedienza. Titolo però che importa a lui altresì il dovere di sorvegliare, correggere ed anche denunziare al Vescovo i casi davvero gravi. In tutto e con tutti però egli userà carità e prudenza.

Se si tratta di Sacerdoti cappellani: per natura di ufficio e in molti luoghi anche per legge sinodale devono essergli obbedienti, considerandosi come suoi coadiutori. È però molto

utile curare che si *occupino* il più possibile del ministero: lasciare ad essi una libertà piuttosto ampia nel fare alcune funzioni, specialmente per ciò che riguarda l'istruzione al po-
108 polo e l'amministrazione dei Sacramenti. Sarà cosa | giovevole al popolo ed al cappellano. Per salvaguardare i diritti non devono andare in rovina le anime!

Se si tratta di beneficiati con mansioni proprie: di comune accordo e con qualche sacrifizio da ambe le parti è necessario cercare che tutto, anche l'orario delle funzioni, sia pel massimo interesse del popolo: per quanto è permesso dalle tavole di fondazione.

Se si tratta di sacerdoti maestri: hanno pure da essere obbedienti al parroco e da adoperarsi nel ministero: quanto spesso sono la vera croce del parroco!

Se si tratta di sacerdoti senza impiego, detti abati di casa: serve ciò che è detto sopra dei maestri. Perciò gli uni e gli altri curino di non ostacolare il parroco specialmente in quei paesi ove l'autorità civile si trova in opposizione col parroco: le discordie isteriliscono ogni azione pastorale e rovinano le anime. E pensare che spesso nascono da futili motivi e da puntigli ridicoli!

Per ciò il buon parroco si studierà di smussare tutte le angolosità, da cui dipendono gli attriti: smetterà ogni fare autoritario: allontanerà ogni sentimento di invidia e gelosia: purché il bene venga fatto, non importa da chi!

Dimostrerà anzi loro stima ed affetto: li attirerà *sensim sine sensu* [5] nella sua orbita: li chiamerà a parte dei progetti: li pregherà d'aiuto: li inviterà a far prediche: affiderà loro opere iniziate o da iniziarsi, per es., la direzione di compagnie: li inviterà alcune volte a casa sua e mostrerà ad essi molta confidenza: presenterà loro occasioni di compiere bene le opere più in vista, li loderà per ogni buona riuscita, ecc. Che se invece pretendesse far tutto, criticarli, imporsi, ecc., finirebbe
109 per allontanarseli forse per sempre. È | meglio lasciare di

[5] Cf M. T. CICERONE, *De senectute*, 11: *insensibilmente.*

compiere anche qualche buona opera piuttosto che per essa venisse a rompersi la carità: o che alcuno avesse occasione a muovere guerra al parroco.

Le mancanze si correggano: *inter te et ipsum solum.*[6] Guadagnata l'anima dei suoi preti, il parroco ha assicurato l'avvenire della parrocchia: avrà ottimi catechismi, risveglio nella pietà, frequenza ai SS. Sacramenti, opere cattoliche, solennità nelle funzioni.

§ 4. – RELAZIONI TRA SACERDOTI E LAICI, TRA PARROCO E PARENTI

Il Sacerdote ricevendo l'ordinazione sacra non ha distrutto i vincoli di natura: ma si è assunto un ufficio da cui dipende il bene pubblico: ad esso egli sacrificherà il bene privato. Per ciò anche nelle relazioni coi parenti egli si regolerà secondo il principio generale: *nel modo più utile alle anime.* E secondo questo principio è di una realtà pratica il detto: *i parenti sono un vero pericolo ed inciampo al parroco.* Distinguendo, prima diremo dei *parenti in canonica, poi di quelli fuori di essa.*

A parte le leggi sinodali (almeno in molte diocesi) che disgraziatamente in pratica si ritengono come solo direttive, uomini di esperienza dicono che *i parenti in canonica sono in generale di grave soggezione al parroco stesso.* I fedeli ben presto si persuadono di essere essi costretti a provvedere alla famiglia parrocchiale: tanto più quando il parroco assottiglia le sue elemosine, o i parenti si ingeriscono nell'amministrazione materiale, o fanno un lusso smodato, stonante | e ridicolo spesso per l'origine umile dei medesimi. Se ne **110**
videro di tali parenti spogliare la parrocchia per sordida avarizia: se ne videro, di giovani specialmente, essere di cattivo esempio con una condotta leggera e persino scandalosa: se ne

[6] Mt 18,15: *«Fra te e lui solo».*

videro, sotto pretesto di matrimonio, scambiare la canonica in un ritrovo per amoreggiamenti. Come potrà ancora il parroco avere sul pulpito quella libertà di parola che è necessaria ad un prete per riprendere i vizi? *Né si creda di poterli dominare:* novantanove casi su cento non vi riuscirete: chi li chiama con sé d'ordinario prende la catena della schiavitù. Ciò si dica dei fratelli e delle sorelle e specialmente dei nipoti e delle cognate. Può fare eccezione il padre o la madre ove siano soli, bisognosi, di *provata virtù*, disposti a rimanersi assolutamente fuori d'ogni ingerenza nelle cose spettanti al governo della parrocchia. Ma anche in questi casi, se può soccorrerli lasciandoli in casa, in generale è miglior partito: sempre sarà da evitarsi di prendere con sé uno dei genitori e lasciare in casa l'altro.

Che se si accolgono nella canonica, si dovranno tenere con i riguardi che meritano come suoi genitori: farli sedere seco a tavola, a meno di circostanze speciali: non permettere che s'occupino in lavori troppo umilianti, ecc.

Può anche occorrere la convenienza di ritenere come persona di servizio una parente; che se questa ha da trattarsi con più riguardo che non sia la serva, non dovrà però mai *comandare*, tanto meno ingerirsi in cose di chiesa, ovvero pretendere d'essere superiore ai sacerdoti conviventi col parroco, accompagnare il parroco nei suoi viaggi, usare con lui ogni sorta di libertà, ecc.

111 *Quali relazioni coi parenti fuori canonica?* Gesù Cristo discese dal cielo non per trarre dall'oblio la sua famiglia e porla sul trono di Giuda: ma per salvare le anime e fondare la Chiesa: sua madre, suoi fratelli, sue sorelle erano coloro che facevano la volontà di Dio. Così è del secondo Gesù Cristo: il Sacerdote. Non si nega che nella distribuzione delle elemosine egli possa riguardare i congiunti come i primi poveri, a parità di bisogni. Ma ciò ch'è degno di censura è lo studio nell'arricchirli e nell'innalzarli, immischiarsi nelle loro imprese, nei negozi, nei matrimoni dei fratelli e dei nipoti: ciò ch'è degno di censura sono certi testamenti o certe negligen-

ze nel fare i testamenti, per cui i beni di Chiesa vanno a finire nelle mani dei parenti: ciò che è degno di censura è una continua sollecitudine per essi, una troppo intima relazione. Tali cose sono contro il Concilio tridentino (capo 1, *De reform*. sess., 24),[7] importano troppi disturbi nel ministero, sino a farlo passare in seconda e forse ultima linea, attirano le critiche ed anche le maledizioni del popolo, sono seguite spesso dall'ingratitudine più nera degli stessi congiunti. Pare anzi che Dio colpisca coi suoi castighi tale sollecitudine, poiché spesso i matrimoni combinati dai preti finiscono nella rovina, e le eredità vengono dissipate in litigi, discordie, vizi, che consumano persino il patrimonio di famiglia.

Per ciò è buona regola: *lasciare che i morti seppelliscano i loro morti.*[8]

§ 5. – RELAZIONE TRA PARROCO E PERSONE DI SERVIZIO 112

Ben difficile è trovare persona di servizio conveniente ad una canonica; giacché deve essere fornita di molte qualità. Si richiede in essa una virtù a tutta prova, che sia intelligente, cautissima nel parlare, prudente, abile per una casa dove può convenire tanta diversità di persone ed occorrere un numero notevole di svariate occupazioni. Tuttavia è importante trovarla, giacché così il Sacerdote, potendo fidarsi di essa, sarà più libero nei suoi lavori, sarà certo che non manifesterà alla popolazione ciò che non desidera che si sappia, ecc. Avutala però ed esperimentatala, egli, pure esercitando un'alta sorveglianza, dovrà lasciarle una certa libertà per ciò che riguarda il suo uffizio, non pretendendo di *pedinarla* in ogni minima cosa riguardante le spese, la cucina, il pollaio, l'orto, ecc. Se questa persona avrà in venerazione i sacerdoti della canonica, ne

---

[7] Cf SACROSANCTUM CONCILIUM TRIDENTINUM, sessio XXIV, *Decretum de Reformatione*, caput 1, in J. D. MANSI (a cura di), *Sacrorum...*, op. cit.

[8] Lc 9,60.

parlerà sempre con ogni rispetto: se sarà assidua ai sacramenti, darà buon esempio: se non la si lascierà dominare su tutti e su tutto, ma starà a suo posto, più facilmente il parroco si concilierà la necessaria confidenza, e l'affezione del popolo e del clero della canonica, della parrocchia, dei paesi vicini.[9]

(Altre cose a questo riguardo si sono dette altrove).

§ 6. – TRA PARROCO E AUTORITÀ COMUNALI

Senza dubbio il parroco è la prima autorità nel paese: sopra di lui pesa la responsabilità della cura pastorale: ed in questo avrebbe bisogno d'avere docili ai suoi voleri, *per ciò*
113 *che riguarda il suo altissimo | ufficio,* tutte le persone rivestite d'autorità nel paese. E sarebbe certamente un gran vantaggio questo per le anime. Per ottenere tale scopo si suggeriscono diverse precauzioni per il parroco.

Anzitutto *non ingerirsi d'ordinario nelle cose puramente materiali del comune:* si potranno dare dei consigli, inculcare il principio della responsabilità che gli amministratori hanno innanzi a Dio, lasciare che si intromettano di più i Sacerdoti non dimoranti in canonica, ecc. Ma la vera missione d'un parroco non è sostenere un partito *come tale,* procurare strade, ponti, [o che] si trasporti il palazzo comunale, ecc.: queste cose egli deve giudicare dal punto di vista dell'interesse spirituale. Se favorire un progetto suona attirarsi l'affezione di *tutta* la popolazione, portando un vero vantaggio anche solo indirettamente morale, lo farà: se invece suona suscitare discordie, partiti, malumori contro di sé, non lo farà. È vero

[9] Una delle ultime istituzioni che si richiamano a don Alberione è l'istituto "Ancilla Domini" per le "familiari del clero" in parrocchia. Lo stesso Fondatore vi indirizzò personalmente una giovane, che fu la prima candidata del costituendo istituto, avviato successivamente e preso in cura dall'istituto "Gesù Sacerdote". Il nuovo istituto venne ufficialmente eretto il 1° giugno 1997 con decreto di Mons. Eugenio Ravignani vescovo di Trieste. Don Furio Gauss IGS ne è l'Assistente spirituale. Nel 2001 l'istituto contava 131 membri.

che entra ancor egli nel numero dei contribuenti, cui toccherà subire le conseguenze d'una amministrazione cattiva; ma quando si tratta *del solo interesse materiale*, con certo o probabile danno spirituale, sarà bene sacrificarlo per l'interesse spirituale.

Inoltre cerchi egli di tenersi, per quanto è possibile, in buone relazioni cogli amministratori, specialmente se molto influenti ed onesti. Potrà farlo mostrando ad essi il dovuto rispetto, lodandoli nelle occasioni convenienti, accettando i loro inviti a feste e a pranzi, sempre che siano decorosi pel sacerdote, invitandoli pure da sua parte qualche volta, sia a distribuzioni di premi pel catechismo, sia a tavola nelle occasioni principali, per es. di visita pastorale, di feste di onomastico, ecc.

114 Se nascono differenze di vedute in cose che influiscono nello spirituale, prima delle *filippiche* o satire dal pulpito e sui giornali, cerchi una amichevole composizione, con visita, col parlare a tu per tu, diffidando delle relazioni e degli intermediari. Quante discordie si possono risparmiare in tal modo! Quanti fraintesi! Quanto danno alle anime! Che se si potesse andare più avanti e fare addirittura del bene agli amministratori, *come individui*, servendoli in cose private, le loro mani sarebbero legate dall'obbligo della riconoscenza verso il parroco.

Ed in caso che tutte queste vie fossero inutili e che ne andasse di mezzo il vero bene spirituale delle anime? Vi è da ponderare se sia minor male quello che al parroco toccherebbe subire o quello di una lotta aperta. In questo un sacerdote-parroco non potrà giudicare da solo: gli è necessario il consiglio dei pratici e specialmente dei Superiori.

Ed anche con questo consiglio il Sacerdote deve mostrare chiaramente che la sua non è lotta di personalità o di interesse materiale, ma una lotta serena, di *principii*, per coscienza, e pel bene spirituale. Sia fermo, ma anche generoso: non si lasci trasportare ad invettive, non si valga del trionfo per umiliare gli avversari e vendicarsene. Sconfitto, dia esempio

di fermezza e spirito di sacrificio. Troppo spesso uomini anche virtuosi, per altri riguardi, non sono educati alle *virtù sociali*, che richieggono più umiltà e spirito di mortificazione che non le stesse virtù domestiche. Così operando si vincerà il male col bene e si guadagneranno i cuori e le anime.

115 § 7. – TRA PARROCO E MAESTRI

Tutti sanno quanta influenza esercitino gli insegnanti sopra la gioventù. Essi hanno innanzi i fanciulli in molte e nelle più belle ore del giorno: essi possono ad ogni passo colla scienza comunicare fede e morale, o irreligione e disonestà. Quanto importa dunque che vi siano buoni maestri! Quanto importa che il parroco sia con essi in buona armonia! specialmente ai nostri giorni, in cui le leggi e lo spirito che ci regge è ateo e contrario al catechismo nelle scuole. Queste hanno da essere le cure più sollecite del parroco e d'ogni sacerdote: vi dovesse pure spendere un tempo notevole, conviene che vi s'industrî con ogni sforzo.

Anzitutto: se vi sono cose in cui il parroco può cercare d'avere influenza sul Comune, perché spettanti il bene spirituale, questa è una delle principali. Cercare che nella scelta dei maestri siano seguite le regole della coscienza, si eleggano maestri che siano prima di tutto insegnanti cristiani. Il Sacerdote, che è in buona relazione col sindaco e consiglieri, che anzi lega questi a sé in mille modi e con prudenza loro si raccomanda: il Sacerdote che s'industrierà a far sì che ai concorsi si presenti pure qualche insegnante di buoni principii, potrà facilmente riuscire in questa santa impresa: la quale gioverà assai più che diverse prediche e forse più che anni interi di opere di zelo.

Qualsiasi insegnante venga scelto, il Sacerdote cercherà di stringere con lui i rapporti più intimi e cordiali. Gioveranno qui pure le visite, i pranzi, le lodi, gli inviti, i beneficî: gioverà spesso piegarsi un poco, per non rompere: gioverà forse anco-

ra alcune volte | permettere anche qualche male: gioverà ab- **116**
bondare assai in segni di benevolenza e stima, specialmente in pubblico. Con tali industrie gli verrà fatto di servirsi dell'opera dei migliori tra essi ed impedire che i cattivi facciano, per riguardi sociali, il male che vorrebbero per principio.

Esaurite tutte le arti della carità, vi può essere qualche maestro che continui ad essere un lupo rapace nel piccolo ovile. Prima di esporsi in lotta con lui giova consigliarsi coi Superiori, poi studiare, anche a lungo, un piano, direi di battaglia, *postarsi bene, con tattica:* quindi cercare di renderlo impotente a nuocere o allontanarlo.

Qualche volta lo si può rendere impotente a nuocere es. col fargli tenere un bel discorso religioso in una circostanza onorifica per lui: o impegnandolo in qualche opera buona: per es. nel far ginnastica al circolo: oppure facendolo minacciare di togliergli qualche altra occupazione secondaria, che lo interessa. Per allontanarlo d'ordinario giova agire per mezzo d'altri, sotto silenzio, senza che se ne avveda in tempo: mai *filippiche* dal pulpito, eccetto che vi venga costretto da circostanze tali in cui il tacere divenga scandalo.

Oggi, essendo ben difficili tali cambiamenti, si moltiplichi nella carità e nello zelo per la conversione.

Riguardo alle maestre, diceva un santo parroco, procuri il Sacerdote di tenersi pure in buona armonia, *ma con una musica piuttosto tedesca*, onde evitare tre pericoli: dicerie del popolo, danni morali al Sacerdote, libertà di fare da *alter ego et amplius* nelle insegnanti. Sono assai inclinate ad abusare d'ogni confidenza tali persone.

§ 8. – TRA PARROCO E SACRESTANO **117**

L'ufficio di sacrestano è umile agli occhi del mondo, ma importante in se stesso, poiché nessun servizio è piccolo in corte grande. Il parroco può aver in lui un aiuto considerevole nella cura pastorale: poiché, se il sacrestano è di buona

vita, darà buon esempio; se si porta divotamente in chiesa, edificherà; se tiene in ordine e puliti la chiesa e gli arredi, importerà un risparmio di spese e la gente starà più volentieri nel tempio di Dio. Il parroco lo ammaestrerà al suo ufficio; con prudenza vigilerà perché in chiesa si mantenga col dovuto rispetto, anche nell'addobbare; non permetterà che tratti male le persone, specialmente i ragazzi. Qualche volta farà bene ad avvertirlo o farlo avvertire che frequenti i SS. Sacramenti; ma egli non lo confesserà *d'ordinario;* vigilerà sopra il modo di raccogliere e la fedeltà nel consegnargli le elemosine, perché non sia importuno colla popolazione e non vi siano altri inconvenienti; non avrà troppe pretese, o facendolo lavorare più che comporti lo stipendio, che per lo più è troppo basso, o esigendo cose perfette, da chi non ne è capace, o volendo addobbi sontuosi, mentre la chiesa non ha che tappezzerie scadenti, o avvisandolo ad ogni momento. È però necessario che esiga ben fatto ciò che è possibile ed utile al popolo: come il suonare a tempo preciso le campane, aprire presto la chiesa, ecc.

§ 9. – TRA PARROCO ED INFERMI

Il Sacerdote dotto è stimato, il Sacerdote potente è temuto,
118 il Sacerdote che parla bene è ascoltato: | ma solo il Sacerdote fornito di molta carità è amato. Ora questa carità egli può esercitarla in mille modi, ma specialmente verso gli infermi. Questi non possono essere considerati come un peso, né la loro cura come un perditempo; anzi: se la vita del Sacerdote è vita di lavoro per le anime, deve diventare vita di lavoro ferventissimo quando le anime sono presso al porto dell'eternità, quando rimane più poco tempo a guadagnarle, quando il demonio muove gli ultimi assalti.

La cura degli infermi si distingue in due parti: cura del corpo, cura dell'anima; la seconda ha ragione di fine, la prima di mezzo.

1. ***Cura del corpo***. – *Quidquid fecistis uni ex his, mihi fecistis*.[10] Riguardo alla cura del corpo possono darsi eccessi: trasformarsi in medici, prescrivere rimedi e metodi di cura, sentenziare decisamente sullo svolgimento della malattia, visitare come fanno i sanitari gli infermi, ecc. Queste cose sono pericolose sotto molti rispetti: e, non tenendo conto dei casi veramente eccezionali, conviene astenersene: giacché basterebbe sbagliare una volta su cento per attirarsi critiche infinite e sempre si avrebbe l'odio dei medici...

Tuttavia è molto lodevole che il Sacerdote si procuri qualche nozione delle malattie più comuni e dei soccorsi più ordinari nei casi urgenti: ciò gli gioverà assai: ad amministrare a tempo debito i SS. Sacramenti; a tranquillizzare gli infermi ed i parenti, che spesso si turbano e spaventano per un nonnulla; a scuoterli e deciderli a ricorrere al medico e ad obbedirgli; a indurli a ricevere i SS. Sacramenti quando il male è grave ed essi non ne sono persuasi. Sovente avviene che, trattandosi di pericoli gravi, i parenti tacciano, il medico, per non turbarli, li illude.

Di più: il Sacerdote può sempre raccomandare le regole **119**
d'igiene, specialmente nelle case dei poveri e dei contadini, che non le curano, e spesso non vogliono accondiscendere alle parole del medico. La pulizia, l'aria rinnovata, ecc., sono avvisi che con bel garbo sempre può dare e con frutto, per lo più.

Ma qualche volta si tratta di povertà vera e reale: allora non bastano più le esortazioni ed i consigli: il Sacerdote si trova almeno *in una convenienza strettissima* di dividere coi poveri il pane, la carne, il vino, le coperte da letto, ecc.

E davvero che si verifica allora alla lettera l'appellativo onde si designano spesso i beni ecclesiastici: *patrimonio dei poveri*.

Ma come si fa quando le entrate dei Sacerdoti sono già così assottigliate?... Si ricorda Gesù Cristo che visse e morì

---

[10] Mt 25,40: *«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»*.

poverissimo, e, se si può, si fanno anche i sacrifici più penosi; se non si può, si ricorda l'esempio d'un B. Sebastiano Valfrè e di altri che chiedevano l'elemosina per fare l'elemosina. E nelle parrocchie non mancano mai persone buone e di buon cuore!

Che se si crederà bene si potrà istituire l'opera del pane di S. Antonio pei poveri...:[11] qualcosa frutterà, quando venga ben coltivata.

Ancora: vi sono infermi che son privi d'assistenza. Sono i più degni della tenera sollecitudine del Sacerdote. Il Sacerdote cercherà tra i vicini chi possa compiere almeno i servizi più necessari, il Sacerdote potrà rivolgersi all'Autorità Comunale perché vi provveda: potrà rivolgersi alla congregazione di carità: potrà di più, nelle città, servirsi delle società di S. Vincenzo de' Paoli,[12] ecc. Uno però dei mezzi più efficaci mi sembra *l'opera dell'assistenza diurna e notturna agli* | *infermi abban-*
120 *donati.* È una organizzazione che comprende pie persone, uomini e donne (non giovanette), dedite alla vita divota, zitelle e vedove: persone che non hanno tanti obblighi di famiglia o dipendenza: ha lo scopo di soccorrere e assistere gli infermi più infelici. Quando tali persone siano convinte che la vera religione sta nel prestarsi alle opere di carità, che i poveri sono la parte più cara di Gesù Cristo; quando abbiano un buon regolamento; quando di tanto in tanto siano radunate e possano intendersi, ecc. faranno certamente un gran bene.

---

[11] Sull'esempio di San Francesco e dei suoi primi compagni, l'Ordine dei Conventuali si è sempre fatto promotore di attività caritativo-sociali. L'*Opera del pane dei poveri* iniziò a Padova nel 1887. Cf G. ODOARDI, *Conventuali*, DIP, III, 1976, pp. 2-94.

[12] La *Società di San Vincenzo de' Paoli* ebbe inizio nel 1833 per opera di A. F. Ozanam e altri sette compagni. Gli associati con la loro opera si prefissero la visita ai poveri nelle loro abitazioni. Nelle loro sedute, dopo la preghiera e la lettura spirituale, rendevano conto delle visite, assegnavano i buoni da distribuire e organizzavano fra loro una questua. L'Ozanam fu instancabile propagatore dell'opera dovunque si trovasse nei suoi viaggi fino alla vigilia della sua morte. Cf P. PASCHINI, *Ozanam Antoine-Frédéric*, EC, IX, 1952, pp. 488-489.

Che se nella parrocchia un Sacerdote avesse dei così detti *poveri vergognosi*, la cui miseria non è conosciuta, egli diverrà più caritatevole, aggiungendo ai soccorsi la delicatezza santa di coprirli agli occhi altrui con mille industrie.

Ho detto che questa cura del corpo è mezzo: sì, perché servirà assai a giungere a quel che più ci interessa: cioè all'anima. L'introdursi a chiedere notizie e il fermarsi a discorrere coll'infermo della sua malattia e dei suoi rimedi sarebbe già il modo più ordinario d'accostarsi agl'infermi più schifiltosi: quando poi per i poveri vi è ancora un vero soccorso materiale, la via è d'ordinario appianata.

2. ***Cura dell'anima.*** – Una gravissima responsabilità pesa a questo riguardo sul Sacerdote e specialmente sopra il parroco: tanto più che spesso i malati e i parenti stessi s'ingannano sopra la gravità del male.

Un'avvertenza generale: è una pessima posizione e causa di infinite e tristissime conseguenze quella del Sacerdote in molte città ed in alcuni paesi di campagna: il prete non vien chiamato se non quando la malattia è creduta *veramente disperata*. – E le | cause di questo pessimo sistema? Per lo più è **121**
la naturale indolenza del popolo e una pretesa *carità* di non spaventare l'infermo; – ma qualche volta è pure una causa la negligenza nei Sacerdoti, negligenza che traspare da quel lamentarsi di venir disturbato nelle ore più incomode, di notte, per pioggia; oppure da quel rimproverare che si fa quando si è chiamati allorché non ne era ancora il caso; oppure dal farsi ripetere più volte l'invito; oppure dal visitare il meno possibile e in tutta fretta l'infermo, ecc. E i danni? Dio sa che sacramenti si amministrano quando il malato è più di là che di qua! Dio sa quanti ne muoiono affatto privi! E di più: con tal sistema, quando il Sacerdote entra da un infermo non è considerato ed accolto come un padre buono, che porta coraggio e conforto ai figli, ma come l'annunzio della morte imminente, come uno spauracchio, come il precursore del becchino.

Tale sistema il parroco deve adoperarsi con tutte le forze perché cessi: adoperarsi dal pulpito, ove ripeterà spesso con

prediche ed avvisi che il Sacerdote deve chiamarsi presto, e piuttosto troppo presto che troppo tardi, poiché porta la pace, porta Colui che ha guarito tanti infermi, ecc.; adoperarsi dal confessionale; adoperarsi presso gli infermi, lodando i diligenti e dolcemente correggendo chi fu negligente; adoperarsi in tutto, mostrando la più tenera sollecitudine per accorrere chiamato ed anche introdursi non chiamato. Faccia insomma capire che il più grande dispiacere che gli possono dare si è quello di chiamarlo troppo tardi.

Discendiamo ora a cose particolari: e prima riguardo a chi
122 chiama per tempo il sacerdote. Qui non sarà | mai abbastanza lodata nel prete e raccomandata la prontezza e il mostrarsi contento di accorrere, ancorché di notte, in ore incomode, per pioggia, neve, lontano. Si faccia mai egli vedere corrucciato, mai tempesti di domande attorno allo stato dell'infermo, lasciando trasparire un desiderio di procrastinare ed anche di non andare mai; mai si faccia vedere a scalpitare perché non si è andati prima dal medico. In alcuni casi forse potrà aspettare qualche ora: per es. se si tratta d'una tubercolosi non ancora allo stadio critico: *ma non tramandare di giorno in giorno.*

Visitando l'infermo, ancorché non grave, giova sempre indurlo a confessarsi, per i grandi vantaggi spirituali ed anche per i vantaggi fisici di pace e tranquillità che porta con sé tale Sacramento. Per quanto è possibile non si differisca, ancorché si speri d'avere tempo. Si pensi subito al S. Viatico che può anche fissarsi per le ore più comode, se il caso non è urgente; ma si porti dove è possibile con solennità, s'invitino i parenti ad accompagnarlo: sarà una tacita predica efficacissima. Né si tardi troppo per l'Estrema Unzione, perché non sia resa come il Sacramento dei veri *agonizzanti e fuori dei sensi:* esso porta vantaggio all'anima ed anche, se piace a Dio, al corpo. Nell'amministrarlo è meglio assistano quanti sono in casa. È questa un'industria che obbliga a far un po' di meditazione e d'esame di coscienza.

Amministrati i Sacramenti, non termini qui la cura spirituale d'un buon Sacerdote. La si continui, poiché è ancora

utile e spesso necessaria. Qualche volta l'infermo ricorda colpe non ben spiegate e forse anche taciute: spesso è assalito da forti tentazioni: quasi sempre sente il bisogno di conforto, di consiglio, di | istruzione. Lo si visiti il più spesso **123**
possibile, avendo riguardo alla gravità del male, alla distanza, all'età ed alle occupazioni del Sacerdote: sia questa una delle mete più preferite per passeggiate.

Giova assai tenere nel proprio studio una lavagna su cui tener scritti i nomi degli infermi per ricordarli sempre e tutti, quando si tratti d'una parrocchia numerosa.

Ricordi anche il Sacerdote: che questa è una delle più felici occasioni per conoscere e porsi in relazione colle famiglie: che quando si presenta in queste *circostanze* il prete è quasi sempre meglio accolto che in altre, per es. quando si fa festa: ricordi che così può farsi amare e far del bene anche ai parenti ed ai vicini con molte industrie, avvicinando i ragazzi e gli uomini: ricordi che questa è una delle opere più preziose innanzi a Dio.

Che se poi la malattia si prolunga e diventa cronica, il Sacerdote si valga anche degli ultimi decreti pontifici per far ripetere il più possibile la S. Comunione; né aspetti in ciò la domanda dell'infermo o la proposta della famiglia: suggerisca egli stesso secondo che le circostanze permettono.

È meglio che la cura degli infermi sia affidata al vicecurato o riservata al Parroco? *Per se et primo loco* spetta al parroco, ed è in generale da condannarsi l'uso di lasciare totalmente quest'ufficio al vice-curato o ad uno dei vicecurati. Il parroco è il vero responsabile: egli d'ordinario deve essere l'anima di tutta la cura e di tutto ciò che si fa di bene nella parrocchia. Ben inteso che si eccettuano da questa regola i casi di impossibilità fisica: ma certo egli non può prendere sopra di sé, come più importante, la cura | dei **124**
campi o di poche *divote,* lasciando in disparte il pensiero degli infermi. Sarebbe come dire che il marito deve attendere al pollaio e lasciare alla moglie il vendere e comperare case, prati, ecc. Con questo non si vuol dire che il parroco

non debba valersi dell'opera del vice-curato: anzi deve ammaestrarvelo per tempo: deve mandarvelo non solo se l'infermo chiede il vice-curato, ma di più, qualche volta nel corso della malattia e specialmente nel portare il S. Viatico. Solo si vuol dire che il parroco deve *dirigere, fare la parte più importante* e ASSICURARSI che ogni infermo sia accudito, come si conviene.

Per ammaestrare il vice-curato in quest'opera così delicata è bene che il parroco lo conduca qualche volta con sé specialmente quando quello si trovasse all'inizio del ministero sacerdotale.

Le visite agli infermi come devono essere? *Brevi* sempre, e più quando in casa trovansi figlie o donne solamente. Di più devono essere *visite spirituali,* per quanto è possibile; e cioè non perdendo il tempo a discorrere di mille cose inutili. Si dica quanto è necessario, si informi con discrezione delle cose che possono interessare come sacerdote e non altro, in generale. Ne avrà maggior stima e miglior vantaggio spirituale.

Converrà che il Sacerdote consigli l'infermo a far testamento?

La questione è irta di difficoltà: ma qui si considera la cosa solo dal lato pastorale, quello che più interessa il sacerdote, anzi il criterio unico con cui deve giudicare le altre cose. Ciò posto: se i parenti pregano il Sacerdote perché avvisi l'infermo di far testamento, è bene in generale che accondiscenda; se il malato stesso chiede se ha da farlo può rispon-
125 dere di sì. Ma | in un caso e nell'altro si limiterà ad indicare le formalità legali per la validità, quanto è tassativamente ordinato circa i diritti di legittima e le obbligazioni chiare di giustizia che può avere l'infermo. Ma non si immischii quanto alla sostanza delle disposizioni: potrebbe averne dispiaceri e vere persecuzioni: *experientia docet.*[13] Che se né parenti, né infermo interrogano, può suggerire genericamente all'infer-

[13] TACITO, *Historiae,* I, 5-6: *L'esperienza insegna.*

mo, ancor prima di confessarlo, se è possibile, di provvedere e disporre delle sue sostanze e degli affari materiali.

Richiesto circa legati di Messe o altri lasciti di Culto, eccettuati casi speciali, cerchi indurre l'infermo a non aggravare troppo gli eredi; meglio poco: sarà eseguito e senza troppi lamenti.

Ed ora passiamo *ad una seconda categoria di infermi,* bisognosi più dei primi di carità: *gli irreligiosi, i viziosi, gli indifferenti.* Come *avvicinarli?* Come intimar loro il *morieris tu et non vives?*[14] Come mutarne un poco il cuore?

Spesso questi non chiamano il Sacerdote e perciò sarebbe molto bene che il parroco si tenesse in buona relazione col medico, anche con qualche sacrificio di tempo e d'amor proprio, pregandolo poi ad avvertirlo di questi infermi ed anche avvertire i malati stessi del loro stato, quando il caso è grave. Se il medico s'accorge che il Sacerdote l'ama e lo sostiene innanzi alle famiglie, facilmente farà al parroco tale servizio.

In alcune città e parrocchie più numerose il parroco prega le *suore degli infermi* e alcune pie persone ad avvisarlo subito di tali infermi.

Il parroco, venuto a cognizione di tal malato, può pregare il medico, un congiunto, le persone di servizio, qualche amico dell'infermo a ricordargli il dovere di | chiedere il Sacer- **126**
dote o almeno ad annunziargli che il parroco o altro sacerdote, forse più beneviso, desidera fargli una visita, desidera sue notizie. E certamente che questa è una prudenza da usarsi: mandare presso l'infermo il Sacerdote che si spera sarà meglio accetto o per relazioni, o per età più provetta, o per una certa aureola di scienza e prudenza, o per altre ragioni: avesse pure tale sacerdote da farsi venire di lontano. Se verrà ben accolto, presentatosi, potrà nelle prime visite, ove il caso non sia urgentissimo, trattare l'infermo come amico ordinario e, senza offrirgli subito i SS. Sacramenti, dirsi pronto a servirlo quando desiderasse il suo ministero. Però faccia co-

[14] 2Re 20,1: *«Morirai e non guarirai».*

me un assaggio del cuore del malato frammischiando nel discorso qualche parola di fede. Poi preghi, faccia pregare: poiché le conversioni sono opera di grazia... Non si lasci scoraggiare se parenti o l'infermo stesso non son guari disposti a sentirlo: ritorni, ritorni molte volte, ancorché venisse trattato come importuno da tutti: usi tutte le industrie di chi non ha altro più caro sulla terra che riconciliare i peccatori con Dio.

Che se invece il caso è urgente, conviene parlare subito chiaro, anche nella prima visita.

Ogni volta poi che i parenti o l'infermo rifiutano ostinatamente i SS. Sacramenti, il Sacerdote con calma sì, ma con l'autorità e la libertà che ha da Dio, dica che non sarà per sua colpa se l'infermo morirà non riconciliato: che sarà lui che avrà da stare in paradiso o nell'inferno per tutta l'eternità: che la malattia è grave e un obbligo strettissimo pesa sopra chi l'assiste di preparare l'infermo all'ultimo passo, ecc. Poi si ritiri, preghi molto, molto: attenda la misericordia di Dio...
127 E se sarà possibile si presenti ancora | allorché l'infermo sarà fuori dei sensi per un'assoluzione *sub conditione* e per l'Olio Santo.

NOTA. – Ciò che spesso più spaventa tali infermi è l'accusa dei peccati. Il Sacerdote troverà quindi sante astuzie a facilitarla: per es. dirà tutti i peccati più gravi che *probabilmente* ha commesso *il malato,* come narrandoli d'un altro, quindi interrogherà l'infermo: *Se aveste fatto tutte queste cose ora ne sareste pentito, non è vero?... Ebbene, tutto è detto, tutto è fatto: voi intendete di confessarvi di tutto ciò e di tutto quanto altro potete avere... chiedete perdono: vi dò l'assoluzione...* Vi hanno ancora tante altre industrie simili; ciascuno le prepari prima.

Avvertiamo anche qui che quello che più giova è il dolore dei peccati: quanto all'accusa non è così strettamente necessaria né si può essere tanto minuti con simili persone. Che se la malattia si prolunga poi, forse il malato stesso, o il Sacerdote con nuove industrie vi ritorneranno sopra e perfezione-

ranno la prima opera. Del resto tali infermi sono in buona fede e tranquilli dopo una accusa generica: è necessario essere cautissimi nell'avvertirli degli obblighi: tanto più che la malattia molto grave *spesso* scusa dall'integrità.

§ 10. – TRA PARROCO E FAMIGLIE

Un Sacerdote, specialmente parroco, è il padre delle anime a lui affidate da Dio: e S. Paolo vendicava con santo orgoglio questo titolo scrivendo ai suoi figli spirituali: *Se voi aveste pure moltissimi maestri ricordatevi che io solo sono il vostro padre, avendovi* | *generato col Vangelo.*[15] Padre, per- **128**
ché genera i figli alla vita spirituale col battesimo: padre, perché nutre tale vita coll'istruzione e coll'Eucarestia: padre perché la ridona, perduta, colla penitenza: padre, perché non può abbandonare le anime, sinché non siano già in cielo sicure della vita eterna. È padre spirituale: dunque deve vivere in mezzo al popolo come un buon padre, deve avere colle *anime rapporti intimi e tutti per il bene eterno.* Di qui due *norme generali:*

1. Un Sacerdote-parroco avrà cura di evitare quella vita così solitaria da consumarsi quasi tutta fra i muri della canonica, appartato, insensibile o allo scuro di quanto passa nella popolazione: pericoli, gioie, dolori, ecc. Il padre ed il pastore non sono così. Il padre pensa sempre ai figli: il pastore conosce bene le sue pecorelle. S. Paolo diceva che aveva pianto con chi piangeva, aveva goduto con chi era contento:[16] era passato di casa in casa a darvi avvisi e predicare; i santi sacerdoti erano uomini di ritiro e di preghiera, ma insieme di carità espansiva, di zelo industrioso in intime relazioni con il popolo.

2. Un Sacerdote deve pure schivare un altro eccesso: entrare nelle famiglie per fini umani; perché là trova una con-

---

[15] Cf 1Cor 4,15.
[16] Cf Rm 12,15.

versazione geniale: perché là si possono scroccare pranzi e vuotar bottiglie: perché là si possono consumare lunghe veglie o lunghe ore in ozio, in critiche, in bagatelle, o peggio. Il preferire famiglia a famiglia, il prendere parte a feste per matrimoni o battesimi, sono cose ripiene di pericoli per un Sacerdote! Oh quante osservazioni non potrebbero fare quelli che hanno l'esperienza! Quanti tristi fatti non potrebbero raccontare a questo riguardo!

129 In entrambi questi eccessi dove se ne andrebbe la | cura pastorale? Il primo la sterilizza, il secondo la rovina quasi del tutto.

Veniamo ora a diverse *norme pratiche.*

Anzitutto: conviene visitare le famiglie? Di regola generale si risponde affermativamente. In Germania, in Inghilterra ed oggi anche già alquanto in Francia, il parroco, o chi per esso, specialmente il vice-curato, visita diverse volte tutte le singole famiglie in ogni anno: anzi in molti luoghi in tutti i mesi e più spesso ancora. Perché? Per *conoscerle personalmente:* per conoscerne tutti i bisogni materiali e spirituali, i pericoli, il numero ed il grado di istruzione religiosa: per osservare che giornali e libri circolano: per portare un avviso pel catechismo: per far penetrare una buona parola, un consiglio, ecc.; per accertarsi che tutti prendano parte alle funzioni principali, agli Esercizi spirituali, ecc.

E da noi conviene o no tal sistema? Conviene quanto negli altri luoghi, notando però: che le parrocchie, essendo generalmente più piccole, più presto se ne possono conoscere i parrocchiani: che in città le visite son più necessarie che non nelle campagne: che vi sono anche altri mezzi per lo stesso scopo, mezzi che non si hanno in altre nazioni.

Ho detto tuttavia che anche in Italia sono convenienti tali visite: *a)* se il parroco vuole avere una *giusta* conoscenza dei bisogni d'ogni famiglia ed individuo e non crearsi delle perniciose illusioni, giudicando la sua popolazione da quella parte migliore che egli confessa, o dal modo onde la vede accorrere e stare in chiesa.

b) Se vuole, nelle sue prediche e negli avvisi al confessionale, poter dire solo e tutto quello che è | necessario al popolo. Gli avvisi stereotipati e le prediche fatte tutte a tavolino, o studiate sui libri, lasciano per lo più il tempo che trovano, non rispondendo ai veri bisogni e sentimenti degli uditori. **130**

c) Se si desidera dirigere la sua opera pastorale non al piccolo gregge di anime pie, ma a *tutta* la popolazione e specialmente a quella che è così malata da non sentire più il male ed il bisogno del medico spirituale. Si ricordi un Sacerdote che Gesù Cristo correva appresso alla pecorella smarrita, lasciando le altre novantanove già in sicuro; si ricordi che Gesù Cristo disse chiaro: *Non hanno bisogno del medico i sani ma bensì gli infermi.*[17]

d) Se dunque vuol imitare il modello divino deve come Lui andare agli infermi spirituali, come Lui andare alle famiglie, come Lui trattare con tutti, come Lui forse anche *invitarsi non invitato.*

e) Se desidera far vero frutto nella popolazione. Quel fare aristocratico di parte del clero francese, sino a qualche tempo fa, fu causa che la Francia, in fatto di religione pratica, divenisse quello che è. La religione, diceva un Sacerdote francese, presso di noi non è più una *vita* che si vive, ma una *veste di lusso* che si indossa in certe circostanze, per es., al battesimo, allo sposalizio, per sepolture. Come si invita la banda musicale, così il prete, non perché santifichi, ma perché compia *l'apparato...:* ma gli individui, le famiglie, la nazione sono in fatto di pensiero e di costumi senza religione.

Il Sacerdote può predicare a gente che giunta a casa si trova con un giornalaccio, che predicherà ogni dì e col lenocinio delle passioni più di lui. Che gioverà?

Curi il male in radice, entri nelle case, senza l'aspetto di far l'inquisitore, ma da padre; studi, esamini, si prenda nota, poi a poco a poco cambi giornale o almeno accanto al cattivo ne metta uno buono, ecc. **131**

---

[17] Cf Mt 9,12.

Ma *quanto sovente tali visite?* Secondo il bisogno, il numero della popolazione, le occupazioni del Sacerdote, la conoscenza che ha della parrocchia, ecc. Per es.: è ottima cosa che un parroco, nell'ingresso parrocchiale, annunzi che vorrà fare la conoscenza personale dei suoi figli, visitandoli tutti; poi nei primi giorni di libertà incominci il giro, avendo riguardo alle convenienze sociali. È conveniente le visiti poi di nuovo due o tre volte nell'anno con qualche scusa: per es. per compire lo stato d'anime, per raccogliere gli abbonamenti e per portare egli stesso qualche volta il bollettino parrocchiale, per invitare tutti agli Esercizi spirituali, come ho detto di sopra, ed anche solo per motivo di benevolenza, per vederli qualche volta, ecc. Né basta che un parroco conosca già personalmente i suoi figli, i loro pericoli: in pochi anni le condizioni morali potrebbero cambiare assai e nella casa potrebbe penetrare un male prima ignorato.

Ed *in che modo tali visite?* Non bisogna andare a casaccio: si farebbe molta fatica e forse più male che bene. Da noi gli inconvenienti venuti dalle visite fatte male sono così numerosi e il bene così poco in generale, che si è finito per raccomandare *quasi unicamente* di star ritirati. Badiamo dunque al modo. *a)* Formarsi una specie di *programma*, ordinando bene il fine da proporsi ed i mezzi per raggiungerli. E qui alcuni si fanno per iscritto un casellario da riempire, non in-
132 nanzi alla gente d'ordinario, ma giunti a casa. | I punti di tal casellario potrebbero essere: di quante e quali persone consti la famiglia: se in essa vi furono mutazioni dall'ultima visita: come siano rispetto alla religione (praticanti, indifferenti, cattivi): quali pericoli abbiano in fatto di religione, nelle occupazioni, in ciò che leggono, chi frequentino, ecc.: quali siano le condizioni economiche e se abbisognano di soccorsi: quali errori serpeggino in generale: quali i vizi più comuni: quale bene morale si potrebbe loro fare: quali servizi potrebbero rendere al parroco: osservazioni particolari. Vi sono alcuni, che hanno un vero registro, altri tanti cartellini quante le famiglie, ordinate per lettera d'alfabeto: registri e cartellini

che si possono correggere ogni volta che se ne riconosca il bisogno nelle visite.

Ciò fatto si può scegliere il *tempo più conveniente* per la popolazione specialmente quelle ore in cui la famiglia è radunata: poi, giorno per giorno, leggendo prima ciò che già ha registrato nelle visite precedenti, passare un certo numero di famiglie. Le visite hanno da essere *brevi,* non accettando da bere o altro, per principio, anche dichiarato dal pulpito; i discorsi *con arte* siano fatti cadere *su ciò che ha bisogno* di sapere, senza però che s'avvedano di quanto è meglio non sappiano; distribuisca a tutti saluti affettuosi, strette di mano, non dia soggezione, mostri un fare spigliato, faceto, che ispiri confidenza; a tutti dica una parola buona; accarezzi molto i piccoli, regali immagini, medaglie, dolci; si interessi e discorra volentieri delle cose loro, parlando di ciò che al popolo sta più a cuore: non disdegni, anzi chieda qualche volta di visitare la stalla, la cantina, ecc. Potrà, uscito da una casa, annotare subito qualcosa che potrebbe | dimenticare, poi pas- **133**
sare ad altre ed altre, in modo da compiere in breve un lavoro che per sé è lungo e richiede, fatto in tal modo, un vero spirito di sacrificio. Giunto a casa compirà gli abbozzi.

Se un parroco avesse già intenzione di fondare una opera, per es., un ospedale, ovvero di sostenere un circolo, ecc., potrebbe servirsi del giro per accertarsi della convenienza e delle disposizioni del popolo a quel riguardo.

Tutto questo costerà vera fatica: molti lo crederanno anzi inutile e dannoso. Ma se si proverà una volta, specialmente all'inizio del ministero pastorale, vedendone in seguito i frutti buoni, non si smetterà più. Ed un parroco così facendo non avrà certo l'odio della popolazione, non sbaglierà nel dirigerla e sarà il vero padre e pastore.

Oltre a questa norma ve ne hanno altre pure utili per conoscere intimamente le famiglie.

Usare *sempre una dignitosa e paterna affabilità:* con tutti, specialmente se uomini, se poveri, se infermi; quando vengono a parlargli ed a fargli visita; quando li incontra per via o

dinnanzi alla chiesa dopo le funzioni. *Prendere parte alle sventure ed alle gioie pubbliche e private*, mostrando tali sentimenti anche dal pulpito, se si tratta di cose pubbliche, in privato se si tratta di cose particolari. Qualche volta saper offrire un bicchier di vino, poiché una bottiglia spesso fa dei *miracoli* di bene; astenersi sempre che non sia necessario da ricordare e rinfacciare difetti; non invitare secolari a far la *partita* in canonica, specialmente alla sera; non preferire famiglie e persone particolari, ecc., se non per necessità e con moderazione:
134 per es. visitando di più il sindaco, il maestro, | il medico, ecc., perché più influenti e più degni di riguardo.

Vivere insomma della vita del popolo; non pretendere con fare aristocratico, asciutto, tutto sussiego e maestà che ci venerino come semidei. Bisogna essere semidei di bontà, di carità, di affabilità e saremo come tali venerati ed amati, saremo i confidenti di tutti, saremo da tutti ricercati.

Il vice-curato potrà inaugurare tale metodo o semplicemente mettersi in relazione con alcune famiglie del paese? No: inaugurare il metodo spetta al parroco e visitare spesso famiglie particolari, scrivere, ecc., è sempre pericoloso, dannoso, imprudente. E questo tanto più quando in paese circolassero voci contro il parroco, quando egli andasse colà a sfogare la bile sua contro il parroco, quando fosse già trasferito altrove nonostante il suo rincrescimento.

§ 11. – TRA PARROCO E SUORE

Le suore sono le aiutanti, quasi direi le sorelle dello zelo del parroco: quale bene non possono fare nell'asilo, nell'ospedale, nel ricovero, nelle scuole, nell'oratorio, nel laboratorio! Sono esse un potente aiuto quando siano veramente formate a *pietà profonda e virtù schietta*. Questo concetto deve determinare le relazioni tra parroco ed esse.

Relazioni: 1) *di rispetto:* cioè non troppa famigliarità: giacché con esse i pericoli sono maggiori che con le donne

ordinarie. Visite quindi piuttosto rare, solo di giorno, per quanto è possibile brevi, serie, in pubblico: per es. nella corsia dell'ospedale, in cortile, | nel parlatorio comune. Meglio **135**
ci si dica che siamo grossolani, avessero pure da rammendare o lavorare la biancheria della chiesa: giova intendersi una volta per sempre; non crearsi bisogni ad ogni istante.

2) *Di carità vera:* cioè il sacerdote deve prendersi cura dell'anima *in foro interno,* se ne è richiesto: guidarle secondo lo spirito della congregazione, non dispensarle così facilmente dalle loro regole: inculcare sempre lo spirito di sacrificio e l'umiltà: *esigere* che spesso, anche più che non prescrivano le regole loro e i decreti pontifici, si confessino dallo straordinario. E questo ad ogni costo, poiché è ben frequente il caso in cui protestano la massima confidenza, mentre non ne hanno affatto. Si sappia pure sopportare i difetti che spesso hanno e istruirle molto sul bene che possono fare e sul modo che possono farlo. In ciò è bene usare molta attenzione: poiché se vengono bene addestrate al lavoro sono più virtuose. Spesso esse ignorano le circostanze particolari del paese: qualche volta si caricano di soverchie occupazioni, che non riescono a disimpegnare bene: il parroco vigili.

NOTA: E colle suore questuanti? Se nel paese vi sono altre suore sarà sempre bene mandarle ad alloggiare e a mangiare presso di esse, facendo, se lo crede, una qualche offerta a questo [scopo]. Se nel paese non vi sono suore, può riceverle in canonica, ma dopo essersi bene assicurato delle loro carte e dopo aver esaminato se nella parrocchia non vi sia qualche pia persona che possa fare tale carità: in questo caso il parroco stesso o le suore potrebbero rivolgersi ad essa.

§ 12. – TRA PARROCO E ASILO **136**

Sopra si è veduto quale cura deva porre un Sacerdote nell'educazione della gioventù. Ora è certo che più presto egli si pone attorno a queste tenere pianticelle e migliore sarà

il frutto di sue fatiche: potrà piegarle come crede, innestarvi le gemme preziose della fede e della divozione: fede e divozione che saranno gli aromi che preserveranno quei giovani cuori dalla corruzione.

Si dice che la miglior educazione è quella della famiglia: la scuola non è che un sussidio di essa.

È vero: quindi sarebbe assai bene che i bambini venissero educati in casa dalla mamma, con ogni attenzione. Ma in pratica si vedono genitori curarsi ben poco dell'istruzione religiosa dei figli, perché essi stessi sono indifferenti o troppo occupati; si vedono i bambini esposti a mille pericoli nelle piazze, nelle vie, nelle stesse famiglie. All'asilo infantile invece imparerebbero i primi rudimenti del catechismo, le orazioni, i primi principî di educazione morale e religiosa. Di più: nell'asilo il parroco trova delle buone maestre o suore che sanno preparare meglio dei genitori e del Sacerdote stesso i piccoli alla prima Comunione. E ciò importa ancor più oggi, dopo gli ultimi documenti pontifici circa l'età in cui sono da promuoversi i fanciulli a quest'atto sì importante nella vita.

Per ciò sarà generalmente parte dello zelo sacerdotale il cercare di istituire nella parrocchia un asilo quando ancor non vi sia. Ma perché il lavoro che richiede e le spese che importa non siano tali da assorbirne tutta l'attività e il denaro disponibile, egli getterà l'idea, la coltiverà tra quelli che sono
137 capaci di | aiutarlo, la farà maturare. Poi distribuirà le incombenze varie ad un'amministrazione capace, vi porrà un personale adatto e riserverà a se stesso ed ai suoi successori l'ufficio di presidente nato, o almeno, di direttore. Ciò importa assai, perché in avvenire non finisca col diventare un ente laico o quasi laico, con gravissimo danno della cura pastorale.

Avverrà invece talvolta che il parroco trovi l'asilo *già eretto,* governato da amministrazione veramente cristiana, in cui egli è chiamato a fungere da Presidente. Accetti allora volentieri tale dolce onere, si adoperi con zelo perché tutto

proceda bene, specialmente per la parte religiosa, cerchi d'avere un personale molto buono.

E se *invece l'asilo già fondato fosse governato da uno statuto laico, con un programma froebeliano puro,*[18] con un'amministrazione liberale, escluse le suore? Il parroco come dovrà comportarsi specialmente quando vi fosse solo ammesso per un po' di lustro, o perché tassato d'un bel numero d'azioni? Ritirarsi subito non gli conviene: sarebbe tacciato d'avaro e quei piccoli, che là stanno crescendo uomini, ne avrebbero danno. Accetti come azionista, accetti, anzi desideri qualche carica nell'amministrazione, accetti volentieri se venisse eletto presidente. Quanto bene potrà fare sia con buone parole nel consiglio d'amministrazione, sia con prudenti direzioni agli insegnanti, sia col far sì che poco per volta anche lo statuto sia informato a principii cristiani! Colla prudenza, carità, affabilità verso tutti forse non sarà difficile giungere a questo punto o quasi.

E se i suoi sforzi a nulla approdassero e l'educazione dell'asilo fosse del tutto laica, che dovrà fare? Potrà rendere **138**
note pubblicamente le sue ragioni e ritirarsi: egli non può col denaro o coll'opera propria concorrere a gettare nei bambini principî falsi.

§ 13. – TRA PARROCO E OSPEDALE

L'ospedale è il rifugio d'un buon numero di miserie umane: spesso è Dio che prova, qualche volta è la sua mano che colpisce, sovente è la Provvidenza misericordiosa che vuol guidare a ravvedimento i peccatori. Come ci sta dunque bene il Sacerdote salvatore d'anime nell'ospedale! Là egli consola e conforta a soffrire, indicando il cielo: là insegna a cambiare in prezioso purgatorio i dolori: là accoglie i peccatori, li riconcilia con Dio e li prepara all'ultimo passo. Dunque un

[18] Cf F. FROEBEL, *L'educazione dell'uomo,* Paravia, Torino 1852; e anche *Manuale pratico di giardini d'infanzia*, Civelli, Milano 1871.

parroco non può disinteressarsi dell'ospedale: e il suo zelo può manifestarsi in molti modi.

Spiritualmente: assistendo gli infermi là raccolti, come, e meglio che non si assistano gli altri nelle loro case, e procurando che si dispongano santamente a presentarsi a Dio.

Moralmente: sia esercitando una certa alta sorveglianza sopra il personale di servizio, laico o religioso che sia; sia consolando; sia col far sì che gli infermi guariti, ritornando poi alle loro case, stiano lontani dai disordini e vivano da buoni cristiani. Vi hanno persone che il parroco solo può avvicinare in tale luogo ed è un gran bene che si valga di quell'occasione per indurle a riflettere alquanto sopra le verità religiose e sopra i principii morali.

Questa influenza il parroco può e deve esercitarla sempre, sebbene in diversa misura, vi sia o no il cappellano.

139 *Coll'opera sua:* quando fosse creato membro dell'amministrazione. In questo ufficio egli farà ogni suo sforzo perché dall'ospedale venga tenuto lontano lo spirito laico, che oggi tutto vuole invadere.

E fondare un ospedale? è cosa molto difficile e difficilissima quando nel paese non vi siano ricche e benefiche persone o lasciti di qualche rilievo. È certo però un'opera molto buona: ma prima generalmente non conviene abbandonarsi, come si dice, *totalmente* nella Provvidenza; è necessario possedere *in re o fondatamente in spe* [19] qualcosa *almeno.*

NOTA: in generale il parroco ed il Sacerdote è sempre bene che accettino gli uffici di amministratori in ospedali, opere pie, scuole, ecc.: potranno con questi mezzi esercitare sempre direttamente o indirettamente la cura pastorale. Così direi anche, sebbene con più cautela, di accettare come azionisti e raramente come amministratori in quelle società per sé *neutre,* come sono la banda musicale, società di filovie..., per impianti elettrici. Ben inteso: quando si abbiano queste tre condizioni: che non venga troppo disturbato il ministero sa-

[19] "In re... in spe": *nella realtà o nella speranza fondata.*

cerdotale, vi sia il consenso dei superiori, sia concessa l'autorizzazione per quegli uffici in cui la Chiesa comanda di ottenere prima la debita licenza.

§ 14. – TRA PARROCO E TRISTI O NEMICI

«Omnibus debitor sum»,[20] di tutti devo curarmi, scriveva S. Paolo; e voleva dire: a tutti devo predicare, per tutti devo lavorare allo scopo di guadagnarli a Dio. Questo può pur essere il motto d'un pastore d'anime: salvare tutti, lavorare e pregare per tutti: fossero pure dei traditori, come Giuda, o dei | crocifissori. Ma mentre egli tutti amerà e stringerà vo- **140**
lentieri al cuore suo, anche i più tristi, dovrà combattere il male da essi fatto e gli errori da essi sparsi, perché sia risparmiato il gregge: *Pereant errores, vivant homines.*[21]

Secondo tali principi, ecco diverse norme pratiche:

1. ***Coi tristi***.[22] Anzitutto pregare molto per essi e far pregare da tutte le anime buone. La conversione esige che si pieghi la volontà e cambi il cuore, e questo è opera di Dio solo. Poi tentare con tutte le arti pazienti della carità di convertirli. Si potrà agire direttamente, ponendosi in relazione, se la prudenza lo permette; si potrà agire indirettamente per congiunti o persone buone, se la prudenza vieta una relazione diretta, ovvero questa gli riesce impossibile. Con questi mezzi egli studierà la causa di tal vita e secondo la causa si farà un piano di lavoro. Se la causa è l'incredulità potrà far giungere a lui libri che gradatamente lo interessino dei problemi religiosi, poi lo inducano a studiarli, ecc. Potrà far loro pervenire buoni giornali: in certi casi potrà anche entrare con loro in amichevoli conversazioni: in altri, quando cioè nella parrocchia ve ne ab-

---

[20] *«Sono in debito verso tutti»*. Cf Rm 1,14: *«Graecis ac barbaris sapientibus et insipientibus debitor sum – Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti»*.

[21] *Periscano gli errori, vivano gli uomini.*

[22] *Tristi*, da "tristo": *moralmente infelice, sciagurato*, o addirittura *malvagio.*

biano molti, potrà far tenere corsi di conferenze da persona abile e accetta. Si guardi però sempre da ogni invettiva o da zelo amaro: solamente la carità *longanime, molto longanime* riesce a convertire. Se la causa invece fosse il vizio, allora converrà agire diversamente, secondo i diversi casi. Se si tratta di un matrimonio contratto soltanto civilmente cercherà di indurre i coniugi a porsi in regola: se si tratta di una cattiva relazione vedrà se non è possibile allontanare uno dei due, fosse pure cercando impiego altrove, ecc. Ma in tali casi è meglio d'ordinario agire per mezzo di terzi.

141 Importa sempre però *premunire il gregge* dall'azione deleteria di questi infelici: e ciò con *un'energica azione pel bene.* Se il libertino sparge errori contro la fede, il parroco spiegherà bene la dottrina, sciogliendo le obiezioni; se diffonde stampa cattiva, egli lavorerà a diffondere la buona; se tiene conferenze, egli ne opporrà altre. Che se i cattivi, essendo numerosi o forti di aderenti, costituiscono società, circoli, ecc.: egli ne organizzerà altre, ma cattoliche, anzi sarà bene che faccia sempre il primo in queste cose. Insomma si eviti ogni personalità,[23] ogni invettiva: ma si lotti contro il male, opponendo armi ad armi: nelle relazioni sociali mostri anzi che egli li ama e li tratta ancora come figli; non li avvicini di troppo, poiché il popolo deve vedere nella condotta del pastore una tacita condanna dei loro errori; ma non li schivi del tutto, quasi li odiasse.

Né si perda d'animo il parroco, né si contristi: nell'ordine generale della Provvidenza anche i tristi compiono una missione: esercitano nella virtù i buoni, tengono desta la nostra attenzione sulla propria condotta per mantenerci irreprensibili, scuotono l'inerzia, spronano all'azione feconda di bene. – Lo scoraggiamento e l'inerzia, innanzi a tal fatto, sono difetti, come l'irritazione e le invettive.

2. ***Coi nemici.*** – Anche con questi il parroco deve compiere due lavori: uno per la riconciliazione di essi, l'altro per

---

[23] Sta per *personalismo,* o *attacco personale.*

impedire il male che sugli altri può venire dall'inimicizia. E sia per una come per l'altra cosa giova cercare la causa del fatto.

Qualche volta ha colpa il parroco col suo *carattere* pronto, violento, grossolano, ecc. Si esamini tal cosa innanzi a Dio: poiché per recitare il *mea culpa* in | tali casi si richiede **142** un atto quasi eroico: poi cerchi ad ogni costo di correggersi e frenarsi: quindi, senza strisciamenti, chieda colle parole o col fatto scusa, obbligando i suoi nemici a confessare che, se anche lui può errare, sa tuttavia ravvedersi saggiamente. L'ostinarsi è assumere una posizione difficile ed anche scandalosa. Non pretendiamo sempre d'aver ragione dove è solo l'amor proprio che ne va di mezzo e non le anime.

Altre volte l'inimicizia è causata dall'aver il parroco sposato un *partito,* schierandosi apertamente contro l'altro. Qui egli deve ricordarsi che non è suo ufficio entrare in questioni *puramente locali o personali, materiali.* Egli è per le anime e non per altro: egli non può sposare che il partito del bene e tenersi assolutamente fuori da ogni altro partito. Anzi egli deve essere il padre che può a tempo debito ricordare agli uni ed agli altri il dovere rispettivo, egli è il ministro di carità, l'ambasciatore di pace.

Qualche volta però si tratta del partito del bene contro il partito del male: ed allora il parroco non può stare spettatore ozioso ed indifferente: darebbe scandalo e sarebbe il pastore che assiste ozioso alla strage delle pecore. In tal caso egli si schiererà apertamente coi buoni, con dignità e coraggio: facendo conoscere che così opera per la religione e per le anime.

Può anche avvenire di trovar nemici *pel suo zelo prudente* ed efficace, per es. quando vuol togliere un vero abuso o un vizio. In questo caso egli finga di non accorgersi di tal inimicizia, non se ne curi, non si lasci andare a vergognose dedizioni. Non combatta mai le persone, ma il male; non si lamenti, | specialmente in pubblico, delle contraddizioni; sia **143** sempre calmo e trionferà coll'aiuto di Dio. È naturale che i

cattivi si oppongano all'azione del Sacerdote: questi è ministro di bene, essi apostoli del male: dunque non lo soffriranno in pace.

Un parroco, che sia davvero amato *da tutti*, fa fortemente temere che non faccia il suo dovere. Anche Gesù Cristo venne combattuto, perché faceva miracoli e tutti attirava a sé colla bontà sua. Le persecuzioni molto spesso sono segno di lavoro, sono segno che Dio è contento del suo ministro, sono segno che lo spirito cattivo è perseguitato.

Avanti, dunque: confidenza in Colui che vinse il mondo, pur essendo calunniato, perseguitato, crocifisso.

DELL'AZIONE PASTORALE DI ALCUNI SACERDOTI

§ 1. – DELL'AZIONE PASTORALE DEL PARROCO

I. ***Quale fine*** *ha da proporsi un sacerdote per assumere convenientemente l'uffizio di parroco?*

1° Anzitutto dovrà escludere le vedute semplicemente *umane*. Tali sarebbero: aspirare a questo ufficio come i secolari ad un impiego, non riguardando il bene possibile a farsi, ma solo l'utile proprio; il considerare una parrocchia principalmente sotto l'aspetto delle entrate: l'aver in conto soltanto la preminenza che si acquista sul paese e sopra il clero: la libertà di attendere a ciò che meglio piace nella vita ordinaria: il riposo dalle fatiche degli studi e dei primi anni di ministero.

2° Lo scopo principale positivo da prefiggersi può esprimersi colle parole che si leggono nelle *Lettere d'un parroco di campagna*:[1] *«Nel prendere una parrocchia da dirigere non bisogna fissarsi col pensiero sopra la promozione: ma sopra la croce di più che viene aggiunta al ministero sacerdotale. Come sacerdoti tutti sono tenuti a lavorare per la salvezza delle anime: ma il parroco ha un dovere più stretto, più preciso, più rigoroso. Il Sacerdozio non impone solamente un certo numero di obbligazioni esteriori, ma* | *assorbe* 145 *intieramente l'uomo. Gli altri hanno da adempiere un qualche compito determinato, ma il prete deve al suo ufficio tutta la mente, il cuore, le forze, il tempo. Il parroco poi non solo ha questo incarico in generale, ma egli nulla può riservare a*

[1] Cf Y. LE QUERDEC, *Lettere di un parroco di campagna*, Ufficio Rassegna Nazionale, Firenze 1895, pp. 1-7. Nella esposizione il testo è reso impersonale.

sé senza far torto alle anime: egli è vero servo dei servi: egli non avrà più riposo sulla terra. È in lotta contro i vizi del suo gregge, contro gli errori che circolano: ha da spargere le verità religiose, ha da seminare le virtù e la pietà: sua ambizione è salvare le anime: suoi pensieri le anime: suoi interessi quelli delle anime. È l'uomo degli altri: ed è tenuto ad esserlo non solo in generale per la S. Ordinazione: ma per giustizia come parroco». Il parroco invero tra i diversi uffici sacerdotali è quello che meglio imita il ministero di Gesù Cristo: il parroco è il più vero ed efficace direttore d'anime. Non è così chiunque altro: fosse pure il vice-parroco: giacché per dirigere anime non basta il semplice ministero del confessore: si richiede ancora un complesso di altri uffizi e amminicoli che solo al parroco sono possibili. Che se uno sente in sé profondo questo desiderio di dirigere anime egli ha da aspirare a tal ufficio: ben inteso coi mezzi necessari, procurandosi la scienza, la virtù, lo zelo, l'abilità che si richiedono.

II. ***Programma di lavoro***. – Un programma *ben definito e preciso* non è possibile, né conveniente farlo prima di trovarsi nella parrocchia, o appena entratovi: un programma *generale* è possibile e conveniente. Infatti il primo causerebbe nelle opere un *apriorismo dannoso:* il secondo invece è inchiuso nella stessa missione che ha il prete ed in modo speciale il parroco. Chi volesse entrare in una parrocchia con un elenco delle opere da compiere e subito pretendere di por-
146 vi | mano, avrebbe molte illusioni. Giacché non tutto ciò che è buono in sé è anche buono *sempre* in *pratica:* non tutto quello che ha fatto prova anche ottima in una parrocchia o in una città si adatta ad ogni altro luogo. Occorre andare sul posto, porsi a contatto col popolo, con visite alle famiglie, con parlare molte volte a tutte le persone pie influenti, sentirne i bisogni, vederne le miserie spirituali e materiali, il lato debole, ecc. E neppure quando siasi decisa l'istituzione di un'opera occorre subito incominciare *con l'aria di novità e grandiosità...* I principii delle grandi istituzioni sono sempre

umili; se oggi si fa quanto è necessario per i bisogni particolari e quanto è possibile nelle attuali circostanze, domani crescendo i bisogni e aumentando gli aiuti, si farà di più. Che se invece il bisogno sarà cessato e gli aiuti mancheranno, si potrà abbandonare il tutto senza dicerie e senza danni. Pure un certo programma generale ci vuole: consiste in una *volontà fermissima di far tutto il bene che si riconoscerà possibile ai corpi ed alle anime.* Anzi sarà pure possibile discendere a qualcosa di più determinato: p. es. si potrà e si dovrà sempre avere lo scopo di promuovere con ogni sforzo ed attenzione la frequenza ai SS. Sacramenti. Ma il modo e la misura di ottenere questo non è cosa che possa stabilirsi *a priori:* sul posto si vedrà, si scruterà, si studierà, si chiederà consiglio anche ai compagni di ministero... poi si potrà por mano all'opera con speranza di riuscita.

III. ***Prime opere***. – San Francesco di Sales, mandando uno dei suoi sacerdoti a reggere una parrocchia molto rovinata spiritualmente, gli diede questo consiglio: *Impiegate vent'anni nel farvi amare; amato, farete più bene in un anno di lavoro che non in tanti | non amato.* E quale il segreto per **147**
farsi amare? Sul principio *lodare* tutto quanto è lodevole, specialmente nel primo discorso: antecessore, cooperatori, paese, autorità, maestri, ecc. *Attendere il tempo opportuno* per rimproverare i difetti che si vedono e a riformare le opere che non piacciono: chi vuol subito tutto criticare, tutto distruggere o cambiare, chi vuol subito ricostruire su fondamenti che mancano è in pericolo di attirarsi il biasimo dei cattivi, la diffidenza dei buoni e di riuscire a nulla. Quindi cercare *d'accudire ai fanciulli e agli ammalati* con ogni zelo. Tali opere non destano diffidenze né sospetti: anzi in pratica riescono così ad affezionare al prete l'intera popolazione, che ben difficilmente se ne distaccherà. Si occupi pur subito il sacerdote di ordinare e di regolare il catechismo, faccia in modo che ogni infermo sia visitato il più possibile, e nelle visite sia affabile, prudente, breve: tutti lo ameranno e lo stimeranno. Quanto ad altre *opere, prima* si contenti di *quelle che*

sono accette pressoché a tutti; nelle *prediche* preferisca argomenti che non tocchino direttamente i vizi più comuni, ma li correggano efficacemente per via indiretta: così sono p. es. funzioni solenni e prediche frequenti per le anime purganti, parlare spesso della morte e delle altre verità eterne, curare il canto sacro, ecc.

Rendersi utile. Il fanciullo è tirato dalla noce, tutti dal bene. Allorché un sacerdote si studia non solo di parlare bene, non solo di mostrare la sua scienza, non di ostentare lusso, non di imporre le proprie idee e vedute, non di comandare ovunque: ma di *fare del vero bene,* sarà sempre e fortemente amato. Far del bene ai corpi: colla carità, coi buoni consigli,
148 col sollevare miserie e col fare che il popolo non abbia | così spesso bisogno di carità. Far del bene alle famiglie: col mettervi la pace, col prendersi cura dei fanciulli e dei malati, ecc. Far del bene alle anime consolandole, incoraggiandole, aiutandole, prestandosi volentieri e anche con sacrificio a confessare, ecc. Sarebbe inutile perdersi in querele: che il popolo non ama più il prete, non ha più fiducia in lui, non vuol più servirsi del suo ministero; conviene piuttosto fare l'esame di coscienza, chiedendoci la ragione del bene che noi gli facciamo o non gli facciamo e del modo onde siamo disposti ad aiutarlo. Sarebbe inutile ripetere che la società vuol cacciare da sé il prete: bisogna esaminare se noi coi fatti facciamo vedere di essere utili alla società. Sarebbe inutile lamentarsi del poco uditorio alle prediche, del piccolo numero di penitenti, ecc.: è d'uopo esaminare se si accudisce il confessionale, se si preparano bene le prediche, se si usano tutte le industrie dello zelo per attirare la popolazione. Bisogna fare e non pretendere di comandare: bisogna mostrare al popolo l'*argomento ineluttabile delle opere.*

IV. ***Come lavorare***. – Si potrebbero dare tre regole: il parroco ha da *essere l'anima di tutto il lavoro* parrocchiale che direttamente od indirettamente si riferisce alla cura d'anime: ha però da fare un'*equa distribuzione di lavoro:* ha da *servirsi con abilità di quanti possono giovargli.*

Deve essere l'anima di tutto: poiché secondo la natura di parroco e secondo le leggi canoniche egli ha sopra di sé la responsabilità in generale di tutte le anime affidategli da Dio. Per ciò egli non può disinteressarsi d'alcuna cosa: né della opera del vice-curato, lasciandolo totalmente abbandonato a sé, non curandosi di ciò che fa, né di quanto non fa; non può | disinteressarsi dei sacerdoti coabitanti o no in canonica, **149** maestri, beneficiati, cappellani, ecc., giacché egli ne ha l'alta direzione; non può disinteressarsi del circolo, delle elezioni, della stampa, degli abusi che si introducono nel paese; non può disinteressarsi delle società costituite, dei maestri, delle autorità comunali, degli studenti, della scuola di religione, ecc. Anzi è riprovato oggi generalmente il sistema di lasciare *totalmente un'opera ad uno dei coadiutori suoi:* p. es. lasciare tutta la cura dei malati ad uno, tutta l'amministrazione dei Sacramenti ad un altro, tutta la scuola di religione, o il circolo, od una compagnia, o una società cattolica ad un terzo, ecc. Tale metodo con i sacerdoti giovani ha due inconvenienti: quello di non addestrarli alla vera cura pastorale e facilmente metterli nel caso di danneggiare la popolazione. Quando poi i sacerdoti sono già anziani continua sempre ad essere causa di tanti piccoli mali, di cui il parroco è responsabile. Egli deve sapere che cosa si fa, come si fa e convergere l'azione d'ognuno al bene pastorale, secondo il programma e l'indirizzo speciale che intende darvi. Solo in questo modo è possibile quello che si diceva sopra: procurate un'azione concorde fra tutti i cooperatori.

Né si vuol dire con questo che il parroco debba far tutto: poiché egli ha dei cooperatori *cui deve distribuire lavoro.* Anzi, sarà bene dirlo, la carità di dar lavoro e l'occasione di far del bene offerte ai laici e specialmente ai sacerdoti, sono migliori della carità che si fa dando pane. Il parroco assegnerà con prudenza occupazioni adatte ai laici ed ai sacerdoti suoi aiutanti, dopo però d'averne a lungo studiate *le attitudini e le inclinazioni.* Che se dovrà evitare l'eccesso | di sfruttare **150** i suoi vicecurati e cooperatori coll'opprimerli soverchia-

mente, dovrà pure vigilare perché ogni sacerdote ed ogni energia buona sia impiegata. Se credesse d'essere solo egli capace a qualcosa sarebbe un superbo; il non avviare i giovani sacerdoti alla cura pastorale è una gravissima responsabilità innanzi a Dio. Certamente che può e deve riservare a sé la parte più delicata del ministero: cura del catechismo, degli infermi, ecc.; certamente che deve sempre sorvegliare e in bel modo vedere i frutti e il risultato del lavoro altrui; certamente che deve intervenire nei casi più difficili; ma pur tuttavia deve saper concedere la *necessaria libertà e responsabilità.* Se un suo cooperatore non si sente alquanto libero nella classe di catechismo, perché è sempre incalzato e spiato; se non può essere persuaso che l'anima dell'infermo dal parroco venne posta nelle sue mani; se non conosce di essere obbligato egli stesso a far procedere bene la propria predicazione, la scuola serale, la scuola di canto; *se ad ogni passo* deve chiedere il beneplacito del parroco, temere i suoi appunti, ecc., questo cooperatore non sentirà di avere una responsabilità innanzi a Dio; non si metterà con tutta l'anima al lavoro, il frutto sarà scarso e l'abilità e le energie sue resteranno sempre latenti ed infruttifere. Ed il parroco per fargli sentire questa responsabilità gli affidi *con termini chiari un lavoro,* gli ricordi che deve impiegarvi ogni sua energia, che al Signore dovrà renderne conto: e d'altra parte gli esponga anche chiaramente come egli desideri di conoscere poi il risultato, come egli stesso intenda dar l'indirizzo generale, sostenerlo in tutte le difficoltà e appoggiarlo moralmente in ogni cosa. Si avrà così la pace, il bene delle anime e dei sacerdoti stessi.

151 In terzo luogo il parroco *si servirà di tutti quelli che possono aiutare l'opera sua.* V'hanno tante persone che potrebbero prestare man forte al parroco quando egli sapesse avvicinarle e valersene. Quasi in ogni parrocchia vi sono brave donne, vecchie e zitelle: il parroco potrebbe ad esempio servirsene per venir presto avvisato degli infermi e per avvicinare quelli che fossero indifferenti e cattivi; potrebbe servirsene per fare il catechismo: per la biancheria della chiesa, ecc.

Agli stessi scopi potrebbe anche valersi della Società di S. Vincenzo de' Paoli[2] ove fosse eretta. A Vienna vi è una società di laici che ha lo scopo di avvicinare gli operai più restii all'influenza del sacerdote, per far loro un po' di bene coi giornali, con unirli in società buone, con invitarli alle prediche. Un parroco di città si valeva della moglie del capo-fabbrica per il bene degli operai e delle operaie. Altri, servendosi del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi,[3] con opportuno indirizzo poterono impiantare per esempio una biblioteca.

Un sacerdote abile e prudente non troverà troppo difficile far promuovere da associazioni e persone influenti alcune opere alquanto odiose per lui: per es. certe conferenze, un orientamento in questioni spinose, trattenimenti, teatri, banchi di beneficenza, ecc. E chi non vede come un parroco possa valersi utilmente del medico, del farmacista, dei maestri, del sindaco, ecc.? Qualche volta possono essere per sé indifferenti ed anche cattivi: ma, se si studia il loro lato buono, si potrà forse giungere sin dove non si credeva. Un parroco diceva d'aver nel suo paese un anticlericale, studioso però d'agricoltura: si umiliò a chiederne qualche volta i consigli, lo invitò a tenere | una conferenza sul suo tema preferito al comitato parroc- **152**
chiale: divenne suo amico ed anche, trascorsi alcuni anni, cristiano *discreto.* Un altro aveva un maestro ateo, ma dilettante di musica e ginnastica: lo fece suo occupandolo nel circolo dei giovani. Può valersi altresì, per es., del padrone della fabbrica, della filanda, dell'officina, o almeno dell'agente di costui per impedire certi sconci gravi e certi abusi serî. A questo scopo è necessario non ridursi ad una vita del tutto nascosta in canonica; è necessario conoscere il popolo, spendere tempo anche lungo per accostarsi a tutti.

Ben inteso che fra le varie persone ve ne hanno alcune di più larga ed altre di più stretta influenza: alle prime ha da mirare meglio la sua attività, come altrove si vedrà.

---

[2] Cf *ATP*, n. 119, nota 12.
[3] Cf *ATP*, n. 94, nota 4.

V. ***Favorire i discorsi di cose pastorali***. – La conversazione buona, specialmente quella in cui si studia il miglioramento nostro ed altrui, è una fonte di grandi beni. Non stanca, ma conforta: non divide, ma unisce: non impedisce l'attività di ciascuno, ma risveglia tutti: non confonde le idee, ma le rischiara. E come è possibile non parlare dell'anima propria ed altrui se questi due oggetti devono formare tutta la vita d'un pastore? Vi è una congregazione religiosa ove ogni giorno a tavola, da uno dei membri per turno, si propone la soluzione d'un caso di morale o di pastorale. Vi hanno parroci che si industriano perché a tavola, tra sacerdoti, il discorso cada spesso sulle opere fatte, sui risultati, sul da farsi, ecc. Altri quando si portano a visitare colleghi non si diffondono in lunghe chiacchiere inutili, ma interrogano, propongono, chiedono consiglio, ecc., tutto su cose riferentisi al ministero.

153 Un parroco anzi, assai zelante, due volte in media ogni anno, facendosi accompagnare da un vice-curato, si portava a visitare le parrocchie più fiorenti, per studiare se mai potesse trovare nuovi mezzi o nuovi modi di applicare i mezzi per salvare le anime. E perché i discorsi d'un sacerdote dovrebbero essere le critiche, le gite, le spiritosità insulse, gli interessi materiali, i puntigli, ecc.? Forse che non abbia cose più importanti? Forse che egli non debba *vivere* per salvare se stesso salvando gli altri? Ma, grazie a Dio, speriamo che quest'ultimi siano pochi.

In ultimo sembra da consigliarsi ovunque la pratica che si ha ad Essen: ogni settimana il clero si raccoglie in casa del parroco per discutere argomenti pastorali e per fomentare l'amicizia vicendevole. Qualcosa di simile è in uso ad Amburgo. In molti luoghi si unisce in conferenza pastorale nel dì del ritiro mensile, in casa del parroco. Il Frassinetti scrive: *«Atteso il bisogno straordinario di sacerdoti santi e zelanti, si fa a tutti gli ecclesiastici una proposta, la quale, tanto è semplice, se venisse accolta, dovrebbe riuscire efficace. E questa è che gli ecclesiastici si uniscano al doppio scopo della coltura del proprio spirito e dell'infervoramento del*

proprio zelo pel bene del popolo cristiano. Questa unione, perché riuscisse più semplice ed adatta in ogni luogo, sarebbe un'unione di semplice amicizia, mediante la quale, una o più volte la settimana, i buoni ecclesiastici si unirebbero in casa del parroco, ovvero di alcuno di loro e quivi, a modo di conversazione, conferirebbero insieme delle cose di spirito, cercando i mezzi opportuni coi quali meglio potrebbero giovare alla salute delle anime. A somiglianza delle conversazioni comuni, nelle quali | *si leggono le notizie politiche, artistiche, letterarie, ecc., ciascuno fa le sue osservazioni su quanto vien letto e poi si parla di svariate cose riguardanti il comune, la famiglia, gli amici, le mode, ecc.; a somiglianza di queste conversazioni, i buoni ecclesiastici leggerebbero qualche libro spirituale, sulla cui lettura farebbero le riflessioni opportune: quindi conferirebbero sui mezzi di infervorarsi nello zelo per la salute delle anime, sul bene che si potrebbe promuovere e coltivare in parrocchia, sul male che potrebbe impedirsi...».*[4] Passa quindi l'autore a numerare i punti che più devono interessare gli ecclesiastici: pratiche di pietà, virtù, mezzi pel bene pastorale, ecc. **154**

Tutti gli ecclesiastici sono interessati a promuovere questa santa pratica, ma più i parroci, che avrebbero così un mezzo molto efficace per conservare un'azione concorde nella cura delle anime: e d'altronde nessun altro sacerdote potrebbe ottenerlo così facilmente.

§ 2. – ALCUNE INDUSTRIE PER L'AZIONE PASTORALE DEI VICARI FORANEI

I. ***Conferenze pastorali***. – Altrove si espone ciò che possono fare i parroci ed i sacerdoti in generale per favorire tali conferenze: qui si dicono alcune cose che riguardano in particolare i Vicari foranei.

---

[4] Cf G. FRASSINETTI, *Manuale pratico del parroco novello,* Tip. della gioventù, Genova 1871, pp. 531-533.

Che siano le conferenze pastorali è risaputo da tutti: sono adunanze di sacerdoti, specialmente parroci, al fine di studiare assieme i punti più difficili o più urgenti che si riferiscono alla cura d'anime.

A Vienna se ne hanno molte e di diverse specie: fra i de-
155 cani dei sacerdoti: fra i maestri di scuola: fra | tutto il clero, presieduto dal Vicario foraneo.[5] Gli argomenti pastorali da svolgersi per lo più vengono assegnati dal Vescovo.

A Milano se ne tiene una per ogni mese fra tutto il clero, sotto la presidenza dell'arcivescovo.[6] Ad Essen pure ogni mese, sotto la direzione di un decano o vicario[7] e così in molti altri luoghi anche della Francia e dell'Italia.

È specialmente possibile al Vicario foraneo promuovere tali conferenze ed in parecchie località del Piemonte già si iniziarono, anzi già se ne videro i frutti. Il Vicario foraneo può raccogliere in sua casa i sacerdoti: può assegnare per tempo ad alcuni gli argomenti da svolgere: può egli stesso prepararvisi. Certamente che è necessario bandire ogni accademia, venire alla pratica, schivare i piccoli pettegolezzi, mirare ad un qualche accordo sui punti essenziali, lasciando che ciascuno pensi come crede sulle cose accidentali. Per questo si richiede in tutti i convenuti una grande umiltà: sia perché è necessario essere pronti a riconoscere la infermità nostra e ad accettare le vedute altrui: sia perché è necessario ascoltare tutti e permettere, anzi incoraggiare, anche i più timidi, i più umili, i più giovani a parlare.

Alcuno dirà: abbiamo già le Conferenze morali... Ma spesso accade di sentire che molti non vi vanno, perché in esse si fa della pura teoria: si disputa per es. sulle cose necessarie a sapersi di necessità di mezzo... ci si perde in mille astruserie, ed intanto in parrocchia non si hanno e non si trova modo di avere giovani al catechismo; mentre che il catechismo stesso

---

[5] Cf H. SWOBODA, *La cura d'anime...,* op. cit., p. 113.
[6] Cf *Idem,* pp. 130-131.
[7] Cf *Idem,* p. 161.

vien messo fuori delle scuole... Che se si sapesse discendere di più alla pratica in tali conferenze qualcosa sarebbe | già **156**
ottenuto...: assai meglio però tenere delle apposite conferenze pastorali.

II. ***Ritiro mensile***. – Alle conferenze pastorali potrebbe andare unito il ritiro mensile: questa è la pratica tenuta dallo zelante clero del Belgio e che ora si sta introducendo in Francia. I Sacerdoti si radunano presso il loro Vicario: uno di essi fa una predica o una lettura che serva di meditazione: quindi si fa la mezz'ora di riflessi: poi d'ordinario ciascuno si confessa, specialmente se vi è tra i convenuti il suo confessore: in ultimo si passa a trattare qualche punto di pastorale.

Quanto bene! È una delle giornate più fruttuose per i sacerdoti stessi e per le popolazioni! Come giova quell'emulazione santa che ne nasce, come conforta una buona parola d'un confratello più santo, come illumina un consiglio d'uno più esperto! Invece in qualche luogo vi è una specie di *rispetto umano* tra il clero: nessuno osa introdurre nelle visite vicendevoli e nelle adunanze già prescritte un discorso di cose spirituali o riferentesi alla cura d'anime! Chi lo facesse vedrebbe designarsi sul viso d'alcuno tra i confratelli un mezzo sorriso ironico, quasi di compassione!

Eppure l'unica gloria, l'unico pensiero, l'unica aspirazione d'un cristiano è quella di salvarsi! Eppure la ragione di esistere e di vivere pel sacerdozio, come tale, è questa: salvare gli altri e dare agli altri il suo tempo, le sue forze, la sua vita!

III. ***Circoli di coltura spirituale, intellettuale e pastorale tra il clero***. – A Monaco esiste un'associazione tra il clero che ha tre scopi: la santificazione del Sacerdote, la sua coltura scientifica e *lo studio degli speciali bisogni della cura d'anime nei grandi centri | moderni e dei mezzi per provve-* **157**
dervi.[8] A tale scopo ha: scritti che si pubblicano sopra gior-

[8] Cf *Idem*, p. 142.

nali pel clero; conferenze interparrocchiali tenute specialmente presso il Vicario; ritiro mensile da celebrarsi almeno qualche volta in comune.

Ogni sera, poi, il clero si raduna presso il parroco per la trattazione degli argomenti più difficili scientifici e pastorali, e così si prepara la materia da esporre e svolgere meglio nelle adunanze Vicariali.

In altri luoghi il clero così unito, con vero regolamento, si vale anche di biblioteca comune, di riviste e libri che si prendono a spese comuni.

In altri ancora il Vicario foraneo assegna ai vari suoi sacerdoti temi che si dovranno svolgere innanzi al popolo: per es. l'alcoolismo, i circoli giovanili, ecc.: ogni sacerdote diviene, per così dire, *specialista* in una materia determinata. Prestando poi ciascuno l'opera sua in tutta la Vicaria *gratuitamente*, dietro richiesta, si verifica un nuovo vantaggio: spendere nulla ed avere sui punti più importanti, intellettuali e pratici, una parola più sicura.

§ 3. – NORME AI CAPPELLANI

È sembrato utile moltiplicare le cappelle campestri, allo scopo anche quasi unico di provvedere i borghigiani d'una Messa festiva. Ma oramai tutti sanno quali incomodi gravissimi apporti seco una pratica simile: incomodi al prete, incomodi alla popolazione. Incomodi al prete che spesso sente avvilita la propria dignità, trovandosi quasi alla mercé di pochi contadini che vogliono *comandargli* in ogni cosa, trattan-
158 dolo quasi fosse un servo: incomodi al sacerdote, sovente ridotto ad una vita poverissima, solitaria, triste, piena di pericoli. Incomodi alla popolazione, che finisce per tenersi paga d'un po' di Messa, ascoltata alla peggio, alla domenica: popolazione che intanto è ignorante in religione, abbandona i sacramenti, non si lascia più guidare dal parroco, passa i giorni festivi nel vizio e nei divertimenti pericolosi.

Ad ovviare a questi inconvenienti in alcune diocesi si è promossa un'inchiesta e vennero proposti diversi mezzi:[9]

1° Che i borghigiani non trattino direttamente col loro futuro cappellano circa le condizioni e lo stipendio: ma si rivolgano alla Curia Vescovile, la quale esigerà un onorario sufficiente e anticipato: destinerà il sacerdote che crederà più opportuno: imporrà condizioni perché non resti, come oggi, alla balia dei capricci dei borghigiani il cambiare il cappellano, l'orario delle funzioni, ecc.

2° Che i cappellani *coabitino col parroco ogni volta che sarà possibile e conveniente*, sia avendo riguardo alle distanze, come al numero dei borghigiani. In molti luoghi basterà che si rechino nei giorni festivi alla cappella.

3° Che vi sia una specie di concorso anche per le cappelle migliori, specialmente ove il clero è numeroso.

4° Che pei cappellani delle borgate più numerose e più lontane dal centro vi sia la residenza, il diritto e il dovere di compiere nelle domeniche ordinarie le funzioni parrocchiali.

5° Che il numero di tali cappelle sia diminuito il più possibile: che i cappellani si adoperino ed i parroci non ostacolino perché siano cambiate in parrocchie | filiali. È il bene delle **159**
anime che deve regolare la condotta del Sacerdote in queste cose, non il bene proprio, l'onore, l'interesse, ecc.

Ma siccome l'adottare questi mezzi in gran parte non istà nelle mani dei cappellani stessi, si suggeriranno loro alcune cose più facili.

Non riducano essi la propria vita e il proprio ministero ad una Messa festiva: ma si adoperino il più possibile:

a) Per conservare il SS. Sacramento nella propria cappella, tenendo poi la chiesa aperta lungo il giorno, se la prudenza lo permette. Che vita misera per un sacerdote: non avere la compagnia di Gesù Cristo!

---

[9] Nell'edizione dattiloscritta l'autore fa esplicito riferimento ad una inchiesta promossa da mons. Swoboda. Il tema e i suggerimenti pastorali qui riportati sono trattati ma in maniera molto generica nel testo di H. SWOBODA, *La cura d'anime...*, op. cit., pp. 239-242, 254.

b) Per promuovere anche nei giorni feriali la frequenza ai SS. Sacramenti.

c) Per avere nei dì festivi le funzioni vespertine, specialmente la facoltà di tenere il catechismo ai fanciulli e quello ragionato agli adulti.

d) Per rendersi abili alla predicazione e così poter ancora venire invitati in altri luoghi ad esercitare tale ministero.

e) Per continuare ad istruirsi collo studio, a tenersi in relazione buona coi sacerdoti vicini, a occupare sempre il tempo in cose direttamente o indirettamente utili.

§ 4. – NORME AI SACERDOTI MAESTRI

Il principio che deve regolare tutta la loro vita sacerdotale è questo: essi sono anzitutto sacerdoti, cioè destinati a lavorare alla salvezza delle anime: il far scuola non è che un mezzo a questo. E difatti farebbe una cosa ben sconveniente
160 chi posponesse la nobiltà | più alta e la missione più sublime ad altra inferiore. Or così farebbe chi considerasse più la qualità di maestro che quella di Sacerdote. D'altra parte tutti sanno quale efficace influenza possa esercitare un maestro sacerdote sulla scolaresca, per formarla a sentimenti religiosi: quale ascendente egli possa acquistare sui genitori: quali buoni principi possa disseminare in mezzo ai suoi colleghi. Osservano però molti parroci che questo non avviene molte volte: i maestri-preti spesso sono inferiori alla loro missione. E perché? Anzitutto, perché la scuola è *una fatica* non indifferente, e chi vi si dedica sei ore al giorno lascia poi facilmente lettura spirituale, visita al SS. Sacramento, meditazione, rosario, il confessionale, le visite agli infermi, la predicazione, ecc., quelle opere insomma che servono alla santificazione sua e altrui. In secondo luogo perché i maestri facilmente *restano nominati a vita.* Allora forti della loro posizione, sostenuti spesso dal Comune e dai secolari si mettono a far il *contro-altare* al parroco. In terzo luogo, perché la

scuola, mentre è cosa ottima in sé, porta nelle circostanze di vita, nell'ampiezza di relazioni, nella indipendenza da una sorveglianza indiretta, dei *gravi pericoli,* che ognuno può comprendere. Di qui il detto d'un vescovo: ho tante spine quanti sono i maestri preti in diocesi.

Per ciò ecco alcune regole.

1° Il maestro-prete lavori intensamente alla santificazione propria con le meditazioni, le letture spirituali, ecc., con fuggire i pericoli, specialmente la famigliarità con le maestre.

2° Lavori alla santificazione altrui: considerando la scuola come il campo del suo ministero, come campo delicato, ove coi semi della scienza, per ufficio è tenuto | a mettere i germi **161**
della virtù e della fede: occupandosi in ogni modo possibile del ministero esterno, specialmente del confessionale e della predicazione.

3° Sappia compiere ogni sacrificio allo scopo di conservare la buona armonia non solo, ma un'umile sottomissione col suo parroco, ancorché giovane. Quale rimorso per lui se, giunto in morte, dovesse confessare: io insegnai a leggere, a scrivere, ma fui causa di rovina spirituale con la caparbietà e insubordinazione! tradii la mia missione principale: salvare le anime, per ridurmi a fare un mestiere al fine di campare una vita infelice.

Vi sarebbero ancora tante cose a dirsi riguardanti l'azione del parroco, del vicario foraneo, e degli altri sacerdoti: in parte si vedranno nel capo seguente ove si parla delle relazioni dei sacerdoti, in parte si lasciano per non venire meno alla brevità prefissa.

PARTE TERZA

DI ALCUNE OPERE PARTICOLARI PROPRIE DELLO ZELO SACERDOTALE

Nella seconda parte si sono svolti i principii pratici cui devono informarsi la cura pastorale e lo zelo sacerdotale del parroco in modo speciale e del clero in generale. Qui si parlerà delle opere particolari cui ha da por mano un buon ministro di Dio pel bene delle anime. Non si tratterà di tutte: ma solo delle principali: confessione, comunione, predicazione, catechismo, azione cattolica, ecc. Per tante altre norme pratiche si potrebbero consultare: *Enchiridion parochorum seu institutiones Theologiae pastoralis.* – Berencio[1] – (Pavia, Tip. del Seminario vescovile), e il Krieg, ecc.

[1] Si tratta probabilmente di J. BERENGO, *Enchiridion parochorum seu institutiones theologiae pastoralis*, Typ. Aemiliana, Venetiis 1877.

CONFESSIONE

§ 1. – IMPORTANZA E PRINCIPII GENERALI

Importanza. – Fine della religione è portare le anime a Dio, unirle a Lui, come i tralci alla vite; dogmi, precetti, consigli, predicazione, azione cattolica, ecc., non hanno altro scopo che questo. Ora questa unione si effettua pei sacramenti specialmente: e particolarmente per la Confessione e Comunione. Ecco dunque l'oggetto delle cure più attente e più amorose per un Sacerdote. Che valgono tante opere esterne, la stessa predicazione, la Messa stessa ascoltata da certa gente, ove non si ottenga l'unione delle anime con Dio? ove non si confessi? E quanto si sbaglia a questo riguardo da alcuni sacerdoti, che fan molto chiasso con esteriorità, con conferenze, discorsi, ecc., e poi non ottengono e qualche volta neppure pensano ad ottenere il fine di tutto: l'unione dell'anima a Dio per i Sacramenti!!

Le altre cose importano *assai* come *mezzi*, questo importa *tutto* come *fine.*

Tale unione poi sarà tanto più salda e duratura quanto più si ribadisce spesso: cioè quanto più si frequenta la Confessione e la Comunione!

Di qui il detto di S. Francesco di Sales: *«Avessi mille croci vescovili e mille pastorali, li lascerei all'istante, piuttosto che lasciare la cura dei peccatori». «Da mihi animas, caetera tolle».*[1]

---

[1] Un cristiano animato da zelo apostolico mirerà alla conquista delle anime: è una frase ormai tradizionale. Il vero zelo non cerca i beni temporali, non le soddisfazioni personali anche se legittime, non i trionfi umani anche se meritati: cerca solo il bene delle anime conquistandole a Cristo... A tale disposizione d'animo si adattano a meraviglia le note parole: *«Da mihi animas, cetera tolle tibi»* (Gen 14,21). Nella versione del Pontificio Istituto Biblico il passo è tradotto in questa maniera: *«Dammi le vite, e la roba tienila per te».* Cf G. RICCIOTTI, *Bibbia e non bibbia,* Morcelliana, Brescia 1935, pp. 106-108.

165 ***Principii generali***. – Il confessore è:

Padre, quindi deve avere verso i penitenti un cuore pieno d'amore e di dolcezza: armato specialmente di grande pazienza.

Medico, quindi deve dare ai penitenti i rimedii più utili, dopo aver considerato bene la malattia ed il malato.

Maestro, quindi deve istruire i penitenti; ma a questo riguardo tenga sempre a mente: *«Siate dapprima ciò che volete che gli altri diventino per mezzo vostro. Se Gesù Cristo vive in voi, lo farete vivere negli altri»*. È quanto diceva un confessore dotto, pio, esperimentato.

Giudice, assolvere cioè o no secondo le circostanze. Però si notino bene le parole di uno tra i confessori più esperimentati da me conosciuti sin'ora: *«Per essere buoni confessori ci vogliono su cento: 60 di pazienza, 10 di scienza, 10 di prudenza, 20 d'ascetica»*.

Moltissimi sacerdoti coltivano il confessionale meno di quanto potrebbero, altri vi ottengono frutto ben scarso per difetto di pazienza.

§ 2. – AVVISI SULLA CONFESSIONE IN GENERALE

A) Noi Sacerdoti e più il popolo si è inclinati a considerare tale Sacramento in un senso molto materiale: quasi sia una *cerimonia tutta esteriore,* oppure quasi che lo scancellare il peccato sia come radere la barba...: che la confessione sia una *semplice assoluzione dei peccati* e nulla più. Questo non è esatto.

Eretici hanno errato in un senso affatto opposto, non dando cioè alcuna importanza all'assoluzione: come se la con-
166 fessione fosse soltanto *una rinnovazione* | *di spirito:* e giudicando che il Sacerdote coll'assolvere non faccia che assicurare *esternamente* delle disposizioni del penitente e che Dio ha concesso il perdono.

Quindi secondo gli uni l'assoluzione è tutto, nulla invece importano gli atti del penitente; secondo gli altri l'assoluzione è una pura cerimonia e tutto il valore della confessione sta nel dolore.

Il sacramento della Confessione è tutte e due le cose assieme: *rinnovazione di spirito e assoluzione.* Rinnovazione di spirito per cui il peccatore dice: è necessario servire a Dio perché Padrone, perché Redentore, perché Rimuneratore: io non lo feci in molti casi (esame); la mia vita è riprovevole dunque, io la detesto, io l'odio (dolore); io la voglio cambiare, cambiare a qualunque costo, cambiare subito (proposito); andrò a confessarmi perché Dio mi ha dato questo mezzo di perdono, perché il sacerdote a nome di Dio mi dirà ciò che dovrò fare o lasciare. Se mancassero queste disposizioni profondamente sentite nel cuore a nulla varrebbe l'assoluzione. Forse calmerebbe i rimorsi, ma non distruggerebbe il peccato, né porterebbe la rinnovazione di spirito.

Di qui dipendono due avvisi pratici:

1° Non è giusta la regola: *io non negherò mai una assoluzione.* Infatti anzitutto non è vero che tutti quelli che si presentano indisposti non ritornino più non assolvendoli; in secondo luogo il sacerdote non può assolvere gli indisposti; in terzo luogo impareranno a stimare la confessione per ciò che veramente è, e non come una cerimonia od una formalità...; avranno un forte avviso che non si trovano in regola con Dio... e vi penseranno.

2° Non si curi tanto l'integrità nell'accusa quanto | il dolore **167**
nel penitente. Fino a che il peccatore non dice: la mia vita non va, voglio cambiarla, non v'è assoluzione che valga. Ben inteso che non si potrà correggere tutto in un giorno... ma la persuasione che occorre mutare pensieri, affetti, desideri, e la *ferma volontà di mutarli davvero, è assolutamente necessaria.*

Ben inteso, che il confessore deve essere padre, amico, che deve ricordare aver anch'egli bisogno di misericordia e tanta misericordia, ma pure per lui sta la stessa legge...; *la manica si ha da allargare, mai da stracciare.*

B) La confessione *è dura, penosa, riveste qualcosa di misterioso:* d'altra parte *è medicinale, correttiva,* anzi uno dei mezzi più potenti a mettere le anime sulla buona via, perché fa conoscere noi stessi, perché porta una grazia speciale, perché il confessore è uomo che a nome di Dio stesso ci dice le cose necessarie all'anima, i doveri da adempire. Essa è opera di confidenza dunque e di correzione: vuole dunque che il sacerdote possa ispirare confidenza e sappia correggere.

Per ispirare *confidenza* è necessario che il Sacerdote non abbia ruvidezza, selvatichezza, ma neppure soverchia famigliarità con chi avrà poi da confessare. Quando un Sacerdote ha troppi intrighi in una parrocchia, fosse pure per necessità, dovesse pure difendere interessi del beneficio o dei poveri... sarà meglio che, per quanto gli è possibile, inviti altri confessori a coadiuvarlo. Ed è particolarmente in questo caso che si rende utile l'uso di alcuni preti che in giorni determinati, per es. al lunedì, si scambiano per confessare l'uno nella parrocchia dell'altro; come pure l'uso di mettere sovente delle confessioni generali in cui a vicenda i sacerdoti si prestano aiuto, e il sacerdote del luogo non entra neppure in confessionale, se ciò è possibile.

168 Per saper *correggere,* il prete deve pure conoscere la sua popolazione: non solo i difetti generali dei parrocchiani, ma anche un po' quelli delle persone particolari. Quel sacerdote che conosce la popolazione *soltanto dal confessionale* sbaglia spesso nei giudizi e quindi anche negli avvisi. Ciò avviene per varie ragioni: la prima si è che non ogni penitente ha sincera volontà di manifestare *candidamente* la sua coscienza: poi perché anche colui che possiede tal volontà, non fa che dire ciò che conosce: ora chi è mai che si conosca bene? Sbaglia spessissimo anche il prete nel giudicare se stesso: quanto più chi ha vista grossolana nelle cose di spirito! Quanti consigli fuori posto, quanti giudizi errati, quanti diritti ammessi, quanti avvisi trascurati per non conoscere abbastanza bene i penitenti e per non conoscerli anche un po' esternamente!

Troppa intimità diminuirebbe la confidenza dunque, ma troppa separazione toglierebbe una necessaria conoscenza.

Giova stare nel mezzo e richiamare quello che si è detto sopra, riguardo al bisogno di studiare la popolazione.

§ 3. – COME COMPORTARSI IN CONFESSIONALE COLLE VARIE SPECIE DI PENITENTI

A) ***Coi giovani.***

In generale giova procedere in tutto, anche nel dare gli avvisi, per *domande e risposte;* altrimenti si divagherebbero.

Accusa. – Dopo aver chiesto il tempo dell'ultima confessione, se fatta la penitenza e Comunione, è meglio | lasciare **169**
che facciano essi stessi l'accusa, aiutandoli con domande opportune. Le domande siano in generale fatte:

1° *impersonalmente*, ex. g.: c'è qualcosa sulle orazioni?

2° In modo che non dia troppo a sospettare che il confessore giudichi molto cattivo il penitente: cioè procedendo dal meno grave al più grave, e con domande che non facciano vergognare tanto il penitente. Così se un giovane s'accusa per es. d'essersi fermato a discorrere con figlia,[2] da solo a solo, si può chiedere: *Vi è stato con lei qualche scherzo che non vada bene?...* e non: *avete fatto porcherie?...*

3° Non discendere sino alla specie infima quando si prevede dal complesso che il giovane non sarebbe sincero e commetterebbe sacrilegio, e d'altronde tutto è già compreso sotto una formola generica. Poiché da una parte è più grave il precetto di far evitare il più possibile ogni scandalo che il tutelare la integrità, dall'altra i penitenti molto spesso non percepiscono la malizia *specie distinta* di certi peccati.

Il confessore in parecchi casi provvederebbe forse alla tranquillità dei penitenti se dopo l'accusa dicesse presso a

---

[2] *Figlia* (piemontesismo) sta per *ragazza.* – Non occorre ripetere che, qui e altrove, l'Autore esprime la sensibilità pastorale del primo Novecento.

poco così: *Ora intendi anche di chiedere perdono dei peccati della vita passata, di quelli dimenticati, non conosciuti, di quelli non confessati bene, non saputi spiegare... io ti dò l'assoluzione su tutto che hai innanzi a Dio...* Non è forse meglio che l'assoluzione cada solo indiretta su certi peccati, piuttosto che esporre un penitente al pericolo gravissimo di sacrilegio? Gesù Cristo, mi sembra, avrebbe preferito questo ripiego.

170 Ecco una formola delle domande da farsi ai giovani, | seguendo l'ordine dei comandamenti: *C'è qualcosa da dire sulle orazioni del mattino e sera? è sfuggito qualche volta il nome di Dio, di Gesù Cristo, ecc.? e, se sì: molto sovente? La Messa è stata ascoltata con divozione? e il catechismo? E coi genitori c'è qualcosa che dia pena? C'è stata qualche parola coi compagni? Sono venuti pensieri cattivi? trovato coi compagni che discorressero male? e, se sì: fatte con loro cose che non andassero bene? se sì: anche con figlie? Tante volte?*

Su questo punto, quando si conoscono già capaci di commettere alcuni peccati gravi, ancorché negassero, si potrebbe chiedere: *le avrai fatte poche volte, per es. solo dieci, o quindici volte...* (S. Alfonso).[3] *Preso qualcosa ai compagni? C'è stato qualche bugia? accaduto di mangiar carne in venerdì? C'è qualcosa ancora?* Sul fine, se sono giovani molto timidi si potrà ancora chiedere: *Stato tranquillo, contento dopo l'ultima confessione?...* E per un piccolo sospetto che diano d'aver commessi sacrilegi, si può subito domandare: *È già molto tempo che non sei più tranquillo? Da che età? quanti anni avevi quando hai fatto l'ultima confessione buona?...* Quindi si aiutano a fare facilmente una buona confessione generale...

---

[3] Cf ALFONSO M. DE' LIGUORI (san), *Istruzione pratica pei confessori*, Opere ascetiche, dogmatiche e morali, vol. IX, Marietti, Torino 1887, p. 630. Le frasi in corsivo del capitolo riguardante il modo di "comportarsi in confessione con le varie specie di penitenti" sembrano attinte dallo stesso testo (pp. 609-635) e riformulate. Il metodo è simile.

Come eccitarli al dolore. – Con proposizioni *brevi, vive,* per *domande e risposte,* per es.: *lo sai che quando uno pecca, con una mano si chiude il paradiso?... e con l'altra si apre l'inferno? Un fanciullo che ha il peccato mortale, se alla mattina venisse trovato freddo cadavere nel letto dalla mamma, dove sarebbe andata l'anima sua? Ti piace mica andare a bruciacchiare nel purgatorio?... Ebbene, schiva anche i peccati più piccoli... Gesù Cristo sulla Croce sanguinava da tutte le parti: sai il perché?... Per i nostri peccati. Oseremmo andare | a piantare una spina nell'Ostia santa?...* **171** *Questo fa il peccato veniale.*

Avvisi. – Se ne dia uno soltanto, al più due, difficilmente tre: non li riterrebbero. Si aspetti darli *dopo completata* l'accusa, scegliendo la cosa più importante, cercando di tagliare ciò che è radice di tutti o quasi tutti i peccati del penitente. La formola sia breve, viva, per domande e risposte; *la cosa in sé sia praticabile,* secondo l'età e la condizione di vita. Es.: *sai che Gesù Cristo ascoltava sempre Maria Santissima e S. Giuseppe? Se venisse Gesù a dirti "fa' questo o quello", obbediresti?... Ebbene, papà e mamma rappresentano Gesù Cristo. Ti piace andar in paradiso?... Ebbene, vuoi che ti insegni una via breve e facile?... Recita ogni sera tre* Ave Maria, *finite le orazioni. Lo farai?... Quando incomincerai? Lo sai bene che alla tua destra vi è un angelo che nota tutti i tuoi pensieri, parole ed azioni?... Li porterà poi al giudizio di Gesù Cristo... attento dunque... Non l'hai mai sentito dire che un compagno cattivo è come un pomo marcio?... Se lo metti in un canestro di buoni, che ne sarà?... Attento ai compagni... Se non puoi schivarli guarda però di cambiar discorso... per es. se sei al pascolo chiedi al tuo compagno a che ora andrà a casa... se sei a scuola, dove sia la lezione, ecc.*

Penitenza. – Sia breve, possibilmente da farsi *subito, sia medicinale,* con fine *speciale:* per es. dire tre *Padre nostro,* per non più andare coi compagni cattivi... per obbedire... studiare l'atto di contrizione... venire una volta al catechismo, ecc.

Conclusione. – Il fanciullo è capace di poche cose; dunque essere brevi.

Spesso i fanciulli di campagna imparano le malizie prima
172 di quelli di città e ne hanno più vergogna al | confessionale; dunque anche per essi sono necessari i confessori forestieri, e giova evitare il grave abuso di mandarli a squadre da questo o da quel confessore determinato: si lasci loro libera la scelta. Bisogna che il prete mostri loro familiarità, ma non metta tanto facilmente le mani addosso; bisogna dire loro nel prepararli che il peccato che non osano confessare lo accusino pel primo, oppure dicano almeno: *ho qualcosa che non oso dire... mi faccia delle domande... ho ancora un peccato di pensieri, o parole, ecc.* e rispondano poi con sincerità alle domande del Sacerdote.

B) ***Cogli scrupolosi.***

Gli scrupoli versano d'ordinario su questi tre punti: integrità della confessione, distinzione tra peccato veniale e mortale, dove sia o no vero peccato. Credono di non aver mai detto tutto confessandosi, oppure vedono peccati mortali ove vi è appena il veniale, ovvero giudicano peccato il semplice *dubbio* di fede, il *pensiero* cattivo, la *sensibilità* del male...

Il confessore deve anzitutto notare che chi è scrupoloso per una parte è d'ordinario lasso per l'altra; quindi con ogni cura cerchi di farlo esaminare e lavorare sul punto ove vi sono davvero mancanze. Poi noti bene di non mostrarsi mai indeciso, di aver capito male, di non usare mezzi termini; abbia invece sentenze, comandi, consigli brevi, recisi, sicuri, sempre *uguali*, quasi detti con tono di comando, senza troppe *ragioni* e spiegazioni; ex. g.: *dite d'aver dubbi di fede, ma son nulla, credo io per voi... Questo non è peccato, fate la Comunione... mi prendo io la responsabilità... in penitenza farete la Comunione per quindici giorni senza confessarvi... Vi comando di non cambiar confessore...*

173 *Quanto alla cura:*

1° *Sopra tutto e più di tutto ed in ogni cosa* vale l'obbedienza: fatta sulla parola del confessore, forse anche con pie-

na persuasione di peccare mortalmente; poiché, si ha da dire, la coscienza del penitente è falsa.

2° *Cercare le cause, che spesso sono:* l'esaminarsi troppo, la solitudine, debolezza di costituzione, infermità, letture di libri rigoristi.

Il confessore porrà il *rimedio* sul male imponendo di non esaminarsi tanto e solo sul punto dove vi è lassezza; di evitare la solitudine o il fantasticare, con occuparsi forse anche in lavori per altri; letture delle vite dei santi *ordinari* o di libri spirituali secondo lo spirito di San Francesco di Sales e di S. Alfonso; non mutar confessore...; non gli lasci ripetere confessioni; non sprechi tempo a *persuaderlo* che è scrupoloso, poiché sarebbe rimedio peggiore del male.

Qualche volta potrebbe anche dirgli: *Vi è un caso in cui il confessore può dichiarare che il penitente non è più obbligato a dir nulla, per quanti peccati ricordi: e questo intendo di fare con voi oggi. Foste dunque anche certo di aver dei peccati mai confessati, eppure certamente commessi, non parlatene mai più.*

C) ***Colle persone pie***.

Riguardo ad esse si hanno da schivare diversi pericoli, cioè:

1° *Non consumare troppo tempo attorno ad esse:* né credere d'aver fatto tutto quando si è passato un due o tre ore nel confessarle. Il prete deve mirare alla *grande massa della popolazione*. Perciò egli sarà per quanto è possibile breve con esse; se lo vedrà utile, potrà ascoltarle solo ogni quindici giorni; non cercherà pretesti per aver tutto il giorno occupato nelle loro piccole | bagatelle. Lo si è veduto sopra: uno dei di- **174**
fetti più gravi che si nota in molte città e specialmente nelle città della Francia è questo: il parroco fa il parroco di un centesimo della popolazione, cioè dei soli già *divoti*.

2° D'altra parte *è pure assai male sprezzare il sesso divoto* e specialmente quelle persone che si dànno in modo particolare alla vita di pietà. È male deriderle anche con soli sacerdoti, è male predicare con sarcasmo o troppo spesso sui difetti di tali persone: ciò le avvilisce, scredita la pietà innan-

zi agli altri e converte nessuno. Assai meglio insistere che *le pratiche di pietà si facciano in modo da aiutare l'acquisto delle vere virtù.*

3° Il confessore abbia cura somma di avviare queste persone a queste virtù: non procuri una pietà tutta sentimento, come si predica qualche volta oggi, né una pietà tutta esteriore, quale spesso ci sentiamo inclinati a seguire: ma una pietà che porti a correggere prima la passione dominante; poi, man mano, le altre tutte; una pietà che porti alla vera umiltà, carità, spirito di mortificazione: porti a coltivare il pensiero della presenza di Dio.

4° Di cose particolari si dovrà notare: *a)* che si accusino anche, almeno in genere, dei peccati della vita passata, quando depongono materia leggera o involontaria; *b)* di esortare a cambiare qualche volta confessore e *pretenderlo ancorché dicano e protestino* d'aver confidenza coll'abituale (si eccettuano i soli scrupolosi); *c)* di avviarle alle divozioni proprie del loro stato, a prendersi ad imitare un santo particolare, ad amare Maria SS., alle opere di zelo, alla meditazione, alla frequenza ai SS. Sacramenti, specialmente alla Comunione.

175 5° Il confessore zelante può trovare in esse un fortissimo aiuto a far del bene anche a coloro cui non può arrivare egli stesso. Colle figlie può far migliori i fratelli, colla sposa il marito, colla madre tutta la famiglia. Colla donna il sacerdote può compire molte opere buone, poiché essa presta spesso la sua opera morale, fisica, pecuniaria. S. Gerolamo ci è un bell'esempio: bisogna però guardarci dalle dicerie e dal fare mercato in confessionale.

6° È assai importante notare che il Sacerdote trova in tali persone uno dei pericoli più temibili; ricordi: *cum mulieribus sermo brevis et durus.*

D) ***Coi timidi***.

Il confessore farà molto bene se dal pulpito toglierà la paura e la timidezza predicando sovente sulla sincerità e insegnando il modo di confessare ciò che fa più vergogna: potrà suggerire di accusare pel primo il peccato che incute più timore, o almeno di incominciare con queste parole: *ho un*

peccato che non oso confessare, mi faccia delle domande, ho ancora un peccato di pensieri, parole, opere, ecc., e poi rispondano tranquillamente alle domande del confessore. La predica sulla sincerità ha sempre un frutto che si vede quasi subito: specialmente se dopo di essa si va in confessionale.

Al confessionale giova incoraggiare i penitenti, aiutandoli con domande progressive *a minori ad majus:* pensieri, discorsi, desideri, opere, da soli o con altri. Queste domande presentino sempre il peccato sotto l'aspetto meno vergognoso; il confessore si mostri contento e qualche volta lodi il penitente per la sua schiettezza.

Incoraggiarli ancora in altri modi dicendo che si confessano ad un uomo come essi, assicurandoli del | sigillo, mo- **176**
strando il merito grande che è il vincersi, e come sia prova di buona volontà la schiettezza, ricordando che dopo discenderà la pace nel cuore, che se succedesse una morte improvvisa... che i peccati nascosti saranno pubblicati nel giudizio...

Non si facciano mai segni di sorpresa, né scatti nel sentire peccati un po' gravi: non si riprenda mai con asprezza: non si facciano in generale correzioni fino ad accusa completa. Si ricordi sempre che bisogna *uccidere il peccato, ma salvare il peccatore:* e che il sacerdote, come Gesù Cristo, deve riprendere sempre il peccato, ed insieme amare fortemente il peccatore.

E) ***Coi diffidenti***.

Il confessore ricorderà che la conversione dà piacere a Dio, che mette in festa il paradiso, che Gesù Cristo morì e pregò persino pei suoi crocifissori, che è gran torto a Dio diffidare della sua bontà; che gli stessi dannati sarebbero perdonati se si confessassero; che San Pietro, la Maddalena, S. Agostino furono prima grandi peccatori e poi gran santi.

F) ***Con chi non si accusa bene***.

Ciò può avvenire in diversi modi:

1° *O perché dice cose inutili* e allora lo si ascolta con pazienza ed infine si spiega con amabilità il modo di esporre ciò che deve e lasciare ciò che non deve confessare.

2° *O perché adopera espressioni grossolane ed oscure:* e allora lo si ascolta con pazienza se proprio non è offeso il decoro del sacramento, e sul terminare gli si insegnano espressioni convenienti e chiare. Che se volesse spiegare troppo a lungo certi peccati laidi, si potrà anche subito arrestare l'accusa, correggerli ed esigere che assolutamente stiano alle regole date.

177 3° *O perché si tratta d'uno sfrontato:* e allora giova subito indurlo a riflettere suggerendo pensieri dolci, semplici e forti; ex. g.: *siamo qui per regolare i nostri conti con Dio: è questa una grazia, perché quelli che muoiono col peccato si trovano in tristi condizioni al tribunale di Dio: la morte arriva quando meno si aspetta: se fossimo già nell'agonia, come vorremmo trovarci in fatto di coscienza? Coll'assoluzione ci si applicano i meriti di Gesù Cristo... I santi che ben s'intendevano di queste cose, tremavano nell'accostarsi ai SS. Sacramenti.*

G) ***Con chi si trova nel passaggio*** *dalla innocenza alla virtù od alla colpa.*

Questo periodo si ha tra i nove e i diciannove anni, secondo la vivacità dell'individuo, l'educazione, l'ambiente, ecc.

È il periodo più delicato della vita, poiché è quello della formazione. In seguito si rimane quali si è stati formati, come la pianta conserverà sempre la piega presa crescendo. Salvata dal male un'anima in tal età, l'avremo sempre buona; rovinata in quell'età, per tanti anni e forse per tutta la vita, sarà guasta.

In molti, tale periodo critico della vita dura da uno a due anni, o poco più: in altri è più breve, in alcuni più lungo. Da alcuni autori viene chiamato la *Crisi.*

Spesso si manifesta anche all'esterno con malinconie, tristezze e persino indisposizioni di salute. Ma il confessore la conosce specialmente dai dubbi di fede, dai pensieri cattivi, da certi desideri, da certe immaginazioni, da certe eccitazioni al male, da certi sogni, accusati dal penitente. Può arguirlo, anche dai desideri che può manifestare di conoscere il male, od anche da alcune tendenze, o dal fare già realmente ciò che è

male, | senza conoscerlo, o avendo appena una specie di pre- **178**
sentimento che non sia cosa buona, come pure quella tendenza al sesso diverso che è naturale, ma che è necessario dominare.

In questo periodo il confessore dovrà parlar più chiaro e quale padre esperimentato al penitente che deve considerarsi come figlio: dovrà dirgli che *egli si trova nel periodo più difficile della vita: che in questo bisogna vincere o morire: come tale periodo abbia le più serie conseguenze per la vita e l'eternità: che in questo caso è inutile guidarsi secondo che a ciascuno sembra, è necessario appigliarsi ai mezzi necessari che sono:*

Fuga dei pericoli: compagnie cattive, persone di diverso sesso, pensieri e immaginazioni cattive, letture di giornali o libri cattivi, ozio, ecc.

Preghiera e specialmente: frequenza ai SS. Sacramenti, divozione a Maria Santissima con almeno tre *Ave Maria* ogni giorno, col raccomandarsi a Lei ad ogni tentazione.

Buon libretto popolare è il GUGGINO, *Dell'impurità e dei mezzi per vincerla*, L. 1 (Cav. Pietro Marietti - Torino).[4]

A questo punto sorge una questione importantissima, tanto agitata ai nostri giorni: 1° se sia conveniente, 2° se si debba, 3° da chi, 4° e come rivelare ai giovani i cosidetti *misteri della vita.*

Non si può rispondere a tutto: ma generalmente sembra che oramai molti autori di valore si accordino sopra i seguenti punti:

1° *È conveniente farlo* quando il giovane avrebbe danno dall'ignorare questi *misteri della vita*, o perché verrebbe a conoscerli peccando, o perché conoscendo solo ciò che in essi vi ha di pericoloso e brutto, e non il bello | e l'utile, com- **179**
metterebbe forse maggior numero di peccati. Finché però se ne può far a meno è meglio che si ignori tutto: si avranno meno tentazioni. Beata ed innocente ignoranza!

---

[4] G. GUGGINO, *Dell'impurità e dei mezzi per vincerla*, Marietti, Torino 1907.

A questo proposito sarà utile aggiungere che più facilmente occorrerà di dover fare questa rivelazione nelle città che non nei centri rurali.

2° *Si deve anche fare questa rivelazione,* come si deve prendere ogni mezzo preventivo, preservativo, coercitivo, ecc., per la migliore educazione.

3° *Si deve fare dai genitori* in teoria: perché essi, per tante ragioni, conoscono meglio il loro figlio e perché sono i naturali educatori della loro prole. Ma siccome moltissimi non ne hanno la capacità, moltissimi non badano o non curano questo dovere, è necessario conchiudere che di regola ordinaria, in pratica, dovranno farlo altri. *E il più adatto è il confessore:* perché a lui il penitente fa le confidenze più intime e delicate; perché più istruito circa la buona educazione dei giovani; perché il confessionale è circondato da un'aureola spirituale che fa considerare soprannaturalmente le cose anche più basse; perché là vi è la grazia divina.

4° *Modo.* Il sacerdote, predicando a tutti, dia sempre i mezzi generali a conservarsi casti, ancorché preveda che molti non capiranno: svegliandosi la passione, i giovani avranno così le armi più necessarie: fuga e preghiera. A ciascuno poi dirà in privato ciò che vedrà opportuno.

Anzitutto si possono fare al giovane domande per scrutare a che punto di cognizioni si trovi in tale materia. Se il giovane sa tutto il male e non il bene, allora bisognerà farlo pregare e, se si potesse comodamente, anche parlargli fuori confessione.

180 Il sacerdote cercherà | di dare alle sue parole tutta la gravità, serietà e solennità possibile: dicendo *che in quel giorno vuole trattarlo non più da ragazzo, ma da uomo maturo, per la prima volta: che non gli parla del governo di una famiglia, di un'azienda, ma del governare se stesso: che ha molta confidenza nella sua serietà e nel suo senno. Cercherà quindi di elevare ben alto il suo pensiero ed il suo cuore: gli traccerà il piano di Dio sul mondo, il piano di Dio creatore così ben descritto nel Genesi, sull'origine dell'uomo e della donna, e gli ripeterà le parole di Dio:* crescete e moltiplicatevi; *gli farà vedere i diritti*

sovrani di Dio sul corpo umano, la grande legge di sacrificio che presiede a tutto l'ordine cristiano: poi gli svilupperà successivamente e in breve le considerazioni religiose, morali, fisiche e sociali che stanno a favore della castità (De Gibergues).[5]

Potrebbe invece accadere che il penitente ignorasse in tutto o quasi in tutto questi *misteri della vita.* Allora il confessore, avvertitolo che parlando per necessità di tali cose non è peccato, potrà spiegargli: usando l'esempio del polline che dal fiore maschio va a cadere sul fiore femmina e lo feconda... che il frutto si svolge nell'ovario, sinché questo si rompe e produce il frutto dovuto; ma badi sopratutto poi a sollevare subito il pensiero molto alto, dicendo *perché Dio abbia messo nell'umanità quella tendenza dell'uno all'altro sesso: come secondo il disegno di Dio sia sacra questa cosa...* il resto come sopra con quelli già istruiti su tale materia.

Potrebbe dire: *come il Sacramento dell'Ordine dà facoltà d'avere figli spirituali, celebrare la Santa Messa, ecc., mentre se questa si celebrasse prima d'essere sacerdoti si commetterebbe sacrilegio, così il* | *Sacramento del matrimonio* **181**
dà potestà d'avere figli carnali, ma prima di riceverlo ogni cosa che si riferisca a questo è una specie di sacrilegio.

Il confessore badi sopratutto infine a dimostrare chiaramente la fragilità somma, i pericoli gravissimi che si hanno dal solo pensiero, dal guardare, dal leggere cose cattive, dai compagni, dalle famigliarità con persone di sesso diverso: poi cerchi di far penetrare il più profondamente possibile l'obbligo di servirsi dei mezzi: fuga e preghiera.

Alcuno potrebbe chiedere se questa istruzione si debba dare anche *alle figlie?* – Non mi sento di rispondere altrimenti che così:

1° Prima di farlo, ciascun sacerdote ne parli col suo confessore, che vedrà come stia il sacerdote stesso *de sexto:*[6] quale fama abbia...

---

[5] Cf M. DE GIBERGUES, *La castità.* Conferenze, traduz. del sac. E. Valenti, Artigianelli, Monza 1913, p. 53.

[6] Nel linguaggio della Teologia morale: *"sul sesto comandamento"*.

2° Pare conveniente aspettare in generale più tardi che pei giovani.

3° Cercare se è possibile di persuadere le madri a farlo esse stesse: occorre però anche qui molta prudenza.

Ottimo libro da consigliarsi ai Padri e alle Madri un po' colti, è quello del P. Ruiz: l'*Educazione della Castità,*[7] L. 2 (Cav. P. Marietti, Torino), libro che leggeranno con molto frutto anche i Sacerdoti.

NB. Può accadere che una giovane domandi che cosa le sarà lecito nel matrimonio. Il confessore dopo esposto con le debite attenzioni e con somma prudenza il fine del matrimonio, consigli la penitente ad obbedire in tutto al marito, senza timore alcuno; che se poi nascerà qualche dubbio lo esporrà in confessione. Il confessore allora, con termini brevi e chiari, giudicherà secondo le regole date dai teologi.

182 H) ***Con chi ha fatto confessioni sacrileghe o nulle***.

A facilitare una confessione generale si potrà far così: lasciare che il penitente faccia l'accusa dell'ultima confessione (materiale o sacrilega): lo si interroga quindi da quanto tempo abbia fatto l'ultima buona confessione, se presso a poco siasi sempre regolato come dall'ultima materiale o sacrilega, quale sia stato il peccato taciuto o il difetto occorso nella confessione, quale frequenza abbia usato ai Sacramenti. Questo è sufficiente. Ricordiamo che sopratutto in questi casi il prete ha da essere padre misericordioso: e che importa conoscere lo *stato del penitente,* più che il numero e la specie dei peccati.

I) ***Con gli indisposti***.

Possono essere tali per varie ragioni:

O per *ignoranza* delle cose necessarie a sapersi: e allora, se si può, conviene istruirli nelle cose necessarie di necessità di *mezzo* o di *precetto:* altrimenti si dà loro qualche mezzo onde istruirsi in altro modo.

---

[7] A. RUIZ, *L'educazione alla castità,* Marietti, Torino 1909.

O perché non vogliono adempire qualche obbligazione come *restituire, togliere un'occasione non necessaria,* ecc.: esaurite tutte le esortazioni, si dovrà sospendere l'assoluzione fino all'adempimento del loro dovere.

O perché non sono *pentiti:* ed il confessore più che all'accusa dovrà badare al dolore: questa è la parte essenzialissima della confessione. Quindi cercherà di eccitarlo ed in caso che sia probabilissimo che manchi, sospenderà l'assoluzione.

O perché *mancò l'esame di coscienza:* allora il confessore aiuterà il penitente con domande, seguendo l'ordine dei comandamenti e facendo su ciascun d'essi le interrogazioni che crede opportune, tenuto conto | della condizione del penitente. Per queste interrogazioni però si seguano le regole date più sopra, parlando dei giovani. Qui di speciale occorre notare che gli uomini d'ordinario sono più schietti: che sul settimo comandamento basta una domanda molto generale: per es. *la roba degli altri vi dà mica fastidio?!* **183**

§ 4. – LA PENITENZA

Regole:

1° *Sia di una sola specie...* per es. tutti *Pater.*

2° *Inchiuda un avviso:* per es. direte cinque *Pater per correggervi dalla collera.*

3° *Sia medicinale:* per es. *elemosina per un avaro: una predica per chi ci va poco; alle persone pie una visita al SS. [Sacramento]; leggere un capo di libro dove si parli del loro difetto principale; per tre giorni, l'esame di coscienza; per chi non prega, dire per tre giorni le orazioni del mattino,* ecc.

§ 5. – AMMONIZIONI

Siano:

1° *Dopo che il penitente ha terminata l'accusa,* generalmente.

2° *Poche,* una, due, rarissime tre.

3° *Brevi,* ma *sugose:* per es.: *a voi padri e madri, nel giudizio, sarà chiesto dal Signore conto dell'anima dei figli: dunque, buon esempio: ricorrere prontamente a Maria SS. nelle tentazioni.* Alle persone pie si possono indicare libri, non fare lunghe conversazioni.

184 4° *Preparate prima* e contenenti un mezzo di emendazione: per es.: *un compagno cattivo è come un pomo marcio coi buoni, dunque schiviamoli,* ecc.

5° *Tali da far conoscere e temere il peccato,* mai invece [temere] la confessione o il confessore. Si termini sempre facendo coraggio e dando a sperare.

§ 6. – L'ASSOLUZIONE

Sappiamo quali regole ci diano i teologi: qui voglio solamente riguardare quanto io abbia trovato più utile e da preferirsi nella pratica del confessionale.

In dubbio delle disposizioni, la si dà a chi si confessa molto di rado. Occorre però ricordare la regola posta sopra: *di non darla a casaccio e sempre: è assolutamente necessario il pentimento, perché produca il suo effetto.*

In dubbio: a quelle persone *divote* che vengono spesso e sono *sempre, sempre cogli stessi difetti... pertinacemente,* sarà meglio ritardarla di tanto in tanto, perché abbiano un avviso più forte.

§ 7. – AVVISI GENERALI PIÙ ORDINARI

1° Fuga dei pericoli: compagnie, ozio, giornali cattivi, divertimenti pericolosi.

2° Preghiera: cioè: frequenza ai SS. Sacramenti; orazioni del mattino e sera; letture buone di libri e giornali; ascoltare ogni domenica la parola di Dio; pensare spesso, anche lavorando, ai novissimi.

§ 8. – AVVISI PARTICOLARI PIÙ ORDINARI 185

Ai giovani (vedi sopra).[8]

Ai genitori: istruzione, educazione, correzione, buon esempio ai figli.

Alle donne: ricordare che possono salvare il marito, i figli, i fratelli, quando abbiano vero spirito di sacrificio, d'affezione sincera, di virtù, specie d'obbedienza.

Agli uomini: fuggire il giuoco, le liti, le osterie.

§ 9. – CONDOTTA DEL CONFESSORE

1° Prima di entrare in confessionale *occorre pregare,* perché ciò che si compie in tale ministero è quanto vi può essere di grande sulla terra: perché tale raccoglimento fa ottima impressione sul popolo: perché i penitenti si succederanno, spesso, senza interruzione e il confessore, trovandosi impreparato a tutti i bisogni, a tanti casi, a tanti caratteri diversi ha gran bisogno della grazia e dei lumi di Dio: perché il confessionale potrebbe essere un pericolo pel sacerdote. La preghiera da farsi potrebbe essere un'*Ave,* un *Angele Dei,* un *Veni Sancte Spiritus,* un *Pater,* ecc., ovvero: *Adiuva me, Domine Deus, ut alios salvem, me ipsum non perdam;*[9] potrà dire quelle preghiere che si leggono della sapienza: *Da, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam.*[10] Potrà anche aggiungere: *Domine, esto in corde meo et in labiis meis, ut digne ac competenter hoc sanctum ministerium exercere valeam.*[11] Quindi soggiunga: *Actiones nostras,* ecc.[12] e reciti un'*Ave Maria.*

---

[8] Cf *ATP,* nn. 177-181.

[9] *«Aiutami, Signore, a salvare gli altri, a non perdere me stesso».*

[10] Cf Sap 9,4: *«Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te».*

[11] *«Signore, sii nel mio cuore e sulle mie labbra, affinché possa esercitare questo santo ministero degnamente e con competenza».*

[12] *«Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento»* (Orazione di Colletta, Giovedì dopo le Ceneri).

186 Potrà pure tenere presso di sé un piccolo Crocifisso e nel tempo delle confessioni dargli di tanto in tanto un'amorosa occhiata ed un bacio.

Oltre alla preghiera giova *preparare alcuni avvisi* più generali, principalmente quando si conoscono già almeno in generale i bisogni dei penitenti che attendono: così riusciranno avvisi brevi, vivi, pratici.

2° *In confessionale* il sacerdote dovrebbe osservare molte regole, quanto al modo di parlare, alle cose da dire, a non fissare chi si confessa o attende, specie se si tratta di donne, ecc.: ma troppe regole fanno uscire di regola. Credo basti una: si figuri, come del resto è davvero nei poteri e nell'ufficio, di essere Gesù Cristo: accolga con quella modestia, tratti con quella carità, compatisca e sia forte come era Gesù Cristo coi peccatori. *Come farebbe Gesù Cristo nei miei casi?* questo basterà per tutto.

3° *Dopo la confessione* si eviti di tornarvi sopra, sia col pensiero (eccettuata una vera necessità o convenienza), sia col parlarne. Oh! quanto male fa il discorrere di confessione e precisamente dei casi *de sexto,* anche supposto, come del resto avviene, che rimanga sufficientemente tutelato il sigillo sacramentale. Male pel sacerdote, malissimo per i secolari, se mai sentissero. Eppure in alcune canoniche particolarmente, durante missioni, Esercizi spirituali, ecc. si evita sempre tale difetto? La confessione non si dovrebbe mai nominare se non per vera necessità. I sacerdoti più anziani, e forse qualche volta anche i non anziani, farebbero una vera carità ad avvisare chi ha molta inclinazione a tal mancanza... Questo difetto è principalmente facile tra i giovani sacerdoti. Dio non voglia che indichi rilassatezza *de sexto*... in colui stesso che così discorre!

187 Può ben darsi che accada un caso difficile; allora vi sono i libri per consultare, vi sono sacerdoti serii e non leggeri cui parlare: vi è un tempo adatto, che non è quello della tavola, tanto più se a tavola vi fossero più individui... Piuttosto che dare un sospetto sul penitente, piuttosto che screditare la con-

fessione, è assai meglio esporsi al pericolo di risolvere male qualche caso, contentandosi di studiare e pregare.

§ 10. – DUE QUESTIONI RISOLTE PER LA PRATICA

1° In *pratica* si vede essere importantissimo non lasciar *mai* sospettare al penitente che noi ci serviamo di scienza esterna, fosse pure scienza nostra, certa di certezza fisica: generalmente. Ugualmente e più ancora: dopo aver confessato non si dia mai occasione a sospettare che noi ricordiamo la confessione. La confessione è cosa a sé totalmente separata dalla vita ordinaria: la si riceve quando il penitente accusa: usciti che si è dal confessionale si lascia tutto, tutto, come se non vi fossimo mai entrati. Con questo non intendo combattere quanto si dice al riguardo dai teologi: voglio solo esporre la pratica stimata più utile dai confessori più esperimentati.

2° Vi sono confessori che non darebbero mai per consiglio ad una figlia di farsi religiosa, o ad un giovane di rendersi sacerdote. Dicono: *nel mondo vi è pur tanto bisogno di buoni padri e di buone madri di famiglia.* La ragione è vera, ma la conclusione è troppo ampia.

Altri con *molta* facilità dànno il consenso sia per rendersi religiosi, come per entrare in seminario. Dicono: *le suore fanno tanto bene, le vocazioni sono* | *scarse, c'è bisogno di* **188**
molti preti. Vi è pur qui qualche esagerazione. Credo che stia molto bene quanto conchiudeva un articolo di buon autore in proposito: *Non conviene fare questione se sia meglio molto o poco clero: occorre esaminare bene se si tratti di una vera vocazione o no: coltivarla se c'è: escludere quelli che la perdono o non l'hanno. Il Signore, vero padrone della vigna, non dà la vocazione né a troppi né a troppo pochi operai: la dà a quanti è necessario. A noi il vigilare che non vi entrino indegni, e non restino fuori i chiamati.*

A pari si può dire delle vocazioni ad entrare in religione. Si studi accuratamente se si tratti davvero di vocazione: se il

risultato sarà affermativo la si dovrà favorire e sostenere con energia; se il risultato sarà negativo sarà dovere dissuadere, tenere indietro con tutti i mezzi possibili al sacerdote.

§ 11. – IL CONFESSORE E IL CELIBATO

Qui si vuole parlare soltanto di quelle persone che vivono in tale stato, senza uscire di mezzo al secolo.

Il Frassinetti[13] osserva che dall'esperienza propria apprese la convenienza e l'utilità di parlare spesso al popolo del celibato. È certo che una simile predica, almeno indirettamente, opera molto bene, perché rialza nella stima popolare il sacerdozio; prepara vocazioni; tocca la virtù che nel mondo è tanto difficile, eppur necessaria, cioè la castità. La si faccia almeno alcune volte: tanto più che è assai importante tenere nella mente del popolo l'idea della nobile missione del sacerdote; questo popolo è così facile a giudicare il prete come un mestierante qualsiasi!

189 Il celibato, alle persone che vogliono osservarlo pur vivendo nel secolo, lo si può solo consigliare alle persone che:

1° *da sé eleggono tale genere di vita;*

2° *si prevede vivranno* castamente. E si noti attentamente: qualche volta questi celibi diventano uno dei fastidi più gravi per i confessori; o perché hanno occasioni *necessarie* di cadute frequenti, nei cognati o cognate; o perché, abituandosi a mancanze *solitarie,* sarà ben difficile che riescano a correggersi;

3° che in generale, specialmente trattandosi di donne, *abbiano di che vivere o possano facilmente guadagnarselo* col lavoro. Quante volte questi *zii* o *zie in casa,* fatti vecchi, diventano lo zimbello di tutti, dei nipoti, dei fratelli, delle sorelle! Meno male se possedessero almeno qualcosa: la speranza dell'eredità imporrebbe amore e rispetto.

---

[13] Cf G. FRASSINETTI, "Il paradiso in terra nel celibato cristiano", in *Letture cattoliche,* anno IX, fascicolo IX, Paravia, Torino 1861, pp. 77-81.

Quante volte, vivendo soli, caduti infermi, si trovano nella miseria e finiscono per andare all'ospedale!

Che se dunque [il celibato] è [uno] stato molto buono, ha però i suoi pericoli: prudenza dunque nella scelta.

Non si può dubitare che spesso questi celibi siano di valido aiuto al parroco. Sono essi che fanno l'ufficio di sacrestano, o cantano in coro, se si tratta di uomini; se invece si tratta di donne, spesso sono esse che sostengono la compagnia delle figlie; che, tenendo una sartoria, indirizzano alla pietà tutte le figlie che vengono a lavorare da esse, ecc. In alcuni casi, quando son fornite di vero spirito, operano un bene immenso.

I mezzi per conservarsi nella virtù sono quelli suggeriti ordinariamente per la purità: fuga dei pericoli e preghiera.

§ 12. – IL CONFESSORE E LO STATO MATRIMONIALE 190

Qui si accenna solo ad *alcuni* avvisi particolari rispetto a questo stato.

1° È da tenersi presente l'avviso dell'Apostolo: *Melius est nubere quam uri.*[14] Quando si hanno giovani che per le circostanze esterne potrebbero sposarsi e che intanto, perché sono soli, commettono peccati... è una bella carità il consigliarli a questo passo... con prudenza.

2° Con quelli che si presentano e dicono [di] sperare [il] matrimonio e intanto si perdono in amoreggiamenti, si richiede molta prudenza. Da una parte non è possibile proibire d'amarsi, giacché devono sposarsi: dall'altra troppo spesso i giovani e specie le figlie si illudono con simili speranze: in terzo luogo in questi casi vi sono sempre pericoli di peccati. Regole che possono servire alcun poco sono: in generale non contrarre senza il permesso dei genitori: quando non vi è speranza o volontà di contrarre sono sempre dannosi tali amo-

[14] 1Cor 7,9: *«È meglio sposarsi che ardere».*

reggiamenti...: quando si è decisi di contrarre, e le circostanze esterne lo permettono, si faccia presto: intanto che si attende il matrimonio è necessario che i promessi sposi non si trovino e non si fermino soli.

3° Il sacerdote deve poi inculcare molto ai padri ed alle madri il dovere di non perdere d'occhio i figli in questi tempi, sotto pretesto che oramai sono sposi! Né possono permettere che si espongano ad ogni pericolo sotto l'altro pretesto che devono cercare chi li sposi! Questo pregiudizio regna in molti luoghi, specialmente trattandosi di figlie.

191 4° Il sacerdote per lo più si metterebbe in gravi | imbrogli se si assumesse l'incarico di unire questa a quello in matrimonio: anche, generalmente, quando si trattasse di proprii parenti. Tale cosa finisce sempre, o quasi sempre, col lasciare un'impressione sinistra sul popolo.

5° Il sacerdote, e più il parroco, devono andare molto cauti prima di dare cattive informazioni in occasione di matrimonii: anzi, pare assai migliore la regola di non darne mai assolutamente. *È assai meglio mandarli ad altri.* Che se può dirne bene, dicono alcuni, è meglio parlare: ma in tal caso, allorché tacerà, non lascerà il sospetto che si tratti di individui di cattiva fama?

6° A chi dice di volersi unire in matrimonio, il sacerdote può ricordare la santità di tale sacramento: la necessità di pregare e riflettere bene per fare una buona scelta: il dovere di prepararsi convenientemente, trattandosi di cosa che ha le più serie conseguenze per i doveri che si assumono e di fronte al compagno e di fronte ai figli futuri.

7° Se gli sposi mancassero d'istruzione religiosa sufficiente, il sacerdote, non potendo d'ordinario darla al confessionale, li istruirà dando l'esame. Lo sposo sarà meglio esaminarlo da solo: la sposa invece generalmente la si interroga innanzi alla madre.

8° Se una figlia interroga [su] ciò che le sia lecito in matrimonio, si potrà e sarà forse più prudenza mandarla dalla propria madre o da qualche parente seria (vedi sopra [n. 181]).

9° Quando alcune donne si lagnano di una certa indifferenza, di una certa diffidenza del marito, sarà bene esortarle molto brevemente a trattare il più affettuosamente possibile il marito, sia per togliere ogni sospetto, sia per guadagnarne tutto il cuore.

10° Allorché trovano gravi difficoltà a compiere bene i **192**
doveri coniugali nel matrimonio, per timore di avere una nuova prole, dopo aver esaurite le solite esortazioni si potrà pure insegnare loro che in alcuni tempi, secondo stimati medici, la concezione è molto più difficile e che, facendo un sacrificio, rimandino tali cose appunto in questi tempi. Tra le esortazioni da farsi molti dicono efficace questa per le persone signorili: *defraudando così il Signore di nuove anime pel cielo, vi meritate i castighi di Dio, il quale potrebbe anche togliervi quei pochi figli che già vi ha dati, ed in cui voi avete posta tutta la vostra speranza.* Del resto tutti sanno che questo è uno dei punti più difficili pel confessore. *Nella pratica,* checché si dica in teoria, molti osservano che ben difficilmente si presenta il caso di essere tenuti a dichiarare che l'onanismo è peccato grave: anche allorché interrogano. Non vi è quasi mai speranza di frutto.

§ 13. – COME PROCURARE LA FREQUENZA ALLA CONFESSIONE

Principii. – Ricordiamo sempre quanto si è stabilito sopra: fine della religione e del prete è unire le anime a Dio: e le anime a Dio si uniscono appunto coi SS. Sacramenti. Tutto ciò che fa il sacerdote nella sua vita individuale, ecclesiastica, pastorale, deve avere questa mira. Il sacerdote non è politico, non è musico, non è letterato, non è economo, non è banchiere, e tanto meno saltimbanco...: ma potrebbe anche in determinate circostanze sostenere tutti questi uffizi, quando essi conducessero le anime a Dio. In tutto che fa il | sacerdote ha da te- **193**
nere ben presente il fine da raggiungere: unire le anime a Dio per i Sacramenti. Per ciò sua cura massima, ordinariamente, sarà questa: ottenere la frequenza ai SS. Sacramenti.

Mezzi. – 1° *Dal pulpito.* Predicare molto spesso (togliendo occasione dal vangelo, dall'istruzione, da feste particolari a Maria SS., di Natale, di Pasqua, ecc.), sulla necessità della confessione, sui vantaggi, sul modo di farla. Notare di più: che spesso giova più un semplice invito ad accostarsi alla confessione in occasione di mesi (maggio, giugno, ottobre, novembre, ecc.), di feste della Madonna, ecc., che non un'intera predica in altri tempi.

Insegnando il catechismo si può ottenere assai dai ragazzi: se vengono invitati spesso a confessarsi, sia tutti insieme, come individualmente: se si spiega loro bene il modo di fare presto e con soddisfazione la loro confessione. Almeno ogni due mesi per essi starebbe molto bene prestare un'occasione d'accostarsi tutti e invitarli caldamente.

2° *Dal confessionale.* Eccitarli: insegnando ai penitenti, specialmente se uomini, come trovare tempo; mostrando che la confessione frequente si può far meglio e presto; dando agli uomini la preferenza, perché son più occupati ed hanno meno pazienza; non esigendo la perfezione, ma tenendosi paghi delle cose essenziali, quando non è possibile ottenere di meglio; accogliendo sempre tutti in modo piacevole, perché prendano coraggio; insistendo sulle donne perché si adoperino a questo scopo sopra i figli ed i mariti; insistendo sui padroni perché diano tempo ed esortino i loro dipendenti;
194 mostrando la confessione come | mezzo di correzione e come sicurezza contro il pericolo di morte cattiva.

3° *Dar comodità di confessarsi.* Questo è il mezzo dei mezzi. – a) *Portarsi di buon mattino in chiesa.* Dice il Frassinetti: *V'hanno chiese ove i confessori sono numerosi: ma frattanto, o perché vogliono prima far orazione (questi sono i più rari), o perché vogliono prima celebrare la S. Messa, o perché si levano tardi, pochi o nessuno si trova in confessionale di buon mattino.*[15] Portarsi di buon mattino in chiesa è necessario sia in campagna come in città: in città si possono

[15] Cf G. FRASSINETTI, *Manuale pratico...*, op. cit., pp. 356-359.

presentare presto le serve, alcune operaie, madri che non possono aspettare: in campagna, o si confessano assai per tempo o la gran maggioranza non lo fa più. In una parrocchia di circa tremila anime durante la vicecura di un sacerdote zelante e molto *mattiniero,* si avevano duemila comunioni alla settimana: cambiatosi il vice-parroco le comunioni discesero ad ottocento per settimana, perché di buon mattino il confessionale era vuoto.

Dicono molti che appena levati conviene fare subito la meditazione; ma se vi sono penitenti che attendono è meglio servire prima questi: noi siamo servi delle anime: e sarebbe molto bene appena entrati in chiesa andarsi a inginocchiare accanto al confessionale e là, se si vuole mentre si aspetta, si può incominciare la meditazione.

b) *Essere assidui.* – Poiché le prime volte, la popolazione non essendo ancora avvertita, non si avranno forse penitenti...; ma dopo giorni, forse mesi, si presenteranno alcuni, poi altri, poi altri, e finiranno per essere numerosi...; poiché presto la voce correrà tra la gente e si potrà anche avvisare la popolazione in | pubblico, specialmente dirlo ai ragazzi del **195** catechismo. In una parrocchia ove i fanciulli sanno che al mercoledì e sabato sera, dopo scuola, in chiesa vi sono i confessori, si hanno il giovedì mattino una trentina di comunioni, alla domenica cinquanta, sessanta ed anche più, di ragazzi. Eppure è una parrocchia minuscola!

c) *Ore fisse.* – Ogni ufficio di questo mondo ha un orario: e credo che sia molto lodevole l'opinione di sacerdoti pratici, che pur non legandosi ciecamente all'ordine, sanno mantenerlo con qualche fermezza. A poco a poco, la popolazione vi si abitua. I confessori potrebbero accomodarsi[16] tra loro, sotto la guida del parroco, ove sono molto numerosi, per essere sempre qualcuno a disposizione dei penitenti (ben inteso: nelle ore in cui è probabile che se ne presentino). Ove vi fosse soltanto uno o due sacerdoti, potrebbero cercare di tro-

[16] Accomodarsi: *accordarsi.*

varsi presso il confessionale *nelle ore più comunemente comode al popolo.* Essi potrebbero porsi presso il confessionale per la recita del breviario, per fare la meditazione, per la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, il s. Rosario: potrebbero fare metà queste cose al mattino, metà alla sera...; poco per volta si riuscirà, anche nel breve giro di un anno, a fare cose che forse si credevano impossibili. Moltissime parrocchie ne sono prova di fatto.

Certo che in determinare queste ore, e più nel conservarle si richiede spirito di sacrificio, amore e zelo per le anime: poiché non bisogna guardare al nostro comodo, ma a quello degli altri. E conviene tener presente che vi è una gran differenza tra l'andare solo al confessionale quando si è chiamati e l'aspettare là i figli prodighi.

196 Molti non osano far chiamare il sacerdote, altri non vi badano. In qualche luogo si è posto presso il confessionale un campanello elettrico a comodità del fedele: questo può servire per i tempi in cui il sacerdote deve davvero allontanarsi dal confessionale; ma per tutti quelli in cui vi può stare, come sopra, è molto, molto meglio rimanervi.

d) *Procurare confessori forestieri.* – Ricordando anche ciò che si disse sopra: i sacerdoti delle parrocchie vicine possono darsi scambievole aiuto: sia col concentrarsi in qualche numero in una parrocchia, quando vi sono occasioni particolari di confessioni, sia col portarsi regolarmente l'uno al posto dell'altro in un giorno della settimana, od ogni quindici giorni... (Ben inteso: ciò fa per quei paesi ove vi è uno o due sacerdoti soltanto).

e) *Procurare occasioni di confessioni generali.* – L'occasione fa l'uomo ladro e qualche volta lo fa anche... santo. Possono essere occasioni: gli Esercizi spirituali, le Quarantore, i tridui Eucaristici, le novene, le feste del Signore (Natale, Pentecoste, *Corpus Domini*), il quaresimale, i mesi di maggio, di giugno, di ottobre, l'ora di adorazione mensile, il primo venerdì del mese. Tra i modi usati ultimamente furono riconosciuti molto efficaci: quello dell'aggregazione

al SS. Sacramento[17] per cui si fa l'ora d'adorazione pubblica molto solenne con l'indulgenza plenaria per chi è confessato e comunicato; quello di distribuire lungo il mese una domenica a ciascuna di queste quattro categorie di persone: uomini, donne, figlie, giovani; istituire quelle compagnie religiose i cui membri hanno per regola di accostarsi in date circostanze ai SS. Sacramenti, come sono per es. i Terziari di S. Francesco.[18]

197 Un sacerdote vedeva nella sua parrocchia ogni anno, con suo dolore, un 600 uomini portarsi a far Pasqua del tutto impreparati, o quasi, nelle ultime domeniche del tempo assegnato. Costituito un lascito per un quaresimale, stabilì che le prediche fossero distribuite una per ogni domenica di quaresima e nella settimana precedente le palme se ne tenessero due ogni giorno: meditazione al mattino, istruzione alla sera. Gli uomini che non sarebbero accorsi durante un quaresimale intero, intervenivano alle prediche d'una sola settimana: negli ultimi tre giorni si invitavano confessori forestieri e gli uomini, resi preparati, facevano la loro Pasqua in modo soddisfacente.

So d'altri luoghi, in cui le tre prediche settimanali del quaresimale vennero così distribuite: un triduo di preparazione alla Pasqua pei ragazzi del catechismo: un triduo per le giovani: un terzo pei giovani che non intervenivano più al catechismo: un quarto per le donne, un quinto per gli uomini. Erano così distribuiti che in ogni settimana della quaresima doveva tenersene uno: alla fine di ciascuna si aveva la comunione generale divota: ciascuna classe di persone si sentiva gli avvisi e le riflessioni adatte. In altri luoghi si distinguono ancora gli studenti dagli operai. Ma è certo che queste classi di persone, così divise, hanno molto più coraggio a compiere il proprio dovere e tolgono quell'agglomerarsi di lavoro in pochi giorni; lavoro che stancherebbe molto ed avrebbe poco effetto.

---

[17] Cf *ATP*, n. 34, nota 30.
[18] Cf *ATP*, n. 94, nota 4.

DELLA S. COMUNIONE

§ 1. – COME PROCURARE LA FREQUENZA

Nella Confessione si ha l'unione prima dell'anima con Dio: nella Comunione la si ottiene perfetta: qui dunque deve orientarsi il ministero sacerdotale. E questo apparisce tanto più vero e doveroso: dopo le recenti disposizioni della S. Sede:[1] se si considera l'efficacia della Comunione sulla vita individuale, domestica e sociale: se si tien conto degli ardenti desideri del S. Cuore di Gesù Cristo.

Molti sono i mezzi: accenno ai principali: il vero zelo della salute delle anime e l'amore a Gesù in Sacramento ne faranno trovare tanti altri.

1° *Preghiera,* recitando o facendo recitare dalle persone pie, o da tutto il popolo nella Messa o nell'ora dell'adorazione solenne, l'orazione *per la propagazione dell'uso della Comunione quotidiana,* indulgenziata da Pio X.[2]

---

[1] Cf EX S. CONGREGATIONE CONCILII, *Sacra Tridentina Synodus,* XX decembris 1905, ASS, XXXVIII (1905), pp. 401-406.

[2] *Preghiera per la propagazione del pio uso della comunione quotidiana:* «O dolcissimo Gesù che veniste al mondo per dare a tutte le anime la vita della grazia vostra, e che, per conservarla ed alimentarla in esse, voleste essere, e la quotidiana medicina della loro quotidiana infermità, e il loro quotidiano sostentamento, umilmente vi preghiamo, per il vostro Cuore così ardente dell'amore nostro, a diffondere sopra tutte il vostro divino Spirito, affinché quelle che sventuratamente sono in peccato mortale convertendosi a Voi, riacquistino la vita della grazia perduta, e quelle che per dono vostro, vivono già di questa vita divina, ogni giorno, quando possono, si accostino devotamente alla vostra sacra mensa, onde per mezzo della quotidiana comunione, ricevendo ogni giorno il contravveleno dei loro peccati veniali quotidiani, ed ogni giorno alimentando in sé la vita della grazia vostra, e purificando così sempre l'anima propria, giungano finalmente al conseguimento della vita con voi beata. Amen». Cf EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM ET SS. RELIQUIARUM, *Indulgentiae tribuuntur recitantibus quamdam orationem pro propagatione pii usus communionis quotidianae,* ASS, XXXVII (1905), pp. 794-795.

2° *Diligente studio* dei documenti pontifici e vescovili riguardanti la Comunione.

3° *Farsi membri della Lega Eucaristica* e ascriversi fra i sacerdoti adoratori.

4° *Lavorando dal pulpito:* col predicare spesso soggetti **199**
Eucaristici, togliendo occasione dal vangelo e da mille altre occasioni; collo spiegare con chiarezza le disposizioni richieste per la Comunione quotidiana e frequente; coll'approfittare delle speciali occasioni di feste, di mesi, di novene, per invitare il popolo, come si disse per la confessione: ricordando che la teoria giova poco, non avendo spesso altro frutto che conciliare stima al predicatore. È sommamente da deplorarsi l'uso di tenere dei quaresimali, delle novene e dei mesi interi di predicazioni, senza concludere con una Comunione generale e solenne: è segno di ben scarso effetto...

Tra le predicazioni che promuovono la Comunione frequente si hanno: *a)* le Quarantore, se orientate verso una Comunione generale: *b)* i Tridui Eucaristici, se tenuti nella loro forma precisa: cioè con due prediche per giorno: meditazione al mattino e istruzione alla sera: terminati con Comunione generale. Questi ci vennero espressamente raccomandati dal Papa. Dove si tennero, si videro davvero frutti consolantissimi: in una borgata di campagna p. es. servì così a stabilire l'uso frequente della Comunione che mentre prima non si avevano tre comunioni per settimana, ora se ne hanno 80. Gioverebbe assai per la prima volta indirizzarlo a stabilire l'ora mensile d'adorazione. Si può anche esortare di tanto in tanto i fedeli a far la Comunione nel loro onomastico.

5° *Lavorando dal confessionale. – a)* Coll'assiduità ad esso, come si disse sopra; *b) colle domande:* per esempio: *quante volte s'accostarono alla comunione, perché non di più, quali cause vi siano, se non possono rimuoversi; cogli avvisi, insistendo che vadano,* | *spiegando che se per alcuni* **200**
giorni ne fossero impediti, potrebbero tornarvi appena liberi,

per es. la domenica seguente, inculcando che ogni persona potrebbe accostarsi spesso, ancorché fosse stata peccatrice... servendosi dell'opera che potranno prestare le donne per le rispettive famiglie.

6° *In tutti i modi:* dando comodità di comunicarsi, sia coll'andare a celebrare piuttosto all'altare del SS. Sacramento, sia col portarsi particole quando si celebra altrove, sia coll'aprire per tempo la chiesa, sia col fissare le Messe ad ore precise, conosciute, comode; promovendo in tutti i modi il culto Eucaristico; procurando anche le esteriori solennità di addobbi, di musica, di fiori freschi, specialmente in occasioni di comunioni generali e di ore di adorazione... Ed inoltre possono servire tutti i mezzi già sopra notati parlando della frequenza al Sacramento della Confessione.

7° *Colla stampa:* provvedendo alla più larga diffusione di opuscoletti e fogli pratici, semplici, penetranti, attraenti, in merito al culto eucaristico e specialmente alla Comunione. Tale diffusione si potrà fare in modo speciale dopo i Tridui Eucaristici o dopo le Comunioni generali.

8° *Finalmente coi malati:* si hanno i decreti di facilitazione per essi: ma qui basterà notare che è importantissimo introdurre le pratiche di portare il Viatico molto per tempo: e di far ripetere più volte la S. Comunione.

Siccome il Papa vuole alla S. Comunione i bambini che sono giunti all'età della discrezione, si può forse inferire che la Comunione deve facilitarsi anche ai *semi-fatui.* Anche con questi si era troppo esigenti, come pei fanciulli.

201 NB. È poi ottima cosa l'uso di molte parrocchie: fare ogni anno la statistica delle Comunioni fatte, per potere fare un confronto sicuro tra un anno e l'altro.

Molto giova pure registrare i nomi di coloro che abitualmente non soddisfano il precetto pasquale e studiare tutte le industrie per diminuirne ogni anno il numero. Conosco due parroci che sono modello in questo fatto: il primo di essi riuscì a ridurre tale numero da ottantacinque a dodici, pure sperando di ottenere sempre più.

§ 2. – LEGA PER LA COMUNIONE FREQUENTE [3]

Importanza. – È chiara dallo stesso scopo della lega: unione di sacerdoti, per attuare in tutti i modi possibili allo zelo ecclesiastico (dal confessionale, pulpito, visite, catechismi, ecc.) il decreto del Papa sulla Comunione frequente, tra gli infermi, gli adulti, i giovani.

Pratica. – Il sacerdote non ha dovere più grave di questo: fare in modo che le anime siano davvero cristiane, cioè unite a Gesù Cristo, viventi della vita di Gesù Cristo. Tutte le altre opere di zelo sono i mezzi a questo: chi non lavora a questo scopo non è sacerdote, checché si dica. Ora, dove è che le anime si uniscono a Gesù Cristo? Specialmente nei sacramenti della Confessione e della Comunione. Più frequenti sono questi e meglio l'anima s'unisce a Gesù Cristo in terra per unirvisi definitivamente in Cielo. Dunque il Sacerdote non ha dovere più grave che attirare le anime all'Eucarestia. Non è dunque libero, ma obbligo grave l'entrare nello *spirito* di questa lega. Il Papa desidera poi anche che si entri nell'associazione.

(Rivolgersi al sacerdote Poletti,[4] sopradetto).

Tutti gli obblighi annessi li abbiamo già in quanto sacer- **202**
doti; si godono però molti privilegi spirituali nell'iscrivervisi.

È figliazione dell'*Aggregazione tra i Sacerdoti Adoratori.*[5]

---

[3] In seguito al decreto *Sacra Tridentina Synodus* del 20 dicembre 1905, che invitava i fedeli alla comunione frequente ed anche quotidiana, il card C. Gennari prese l'iniziativa di fondare la *Lega Sacerdotale Eucaristica* per assicurare l'esecuzione del decreto. L'idea fu caldamente approvata da Pio X e la Lega fu di fatto costituita nella chiesa di San Claudio in Roma. Fu elevata ad Associazione Primaria con Breve Apostolico del 10 agosto 1916. Per approfondimenti cf G. DOMENICALI, *Congregazioni religiose e leghe eucaristico-sacerdotali*, in A. PIOLANTI (a cura di), *Eucaristia*, Desclée, Roma 1957, pp. 975-982.

[4] Si tratta del sac. Carlo M. Poletti, Superiore dei Padri Sacramentini di Torino. Cf *Gazzetta d'Alba* del 27 maggio, XXX (1911), n. 21.

[5] Cf *ATP*, n. 33, nota 29.

§ 3. – EDUCAZIONE EUCARISTICA DEI FANCIULLI

Le selve, per essere rinvigorite, hanno bisogno di piantagioni novelle. Alla nostra società invecchiata, per rinvigorirla e rinnovarla, Pio X, coi suoi decreti sulla Comunione dei fanciulli, prepara delle generazioni nel cuore delle quali sarà circolato fin dall'infanzia un sangue generoso e puro, un sangue mescolato col Sangue divino dalla frequente partecipazione alla Mensa Eucaristica. È certo che specialmente i fanciulli si devono abituare alla Comunione frequente: perché di essi si prende in modo particolare cura Pio X,[6] perché è più facile con essi ottenere lo scopo, perché ad essi il mondo, la carne, il demonio preparano i più terribili assalti.

Prima Comunione. – Trascrivo i *considerando* ed i voti emessi nella prima adunanza eucaristica albese[7] (1911) con poche aggiunte:

Considerando l'importanza massima che ha nella vita del cristiano la prima Comunione ben fatta e come sia assai conveniente che i fanciulli si accostino a questo fonte di purezza appena lo possono e prima di aver perduto il candore della loro innocenza, si fa voti:

1° *Che i parroci, i sacerdoti e i confessori adoperino tutto il loro zelo e la loro influenza perché siano osservati il desiderio e la volontà del Papa circa la definizione dell'età della*
203 *prima Comunione; i fanciulli | abbiano tre preparazioni: la remota da farsi dalle madri in casa e dal Sacerdote o chi per esso al catechismo, mediante studio e spiegazioni: la prossima con predichine adatte, per es. un triduo e confessione:*

---

[6] Cf S. CONGREGATIO DE SACRAMENTIS, decr. *Quam singularis*, AAS, II (1910), pp. 577-583.

[7] Il 13 maggio 1911 sulla *Gazzetta d'Alba* il direttore diocesano dei Sacerdoti Adoratori, don G. Priero, dava l'annuncio della prima adunanza eucaristica albese, che si sarebbe celebrata nel mese di giugno, nell'ottava del Corpus Domini. Il 27 maggio veniva poi annunciato che la presidenza dell'adunanza sarebbe stata assunta dal p. Carlo M. Poletti di Torino, Superiore dei Padri Sacramentini. Cf *Gazzetta d'Alba*, 13 e 27 maggio, XXX (1911), nn. 19, 21.

immediata aiutandoli a fare a voce gli atti della preparazione e del ringraziamento.

A questo scopo bisogna insistere che a norma del decreto l'obbligo di preparare e presentare alla Comunione i piccoli cade in primo luogo sui genitori; di più: che i piccoli possono venire ammessi privatamente alla Comunione, appena siano capaci.

2° *Che in ogni parrocchia, qualsiasi il numero dei neo-comunicandi, si tenga una funzione speciale per la prima Comunione. Che se, essendo pochissimi, si dovesse tenerla con altri fanciulli, a questi si dia almeno un posto speciale o qualche altra distinzione.*

3° *Che questa festa, per quanto è possibile, sia festa di tutta la parrocchia: si invitino i genitori, i parenti ed anche tutti i fedeli a parteciparvi: si dia alla funzione tutta la solennità possibile, non tralasciando alcuna di quelle manifestazioni esteriori che, lungi dal distrarre la mente ed il cuore dei fanciulli, servono invece ad ottenere più facilmente il raccoglimento interiore, e rendere più duraturo il ricordo di questo giorno, che ha da essere il più bello della loro vita.*

Per esortare più efficacemente i parenti dei neo-comunicandi ed i fedeli a prendere parte alla festa della prima Comunione, gioverà pubblicare le indulgenze concesse,[8] cioè: 1° indulgenza plenaria ai fanciulli che fanno la prima Comunione; 2° plenaria ai parenti sino al terzo grado, purché confessati ed abbiano fatta la Comunione; 3° di sette anni e sette quarantene a tutti i fedeli presenti, se almeno contriti.

Sono attrattive esteriori p. es. l'addobbo della chiesa come **204**
nelle maggiori solennità, il suono giulivo delle campane anche alla vigilia, il canto di lodi speciali, la musica, l'assegnare un posto speciale ai neo-comunicandi, la processione dei fanciulli, dove è possibile, la distribuzione a ciascuno di un'immagine-ricordo col nome e cognome rispettivo, la data, ecc., la

---

[8] Cf *Enchiridion Indulgentiarum,* Typis Polyglottis Vaticanis, Ed. altera, n. 151.

rinnovazione dei voti battesimali, una funzione vespertina per essi, con un po' di adorazione, la consecrazione alla SS. Vergine, ecc. Sono attrattive esteriori meno importanti, ma che, ben regolate, hanno pure la loro efficacia: provvedere perché siano vestiti a nuovo, in famiglia abbiano una festa speciale, siano provvisti d'un qualche distintivo, siano invitati ad assistere nel pomeriggio ad un qualche trattenimento, ecc. Tutte queste cose hanno però bisogno d'essere vagliate ed accettate secondo l'esperienza e le circostanze dei luoghi.

Altre Comunioni:

È dovere il curare che i fanciulli ripetano il più possibile la loro Comunione in modo da averne una vera educazione Eucaristica. Ciò si potrà ottenere:

1° Facendo tenere più volte all'anno la Comunione generale ai fanciulli; in diverse diocesi è prescritta ogni tre mesi: in molte parrocchie si tiene ogni due mesi ed anche mensilmente, specialmente quando vi sono occasioni di feste, novene, ecc.

2° Tenendo anche qualche volta un Triduo od una settimana d'Esercizi spirituali per prepararli meglio: – servendosi anche dei predicatori della Lega tra i Missionari gratuiti,[9] ovvero cambiandosi i sacerdoti di parrocchie diverse.

205 3° Cercando che i giovani s'accostino alla Comunione | anche privatamente: valendosi anche dell'opera dei genitori, dei maestri, dei coadiutori nel catechismo: approfittando di occasioni particolari: ora di adorazione, fine d'anno, feste particolari, ecc.

4° Servendosi di tutti i mezzi: prediche, avvisi, catechismi, dando comodità di confessarsi... orientando insomma il ministero sacerdotale, tra i giovani, verso la pratica della Comunione frequente. Non lasciandosi scoraggiare da insuccessi, noie, fatiche.

---

[9] Cf *Introduzione*, nota 34. Da notizia di alcuni sacerdoti albesi, sembra si tratti proprio di una iniziativa pastorale diocesana, in cui i sacerdoti di una vicaria si prestavano per missioni di alcuni giorni nelle parrocchie vicine, accettando solo l'offerta delle sante messe celebrate.

§ 4. – TRIDUI EUCARISTICI

Sono una specie di Quarantore: ma collo scopo speciale di promuovere la frequenza alla Comunione.

Sembra conveniente esporre il modo di farli: l'importanza appare già chiarissima dallo scopo e dalle raccomandazioni della S. Sede.

Essi sono di due specie:

1° Quello della Lega sacerdotale eucaristica, stabilito con decreto 27 luglio 1906 e col breve 10 agosto dello stesso anno.[10] Per esso si notino queste norme: *a)* può venir celebrato in qualsiasi tempo creduto opportuno; *b)* consta di tre giorni di spirituali Esercizi, cioè con meditazione e istruzione in ogni giorno. – Per gli argomenti poi delle prediche, nulla è prescritto; ma si consiglia: nel primo giorno trattare della malizia, degli effetti e dei castighi del peccato mortale e della condizione veramente miserevole del peccatore, esortando vivamente a tornare a Dio. Nella meditazione ed istruzione del secondo giorno trattare della grande misericordia di N. S. Gesù Cristo, specialmente nella istituzione della confessione sacramentale, mostrandone la necessità per chiunque è con- **206**
sapevole di peccato, le disposizioni necessarie ed il modo di farla. Nel terzo giorno poi si potrà parlare della SS. Eucaristia. *c)* Terminato il triduo, la mattina seguente, possibilmente di giorno festivo, il predicatore, prendendo occasione dalla Comunione generale, che certo sarà numerosa, con infiammato fervorino esorterà il popolo a far sì che tale Comunione non sia cosa d'un sol giorno... ma abbia a ripetersi spesso e per tanti soventissimo. Nello stesso giorno e nelle ore pomeridiane, dopo l'ultima predica, esposto il SS. Sacramento, si reciterà la preghiera per la propagazione della frequenza alla Comunione, se ne distribuirà, ove riesca possibile, una copia a tutti i fedeli, perché la recitino spesso in

---

[10] Cf EX SECRETARIA BREVIUM, *Associatio "Sacerdotalis Eucharistici Foederis"*, 27 Julii-10 Augusti 1906, ASS, XXXX (XL) (1906), pp. 531-533.

chiesa od in casa. *d)* Vi è indulgenza plenaria a chi prenderà parte alla Comunione generale, purché il predicatore *sia ascritto alla Lega* e dia al popolo la benedizione col crocifisso, e ciò dopo la Comunione stessa (Breve 10 agosto 1906).

2° Il triduo stabilito dalla S. Congregazione delle Indulgenze (10 aprile 1907) [11] ha le seguenti condizioni: *a)* che sia celebrato nei giorni di venerdì, sabato e domenica immediatamente successivi alla festa del *Corpus Domini,* od in altro tempo dell'anno per concessione dell'Ordinario; *b)* che nei tre giorni si facciano pubbliche preghiere allo scopo indicato; *c)* che in ciascun giorno del triduo vi sia una predica sopra l'Eucarestia e le disposizioni a riceverla; *d)* che dopo la predica, esposto il SS. Sacramento, prima del *Tantum ergo* si reciti l'orazione per la Comunione frequente; *e)* che nella domenica sia tenuta l'omelia sul vangelo proprio e si abbia la Comunione generale.

Le indulgenze concesse e applicabili alle anime purganti
207 sono: 1. sette anni e sette quarantene in ciascun | giorno del triduo; 2. plenaria in un giorno a scelta a chi assistette almeno una volta e con divozione agli esercizi (confessione, comunione, preci secondo intenzione del Papa); 3. altra indulgenza plenaria la domenica a tutti coloro che, confessati, prenderanno parte alla comunione generale, nelle chiese cattedrali o parrocchiali, e pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

In tali tridui sarebbe pure consigliabile, sebbene non sia necessario, tenere esposto il SS. Sacramento come nelle Quarantore, adornare bene la chiesa e principalmente l'altar maggiore, fare un'ora quotidiana d'adorazione solenne, ecc.

Ottimi libri recentissimi per la predicazione di un Triduo Eucaristico, sono i due volumetti del Giardini:[12] *Triduo Eu-*

---

[11] Cf EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM, decr. *De quotidie SS.mae Eucharistiae,* ASS, XL (1907), pp. 317-320.

[12] L. GIARDINI, *Triduo eucaristico secondo lo spirito di S. S. Pio X,* Marietti, Torino 1913; *Ore sante dinnanzi al SS.mo Sacramento,* Marietti, Torino 1914.

caristico secondo lo spirito di S. S. Pio X. L. 0,75 e *Ore Sante dinnanzi al SS. Sacramento.* L. 1,25 (Cav. Pietro Marietti, Torino).

§ 5. – COME ASSICURARE IL FRUTTO DELLA COMUNIONE

Ai nostri giorni vi ha un consolante risveglio per la frequenza alla S. Comunione. Non vi è a temere che la frequenza diminuisca per qualche anima tiepida la riverenza? Potrebbe benissimo avvenire che si tenga conto soltanto di ciò che il decreto stabilisce, come sole condizioni *necessarie,* lo stato di grazia e la retta intenzione, e non si badi alle altre parole, contenute pur nello stesso documento: *Poiché i Sacramenti della nuova legge, quantunque producano il loro effetto ex opere operato, pure questo effetto è tanto maggiore quanto maggiori sono le disposizioni con cui si ricevono, perciò vuolsi attendere a far precedere* | *alla S. Comunione* **208** *un diligente apparecchio ed a farla seguire da un conveniente ringraziamento, proporzionato alle forze, alle condizioni ed ai doveri di ciascuno.*

L'effetto che deve ottenere la Comunione frequente è: *si liberino le anime a poco a poco dai peccati veniali e dal loro effetto.*[13]

Ora *tre sono le cause per cui non si approfitta nelle comunioni,* dice il Card. Bona.

1° *Quia aliud comedimus, aliud esurimus:*[14] cioè perché si riceve un Gesù povero, un Gesù umile, un Gesù paziente, un Gesù mortificato, un Gesù caritatevole, e si appetisce invece ricchezza, onore, piacere, vendetta. È necessario che il Sacerdote poco per volta, dal pulpito e dal confessionale, faccia

---

[13] Cf EX S. CONGREGATIONE CONCILII, *Sacra Tridentina Synodus*, op. cit., pp. 401-406, art. IV.

[14] *Perché altro mangiamo e d'altro abbiamo fame.* Cf J. BONA, *De Sacrificio Missae,* Tractatus asceticus continens praxim, attente, devote et reverenter celebrandi, Marietti, Taurini 1900, p. 211.

penetrare nelle anime questa idea: *Il desiderio di Gesù Cristo e della Chiesa che i fedeli si accostino ogni giorno al S. Convito, è sopratutto perché i fedeli, congiunti a Dio col Sacramento, ne traggano forza a raffrenare le passioni: a purgarsi dalle colpe leggere nelle quali ogni giorno possono incorrere: ad evitare i peccati gravi cui va incontro l'umana fragilità: non già principalmente perché si provveda all'onore dovuto a Dio: non già perché ciò sia quasi come una mercede od un premio delle proprie virtù.* Questo ha da essere specialmente il fine della Comunione frequente. Nel preparamento ciascuno ha da determinare lo scopo preciso: correggere il tale difetto, che riconosce d'avere; praticare la tal virtù che manca. – Se invece non si va alla Comunione con desiderio vivo e ardente di correggerci, allora si avvera quanto diceva un santo: *La Comunione finisce collo stare con tutti i peccati veniali... per alcune anime volgari.*

209 2° *Omissio necessariae praeparationis.*[15] – Questa [preparazione] è necessaria per mille ragioni: ed è doveroso insistere specialmente sulle persone che frequentano. Si può inculcare un quarto d'ora almeno di preparazione; ove le occupazioni fossero molte, si può insegnare a prepararvisi sino dalla sera antecedente con qualche affetto, col fissare il fine della Comunione, coll'addormentarsi con un buon pensiero: insegnare a ricordare subito appena svegliati il grande atto che si sta per fare, compiere subito qualche atto di virtù, pensare a Gesù per istrada, entrare in chiesa con rispetto, ecc. Usando di queste industrie non sarà più necessaria una preparazione formale, in chiesa, così lunga.

Molti però non sanno come fare la preparazione immediata: è bene insegnare spesso e chiaramente: col dire che portino il libro, poiché sono ben rari coloro che possono farne a meno; che se non hanno il libro, recitino adagio gli atti di *Fede*, *Speranza*, *Carità* e *Contrizione;* qualche *Pater* o altre preghiere. È

---

[15] *Per omissione della preparazione necessaria.* Cf J. BONA, *De Sacrificio Missae...*, op. cit., p. 211.

molto buona l'usanza di fare in circostanze un po' solenni un fervorino, prima e dopo, ma in modo semplice, chiaro, adagio, che serva a mettere nel cuore degli uditori i pensieri e gli affetti che devono portarvi anche le altre volte.

È pure lodevole l'uso di fare stampare dei ricordi della Pasqua con preghiere adatte come preparazione e ringraziamento, con i propositi da farsi in tale occasione, con gli avvisi per conservare il frutto.

3° *Quia ad exteriora statim divertunt.*[16] – Ciò che si è detto per la preparazione sarebbe da ripetersi pel ringraziamento. Di più si badi a dire che il ringraziamento principale sta nell'adempiere lungo il giorno | i nostri doveri, praticare **210**
le virtù, eseguire le promesse fatte a Gesù Cristo. Il Sacerdote ha da insistere perché lungo il giorno ricordino la Comunione del mattino e recitino ancora almeno qualche giaculatoria: dire che Gesù si ferma qualche tempo sacramentalmente nel nostro cuore ed in quel tempo è necessario eccitarsi con più attenzione ad atti d'amore, di ringraziamento, di speranza, di domanda.

§ 6. – SEGNI DI PROFITTO DALLA S. COMUNIONE

Vengono così dati da S. Francesco di Sales:

Se si diventa più umili, dolci, miti, è vero segno che si approfitta: altrimenti, meritate che si dia ad altri il pane, poiché non si lavora.[17]

Ciò che S. Francesco dice parlando della dolcezza e dell'umiltà, si può estendere a tutte le virtù: alla pazienza, alla carità, alla castità: si può estendere alle obbligazioni del proprio stato: educare i figli, obbedire, attendere al lavoro, ecc.

---

[16] *Perché subito si distraggono in cose esteriori.* Cf J. BONA, *De Sacrificio Missae...*, op. cit., p. 213.

[17] Cf FRANCESCO DI SALES (san), *Lettere spirituali*, Tomo II, Stamperia Baglioni, Venezia 1748, p. 570.

211 CAPO III

FUNZIONI

§ 1. – DELLE FUNZIONI IN GENERALE

Il sacerdote, come ministro di Dio, deve prendersi gran cura del culto esterno: poiché questo dà a Dio un onore che gli è dovuto. Che se l'uomo, perché dotato di anima e di corpo, deve con esso esprimere la sua sudditanza al Signore, è il sacerdote che ha da precedere e rappresentare il popolo. Di più: il sacerdote deve dare al culto esterno tutto lo splendore possibile anche come salvatore d'anime: giacché la dignità e la maestà delle funzioni cattoliche servono a conservare e risvegliare la fede, fanno concepire i migliori propositi di vita buona, incoraggiano e rinfrancano lo spirito cristiano.

Anzitutto consideriamo qualche cosa in generale, per discendere quindi al particolare.

1° Nelle funzioni, per quanto lo permettono la liturgia, le leggi canoniche e sinodali, è molto importante cercare una *certa varietà.* La monotonia stanca e la stanchezza annoia i presenti e non attira gli assenti. Il culto esteriore è destinato pure ad agire sul sentimento: ora il sentimento si lascia eccitare assai più dalla varietà. Fra queste varietà si possono mettere: l'ora di adorazione, la Messa in cui dal pulpito si guidano i fedeli sul modo d'assisterla, il canto vario, at-
212 traente, popolare, alcune funzioni particolari in | occasione di funerali solenni, di carestia, di siccità, di guerra, d'una festa del Papa, d'un centenario, distribuzioni di premi catechistici, pellegrinaggi, ecc. Chi bada a questa cosa, delle occasioni ne trova ad ogni passo.

2° Questa varietà però ha mai da essere a danno *della sostanza del culto:* unire le anime a Dio colla grazia. Anzi qui appunto deve mirare tutto il resto: attirare più gente possibile

al confessionale, far penetrare il più possibile nelle menti le grandi verità della religione, promuovere il più possibile le virtù cristiane. Quando un sacerdote mirasse solo ad avere una pomposa sfilata, un numeroso pellegrinaggio, una rumorosa musica, non otterrebbe che in ben piccola parte l'effetto che sono destinate a produrre tali esteriorità. Epperciò è necessario ricordare che la parte principale d'una festa è la Comunione solenne: che i pellegrinaggi, se non vengono fatti con vero spirito di divozione, potrebbero essere solo occasioni di vanità, ecc.

3° Parlando in generale del modo delle funzioni, sarà bene ricordare: che in esse si devono *osservare tutte le regole liturgiche, e compierle con quella gravità che si addice a cose sante.* Non è però qui il luogo di trascriverle: vi hanno trattati bellissimi. Vi ha tuttavia un'utilissima norma generale: chi l'osserva, osserverà pur tutto il resto: *fare le funzioni sacre con molto spirito di pietà.* Chi baderà alla divozione, nelle funzioni del ministero, poco per volta cercherà di apprendere ed eseguire pure tutte le norme liturgiche: avrà la gravità necessaria: edificherà il popolo che vi assiste. Invece, chi non ha tale spirito, sapesse pure appuntino tutta la liturgia e le rubriche, eseguirà delle cerimonie mancanti di vita, quasi di anima. Poco frutto per lui: scarso l'effetto nei fedeli.

4° Ed a ciò si può aggiungere la regola: *poco, ma bene:* **213**
non moltiplicarle a capriccio, giacché perderebbero il loro prestigio. Così sarebbe troppo fare ogni anno i santi spirituali Esercizi, ogni settimana l'ora d'adorazione solenne, ecc.

E, perché riescano bene, si danno varii mezzi:

a) Decoro e pulizia nella chiesa, negli ornamenti, attorno all'altare, nelle paramenta.

b) Che ogni sacerdote studii ed eseguisca appuntino le SS. Cerimonie, per quanto è possibile, anche nelle chiese minori e nelle cappelle: poiché anche questo può essere una predica efficacissima al popolo.

c) Educare giovani inservienti, istituendo, ove si creda, il *piccolo clero*, come una compagnia: e potrebbe servire di

norma un libretto dal titolo: *I chierichetti, loro qualità, loro ufficio,* del Guerra (Società Buona Stampa. Torino).[1]

d) Fare in modo d'avere una buona scuola di canto, la quale non eseguisca solamente qualche volta o nelle maggiori solennità una Messa od alcuni mottetti in musica, ma dia i cantori al coro e serva di mezzo per far poco a poco imparare almeno i canti più ordinari a tutta la massa del popolo.

Per la cultura liturgica fra il popolo, non potrò mai abbastanza raccomandare il bellissimo libro *Manuale Liturgico del Cristiano.* L. 1 (Cav. P. Marietti, Torino),[2] che contiene il testo latino con accanto la traduzione italiana di tutte le preghiere e funzioni più comunemente celebrate dalla Chiesa, con brevi spiegazioni del significato liturgico di ogni funzione e rito. Con questo volume ogni fedele può prendere viva parte agli Uffizi divini e alla S. Messa, all'amministrazione
214 dei Sacramenti e alle Sacramentali Benedizioni: | molti Vescovi hanno raccomandato di far adottare questo libro in chiesa durante le sacre funzioni, dove, per non sapersi dai più come accompagnarle, van perduti innumerevoli tesori di grazia.

§ 2. – S. MESSA (FESTIVA) [3]

A) 1° Anzitutto bisogna avere sacerdoti che possano celebrarla. Per quanto è possibile si ha da ricercare che se ne abbia un numero tale che tutte le persone siano nella possibilità

---

[1] A. GUERRA, *I chierichetti, loro qualità e loro ufficio,* Tip. Salesiana, San Benigno Canavese 1902.

[2] *Manuale liturgico del cristiano,* ossia "La liturgia che ordinariamente si usa nelle chiese secondo il rito romano", Lavoro di un parroco ticinese, Marietti, Torino 1913.

[3] È opportuno qui ricordare, ancora una volta, che tutto il discorso sulla pastorale della celebrazione eucaristica suppone l'antica prassi, secondo cui il celebrante pregava silenziosamente in latino, mentre il popolo "ascoltava" (se poteva) o meglio occupava quel tempo con altre preghiere, individuali o comunitarie. Oggi tutta questa tematica è superata dalla nuova disciplina liturgica.

morale di assistervi. Ma qui molti pratici osservano due cose: non è conveniente ritenere un sacerdote *giovane* pel *solo* motivo d'una Messa di più...

Il sacerdote giovane ha bisogno di *lavoro,* specialmente: ciò che serve maggiormente a conservare la religione in una popolazione non è certo il sentire *alla carlona* una Messa.

Inoltre: converrà che un giovane parroco dia comodità al popolo *binando?...* Il popolo esigerà poi anche quando il prete non potrà più assoggettarsi al grave incomodo che porta questa cosa... Gioverà andare molto cauti: che se si *bina* pare meglio esigere qualcosa di stipendio. Il popolo si adatterà poi a non vederlo più *binare,* allorché il sacerdote non potrà più...

2° In secondo luogo si devono distribuire le Messe, non secondo le comodità del clero, ma secondo il maggior vantaggio del popolo. Sarebbe assai bene che nei centri e nelle città ove si funziona in diverse chiese e parrocchie vi fosse una comune intesa fra i sacerdoti, per non avere: o diverse Messe contemporaneamente: o lunghi spazi di tempo senza Messe.

Nel fissare l'orario festivo, si osservi pure che, ove | si **215**
hanno due sole Messe, anche i fedeli che distano maggiormente dalla parrocchia, possano avere tempo a giungere a casa e mandare gli altri membri della famiglia.

3° Fissato l'orario, è necessario pubblicarlo in modo che possa facilmente essere conosciuto da tutti.

In molte parrocchie piccole basterà dirlo *chiaramente* dal pulpito nella domenica che precede i cambiamenti: dirlo a tutte le Messe e ancora al vespro. Nei centri un po' più grandi sarebbe molto bene appendere un cartello alle porte della chiesa, oltre l'avvisare in chiesa. Nei centri maggiori ancora, oltre questi due mezzi, si usa ancora di pubblicarlo sul giornale o bollettino locale.

Di più: è necessario suonare le campane: ma in modo che il popolo possa imparare a sentire il loro linguaggio: cioè tanto lungamente quanto basti, dando pochi segni ma chiari e

distinti. Qui è il parroco o il rettore della chiesa che ha da esercitare la sua autorità sul sacrestano.

4° L'orario deve poi mantenersi *fermamente:* non anticipare perché vi è già la popolazione, né ritardare per attendere, d'ordinario. Nel primo caso si castigherebbero i diligenti, che verrebbero a perdere le funzioni: nel secondo si premierebbero i negligenti... gli uni e gli altri s'abituerebbero poi a venire tardi... La puntualità invece rende tutti attenti e tutti soddisfatti.

B) Sarà pure zelo del sacerdote che il popolo ascolti la S. Messa con tutta la divozione possibile. Per udirla così, deve capire qualche cosa della Messa ed essere aiutato con qualche mezzo sensibile. Ed ecco qui qualche norma:

216 1° Spiegare qualche volta nell'istruzione, nell'esporre il vangelo e più nei catechismi ai fanciulli ed agli adulti, che cosa essa sia. Né stancarsi poi di ripetere, poiché il popolo è assai più tardo a capire di quanto si crede generalmente: molti non stanno attenti quando si parla, quasi tutti hanno la testa piena di interessi e preoccupazioni materiali, tutti dimenticano con facilità.

2° Siccome poi nulla più si ricorda di quel che si pratica almeno qualche volta, sarebbe molto utile che anche da noi si facesse alcune volte quanto si fa altrove. Che cioè un sacerdote salisse il pulpito mentre altro sacerdote celebra: di là guidasse il popolo praticamente ad ascoltare la Messa. Questo può attuarsi: o con dire ad alta voce preghiere ordinarie come sono il rosario, le orazioni del mattino e della sera: ovvero dividendo la Messa in quattro parti, secondo i quattro fini del sacrifizio: adorare Dio (da principio sino al vangelo), ringraziarlo (dal vangelo all'elevazione), chieder perdono (dall'elevazione alla Comunione), chieder grazie (dalla Comunione alla fine) e su ciascuno d'essi fare una breve spiegazione, quindi recitare col popolo un *Vi adoro, un atto di ringraziamento, di contrizione, un Pater noster, ecc...;* o, meglio ancora, divisa così la Messa, potrebbe il sacerdote stesso dal pulpito formulare quattro preghiere che esprimano

questi fini e terminare ciascuna con qualche orazione o canto adatto, unitamente al popolo.

Queste industrie, ripetute di tanto in tanto, finirebbero coll'istruire e indirizzare bene la popolazione.

3° Altri modi d'aiutare il popolo sono:

a) la recita del S. Rosario, con o senza il canto del *Lodato sempre sia...*[4] o meglio del *Sia lodato e* | *ringraziato ogni* **217** *momento, ecc.* Che se non potrà recitarlo un sacerdote, non sarà difficile incaricare il sacrestano, o qualche buona persona. Pare generalmente meglio formare due cori: uno di uomini, l'altro di donne: ma vi è chi afferma essere meglio che una parte sia sostenuta da colui solo che guida: col dire distintamente e adagio le parole indirizzerà meglio gli altri. Noto qui una cosa che a primo aspetto sembra strana, ma che venne già in uso in alcuni luoghi: dire il *Padre nostro* e l'*Ave, o Maria,* in lingua italiana: è conveniente?

Videant singuli et meliores.

b) Altro modo sarebbe quello di far recitare a voce alta le orazioni del mattino e sera, ma o dal sacerdote che sta tra i fedeli, o da uno degli stessi fedeli. Rimanendo tempo, si potrebbero dire altre preghiere, secondo i luoghi e i tempi: per es. *Allegrezze di S. Giuseppe, Coroncina del SS. Sacramento, Coroncina del S. Cuore di Gesù, Preghiera a S. Luigi per ottenere la purità,*[5] De profundis *per le anime purganti, ecc.*

c) Sembra pure conveniente quello che usa un parroco: recitare a voce alta, adagio, in modo che il popolo possa accompagnare, quelle preghiere che sono nei libri di divozione appunto sotto il titolo: *Modo di ascoltare la Messa.* Un parroco, che non riusciva in altro modo a tener buoni i ragazzi, s'appigliò a questo metodo: esigeva che i fanciulli ripetessero con voce distinta le sue parole: il popolo poco per volta imitò l'esempio: ed ora in quel paese la Messa festiva viene ascol-

---

[4] *«Lodato sempre sia il santissimo nome di Gesù, di Giuseppe e di Maria».*

[5] Note preghiere popolari, attribuite a S. Alfonso de' Liguori e contenute nei manuali di devozione, quali *Massime eterne* e altri, che lo stesso don Alberione volle più tardi ristampate più volte.

tata con divozione davvero ammirabile. Certo che sarebbe assai meglio se ciascuno si portasse il libro in chiesa: forse qual-
218 che parroco potrà anche | ottenerlo da buon numero di fedeli, se vi fa avvezzare i ragazzi che potranno conservare l'abitudine, fatti adulti...; ma non credo sperabile ottenerlo *ovunque e* da *tutti* i fedeli. Perciò, tutto considerato, si crede generalmente meglio fare pregare tutta la popolazione insieme, ancorché ciò avesse a disturbare in qualche modo il sacerdote celebrante, o qualche persona pia, che desidera recitare orazioni speciali.

d) Un'attenzione speciale per i ragazzi. Anzitutto se fosse possibile, sarebbe ottima cosa stabilire una Messa speciale per essi soli. Che se questo non si può ottenere, si cerchi almeno che intervengano tutti alla stessa Messa. In questo caso si crede meglio radunarli tutti insieme in luogo adatto, e non lasciarli sparsi per la chiesa; e, generalmente, i fanciulli nel presbiterio, le fanciulle di sotto della balaustrata, od in una cappella laterale. Ottima cosa poi se un prete o qualche bravo uomo possono mettersi in mezzo ai primi; la maestra o qualche buona figlia o donna fra le seconde. Se queste pie persone o questo prete dovessero recitare il Rosario o preghiere col popolo, potrebbero dire ai ragazzi di fare coro con essi. Vi sono parroci molto zelanti che, prima della Messa, distribuiscono a ciascuno dei fanciulli un libretto, perché tutti non potrebbero comperarlo, o non ricorderebbero di portarlo. Altri invece dicono che questo metodo ha molti inconvenienti: non educa, perché non abitua i giovani a portare il libro: i libri vengono sciupati presto, perché roba d'altri: costano troppo: molti libri si dànno già per premio. Costoro stimano meglio essi stessi vendere questi libri, o farli vendere dal sacrestano, o persona atta, al *minimo prezzo possibile*, acquistandone molti assieme;
219 quindi insistere perché | ciascuno porti il proprio a Messa. So d'un parroco che incaricava i suoi catechisti ed il vice-curato di dare un voto di più di catechismo a quei ragazzi che ascoltavano la Messa col libro... e questo voto di più influiva poi nella premiazione... I genitori stessi erano attenti che i figli non partissero per andare in chiesa senza prendere il libro.

§ 3. – MESSA (FERIALE)

Nelle parrocchie rurali è necessario che ve ne sia almeno una molto di buon mattino: le altre potranno celebrarsi di seguito; ma non è bene, generalmente, dirne diverse contemporaneamente. È poi ottima cosa riservarne una per le persone infermiccie, pei vecchi, ed anche per la gente più comoda, ad ora più tarda; ben inteso ciò per quei luoghi ove si hanno diverse Messe. Se la Messa è letta si potrà pure recitare il rosario o altra preghiera, con tutto il popolo, specialmente durante l'inverno. Ma qui non è tanto necessario come nei giorni festivi, in cui vi è maggior numero di persone che non pregherebbero altrimenti. L'orario sia però anche qui fissato, pubblicato e osservato diligentemente.

§ 4. – VESPRI

Vi sono parroci che credono meglio al vespro sostituire il Rosario: *perché,* dicono, *mancano i cantori;* dove poi vi sono, il numero di chi canta è ben piccolo... gli altri o stanno in piazza, o dormono, o parlano... Il Rosario invece si può recitare da tutti: specialmente se tra i diversi misteri si pone il canto | del *Lodato*... diventa più attraente. Le ragioni **220**
di costoro sono gravi e specialmente parlano le prove da essi fatte.

Non si può tuttavia negare che si potrebbe addestrare la maggior parte del popolo al canto, facendo imparare a tutti i ragazzi e le ragazze del catechismo i cinque o sei salmi più ordinari... Una prova fatta ogni volta, prima o dopo il catechismo, da tutti insieme, alletta i giovani e riesce all'effetto.

Di più: siccome l'uso più generale e la pratica della Chiesa preferisce i vespri, sarà meglio non introdurre la pratica del Rosario senza matura ponderazione, senza una vera necessità e senza l'assenso dell'autorità legittima.

§ 5. – ORA D'ADORAZIONE

Gesù Cristo sta continuamente nel Sacramento del suo amore per ricevere gli omaggi nostri, per distribuire le grazie, per consolarci. Come è mai possibile spiegare l'indifferenza nostra verso un Dio così buono? Mi pare si possa solo fare ammettendo negli uomini una cecità somma.

Accendiamoci d'amore e di zelo per l'Eucarestia e diveniamo sacerdoti di fuoco: le ore di adorazione ne sono un mezzo assai efficace. Dirò il modo di farle, incominciando dalle settimanali.

A) ***Settimanale***.

Si accendono sei candele ai lati del tabernacolo, si espone la pisside sull'usciolino di esso: non è necessario l'incenso, né il canto del *Tantum ergo,* né l'*Oremus:* però il sacerdote deve vestire il rocchetto e la stola e, prima di ritirare il SS.
221 Sacramento, darà | la benedizione colla medesima pisside, coperta da velo, se vi è gente.

Nulla è prescritto pel canto, preghiere, ecc. ed il sacerdote può fare tale adorazione, o da solo, o invitare con avvisi e col suono delle campane i fedeli: questi poi, quando vi siano, può guidarli nel pregare, ovvero lasciare che ciascuno faccia da sé. In generale però il popolo troverebbe molto pesante pregare da solo per un'ora. Quindi i più ritengono che sia meglio: o ridurre l'adorazione ad una mezz'ora, o aiutare con preghiere e canti il popolo, o accontentarsi dell'ora mensile.

Quanto al modo di aiutare il popolo, potrebbero servire le regole che si dànno per l'ora solenne mensile.

B) ***Mensile***.

È consigliabile in ogni luogo: dove poi si potesse erigere la *Aggregazione del SS. Sacramento* [6] sarebbe un mezzo molto acconcio perché ognuno degli ascritti adempia l'obbligazione assunta.

---

[6] Cf *ATP*, n. 34, nota 30.

È però importante adornare la chiesa; specialmente l'altare maggiore, per quanto è possibile, abbia fiori freschi e buon numero di ceri.

L'ora sia la più comoda possibile: alcuni suggeriscono la domenica sera, verso notte, altri il primo venerdì del mese, al mattino, altri la domenica mattina. Se si sceglie il mattino, fatta l'esposizione del SS. Sacramento si distribuisce la S. Comunione, che in tal giorno dev'essere numerosa, si celebra la Santa Messa durante la quale si fanno preghiere speciali, si tiene una predichina sull'Eucaristia, e, dopo la Messa, si cantano le litanie e si dà la benedizione. Alcuni suggeriscono ancora di farla a vespro: ma allora bisognerà curare che durante l'ora si tengano al | popolo uno o più discorsini che possano **222** sostituire l'istruzione parrocchiale, che sarebbe obbligatoria.

Quanto ai metodi, tutti sono più o meno buoni, quando davvero si preghi. In generale si possono indicare:

1° Il metodo dei quattro fini: adorare, ringraziare, chiedere perdono, domandar grazie. In questo metodo si divide l'ora in quattro parti: ed in ciascuna d'esse si possono dire poche parole, ovvero anche solo fare delle preghiere e dei canti, come si è detto sopra parlando della Messa.

2° Recitare preghiere che più o meno direttamente si riferiscano al SS. Sacramento come sono: *Coroncina del Cuor di Gesù, litanie del Sacro Cuore, Rosario, Atti di fede, speranza, ecc.;* tra i canti sono specialmente indicati il *Te Deum, Magnificat, Pange lingua, Miserere.*

3° Recita del Rosario, commentando prima del *Pater* e dell'*Ave* ciascun mistero, con alcune parole di spiegazione in forma di discorsi al popolo, ovvero di preghiere al SS. Sacramento.

In generale poi si può dire che bisogna cercare di rendere l'ora molto varia: la soverchia monotonia è nemica della divozione. Di più: bisogna essere attenti a non oltrepassare l'ora: assai meglio far desiderare di veder ripetuta la medesima funzione che annoiare il popolo.

È inutile dire che quest'ora richiede l'esposizione solenne

del SS. Sacramento, l'incensazione, la benedizione preceduta dal *Tantum ergo* e l'*Oremus.*

C) ***Adorazione di classi di persone.***

Assai più utile riesce l'adorazione quando, dato il tempo, si divide la popolazione nelle quattro classi: uomini, donne, gio-
223 vani, figlie. In esse il sacerdote | che guida può dire cose molto più adatte al suo uditorio. Non è questo possibile a farsi tutti i mesi forse, almeno nella maggior parte delle parrocchie: ma non sarà difficile ottenerlo in tempi di Quarantore, di Esercizi spirituali, del mese del Cuore di Gesù, ecc.: purché si abbia cura di cercare l'opportunità. I ragazzi si potrebbero avere di preferenza dopo la scuola e molte maestre forse darebbero un aiuto prezioso: gli uomini di preferenza alla sera tardi...

Certo che bisogna aver riguardo speciale ai giovani *cercando di abbreviare la loro adorazione:* potrebbe bastare mezz'ora; e *rendendola anche più piacevole con canti e suoni adatti.*

Molto contribuirebbe alla solennità anche il far vestire i membri delle diverse compagnie, e specie la gioventù, colle divise proprie.

Specialmente i giovani e gli uomini ben preparati presenteranno uno spettacolo di pietà, che ricompenserà alquanto la fatica che tutto ciò richiede.

D) ***Adorazioni straordinarie.***

Sono quelle che si hanno in circostanze eccezionali: per es. in occasione di siccità, di scandali gravi, di epidemia, di grazie straordinarie desiderate e ricevute.

Tali circostanze scuotono gli animi, tutti percepiscono il bisogno di Dio e molto volentieri interverranno.

Del resto: più di tante regole ci vuole uno zelo vivo, ardente, costante: ci vuole un vivissimo amore a Gesù Cristo sacramentato: ci vuole un desiderio santo della salvezza delle anime. Il sacerdote che ha queste qualità diventa industrioso nel trovare occasioni e il modo più utile per celebrare tali funzioni.

Troppe regole non scuotono i freddi ed imbrogliano qualche volta gli zelanti.

§ 6. – LE SS. QUARANTORE [7] 224

Quasi in ogni parrocchia sono stabilite e si tengono: non vi è quindi bisogno di parlare della loro importanza. Solo è bene notare alcuni avvisi per la pratica:

1° Non siano *troppo frequenti:* altrimenti perdono il loro prestigio e non producono effetto. Nelle parrocchie, ove sono stabilite troppo numerose, sarebbe da studiarsi se non sia il caso di conservarne la sostanza e trasformarle alquanto nella forma esteriore: per esempio dando ad un triduo di esse la forma di *triduo eucaristico...*, stabilendo che un altro serva per l'adempimento del precetto pasquale, procurando che abbiano le diverse classi di persone un giorno speciale assegnato per accostarsi ai SS. Sacramenti; destinando un terzo triduo ad essere le Quarantore dei soli uomini, ecc. Si dirà forse che ciò non pare consono alle leggi canoniche...: ma le leggi sono per l'uomo, pel cristiano, per la religione...: non la religione, il cristiano, l'uomo per le leggi... In Austria si volle che venissero trasportati benefici troppo numerosi e quasi senza scopo da certe chiese in altre più povere, o da trasformarsi in parrocchie.

Ma questo, s'intende, spetta al giudizio dell'Autorità ecclesiastica.

2° Le Quarantore, come tutte le predicazioni, devono avere per chiusa una *Comunione generale:* perciò chi le fa deve prefiggere questo scopo ai suoi discorsi, ai suoi avvisi. Se non ottengono questo è perduto il migliore dei frutti.

3° Devono farsi nel modo *più solenne possibile:* vi siano il canto, il suono, l'addobbo, i fiori, l'ora | d'adorazione pub- 225

[7] Le "Quarantore" sono una forma di adorazione del SS.mo Sacramento per 40 ore continue o interrotte. Sembra siano state celebrate per la prima volta a Milano nel 1534. In data 27 giugno 1577 San Carlo Borromeo emanò una precisa istruzione detta "avvertenza" su questa pia pratica. Essa servì da modello a quelle dettate poi dai Sommi Pontefici. La pia pratica fu approvata da Clemente VIII con bolla "Graves e diuturnae" nel 1592. Il cerimoniale per le 40 ore è contenuto nella "Instructio Clementina" pubblicata da Clemente XI nel 1705. Cf L. CATTANEO, SSS, *L'adorazione eucaristica*, in A. PIOLANTI (a cura di), *Eucaristia*, Desclée, Roma 1957, pp. 943-956.

blica, quando si possa: o almeno fare in modo che innanzi il SS. Sacramento si succedano senza interruzione le diverse compagnie... A ciò giovano molto gli inviti personali mandati a casa, con l'orario molto chiaro.

In alcuni luoghi si sospende l'esposizione del SS. Sacramento dalle ore dodici alle quattordici: in altri si invitano sacerdoti delle parrocchie circonvicine non solo per avere confessori, ma anche perché guidino il popolo nel fare l'ora di adorazione.

Si devono però in tali occasioni evitare i pranzi troppo lauti.

4° Da noi queste Quarantore riescono *veramente edificantissime* nei centri rurali: ove spesso si possono paragonare nell'effetto agli Esercizi spirituali: gran parte però dell'effetto dipende dalla savia organizzazione.

§ 7. – ALTRE FUNZIONI EUCARISTICHE

Sembra opportuno accennare qui ad altre funzioni ad onore di Gesù Sacramentato: funzioni riconosciute utili dalla pratica già fattane:

1° *Tridui eucaristici* fatti a classi particolari di persone: uomini, donne, giovani, suore, figlie, luigini, anche in circostanze speciali di feste, novene.

2° *Tridui per l'adorazione del SS. Sacramento.*

3° *Settimane di Esercizi Eucaristici.*

4° Funzioni per l'*inaugurazione dell'Aggregazione al SS. Sacramento.*

5° *Chiusa Eucaristica di mesi di predicazione, di Esercizi spirituali, di Quaresimali.*

226

§ 8. – MESE DI MAGGIO

Per Mariam ad Jesum. Se noi stabiliamo la divozione a Maria SS. è per stabilire più perfettamente la divozione a Gesù Cristo: è per dare un mezzo facile e sicuro per trovare Gesù Cristo. Se la divozione a Maria SS. allontanasse da Gesù

Cristo, sarebbe da rigettarsi come un'illusione diabolica, ma avviene precisamente il contrario: questa divozione non ci è necessaria che per trovare più perfettamente Gesù Cristo, amarlo con tenerezza, servirlo con ogni fedeltà. (Beato Grignion di Montfort).[8]

Non scandalizziamoci così facilmente che certe anime siano *troppo divote della Madonna!!!* Se il sacerdote guiderà bene tale divozione, secondo lo spirito della Chiesa, le anime, anziché danno, ne avranno immenso vantaggio: conviene a tal fine spiegare come tale divozione deve guidare alla pratica delle virtù e come a Maria dobbiamo *specialmente* chiedere ciò che è utile all'anima nostra.

Una delle più soavi manifestazioni di tale divozione ed insieme uno dei mezzi più efficaci a promuoverla è il *mese di maggio.* Tutti sanno quanto giovi: ovunque si pratica già con frutto: basterà quindi ricordare poche particolarità che potranno aiutare lo zelo.

1° Nei paesi di campagna giova da noi anticiparlo alquanto: perché il popolo, ancora libero dai lavori più gravi, possa prendervi miglior parte.

2° Ordinare almeno in qualche parte la predicazione ad eccitare il popolo ai Sacramenti.

3° Nella chiusura cercare che il popolo, diviso per classi, possa accostarsi comodamente ai SS. Sacramenti.

Quanto però agli argomenti da trattare nelle prediche ciascuno può scegliere tra il metodo detto del *Muzzarelli*[9] e **227**

---

[8] Cf LUIGI M. GRIGNION DE MONTFORT (san), *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine e Il Segreto di Maria*, a cura di S. De Fiores, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000[11], n. 62. Si riporta il testo della nuova edizione italiana: «Se noi dunque stabiliamo la solida devozione alla SS.ma Vergine, ciò non è che per stabilire più perfettamente quella di Gesù Cristo e per dare un mezzo facile e sicuro per trovare Gesù Cristo. Se la devozione alla SS.ma Vergine allontanasse da Gesù Cristo, bisognerebbe rigettarla come un'illusione del diavolo, cosa tanto falsa che anzi come ho già dimostrato e dimostrerò fra poco, questa devozione non è necessaria che per trovare Gesù Cristo perfettamente, amarlo teneramente e servirlo fedelmente».

[9] Il Muzzarelli nel suo metodo suggeriva un modo facile e breve per celebrare il mese di Maria, che consisteva: - nel recitare ogni giorno la terza parte

quello di parlare sempre della Madonna. Sul metodo del Muzzarelli sono libri utili:[10]

ALESSI, *Rosa Mistica,* L. 3.

BERSANI, *Mese di Maggio,* L. 2,50. (Società Buona Stampa - Torino).

FINCO, *Virga Jesse,* L. 3.

MAZZINI, *Nel più bel mese,* L. 1.

Mese di Maggio pel popolo (10° migliaio),[11] L. 0,40.

Raccolta di Sermoni pel Mese di Maggio,[12] L. 2,50. (Cav. Pietro Marietti - Torino).

Se si parla invece sempre della Madonna, si può scegliere tra gli argomenti: la spiegazione delle *litanie,* dell'*Ave Maris Stella,* del *Magnificat,* dell'*Ave Maria,* della *Salve Regina;* ovvero: *La vita della Madonna,* il *Rosario,* le *virtù di Maria,* ecc... Libri molto utili secondo tale metodo sono:

Corona di Maggio,[13] ed. IV, L. 1,50.

FALETTI, *Maggio a Maria,* II ediz., L. 3,75.

— *Profili Mariani Contemporanei,*[14] L. 3.

SICCONE, *Pregi della Vergine.* 39 Sermoni.[15] L. 2.

---

del rosario oppure la coroncina dell'Immacolata; - nel fare una breve considerazione caratterizzata da un "esempio"; - nel suggerire il "fioretto"; - nella recita della preghiera di San Bernardo: "Ricordatevi, o piissima Vergine Maria..." e delle litanie. Tra i molti metodi quello del Muzzarelli fu il più ricercato e usato. Del suo libro si contano 150 edizioni. Cf A. MUZZARELLI, *Il mese di Maria,* 8ª ediz., Fiaccadori, Parma 1910.

[10] Cf Indice degli autori.

[11] Si tratta probabilmente dell'opera: *Mese di maggio del popolo,* opera di un parroco di campagna, Marietti, Torino 1915.

[12] Si tratta probabilmente dell'opera: *Raccolta di sermoni per ciascun giorno del mese di maggio sulle prerogative di Maria SS.ma,* tradotta da Paolo Cappello, 2ª ediz., Marietti, Torino 1864.

[13] L'autore dell'opera è probabilmente: M. CASANOVA, *Corona di maggio,* ossia *Mese di Maria per le parrocchie,* Marietti, Torino 1905.

[14] L'autore dell'opera è probabilmente: L. FALLETTI, *Profili mariani contemporanei,* Marietti, Torino 1914.

[15] L'autore dell'opera non è stato identificato in Siccone come nel testo, ma in T. PICCONE, *I pregi della Vergine Madre di Dio, esposti in 39 sermoni,* 7ª ediz., Marietti, Torino 1893.

— *Vita di Maria SS. in 31 Sermoni.*[16] Ed. VII, L. 1,50. (Cav. Pietro Marietti - Torino).
CARMAGNOLA, *La porta del Cielo*, L. 1,50.
— *Litanie spiegate,*[17] L. 0,40.
PENTORE, *Nostra Madre*, L. 1,50.
BERSANI,[18] *Vita di Maria*, L. 2,50.
CORNALE, *La Rapitrice dei cuori*, L. 3. (Buona Stampa - Torino).

4° La chiusura, come l'apertura, possibilmente cadano in domenica.

5° Quanto alle pratiche da farsi, ciò dipenderà dai vari **228**
luoghi: in alcuni si potrà avere predica quotidiana, Messa all'altare di Maria, musica, apparato grandioso: in altri si avrà meno. Ma è consigliabile che anche nelle cappelle campestri, il parroco cerchi una persona che adorni l'immagine di Maria; ogni sera col suono delle campane inviti il popolo ad adunarsi per la recita di una terza parte od anche di un solo mistero del Rosario, dire le orazioni e leggere la breve considerazione d'ogni giorno del Muzzarelli. Specialmente tale lettura è riconosciuta di grande vantaggio.

Oltre i libri sopra citati sono ottimi per lettura al popolo nel mese di maggio: *Maria al cuore della Giovane,*[19] 20° migliaio, L. 0,50 – BUETTI, *I Misteri del Rosario*, L. 0,80 – *Mese di Maria delle anime di virtù,*[20] ediz. V, L. 0,80 (Cav. Pietro Marietti - Torino).

---

[16] L'autore dell'opera è probabilmente: T. PICCONE, *Vita di Maria SS.ma esposta in 31 sermoni*, 6ª ediz., Marietti, Torino 1893.

[17] Il testo non è stato identificato. Si tratta probabilmente di A. CARMAGNOLA, *Le litanie della Madonna*, Ufficio delle letture cattoliche, Torino 1906.

[18] L'autore dell'opera non è stato identificato in Bersani come nel testo. Si tratta probabilmente di C. BERTANI, *Vita di Maria Santissima*, Tip. De' Paolini, Monza 1902.

[19] Si tratta probabilmente dell'opera *Maria al cuor della giovane*, meditazioni per ogni giorno del mese composte da un sacerdote della Congregazione della Missione, Marietti, Torino 1907.

[20] Si tratta probabilmente dell'opera: H. L. SACERDOTI, *Mese di Maria delle anime di vita interiore*, ossia la vita della SS.ma Vergine proposta per modello alle anime di vita interiore, Marietti, Torino 1910.

§ 9. – CORTE A MARIA

È una pratica molto diffusa non solo, ma molto accetta alle popolazioni. Il modo di farla è il seguente:

Collocare la statua della Madonna in mezzo alla chiesa, sopra un trono grandioso, tutto circondato di ornamenti e di lumi. Se ciò non fosse possibile, si potrà almeno esporla sull'altare maggiore, ma in modo che non poggi direttamente sul tabernacolo, sia alquanto più indietro: ovvero esporla da un lato della balaustra, od anche lasciarla nella propria cappella: ma in ogni caso sia adornata con ogni cura. Si può avvisare il popolo che porti candele, che potrebbe comperare in paese, ovvero anche dalla sacrestia, ovvero trovare pronte, presso la statua con il prezzo segnato: vi
229 sia | però a disposizione buon numero di candelieri o piramidi.

Ma chi invitare a farla? o le diverse classi di persone distintamente, ad ore determinate: ovvero una sola classe, per esempio i giovani, le figlie, gli uomini; ovvero tutto il popolo confusamente.

Come passare il proprio tempo? Posto che vi sia un certo ordine nella distribuzione delle ore e delle persone, potrebbe guidare il Sacerdote con recita del Rosario, con fervorini, con canti speciali. Ma il sacerdote potrebbe pure incaricare altre persone per i canti e le orazioni. Ciascuna classe di persone potrebbe fermarsi un'ora, od anche solo mezz'ora. Che se invece il popolo vi è invitato confusamente, lo si potrà istruire dal pulpito prima su ciò che deve fare innanzi a Maria SS.

In che circostanze si può avere tale corte? Quando la si crede opportuna: per es. alla chiusura del mese di maggio: durante la novena o festa dell'Immacolata o d'altra festa particolare ad onore di Maria SS., nella chiusura degli Esercizi spirituali, quando si abbia una grazia particolare da chiedere alla Madonna, ecc.

§ 10. – ROSARIO

Uno dei segni migliori dello spirito religioso di una famiglia è la recita del Rosario in ogni giorno, almeno durante la stagione invernale. Oh! quanto bene ne deriva! Quale non ha da essere lo zelo del sacerdote per tale pratica! Egli potrà inculcarla dal pulpito, con prediche e avvisi: potrà inculcarla dal confessionale con consiglio dato a tutti, ma particolarmente alle madri di famiglia: potrà inculcarla dal catechismo | coll'inse- **230**
gnare ai giovani a guidarne la recita e col far studiare i misteri.

Ma uno dei mezzi più efficaci di propaganda è la recita di esso in chiesa.

In molti luoghi lo si ha ogni sera, ad ora tarda, e vi si invitano i fedeli col suono delle campane: ottima cosa. Tanto più se vi si reciteranno insieme le orazioni con un po' d'esame di coscienza: in cui i punti siano dati dal sacerdote in forma di domande chiare, brevi, fatte adagio.

Altro modo di propaganda è la spiegazione dei misteri. Essa si può fare nel mese di maggio o di ottobre, ma meglio ancora in questo modo: una domenica sera, invece dei vespri e predica, esporre il SS. Sacramento: il sacerdote dal pulpito annunziare il mistero, poi spiegarlo brevemente, facendo vedere le grazie da chiedersi e le cose da imparare da esso...: quindi inginocchiatosi col popolo recitare il *Pater* e le dieci *Ave:* in fine cantare le litanie e dare la benedizione. In tutta la funzione non oltrepassare l'ora.

Terzo modo, molto efficace, di propaganda potrebbe essere lo stabilire tra le anime più pie il *Rosario perpetuo,*[21] che importa la recita del Rosario per un'ora di seguito da scegliersi in ogni mese. Per esso bisogna rivolgersi al *Direttore del Rosario*

[21] Accanto alle confraternite principali della spiritualità domenicana sorsero alcune associazioni particolari, di cui la più antica è l'Associazione del *Rosario perpetuo,* dove gli iscritti si impegnavano a recitare, a turni ininterrotti, il santo rosario scegliendo una delle 24 ore della giornata. Altre manifestazioni simili sono state l'associazione del *Rosario vivente,* fondata da Paolina Jaricot, Terziaria Domenicana, e ancora le associazioni del *Rosario vivente* tra i fanciulli e tra la gioventù. Cf L. A. REDIGONDA, *Frati Predicatori,* DIP, IV, 1977, pp. 923-970.

perpetuo (Convento di S. Maria Novella, Firenze): come pure lo stabilire tra le persone meno comode il *Rosario vivente*, che importa la recita quotidiana d'un solo mistero e manda ogni mese a ciascuno un'immagine ove è assegnato il mistero stesso... (Per esso bisogna rivolgersi alla direzione che si trova a Roma, Via dei Chiavari, N. 6). Questo è per gli adulti. Ma per abituare per tempo gli adulti alla preghiera è mezzo efficacis-
231 simo lo stabilire | tra i giovani (sotto i sedici anni) il *Rosario vivente tra i fanciulli*, che importa la recita d'un solo mistero e manda ogni mese una immagine come il *Rosario vivente*. (Rivolgersi al Convento di S. Domenico, Torino).

Sono pure utili mezzi: la recita in chiesa fatta dalle Figlie di Maria,[22] prima o dopo i vespri; la recita durante la Messa; lo stabilire i quindici sabati in preparazione alla festa della Madonna del Rosario o della Madonna di Pompei, in cui si abbia una spiegazione dei misteri stessi; la diffusione di opuscoli, immagini, corone, ecc.

§ 11. – FESTE E SOLENNITÀ DI MARIA SS.

Contribuiscono pure a risvegliare la divozione verso Maria SS. purché celebrate bene. Oltre la solita importanza per il culto esterno è necessario ricordare sempre che la parte principale d'ogni festa religiosa è una divota e generale Comunione. Quanto alle cose esteriori alla chiesa, è molto bene che il sacerdote, con quanto gli permette la prudenza, impedisca i divertimenti pericolosi: ma a questo effetto, come vedremo, nulla più giova che predicare sopra le verità eterne e procurare intanto qualche sollievo piacevole e innocente come sono le corse, il cinematografo, le proiezioni fisse, un teatrino.

Quanto alle novene e tridui da farsi precedere, oltre a quanto già si pratica, noterò solo come molto convenientemente si potrebbe nella Messa o nella benedizione dare qualche buon pensiero al popolo: sulle verità eterne, sulle virtù di

---

[22] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.

Maria SS., ecc. Vi si possono spendere anche due minuti soltanto: purché sia un pensiero molto utile e pratico: spesso giova più di un'intera predica.

§ 12. – PICCOLO CLERO 232

In diverse parrocchie ha fatto buona prova il *piccolo clero* o *circolo dei chierichetti.* È una specie di unione, diretta per lo più dal vice-curato, tra i fanciulli che possono servire le diverse funzioni: processioni, Messe lette e solenni, benedizioni, SS. Viatico, sepolture, ecc. La sostanza di tale unione vi è quasi ovunque: ma una conveniente organizzazione apporta molti vantaggi.

Anzitutto quello d'avere funzioni ben servite, non escluse le Messe solenni: poiché vi si può fare un po' di scuola di cerimonie, si può escludere quelli che non servono bene, ecc. Di più: si evita il pericolo di trovarsi senza inservienti in alcune circostanze, mentre in altre se ne hanno troppi e si bisticciano in sacrestia ed in coro. Tra essi, senza un lavorio diretto, si prepareranno di per sé, colla grazia di Dio, i futuri seminaristi e chierici. I genitori infine saranno ambiziosi che il loro figlio serva in occasioni particolari: e con questo mezzo, in alcune parrocchie, furono attirati alla chiesa ed ai sacramenti i genitori stessi che da tempo ne stavano lontani.

Come si organizza? Si incomincia da quei pochi che già servono in chiesa, vi si uniscono quelli che sembrano più inclinati alla pietà e più intelligenti, tanto da averne una decina od anche meno.

Attirandoli con dolci, frutta, giocattoli, esortazioni, si insegna loro a servire la Messa, esigendo precisione nelle funzioni e buona pronunzia delle parole: poi si spiega loro l'intenzione di organizzarli e, man | mano, si fa loro imparare a servire le 233
altre funzioni: benedizione, Messa parata, sepolture.

Compiuta l'istruzione, si elegge tra essi un presidente, un vice presidente: si dispongono poi per ordine su un bel qua-

dro, da porsi preferibilmente in sacristia, i loro nomi con quelli dei membri.

Tra essi, ove si hanno molte funzioni, si può stabilire chi deve servire a questa o a quella messa: si fa una giusta distribuzione dei piccoli introiti dei servizi, delle sepolture, dei battesimi: si esclude dal servizio chi non è membro del circolo.

A questo primo nucleo, che sarà bene porre sotto la protezione di S. Luigi o d'altro santo giovane, si potranno man mano aggiungere altri, sia come membri onorari, sia come membri effettivi. Il quadro dei nomi potrà pure avere un riparto pei benefattori del circolo: e benefattori saranno pie persone che offriranno dolci, frutta, una passeggiata, ecc. pei piccoli chierichetti. In un luogo ove il parroco se ne prese cura speciale, arrivarono ad un'ottantina. Tra essi vi era il reparto dei cantori: ogni festa solenne, mentre una parte prestava servizio, altri, *facendo clero* in presbiterio, cantavano la Messa *de Angelis:* i meglio istruiti poi erano anche gli aiutanti catechisti. Inutile dire che ciascuno aveva la propria divisa.

Quanto alle divise si può fare un appello alle pie persone che vogliano regalarne: si può anche forse esigere che ciascun giovane la provveda. Può aver diverse forme: in alcuni luoghi è un camice da Luigini, in altri una piccola, ma vera veste talare nera, in altri ancora una veste talare rossa, in altri una mezza veste talare che si lega alla persona...: ben inteso che in questi casi si sovrappone un rocchetto.

234 Esige sacrificio, come ogni altra opera buona: esige che ogni settimana o quasi, si ripeta la scuola di cerimonie: esige che vi si abbia anche qualche novità, premio, divertimenti: ma esige più di tutto che vi sia un sacerdote zelante del buon servizio delle sacre funzioni.

§ 13. – SCUOLE DI CANTO

Secondo lo spirito della Chiesa tutto il popolo dovrebbe prendere parte al canto, anche nella Messa. Ma siccome è

necessario che alcuni vi siano meglio addestrati a sostegno del coro, guida degli altri e per le parti più difficili, bisognerà pur dare molta importanza alle scuole di canto, in cui educare le migliori voci.

A tutti è noto il *motu proprio* di Pio X[23] per richiamare il canto sacro a quello spirito e a quella gravità che si addice al tempio. A noi non resta che obbedire, qualunque fosse stata la nostra opinione: quando il Papa parla non deve più essere diversità di sentenze: *Roma locuta est, lis finita est.*[24] Però vi deve essere prudenza e ponderazione nell'introdurre le necessarie modificazioni, sia per non volersi imporre ad altri sacerdoti anziani, sia per non urtare troppo la suscettibilità dei cantori vecchi. Il sacerdote giovane, piuttosto che fare cosa contro il volere del parroco, piuttosto che urtare contro di lui, piuttosto che mormorarne col popolo, smetta ogni proposito... Si faccia amare dal parroco con l'obbedienza...: in tal modo in seguito otterrà ciò che pareva insperabile. E questa norma la si applichi generalmente a tutte quelle altre prescrizioni o indirizzi moderni che vengono man mano dati per la cura d'anime.

Quanto alla riluttanza dei vecchi cantori pare di poter dire: **235**
si cerchi convincerli con la ragione del volere del Papa e col far gustare il nuovo canto. Se si arrendono, tutto sarà a posto: se no, si potranno trascurare alquanto i vecchi e raccogliere i giovani: ma colla massima prudenza, altrimenti si allontanano i primi senza attirare i secondi: lo spirito del Signore non è violento.

Per costituire una cantoria richiedesi un regolamento. Ecco alcune cose da porsi in esso, riconosciute utili dall'esperienza: *La cantoria si presterà* gratis *regolarmente nella parrocchia: per occasioni speciali e altrove potrà esigere lire... da dividersi, o restare come fondo... La scuola avrà luogo nei tali giorni...*

---

[23] Cf PIO X, *Inter plurimas pastoralis officii sollicitudines,* motu proprio, ASS, XXXVI (1903), pp. 329-339. Con tale documento è ripristinata la melodia gregoriana e regolamentata la musica e il canto corale nella chiesa.

[24] Cf *ATP,* n. 37, nota 1.

Chi perderà una lezione senza giustificazioni, sarà multato di... (0,10?) *a favore della società... Morendo uno della famiglia dei cantori, la scuola eseguirà* gratis *la Messa funebre.*

Le ore da scegliersi devono essere le più comode: ma i ragazzi e le figlie di giorno: gli uomini possono venire anche di sera. Il luogo della scuola può essere qualsiasi per i ragazzi e gli uomini: per le giovani, invece, sarà di regola meglio l'asilo o la chiesa; meglio se assistite dalle suore. Con esse si devono usare tutti quei riguardi di tratto e di prudenza notati sopra, parlando della castità. Quanti giovani sacerdoti, anche innocentemente, ebbero dei disgusti da tali scuole!

Però chi apre una scuola deve subito pensare che dovrà fare dei sacrifizi, e forse gravi, di borsa, di tempo, di comodità: e che forse, ciò non ostante, il frutto sarà ben scarso, e non mancheranno contraddizioni.

236 Inoltre il sacerdote giovane deve avere un'altra attenzione prima d'aprire una scuola di canto: le opere non sono durevoli se manca l'appoggio morale e spesso anche materiale che venga dall'alto: e nel nostro caso che venga dal parroco. Perciò conviene *ordinariamente* che sia il parroco il primo a parlarne col popolo, ad avvertire chi crede meglio, ad invitare i cantori, a cercare i locali, ad insistere presso i genitori perché vi mandino i giovani.

Se non vi è questo, forse non verrà mai da lui quella parola di lode, di incoraggiamento, che spesso è il principale sostegno: forse non verrà mai l'aiuto materiale pur indispensabile anche nelle premiazioni.

Quanto alle materie da insegnarsi, altri dicono doversi partire dal canto polifono più attraente e poi guidare man mano gli alunni al canto gregoriano: altri invece dicono doversi cominciare da questo e solo per necessità, e come premio concedere il polifono. Ciò dipende dai luoghi; ma qualunque sia il metodo, è certo che la parte dominante e principalissima deve essere il canto gregoriano come quello che è vero canto della Chiesa, come quello che occorre più spesso. Ciò anche per evitare il grave inconveniente, lamentato da

molti sacerdoti, che in tante parrocchie, ove pure si hanno cantorie fiorenti e forse premiate nei concorsi di musica, il prete è lasciato solo a cantare vespro. Ma è impossibile dire qui tutto che occorre per una scuola: molte cose saranno suggerite dallo zelo e dall'esperienza del sacerdote, altre dalle circostanze, altre ancora dagli stessi alunni.

Non scoraggiarsi però alle prime difficoltà: l'opera è spesso ingrata: ma il canto è nelle mani del sacerdote un gran mezzo per attirare alla chiesa ed ai sacramenti | gente ritrosa **237** ed anche per accostare il popolo, affezionarselo e così fargli maggior bene spirituale.

Molti esperti parroci hanno osservato non essere generalmente da affidarsi la scuola di canto delle figlie *ai sacerdoti appena usciti di seminario.* In sette casi su dieci hanno fatta cattiva prova, perché, anche usando le dovute precauzioni, hanno dato luogo a dicerie, pur non essendovi state vere mancanze.

Si potrebbe tale scuola affidarla alle suore o a qualche buona figlia esperta: potrebbe in qualche caso farla il parroco stesso: potrebbe farla il vice-curato, *ma dopo alcuni anni di ministero.* Che se glie la si vuole addossare subito, ciò non ostante *sarà al tutto indispensabile* che si osservino le regole sopra stabilite e gioverebbe ancor più che il parroco assistesse alla scuola.

§ 14. – LE DOMESTICHE DEL SS. SACRAMENTO

In una parrocchia ove la chiesa era mal tenuta riguardo alla pulizia, si costituì tra ragazze e alcune persone poco occupate e pie una unione detta delle *domestiche di Gesù in Sacramento.* Per turno due volte la settimana, esse scopano la chiesa, tolgono le ragnatele, la polvere, preparano e mantengono i fiori freschi all'altare, lavano la biancheria della chiesa, hanno cura della tappezzeria, raccomodano le paramenta, ecc. Questa istituzione può giovare in quei luoghi ove non si può pagare un sacrestano o non lo si può pagare abbastanza e

dove pure non vi sono suore. Ma sono necessarie diverse precauzioni perché non vengano abusi. Anzitutto tali persone siano davvero pie: poi venga ben diviso tra esse il lavoro:
238 vadano a compiere il | loro lavoro non sole, né quando vi è il popolo in chiesa: il popolo sappia che non si fermano a discorrere col prete. Che se fosse possibile qualche sospetto per questa parte, si lasci piuttosto tale opera: sarebbe invece allontanato ogni pericolo quando la chiesa fosse separata dalla canonica e tali persone non andassero a compir il loro ufficio che dopo uscito di chiesa il prete. Prima del lavoro potrebbero fare cinque minuti d'adorazione.

§ 15. – UNIONE DI FANCIULLI [25] PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEL SS. VIATICO

In diverse parrocchie venne istituita un'associazione tra fanciulli che si obbligano ad accompagnare per turno il S. Viatico, portato agli infermi. In qualche luogo questo è uno dei doveri del *piccolo clero,* in altri forma un'unione distinta. Ben inteso che molti fanciulli, specialmente delle campagne, sono nell'impossibilità di adempiere a tal ufficio: ma molti ve ne ha che lo possono comodamente. Che se Gesù Eucaristico non può sempre avere un lungo corteo di adulti, abbia almeno questi piccoli suoi amici che gli fanno la scorta come suoi soldati.

---

[25] È un'associazione che raccoglie i fanciulli di ambo i sessi dai cinque ai quindici anni. La prima idea dei "Paggetti d'onore" del SS.mo Sacramento si deve a mons. G. B. Scalabrini, vescovo di Piacenza, che nel Sinodo Diocesano del 1889 formulava il desiderio che i fanciulli fossero chiamati accanto alla SS.ma Eucaristia, in un luogo destinato solo per loro, presso l'altare. L'incarico di mettere in atto il proposito fu dato al canonico C. Molinari che redasse un primo regolamento e avviò l'associazione nella sua parrocchia cittadina di Sant'Eufemia, il 1 gennaio 1904, con esito felicissimo. L'associazione si estese nelle varie diocesi ed anche all'estero; nel 1908 contava 20.000 iscritti. Cf E. DEGANO, *Paggi d'onore del SS.mo Sacramento*, EC, IX, 1952, pp. 555-556.

§ 16. – I PAGGETTI [26]

Sono fanciulli o fanciulle che nelle processioni precedono il SS. Sacramento o la statua della Madonna spargendo i fiori. Spesso sono gli stessi membri del piccolo clero: in qualche luogo sono quelli che formano l'unione per accompagnare il S. Viatico. Devono essere decorosamente vestiti, meglio se avessero un distintivo speciale, ottima cosa se le madri si adattassero a procurare loro un intero vestito uguale a tutti. **239**

Sono cari a Gesù e a Maria SS., rendono più attraente la processione, attirano l'attenzione anche di quella parte di popolo che si dice agiato e colto, e che oggi deserta tanto le processioni.

È però necessario che siano ben guidati, provvisti di canestri decenti, spargano in abbondanza i fiori, tengano un contegno edificante. Queste cose dipendono dallo zelo ed industria di chi li organizza.

Si ricordi anche che questi paggi possono venire aggregati alla confraternita, che ha la sua sede primaria universale nella basilica dei SS. Dodici Apostoli in Roma.

---

[26] Cf nota precedente.

CAPO IV

PREDICAZIONE

§ 1. – NECESSITÀ

La predicazione, come fu il ministero principale pel Divin Salvatore, così doveva pur esserlo per gli apostoli e i loro discendenti: *Euntes, docete omnes gentes*.[1] Che se si dà uno sguardo al Vangelo, agli Atti degli Apostoli, alle lettere, alla storia ecclesiastica dei primi secoli, vien spontanea la domanda: ma dunque il prete, l'apostolo, Gesù Cristo sono predicatori e quasi null'altro che predicatori? Ma dunque tanti sacerdoti che riducono il loro ministero alla Messa, a poche benedizioni, a poco studio, ecc... non sono *veri preti?* Non voglio dare una risposta.

Nella Chiesa militante, figura della Chiesa trionfante, vi sono molte mansioni: e vi devono pur essere sacerdoti che si occupino di altre cose. Ma sta intanto che ogni sacerdote deve predicare per quanto può, che pel sacerdozio in generale la prima delle occupazioni è la predicazione: che alcuni, non occupandosi di tal ministero pure potendolo, non si possono dire veri sacerdoti, *nel senso formale della parola:* poiché ciò che Gesù Cristo ordinò sovra ogni altra cosa agli Apostoli fu il predicare. Ciò può ferire alcuno, ma per ciò non sarà men vero.

241 E perché la predicazione ha tale importanza? Perché è il mezzo ordinario di propagare e conservare la fede nel mondo: *fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.*[2]

E perciò saranno sempre norma d'ogni sacerdote le parole di S. Paolo: *Predica verbum, insta opportune, importune; argue, obsecra, increpa, in omni patientia et doctrina.*[3] I santi

---

[1] Mt 28,19: *«Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni».*

[2] Rm 10,17: *«La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo».*

[3] 2Tm 4,2: *«Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina».*

Padri dedicarono ad essa gran parte delle loro energie e dopo di essi i sacerdoti santi non tralasciarono mai di spandere la divina parola in tutte le occasioni. Togliamo la predicazione e perirà il cristianesimo, come tolto il seme non vi saranno più le piante: *Semen est verbum Dei.*[4]

Essa è ancora più importante oggi: stante la massima facilità in cui si trova il popolo di sentire tanti errori: e S. Antonino dice: *La predicazione della divina parola è il primo e più necessario ministero della Chiesa in ogni tempo: ma specialmente quando si dilata l'errore e trionfa l'iniquità, quando impallidisce la fede e si raffredda la carità.*

Due conseguenze:

1° Anzitutto predichiamo, per quanto è possibile, tutti: o parroci o curati, o cappellani o preti liberi: quali dai pulpiti e quali nel catechismo ai fanciulli... Si dirà: Io ho un beneficio che non ha tal peso. Ma si può rispondere: l'ufficio di predicare ti viene per ciò stesso che sei sacerdote: e non potrai scusartene tanto facilmente quando Gesù Cristo ti chiederà conto di quella grande missione che ti ha affidato e con cui ti ha tanto onorato. Si obietterà ancora che per molti vi sono tante difficoltà. È vero: la predicazione è un sacrificio. Ma siccome è tanto importante, noi dobbiamo prepararvici con lo studio, con la pietà, con il | comporre a tempo libero le pre- **242**
diche. Molti trovano difficoltà perché trascurarono i talenti. Del resto è ben difficile che un sacerdote non possa almeno fare il catechismo e questo è una delle parti più umili, ma più necessarie del ministero della parola.

2° Saper cogliere le occasioni: per un sacerdote zelante queste sono molte e spesso in esse può fare gran bene. Egli può togliere argomento da un matrimonio, da premiazioni, cresime, gite ginnastiche, benedizioni di chiese, da una sepoltura, da una morte improvvisa, da una disgrazia, da un terremoto... può predicare anche in ogni messa festiva e persino in alcune messe feriali. In tali occasioni la parola di Dio è

---

[4] Lc 8,11: *«Il seme è la parola di Dio».*

meglio compresa: chi per esempio non sa quale profonda impressione non faccia una predica nel cimitero, durante la visita al medesimo?

Un Sacerdote diceva di non predicare mai alcune verità più scottanti come in quel luogo: solo là parlava chiaramente del vizio dell'ubriachezza e del ballo, e là, più chiaro che altrove, predicava contro la disonestà, tutti capivano, tutti approvavano: mentre forse nella stessa chiesa non avrebbero fatto frutto le sue parole, anzi sarebbero state criticate. Di più tali industrie hanno ancora un doppio effetto: di rendere cioè più famigliare in tutte le circostanze della vita il pensiero della religione: dimostrare come questa deve su tutto estendersi e tutto santificare: come essa approva ciò che, senza danneggiare l'anima, è utile al vero progresso, alla scienza, alla vita materiale. Ed in secondo luogo ciò che si dice in tali circostanze vien più ricordato, sia perché d'ordinario deve venir meglio preparato, sia perché la solennità esterna serve ad imprimere meglio quanto si dice.

243 § 2. – DOTI DEL PREDICATORE

I trattati di sacra eloquenza ne hanno un'esatta ed ordinata enumerazione: qui se ne ricordano tre sole, che sono indispensabili sotto il punto di vista pastorale. Conviene sempre ripetere che il prete è per salvare gli altri: quindi la sua eloquenza non dovrà mai servire che a questo, più o meno direttamente.

1° ***Retta intenzione***. La parola di Dio è una semente: chi la getta è l'uomo: ma chi solo può dare l'incremento è Dio. E Dio nega il frutto a chi predicando cerca se stesso e predica se stesso. S. Maria Maddalena de' Pazzi diceva che Dio rimunera le nostre opere a peso di purità d'intenzione: *in omnibus et super omnia Deus.* Perché, domanda un autore, l'universo fu convertito da pochi predicatori semplici e di nessuna coltura? Perché, specialmente, cercavano Dio solo:

testimonio S. Paolo che scrisse: *Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum*.[5] Perché oggi predicatori quasi innumerevoli non convertono? Perché cercano se stessi. E questo si verifica in tre modi particolarmente:

a) coll'aver di mira la *gloria mondana:* cercare di far sfoggio della propria scienza, di letteratura, di coltura: usar artifizi per farsi invitare specialmente nei luoghi più importanti: badare solo a moltiplicare l'uditorio e non a convertire: studiarsi prima e dopo la predica di far cader il discorso su di essa per sentire gli elogi: raccontare a tutti, sino alla importunità, i *miracoli di conversione* ottenuti e gli applausi avuti.

Questi sono tutti segni che si cerca se stessi: prediche che non convertono.

b) Coll'aver di *mira l'interesse.* Certamente il sacerdote **244**
ha bisogno di vivere e merita l'operaio la sua mercede, ma è necessario cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia *et haec omnia adjicientur vobis*.[6] Il pensare più di tutto e sopratutto allo stipendio: il lamentarci quando si riceve poco, il lodare quando si riceve molto, son cose che fanno dubitare della rettitudine d'intenzione.

c) Col seguire *unicamente la propria inclinazione*. È certo anche qui che l'inclinazione è buon aiuto: ma noi dobbiamo santificarla con considerazioni e fini soprannaturali. Sarebbero abusi il non abbassarsi a parlare col popolino, il non voler chiamare mai predicatori forestieri che ci sostituiscano, il tralasciare altri doveri per la predicazione, il voler solo dare sfogo ad una certa mania che uno può avere di prodursi.

Ad evitare questi tre difetti il predicatore si potrà prendere il motto: *Da mihi animas, caetera tolle.*[7] Riferisce Mons. Costamagna del Ven. Don Bosco che nell'inviare i suoi primi

---

[5] 2Cor 4,5: *«Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore»*.
[6] Lc 12,31: *«E queste cose vi saranno date in aggiunta»*.
[7] Cf *ATP*, n. 164, nota 1.

missionari rivolse loro queste parole: *Andate, il Papa vi ha benedetti e vi manda: e vi mando anch'io: andate, ma ricordatevi: Anime e non denari.*[8]

2° ***Zelo***. È figlio primogenito della carità verso Dio e verso il prossimo: esso è che informa e dà vita a tutte l'altre doti del predicatore. Esso è di un'efficacia somma: *Datemi dieci sacerdoti di spirito* (e chi ha spirito ha pur vero zelo) diceva S. Filippo, *e vi do convertito il mondo. – La carità*, dice il Mullois, *ecco la prima e la più essenziale regola di eloquenza: in questo specialmente consiste la forza del vangelo, la*
245 *vita e l'efficacia della parola e la magia, direi,* | *dell'eloquenza. Chi è caldo di zelo scuote, accende, illumina, commuove, converte: chi è freddo, è un bronzo che suona, ma non padroneggia l'anime.*[9]

Chi è caldo di zelo ha tenerezza, ha grida di dolore, accenti lamentevoli, suppliche affettuose: chi è freddo non sa che portare la lettera della legge, la freddezza del raziocinio. Chi è caldo di zelo è un sole che scioglie i ghiacciai, fa nascere a nuova vita la natura: chi è freddo potrà pure convincere, ma non opererà conversioni.

Dunque?

a) Anzitutto chiederlo a Dio: è un dono dello Spirito S.: è una delle grazie essenzialissime ad un sacerdote: grazia che deve chiedere ogni giorno. Pregare il Signore che dia lume per conoscere i cuori, dia compassione per le miserie dell'umanità, dia affetto per predicare ai fedeli come a fratelli, dia minacce anche, ma da padre, dia esortazioni ma da amico; pregare nella S. Messa, nel Breviario, nella Visita al SS. Sacramento. Sarà un sospetto temerario pensare che qualche sacerdote non abbia mai chiesta tale grazia? Fosse pur un so-

---

[8] Cf E. CERIA, *Annali Società Salesiana. Dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888)*, SEI, Torino 1941, pp. 254-255. A pagina 256 l'autore pubblica la lettera di Pio X.

[9] Cf I. MULLOIS, *Corso di sacra eloquenza popolare*, ossia saggio sul modo di parlare al popolo, Paravia, Torino 1855, pp. 1-18.

spetto temerario, ma si può temere di no! e sarebbe ciò il motivo di riempirci di confusione: non chiedere mai ciò che costituisce il sacerdote nel suo più vero senso!!

b) Procurare uno zelo vero: ed è vero quando si pensa alla gloria di Dio: quando si vuole allontanare qualche peccato: quando si vuole condurre le anime al cielo, quando si ha di mira il guidare le anime ai SS. Sacramenti. È vero quando si ha la purità d'intenzione.

c) Procurare uno zelo prudente: è imprudente invece ogni zelo amaro, violento. La prudenza è l'occhio | dello zelo: que- **246**
sta dote si ottiene colla riflessione e col consiglio. Sarebbe imprudenza: far allusioni troppo particolari, massime quando si rimprovera e si parla di vizi vergognosi: sfogarsi per offese particolari ricevute, tanto più quando siano pubbliche; le nostre amarezze sono da effondersi innanzi al crocifisso. Sarebbe imprudenza prorompere in vivaci riprensioni intempestive per cose da nulla, per es. per una porta che vien sbattuta, per cattivo contegno d'alcuno, per uno che dorme, per un altro che suona la tromba col naso, per i ventagli: toccare questioni che dividono le popolazioni: portare sul pulpito cose sentite al confessionale. Notiamo che vi sono molte cose che più convenientemente si rimediano in privato che dal pulpito: per es. se i fanciulli chiacchierano, si potrà poi dire al sacrestano, o meglio al vice-curato, che vi si mettano in mezzo un'altra volta...; se il maestro non vuol fare il catechismo, non conviene satireggiare o inveire dal pulpito, si cercherà d'indurlo in privato amorevolmente, con visite, relazioni, servizi resigli, ecc., ovvero interporre altra persona influente.

Ancora: può avvenire che il sacerdote debba difendersi da qualche calunnia od offesa: ma qui ci vuole non uno, ma dieci grani di sale. Anzitutto bisogna che possa con verità difendersi, altrimenti vale il proverbio: chi si scusa s'accusa; poi è d'uopo si prepari le cose da dire diversi giorni prima, le scriva, se può, le mediti innanzi il SS. Sacramento, procuri di non far risaltare tanto sé, ma di far apparire la giustizia della causa, così che il popolo capisca trattarsi davvero di interesse

non individuale, ma religioso e pubblico; che se può, adoperi
247 l'argomento efficacissimo dei fatti. | Un parroco aveva dovuto attirarsi contro quasi tutta la popolazione, causa l'aver rigettato giustamente come madrina d'un neonato una donna di cattiva vita. Invece che parlare egli stesso, la domenica seguente fece predicare il vice-curato, giovane zelante, eloquente, molto amato dal popolo. L'effetto della difesa non poteva essere migliore: il popolo capì l'atto quasi eroico del parroco nel compiere il proprio dovere e gli accrebbe molto, molto l'affezione.

E poi: in ogni cosa il sacerdote ha da cercare il bene: quando prevede che la sua predica non può ottenerlo, perché divide la popolazione, non la faccia.

Una mancanza notevole di prudenza è quella di voler ottenere quello che *in humanis* non è sperabile, o voler ottenere *subito* quello che richiede lavoro lungo e paziente. Non si può sperare ad es. nella maggior parte delle parrocchie, che tutti, tutti a Messa portino il libro; che tutti, tutti ogni mese s'accostino ai SS. Sacramenti; che tutti, tutti entrino in una società o compagnia che al parroco piace stabilire; che nessuno affatto mormori del nostro operato; che il nostro modo di fare incontri [approvazione] presso tutti; che tutti abbiano confidenza in noi, ecc. Non si potrà ottenere subito il silenzio in chiesa, ove c'è l'abuso di parlare, né la frequenza dei Sacramenti ove non c'era affatto.

3° ***Preparazione***. È necessaria per sapere che dire: di un tale predicatore è occorso di sentire: *egli prima di salire il pulpito non sa che dirà, mentre predica non sa che dice, dopo non sa che abbia detto.* Che portenti di conversioni opererà costui? Gli si potrebbe domandare: *Ma dunque il pulpito per te è un gioco? Una predica per te è parlare mezz'ora?* Come fanno pena certe frasi: *che tanta preparazione?! qual-*
248 *cosa lo | dirò!* È il caso di ripetere: *La gente fu invitata a tavola, ma la tavola non era preparata.* Ho sentito un sacerdote molto buono sostenere che ad un predicatore che non si prepara e ostinatamente non vuol prepararsi come meglio po-

trebbe, si deve negare l'assoluzione! Ebbene: se si considera che tale negligenza è causa di danno grave a migliaia di persone, danno cui egli è tenuto ad ovviare, si potrà tacciare di rigorismo tale sentenza?...

Se fossimo così negligenti, quale conto non avremmo a rendere al giorno del giudizio! un pastore che lascia morire d'inedia il gregge affamato!

Una domanda: La preparazione è più necessaria per le prediche a gente elevata, ovvero per le prediche al popolino?

Occorre, in entrambi i casi: ma forse più nel secondo: poiché questo ha bisogno che la verità gli venga sminuzzata e spiegata più chiaramente, con esempi più materiali, ecc... e questo esige preparazione lunga.

Un'altra domanda: La preparazione è più necessaria per le prediche lunghe o per le brevi: per es. di dieci minuti? È necessaria in entrambi i casi: ma forse più nel secondo: poiché si tratta di dir molte cose in poco tempo: cose che pure devono esporsi chiare, adatte, con forza.

La preparazione è ancora necessaria per dire bene: cioè per dire con profonda ed attuale convinzione che spanda nel discorso forza, che ispiri le parole più precise e più rispondenti al pensiero, che attragga l'attenzione e persuada l'uditorio.

Qui si può *far la questione:* ma non sarà utile qualche volta predicare *all'apostolica,* come facevano | anche alcuni **249**
santi, senza osservare tante regole dell'eloquenza, e senza tanta preparazione?

Si può rispondere: vi è un *all'apostolica* che si potrebbe meglio dire *alla carlona:* e questo pur troppo è il senso che difatto più spesso viene a prendere tale espressione. Ciò è affatto e sempre da evitarsi.

Vi è un *all'apostolica* che suona invece: *modo usato* per es. dal Curato d'Ars: cioè con preparazione verissima e di tutta la vita: ma senza altra regola d'eloquenza che quella della carità. Questo è modo fruttuosissimo: ma si notino le condizioni:

a) che sia santo il predicatore: solo i santi hanno profondissima persuasione di quanto dicono, persuasione procacciata con lunghe meditazioni e con pratica costante; persuasione che riuscirà a dare alle parole improvvisate un timbro di unzione e quasi di fuoco che scuote;

b) che l'oratore abbia già predicato molto: cioè che coll'esercizio siasi già procurato tale fondo di materia da trovarla pronta ad ogni occorrenza;

c) che predichi ove è conosciuto: poiché in tali luoghi l'aureola della sua vita santa e la riverenza acquistata nel popolo conciliano la benevolenza e l'attenzione dell'uditorio: anzi fanno considerare le parole dell'oratore come parole d'un santo.

Del resto i sacerdoti giovani non devono azzardarsi a tal genere di predicazione; chi ha veramente le doti per farlo vi sarà anzi molto restio.

La preparazione è poi duplice: prossima e remota.

La remota si fa con una vita santa e con lo studio assiduo, specialmente della teologia.

La prossima è quella che si fa immediatamente prima
250 della predica. Anzitutto vien scelto il soggetto. Vi si | pensi quindi bene sopra, quasi si digerisca ed assimili: poi si prendano, anche per iscritto, le divisioni principali: infine si svolga e si stenda sopra la carta. Riguardo al Vangelo e all'istruzione parrocchiale, che occorrono con regolarità, si potrebbe fare così: nel lunedì leggere il Vangelo e farvi la meditazione sopra: e quindi subito scrivere su d'un foglio l'argomento da scegliere e, se si può, anche le divisioni più generali, confortandole con quelle prove ed applicazioni che subito si presentano. Lungo il rimanente del giorno, il martedì, il mercoledì vi si potrà pensare ogni tanto, parlarne anche col parroco o con altri sacerdoti. Ascoltando le loro applicazioni e pensieri, forse discorrendo col popolo si presenteranno concetti... si troveranno similitudini, si leggeranno fatti sul giornale o libri, che possono servire come spiegazione, prove, ecc...: di tutto si prenda nota e si rimpingui lo schema. Il giovedì poi si

potranno svolgere per isteso l'istruzione e la spiegazione: e il sabato si mandino a memoria. Così riuscirà certamente chiara, pratica, sugosa.

Si noti però un'avvertenza: la sostanza della predica deve sempre essere la stessa: ma occorre variare gli accidenti: *la predica sia moderna* e meglio *d'attualità.* Cioè nella forma e più nei paragoni, negli esempi, nelle applicazioni: sia tutta la vita del popolo: ne abbia i pensieri, il linguaggio, ecc. Per es. nel tempo di una guerra è molto buono paragonare la vita nostra ad una milizia, ad una lotta tra il cristiano ed i suoi nemici spirituali... mostrando le armi dei nemici, i sotterfugi, ecc.; oggi è molto importante sulla Madonna portare dei fatti di Lourdes; come esempi di morti improvvise è bene scegliere quelli | narrati dai giornali; giova trarre argomenti da un di- **251**
sastro, da una festa, una dimostrazione, ecc.; se si parla a ricamatrici dire come la vita nostra sia come un ricamo, chi negligenta le maglie, finisce col guastare tutto il lavoro; se si parla ai contadini in tempo di vendemmia dire che come ha miglior raccolto chi lavorò, inferiore chi trascurò, ecc..., così sarà di noi al giorno della raccolta, cioè del giudizio, ecc.

§ 3. – NOTE [SU DUE CASI PARTICOLARI]

Pare conveniente soggiungere qui due cose utili a spiegare meglio quanto si è detto sopra.

1° ***Lo stipendio ai predicatori.*** Questi non dovranno lagnarsi di quanto han ricevuto: ma chi li paga non deve prestargli l'occasione: poiché chi predica ha pur da vivere. Questo stipendio deve essere alquanto abbondante. Accadde qualche volta di fare novena completa e panegirico per es. della Madonna e ricevere lire 18 insufficienti a pagare il viaggio e l'alloggio rimasti pure a carico del predicatore.

Queste cose sono inconvenienti; piuttosto, o non si inviti *il forestiero* o lo si inviti dicendogli subito le cose come stanno: si chieda la carità della predica: si esorti il popolo a

far più elemosina... Di più: i predicatori devono essere mantenuti non già lautamente, il che sarebbe sconveniente, ma *decorosamente,* giacché la loro fatica è grave... Chi è generoso riceverà, chi è avaro invece no... È il Signore che provvede a colui che sa servirsi a tempo e luogo delle sostanze per la gloria di Dio. Non è però possibile determinare una regola
252 unica, sia per lo stipendio come per il | vitto: dipendono dalle circostanze: in generale però vale la regola dei santi: *rigorosi con noi, larghi con gli altri.*

2° ***Predicatori di mestiere***. Vi hanno sacerdoti che consumano la loro vita tutta nel predicare la divina parola. È un ministero santissimo: ma richiede attenzioni.

a) Anzitutto questi predicatori sono in maggior pericolo di lavorare per fini umani: onore, interesse, *sola* inclinazione. Giacché essi sono molto portati a tal ministero, ricavano da esso il loro sostentamento, vengono sempre lodati da tutti e da per tutto.

b) La loro vita richiedendo continuamente di trasportarsi da luogo a luogo, facilmente si deve ricordare il detto: *qui saepe vagantur, raro sanctificantur.*[10] Lasciano spesso alcuni esercizi di pietà; in quelli che fanno sono più distratti: sovente finiscono col lavorare poco, giacché con ottanta o cento prediche girano tutti i pulpiti e fanno tutti gli esercizi spirituali, mesi, novene di predicazione: tanto che è ben noto il rimprovero di Benedetto XIV ad un prete: *Andate, poiché siete ignorante come un predicatore.*

c) Sono in pericolo di non dare più l'importanza soprannaturale che ha la parola di Dio: quindi ne vengono quei modi triviali usati talvolta sul pulpito: quindi l'uso di citare per ischerzo le parole della Scrittura conversando: quindi trasformare gli Esercizi spirituali in vere feste: quindi l'altro

[10] La citazione esatta è: «*Sic et qui multum peregrinantur, raro sanctificantur – Di rado si santificano quelli che vanno sempre in giro a far pellegrinaggi*». Cf J. GERSEN, *De imitatione Christi*, libri quattuor, ex off. Salesiana, Augustae Taurinorum 1899, liber I, caput XXIII.

peggiore inconveniente di non aver di mira nei corsi delle predicazioni di attirare gente al confessionale... e quindi quella ripugnanza che spesso dimostrano a confessare.

Un sacerdote di molta esperienza diceva: *Nella mia vita ho sempre veduto generalmente molto più | fervorosi e zelanti* **253** *i sacerdoti predicatori che non vagano continuamente.*

Ciò non ostante è vero che sono necessari anche quelli che predicano sempre e che tra costoro ve ne ha pure di santi. Devono però schivare i pericoli detti sopra.

§ 4. – DOTI DELLA PREDICA

I trattati le espongono diffusamente: qui conviene limitarci ad avvertenze minute, pratiche, indispensabili.

1° ***Riguardo all'argomento***. Sia una verità, una verità religiosa, una verità pratica, una verità adatta alla capacità dell'uditorio. Così operiamo nella vita materiale: ci serviamo solo di quanto è utile e cambiamo i cibi secondo l'età e le disposizioni dell'organismo: è diverso il cibo d'un bambino, d'un adulto, d'un infermo... Bando ai soggetti profani, frivoli, bizzarri, vaghi, esclusivamente polemici:[11] ricordando anche che la S. Sede ha riprovato chiaramente l'abuso d'oggi di cambiare le prediche in conferenze.[12] Se qualche volta ce ne fosse bisogno, sarebbe meglio farle al circolo, in una sala, ovvero anche in chiesa, ma invitando solo quella classe di persone che ne può profittare. Insistere invece sopra i novissimi, specialmente nella *perorazione* delle diverse prediche, sopra le occasioni pericolose, sulla preghiera, frequenza ai

[11] Tra le varie forme di predicazione, a partire dal Concilio di Trento, era in uso la *conferenza apologetica* che aveva lo scopo di rilevare le convergenze tra soprannaturale e valori umani, utilizzando largamente i risultati delle scienze per la conferma del cristianesimo. Questo tipo di predicazione si fermava sui "preambula fidei". In Italia soprattutto sembrò pendere verso il profano. Di qui gli interventi della Santa Sede. Cf G. ROCCA, *Predicazione*, DIP, VII, 1983, p. 549.

[12] Cf PIO X, *Acerbo Nimis*, CC, 1905, II, pp. 260-270.

SS. Sacramenti, sulle divozioni principali. Del resto noi dobbiamo ricordare che quelli che amano tanto disputare sulla religione, ovvero sentono volentieri gli argomenti apologetici *d'ordinario* non vogliono poi saperne di *praticare* la religione: più
254 | spesso sono curiosi o dilettanti. Come siamo fatti noi sacerdoti, così è pur fatto il popolo: se ne sa più di quanto non si pratica: ci vogliono quindi argomenti che di preferenza muovano la volontà: e tali sono le cosidette verità eterne.

Assai importante per la scelta degli argomenti è ciò che si pratica in una delle diocesi d'Italia: ogni parroco tiene annotati su d'una tabella gli argomenti su cui desidera si insista di più nelle prediche dei suoi coadiutori. La fa pur leggere dai sacerdoti che vengono per dettare gli Esercizi spirituali o Quarantore: ed egli stesso cerca di tenerla sempre presente alla memoria. Di più: sopra un registro apposito ciascun sacerdote che ha predicato nota l'argomento scelto. Così si ottiene il doppio vantaggio: svolgere spesso gli argomenti più necessari alla parrocchia e non tralasciare alcuno di quelli utili, senza discendere poi a troppo frequenti ripetizioni.

2° ***Riguardo alla disposizione***. La predica chiara, ben divisa è più facile a studiarsi ed a esporsi dal predicatore, più facile a capirsi e ricordarsi dall'uditorio.

Persino dei campagnoli riescono a ritenerla per anni ed anni. Molti però avvertono che la buona divisione occorre di più nelle istruzioni che non nelle meditazioni. In ordine a questa disposizione sono di importanza straordinaria tre avvisi:

a) Prefiggersi ben chiaro *il fine* della predica, per coordinare tutti i pensieri, affetti, esempi ad esso. Per es. dire: *voglio persuadere l'uditorio del bisogno della preghiera:* ovvero *che devono i genitori dar buon esempio ai figli.* Ciò si potrebbe anche annotare in poche parole accanto al titolo della predica.

255 *b) Tenersi innanzi*, scrivendo, *l'uditorio*: così se saranno i ragazzi si scriverà pei ragazzi, se adulti per adulti, se colti pei colti; si sceglierà tra gli argomenti, gli esempi, le applicazioni solo quanto può far per essi.

c) Non voler dire troppe cose. È vero che vi è chi tiene la sentenza opposta: ma in pratica pare assai più fruttuosa una predica ove si espongono poche cose, ma chiare, precise, profondamente inculcate. Troppo olio estingue la lampada, troppa luce accieca, a tavola basta che vi sia da sfamarsi, non sono necessarie tutte le pietanze possibili.

3° ***Riguardo alla esposizione.***

a) Prima della predica: è necessario pregare e pregare fervorosamente, ponendo anche un'intenzione nella Messa, nel breviario, nel rosario: raccomandarsi alla Regina degli Apostoli ed agli angeli custodi nostri e degli uditori, perché dispongano i cuori: pensare poi che la preparazione e il lavoro nostro sono nulla se il Signore non dirige la lingua nostra e non tocca i cuori dei fedeli.

Per il corpo poi è importantissimo non crearci troppe necessità e non disturbare tutto il mondo perché si ha da predicare! Essere tanto esigenti nel vitto, pretendere mille riguardi nel trattamento sono cose che annoiano. Averci cura è necessario: per es. non esporsi all'aria fredda...; ma conviene pure avere fiducia in quella Provvidenza che ci manda. Essa che provvede agli uccelli che cinguettano saprà pure provvedere all'apostolo della parola. Per queste troppe attenzioni alcuni predicatori divengono così pesanti che quasi più nessuno li invita: e allorché vanno in qualche parrocchia sono la croce delle persone di servizio.

b) La predica poi si ha da esporre in modo semplice e na- **256**
turale, senza artifizi e affettazioni. Lo stile sia chiaro, i periodi brevi, le parole intelligibili a tutti. Si devono osservare con grazia e semplicità le regole liturgiche, come sono i segni di croce, lo scoprirsi il capo al nome di Gesù, recitare divotamente e chiaramente le preghiere. La voce deve essere proporzionata al luogo: non urlare in modo da rintronare gli orecchi e da parere irritati, non parlare così piano da non essere uditi. È bene osservare i più lontani per accorgerci se sentono. Dirigere però la voce in modo che non si perda, ma si diffonda in tutto l'uditorio. L'articolazione sia chiara: e si

noti specialmente di non *mangiare le finali.* Si eviti la monotonia nel tono della voce, nelle cadenze, nelle frasi. Si narra d'un predicatore soprannominato *laonde* pel troppo frequente ripetere di tale parola. Si eviti pure quel tono quasi piagnucoloso, lo sputare con mal garbo, fiutar tabacco: così si osservi il galateo nel tossire o nello starnutare. Il gesto deve essere naturale e semplice, non comico come quello di un teatrante: *il sommo degli artifizi,* dice S. Francesco di Sales, *è non averne alcuno.*[13] Il corpo sia diritto: non istà bene passeggiare sul pulpito: è difetto il torcere la testa o troppo agitarla, tenerla sempre alzata o ripiegata sul petto. Il volto sia benigno e sorridente, e in generale ravvisi i sentimenti di cui si è compresi, ma non contraffatto in modo ridicolo, come sarebbe torcere la bocca, aprirla troppo, mordere le labbra, sorbir le nari, allungare o raggrinzare il collo. Gli occhi appaiano modesti: è difetto tenerli chiusi o sempre fissi da una parte, massime se là vi sono donne: meglio dirigerli su tutta
257 l'udienza. Si eviti di percuotere | il pulpito coi piedi o troppo frequentemente colle mani: è più da comico che da oratore sacro... Ma dopo tutti questi precetti noto la pratica di un valente predicatore: *Nell'esporre le mie prediche non ebbi quasi mai altra attenzione che a due cose: a ciò che dovevo dire, perché mi sgorgasse bene dal cuore, e all'uditorio, per accorgermi della sua attenzione e delle sue impressioni.*

Questa norma mi sembra la più utile in pratica; è però bene aggiungere: pregare i colleghi, specie i migliori predicatori, che ci ascoltano, a dirci i difetti rilevati. Ben sovente sulla bocca di tutti corrono i difetti d'un predicatore: l'ignora solo chi dovrebbe conoscerli per correggersi.

c) Dopo la predica. Conviene raccogliersi qualche istante, umiliarci innanzi a Dio di tutti i difetti commessi sia nella preparazione, che nell'esposizione e nell'intenzione: recitare quindi di cuore un atto di contrizione e chiedere a Dio che dia incremento alla semente sparsa.

---

[13] FRANCESCO DI SALES (san), *Lettere spirituali...,* op. cit., p. 413.

§ 5. – ALCUNI AVVISI PRATICI

1° *È meglio scrivere le prediche per disteso?* Sì, specialmente nei primi anni di ministero, in cui si ha più tempo e si ha maggior bisogno di preparare bene la predica, si ha necessità di prendere buone abitudini. Quante volte, in seguito, mancando il tempo, ci saranno d'aiuto i lavori fatti in gioventù! Si potrebbero fare almeno per iscritto due corsi di spiegazioni di vangelo, un corso di istruzioni parrocchiali, e le meditazioni più comuni sui *Novissimi, Maria SS., Cuore di Gesù, ecc.*

2° *Come scriverle?* Prima uno schema, poi lo svolgimento, infine un'annotazione che serva a ricordare l'effetto della predica: ex. g. **258**

Data – giorno, mese, anno, luogo.

Tempo – bello, brutto, vario, ecc.

Preparazione – se pregato, se studiato, ecc.

Dicitura – se chiara, calma, imbrogliata, ecc.

Durata – quanti minuti.

Effetto – buono, cattivo, soddisfacente, ecc.

Annotando queste cose il predicatore avrà una norma allorché occorrerà di dover ripetere quella predica: rimedierà ai difetti occorsi, riterrà ciò che vi fu di buono.

3° *Meglio farsele le prediche o copiarle?* Di regola è meglio farsele: si risparmierà tempo, le prediche saranno più di attualità, più vive, più pratiche. Forse in principio si richiederà anche più tempo: ma ben presto si acquisterà speditezza e agilità, per cui anche in pochi minuti si preparerà la sostanza d'un discorso. *Si dirà che le prediche copiate sono migliori: ma nell'effetto fa meglio una predica nostra che in se stessa meriti sei decimi, che quella d'altri, che in se stessa meriti anche dieci decimi.* Si dirà che non si possiede scienza sufficiente: ma invece se ne sanno fin troppe cose: dopo dieci anni di studio, di letture, di meditazioni, come non si saprebbe tanto da fare una predica? Piuttosto si dica che si possiede un materiale che non si sa ordinare...: ma si facciano alcuni esercizi e in pochissimo tempo l'abilità verrà. Nelle prediche

entra una certa meccanica per cui riesce impossibile quasi sbagliare nell'orditura generale. Inoltre chi fa da sé può risparmiare quasi tutta la fatica di studiare.

259 Avere un autore però da leggere qualche volta è buona regola: sia però dotto e santo: così sarà per noi modello d'oratore ed esempio di zelo.

È pur buona regola dopo aver scritta la predica propria leggerne alcuna d'altri: si rileveranno meglio le bellezze e si imparerà di più.

4° *Come potrà un sacerdote conoscere se la sua predicazione produce buoni frutti?* Non da quanto glie ne diranno gli altri in sua presenza certamente; poiché *in humanis* vi è la quasi certezza che non ci diranno la verità; eccetto si tratti d'un sincero amico, di coscienza: ma è assai raro il trovarlo. Potrà invece accorgersene da due cose specialmente: dal confessionale e dall'attenzione degli uditori. Dal confessionale: perché là sentirà l'eco della sua predicazione: eco che si manifesterà in dolore più vivo dei peccati, in un'accusa più distinta, in propositi più fermi, in una confidenza più grande verso il confessore quando ha ben predicato. Questo è migliore criterio. Se il sacerdote non s'accorge di tali effetti nel popolo, esamini la sua predicazione spassionatamente: la troverà o vuota, o fredda o elevata...

Dall'attenzione degli uditori: poiché gli uditori quando capiscono, quando son tocchi, quando le nostre parole scendono loro nel cuore, ci seguiranno con amore, con interesse: noi ne leggeremo negli occhi il bene e la soddisfazione. Di nuovo: se non si verificheranno tali cose la predica non va: occorre cambiarla.

§ 6. – DONDE ATTINGERE LA MATERIA

I trattati enumerano le fonti, distinguendole in *intrinseche: Scrittura e Tradizione,* ed *estrinseche:* **260** | *Storia, scienza, letteratura, autorità profana.* Qui non osserviamo che due cose pratiche. Il criterio nella scelta della materia per un sa-

cerdote di zelo è questo: *preferire ciò che apporta miglior vantaggio spirituale alle anime.* Ora questo in generale è la parola della Scrittura, che, quasi un sacramentale, possiede tutta una forza specialissima che le vien da Dio. Per servircene leggiamola, come si è detto sopra, ma non coll'occhio del filosofo, né con quello del critico: coll'occhio invece di Dio: cioè prendendo le parole come parole uscite dalla bocca di Dio. Solo così ce ne potremo servire nella predicazione.

Una fonte cui bisogna attingere, secondo l'esempio di Gesù Cristo, è il *libro della natura:* poiché *naturam magistram praemisit Deus* (Tertulliano).[14] Le similitudini, le immagini, le parabole di Gesù Cristo erano insegnamenti della natura: ed il Vangelo ne è pieno. Per avere un esempio della ricchezza di questa fonte, basterebbe leggere l'opera di Mons. Rossi *Il mondo simbolico* (Rivolgersi alla Società Buona Stampa - Torino).[15]

§ 7. – SOGGETTI PEI VARII TEMPI

Avvertiamo subito da principio che gli argomenti qui sotto segnati non si hanno da credere come *imposti precisamente,* ma come consigliati semplicemente.

Avvento: soggetti riguardanti il divin Redentore: perché venne in questo mondo, quali esempi ci lasciò, ecc.

Quaresima: verità eterne, combattere i vizi, inculcare le virtù.

Novene e tridui: verità eterne oppure ciò che riguarda la **261**
festa, per meglio disporvi gli uditori.

Mese di maggio: si hanno due opinioni: altri preferiscono il metodo del Muzzarelli,[16] che assegna come argomenti le verità eterne: altri preferiscono sempre parlare di Maria SS. Lo spirito dell'istituzione del mese di maggio richiederebbe

---

[14] M. T. TERTULLIANO, *De carnis resurrectione,* in Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, vol. XLVII, G. Freytag, Lipsiae 1906, p. 41: *Dio ha mandato innanzi la natura come maestra.*

[15] G. B. ROSSI, *Il mondo simbolico,* G. Speirani, Torino 1890.

[16] Cf *ATP,* n. 227, nota 9.

il primo metodo: in pratica è bene ricordare che vi è sempre una gran differenza tra le anime che sono divote di Maria SS. e quelle che lo sono ben poco o nulla.

Mese di giugno: Il Cuore di Gesù: il suo amore, i suoi esempi, le sue grazie, ecc.

Mese di marzo: la vita di S. Giuseppe, considerandola in relazione con Gesù e Maria SS.

Mese d'ottobre: il S. Rosario in generale e i suoi misteri in particolare.

Mese di novembre: il purgatorio.

§ 8. – ALCUNE PREDICAZIONI MINUTE SUGGERITE DALLO ZELO

1° *La spiegazione del Vangelo di cinque minuti.* In alcune diocesi venne comandata in tutte le Messe festive: in altre venne comandata almeno la lettura del Vangelo secondo il testo italiano: in moltissime parrocchie si fa, ancorché non comandata. Non è possibile lodare abbastanza tale opera di zelo.

Richiede buon volere ed attività, poiché occorre esporre letteralmente il testo del vangelo ed aggiungervi poche e brevi riflessioni pratiche. Bisogna scrivere accuratamente: bisogna scegliere tra le espressioni quelle che danno il concetto preciso, chiaro, breve: quelle che scolpiscono la verità, quasi co-
262 me | punte di ferro, e ve la fanno entrare vivente e vittoriosa. In alcuni luoghi, ed anche in qualche chiesa a Roma, si fa tale spiegazione dal pulpito mentre altro sacerdote all'altare continua la S. Messa: si può incominciare dal principio della Messa od anche dall'epistola e cercare di chiudere col *sanctus* o almeno prima della consecrazione. In altri luoghi, ed è assai meglio, tale spiegazione si fa dal sacerdote celebrante stesso, dall'altare, interrompendo la S. Messa. Piuttosto però che lasciarla è conveniente il primo modo, secondo un'importantissima risposta data in proposito dal "*Monitore ecclesiastico*".[17]

---

[17] Cf *ATP*, n. 56, nota 3.

2° *Dare ogni giorno un pensiero buono*: specialmente nelle giornate d'inverno o in quei tempi in cui il popolo è più numeroso in chiesa. Due minuti sono sufficienti: ma deve essere, come si disse sopra, un pensiero vivo, conciso, con una applicazione chiara, brevissima. Si potrà ricavare dalle circostanze: per esempio, da una morte improvvisa, dal carnevale, dalla quaresima, ecc.; oppure si potrà togliere dal vangelo o dall'epistola della Messa. Quante volte un pensiero ed un avviso hanno più frutto di un'intera predica!

3° *Letture in chiesa.* In molti luoghi, specialmente durante la stagione invernale, nei giorni feriali si usa leggere ogni giorno in chiesa una breve meditazione. In alcune parrocchie fa questo il sacerdote celebrante dopo il vangelo: in altre lo fa altro sacerdote, o una persona capace, durante il corso della S. Messa, o dopo di essa. Tra i libri letti si può notare particolarmente *L'apparecchio alla morte* di S. Alfonso,[18] *La filotea* di S. Francesco di Sales,[19] alcuni libri morali della *S. Scrittura*, un tratto della vita d'un santo popolare, ecc.

4° In parecchi luoghi il parroco seppe far tanto da abituare **263**
un certo numero d'anime pie a fare di per sé, in chiesa od in casa, *un po' di lettura buona, od anche la meditazione in forma.* È pratica ottima; e se non è possibile ottenere tutto, ogni raccomandazione in proposito avrà però qualche buon effetto.

Di passaggio: è bene notare che la chiesa deve essere convenientemente illuminata a comodità dei fedeli che desiderano servirsi del libro per la meditazione o per pregare.

§ 9. – COME COMBATTERE IL BALLO NELLE PREDICHE

Sopra questo argomento, così facile in teoria e così spinoso nella pratica, conviene subito dare un'avvertenza di somma importanza, I sacerdoti dello stesso paese e, possibil-

---

[18] ALFONSO DE' LIGUORI (san), *Apparecchio alla morte*, Tip. Salesiana, Torino 1891.

[19] FRANCESCO DI SALES (san), *Filotea*, Marietti, Torino 1864.

mente, della medesima vicaria, ed anche della medesima diocesi dovrebbero avere una qualche norma unica, presa di comune accordo nelle conferenze pastorali o morali, da seguirsi fedelmente al confessionale, al pulpito, nelle relazioni private col popolo. I pratici sanno quali e quanti inconvenienti derivino dalla mancanza di tale accordo.

Venendo poi a dire come potrà regolarsi il predicatore su questo argomento, notava il card. Richelmy,[20] non convenire in generale scalmanarsi tanto *direttamente* contro il ballo. Si può ottenere assai più lavorando *indirettamente*.

Anzitutto parlare spesso dell'obbligo di schivare le occasioni pericolose e i divertimenti cattivi, senza nominare espressamente il ballo. Avvicinandosi qualche festa o circostanza in cui si suole ballare, si potrà fare una predica molto
264 viva sopra la morte o l'inferno, | portando esempi di persone morte durante i divertimenti, tralasciando però di nominare il ballo e conchiudendo sopra la convenienza d'accostarsi ai SS. Sacramenti in tal festa. Si potrebbe pure aspettare a parlarne al cimitero, durante una visita col popolo, processionalmente; come servirebbe pure stabilire durante il tempo in cui si ballerà, o prima, un'ora di adorazione o la *Via Crucis*, in riparazione dei peccati commessi in quei giorni: ma anche qui è meglio non fare al ballo l'onore di nominarlo. Si capirà abbastanza. È pure provato dall'esperienza essere mezzo efficacissimo l'avere in fiore e ben regolata la *Compagnia delle Figlie di Maria*:[21] si potrà tenere loro una conferenza. Molti asseriscono di ottenere tutto con questo mezzo: mancando l'esca, come potrebbe svilupparsi l'incendio? Il parroco forse potrebbe farne parlare dal predicatore forestiero; non susciterà così delle animosità contro se stesso.

---

[20] Sull'argomento si trovano riferimenti in una lettera pastorale dell'Arcivescovo A. Richelmy di Torino inviata ai sacerdoti e al popolo in occasione della Quaresima 1909, dove viene richiamata l'attenzione su quella «virtù che adorna l'animo del cristiano e che vien designata col nome di purezza, onestà, decoro». Cf "Lettera 11 febbraio 1909", dell'Arcivescovo A. Richelmy, in *Raccolta Lettere Pastorali*, biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino, pp. 3-20.

[21] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.

Allorché nelle feste di campagna comincia introdursi l'uso del ballo, si potrebbe, sotto qualche pretesto, toglierle affatto o sospenderle: ma in questo è necessaria una tattica prudentissima per non attirarsi l'odiosità della popolazione. Si potrebbe per esempio dire che è per consiglio dell'autorità ecclesiastica, ovvero in quella circostanza indire un pellegrinaggio, o, prendendo occasione p. es. da una siccità, fare un'altra funzione per chiedere la pioggia...

Alcuni altri tolsero l'abuso del ballo colla semplice protesta di fatto omettendo la processione.

Ma anche qui forse potrebbe giovare un po' d'astuzia santa: tenersi in buona relazione col sindaco, coll'albergatore, colle persone influenti. Forse basterà poi una parola da buon amico, detta in confidenza...: venendo qualche volta in **265**
casa del parroco, ricevendo da lui dei favori, trovandosi alcune volte a pranzo con lui, queste persone non oseranno forse rifiutarsi innanzi alla domanda del parroco.

Per altri giovò stabilire in alcune feste qualche divertimento molto attraente, come sono corse, cinematografo, proiezioni, ecc.: servendosi a tal uopo dell'opera delle figlie e dei giovani.

In generale poi sta la regola detta sopra: non combattere direttamente il ballo.

§ 10. – PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

1° Anzitutto: *sono essi stabiliti per legato?* Se sì, sarà già fatto un buon passo. Se no: bisogna usare industrie per raccogliere il denaro, quando non voglia rimetterlo il parroco o il rettore della chiesa. Industrie possono essere: porre in chiesa innanzi ad un quadro di S. Ignazio, o d'altro santo, una cassettina con l'iscrizione: *elemosina per gli Esercizi spirituali*, quindi raccomandarla qualche volta, ovvero ricordare due o tre volte nell'anno quanto sia opera buona far dettare i santi spirituali Esercizi, offrendo qualcosa dei frutti di cam-

pagna, o dei denari, o lasciando questo obbligo agli eredi per testamento...

In alcune diocesi è fondata la società dei *Missionari gratuiti*[22] per dettare gli Esercizi dove, stante la povertà, non si potrebbero avere. Ma so di parroci, che, col semplice lodare la bontà dell'opera di offrire il necessario per gli Esercizi spirituali ottennero assai più di quanto desideravano: non poterono accettare tutte l'offerte.

266 2° *Ogni quanti anni gli Esercizi spirituali?* Di regola, dicono uomini pratici, si possono porre ogni quattro anni. Più sovente ne verrebbe tolta l'importanza, non scuoterebbero più; più di rado sarebbe tramandare troppo un bene così abbondante, come si suole d'ordinario ottenere in tali circostanze.

3° *Quanto hanno da durare?* La media è di dodici giorni.

4° *Come prepararli?* La preparazione è assolutamente necessaria: da essa senza dubbio dipende metà e, spesso, i tre quarti del frutto. Il parroco potrà preparare ogni cosa cercando: *a)* predicatori zelanti e pratici: perché è specialmente negli Esercizi spirituali che si deve evitare le vaporosità vuote: sono molto abili in generale per gli Esercizi spirituali i parroci. *b)* Il tempo più opportuno per la popolazione: non vi siano lavori urgenti, la stagione non sia anche troppo incomoda. *c)* Avvisare molto prima, anche diversi mesi prima: da principio ne darà l'annunzio in modo vago, poi lo preciserà sempre più, ne spiegherà il fine, farà pregare per il buon esito in pubblico ed in privato.

5° *Come si svolgono.* Il parroco potrà determinare coi predicatori l'orario e il modo delle funzioni; ma in ciò egli dovrà piuttosto esporre le circostanze della popolazione *che dar consigli o comandi:* chi deve dirigere gli Esercizi non è il parroco, sono i predicatori. Lasci perciò a loro grande libertà e mostri in essi tutta la sua fiducia; se non l'ha, non li inviti.

---

[22] Potrebbe trattarsi della stessa associazione nella *Introduzione*, nota 34 ed anche in *ATP*, n. 204, nota 9.

Sarà bene che i predicatori chiedano al parroco quali sono i difetti più comuni nel paese. Il parroco poi in quei giorni *abdichi,* per così dire, il suo ufficio di dirigere e disporre; gli stessi avvisi è meglio siano dati dai predicatori. | Egli procuri **267**
buon numero di confessori: se gli è possibile si astenga dall'entrare in confessionale e induca i penitenti, eccetto i *veramente* scrupolosi, ad andare da altri. È meglio invitare un solo predicatore e lasciare a lui la scelta dei compagni, o del compagno, perché più facilmente si accorderanno nell'indole e nell'ordine della predicazione.

Lo si vedrà meglio più sotto: ma intanto conviene fin d'ora notare come riesca di gran vantaggio la predicazione alle classi distinte di persone: è già comune l'uso di separare gli uomini dal resto della popolazione: ora si fa strada quello di separare anche i giovani e più raramente le donne e le figlie.

È sommamente da inculcarsi: di non invitare due volte di seguito i medesimi predicatori: curare che questi prima di incominciare gli Esercizi spirituali o durante gli stessi non si mettano in relazione con famiglie, eccetto casi specialissimi: non si perda troppo tempo alla sera in giuochi, non vi siano pranzi rumorosi o luculliani, ecc.

Quei predicatori, che non dessero buon esempio in ogni cosa, distruggerebbero con una mano ciò che con l'altra hanno edificato.

Qui si dovrebbe fare la questione del *dialogo: è da farsi? e come?* Si hanno varie sentenze. Alcuni lo vorrebbero escludere affatto, come non decoroso per la santità del luogo e come pieno di inconvenienti: altri lo vorrebbero sempre, perché attira gente e permette di capire cose che altrimenti sarebbero assai difficili. La sentenza comune sta nel mezzo: *si faccia, ma con regole di scienza, prudenza e zelo necessarie.* Cioè: si prepari tra il maestro e il discepolo, accordandosi circa le obiezioni e le risposte: si evitino gli scherzi | gros- **268**
solani e triviali non adatti al sacro tempio: si badi a non entrare in questioni sottili e inutili, a non fare obiezioni per cui sia troppo difficile la risposta.

6° *Come regolarsi dopo gli Esercizi spirituali.* È necessaria una cura sollecita perché il frutto non parta col partire dei predicatori: la convalescenza del malato ha bisogno d'attenzioni quanto la malattia stessa. Le ricadute sono peggiori delle cadute.

È necessario fornire i mezzi di perseveranza, che possono essere: ricordare sovente i propositi fatti, rammentare i ricordi-mezzi dati dai predicatori: insistere sopratutto sulla fuga delle occasioni, sulla frequenza ai SS. Sacramenti, sulla divozione a Maria SS. È cosa utilissima, d'accordo coi predicatori, stabilire un'opera esterna che curi il male principale: ex. g. una compagnia, un circolo pei giovani, l'adorazione mensile, ecc.

Lo zelo poi suggerirà altre cose.

Il dott. Swoboda nel suo splendido trattato *La cura d'anime nelle grandi città* insiste molto sopra la divisione del popolo in classi distinte per la predicazione. È vero che la sua tesi fa più per le grandi parrocchie: ma in qualche parte sta pure per i nostri centri rurali.[23]

§ 11. – PARLARE A CLASSI DISTINTE

Uomini zelanti l'hanno già constatato. Il parlare ad una determinata classe di persone rende possibile dire cose più interessanti, più attraenti, più utili.

La divisione di classi di regola è quella dataci dalla natura: uomini, donne, figlie, giovani. Qualche volta per centri
269 maggiori sarebbe quella che presentano le | condizioni sociali: studenti, operai, lavoratrici dell'ago, ecc.

Ma *quando* parlare distintamente a tali persone? Molto opportuno sarebbe il tempo degli Esercizi spirituali: ponendo in ciascun giorno, o almeno in tre giorni degli Esercizi, una predica speciale. Forse lo stesso quaresimale si potrebbe così distribuire da risultare a ciascuna classe una settimana od un

[23] Cf H. SWOBODA, *La cura d'anime...*, op. cit., pp. 280-281.

triduo di predicazione, da chiudersi con una Comunione pasquale generale.

Di più: si potrebbero in alcuni tempi stabilire corsi speciali, secondo l'opportunità e le circostanze. In alcune parrocchie dopo i vespri della sera si ha sempre ancora una conferenza in chiesa, o al circolo o all'oratorio, ecc. così che ogni classe di persone venga ad avere una conferenza speciale al mese.

Quali *argomenti?* O queste persone sono aggruppate in società: in tal caso spiegare, inculcare, insistere sul regolamento della medesima. Ovvero non lo sono, ed in questo caso si possono trattare anzitutto i doveri proprii delle diverse classi, per esempio il dovere d'educare bene i figli alle madri e ai padri: poi svolgere le verità della fede e della morale: infine combattere opportunamente gli errori del giorno, scoprendo, con prudenza, quelli del luogo. In tali conferenze è necessario ai nostri giorni svolgere anche *argomenti sociali:* far vedere come opposta alla Chiesa stia la massoneria, che si vale del socialismo, dei libri, dei giornali, degli uomini di stato, di tutto. Si noti che in tali conferenze il prete è sempre prete, mai un tribuno: ma intanto deve uscire dal campo strettamente teologico e istruire il popolo sui bisogni della convivenza sociale. A me sembra che per schivare ogni | pericolo di errore il sacerdote potrebbe spiegare mensilmente il *foglio volante dell'Unione popolare,*[24] con quelle applicazioni che vedrà opportune. **270**

Scopo delle conferenze è *premunire* contro le insidie dei nemici, *istruire e fortificare* nella pratica dei proprii doveri, e *infervorare* per il rifiorimento della religione ed il benessere della società. Il modo di farle dev'essere semplice, popolare, attraente: quindi narrazioni vive, possibilmente citando fatti del giorno, scegliere un parlare scultorio, testimonianze e confessioni di increduli.

---

[24] Si tratta del foglio volante *L'Allarme*. Usciva mensilmente a fianco di: *La Settimana Sociale,* organo ufficiale dell'Unione Popolare. Cf P. PALAZZINI, *Unione Popolare,* EC, XII, 1954, p. 830.

Riguardo poi a quanto dissi sopra di argomenti sociali, sarà bene notare esplicitamente che oggi devono trattarsi anche negli stessi Esercizi spirituali alcuni dei principali di essi. Non basta più essere buoni individualmente. Per es. chi non ammetterà che nessuno può disinteressarsi della questione del catechismo? Certo che ci vuole prudenza, molta prudenza e gioverà trattarli di preferenza fuori di chiesa.

§ 12. – LIBRI UTILI PER PREDICAZIONI E LETTURE [25]

PEL MESE DI GIUGNO: quelli dei PP. Zerboni,[26] Vannutelli,[27] Franco,[28] Ferreri,[29] pure tanto concettoso e bello; poi del Minneo-Janni,[30] Guerra,[31] Lisi:[32] cui aggiungiamo *La novena in preparazione alla festa del Sacro Cuore* di S. Alfonso de' Liguori [33] e l'altra del P. Borgo,[34] meritamente assai pregiate, nonché la recente copiosissima filotea del P. Artusio.[35]

---

[25] Le citazioni delle opere richiamate in questo paragrafo sono tutte incomplete. Si è cercato di identificarle riferendosi alla tematica della predicazione segnalata nel testo.

[26] G. ZERBONI, *Il Sacro Cuore di Gesù maestro e modello e conforto dei cristiani.* Discorsi morali per il mese a Lui consacrato, Tip. Immac. Concezione, Modena 1887.

[27] F. VANNUTELLI, *Il mese di giugno consacrato al Sacro Cuore di Gesù Cristo,* 7ª ediz., Tata Giovanni, Roma 1901.

[28] S. FRANCO, *Il mese di giugno consacrato al Sacro Cuore di Gesù,* Tip. Oratorio San Francesco di Sales, Torino 1872.

[29] S. FERRERI, *Il Cuore di Gesù studiato nel Vangelo: letture-prediche,* Marietti, Torino 1875.

[30] Testo non identificato.

[31] A. GUERRA, *Il predicatore secondo il Cuore di Gesù,* Tip. Immac. Concezione, Modena 1887.

[32] S. LISI, *Che fa il Cuore di Gesù nell'Eucaristia?* Trenta sermoni da servire per un mese al Sacro Cuore di Gesù, Tip. F. Castorina, Giarre 1887.

[33] ALFONSO DE' LIGUORI (san), *Novene ed altre meditazioni per alcuni tempi e giorni particolari dell'anno,* Marietti, Torino 1826.

[34] C. BORGO, *Novena in preparazione alla festa del Sacro Cuore di Gesù Cristo* ad uso delle persone religiose secolari, G. Fenoglio, Cuneo 1854.

[35] M. ARTUSIO, *La Filotea divota del Sacro Cuore di Gesù,* 4ª ediz., Tip. S. Lega Eucaristica, Milano 1920. La 1ª ediz. è del 1905.

PEL MESE DI MARZO: quelli del P. Marconi,[36] il *Divoto di S. Giuseppe* del P. Patrignani,[37] le opere del piissimo P. Huguet[38] marista, il Brazzoli,[39] il Berchialla,[40] il Bonaccia,[41] il Minneo-Janni,[42] il *Fabbro di Nazaret* del Martinengo,[43] | *Vita* **271** *e glorie di S. Giuseppe* del Vitali,[44] quella del Tirinzoni.[45]

PEL MESE D'OTTOBRE: *Piccole meditazioni sui misteri del Santo Rosario* del Monsabré;[46] *Il mese di ottobre dedicato al SS. Rosario di Maria Vergine*, di Monsignor Salzano[47] e Rota;[48] *Il S. Rosario* di Mons. Gai;[49] *Il Rosario* del Lisi.[50]

PEL MESE DI NOVEMBRE: *Il dogma del purgatorio.*[51]

---

[36] G. MARCONI, *Mese di marzo consacrato al glorioso patriarca San Giuseppe sposo di Maria Vergine*, Tip. Contedini, Roma 1842.

[37] G. PATRIGNANI, *Il divoto di San Giuseppe*, Roma 1866.

[38] J. HUGUET, *Glorie e virtù di San Giuseppe modello delle anime interiori*, Tip. Salesiana, Torino 1884; oppure *La devozione di San Giuseppe in esempi*, Tip. Immac. Concezione, Modena 1885.

[39] A. BRAZZOLI, *Il glorioso patriarca San Giuseppe*, Tip. Immac. Concezione, Modena 1864.

[40] V. G. BERCHIALLA, *San Giuseppe.* Manuale di letture e contemplazioni sulla vita del Santo Patriarca Sposo di Maria, Stamperia Società Tip., Nizza 1860.

[41] P. BONACCIA, *Il perfetto manuale di San Giuseppe*, composto per l'uso dei suoi devoti, Tip. Immac. Concezione, Modena 1872-1896.

[42] J. M. MINNEO, *San Giuseppe e la somma dulia che gli è dovuta*. Studio intorno ad un accrescimento di onori nel pubblico culto al Santo Patriarca, Tip. Immac. Concezione, Modena 1890; oppure *San Giuseppe, o il più grande dei Santi*. Studi sulla sua vita, sulle sue grandezze, sul suo culto, 2ª ediz., Tip. Dell'Armonia, Palermo 1889.

[43] F. MARTINENGO, *Il fabbro di Nazaret modello degli operai e patrono della cattolica chiesa*: racconto dell'autore del Maggio in campagna, Tip. Salesiana, Torino 1880.

[44] A. VITALI, *Vita e gloria del gran Patriarca San Giuseppe sposo purissimo di Maria*, Saraceni, Roma 1885.

[45] P. TIRINZONI, *Il prototipo e il protettore di ogni stato*, Marietti, Torino 1908.

[46] J. MONSABRÉ, *Il santo rosario*, Tip. Immac. Concezione, Modena 1898.

[47] T. SALZANO, *Il mese di ottobre dedicato al santo rosario di Maria Vergine Madre di Dio e Madre nostra*, Tip. Patronato, Udine 1886.

[48] Testo non identificato.

[49] C. GAY, *I misteri del santo Rosario*, Tip. Salesiana, San Pier d'Arena 1888.

[50] S. LISI, *Il rosario di Maria e i bisogni della società moderna*, Tip. F. Castorina, Giarre 1892.

[51] F. SCHOUPPE, *Il domma del purgatorio*, illustrato con fatti e rivelazioni particolari. Versione italiana del Sac. A. Buzzetti, Artigianelli, Torino 1900.

NB. Per questi libri basta rivolgersi a qualsiasi Libreria Cattolica che si incarichi di cercarli.

Sono quasi tutti consigliati dal Geromini,[52] ottimo autore di un corso d'eloquenza molto pratico e meritamente stimato.

§ 13. – PER I GIOVANI PREDICATORI

1° Scegliere modi d'entrare in argomento che siano impreviști, a proposito, attraenti: ottimi sono i fatti.

2° Chiedersi prima della predica: *Se fossi tra i più ignoranti miei uditori, sarei capace di capire la predica che sto per fare?*

3° Nello scrivere le prediche servirsi dei mezzi mnemonici, come sono: incominciare le parti della predica con dei numeri grandi e i diversi periodi con lettere più distinte.

4° Non azzardarsi ad improvvisare, se non nel caso di vera necessità: non aver l'ambizione di far dire che si sa predicare anche senza lunga preparazione.

5° Non confidare nella scienza e nei primi successi: ma neppure lasciarsi abbattere da insuccessi o perché non istruiti
272 quanto si vorrebbe: *il predicatore,* dice | S. Francesco di Sales, *sa sempre abbastanza quando non vuol comparire più sapiente di quanto è.*[53]

6° È buona regola far sempre una meditazione sopra l'argomento della predica: la preparazione innanzi al SS. Sacramento ha effetto ammirabile: giacché queste due cose contribuiscono a darci un'idea grandiosa dell'argomento e a impressionare noi stessi.

7° Si può anche leggere qualche squarcio di buon autore sull'argomento della predica.

8° Prepararsi meglio quando il tempo è brutto: condire allora il discorso con fatti e similitudini molto attraenti.

---

[52] E. GEROMINI, *Corso di eloquenza ad uso dei seminari*, Bazzi-Cavalleri, Como 1888.

[53] Cf FRANCESCO DI SALES (san), *Lettere spirituali...,* op. cit., p. 405.

9° Il miglior predicatore è quegli che fa ciò che insegna: è più ascoltato, più equilibrato, più calmo, guadagna subito i cuori.

§ 14. – RENDERE POSSIBILE E DURATURO IL FRUTTO DELLA PREDICAZIONE

Non è solo importante predicare, confessare, fare il catechismo: conviene di più assicurare il frutto: presso a poco come il negoziante, [che] non si cura solo di aver molti traffici, ma specialmente guarda di averli lucrosi e di custodire bene i guadagni fatti.

Gesù Cristo disse: *Posui vos ut eatis, et fructum afferatis:* ma soggiunse: *et fructus vester maneat.*[54]

Or bene vi sono moltissimi casi in cui la predicazione *non può* fruttare; ve ne sono altri in cui non può fruttare *stabilmente.*

Questi casi si conosceranno esponendo prima i mezzi perché sia possibile, poi perché sia duraturo il frutto.

1° La predicazione non può fruttare senza: **273**

a) *Predicare bene e costantemente.* Spesso è poco il frutto sul principio: spesso scarso è l'uditorio: ma questi fatti eccitino un santo impegno di far meglio: si continui a far cadere la goccia. La goccia d'acqua buca la pietra, la goccia continua della parola di Dio ammollisce i cuori. Anzi, d'ordinario, noi siamo troppo esigenti: vorremmo il mondo convertito in due giorni. No, così non può essere: un'idea od una conversione, perché maturino, esigono un tempo lungo. S. Agostino, che pure aveva un cuore così buono ed una mente così vasta, quanti anni passò nel peccato? Occorreranno anni ed anni forse. Un santo diceva: *allorché prendiamo l'impegno di fare un'opera grande occorre che ci adattiamo a far soli*

---

[54] Gv 15,16: *«Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».*

sacrifizi ed a non vederne il frutto per dieci, quindici, vent'anni... Del resto nel mondo vi saranno sempre opposizioni: e, se un'opera è da Dio, deve averne. Ma voltando la frase volteriana possiamo dire, con assoluta certezza: *predicate, predicate, colla benedizione del Signore, qualcosa resterà.*

b) *Preghiera e penitenza,* poiché la parola dell'uomo è un seme la cui fecondazione è tutta da Dio. S. Alfonso diceva che il sacro oratore deve predicare più colle ginocchia che colla lingua: altrimenti, come si esprime S. Agostino: *mirabuntur sed non convertuntur.*[55] La parola è un seme che deve trovare il terreno preparato: Dio solo può preparare il cuore; la parola è un seme che per nascere ha bisogno del calore della grazia e della luce celeste; nato poi è condannato a morire, se vi hanno spine attorno e se l'uomo nemico vi soprasemina la zizzania: Dio solo può allontanare certi pericoli.

274 c) *Buon esempio.* Senza questo non è possibile convincere: senza questo si distrugge con la sinistra quanto la destra ha edificato: *verba movent, exempla trahunt.*[56]

Se mancano dunque queste condizioni, è impossibile la predicazione.

2° Perché poi il frutto sia *duraturo* vengono suggeriti diversi mezzi:

a) *Orientare* la nostra predicazione verso un punto importante, direi strategico, dal quale dipenda poi la pratica della vita cristiana: per es. la fuga delle occasioni, o, meglio ancora, la frequenza ai SS. Sacramenti. È vero che un sacerdote e specialmente un parroco deve esporre tutta la dottrina e morale cristiana: ma, se sa approfittare delle occasioni, potrà in ogni predica ritornare con un pensiero, un avviso, un mezzo, sopra il punto preferito. È vero che vi è una certa varietà nelle predicazioni: mesi di maggio, giugno, quaresimali, tridui, ecc.; ma il frutto primo dovrà sempre essere una Co-

---

[55] *Gli ascoltatori resteranno ammirati, ma non si convertiranno.*
[56] *Le parole scuotono, gli esempi trascinano.*

munione generale, e il mezzo più ordinario di perseveranza sarà sempre la frequenza ai SS. Sacramenti.

b) *Servirsi della donna:* è dessa un istrumento docile nelle mani del sacerdote e potente sul cuore dell'uomo. La donna fu causa di rovina e salvezza nell'umanità. Ciò che si dice nei tristi fatti: *cherchez la femme*,[57] si dovrebbe pur ripetere nei buoni eventi. Una donna santa crea dei santi, una donna cattiva dei disgraziati. Ebbene il sacerdote faccia veramente divoto e virtuoso il debole sesso: poi se ne valga come di un punto d'appoggio per muovere i fratelli, lo sposo, i figli. A questo però giova assai avere una compagnia di figlie e un'altra di madri cristiane. Nelle | conferenze speciali ad esse, di tanto in tanto **275**
ed in occasioni straordinarie, potrà loro spiegare mille industrie per far del bene, e far rilevare loro le occasioni propizie: per es. come devono mandare i figli al catechismo e la vigilanza che devono avere per accertarsene...; come possono eccitarli a frequentare i SS. Sacramenti...; come devono, dolcemente ma efficacemente, far entrare gli uomini nelle società cattoliche..., allontanare i giornali cattivi, ecc.

Tutti i santi hanno saputo santamente servirsi della donna: è un pericolo, dunque prudenza: è un aiuto, dunque sappiamo approfittarne.

c) *Allontanare i pericoli.* È un fatto che l'occasione fa l'uomo ladro: che la grande maggioranza, fornita pure dei migliori propositi, cadrà e ricadrà nel pericolo. Si ha un bel insistere dal pulpito; ma spesso, pochi giorni dopo gli stessi Esercizi spirituali ben riusciti, il popolo è di nuovo quello di prima. I giovani e gli uomini all'istruzione non si vedono: le figlie, come prima ambiziose e leggere, si fanno corteggiare con mille industrie... Perché? Vi sono pericoli nei giornali e libri,

---

[57] «*Cercate la donna*»: celebre espressione di Alexandre Dumas padre, posta sulla bocca di un poliziotto parigino nella commedia *Les Mohicans de Paris* (1864). - Su questa tematica insisterà don Alberione nell'opera *La Donna associata allo zelo sacerdotale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001. Cf AA.VV., *Donne e uomini oggi a servizio del Vangelo*, ed. Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1993.

pericoli nei teatri e balli, pericoli nei circoli e nelle osterie. È d'uopo vedere d'allontanare il più possibile questi: togliere i giovani dall'osteria e da spassi pericolosi, dando loro un circolo con qualche sollievo onesto, fosse pure con musica, teatro, bocce, pallone, biliardo, ecc.: togliere l'esca del cattivo vizio con una buona e ben disciplinata compagnia di Maria,[58] per cui le figlie, ritirate in locale adatto, ricevano buoni principii e abbiano pure qualche sollievo: togliere libri e giornali cattivi, facendone vendere altri al minimo prezzo, oppure facendoli imprestare, o istituendo una bibliotechina, o valendosi
276 dell'opera di suore, di | qualche signorina, di qualche brava e intelligente persona. *Contraria contrariis curantur.*

d) E parlando *di libri e giornali* è bene insistere alquanto di più. I cattivi libri e giornali sono fattori di corruzione continua in un paese: i buoni invece sono focolari di bene. Perciò il sacerdote deve prendersene la massima cura. Più innanzi vedremo come sia utile una bibliotechina: per ora accenno solo a ciò che si può fare dove essa non esiste. Ogni sacerdote verso ottobre o dicembre farà cosa utile se terrà una predica od una conferenza sulla stampa buona e cattiva: in generale però abbia l'avvertenza di nominare i libri buoni e giornali buoni, ma non quelli cattivi (potrà poi farlo invece al confessionale): nominandoli senz'accorgersi forse farebbe loro una *réclame.*

Faccia però sentire vivamente l'obbligo di coscienza di favorire la stampa buona e allontanare quella cattiva.

In secondo luogo sarebbe un gran bene, un'elemosina spirituale assai utile, se in fin d'anno facesse arrivare *numeri di saggio* di buoni giornali alle famiglie ove se ne leggono di cattivi, o indifferenti, e dove spera trovare un abbonamento. Che se volesse andar più innanzi potrebbe far spedire *gratis* un giornale al barbiere, all'albergatore, al bottegaio, ecc.: potrebbe pure consigliare tale opera buona alle pie persone. Come è pur utile far passare ad altri il proprio giornale, dopo lettolo: far avvertiti in bel modo i bottegai e tabaccai di non

---

[58] Cf *ATP,* n. 94, nota 2.

avviluppare le loro merci in stracci di giornali cattivi, perché verrebbero letti con avidità. Il parroco avrà però cura di usare prudenza anche in queste cose, non pretendendo l'ottimo e subito: se un circolo è cattivo, sarà molto se in esso | farà en- **277**
trare qualche foglio indifferente; che se invece il circolo è neutro potrà a poco a poco fare molto di più.

Ma perché il giornale riesca appetitoso deve portare *notizie locali* e perciò adattiamoci anche a fare un po' i corrispondenti. Pretendere che il popolo legga un foglio noioso è vana illusione: rendiamolo interessante: varrà più di mille raccomandazioni.

e) *Come rendere la predicazione fruttuosa anche per chi non è a sentirla?* È un grande inconveniente nella cura d'anime di molte città avere di mira nell'azione pastorale quel solo gruppo *dei già convertiti* e non gli altri che ne abbisognano molto più. Ora per questi si può pregare, si può far giungere qualche parola da persone amiche, ecc.: ma specialmente si può far giungere un buon foglio.

È già assai diffuso in Germania ed anche in molte parrocchie della nostra Italia l'uso di far pervenire a tutte le singole famiglie *un foglio settimanale,* quindicinale, mensile, bimestrale, ecc. In esso ciascuno potrà leggere una buona parola: la parola del pastore che ha un'efficacia tutta particolare; in esso sarà pubblicato l'orario delle funzioni, forse pure qualche notizia riguardante il paese, ecc. Mons. Rossi, Vescovo di Pinerolo, si pose egli stesso [a] capo di questa iniziativa e la dice suggeritagli da molti bisogni riscontrati nelle sue visite pastorali. A Novara si stampa dal Can. Barbero, segretario vescovile, un bollettino settimanale detto l'*Angelo delle famiglie,*[59] un vero angelo per il modo onde è scritto e per il contenuto: a Bologna (via Marsala, 8) esce l'ottimo foglio *La*

[59] *L'Angelo della famiglia e la voce di San Andrea*, bollettino parrocchiale diretto dal Can. G. Barbero, Novara, Tip. San Gaudenzio. La biblioteca comunale di Novara ne conserva le annate dal 1917 al 1920. Altre parrocchie editavano bollettini dallo stesso titolo. Es. *L'Angelo della famiglia*, bollettino di San Leonardo, anno I, n. 1 (maggio 1913), Tip. San Gaudenzio, Novara 1913.

Semente.[60] Ora l'abbonamento è accessibile a tutte le borse. Ed è a notarsi che quando un parroco intendesse averne un
278 numero | rilevante per la propria parrocchia, potrebbe avere la quarta pagina sua, sia per *réclame* a pagamento, sia per notizie particolari. Qualche parroco invita le famiglie ad abbonarvisi: altri lo mandano gratuitamente da alcuni ragazzi alle singole famiglie, raccomandandosi per qualche offerta. So d'un parroco di città, che copre tutte le spese col ricavo della quarta pagina occupata dalla *réclame;* so d'un altro che ogni anno pubblica dal pulpito il totale delle spese e delle offerte, che sempre o quasi sempre si pareggiano; un terzo ogni trimestre pone sul foglio un invito alle famiglie a voler offrire due o tre soldi, consegnandoli al ragazzo postino: e il risultato è soddisfacente. Ma si badi a mandarlo a tutti e più ai cattivi che non l'apprezzano, non pagano e ne abbisognano assai più.

Non sarà inutile ricordare qui quanto si pratica in alcune parrocchie dell'Inghilterra e della Germania. In sacrestia si tengono continuamente in vendita e ben esposti piccoli libretti sugli argomenti più svariati ed interessanti, sia sociali che morali e religiosi. Tali libretti non costano d'ordinario più di un soldo o due: epperò quest'opera è chiamata *Biblioteca a due soldi* od anche *Biblioteca ad un soldo.* Da noi tale cosa sarebbe possibile: ma pare che si potrebbero aggiungere anche altri libri alquanto più costosi: sembra che farebbero un gran bene le *Letture cattoliche*[61] della S.A.I.D. Buona Stampa di Torino per esempio, ed anche molti opuscoli pubblicati dall'Ufficio Centrale dell'Unione popolare.

---

[60] *La Semente*, giornaletto per il popolo, anno I, n. 1 (1ª quindicina d'aprile 1909), Tip. Bolognese, Bologna 1909. Cf *Istituto Culturale per il Catalogo Unico della biblioteca italiana e per l'informazione bibliografica.* Periodici italiani: 1886-1957.

[61] Una presentazione accurata dell'origine e dello sviluppo delle *Letture Cattoliche*, ameno-educative, per opera della Commissione composta de' Vescovi d'Ivrea e Mondovì (mons. Moreno L., mons. Ghilardi N. e San Giovanni Bosco) si può trovare nella prefazione di L. GIOVANNINI, *Le letture cattoliche di don Bosco*, Liguori Editore, Napoli 1984, pp. 12-20. Cf *Letture cattoliche 1853-1902*, elenco generale dei fascicoli pubblicati e programma di associazioni, Ufficio delle letture cattoliche, Torino 1902.

In altre parrocchie vi è un'ottima pratica: *le biblioteche circolanti*[62] si imprestano vicendevolmente i libri. A facilitare questo, ciascuna biblioteca forma un apposito registro-catalogo che fa passare alle altre; | ciò serve ad ottenere l'ef- **279**
fetto massimo con la spesa minima.

Vi sono luoghi ove una società apposita detta "La società della buona stampa" cura la diffusione di opuscoli, libri e giornali buoni. Si serve delle biblioteche circolanti ed anche di abbonamenti ridotti ai migliori giornali: sopperisce alle spese con molti mezzi, tra cui le collette e le lotterie.

In una città, per es., mentre il prezzo d'abbonamento ordinario ai quotidiani era di lire 16, con tali mezzi si riuscì a ridurlo a lire 8 per il quotidiano cattolico.

A facilitare la diffusione dei buoni giornali sarà pure utile pregare qualche bottegaio nei paesi e qualche rivenditore nelle città a tenerli e a venderli: lasciando loro uno o due centesimi di guadagno per ogni copia. Meglio ancora sarebbe incaricare il sacrestano o qualche ragazzo sveglio e buono a volerli vendere sul piazzale della chiesa, dopo le funzioni: un centesimo per ogni copia venduta sarà uno stimolo a compire bene il loro incarico. È cosa che non costerà spesa, poiché ai rivenditori si concede uno sconto.

§ 15. – CONCLUSIONE

È tempo di chiudere! Molte cose sarebbero ancora a dirsi: ma parte ciascuno le troverà colla propria esperienza, se sarà riflessivo e terrà conto di quanto accadrà attorno a sé; parte si

---

[62] La *Federazione Italiana delle Biblioteche Cattoliche Circolanti*, era l'unione di tutte le biblioteche cattoliche circolanti popolari, che aveva lo scopo di illuminare e aiutarsi a vicenda per meglio rispondere al proprio fine, cioè diffondere la sana cultura e l'onesta ricreazione. Venne fondata nel luglio del 1904. Cf *Manuale del Bibliotecario*, Federazione Italiana delle Biblioteche Circolanti (a cura di), Milano 1915, p. 223 (Direzione e Amministrazione: via Speronari, 3). La Federazione pubblicava anche un bollettino dal titolo *La Società Buona Stampa.*

potranno sentire da altri più esperimentati, se si avrà l'umiltà di chiederne e seguirne i consigli; parte ancora si potranno leggere in quell'ottimo *Corso di eloquenza* del Geromini [63]
280 (Tip. | Bazzi-Cavalleri - Como): trattato che è tutto frutto di esperienza e desiderio di giovare.

Coraggio: nella speranza del premio, secondo diceva l'Apostolo: *Qui bene praesunt praesbyteri duplici honore digni habeantur, maxime qui in evangelio laborant.* [64]

[63] Cf Indice degli autori.

[64] 1Tm 5,17: *«I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento».*

CATECHISMO [1]

1° Abbiamo veduto più sopra come la predicazione sia la parte più essenziale del ministero sacerdotale ed ora veniamo a quello che è più delicato, più utile, più importante nella predicazione: *il catechismo.* È più delicato, perché più delicate sono le anime che ad esso si presentano: più utile, perché maggiormente possiamo riuscire: più importante, poiché il bambino d'oggi è l'uomo, il cristiano, il cittadino di domani. Se buono è il bambino d'oggi possiamo sperare d'avere domani dei bravi uomini, dei cristiani praticanti, dei cittadini onesti; ma se il bambino d'oggi è caparbio, insolente, ignorante in religione, domani avremo degli uomini senza coscienza, dei cristiani che di cristiano non avranno che il battesimo; avremo dei cittadini disonesti e vergogna della società.

D'altra parte ad un sacerdote deve bastare la parola del vicario di Gesù Cristo, del Papa: ora una delle cose compiute

---

[1] Per don Giacomo Alberione il catechismo è sempre stato un impegno pastorale primario. Ancora seminarista fu impegnato in quest'opera come egli stesso descrive nell'AD 78-81. La rivista *Il Catechista Cattolico* pubblicò due articoli redatti da don Giuseppe Priero (1914-1915) nei quali venne presentata l'adunanza catechistica della diocesi di Alba e illustrati i programmi per l'insegnamento della dottrina cristiana preparati da una apposita commissione. Cf G. PRIERO, "Adunanza catechistica diocesana di Alba", in *Il Catechista Cattolico,* 1914, pp. 184-186, e "Il lavoro di un anno ad Alba", in *Il Catechista Cattolico,* 1915, p. 267. Si veda poi *I programmi per l'insegnamento della dottrina cristiana nella diocesi di Alba,* Scuola Tip. Piccolo Operaio, Alba 1914. Anche don Giacomo Alberione fece parte della suddetta commissione, come documenta in *AD* 80, e *I programmi* sembra siano stati il primo lavoro stampato dalla nascente Pia Società San Paolo da lui stesso fondata nel 1914. Per uno studio approfondito sul tema del Movimento catechistico italiano, cf L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916),* LAS, Roma 1988, pp. 221-290, 449-451.

nel suo pontificato da Pio X, quell'uomo così pratico, fu l'enciclica sul catechismo.[2]

Il catechismo poi è un'opera cui nessuno può rifiutare la mano sua, poiché anche l'ultimo prete può farlo: è un'opera gradita ai genitori, i quali sono ben contenti di vedere amati i loro piccoli e cari figliuoli: lungi dal gettare divisioni o attirare odiosità, concilia e porta in chiesa il popolo stesso.

282 Lo si dice spesso: sugli adulti, ormai abituati nel loro indifferentismo, o, peggio, nutriti d'odio contro la religione e il sacerdote, non si può sperare molto. Ma da queste pianticelle, che ancora non hanno presa la loro piega abbiamo ragione di riprometterci assai. Certo che non è lavoro che soddisfi l'ambizione: chi non sa sacrificare tempo, borsa, comodità, pace, non può quasi neppure cominciare...: ma bisogna chiedere a Gesù Cristo quella carità, onde avvampava il suo Cuore per i fanciulli, quell'amorevolezza, onde accoglieva i piccoli, anche i più importuni, li accarezzava, li abbracciava, li benediceva.

2° Discendiamo alla pratica. Vediamo il catechismo nelle parrocchie ordinarie, poi il catechismo negli oratori festivi: e prima alcune cose generali.

Cose generali.

a) *È d'uopo amare i giovani:* chi non ama non sa trovare i mezzi e neppure sa attirarsi i ragazzi. Solo chi ama vi pensa sovente e nel pensarvi spesso sta precisamente il segreto della riuscita: solo chi ama sa imporsi sacrifizi e l'opere tutte ne esigono molti: solo chi ama è amato, poiché come l'ape vola al fiore, la mosca al miele, così il cuore si slancia verso chi l'ama. Perché i bambini sono così attaccati alla mamma? perché lei ama. Perché Don Bosco era l'idolo della gioventù? perché egli amava. Chiediamo a Dio che ci aumenti tale

[2] PIO X, *Acerbo Nimis*, ASS, XXXVII (1905), pp. 613-625; cf anche in CC, 1905, II, pp. 264-276. Nell'enciclica si lamenta una diffusa ignoranza religiosa e si sollecita l'impegno nel compito di istruire i fedeli nella sacra dottrina.

amore, che fondamentalmente deve già essere parte di nostra vocazione.

b) Usare tutti i mezzi *perché la popolazione e più i genitori e i fanciulli diano la massima importanza al catechismo.* Tra i mezzi vi sono: parlarne spesso e con zelo dal pulpito, in prediche e in avvisi; suscitare entusiasmo con feste e gare catechistiche, cui | assistano i genitori; far toccare con mano **283**
l'utilità del catechismo, rendendo i giovani più obbedienti, più rispettosi, più laboriosi, cercando non solo di istruirli, ma anche di educarli e di attirarli ai SS. Sacramenti; insegnare il modo con cui la popolazione e specialmente i genitori possono coadiuvarlo materialmente e moralmente; spiegando spesso come sia organizzato il catechismo e la parte che tocca a ciascuno; lodando chi vi si presta; facendo poi vedere che l'obbligo principale nell'istruzione pesa sopra i genitori: il loro è dovere naturale, quello del sacerdote di libera elezione.

c) *È necessario essere umili:* i superbi disgustano tutti: l'umiltà insegna ad essere diffidenti [di sé], insegna a chiedere consiglio, a tenere conto di tutte le osservazioni altrui.

Spesso vi sono sacerdoti che si lamentano d'essere lasciati soli, di non aver cooperatori nel portare il peso, di trovare anzi freddezze, contraddizioni o peggio...: non tutte le volte, ma sovente si potrebbero invitare a fare un po' d'esame di coscienza: il deserto attorno è formato da una certa segreta superbia, che non soffre osservazioni, non accetta opinioni, tutto vorrebbe vedere piegarsi innanzi al proprio volere. Il mondo si domina senza pretendere di dominarlo... Questo è sempre vero, ma specialmente parlando del presente argomento.

d) *Mettere in pratica tutte le industrie per attirare i giovani.* La carità ne suggerirà molte: ma in ogni parrocchia che si visita osserviamo, domandiamo come si fa, quali industrie si usino; ne avremo un buon repertorio. Non ogni metodo è adatto ad ogni sacerdote e ad ogni luogo: ma se non riesce uno, ricorreremo ad un secondo: fallito anche il secondo, ne proveremo | un terzo, un quarto, ecc., finché avremo trovata **284**

la nostra via. Che se col tempo ancora quest'ultimo riuscirà inefficace, non ci rincresca pigliarne un altro. Se le novità piacciono a tutti, per i giovani sono *necessarie: per essi la monotonia è il peggiore dei difetti.*

Ricordiamo però che anche nello stesso metodo si può mettere sempre qualche novità piacevole. Ma qui è bene notare un difetto che proviene da mancanza di discrezione: *pretendere l'ottimo.* Pretendere l'ottimo! cioè che vengano *sempre tutti: ciò è impossibile.* Tutti devono venire la massima parte delle volte, ma non tutti ogni volta.

Pretendere l'ottimo, esigendo che i fanciulli siano e operino come uomini maturi e non volendo soffrire quella spensieratezza e quella vivacità che sono difetti d'età. Irritarsi perché qualcosa fu rotto, non permettere che schiamazzino prima e dopo la lezione catechistica, volerli sempre così seri come adulti, pretendere che stiano attenti a lunghe meditazioni astratte, cui sbadigliano gli stessi vecchi, ecc., sono tutte indiscrezioni. L'ottimo è nemico del bene. S. Filippo diceva: *Purché i giovani non facciano peccati e poi io soffrirei che mi spaccassero la legna sulle spalle.*[3] E Don Bosco faceva di tutto per divertire i suoi fanciulli.

Mezzi per attirarli sono: procurare divertimenti prima e dopo il catechismo: promettere premi o regali: una buona e semplice organizzazione del catechismo: fare bene la lezione alle diverse classi.

285 **METODI PER LE PREMIAZIONI**

Principio: *non è quanto si dà che giova alla buona causa: è il modo con cui si dà;* è la suggestione e l'attrattiva santa che con essa si esercitano, e l'effetto ottenuto che si devono considerare. Vi hanno zelanti sacerdoti che con un nonnulla

[3] Cf FILIPPO NERI (san), *Lettere, rime e detti memorabili*, Ed. Fiorentina, Firenze 1922, p. 123.

suggestionano i ragazzi, perché sanno presentarlo, sanno attribuirvi e dar risalto al valore morale d'esso, sanno con un certo apparato esterno stuzzicare tutte le voglie e le ambizioni dei figli e dei parenti loro. Altri invece con spese relativamente gravi, con premi di un valore intrinseco considerevole ottengono uno scarsissimo effetto. Ho veduto persino dei ragazzi che parevano dover vincere il rispetto umano e *far carità al parroco* nell'accostarsi a lui per ricevere il premio del catechismo. Gran cosa è dunque il metodo nelle premiazioni.

Premiazioni particolari. – Vi hanno parroci che sogliono estrarre a sorte tra i fanciulli più distinti per studio, frequenza e condotta, ogni domenica o giorno di catechismo, qualche piccola cosa: immagini, dolci, frutta, biglietti per l'ingresso al cinematografo, buoni per acquisti minuti, ecc. Altri preferiscono tale estrazione una volta nel mese, nelle feste principali, soltanto fuori quaresima, oppure ogni volta, ma in una sola classe per turno. Tutti questi appoggiano la loro pratica alla massima che il premio immediato, benché piccolo, esercita sugli alunni più attrattiva che non uno lontano, ancorché prezioso. Anche in queste premiazioni particolari, avvertenza essenzialissima si è di dar la massima importanza al premio. La si otterrà se si avrà cura di spiegare il motivo di esso, se sarà accompagnato da una meritata (mai esagerata) lode, | se **286**
lo si darà, non clandestinamente, ma in pubblico. Ed a questo riguardo in alcuni luoghi ha fatto buona prova l'uso di estrarli e distribuirli nella stessa chiesa immediatamente prima o dopo le funzioni, in modo che la popolazione e gli stessi parenti dei premiati possano essere testimoni.

Premiazioni generali. – Si tengano o no le premiazioni particolari, è sempre necessario che nell'anno si abbia una premiazione solenne e generale. Ordinariamente per essa si sceglie quel tempo, in cui è possibile maggior solennità e maggior bisogno si ha di scuotere la naturale indifferenza dei giovani e dei genitori.

Ma qui, quanti metodi! Si può dare ogni volta ai giovani di merito un biglietto che ne indichi la presenza, lo studio, la

condotta: ad evitare che si moltiplichino di troppo, si avrà cura di sostituirli a suo tempo con altri del valore di 10, 50, 100. Si può distribuire un libretto personale, su cui si imprimeranno dei bolli: si possono consegnare ogni volta tre biglietti: uno per lo studio, il secondo per la condotta, il terzo per la presenza, ovvero un biglietto solo, ma col valore di uno, cinque, dieci, secondo il merito. Alcuni si servono del solo voto che ogni catechista nota sul proprio registro: mentre altri, meglio, dànno biglietti per controllo dei genitori, e tengono nota del numero d'essi, per evitare piccole truffe per parte del giovani. In qualche luogo si assegna a ciascun giovane un numero, poi, ogni volta, si incolla su apposito cartoncino un bollo portante lo stesso numero. – In ogni caso: è ovvio che la somma dei bolli, dei biglietti o dei voti formerà il criterio per la designazione dei premi.

L'esecuzione stessa della premiazione può pure variare assai. Si può fissare a ciascuno un premio **287** | determinato: ma è un metodo che dà campo a tante critiche e disgusti. Si può fare un'esposizione dei premi; i ragazzi vengono chiamati per ordine dei voti a scegliere il preferito; è cosa più lunga, ma soddisfa meglio. Si può tenere una specie di pubblico incanto: esposti i premi, vengono indicati successivamente ed assegnati ai maggiori offerenti: chi ha maggior numero di biglietti o voti potrà crescere l'offerta sino ad escludere ogni concorrenza. In ultimo vi hanno taluni che praticano come una specie di vendita: ogni oggetto porta un numero rappresentante il valore, i fanciulli comperano secondo possiedono di voti o biglietti. In questi casi è una viva soddisfazione morale pei genitori e più per le madri poter accompagnare i figli nel scegliere il premio.

Si noti però in qualsiasi metodo, pel miglior esito: che ogni giovane abbia un qualche piccolo premio e che questo ottenga l'effetto voluto: di invogliare allo studio del catechismo i giovani e di persuadere i genitori che tale studio è la scienza più utile ai loro figli.

Per questo importa assai di dar risalto al valore, almeno morale, dei premi. Si distribuiscano perciò sempre in pubbli-

co: né solo innanzi ai ragazzi tutti, ma, possibilmente, anche innanzi alla popolazione. Si prepari una festa solenne; si cerchi un locale ampio e comodo, che potrebbe anche essere la chiesa; si dia un preannunzio assai prima e ripetutamente ai giovani; si faccia l'esposizione pubblica dei premi alcun tempo innanzi: si invitino tutti i giovani, i genitori, i maestri, sacerdoti, anche delle parrocchie limitrofe, autorità locali: almeno i primi premiati abbiano [un] luogo ben distinto: si procuri un discorsino | facile e *brevissimo:* si abbia canto e **288**
suono convenienti: non vi sia una mal intesa economia nell'adornare: si abbondi in lodi (senza eccedere) per i giovani e per quanti cooperano all'istruzione catechistica.

Molti fecero osservare che sarebbe un ottimo premio condurre i più diligenti a qualche *viaggio di piacere, ovvero a visitare qualche santuario celebre e lontano.* Certo è cosa buona, ma non scevra di inconvenienti, quando non si sapesse scegliere convenientemente i giovani; ovvero il viaggio presentasse qualche pericolo. Premi invece più comunemente dati sono passeggiate di alcune ore od anche di un'intera giornata: passeggiate che si potranno rallegrare con musica, canto, funzione speciale, visita a qualche monumento o vicino santuario, rappresentazione ginnastica o cinematografica.

Come sostenere le spese di tali premiazioni? – I più, è vero, lasciano perire anche la miglior idea di opere di zelo, pensando ai mezzi. Ma non è vero, dice qui un autore di grandi meriti, che quanto più spesso viene a mancare sia il denaro: difettano per lo più le persone di grande spirito che sappiano trovarlo. Un sacerdote ben compreso dell'alto ministero di catechizzare, avrà lo spirito dei santi, rimettendo qualcosa del suo: si rivolgerà a persone buone mostrando che quest'opera supera in valore molte altre elemosine: ricorderà al popolo di far una qualche offerta per riconoscenza al Signore di un abbondante raccolto, di un buon guadagno nei traffici: mostrerà ai genitori che quanto gli verrà dato tornerà a vantaggio ed onore dei figli loro. In alcune parrocchie si usa porre in chiesa una cassettina speciale con la scritta: *elemosina*

289 *pel catechismo;* in altre i giovanetti stessi | diedero qualche piccola rappresentazione nel teatrino, promossero una lotteria, fecero una colletta.

Sarà davvero impossibile trovare denaro? La premiazione si ridurrà allora a proporzioni più modeste: forse basterà una passeggiata con visita e Comunione ad una qualche chiesa ed un po' di colazione che i fanciulli non mancheranno di portare da casa. Ciò che importa si è di non smarrirsi d'animo: di continuare a far bene, senza ostentazione. Le opere parleranno di per sé abbastanza eloquentemente innanzi al popolo: e Dio ed il popolo non saranno insensibili a chi lavora con spirito di abnegazione: il denaro verrà quanto e quando Dio vedrà opportuno: ma verrà di certo.

Degno di nota è quanto si pratica in una parrocchia ove il catechismo è ben studiato. Si dànno i biglietti: ma presso a poco in questo modo: un biglietto N. 2 per la presenza, un altro N. 3 per la buona condotta, un terzo N. 2 per lo studio, un quarto N. 3 se portano il libro a Messa e leggono durante la medesima, un quinto N. 5 ogni volta che si confessano. Tutti questi numeri entrano nella somma finale e quindi decidono sulla premiazione.

FAR BENE IL CATECHISMO [4]

Essenziale cosa per il catechismo è farlo così da riuscire ad *istruire* e nello stesso tempo *educare.* L'istruzione esige che i fanciulli imparino le risposte e di più le capiscano quanto può comportare l'età loro e la materia del catechismo. L'educazione esige che siano poco per volta abituati a fare ciò che hanno imparato: abituati a pregare, a frequentare i SS. Sacramenti, ad essere divoti a Maria SS., ad obbedire, a fuggire i cattivi compagni, ecc.

---

[4] Nel testo di *ATP* questa suddivisione non segnava un nuovo paragrafo, ma il seguito del precedente. Il contenuto suggerisce tuttavia una diversa cesura.

Come si istruisce? Organizzando bene il catechismo. An- **290**
zitutto è necessario che a capo del catechismo sia il parroco, o colui che ne tiene le veci. L'uso di affidare ad un altro sacerdote *tutta* la cura del catechismo è un vero abuso. È il parroco il vero responsabile innanzi a Dio: che se il parroco non si cura del suo dovere principale, come potrà chiamarsi parroco? Il parroco potrà far *eseguire* in *grandissima parte* il lavoro materiale del catechismo: ma l'anima, il capo, il vero regolatore è lui. Non è suo ufficio principale la cura del beneficio, né di predicare ovunque lo possono richiedere, né di accudire poche persone pie: ma sì, ripeto, il catechismo. E nessuno può togliergli tal diritto e dovere. Egli poi penserà al locale di cui può disporre, al personale di cui può servirsi, al numero dei suoi fanciulli. Avendo attenzione a queste tre cose egli stabilirà: 1° l'orario, che ha da essere il più comodo per gli altri, specialmente pei ragazzi, non per sé; 2° il numero e divisione delle classi: numero e divisione che possono essere variissimi: avendo anche cura di affidarle ai suoi aiutanti in modo da non suscitare gelosie e non dar a sospettare parzialità; 3° la materia che ciascuna classe deve imparare: notando di essere molto chiaro su questo punto, poiché è cosa di importanza e facilmente si è fraintesi.

È utile fare anche una qualche divisione delle domande almeno in quattro categorie: quelle che si devono sapere assolutamente da tutti, come necessarie di mezzo o precetto, da farsi ripetere spesso anche dai giovani più grandicelli; quelle che si devono sapere da chi ha da ricevere Cresima, Penitenza, Eucarestia; quelle che si devono studiare solo più tardi; quelle che basta spiegarle. A distinguerle si possono mette- re | accanto a ciascuna dei segni convenzionali, per es. una **291**
croce, una lineetta, una parentesi, ecc.

Oggi, venendo in uso la vera scuola di catechismo,[5] colle sue cinque o quattro classi, col suo orario, coi suoi esami,

[5] La formula di "catechesi in forma di vera scuola" è stata promossa soprattutto per opera di mons. L. Pavanelli e mons. L. Vigna. Cf L. PAVANELLI, *L'in-*

ecc. la divisione dovrà farsi secondo le classi; notando bene che ogni classe deve abbracciare tutta la *scienza della religione*, certamente però con estensione e profondità diverse.

Fatte tutte queste cose, il parroco spiegherà ben chiaro, prima ai suoi catechisti, poi ai ragazzi, il modo da tenersi nelle votazioni e come queste regoleranno l'assegnamento dei premi: poi darà ai catechisti o ai fanciulli, secondo il metodo suo, ciò che è necessario: bolli, libretti, registri, ecc... È molto importante che il parroco non faccia ordinariamente ad una classe speciale il catechismo: il suo ufficio è di sorvegliare sugli alunni e sui catechisti; è di portarsi a tempo nelle classi a dare gli avvisi opportuni e infliggere i castighi straordinari; parlare coi parenti, rendersi conto del profitto d'ogni classe, non solo osservando i registri, ma coll'interrogare e col chiedere spiegazioni direttamente nelle classi; col fare tutte quelle cose che crederà opportune.

Ma qui occorre di avvertire una cosa di massima importanza: il parroco deve sorvegliare i catechisti, ma non deve privarli d'una *giusta libertà.* Solo questa è capace di far sentire ad essi l'altezza del loro ufficio, mostrare la responsabilità, svolgere le buone attività, suscitare l'entusiasmo santo per la buona causa. Perciò egli mostrerà in essi molta fiducia: non spiandoli in tutti i loro movimenti e in tutte le loro parole: non pretendendo che ciascuno faccia come egli farebbe in
292 tutte le minime cose: mostrando anzi | d'amarli e d'apprezzarli, specialmente innanzi ai giovani. La stessa sua sorveglianza deve esercitarsi possibilmente in modo che sia ben poco o niente avvertita: se occorreranno correzioni le farà in privato, non tralasciando mai la buona parola che lodi il bene e conforti a togliere il male: se poi non crede che la persona ne sia capace, con calma e a tempo opportuno cercherà di sostituirla. In tutto si ricordi che fanno assai meglio gli inco-

---

segnamento del catechismo in forma di vera scuola, secondo il metodo ciclico e il sistema intuitivo, Berruti, Torino 1914 e L. VIGNA, *Un parroco di campagna ai suoi catechisti,* Berruti, Torino 1912. Cf L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X...,* op. cit., pp. 271-275; 443-447.

raggiamenti e le lodi moderate, che non i rimproveri amari e rimbrotti grossolani. Chi ci aiuta non merita tal ricompensa: e certe osservazioni senza garbo fanno male anche a chi sembra riceverle bene, almeno il più spesso.

E con questo sarà utile notare che ai catechisti gioverà dare qualche attestato di riconoscenza: forse basterà un libro, un crocifisso, una statua alquanto più bella che ai fanciulli: forse basterà un pranzo (se la prudenza lo permette). Ma ciò che più importa è forse un piccolo viaggetto o meglio un pellegrinaggio, lodarne l'opera qualche volta innanzi al popolo e ai ragazzi, specialmente nell'occasione delle premiazioni.

Detta l'organizzazione, veniamo *al modo pratico di fare il catechismo nella classe.* Il catechismo è il latte del cristiano: è necessario porgerlo in modo adatto ai fanciulli: e ciò esige che si premetta una buona preparazione e si osservino almeno le più elementari regole di pedagogia.

Quanto alla preparazione: è una cosa che fa veramente pena vedere la leggerezza con cui molti si dispongono a far catechismo: la si stima una cosa da nulla: vi si va senza ancora sapere quali cose si diranno, quali domande si faranno... E poi vi sarà a stupire se non impareranno i ragazzi? Se non vi daranno | importanza? Se non presteranno attenzione? Invece **293**
di lamentarci d'essi, gioverebbe assai più fare un po' d'esame di coscienza. La preparazione è l'indice quasi sicuro di buona riuscita.

Quanto alle regole di pedagogia, eccone alcune ricavate dalla *Guida pratica per l'insegnamento del catechismo.*[6]

Per l'ingresso: Il catechista procuri di trovarsi sul posto della lezione prima che giungano gli allievi; procuri posto per tutti; lo dia e non lo lasci scegliere, perché si metterebbero vicino i più disturbatori; lo cangi se fa d'uopo; abbia tutti gli scuolari in faccia in modo da poterli sempre osservare tutti; li tenga d'occhio; non abbandoni la classe; rimuova

[6] Cf *Guida pratica all'insegnamento del catechismo,* Fratello delle Scuole Cristiane (a cura di), Berruti, Torino 1909.

ogni causa di distrazione; non si metta presso la porta d'ingresso; il catechista sia sempre dignitoso, ma affabile; sia ben messo, non scherzi; non dia ordini mentre si va, o si viene, o si fa rumore.

Prima di incominciare catechismo: Essere puntuali all'orario; non incominciare la preghiera se non sono tutti attenti ed in silenzio; così non dà principio alla lezione se non sono tutti in calma; lo scuolaro deve persuadersi che il catechista non spiega né interroga se non vi è silenzio; non strepitare per mettere la calma; non far minacce, né promesse che non si possono effettuare; non cercar d'ottenere la disciplina con regalucci distribuiti durante la lezione, poiché questo disturberebbe e sarebbe cosa per lo più infruttuosa; giova non strepitare contro i negligenti e rilevare la nobiltà della condotta dei buoni; giova talora notare i turbolenti in silenzio e con aria misteriosa; non far accuse od invettive generali, né cominciare la lezione con una sgridata; se questa fosse ne-
294 cessaria, | farla con dignità e calma; non ispendere troppe forze nel parlare e nel rimproverare, quando si potrebbe ottenere l'effetto usandone meno; prudenza nel riferire di loro in loro presenza; cercare di guadagnarsene l'affezione; non usare tanto di rimproveri e castighi; studiare l'indole dei disturbatori e cercare di cattivarseli e calmarli con industrie; i superbi spesso si curano meglio fingendo di non curarsene, gli spiritosetti ed insolenti fingendo di non sentirli, né capirli e mostrando all'uopo dignità e fermezza.

Nel corso della lezione: si tenga il testo in mano: ma possibilmente si sappia a memoria: non indispettirsi se qualcuno non sa la lezione: eccitare l'emulazione: ai superbi far poche domande: lasciare che desiderino d'essere interrogati e in tal caso far loro domande difficili, dando loro occasione di sbagliare, senza però deriderli, ma correggendoli con la massima indifferenza come si trattasse di allievi ordinarii: ai timidi rivolgere domande facili, incoraggiando, rilevando il buono della risposta e correggendo il resto; interrogare possibilmente tutti, ma specialmente i distratti ed i più tardi; le sottodomande

siano fatte in modo da eccitare la curiosità; togliere tosto la parola a chi si prevede che dirà delle ridicolaggini; volendo spiegare qualcosa non citar mai casi od esempi grossolani: non far domande che suppongano un principio falso: per es. *quale è l'ottavo Sacramento?* Non rimproverare mai la loro ignoranza; non impazientirsi al vedere che non ci hanno capiti; durante la lezione non citare fatti od esempi molto lunghi; non narrarne di stravaganti: ma preferire quelli della S. Scrittura, della Storia ecclesiastica, delle vite dei santi più noti: *non tralasciare mai il riepilogo della lezione e la* | *risoluzione pratica.* Chi **295**
vuol riuscire buon catechista non trascuri nulla dei fatti uditi o letti e degli altri mezzi che gli possono giovare.

Dopo lezione. Si reciti la preghiera bene, come in principio, e l'uscita sia ordinata. Il catechismo porterà tanto frutto quanto verrà fecondato dalla preghiera e dalla mortificazione: non si cessi quindi mai di raccomandare a Dio i proprii scuolari specialmente i più vivaci e disattenti.

Ora credo bene aggiungere: una grande industria è quella di saper fare le domande e le sottodomande in modo da riuscire una spiegazione chiara, perché hanno da rispondere i ragazzi stessi; una spiegazione curiosa, perché fatta sotto forma di dialogo: una spiegazione facile a ricordarsi, perché viva, che interessa assai l'amor proprio degli allievi. In queste sottodomande conviene abbondare: ma devono esprimersi in parole chiare, con la massima brevità; in se stesse poi devono adattarsi alla capacità dei ragazzi, devono essere graduate, variate, suggestive, ben collegate. È uscito da poco un testo di catechismo che offre bellissime applicazioni di tale metodo: dopo ciascuna risposta ha varie di queste sottodomande. È: *Il Catechista dei fanciulli elaborato a mente dei voti del Congresso Catechistico di Milano*[7] (Libreria del S. Cuore, Torino - L. 3).

[7] *Il Catechista dei fanciulli,* Guida pratica per l'insegnamento e per la spiegazione del breve catechismo prescritto da S. S. Pio X, compilato a mente dei voti del Congresso Catechistico Nazionale Italiano tenutosi a Milano nel settembre 1910, Libreria Sacro Cuore, Torino 1911.

ALCUNI SUSSIDÎ AL CATECHISTA [8]

La scienza per sé è cosa buona: noi sacerdoti non dobbiamo mai dimostrarci nemici del vero progresso, quantunque non dobbiamo correre presso a tutte le novità, che non hanno ancora data seria prova.

Ora è certo che buona prova ha già fatto il *metodo oggettivo,* che attira di molto l'attenzione dei giovani
296 | e fa ricordare quelle verità che di per sé sarebbero molto facili a dimenticarsi. Trattandosi di catechismo non ci è possibile usare tale metodo come l'usa il fisico per spiegare la macchina pneumatica: pure ne possiamo approfittare in qualche modo.

Un catechista potrebbe per es. far comperare ai suoi allievi un testo di catechismo *illustrato,* come sarebbe per es. *Il piccolo* o il *grande catechismo illustrato* [9] (L. 0,10 - L. 0,40: Società Buona Stampa, Torino).

Potrebbe anche tenere presso di sé una *raccolta di immagini o cartoline,* rappresentanti i misteri principali della religione, la vita di G. Cristo, di Maria SS., i SS. Sacramenti, i novissimi, ecc. Chi la desidera non avrà a spendere molto per farne poco alla volta una discreta raccolta. Ove fosse possibile, sarebbe ancora meglio avere *carte murali,* che rappresentino più in grande ciò che le immagini hanno in piccolo; si potrebbe anche ricorrere alla lavagna per una spiegazione più chiara e più viva.

Ottimo poi sarebbe il catechismo fatto con proiezioni. Ma per esso è necessario osservare che non deve essere così frequente da diventare una cosa ordinaria: non otterrebbe più lo

---

[8] Anche qui è stata aggiunta una divisione di paragrafo, non presente in *ATP.*

[9] Si tratta probabilmente delle due opere di Q. PIANA, *Piccolo catechismo,* ad uso delle diocesi di Lombardia e Piemonte conforme al testo autentico prescritto dall'Episcopato lombardo e piemontese. Illustrato con 25 quadri, Scuola Tip. Salesiana, San Benigno Canavese 1904, pp. 96; *Compendio della Dottrina Cristiana,* ad uso delle diocesi di Lombardia e Piemonte, conforme al testo autentico prescritto dall'Episcopato lombardo e piemontese, illustrato con 62 quadri da Q. Piana, salesiano, Scuola Tip. Salesiana, San Benigno Canavese 1904, pp. 304.

scopo. Di più: è necessario che prima o dopo di esso si faccia nelle classi la recita, poiché esso serve solo come spiegazione. Meglio sarebbe darlo piuttosto di rado e come premio.

Nello spiegare ciascun quadro pare conveniente procedere con questo ordine: prima dire che cosa rappresenti, poi che cosa facciano le cose e le persone di esso, in fine qualche brevissima applicazione morale.

Come educare col catechismo. Il catechismo non è, come tante altre scienze che si imparano, non è | qualcosa che debba fermarsi nella mente soltanto: ma deve estendersi alla volontà, discendere al cuore e informare i sentimenti, i desideri, le opere, la vita dell'uomo. Questo è l'educazione: abituare a compiere azioni buone. Il cristianesimo non è solo pensiero, è una vita; ora la vita risulta di pensiero e di azione. Ma quali i mezzi? Ciò che si è detto sopra riguardo al modo d'istruire è già di per sé eminentemente educativo: sarà però utile aggiungere alcune poche cose: **297**

Il catechista sia un modello di vita buona, pia, regolata. I ragazzi sono assai perspicaci: sanno molto bene distinguere chi sente e pratica ciò che insegna, da chi né lo sente, né lo pratica. Il parroco abbia somma cura nella scelta dei suoi aiutanti.

Durante il catechismo si applichi alla vita pratica quanto si spiega. Lo si applichi *correggendo* gli sbagli, per es. se entrano male in chiesa, se rissano, se non studiano o non stanno attenti, se sono superbi, ecc.: e qui lo si applichi portando le ragioni che ci dà la fede. Lo si applichi ancora *insegnando* come si pratica ciò che hanno studiato nel catechismo: per es. come e quando devono pregare, come devono assistere alla S. Messa, con quale orrore devono fuggire i compagni cattivi, la bestemmia, la disonestà; lo si applichi *insistendo,* perché s'accostino ai SS. Sacramenti, vi si accostino bene, vi si accostino spesso.

Verso il termine della lezione catechistica con una considerazione viva e breve, con un fatto, con un aneddoto si in-

culchi la pratica della cosa principale insegnata; si faccia compiere un proposito; si lasci un ricordo pratico. In questo però ricordiamo che il fanciullo è capace di poche cose: per-
298 ciò una | risoluzione pratica sola è sufficiente. Non pretendere troppo è un gran segreto.

Dopo la lezione sarebbe molto utile, per quanto è possibile, tenerli d'occhio, per studiarne il carattere, le buone qualità e poi servirsi di tali cognizioni secondo il bisogno.

Tutto questo esige sacrifici; ma facciamo coraggio, la sorte dell'operaio del Signore è così descritta nei salmi: *Euntes ibant et flebant mittentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.*[10]

Autori che possono tornar utili al catechista:[11]

Mons. BERSANI, *Catechismo spiegato ai fanciulli per via d'esempi e di similitudini.*[12]

GAUME, *Il catechismo di perseveranza,* con le bellissime aggiunte e note del Dott. Morandi, 8 vol. L. 16.

— *Compendio del catechismo di perseveranza.* L. 1,20.

GUILLOIS, *Spiegazione dogmatica, morale, liturgica e canonica del catechismo.*

BOGGIO, *Magister Parvulorum:* Spiegazione del Catechismo Grande, L. 2,80.

— *Piccolo coi Piccoli:* id. pel Catechismo Piccolo, L. 1,25.

DIANDA, *Il Catechismo di Pio X spiegato al popolo sulle norme del Catechismo Tridentino,* 6 vol. L. 18.

Mons. ROSSI, *Guida del catechista.*[13]

PERARDI, *Manuale del catechista cattolico.*

SCHMITT, *Il piccolo catechismo spiegato.*

---

[10] Sal 125,6: *«Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni».*

[11] Cf Indice degli autori.

[12] Si tratta probabilmente dell'opera di A. BERSANI-DOSSENA, *Catechismo spiegato al popolo per via d'esempi e di similitudini,* Tip. Quirico e Camagni, Lodi 1904; oppure *La religione spiegata ai giovinetti con esempi,* 4ª ediz. riveduta ed aumentata, Tip. Quirico e Camagni, Lodi 1905.

[13] G. B. ROSSI, *Guida al catechista,* Chiantore e Mascarelli, Pinerolo 1897.

SCHOUPPE, *Istruzione religiosa per esempi.*
SEGNERI, *Fiori d'esempi e paragoni tratti dal Cristiano istruito.*
SPIRAGO, *Raccolta di esempi:* 2 vol. in-16.
— *Catechismo popolare cattolico,* 3 volumi.
— *Catechismo della gioventù.*
ZACCARIA, *Tesoro di racconti.* **299**
Giardino del catechista: prontuario d'esempi.[14]
Il catechista istruito nei doveri del suo ministero.[15]
DELLA-VALLE, *Metodo da tenersi nell'insegnare.*
Guida pratica nell'insegnamento del catechismo.
Fede mia e vita mia,[16] vol. 6.
In alto i cuori!,[17] vol. 4.
Gesù e i fanciulli,[18] vol. 3.
Presso il Cav. Marietti e presso le Librerie Cattoliche.

NB. Per far acquisto di macchine per proiezioni o di diapositive rivolgersi
1° Alla società *Unitas* di Torino.
2° Alla direzione della *Scuola italiana moderna,* Brescia.

CATECHISMO NELLA CHIESA O SCUOLA PARROCCHIALE DI CATECHISMO

Mons. Swoboda, professore all'Università di Vienna di Teologia Pastorale, ebbe dal suo governo un sussidio consi-

---

[14] L'autore probabilmente è P. LAGHI, *Giardino del catechista,* ossia prontuario d'esempi per l'esposizione della dottrina cristiana, Desclée e Lefebvre, Roma 1908.

[15] Si tratta probabilmente dell'opera *Il catechista istruito nei doveri del suo ministero,* Milano, Majocchi, 1879, il cui autore non è stato identificato.

[16] L. VIGNA - L. PAVANELLI, *Fede mia! Vita mia!,* Corso completo di religione, Berruti, Torino 1913.

[17] A. BENINI - G. REVAGLIA, *In alto i cuori,* libro di lettura per le scuole catechistiche, vol. 4, Ed. Internazionale, Torino 1913-1914.

[18] C. RINALDI, *Gesù e i fanciulli.* Letture. Breve catechismo e preparazione alla prima comunione, Cromotip. Bolognese, Bologna 1912.

derevole per portarsi in tutte le città principali dell'Europa per studiare lo stato della cura d'anime. Egli loda molto tale cura come è organizzata in Italia:[19] ma tra gli inconvenienti più gravi, rileva specialmente il catechismo a tante classi, sparse per le chiese. Qui, in un locale tanto vasto, vi sono mille cause di distrazione ai ragazzi e persino ai catechisti: qui le classi col necessario vociare si disturbano a vicenda: qui il maestro non può valersi di molti mezzi di disciplina possibili in una camera chiusa: qui nella confusione, impos-
300 sibile ad evitarsi del tutto, i | ragazzi perdono la stima dell'insegnamento più grande, vedendolo estremamente posto al disotto d'ogni altra disciplina: qui la fatica è doppia, tripla, ecc., e l'effetto molto scarso. Tutte queste cose sono ben capite da chi ha provato e può fare il confronto tra tale catechismo e quello fatto in luogo chiuso.

Perciò è molto opportuno l'indirizzo che si va prendendo oggi da molti zelanti sacerdoti: la fondazione degli oratori e delle scuole parrocchiali.

Intanto che s'aspetta che tutti ne abbiano capito la necessità e siano passati all'opera, notiamo alcune cose pratiche per evitare il maggior numero possibile di inconvenienti al catechismo in chiesa.

a) Si abbiano in chiesa il minor numero possibile di classi. In ogni chiesa vi ha la sacrestia e qualche stanzino, che serve come di ripostiglio, o per le Figlie di Maria,[20] o pei Luigini.[21] Possibilmente si ponga là qualche classe. In molte parrocchie si ha un locale che serve pel Circolo, per la Cassa rurale, per il comitato: anche questo locale spesso potrebbe servire a diradare le classi in chiesa.

b) Anche allorquando si tiene il catechismo in chiesa giova far in modo che i fanciulli possano divertirsi un poco fuori: ciò serve ad attirarli e ad attendere che il maggior numero

---

[19] Cf H. SWOBODA, *La cura d'anime...*, op. cit., pp. 137-141.
[20] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.
[21] Cf *ATP*, n. 94, nota 3.

si raduni. È cattivo sistema quello di lasciarli entrare in classe man mano che giungono, e là far attendere l'arrivo degli altri: si dissipano, perdono la stima e il rispetto al catechismo e: addio disciplina! Quasi ovunque la chiesa ha un piazzale o almeno una via larga innanzi o accanto: e perché qualche volta il parroco non potrebbe anche concedere ai ragazzi il proprio cortile? È un sacrificio ed anche una soggezione: ma lo ricompenseranno | l'affetto dei piccoli, la soddisfazione del- **301**
l'opera buona, il merito pel cielo. Gesù sapeva bene sopportare l'importunità dei fanciulli.

c) In chiesa poi, per quanto è possibile, si esiga che tutti i ragazzi e catechisti preghino e parlino sottovoce.

d) L'entrata, lo stare durante la lezione, l'uscita siano regolate secondo la santità del luogo.

Cioè l'*entrata* sia divota: si prenda l'acqua benedetta, si faccia la genuflessione, ciascuno si inginocchi innanzi il SS. Sacramento, dica un *Pater* ed *Ave* od almeno qualche giaculatoria, poi con passo grave si porti al proprio posto nella classe. Durante la lezione si stia ben composti, e molto bene sarebbe pure tenere il catechismo tra le mani, o le braccia conserte. L'uscita sia fatta in fila; a due a due si faccia la genuflessione ed il segno di croce, nessuno corra. Si dirà che queste cose sono ben difficili, ma se il catechista si metterà di piè fermo le otterrà: ed esse saranno la scorza che conserverà il midollo.

Ho veduto dei catechisti essere rigorosi in tali cose, pretenderle ad ogni costo: la loro classe diveniva un modello d'ordine e d'attenzione.

Noi ci lamentiamo che il catechismo non va; ma poniamo mente: i maestri elementari studiano tre anni ed eseguiscono con ogni attenzione le regole pedagogiche. E noi che facciamo? Quanto gioverebbe se un sacerdote, giunto al fine dei suoi studi, leggesse un trattato di pedagogia! Cito tra i migliori: [22]

---

[22] Cf Indice degli autori.

KRIEG, *Catechetica.*
BOGGIO, *Catechismo e pedagogia.*
SPIRAGO, *Metodica speciale dell'insegnamento religioso cattolico.*
302 VECCHIA, *Pedagogia.*
D'ISSENGARD, *Breve cenno di catechetica.*
N. N., *Guida pratica all'insegnamento del catechismo.*

Quanto gioverebbe leggere il periodico: *Il Catechista cattolico!*[23]

ORATORIO[24]

Attualmente il catechismo nelle scuole in Italia dalla malizia dei tempi è ridotto a ben misera condizione. Lo scopo della massoneria però è di andar più innanzi e di abolirlo del tutto, come pure di scancellare dalla terra ogni resto di cristianesimo. A noi s'impone il dovere di valerci attualmente degli ultimi resti di libertà lasciatici da quel guazzabuglio di leggi e di regolamenti che ci opprime: ma questo si vedrà parlando dell'azione cattolica. Per ora notiamo solo alcune cose che possono riguardare gli oratori.

---

[23] La rivista *Il Catechista Cattolico* fondata da mons. G. B. Scalabrini nel 1876 sorse come "Periodico Religioso per le scuole della Dottrina Cristiana della diocesi di Piacenza". Dal 1890 al 1908 divenne il "Periodico del Comitato Permanente del I Congresso Catechistico Nazionale" e dal 1909 al 1943 si mise al servizio degli Uffici Catechistici Diocesani. Cf *Il Catechista Cattolico*, anno 1, n. 1, 5 luglio 1876.

[24] La prima idea di convocare la gioventù maschile nei giorni festivi per trattenerla in esercizi di pietà, in opere di istruzione, risale a San Carlo Borromeo, che organizzò le "scuole della dottrina cristiana". Fu ripresa con elementi ricreativi da San Filippo Neri. Sul modello degli oratori di Roma, il card. Federico Borromeo fondava nove oratori in Milano, a partire dal 1609, come complemento delle scuole della dottrina cristiana; egli stesso ne dava sapienti regole, che durarono a lungo immutate. Nel 1904 il card. Andrea Carlo Ferrari le riformava adeguandole ai nuovi bisogni. Grande divulgatore e restauratore della tanto benefica istituzione fu San Giovanni Bosco. Dopo di lui gli oratori si moltiplicarono, specialmente nell'Italia settentrionale, tendendo a diventare le "case della gioventù" aperte anche nei giorni feriali. Cf *Oratorio festivo*, E.Ec., VII, 1963, pp. 795-796.

Come formare un oratorio? È un problema che spaventa i più: ma ricordiamo il metodo di D. Bosco e del Cottolengo: incominciarono da un pezzo di prato, da una stanza, da una tettoia, da una stalla, le loro opere. Così noi abbiamo a cominciare dal poco: abbiamo a fare oggi quanto è possibile: domani aggiungeremo qualcosa: il granellino colla benedizione di Dio e collo spirito di sacrifizio crescerà in albero gigantesco. Nessun metodo è peggiore in tali cose del *metodo apriorista:* pretendere d'aver subito un palazzo, un grande e comodo cortile, un personale perfetto, regole ben definite. Questo metodo ha mille inconvenienti: espone a spese immense e spesso senza vantaggio relativo: allontana i benefattori, fa insuperbire. Seguiamo il *metodo positivo:* fare ciò che è possibile, aggiungere man mano quanto suggeriranno le circostanze.

303 Ma non si dovrà avere in mente uno scopo grandioso? Sì: e, secondo questo, come D. Bosco, si cerchi un posto dove coll'andar del tempo sia possibile estendersi; anzi lo stesso locale che deve servire come oratorio si curi di farlo in modo che possa venir adibito a tante cose: per es. a scuole serali, forse un giorno a scuole confessionali, al circolo dei giovani, come casa del popolo.

Però altro è aver disegno grandioso e altro è eseguirlo.

Dunque in pratica? Formato nelle linee generali un disegno grandioso si dovrà aver cura di scegliere il luogo adatto. E qui è bene notare che possibilmente dovrebbe essere presso la parrocchia, sia per comodità del clero, sia perché lo spirito della Chiesa è che ogni organizzazione cattolica si formi come figlia e attorno all'organizzazione fondamentale nella Chiesa: e questa è la parrocchia.

Si comincia dalla costruzione di poche camere, fosse pure di una sola...; anzi dapprima può bastare una tettoia od un cortile, in cui poco per volta si costruirà un locale. Se ogni cinque anni si aggiungesse una camera, un parroco, celebrando le nozze d'argento, potrebbe avere un oratorio capace di cinque classi distinte... Che se si dovesse lasciare il compimento dell'opera al successore, che male vi sarebbe?

E qui non dimentichiamo mai che mostrandosi la necessità verrà naturale privarsi di qualche spesa libera: non mancheranno anche persone pie che offriranno qualcosa.

Che se pure l'opera non riuscisse, non si avrebbe mai la vergogna, né uno sciupìo grande di denaro. Ma tutto dà a sperare un esito felice.

304 Che se pure si avesse molto denaro a disposizione, non è buon metodo fare innalzare un edificio più grande di quanto se ne abbisogna: meglio crescere poco per volta, secondo il bisogno: del resto il Ven. Cottolengo diceva: *I cavoli trapiantati diventano più grossi.*

In Germania, accanto alla chiesa parrocchiale sorge la canonica e l'oratorio, che da principio spesso si costruisce in legno ad evitare spese. Il segretario nazionale per la scuola si propone come fine ultimo *ottenere piena libertà d'insegnamento, sul sistema della scuola libera, per poter aprire scuole confessionali mantenute dai cattolici.* Così è avvenuto nel Belgio, che precede di molto l'Italia in fatto di istruzione popolare: ma si è ottenuto con una lotta colossale durata circa cinquant'anni. Noi siamo ancora molto lontano da una simile vittoria: ma pure qui mirano i cattolici militanti, qui bisogna giungere se si vuol dare alla scuola quella giusta libertà che gode in molti stati, come sono la Germania, il Belgio, l'Inghilterra. Che se, trascorsi cinquant'anni, l'idea della libertà e l'idea cattolica avranno trionfato, noi avremo già dei locali molto adatti alla scuola.

Come organizzare l'oratorio? Non si parla di quando è in formazione: allora si fa come si può: sino al punto di tenere le classi del catechismo parte nell'oratorio e parte nella chiesa...; si parla invece dell'oratorio formato. Anche qui sarebbe sbagliato applicare un *apriorismo* assoluto: cioè voler prendere tutt'intero un metodo che altrove s'usa, avesse pure già fatto buona prova. Nei diversi luoghi gli uomini hanno qualcosa di comune e qualcosa di particolare: per ciò è bene studiare l'organizzazione di altri oratori, specialmente gli oratori Sale-

siani e dei Fratelli delle Scuole | cristiane, ma poi sarà pure **305**
importante introdurvi quelle particolarità che richiede il luogo.

E qui si devono subito notare alcune differenze tra oratorio e oratorio: vi sono oratori con *programma minimo:* loro scopo è radunare i giovani dai sei ai diciotto anni per trattenerli in onesti divertimenti, invogliarli allo studio del catechismo e della religione, per avviarli a buona vita cristiana e civile. I mezzi sono: catechismo in classe: breve istruzione comune: Messa, benedizione del SS. Sacramento: divertimenti e ricreazioni: musica, teatrino, biblioteca, cinematografo, in qualche raro luogo anche il *Buffet.*

Questo è l'oratorio che più s'impone attualmente.

Vi sono oratori con *programma medio e massimo:* questi vedremo più sotto.

Vi sono oratori *parrocchiali:* ma *affidati ad una congregazione religiosa:* allora il parroco deve lasciare ad essa una *grande libertà:* ma sapere tutto che si fa e tenersi nella più intima possibile relazione con la direzione e coi giovani. Il parroco insisterà dal lato suo presso i parenti perché mandino i ragazzi, li visiterà spesso nelle ricreazioni e più nelle classi: il direttore religioso poi da parte sua, pur dipendendo unicamente dai suoi superiori, deve cercare che i giovani abbiano realmente la necessaria assistenza ed istruzione religiosa, procurando di accordarsi, in tutto che non gli è vietato dalle sue costituzioni, col parroco. Solo a queste condizioni può esistere un tale oratorio: giacché il parroco deve essere l'anima di tutta l'azione pastorale della propria cura e la direzione religiosa ha bisogno per parte sua di una sufficiente libertà d'azione e di osservare le regole della propria congregazione.

Vi sono oratori *interparrocchiali.* Non vi è meglio un **306**
oratorio per ogni parrocchia, anche nei centri di due, tre, quattro, parrocchie? Questione spinosa: ma la risposta non è mia: bensì del *congresso catechistico di Torino* (1911):[25]

---

[25] Si tratta del Congresso Nazionale sugli Oratori Festivi e sulle Scuole di Religione, che ha avuto luogo a Torino dal 17 al 18 maggio 1911 e che è stato

Teoricamente è migliore l'oratorio parrocchiale: praticamente migliore interparrocchiale. E i perché? perché si risparmia denaro, perché si risparmia personale, perché *viribus unitis* si può fare di più. Se invece dovessi dire il mio sentimento direi così: *se questo oratorio interparrocchiale si affida ad un direttore (religioso o Sacerdote secolare, poco importa), che sia ugualmente dipendente da tutti i parroci e intanto provvisto della necessaria libertà, preferirei l'oratorio interparrocchiale. Che se invece o lo dirige un solo parroco, materialmente e moralmente, o lo dirige chi per esso solo... preferirei l'oratorio parrocchiale: ancorché non dovesse vivere di una vita così rigogliosa.* Si fa appello al *viribus unitis,* ma spesso non si vedono le forze disunirsi appunto in causa dell'oratorio? Si dice che si potrà fare di più: ma non è vero che spesso i giovani finiscono coll'andare in nessun luogo?

Discendiamo ora all'*organizzazione in particolare.* Parlando di cose d'indole generale l'organizzazione potrà essere presso a poco quella della scuola parrocchiale di catechismo: solo che, avendo locali più adatti, potrà funzionare meglio. È però da notarsi che i fanciulli devono nelle ricreazioni:

a) essere sempre occupati, con ogni specie di giuochi adatti per essi: giacché i divertimenti sono una condizione *sine qua non* per gli oratori. Un discepolo di S. Filippo diceva del maestro: *Egli ci faceva buoni col giuoco, col canto, col*
307 *ballo.* Si possono anche | insegnare giuochi nuovi, prendervi una parte moderata, stabilire gare, corse, ecc.

---

celebrato in occasione e ad omaggio del giubileo sacerdotale dell'Arcivescovo A. Richelmy. *Lettera di indizione* del 28 aprile 1911, n. 59 dello stesso Arcivescovo. - Notizie sull'evento in *Il Momento,* quotidiano torinese del 17, 18, 19 maggio 1911. Nella sezione torinese si leggono i rispettivi grandi titoli: «Il V Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione: la benedizione del Santo Padre»; «La solenne apertura del Congresso degli Oratori Festivi»; «Seconda giornata del Congresso degli Oratori Festivi». Gli Atti del Congresso sono raccolti in M. A. ANZINI, *Gli oratori festivi e le scuole di religione,* Eco del V Congresso, Tip. S. A. I. D. Buona Stampa, Torino 1911.

b) Tenerli continuamente d'occhio e vigilare anche quando si sottraggono dalla sorveglianza.

c) Usare ogni precauzione perché non succedano disgrazie, cercando di allontanare i pericoli.

Quanto allo spirito di pietà, che in essi si ha da infondere, si è già detto sopra, parlando dei giovani; riguardo all'avviarli alla vita sociale si vedrà in seguito, trattando dell'azione cattolica.

APPENDICE

1° ***Formazione dei catechisti e del personale dell'oratorio***. Questa è una delle cure necessarie ad una buona direzione dell'oratorio ed anche solo pel catechismo in parrocchia: sia che si vogliano considerare le cose dal lato finanziario per risparmio di spese: sia che si vogliano riguardare le cose dal lato morale, perché chi si forma sul posto e sotto la direzione del parroco ne prende meglio lo spirito e vi si affeziona di più.

Con questo non si vuol dire che gli altri sacerdoti della parrocchia siano dispensati dal far catechismo: nessuno è scusato se non dall'impossibilità fisica o morale: se non vi sono ragioni di giustizia, vi è l'obbligo imposto dai sinodi quasi ovunque; vi è l'obbligo dal Papa espresso in queste parole: *Non vi è per chiunque sia sacerdote né dovere più grave, né più stretto obbligo di questo* (Enciclica sul Catechismo);[26] vi è la dichiarazione del Vescovo nell'atto dell'ordinazione: *sia la vostra dottrina medicina al popolo di Dio;* vi è la natura stessa del sacerdote, che è d'essere | un apostolo **308**
della parola. Anzitutto dunque i primi catechisti il parroco li troverà nei sacerdoti: però abbia cura di invitarveli e di trattarli secondo merita chi è ministro di Dio.

Ma spesso occorre cercare e formare altri: vari sono i mezzi.

---

[26] Cf PIO X, *Acerbo Nimis*, op. cit., p. 274.

Se vi ha l'oratorio, si può in esso stabilire una classe dei più adulti che si dirà: *scuola di religione, scuola di perfezionamento.* Se non si ha l'oratorio, si può mettere il *catechismo di perseveranza* per le figlie e i giovani: in queste scuole si darà un'istruzione più larga: per es. si parlerà anche di storia sacra, di un po' di liturgia. I migliori di tali classi saranno i nostri catechisti.

Catechisti si possono trovare nelle *associazioni cattoliche* e meglio ancora tra le *Figlie di Maria.*[27]

Spesso vi sono nei paesi dei buoni uomini, vi sono delle ottime maestre, delle suore zelanti, pie signorine. È necessario invitarli: qualche volta lo desiderano segretamente.

Che se non si trovano o non vi è modo di avvisarli, si potrebbe fare una predica sul catechismo, mettendo in rilievo la sua importanza e rivolgendo un caldo appello allo zelo degli uditori: spesso le profferte supereranno l'aspettazione. Tra esse, scelte le persone più capaci, si penserà a formarle. E la formazione sarà duplice: religiosa e scientifica: la prima si compie dal confessionale, specialmente, avviandole ad una vita veramente cristiana ed esemplare. La seconda si può effettuare imprestando o regalando libri adatti per spiegazioni; di più, facendo loro qualche piccola conferenza in cui si spiegherà ciò che praticamente devono fare. Che se invece
309 fossero già formate, basterà esporre | la propria organizzazione catechistica e dare qualche avviso pratico.

2° ***Gare catechistiche.*** Un parroco così scriveva: «Io ho rinunziato alla gara catechistica per questo motivo: m'accadeva quasi sempre di vedere prendere i primi premi da giovani piuttosto discoli, che non di rado mancavano al catechismo: perché dotati di buona memoria e franchezza, rispondevano con spigliatezza. Invece i migliori e più assidui, o perché più timidi, o perché di poca memoria, riportavano l'ultimo premio, od anche restavano senza». Un altro parroco al-

[27] Cf *ATP,* n. 94, nota 2.

l'incontro diceva: «Io ho esperimentato essere sommamente utile la gara pubblica, anche in chiesa, ove il popolo e i genitori siano testimoni della scienza dei giovani». Sembra di poter fare questa conclusione: la gara è utile, ma deve per essa assegnarsi un premio distinto da quello che si dà per studio-presenza-condotta nelle lezioni dell'anno catechistico.

3° ***Esami di catechismo***. Sono utili gli esami? Alcuni li credono tanto importanti da stabilirli ogni trimestre: altri vedono meglio che non si diano. La sentenza più comune sta perché si diano, ma una volta sola o al massimo due volte nell'anno. Essi presentano una bella occasione di far ripetere con tutta l'applicazione quanto si è studiato. Ma questi esami si diano colla massima solennità: invitando i maestri o le maestre elementari, qualche sacerdote vicino, diversi catechisti, ecc.

E per rilevare l'importanza di questo esame giova ricordare che è necessario anche con questi mezzi esterni far capire al popolo quanto sia grande e necessaria la scienza del catechismo. Che se noi nell'insegnarlo lo mettiamo in una così profonda inferiorità | rispetto all'insegnamento delle altre **310**
scienze, che importanza potranno darvi i ragazzi ed i genitori? Per rimediare a questo mi sembra ottima cosa ciò che suggeriva uno zelante sacerdote: distribuite con criterio le classi di catechismo, si dia solennemente l'esame di promozione dall'una all'altra: si leggano in pubblica chiesa i voti riportati e le promozioni ottenute: si rilasci a ciascun giovane l'attestato di promozione. Allorché poi si tratta dell'esame di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione catechistica, la solennità sia maggiore ancora: si dica fra l'altro che l'attestato di tale proscioglimento dovrà presentarsi poi più tardi per es. per contrarre il matrimonio religioso, come si esige dallo stato per essere iscritto elettore quello di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare. Gioverà assai più che non l'esame agli sposi, che oggi spesso, in pratica, si dà soltanto a chi non ne abbisogna.

Si dirà: sono utopie queste cose in pratica. Invece non lo

sono in moltissime parrocchie delle campagne; che se non si ottiene tutto, si otterrà metà; meno vi si dà importanza dal prete, per abbassarsi all'inferiorità del popolo, meno ve ne darà il popolo, finché tale insegnamento sarà creduto cosa inutile, come purtroppo si vede in alcuni luoghi.

E pensare che per imparare a leggere e scrivere vi hanno scuole normali, tanti maestri, stipendi considerevoli, locali ampi, esami rigorosi, mille formalità! E pel catechismo?... Bisognerà conchiudere che non si crede alla sua superiorità su tutte le scienze umane? Ovvero che, pur credendo teoricamente a tale superiorità, non si ha il coraggio e lo zelo di fare qualcosa in pratica?

4° ***Catechismo di perseveranza***. Si può stabilire ovun-
311 que: | esso è ordinato a raccogliere quelli che sono già prosciolti dall'obbligo di venire al catechismo dei fanciulli, per dar loro un'istruzione più completa e più ragionata. Più difficile è averli nel catechismo in chiesa: assai più facile dove è stabilito un oratorio.

Sotto l'aspetto di circolo giovanile, di circolo di coltura, di circolo degli anziani, i giovani si lasciano spesso attrarre; mentre le figlie ameranno di entrare nella compagnia di Maria [28] e verranno al catechismo con questo motivo.

5° ***Catechismo ragionato***. È un catechismo che si fa in chiesa, dal pulpito o dall'altare a tutto il popolo. Nella maggior parte delle parrocchie precede il vespro: in altre segue la Messa parrocchiale: in alcuni luoghi lo si fa prima di essa. È molto utile; tanto più nei nostri paesi, ove la spiegazione del catechismo al popolo, prescritta dal Concilio di Trento e di nuovo da Pio X,[29] si è cambiata in una predica: ora la predica a parte del popolo non è così accessibile come un catechismo ragionato.

Deve però farsi in modo piano, facile, sul testo, con esempi e similitudini adatte all'intelligenza dei semplici.

---

[28] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.
[29] Cf PIO X, *Acerbo Nimis*, op. cit., pp. 268-276.

6° ***Spiegazioni del catechismo alle classi adunate***. Vi sono parrocchie in cui il parroco, o altro sacerdote, suole spiegare il catechismo a tutte le classi adunate insieme. In tale caso la divisione delle classi è specialmente per la recita: dopo la quale tutti i fanciulli si radunano nella cappella dell'oratorio o nella parrocchia. Questo può riuscire utile ovunque: ma specialmente quando tale spiegazione è sentita anche dal popolo e dove i catechisti non sono ancora pienamente formati al loro ufficio.

ALCUNE NOTE 312

1° Si domanda: *ogni classe di catechismo quanti giovani potrà comprendere?* Qui vale il principio: *divide et impera:* bisogna abbondare assai nel dividere, il catechista dominerà meglio la classe e, dicendo cose più adatte ai pochi e interrogandoli tutti, l'istruirà meglio. Ma non è possibile determinare un numero preciso: sarà secondo l'abilità dell'insegnante, secondo la condotta dei ragazzi, secondo che si è in una camera chiusa o no: generalmente stabiliscono una media che va dai quindici ai venti fanciulli.

2° *Ogni lezione quanto potrà durare?* Il Papa prescrive: «per lo spazio di un'ora»:[30] ben inteso che nell'ora sono anche comprese le orazioni, la distribuzione dei libretti, o dei biglietti di presenza. Alcuni osservano però che, siccome in molte diocesi il catechismo si fa pure nell'Avvento (ciò che strettamente non sarebbe prescritto dal Papa), si potrà abbreviare qualche poco la durata della lezione: tanto più se dopo si farà un'istruzione speciale pei fanciulli.

3° Molti osservano però che la distribuzione dei biglietti e dei libretti timbrati durante la lezione è di grave disturbo. L'osservazione ha peso: e alcuni, a evitare tale inconve-

[30] Cf PIO X, *Acerbo Nimis*, op. cit., p. 274.

niente, usano *raccogliere prima e distribuire dopo la lezione i libretti timbrati:* quanto ai biglietti li consegnano nell'uscita.

313 SOCIETÀ DELLA DOTTRINA CRISTIANA [31]

Pio X comandò: «In tutte e singole le parrocchie si eriga canonicamente la Congregazione della Dottrina cristiana».[32] Essa è destinata a portare al parroco un valido aiuto materiale e morale per sostenere il catechismo. In fatti, chi vi entra si obbliga a pagare ogni anno qualche piccola quota che servirà a sopperire alle spese della Compagnia e dei premi ai fanciulli; di più si obbliga a favorire, secondo le proprie forze, il catechismo, sia facendo in modo che vi intervengano i proprii figli, dipendenti, amici, parenti, conoscenti, sia prestandosi a fare il catechismo stesso, se sarà possibile.

Ogni parroco può istituire tale società compilando egli stesso un regolamento adatto alla sua parrocchia e tenendo conto di tutte le circostanze speciali.

---

[31] Negli Atti del Sinodo Diocesano Albese del 1873 promosso da mons. E. Galletti si trova pubblicato il regolamento generale della *Società della Dottrina Cristiana*, da erigersi o ricostituirsi nelle parrocchie della diocesi di Alba. Cf *Appendix Novissima ad Synodum Dioecesanam Albensem...*, op. cit., pp. 171-178.

[32] L'*Arciconfraternita della Dottrina Cristiana* fu eretta a Roma da Paolo V con Breve *Ex credito nobis* del 6 ottobre 1607. Si occupava dell'insegnamento del catechismo ai fanciulli nelle parrocchie, negli istituti, per le vie. L'Arciconfraternita aveva i suoi statuti e i suoi regolamenti, che si andarono sempre più adattando al tempo e alle varie necessità. Pio X con l'enciclica *Acerbo Nimis* del 15 aprile 1905 determinò che la Confraternita della *Dottrina Cristiana* fosse eretta in tutte le parrocchie, affinché i parroci avessero nelle persone secolari validi coadiutori per l'insegnamento del catechismo. Cf C. TESTORE, *Dottrina Cristiana (Arciconfraternita della)*, EC, IV, 1950, pp. 1907-1908.

PRINCIPALI DIVOZIONI E COMPAGNIE DA DIFFONDERSI DAL SACERDOTE

Importanza. Una delle molteplici forme in cui si manifesta lo spirito di pietà è l'istituzione di svariate compagnie religiose, pii sodalizi e pratiche divote. Sono come tanti mezzi per giungere al fine di *praticare la virtù e salvarsi l'anima.*

Meritano tutta l'attenzione, lo studio e l'opera del sacerdote per svariate ragioni.

Alcune di esse vantano un'origine divina, come la divozione al S. Cuore di Gesù; quasi tutte vennero predicate e diffuse da santi, molto illuminati da Dio.

Hanno in massima parte l'approvazione e la raccomandazione della Chiesa, maestra infallibile.

Tendono ad uno scopo speciale, che è sempre importante, quando riuscisse anche solo a far schivare un peccato o ad aiutare un'anima a salvarsi ed a elevarsi nella perfezione cristiana.

Ma qui è bene aggiungere una ragione che per lo più non si considera. Vi sono sacerdoti così stabili nella virtù che non sentono guari l'aiuto che proviene da queste divozioni: ad essi basta una profonda considerazione sulle verità eterne od una diligente lettura, per es. sull'*Imitazione di Gesù Cristo.*[1] Ve ne fossero tanti! *Ma tutti in generale ed il popolo in particolare* sentono il bisogno di certe divozioni ed anche un po' di esteriorità. In molti lo spirito cristiano non entra | se non **315**
con questi mezzi: ora, quando i mezzi sono approvati dalla Chiesa e contribuiscono a formare la vita cristiana, noi dobbiamo favorirli ed inculcarli: ancorché non ne provassimo per noi stessi una grande utilità: il popolo è più materiale e bisogna prenderlo come è per guidarlo gradatamente alle sublimi altezze del cristianesimo.

---

[1] Cf J. GERSEN, *De imitatione...*, op. cit.

Regole generali. Prima di accennare alle divozioni principali da coltivare nella pratica pastorale, gioverà notare alcuni princìpi generali per non dover poi ad ogni anno ripetere le stesse cose.

1° Ogni sacerdote mandato ad una popolazione, come parroco, curato, cappellano, troverà praticate certe divozioni ed erette forse delle compagnie. Vada molto a rilento prima di *criticare, distrurle, cambiarle, erigerne di nuove:* ancorché le vecchie avessero qualche difetto. Anzitutto con calma esamini il bene, il male, il frutto; poi si adoperi a svolgere il bene e a togliere gli abusi. Che se lo vedesse davvero necessario potrebbe anche lasciarle a poco a poco cadere. Non urterà colla popolazione; ciò che già vi è gli servirà; otterrà più presto il suo scopo, d'ordinario. Se per esempio vi è molta divozione alla Madonna di Pompei ed egli la crede un po' vuota perché manca la frequenza ai SS. Sacramenti, non voglia di punto in bianco cambiare la prima nella seconda, accudisca moderatamente la prima: dimostri che, per onorare Maria SS., ottimo ossequio è confessarsi e comunicarsi spesso, massime per ottenere una grazia speciale: in ogni festa della Madonna con avvisi e prediche procuri una solenne Comunione generale. *Vince in bono malum:*[2] i violenti s'affaticano molto, sollevano critiche, ottengono poco.

316 2° Le divozioni, le pratiche di pietà, le compagnie | devono *essere poche.* È vero che tra la moltitudine vi può essere chi ne preferisca una e chi un'altra: ma ciascuno deve averne poche ed è pur vero che ogni sacerdote non dovrà poi stabilmente ed ordinariamente coltivarne molte. *Poco e bene* è sempre stata la regola dei santi e dei saggi.

3° *Quali preferire?* Posto che si abbia da scegliere giova:

a) Anzitutto aver riguardo al fine che si vuol ottenere: se si ha per esempio da diffondere il Rosario, si potrà erigere un altare, una statua, una compagnia ad onore di Nostra Signora del S. Rosario;

---

[2] Rm 12,21: *«Vinci con il bene il male».*

b) Se si tratta della divozione ad un Santo, preferire quello la cui vita è ben conosciuta anche nei suoi particolari ed è possibile ad imitarsi da quel ceto di persone cui si vuole inculcare. Qualunque sia poi la divozione, la compagnia, il sodalizio, ecc... noi dobbiamo sempre riguardarli non come fini, ma come mezzi a *praticare* la religione. Una cura somma dunque che il popolo non si perda in vuote esteriorità: ma da tutto abbia incitamento alla virtù, allo spirito di mortificazione, al distacco dai beni del mondo;

c) Infine aver riguardo all'indole ed ai bisogni delle diverse età: poiché alcune sono più convenienti ai giovani, altre agli uomini, altre alle figlie, altre alle donne: alcune ad operai, altre a contadini, altre a studenti. Ve ne hanno però diverse che convengono ad ogni età e classe di persone.

DIVOZIONI CONVENIENTI A TUTTI

1° ***SS. Eucaristia****: questa è la divozione per eccellenza:* ma basterà quanto se ne disse sopra parlando di tale argomento.

2° ***Il Sacro Cuore di Gesù Cristo****:* poiché, essendo questa **317**
una divozione alquanto sensibilizzata, è più facilmente compresa e praticata: ci offre occasioni spesso [di parlare] dei precetti, delle virtù, dei consigli del nostro Maestro supremo: è molto efficace a far vivere Gesù Cristo nelle anime, nelle famiglie, nella società. Pratica di divozione ed insieme mezzo per la diffusione di questa divozione è la celebrazione del primo Venerdì del mese.

3° ***Maria SS.****:* chi ha la pratica delle anime osserverà spesso la verità delle parole di S. Alfonso de' Liguori: *Il divoto di Maria si salva, chi non è divoto si perde.*[3] Mi sembra che chi ordinariamente si stupisce di queste espressioni non abbia constatato quanto giovi tal divozione a correggersi dai vizi più inveterati ed a correre sopra la via della virtù.

---

[3] Cf ALFONSO DE' LIGUORI (san), *Opere ascetiche*, vol. VI, Ed. Macioce e Pisani, Roma 1935, p. 179.

Di più: Dio tutto ci ha dato per Maria SS., essendo da Lei nato Gesù Cristo, *totum nos habere voluit per Mariam:* Maria SS. è ancora la madre e la distributrice delle grazie; noi non possiamo trovare mezzo migliore per andare a Gesù Cristo che la divozione a Colei che è la scala del cielo e la porta del paradiso.

Ancora: questa divozione è facile a diffondersi, perché da tutti compresa: è spontanea, anzi, come al bambino è spontaneo il chiamare la madre in ogni pericolo. Né allarmiamoci troppo se qualcuno, conservando qualche poco di tal divozione, ancora non è convertito; Maria è l'aurora che porta il sole di Giustizia, Gesù Cristo: la divozione a Lei è l'aurora della conversione a Dio. Tutti sanno che tra i titoli sotto cui s'onora Maria oggi è molto diffuso quello di Maria Immacolata di Lourdes. Giovano pure assai le congregazioni mariane diffuse sì largamente e che già hanno dati preziosissimi frutti.

318 4° ***L'Angelo custode***, che tutti hanno e da cui ognuno è illuminato, custodito, guidato.

5° ***S. Giuseppe****:* poiché se Dio l'unì a Maria SS. ed a Gesù, noi non dobbiamo separarlo.

DIVOZIONI CONVENIENTI A CLASSI SPECIALI DI PERSONE

Notiamo: qui non si ricordano che le più ordinarie; del resto quasi ogni paese, diocesi, regione ne ha di speciali. Nessuna poi di esse è assolutamente esclusiva di un ceto particolare di persone: poiché, per certe ragioni essendo propria di uno, per altre può adattarsi a tutti.

1° *Ai giovani:* Sono molto convenienti: S. Luigi, S. Stanislao Kostka, S. Giovanni Berchmans: le cui vite sono avidamente e molto utilmente lette dalla gioventù.

Ai giovani dai cinque ai sedici anni dell'uno e dell'altro sesso si può inculcare il *Rosario vivente tra i fanciulli*.[4] Per es-

[4] Cf *ATP*, n. 230, nota 21.

so, persone che prendono il nome di *zelatori* o *zelatrici* dividono i ragazzi e le ragazze in quindicine: ognuna dirà un rosario intero ogni giorno recitandone ciascuno degli iscritti un mistero. Serve ad avvezzarli per tempo alla divozione a Maria e introdurrà poco per volta l'uso del Rosario anche fra gli adulti e nelle famiglie: giacché sarà facile quando i giovani compiranno i sedici anni farli passare al *Rosario vivente fra gli adulti*, che ha gli stessi obblighi. Si noti che il modo onde è organizzato è attraente, poiché ogni mese si distribuisce agli iscritti un'immagine rappresentante un mistero. (Rivolgersi a Torino, Convento di S. Domenico, per ogni schiarimento).

2° *Agli uomini.* S. Giuseppe: che se tutti devono pregarlo, **319**
in modo speciale poi può darsi come protettore agli uomini.

S. Rocco: perché nell'Italia settentrionale specialmente è venerato quasi in ogni luogo: e tale divozione ebbe principio in diverse occasioni di mortalità del bestiame o di pestilenze.

S. Bernardino da Siena, S. Francesco d'Assisi, Sant'Isidoro, contadino, ecc.

3° *Alle donne:* S. Anna, S. Elisabetta, S. Margherita da Cortona.

4° *Alle figlie:* Maria SS. Immacolata, S. Agnese, S. Angela Merici, ecc.: un parroco che abbia una compagnia delle Figlie di Maria [5] ben disciplinata, può dire d'aver già fatto molto per il bene della propria parrocchia. Noti però che ha da compire un lavoro assai delicato e faticosissimo, se pure desidera ottenere il suo scopo.

MEZZI PER DIFFONDERLE

1° Istituire quelle *Compagnie* che hanno per protettori uno dei sopradetti santi. Poiché la compagnia, essendo un'organizzazione esterna, ricorda bene al popolo il dovere di pregare il proprio protettore e al sacerdote offre molte occasioni di parlarne.

---

[5] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.

2° Cercare che vi siano esteriorità, come l'avere un altare con una bella statua od un quadro speciali: celebrarne con solennità le novene e feste, procurando predicazione e Comunione generale: portare una divisa speciale e stendardo proprio nelle processioni: far in modo che si vendano libri che narrino le glorie del santo e contengano preghiere: che si ven-
320 dano | immagini e quadri dei protettori, da tenersi nelle case: promuovere pellegrinaggi e processioni a loro onore, ecc.

3° *Parlarne:* spesso dal pulpito, sia per risvegliarne la divozione, come per animare alla imitazione: parlarne al confessionale, per svariatissime ragioni: parlarne anche in privato, quando ci si presenta l'occasione.

4° Che se sono erette le compagnie dei Luigini,[6] Figlie di Maria,[7] Madri cristiane, ecc., potrà forse il Sacerdote far assai più: per es. una *conferenza mensile:* ogni domenica preghiere particolari. E sarà tanto più facile, quando si abbia un luogo particolare per adunare gli ascritti: per es. i giovani all'oratorio, le figlie all'asilo, gli uomini alla confraternita.

DIVERSE COMPAGNIE ACCESSIBILI A TUTTI

Pia Unione per la Comunione dei fanciulli.[8] Toccherebbe ai genitori, ai maestri, ai sacerdoti far in modo che siano osservati il decreto che stabilisce la comunione dei ragazzi appena abbiano l'uso della ragione, cioè circa i sette anni, e quello che vuole la Comunione frequente tra tutti, compresi i

---

[6] Cf *ATP*, n. 94, nota 3.

[7] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.

[8] Pio X con Breve del 31.01.1912 erigeva l'Arciconfraternita della *Pia Unione per la Prima Comunione dei Bambini.* Lo scopo di questa Pia Unione era quello di diffondere la conoscenza e l'esecuzione del decreto *Quam singularis* e, in conformità alle norme del medesimo decreto, di disporre i bambini ad accostarsi per la prima volta alla Sacra Mensa, con un'istruzione e una preparazione convenienti e, in seguito durante gli anni dell'infanzia, a nutrirsi frequentemente del Pane degli Angeli. Cf PIO X, *Erectio Piae Unionis pro Communione Prima Puerorum ad S. Claudii de Urbe in primariam unionem, cum facultate aggregandi in universo terrarum orbe,* AAS, IV (1912), pp. 49-50.

fanciulli. Ma non sempre ad essi è possibile tutto. Perciò venne stabilita questa *Pia Unione* composta di persone che si assumono tale compito. La *Primaria* è eretta nella chiesa di S. Claudio, Roma. Di là si possono avere lo statuto e gli schiarimenti opportuni.

Terz'ordine di S. Domenico[9] e di ***S. Francesco d'Assisi***.[10] Entrambi hanno per scopo di far vivere il cristianesimo nella società, nella famiglia, negli individui; ma S. Domenico col motto *veritas*, mira specialmente alla mente per la fede; S. Francesco col motto *charitas*, | mira specialmente al cuore **321**
colla morale. Sono entrambi ricchissimi di indulgenze e favori spirituali: ma quello di S. Francesco, imponendo la Confessione e la Comunione mensile, dà di più occasione di introdurre la frequenza ai SS. Sacramenti.

Per il terz'ordine di S. Domenico basta rivolgersi a qualsiasi convento di Domenicani; per il terz'ordine di S. Francesco basta rivolgersi a qualsiasi convento di Francescani.

Abitino del Carmine.[11] Essendo a questo annesso il privilegio *Sabatino*, riuscirà certo di grande consolazione a tutti e particolarmente agli infermi: tanto più che le poche obbli-

---

[9] La denominazione classica è *Fratelli e Sorelle del Terz'ordine della Penitenza di San Domenico.* Solo nel 1405 con bolla *Sedis Apostolicae* Innocenzo VII approvò definitivamente la regola composta nel 1285 da M. De Zamora, regola ispirata alle costituzioni domenicane, ma adattata alla gente che vive nel mondo nello stato coniugale o celibatario. Cf L. A. REDIGONDA, *Frati...*, op. cit., pp. 923-970.

[10] Cf *ATP*, n. 94, nota 4.

[11] Lo *scapolare* o *abitino del Carmine* è diventato il simbolo della devozione carmelitana alla Madre di Dio. Nella iconografia che riproduce la Madonna del Carmine dalla fine del secolo XVI prevale l'immagine della Vergine che tiene il Bambino Gesù in braccio o sulle ginocchia e dà lo scapolare dell'Ordine a San Simone Stock, indicandogli nell'"abito" dell'Ordine un segno di salvezza eterna. Con lo scapolare, sin dal secolo XVI, è connesso il cosiddetto *privilegio sabatino*, ossia la promessa che la Madonna libererà dal purgatorio, il primo sabato dopo la morte, i confratelli morti piamente con lo scapolare. Pio X con decreto 16.12.1910 concedeva anche l'uso della medaglia-scapolare. Cf V. HOPPENBROUWERS, *Carmelitani*, DIP, II, 1975, pp. 506-507.

gazioni imposte si possono commutare in pratiche molto facili. (Rivolgersi al Generale dei Carmelitani, Collegio S. Alberto, Via Sforza Pallavicini, Roma).

Abitino dell'Immacolata Concezione.[12] È uno dei più ricchi, dicendo S. Alfonso che chi lo porta, recitando sei *Pater, Ave, Gloria*, lucra circa 335 indulgenze plenarie. (Rivolgersi al P. Generale dei Teatini presso S. Andrea della Valle, Roma).

Altri abitini.[13] Ve ne hanno molti: basterà accennarne i nomi principali: di S. Giuseppe, delle anime purganti, dell'Addolorata, del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.

Apostolato della preghiera.[14] È un'unione che ha per scopo di pregare secondo gli interessi del Cuore di Gesù. L'uti-

---

[12] L'*Abitino ceruleo dell'Immacolata* assieme al *voto in favore delle anime purganti* sono devozioni particolari dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini. L'Associazione venne eretta nel 1894 in Sant'Andrea della Valle - Roma e venne elevata ad Arciconfraternita dell'Immacolata da Leone XIII con decreto del 18.09.1894. È chiamata anche *Confraternita dell'Abitino dell'Immacolata Concezione* la cui imposizione e distribuzione fu affidata da Clemente X ai Teatini con Breve 30.01.1671. Cf F. ANDREU, *Chierici Regolari Teatini*, DIP, II, 1975, pp. 978-999.

[13] Lo scapolare piccolo o abitino è il distintivo di alcune confraternite ed esprime la loro adesione all'ordine monastico o alla congregazione religiosa propri. L'Alberione, oltre a quelli già descritti, ricorda ancora: 1) *Quello ad onore di San Giuseppe*: si tratta probabilmente dell'abitino violaceo-giallo approvato nel 1893 per i cappuccini. Cf P. SIFRIN, *Scapolare*, EC, XI, 1953, p. 16. Si ricorda che il Sinodo 1873 della Diocesi di Alba erigeva il sodalizio maschile in onore di San Giuseppe e ne tracciava lo statuto invitando i parroci a promuoverlo nelle loro parrocchie. *Cf Appendix Novissima...*, op. cit., a cui si trova allegato il *Sodalizio maschile erigendo ad onore e sotto il titolo di San Giuseppe*, pp. 199-212. - 2) *Quello annesso al voto in favore delle anime purganti*. La pratica del voto in favore delle anime purganti detta anche "atto eroico di carità" è stata propagata dal teologo e scrittore teatino Gaspar de Oliden (†1740). Cf I. CECCHETTI, *Atto eroico di carità*, EC, II, 1954, pp. 358-359. - 3) *Quello nero dell'Addolorata* concesso dal 1255 ai serviti. Cf P. SIFRIN, *Scapolare*, op. cit., p. 16. - 4) *Quello del Preziosissimo Sangue*, la cui arciconfraternita è legata alla Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue fondata dal beato Gaspare del Bufalo. Cf M. COLAGIOVANNI e B. CONTI, *Preziosissimo Sangue*, DIP, VII, 1983, pp. 812-814.

[14] L'*Apostolato della preghiera* ha avuto origine in Francia verso il 1844. L'Associazione, che propone la devozione al Sacro Cuore e la comunione ri-

lità è indiscutibile: giacché, se è necessario l'apostolato della parola, chi non dirà pure necessario quello della preghiera? Ha tre gradi:[15] ed il primo è accessibile a tutti. (Rivolgersi alla direzione, Roma, Via dei Chiavari, 6).

Rosario vivente tra gli adulti.[16] È tra gli adulti ciò che è **322**
tra i piccoli il *Rosario vivente tra i fanciulli:* ha gli stessi obblighi e vantaggi. (Rivolgersi a Roma, Via dei Chiavari, 6).

Rosario perpetuo. È proprio delle persone pie, poiché importa la recita del Rosario intero, una volta al mese, in giorno ed ora a scelta. (Rivolgersi alla direzione, Convento di S. Maria Novella, Firenze).

Conclusione. – E qui lasciamo, ricordando però che lo spirito della Chiesa è così fecondo che ha creato quasi per ogni bisogno spirituale una particolare compagnia, o sodalizio, o pratica di pietà.

Ciascuno, vedendo una particolare necessità, potrà ben presto trovare quanto desidera.

---

paratrice, costituisce uno degli elementi più importanti della spiritualità promossa dai Gesuiti nel secolo XIX. L'Associazione conobbe una rapida diffusione mondiale, arrivando a contare 64 segretariati nazionali. Cf M. FOIS, *Compagnia di Gesù,* DIP, II, 1975, pp. 1279-1290.

[15] Cf *Manuale dell'Apostolato della preghiera,* Segreteria dell'Apostolato della preghiera, Roma 1896, pp. 12-15.

[16] Cf *ATP,* n. 230, nota 21.

CAPO VII

AZIONE CATTOLICA

Natura ed importanza. – Sotto tale titolo alcuno può subito credere che si debba *solo* parlare di casse rurali, di cantine sociali, di banche. No: queste cose possono entrare ed il clero vi deve prendere una parte moderata, secondo si vedrà: ma vi è un numero straordinario di altre opere che vengono a schierarsi sotto l'*azione cattolica*, che se Leone XIII aveva molto insistito sulle prime, la ragione è evidente a chi considera le condizioni di quel tempo, oggi alquanto mutate. Allora s'imponeva la *questione operaia*, che il socialismo voleva sfruttare tutta per sé, collo scopo settario di allontanare i lavoratori dal prete, dalla Chiesa, dalla religione: e l'opera di Leone XIII fu provvidenziale, poiché salvò le nostre popolazioni dal socialismo.[1] Ed oggi in cui il pericolo per questa parte non è cessato, ma diminuito: oggi, in cui il socialismo ha fatto lega colla massoneria, coll'anarchia e con tutti i partiti sovversivi a danno diretto della Chiesa: oggi, in cui la lotta contro la religione venne da tali forze coalizzate estesa assai, nel campo morale, elettorale, nella scuola, nel giornalismo, ecc.: oggi, in cui queste stesse forze, deposta ogni maschera, lavorano per rinnovare nel mondo tutto il paganesimo più abbietto: oggi Pio X, ben compreso dai bisogni attuali, ha chiamata l'azione cattolica dal
324 campo *prevalentemente economico* ad | un'azione *immensamente più vasta: difendere e promuovere nella società la civiltà cristiana*. Pio X non distrugge, *ma guida ed allarga l'azione cattolica:* e chiama il sacerdote a lavorarvi in modo più consono al suo ministero e ai tempi.[2]

Che è dunque l'azione cattolica? Pio X dice:

---

[1] Cf LEONE XIII, *Rerum Novarum*, Litterae Encyclicae, ASS, XXIII (1891), pp. 641-670.

[2] Cf PIO X, *Il fermo proposito*, Lett. Enciclica, CC, 1905, IV, pp. 1-19.

Sono comunemente designate col nome di azione cattolica quelle molteplici opere di zelo in bene della Chiesa, della società, degli individui particolari, che fioriscono, per grazia di Dio, in ogni luogo e che abbondano altresì nella nostra Italia. E svolgendo questo concetto aggiunge: *Voi ben vedete, venerabili fratelli, di quanto aiuto torna alla Chiesa quella schiera eletta di cattolici, che si propongono appunto di riunire insieme tutte le loro forze vive, affine di combattere con ogni mezzo giusto e legale la civiltà anticristiana; riparare per ogni modo i disordini gravissimi che da quella derivano; ricondurre Gesù Cristo nella famiglia, nella scuola, nella società; ristabilire il principio dell'autorità umana come rappresentante di quella di Dio; prendere sommamente a cuore gli interessi del popolo e particolarmente quelli del ceto operaio ed agricolo, non solo istillando nel cuore di tutti il principio religioso, unico vero fonte di consolazione nelle angustie della vita, ma studiandosi di rasciugare le lacrime, di raddolcire le pene, di migliorarne la condizione economica con ben condotti provvedimenti; adoperarsi quindi perché le pubbliche leggi siano informate a giustizia e si correggano o vadano soppresse quelle che alla giustizia si oppongono: difendere in fine e sostenere con animo veramente cattolico i diritti di Dio in ogni caso e quelli non meno sacri della Chiesa.*

325 *Il complesso di queste opere, sostenute e promosse in gran parte dal laicato cattolico e variamente ideate a seconda dei bisogni propri di ogni nazione e delle circostanze particolari in cui versa ogni paese, è appunto quello che con termine più particolare, e certo nobile assai, suol essere chiamato azione cattolica, ovvero azione dei cattolici. Essa in tutti i tempi venne sempre in aiuto della Chiesa e la Chiesa tale aiuto ha sempre accolto favorevolmente e benedetto, sebbene, a seconda dei tempi, si sia variamente esplicato* (Enc. *Il fermo proposito).*[3]

---

[3] Cf PIO X, *Il fermo proposito,* op. cit., pp. 4-8.

Spiegata in questo vero senso l'azione cattolica, tutti ne vedono l'importanza, anzi la necessità: giacché comprende più o meno direttamente quanto contribuisce alla vita cristiana.

E parlando in modo speciale di noi sacerdoti, *in niun modo possiamo escluderla in massima dal nostro zelo:* a seconda dei tempi, dei bisogni, dei paesi, delle stesse nostre attitudini ed inclinazioni possiamo distinguere e scegliere tra opera ed opera, ma del *tutto* rigettarla no: sarebbe necessario rinnegare il sacerdozio e la missione nostra di salvare le anime. Quindi è che il Papa insiste: *Il vero apostolo deve farsi tutto a tutti, per tutti salvare: come già il Divin Salvatore, deve sentirsi muovere a pietà le viscere, mirando le turbe così vessate, giacenti quasi pecore senza pastore. Con la propaganda efficace degli scritti, con l'esortazione viva della parola, col concorso diretto (nei casi anzidetti) s'adoperi dunque, a fine di migliorare eziandio, entro i limiti della giustizia e della carità, la condizione economica del popolo...*[4]

326 **PRINCIPII GENERALI**

Venendo ora a parlare del modo pratico d'azione nell'ora presente, dobbiamo premettere diversi principii d'ordine generale:

1° *Fine dell'azione cattolica:* il Sacerdote è inviato di Dio agli uomini allo scopo principale di guidarli al cielo. Tutto ciò che gli giova allo scopo deve servirgli, ciò che ne lo allontana o semplicemente gli è inutile deve rigettarlo. Criterio e fine d'ogni mezzo è: salvare le anime. Bisogna dunque che egli sempre indirizzi ogni sua azione qui; bisogna che qui diriga ogni suo sforzo; bisogna che sempre tenga lo sguardo fisso a questa stella: altrimenti potrebbe diventare un negoziante, un banchiere, un politicante, un intrigante, un semplice maestro di scienze naturali e questo non è il prete. Perciò

[4] Cf PIO X, *Il fermo proposito*, op. cit., pp. 17-18.

il Papa insiste: *Il sacerdote, elevato sopra tutti gli altri uomini per compiere la missione che tiene da Dio, deve mantenersi ugualmente al disopra di tutti gli umani interessi, di tutti i conflitti, di tutte le classi della società. Il suo proprio campo è la Chiesa, dove, ambasciatore di Dio, predica la verità ed inculca col rispetto dei diritti di Dio il rispetto dei diritti a tutte le creature. Così operando egli non va soggetto ad alcuna opposizione, non apparisce uomo di parte...*[5] E applicando tale principio il sacerdote, se formerà dei circoli, sarà per salvare la gioventù dalla corruzione ed avviarla a vita cristiana: se formerà delle casse rurali, sarà per tenere gli uomini legati al prete e per mezzo dei corpi giungere alle anime: se dovrà occuparsi di elezioni, sarà perché le legislazioni siano ispirate al cristianesimo: e in | tutti i membri cer- **327**
cherà far vivere Gesù con la parola di Dio e con la frequenza ai SS. Sacramenti.

2° Molteplici sono le opere che si offrono allo zelo sacerdotale: e mentre egli dovrà lavorare, non dovrà procedere con un *metodo d'apriorismo:* non potrà entrare in un paese con un programma ben definito in ogni sua parte: il suo programma è *far del bene:* le opere e il modo li sceglierà sul luogo, dopo aver conosciuto la popolazione cui è proposto: le condizioni religiose, morali economiche della stessa: il bisogno prevalente e la cui soddisfazione appare più facile e di meno incerta riuscita: come evitare assolutamente l'insuccesso nelle prime opere: le persone particolarmente che gli devono servire come fondamento al suo edifizio. Quando un'opera è buona in sé, non per questo è buona in ogni luogo: perché un'opera ha fatto buona prova in un luogo, non per questo farà bene dappertutto: ed ancorché fosse buona dappertutto, richiederà nei diversi paesi modalità diverse. È per questo che tanti dicono: *un sacerdote entrato in una parrocchia, per un anno almeno stia ad osservare, per conoscere bene il proprio ambiente.* Lavorando anche dopo matura

[5] Cf PIO X, *Il fermo proposito*, op. cit., p. 17.

riflessione, sempre si vengono a conoscere cose impreviste: quanto più se la riflessione è mancata? A questo riguardo sarebbe ottima cosa leggere *Il diario di un parroco di campagna.*[6] Entrato questo parroco nella sua cura di circa 600 anime, s'accorse ben presto della loro indifferenza religiosa e pensò di ravvivare in esse la fede, curando alquanto gli interessi materiali. Con visite, conversazioni, indagini, istituì un'inchiesta diligente sui loro bisogni individuali e collettivi. Vi scoprì 4 mali: mancanza di denaro: mortalità nel bestia-
328 me: mancanza di sanitario: difficoltà nel vendere e nel | comperare. Per tale esame ci volle un lavoro lungo ed ingrato: ma ebbe ottimi risultati: poiché poté rimediare a tutti questi mali con una *cassa rurale, una società d'assicurazione contro la mortalità del bestiame, una cooperativa, una scuola serale.* Dopo pochi anni quasi tutti gli uomini facevano la loro Pasqua, ed il paese era moralmente e religiosamente migliorato assai.

Non muovere i primi passi se non sono sul sicuro.

3° Il Papa vuole che le nostre opere siano *apertamente cattoliche.*[7] È contro la sua volontà il nascondere la nostra fede, come se fosse cosa di cui si ha da vergognarci, come se fosse una merce avariata e di contrabbando. Anche nelle associazioni semplicemente economiche non possiamo mantenerci sul terreno *neutro* in fatto di religioni: le opere non possono essere aconfessionali col pretesto di raccogliere maggior numero d'aderenti. Perciò, informato a principii cattolici deve essere lo statuto, e i membri devono essere persone di fede pratica. E questo giova pure allo scopo: le associazioni di parte nostra devono avere finalità religiosa.

4° Nel compiere le opere *dobbiamo servirci possibilmente di quanto già esiste:* si avranno così meno fatiche a fare, meno contraddizioni da vincere, meno tempo a spendere invano.

---

[6] *Il diario di un parroco di campagna* si identifica con l'opera di J. BLANC, *Appunti di un parroco...*, op. cit.

[7] Cf PIO X, *Il fermo proposito*, op. cit., pp. 15-16.

Se per esempio vi fosse già un oratorio od un circolo e si vedesse utile nella parrocchia una biblioteca circolante,[8] si potrebbe cominciare dall'imprestare pochi, ma scelti libri ai giovani; poi man mano estendere la distribuzione ad alcuni adulti, osservare se giovi o no... In caso affermativo si continua: in caso negativo si lascia cadere poco per volta. Se già esistesse una compagnia di Luigini,[9] con conferenze speciali si potrà da essa formare un circolo giovanile; se esistesse il terz'ordine Francescano[10] si potrebbero | avviarne i membri **329**
più adatti alla fondazione della cassa rurale.[11]

5° *Dar la precedenza alle opere che sono gradite a tutti e preferibilmente religiose:* per es. un oratorio, una scuola di musica sacra, una scuola serale. Questa regola serve quando vi è parità o quasi parità nei bisogni: poiché se prima urgesse un'opera materiale, questa potrebbe avere la preferenza. Anzi: siccome i tempi non esigono più così impellentemente le opere economiche: siccome dopo le ultime prescrizioni pontificie il clero deve favorirle, ma declinare in esse tutti gli uffici che coinvolgono la sua responsabilità di fronte alle leggi, o lo distraggono troppo dal suo ministero sacro, il sacerdote sarà cauto nell'istituirle, e lo farà soltanto dopo riconosciutane ad evidenza l'utilità.

6° Così, incominciato il suo lavoro, *il sacerdote vedrà nascere cosa da cosa:* i bisogni, le circostanze, gli esempi delle

---

[8] Cf *ATP*, n. 278, nota 62.

[9] Cf *ATP*, n. 94, nota 3.

[10] Cf *ATP*, n. 94, nota 4.

[11] Le *Casse rurali* sono istituti di credito con caratteri tipici sia per gli scopi che si prefiggono e per i mezzi di cui si valgono, sia per la particolare forma giuridica che assumono. In Italia la prima cassa rurale fu costituita nel 1884 a Loreggia (Padova) ad iniziativa di Leone Wollemborg. Di carattere laico ebbe però scarso seguito. Esse si moltiplicarono rapidamente dal 1893 allorquando il clero prese ad interessarsi della costituzione di queste società con l'intento di contribuire alla elevazione economica e morale del piccolo ceto artigianale e agrario. Un pioniere di questa forma di azione sociale fu mons. L. Cerruti di Venezia. Nel 1894 le Casse Rurali cattoliche erano 69 e nel 1897 ben 779. Tra il 1900-1914 salirono numericamente a circa 2000. Cf G. TOMAGNINI, *Casse Rurali,* EC, III, 1949, pp. 996-998.

parrocchie vicine, le richieste stesse del popolo, i consigli e gli indirizzi dell'Autorità ecclesiastica suggeriranno altre cose utili e necessarie. È totalmente da disapprovare il metodo d'entrare in una parrocchia e, senza maturo esame, condannare tutto, tutto quanto si è fatto ed il modo con cui si è fatto, per creare *ex novo* cose che forse non riusciranno, per lasciarle poi e riprenderne altre. Quante volte si è tutto rovinato senza nulla edificare! Quante volte si è guastato sin da principio un campo che per dare frutti abbondanti aspettava una mano paziente, ma costante! *Più che i semplici fedeli, debbono i sacerdoti e specialmente i giovani, avere in orrore questo spirito di novità. Ricordatevi, anzitutto, che lo zelo perché porti buoni effetti e sia degno di lode dev'essere accompagnato da discrezione,*
330 *rettitudine e purezza, come dice* | *il grave ed assennatissimo Tommaso da Kempis...* (Leone XIII - 1899).[12]

7° L'azione cattolica avendo per fine la difesa e la diffusione della fede cristiana *dovrà aver per moderatore supremo il Papa.* È il Papa il nostro capo, la nostra guida, il nostro maestro anche in quelle cose che non sono direttamente religiose, ma che vengono a toccare la religione indirettamente. Non importa che un'opera sia economica ovvero elettorale: *quando, fino a quando e in quanto* viene a toccare la religione il Papa ha diritto e dovere di guidarla. Così sono l'azione economica e l'azione elettorale: ed è coll'animo più riverente che noi dobbiamo accettarne tutte le prescrizioni, anzi anche i consigli: l'esercito che non è disciplinato perderà la battaglia, ancorché composto dei più coraggiosi e abili soldati. È dovere obbedire anche quando a noi sembra precisamente il contrario: anche quando ci tocca correggere un nostro indirizzo: anche quando ci tocca ritrattare cose dette. È dovere per qualsiasi fedele: ma più pel sacerdote.

E questo giova notarlo oggi specialmente per i seguenti punti: la confessionalità di tutte le organizzazioni: la questio-

---

[12] LEONE XIII, *Depuis le jour*, Epistola Encyclica ad Archiepiscopos, Episcopos et Clerum Galliae, ASS, XXXII (1899-1900), p. 204.

ne romana da tenersi viva: l'indirizzo del giornalismo; il *non expedit* da osservarsi secondo lo stabilito dall'enciclica *Il fermo proposito.*[13]

Obbedienza pure al vescovo che è posto dallo Spirito Santo a governare quanto si riferisce alla religione nella propria diocesi. Né solo un'obbedienza pura ai suoi comandi: ma un devoto ossequio ai suoi semplici desideri: ossequio che ci induca a chiedere ed a seguire umilmente i suoi consigli.

8° *Incominciar sempre da poche persone*, ma di sentimenti possibilmente cristiani, od almeno buoni. | Formare in **331**
essi una convinzione profonda, non con lunghi ragionamenti, ma conversando, ma facendo leggere ciò che altrove si fece, ma mostrando qualche fatto. Allorché questi saranno nostri, formata la persuasione, diverranno apostoli per noi tra i loro compagni: essi stessi sapranno suggerire cose pratiche, cui un sacerdote con tutta la sua scienza non è capace di vedere, spesso: poiché essi sentono più di noi i loro bisogni.

Si vada pure adagio *nell'aggiungere nuovi cooperatori:* poiché questi nuovi, entrando pochi alla volta, potranno unirsi ai primi, prendendone lo spirito: mentre una massa grande potrebbe soverchiarli e mettere l'opera in serio pericolo.

Non sempre però è da esigersi una vita già praticamente cristiana *in tutto:* e ciò in quei centri, specialmente di città, ove la religione è già così caduta che i più non fanno la Pasqua. Allora bisognerà essere meno esigenti: ma poi, a poco a poco, formarli. Dico *meno esigenti:* poiché se in alcune parrocchie per essere annoverati tra i migliori cristiani occorre frequentare i Sacramenti, in altre si sarà già esemplari adempiendo il precetto pasquale od anche semplicemente non dando dei gravi scandali.

Premesse queste cose generali, discendiamo alle opere particolari: di cui non potremo che dare un breve cenno, e alcuni avvisi particolari per il clero, citando libri in cui ciascuno potrà trovarle ampiamente trattate.

---

[13] PIO X, *Il fermo proposito*, op. cit., pp. 3-19.

OPERE PARTICOLARI D'AZIONE CATTOLICA

§ 1. – UNIONE POPOLARE [1]

È l'opera creata in Italia da Pio X sull'esempio di quella che da molti anni fiorisce e fruttifica ottimamente in Germania. Ha una triplice funzione: istruzione: eccitare ed istituire le opere sociali più convenienti: coordinarne l'azione, perché tutte operino in modo conforme ed efficace a raggiungere lo scopo che è la difesa dell'ordine sociale cristiano. È facile la diffusione di tal'opera, non richiedendo per sé alcuna organizzazione locale: non suscitando opposizioni né partiti: fornendo anzi un mezzo facilissimo di avviare il popolo sul campo dell'azione cattolica, per mezzo dei fogli volanti mensili. Non possiamo dubitare della volontà del Papa a riguardo di quest'opera: egli desidera e vuole che sia dal clero sostenuta e diffusa nel miglior modo possibile.

Ciò che importa è che questi fogli vengano letti e, meglio ancora, spiegati: la spiegazione si può tenere in adunanze speciali mensili: ovvero nelle conferenze che si devono già fare agli uomini, ai giovani, alle donne: alcuni di essi, per es. quelli sulla bestemmia, sul divorzio, sul riposo festivo, si possono spiegare anche in chiesa.

---

[1] L'Unione Popolare Italiana, detta più brevemente *Unione Popolare*, fu istituita nel 1906. Essa raccoglieva le direttive dell'Enciclica *Il fermo proposito* di Pio X dell'11 giugno 1906. L'attività dell'Unione Popolare iniziò con la costituzione a Firenze dell'Ufficio Centrale sotto la presidenza di Giuseppe Toniolo. Un'iniziativa importante dell'Unione Popolare fu quella di avviare le Settimane Sociali. Organo dell'Unione Popolare era il settimanale *La Settimana Sociale*, fiancheggiato dal foglio mensile *L'Allarme*. Cf S. TRAMONTIN, *Unione Popolare*, DSMCI, pp. 394-395.

Per ogni schiarimento rivolgersi o all'Ufficio Centrale **333**
(Padova), oppure all'incaricato diocesano. Si trova ben spiegata in vari opuscoli, tra cui ne ricordo due per la classe colta: TONIOLO, *L'Unione popolare,*[2] L. 0,40. MARCHETTI, *L'unione popolare e l'ora presente;*[3] L. 0,50. Si trovano presso il detto Ufficio Centrale.

§ 2. – PER LA QUESTIONE SCOLASTICA

Questo forma attualmente uno dei maggiori e più vitali problemi in Italia. Sbandite dalle Università le cattedre di teologia, tolto dalle scuole secondarie ogni resto di religione, ora con leggi, decreti, regolamenti, interpretazioni strane e decisioni settarie, la si vuol cacciare del tutto anche dalle scuole primarie. È una vera persecuzione che si copre con ragioni speciose, ma assurde: è una guerra sistematica che ci muovono non tanto gli uomini del governo, quanto la massoneria che li guida e tiranneggia. Quanti sono gli stati civili ridotti a schiavitù simile? Or bene bisogna che oggi si dirigano su questo campo gli sforzi dei cattolici italiani: a somiglianza dei cattolici del Belgio, che hanno vinto dopo cinquant'anni di lotta fortissima. Ebbene sono già sorte diverse iniziative a questo scopo: principale è quella dell'*Unione popolare* che costituì nel proprio seno il *Segretariato generale Pro Schola.*[4] Esso deve far sorgere in ogni provincia una *Commissione Provinciale Pro Schola:* la quale a sua volta per mezzo di *incaricati diocesani* promuoverà nei singoli paesi la costituzione di leghe di *genitori* che avranno lo

---

[2] G. TONIOLO, *L'Unione popolare fra i cattolici d'Italia.* Ragioni, scopi, incitamenti. Adunanza dei delegati in Firenze 24.02.1906, Tip. San Giuseppe, Firenze 1908.

[3] S. MARCHETTI, *L'ora presente e l'unione popolare fra i cattolici d'Italia,* Marietti, Torino 1910.

[4] L'Unione Popolare attraverso *La Settimana Sociale,* suo organo ufficiale, promosse campagne contro il divorzio e la bestemmia, a favore dell'insegnamento religioso e della libertà della scuola. Su quest'ultimo tema nel 1908 a Genova si tenne un apposito congresso e in seguito fu istituito un *Segretariato pro schola.* Cf S. TRAMONTIN, *Unione...,* op. cit., p. 394.

334 scopo di *a)* promuovere lo sviluppo locale | dell'Unione popolare, *b)* coadiuvare il parroco nell'istruzione, educazione dei giovani, *c)* allontanare giornali e libri cattivi e mettere i buoni, *d)* vigilare sulla retta interpretazione delle leggi riguardanti il catechismo da parte dell'autorità scolastica, denunciandone gli arbitrii, *e)* promuovere legittime azioni giudiziarie e ricorsi amministrativi per tutelare i diritti dei genitori e dei cittadini nei rapporti colle scuole pubbliche, *f)* prendere iniziative per ottenere una maggior libertà religiosa, *g)* promuovere quanto aiuta il catechismo e le scuole religiose.

Con tale organizzazione l'Unione popolare si propone di ottenere: 1° Che in ciascun comune i genitori possano far valere quel *resto di diritto riguardo al catechismo nella scuola che ancora è concesso dalle leggi.* 2° Che intanto si *provveda il meglio possibile al catechismo mediante scuole parrocchiali ed oratori.* 3° Che si promuova un'azione generale per ottenere la *scuola libera* con facoltà di istituire le scuole confessionali.

Un sacerdote di zelo non può dubitare se debba sì o no appoggiare questa iniziativa: essa s'impone a chiunque ami la Chiesa, le anime, la gioventù. (Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio Centrale dell'Unione popolare, Padova).

Libri da consultarsi sono:

REZZARA, *La scuola nella legislazione italiana,*[5] 2 vol.

PIOVANO, *La libertà d'insegnamento in Italia nell'ora presente.*[6]

(Presso il detto Ufficio Centrale).

335 GLI ORATORI MASCHILI[7]

Sopra abbiamo già considerato il modo di fondarli e dirigerli: ora due parole sopra il modo onde l'oratorio può diventare il

---

[5] N. REZZARA, *La scuola nella legislazione italiana,* Tip. San Alessandro, Bergamo 1910.

[6] G. PIOVANO, *La libertà d'insegnamento in Italia nell'ora volgente,* Tip. Artigianelli, Monza 1909.

[7] Cf *ATP,* n. 302, nota 24.

mezzo più facile per avviare una parrocchia a interessarsi e lavorare nel campo sociale, morale, religioso, e come là il parroco si possa formare i più validi cooperatori al suo zelo.

Ma per ottenere questo giova di nuovo insistere sulla necessità od almeno sulla convenienza d'avere un locale apposito, che si potrà formare poco a poco, come si è veduto. Si dirà da alcuni: noi siamo in paesi di campagna: i nostri giovani hanno appena il tempo di portarsi a Messa ed al catechismo, poi devono tornare a casa per mille faccenduole domestiche e per andare al pascolo... Che gioverebbe un oratorio? Anzitutto giova al catechismo, perché si potranno avere classi separate con molto vantaggio ai giovani, ai catechisti, all'istruzione. Poi: andranno davvero tutti i giovani al pascolo? E, posto pure che sì, tutto il giorno? E quelli che cessano d'attendere a tal occupazione, perché già grandicelli, come passano la domenica?... Che se giunti ai quindici anni, o anche meno, cessando d'andare al catechismo, lasciano anche il prete, la Messa, la predica, di quali frutti ci potremmo vantare? Invece ecco come il *congresso cattolico* (1911)[8] insegna ad assicurare la perseveranza dei giovani nei buoni principî, ed anche a formare uomini che diano poi valido aiuto al sacerdote.

Tra i giovani dell'oratorio si potrà insegnare a tutti indistintamente il *canto:* così non saranno più pochi vecchi a far sentire la loro voce nelle funzioni. Tra i più grandi si potrà istituire una *scuola di* | *perfezionamento* nel canto e il parro- **336**
co avrà nelle funzioni principali la desiderata solennità e nel coro un aiuto. Si potrà istituire col tempo una *piccola banda,* nei centri maggiori (ma con molta discrezione, poiché spesso quest'opera porta con sé gravi inconvenienti); si potrà istituire una *sezione drammatica;* si potrà istituire un *circolo,* ed ove sia conveniente, con due sezioni: una per gli operai, l'altra per gli studenti; e con questo il parroco ha già in mano le fila per una futura *scuola serale* pei primi e per una scuola di religione per i secondi.

---

[8] Cf *ATP,* n. 306, nota 25.

Siccome poi da cosa nasce cosa, in alcune città si potranno stabilire sezioni per il *collocamento* degli apprendisti presso padroni onesti, abili e cristiani e per l'assistenza nelle eventuali contese. Quasi ovunque sarà possibile avviare i giovani alle *più elementari forme di previdenza mediante la cassa operaia, la cassa deposito, cassa risparmio, cassetta a domicilio...*[9] ovvero suggerendo di iscriversi ai migliori istituti di previdenza e preferibilmente alla *Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.*[10]

E mentre che i giovani stanno diventando uomini, con apposite conferenzine, conversazioni, giornali, si potrà incominciare ad interessarli delle cose del *comune, della provincia, dello stato:* mostrare loro il dovere ed il potere di diventare elettori, finché, fatti uomini, saranno il *gruppo elettorale* ben formato, senza urti e senza pretese...

In qualsiasi luogo sarà facile stabilire tra i giovani una *bibliotechina*, una *compagnia di S. Luigi*,[11] e nelle città ed in molti paesi anche un *dopo scuola.*

---

[9] In Alba la prima Cassa di Risparmio è stata fondata nel 1855 da mons. Rinaldi C. S., Vicario Generale Capitolare. Il 24.06.1855 con una circolare diretta ai parroci, il canonico chiedeva che fossero illustrati al popolo mediante la lettura e il commento dello statuto i benefici di questa istituzione. «Il nome stesso dell'istituzione che prendiamo a raccomandare indica che essa mira meravigliosamente a raggiungere questo scopo, proponendosi la medesima di eccitare il popolo al risparmio collo sviluppo dello spirito d'ordine, di economia, di previdenza e, quello che maggiormente importa, del lavoro e colla pratica di quelle virtù che al conseguimento di questi beni conducono» (p. 10). Cf C. S. RINALDI, *Circolare al clero e al popolo*, 24 giugno 1855, in Archivio Storico della Diocesi di Alba.

[10] Le prime norme legislative di vera e propria tutela del lavoro risalgono al 1893 e riguardavano il settore minerario. Solo nel 1898 viene promulgata la legge 17 marzo, n. 80, seguita dal regolamento del 25 settembre, n. 411, sull'assicurazione obbligatoria degli operai contro gli infortuni sul lavoro. Nello stesso anno compare poi, assai timidamente, nella nostra legislazione la Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia, istituita su basi facoltative, ma sussidiata dallo stato (Legge 17 luglio, n. 350). Nel 1919 l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia viene resa obbligatoria dal decreto legislativo del 21 aprile, n. 603. Cf L. LEVI SANDRI, *Istituti di legislazione sociale*, Ed. A. Giuffrè, Milano 1963, pp. 1-9.

[11] Cf *ATP*, n. 94, nota 3.

I giovani così coltivati non ci saranno di aiuto? non ci saranno fedeli? Non tutti, ma parte sì. Per un | lavoro tale ci vo- **337**
gliono braccia!... È vero: e per questo si dovrà forse stabilire un *patronato catechistico* tra i padri e le persone dabbene, si dovrà forse chiamare in aiuto la maestra, il maestro, il sindaco, qualche volta. Ma tutte queste persone sotto pretesto di accudire i giovani, o della musica, o del teatro, verranno più facilmente... Ed il risultato? Sarà questo: che un sacerdote col mezzo dei fanciulli ha con sé tutta la parrocchia: l'ha con sé ed affezionata a sé, perché l'ha saputa stringere col vincolo più facile e dolce: l'amore alla gioventù. Questo è modo assai conveniente di fare il bene.

GLI ORATORI FEMMINILI

Si potrebbe ripetere per questi gran parte di ciò che si disse per gli oratori maschili: perciò noterò solo *alcune cose proprie per le figlie.* Esse sono più inclinate alla lettura: perciò la bibliotechina tra esse attecchirà più presto. Tra le più adulte si possono stabilire: la *compagnia delle Figlie di Maria:*[12] una *scuola della buona massaia con una coltura economica,* da tenersi da suore, o, meglio, da maestre: una *scuola di cucito o ricamo: un ufficio di collocamenti o protezione delle giovani operaie;* un *laboratorio* ove possano venire fornite da industriali di lavoro. Opere che saranno da scegliersi a seconda dei bisogni e delle circostanze. Ma ovunque si potrà inculcare la necessità del risparmio, procurare l'iscrizione alla Cassa nazionale di Previdenza[13] e istituire altre opere congeneri, specie

---

[12] Cf *ATP,* n. 94, nota 2.

[13] Cf *ATP,* n. 336, note 9 e 10. Le nuove concezioni socio-politiche ispirate al socialismo, e tutto il movimento cattolico ispirato ai principi della *Rerum Novarum,* fanno sì che all'inizio del XX secolo la legislazione circa i problemi sociali si vada sempre più perfezionando. Con la legge 18 giugno 1907 n. 242 integrata successivamente da quella del 7 luglio 1907 n. 818 si provvede alla tutela del lavoro della donna e dei fanciulli. Alla produzione legislativa non corrispondeva però l'osservanza e la concreta attuazione degli

le casse dotali e le casse per inferme. Così si avranno figlie pie ed oneste e presto anche madri veramente capaci di dare una seria educazione ai figli.

338 **SCUOLA DI RELIGIONE**

Essa è voluta dal Papa, che ci manifestò la sua precisa volontà nell'enciclica sul catechismo.[14]

È necessaria per gli studenti delle scuole secondarie e delle Università, come complemento di istruzione e come contraveleno agli errori che ben sovente devono sentire.

Essa è necessaria in qualche grado anche agli operai, specialmente delle grandi fabbriche.

Essa è necessaria alle signore e signorine che qualche volta non hanno che una religione sentimentale e soggettiva.

Ma per tutte queste diverse categorie di persone si richiedono modi diversi per attirarle e di istruirle. I giovani forse verranno se si insisterà presso i parenti, forse verranno per i divertimenti e i premi, forse colla speranza di avere poi ad imprestito dei libri della biblioteca annessa alla scuola. Le signorine e le signore potranno venirci anche per principio religioso o colla speranza di passare per *colte e intellettuali:* e questo dipenderà in gran parte dall'abilità dell'insegnante.

Una buona scuola di religione ha molte difficoltà e richiede una direzione intelligente ed attiva e, sopratutto, animata da spirito di sacrificio.

Noto come farà bene, ove riesca possibile, tra i discepoli di tali scuole un *circolo per la moralità:* una *piccola sezione per cercare ai giovani luoghi onesti per pensione,* specialmente quando devono portarsi da una città all'altra: una sezione *filodrammatica, sportiva,* una *biblioteca,* ecc. secondo i bisogni.

---

istituti previdenziali. Solo nel 1919 si istituisce un corpo di ispettori delle industrie e del lavoro dipendente dal Ministero dell'Agricoltura-Industria-Commercio (legge del 22 dicembre, n. 1361). Cf L. LEVI SANDRI, *Istituti di legislazione...*, op. cit., pp. 1-9.

[14] Cf PIO X, *Acerbo Nimis*, op. cit., pp. 264-273.

Chi desiderasse avere un manuale praticissimo per | ora- **339**
tori e scuole di religione potrebbe acquistare *Gli oratori festivi e le scuole di religione* - Eco del V Congresso [15] (Società Buona Stampa, corso Regina Margherita, 176 - Torino).

SCUOLE SERALI E SCUOLE INVERNALI

Si possono porre accanto a quelle di religione ed agli oratori per due ragioni: per il bene che in esse si può fare, giacché sotto pretesto dell'aritmetica o della lingua, si può insegnare la moralità, i principii della religione, si possono gettare i germi dell'azione elettorale, si può istruire sull'emigrazione, sull'alcoolismo, sulla buona e razionale coltura della campagna; perché presentano minori pericoli di contraddizione e critiche. In ogni paese e città si possono istituire, avendo riguardo ai bisogni locali.

È molto consigliato come libro di testo: *Manuale del maestro per le scuole serali,* Prof. Losio [16] (Brescia, presso il periodico *Scuola Italiana moderna).*

BIBLIOTECA CIRCOLANTE [17]

L'avidità di leggere cresce ogni giorno e, se non si appresta un cibo sano, molto facilmente tanti ricorreranno al velenoso. D'altronde un buon libro è un amico fidato, anzi un predicatore che si fa sentire nei momenti più opportuni.

È cosa sconsigliabile incominciare subito con grandi spese, molti libri, locali proprii, ecc.: giova iniziarla dal poco, da pochi libri, da poche persone; per es. nel circolo, tra i giovani, ecc. Poco per volta, gradatamente, tutto si compirà.

---

[15] M. A. ANZINI, *Gli oratori festivi...,* op. cit.

[16] G. LOSIO, *Manuale pel maestro delle scuole popolari, serali e festive,* La Scuola, Brescia 1908.

[17] Cf *ATP,* n. 278, nota 62.

340 Su questo argomento importantissimo esiste un manuale pratico che è un vero tesoro: *Guida del Bibliotecario* (Federazione italiana delle biblioteche circolanti cattoliche - via Speronari, 3 - Milano).[18]

Chi lo leggerà si convincerà subito come una bibliotechina possa anche costare poche spese e si possa attuare con facilità ovunque. Dà pure elenchi preziosi di libri convenienti alle diverse classi di persone. Alla stessa sede si pubblica un bollettino mensile, che dà un giusto giudizio dei libri che escono giornalmente: La Società Buona Stampa - Torino, corso Regina Margherita, 176, pubblica pure *letture cattoliche* ed *amenoeducative* molto convenienti nei nostri centri rurali.[19]

Nota. – I romanzi anziché estinguere eccitano la sete: perciò ove vi è già l'uso di leggerli è bene opporne dei buoni ai cattivi: dove invece non se ne leggono ancora, è meglio farne il minor uso possibile.

LA BUONA PROPAGANDA

Seminare buone idee perché fruttino buone opere: ecco il lavoro che importa. Idee religiose, idee sociali, idee d'economia, idee di virtù, idee d'igiene, ecc... secondo i luoghi e secondo le circostanze: in pubblico ed in privato.

Propaganda pubblica. – 1° *Colla penna,* scrivendo opuscoli, foglietti, bollettini, collaborando e corrispondendo coi giornali: secondo le nostre forze. Allorché si conosce che un'idea può far bene, che un fatto può rendere interessante un giornale, sarà utile comunicarli: è un talento che Dio dà: facciamolo fruttificare.

2° *Colla scuola,* specialmente privata, invernale, festiva, serale.

341 3° *Colla parola* in conferenze, in prediche, in discorsi d'occasione.

---

[18] Cf *ATP,* n. 278, nota 62.
[19] Cf *ATP,* n. 278, nota 61.

Propaganda privata. – Se la pubblica ha di mira un uditorio più numeroso, la privata colpisce di più, perché meglio adattata alle persone ed ai bisogni. In Germania ed in Inghilterra ogni parroco, e più sovente chi per lui, visitano a domicilio *tutte* le famiglie della parrocchia, diverse volte nel corso dell'anno. Quante buone parole possono dire! quanti preziosi consigli possono dare! quanti mali togliere! quante consolazioni recare in tali visite!

Vi sarà un giornale da suggerire: vi sarà da insistere perché i genitori mandino i figli al catechismo, vi sarà da ascriverli in qualche società: si potrà offrire un opuscolo: si potrà pregare il maestro o la maestra che s'interessino del catechismo: le raccomandazioni private valgono più che le pubbliche e le generali. Qualche volta si sa di una persona che, avvicinata con tatto, sarebbe disposta a dare aiuti morali e materiali al sacerdote; altre volte si conosce che nella parrocchia vi è una persona influente che può far del male ed anche del bene; può darsi che vi sia bisogno di impedire un ballo, ovvero che il sindaco promuova l'insegnamento del catechismo nelle scuole: ebbene, in questi casi si vadano pure a visitare tali persone, si consumi pure in tali visite anche un tempo piuttosto lungo: sarà molto prezioso per la buona causa. Sarebbe perciò ottima prudenza allorché un sacerdote entra in una parrocchia studiare quali siano le persone più influenti, quelle che deve guadagnarsi per la buona riuscita del ministero. Ciò fatto, porsi in relazione con esse con visite, con biglietti di visita, data l'occasione, forse con piccole dimostrazioni di stima, | fosse pure con inviti vicendevoli. Sarà così **342**
certo di non trovare in esse opposizioni, anzi, spesso un buon aiuto.

Quanto tempo non ispendeva in tali visite il venerabile Trona di Mondovì! Eppure per esse fece un bene immenso, come si può leggere nella sua vita.[20]

---

[20] G. GIACCONE, *Vita del Ven. Servo di Dio Giovanni Battista Trona, prete della Congregazione dell'Oratorio di Mondovì*, Tip. Vescovile, Mondovì 1902.

In un'adunanza fattasi in Torino tra persone che si occupano d'azione cattolica si faceva questo voto: che un sacerdote non temesse di passare anche qualche tempo in visite ai superiori di istituti di religiosi, per poterli a poco a poco persuadere dell'importanza dell'educazione sociale. Parrà di far getto di tempo, si diceva, ma convinte tali persone sono guadagnate alla buona causa molte altre.

Un'altra applicazione molto importante di tale principio si può avere nel *modo di istruire nei circoli.* Senza dubbio in essi servono le conferenze, i discorsi, la scuola: ma non in ogni luogo e sempre queste cose sono possibili. Invece è possibile una conversazione familiare, in cui si può insegnare senza atteggiarsi a maestri. E come si può fare? Con un pretesto qualsiasi far cadere il discorso sull'argomento desiderato, poi sentire l'opinione altrui e, conversando, correggere le tendenze errate ed i principii falsi: gettarne dei nuovi: poi esponendo altri casi reali od immaginari farne nuove applicazioni. Per esempio: si vuole istruire i giovani sul dovere e sul modo di prepararsi alle elezioni, non solo, ma di farsi elettori *coscienti?* Ebbene: si può portare nell'adunanza un giornale, ovvero un libro dove si narrino gli sbagli di un'amministrazione socialista, oppure dove si mostrino le utili iniziative d'un comune... Lo si mette innanzi:
343 chi legge naturalmente esprime le | impressioni, chiede spiegazioni... Allora si può dire perché mai si elessero tali consiglieri, come i voti vennero comperati. Così si dica se si vuol impiantare una bibliotechina circolante, se si vuol istituire una scuola serale, un ospedale. Ed aggiungere: che ciò si può fare anche invitando a pranzo o a far due chiacchiere in canonica coloro che si spera saranno le basi della nostra opera futura.

Anzi: si vuol un segreto di riuscita? Si faccia in modo che il popolo senta il bisogno di certe opere, egli stesso ne manifesti il desiderio, poi si mostri che è possibile anche nel paese nostro e che noi non facciamo che assecondare la sua volontà, felici di aiutarlo. L'esito sarà certo.

CIRCOLI DI COLTURA

Ve ne hanno per operai, per studenti, per agricoltori. Hanno lo scopo di dare ai giovani ed anche agli adulti quelle nozioni che servono a renderli più abili nella propria professione. Quando si cerchino le materie praticamente utili non saranno molto difficili ad attuarsi.

In essi però, meglio che una scuola in tutta forma, giova la conversazione familiare.

FORMAZIONE DEI COOPERATORI NELL'AZIONE CATTOLICA

È questo un bisogno sentito molto: sia perché il sacerdote non può per ragioni di ministero e di prudenza fare tutto: sia perché la parola d'un laico spesso rispecchia meglio i bisogni del popolo ed è più accettato.

A questo scopo gioverà osservare bene gli uomini ed | i **344**
giovani della parrocchia: quali siano più intelligenti, docili, di buona condotta. Quindi, o chiedendoli qualche volta in canonica, o prendendoli più di mira nella scuola serale, nel circolo, gradatamente infondere in essi l'istruzione conveniente. Poi, alla teoria, aggiungere la pratica: affidare ad essi qualche piccolo compito come per es. regolare il bilancio del circolo, della cassa; far loro leggere qualche cosa in occasione di feste; indurli anche, se si vede opportuno, a far un breve discorsino, od almeno un lavorino da esporsi al pubblico. Questi piccoli propagandisti e cooperatori saranno i più affezionati alle opere.

OPERE PARTICOLARI D'AZIONE

Fin qui ci siamo occupati di opere particolari, ma che avevano principalmente un carattere di *propagare* le buone idee e solo secondariamente quello di azione: ora passiamo a quelle che presentano invece *primariamente un carattere d'azione* e solo secondariamente quello di propaganda.

AZIONE CATTOLICA RELIGIOSA

Questo è il campo più proprio al sacerdote tra i diversi che possono richiedere la sua attività.

a) Emigrazione: è una delle piaghe maggiori della nostra Italia, piaga per i danni materiali e più per i danni religioso-morali. Il sacerdote può ovviarli in parte col suo zelo. Per tutte le utili nozioni gioverà consultare la *Guida dell'emigrante italiano*[21] (Lecco - Tip. del Resegone, 0,25) oppure *La chiave della fortuna* ossia *manuale pratico dell'emigrante italiano in* | *America*[22] (Tip. Buona Stampa, corso Reg. Margh., 176 - Torino - L. 0,70).

345

b) Ritiri operai:[23] sono Esercizi spirituali dettati ai soli operai delle città, d'ordinario colla durata di tre giorni interi. Le prove fattene hanno dato risultati consolantissimi: specialmente quando si possono tenere in case apposite ove gli operai abbiano vitto e alloggio.

Potrebbe fornire schiarimenti l'opuscolo *Ritiri per gli operai* (Bergamo - Tip. S. Alessandro, Casa del popolo, 20 - L. 0,10).

c) Per i chiamati al servizio militare. Anche con questi giovani, che spesso durante il servizio militare fanno naufragio nella loro moralità, il prete può esercitare il suo zelo: coll'indurli ad ascoltare la S. Messa il giorno prima dell'estrazione e della visita: col farli accostare ai SS. Sacramenti prima della

---

[21] L'opera potrebbe essere identificata in *Guida dell'emigrante italiano oltr'Alpe*, Pongetti, Bologna 1905 di cui non si conosce l'autore.

[22] L'Autore dell'opera probabilmente è G. CURTI, *La chiave della fortuna*, ossia manuale pratico dell'emigrante e dell'emigrato italiano in America, Tip. Salesiana, Torino 1908.

[23] L'*Opera dei Ritiri Operai* sorse in Francia per iniziativa dei Padri Gesuiti e si propagò ben presto in Belgio e in Spagna. In Italia iniziò nel 1907 con il corso di Esercizi agli operai dato nella Villa di San Luigi di Chieri (Torino) dal padre A. Stradella. L'Opera fu accolta con gradimento e simpatia dal papa Pio X. Coronata da successo, negli anni seguenti si diffuse in tutta Italia. Cf A. GUIDETTI, *Le missioni popolari, I grandi Gesuiti italiani*, Rusconi, Milano 1988, pp. 319-323. Sulla natura e finalità dell'Opera: cf *Resoconto dei risultati delle riunioni sull'Opera dei Ritiri Operai in Italia*, Roma 16-17-18 aprile 1912, A.M.D.G. (a cura di), Tip. Artigianelli San Giuseppe, Roma 1912.

partenza e dopo tornati: dicendo loro poche parole, ma vive, piene d'affetto, condite con avvisi paterni. Di più sarà assai bene tenersi in relazione con essi per mezzo di lettere durante il servizio stesso: e vi è anche qualche parroco che, conosciuta la città di residenza ordinaria, si prende cura d'indirizzare per lettera i suoi parrocchiani al *circolo militare,* se vi è, oppure a qualche zelante sacerdote. In quei luoghi dove la cosa potesse riuscire, sarebbe d'un vantaggio indiscutibile l'istituzione d'uno di questi circoli che darebbe frutti consolantissimi.

d) Bestemmia e turpiloquio. Esistono leghe contro questi due vizi, che vanno man mano radicandosi nei nostri paesi a disonore dell'uomo e del cristianesimo.

Molto opportunamente può impiantarsi una tal lega in tante parrocchie. Chiedere lo statuto all'ufficio centrale dell'Unione Popolare. Si veda il libro *La* | *bestemmia in Italia* del prof. **346** Franceschini [24] (L. 0,60) vendibile presso il sopradetto ufficio, il quale ha pure pubblicato un bellissimo foglio volante dal titolo: *Ma dove siamo?;* come pure delle marche o cartellini, contenenti sentenze contro la bestemmia ed il turpiloquio.

Tanto il foglio volante come le marche sono a prezzo mitissimo: il primo si può far distribuire nelle case, nel circolo, alla porta della chiesa: le marche, essendo ingommate, si possono applicare alle lettere, ai pacchi, ai muri delle case.

e) Giuoco e alcoolismo. Motivi naturali e motivi soprannaturali chiamano l'attenzione di tutti e più del Sacerdote a lottare ancora contro questi due disordini. Esistono in alcuni paesi delle leghe contro di essi: leghe fatte sul modello di quelle contro il turpiloquio e la bestemmia; anzi in qualche paese si ha una lega sola, diretta a combattere tutti e quattro questi vizi.

Ottimo libro quello del Dott. Masi: *Fa bene l'alcool? Conferenze per tutti* [25] (L. 2,25, Cav. Pietro Marietti, Torino).

---

[24] G. FRANCESCHINI, *La bestemmia in Italia: pagine di psicopatologia sociale*, Tip. Sorteni e Vidotti, Venezia 1909.

[25] G. MASI, *Fa bene l'alcool? Conferenze per tutti*, Marietti, Torino 1913.

f) Opera della Propagazione della Fede e della S. Infanzia.[26] Chi leggesse il libro *Operarii autem pauci*[27] (che si vende a Milano - Via Monterosa, 71 - Istituto delle Missioni Estere L. 1,50) oppure leggesse qualche volta i libri della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, non mancherebbe di sentirsi colpito dalla condizione miserabile di tanti infedeli. Chi possiede le ricchezze della fede, perché non ha un certo obbligo di farne parte a chi è in assoluta povertà? Vari sono i mezzi:

1. *Preghiera,* fatta dal Sacerdote solo e con i fedeli.

2. *Raccogliere e fare per quanto è possibile elemosine* a questo scopo.

347 3. Almeno ogni anno, preferibilmente nel giorno dell'Epifania, *tenere una predica su quest'argomento* sia per i fini sopradetti, sia per favorire le vocazioni maschili e femminili alle missioni.

In Francia ogni seminario dà regolarmente un alunno all'opera delle missioni ogni anno.

g) Opera dei francobolli usati. Ha di mira il riscatto degli schiavi, l'educazione di catechisti e sacerdoti indigeni, la fondazione di villaggi cristiani, ecc. Rivolgersi o al direttore generale dell'opera: Grande Seminario di Liegi (Belgio), ovvero al Direttore del Collegio Belga, Via del Quirinale, Roma.

GIOVENTÙ CATTOLICA[28]

A) Sopra si è veduto l'importanza e il modo d'una buona educazione cristiana dei fanciulli: ed anche come questi, fatti

---

[26] Cf *ATP,* n. 72, note 6 e 7.

[27] P. MANNA, *Operarii autem pauci*: riflessioni sulla vocazione alle missioni estere, P.I.M.E., Milano 1909.

[28] Nel 1867 il conte M. Fani e il conte G. Acquaderni promuovevano a Bologna la fondazione della *Società della Gioventù Cattolica Italiana*. Con la caduta del potere temporale del Papa si sentì ancor più l'urgenza di incrementare l'associazionismo cattolico e l'esigenza di dare ad esso un coordinamento di ca-

grandicelli ed uscendo dal catechismo, si possono conservare onesti con un circolo o qualcosa d'equivalente. Qui aggiungiamo: non è sufficiente un'organizzazione locale: è d'uopo aderire all'organizzazione nazionale della *Gioventù cattolica italiana:* sia per averne gli indirizzi più sicuri sia per coordinare tutta l'azione ad uno scopo finale unico. Per ricevere informazioni sicure, per conoscere regolamenti e statuti, rivolgersi alla *Direzione Generale della Società della gioventù cattolica italiana - Roma.*

CIRCOLO GIOVANILE

B) L'opera più ordinaria locale è un circolo che ha per fine d'allontanare i giovani da ogni pericolo. Ma anche qui non si voglia esigere l'ottimo, sia riguardo al | numero, sia ri- **348**
spetto alla bontà, sia per la frequenza. Il sacerdote ha fatto molto quando è riuscito ad impedire qualche peccato. Può avere tre sezioni, secondo i luoghi e il personale:

a) Coltura.

b) Sport.

c) Musica e canto.

Se un giovane riesce a superare senza perdere la fede e l'onestà l'età critica della vita, che corre dai quindici ai venticinque anni, si può dire assicurato il suo avvenire in fatto di religione e morale.

---

rattere nazionale. La Società della Gioventù Cattolica Italiana si fece così promotrice di un congresso di cattolici italiani, che si tenne a Venezia nel 1874 e si ripeté l'anno seguente a Firenze, dove ebbero inizio l'*Opera dei Congressi* e l'*Opera dei Comitati Cattolici in Italia.* Ma la particolare situazione creata dal *Non expedit* determinò la crisi definitiva dell'associazione e il suo scioglimento da parte della Santa Sede. Con l'enciclica *Il fermo proposito* del 1905, Pio X diede le indicazioni per una riorganizzazione generale del movimento cattolico, che diede vita a quattro grandi organizzazioni, del tutto indipendenti l'una dall'altra: l'*Unione Popolare,* l'*Unione Economico-Sociale,* l'*Unione Elettorale,* la *Società della Gioventù Cattolica Italiana.* Cf R. MORO, *Azione Cattolica Italiana,* DSMCI, pp. 180-182.

ASSOCIAZIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE DELLE OPERE DI PROTEZIONE DELLA GIOVANE [29]

Essa promuove la fondazione, unisce e dirige le opere che riguardano la protezione delle giovanette. E nel loro complesso queste opere sono per *a)* il collocamento a lavoro, *b)* protezione nei viaggi, *c)* ospitalità temporanea, *d)* patronato durante il servizio, *e)* corsi pratici d'istruzione, *f)* mutualità, *g)* lotta contro la tratta delle bianche, *h)* riabilitazione.

Ha ora opere locali, regionali, nazionali, internazionali, addetti in ogni città di qualche importanza.

Ad un sacerdote può essere di valido aiuto per salvare le fanciulle, che vanno a cercar lavoro lontano, dalla rovina morale e materiale. Ove è molto frequente questo bisogno, sarebbe assai bene che il sacerdote pregasse qualche buona signora o qualche suora a porsi in corrispondenza coll'ufficio generale della Associazione e impegnare la propria opera a bene di queste creature, che sono in tanti pericoli.

349 Rivolgersi | per ogni cosa al *Segretariato internazionale dell'associazione per la protezione della giovane* (Rue Saint-Pierre, 22 Friburgo - Svizzera) oppure al *Comitato Nazionale italiano della protezione della giovane* (via della Consolata, 1 - Torino).

---

[29] L'Associazione Cattolica Internazionale per la Protezione della Giovane sorse a Friburgo nel 1897. Rappresentanti delle principali nazioni europee, compresa l'Italia, si erano riunite in congresso per coordinare una lega di resistenza che controbattesse in particolare l'organizzazione della "tratta delle bianche", tendendo anche ad un più vasto programma di assistenza della giovane. In Italia l'Associazione Cattolica Internazionale per la Protezione della Giovane ebbe la sua prima sezione a Torino, dove venne costituita il 30.01.1902. Ben presto l'Associazione si diffuse in molte città italiane. Cf R. LANZAVECCHIA, "L'opera per la protezione della giovane", in *Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Cattolico in Italia*, 20 (1985).

AZIONE ELETTORALE [30]

Allargato anche in Italia il diritto di voto, cresce la necessità di occuparsi di quest'opera. Non basta che noi lavoriamo nella chiesa: e se domani uomini senza fede, saliti al potere, ci impongono la legge del divorzio, cacciano le suore, incamerano i beni ecclesiastici, tolgono il catechismo alle scuole? Ma in questa azione così irta di molte difficoltà occorre una somma prudenza.

1° Riguardo all'elezioni politiche noi sappiamo che ci imponga il *Non expedit:* sappiamo che Pio X dispose nella sua Enc. "Il fermo proposito" [31] che fosse possibile una dispensa quando *nei casi particolari se ne riconosca la stretta necessità per il bene delle anime e dei supremi interessi della Chiesa, e i vescovi ne facciano domanda.*

2° Altro è prepararsi alle elezioni, altro è *praticamente* sostenere una lista propria. Prepararvisi è sempre inculcato dalle direzioni pontificie: scendere in campo, con lista o candidati proprii, dipenderà dalle circostanze. Pare però di poter dire come norma generale: non si lasci trasparire mai che si sostiene un nome od una lista *per mire personali o di partito* o per *soli* fini materiali, come ragione d'una strada, d'una piazza, ecc. Il sacerdote deve solo sostenere una lista od un nome per fini più alti, cioè quando ne va di | mezzo il bene **350**
delle anime: in altri casi è bene che voti, ma non è prudente che sostenga un partito.

Avuto riguardo a queste due regole di direzione generale, viene inculcato d'avere in ogni parrocchia un gruppo *d'elet-*

---

[30] Nata dal Movimento Cattolico, l'*Unione Elettorale* durò fino al sorgere del Partito Popolare Italiano, fondato nel gennaio 1919 da don Luigi Sturzo. Qualche mese dopo, il 12.11.1919, poco prima delle elezioni, la Santa Sede dichiarava ufficialmente decaduto il *Non expedit* e lasciava così ai cattolici aperto il campo dell'attività politica. Cf R. MORO, *Azione Cattolica Italiana...*, op. cit., pp. 180-183.

[31] Cf PIO X, *Il fermo proposito*, op. cit., p. 13.

tori organizzati, disposti a scendere in campo solo quando il bene soprannaturale l'esiga. Ma sia pel modo pratico d'attuare questo, sia per statuti e schiarimenti, rivolgersi all'ufficio Centrale dell'Unione popolare (Padova).

DONNE CATTOLICHE [32]

Anche le donne il Papa desidera organizzate, perché anch'esse possono trovare nell'organizzazione aiuto, sia a meglio compire la propria missione, sia per difendersi dalle organizzazioni neutre e settarie.

Esse formano una delle cinque grandi unioni nazionali con tre scopi, che si cercano ottenere con tre sezioni:

Coltura religiosa.

Coltura sociale.

Azione.

In ogni parrocchia può esservene un gruppo, diviso o no in sezioni, secondo il numero delle aderenti e secondo i bisogni locali.

Rivolgersi all'ufficio dell'Unione popolare per statuti e norme.

---

[32] Fra il 1900 e il 1904 si posero le basi preparatorie della organizzazione femminile cattolica. A Milano era nata una rivista, *Azione muliebre*, che voleva essere in quegli anni di sostegno alle donne nella difficile scoperta di se stesse. Accanto a strutture sindacali femminili e ad un confronto di esperienze e sensibilità sui problemi dell'insegnamento religioso e dell'educazione in genere, maturò una vera e propria iniziativa femminista, che ebbe i momenti più significativi nella presa di posizione e nell'impegno sul voto alle donne nel convegno del 1907. Nel 1908 col favore della Santa Sede l'organizzazione femminile cattolica entrò a far parte del Movimento Cattolico, costituendone così la V Organizzazione indipendente: *l'Unione fra le donne cattoliche*. Cf P. GAIOTTI DE BIASE, *Movimenti cattolici e questione femminile*, DSMCI, pp. 102-105; cf C. NOVELLI DAU, *Società, Chiesa e associazionismo femminile*, A.V.E., Roma 1988.

AZIONE ECONOMICA [33]

Allorché la carità l'esiga, e nel modo che la carità l'esige, il sacerdote, seguendo le direttive pontificie, dovrà pure occuparsi di questa parte dell'Azione cattolica.

Nutrendo i corpi, si guadagnano le anime. **351**

Ma il sacerdote deve porvi mano dopo considerate queste norme:

1° Imporsi una certa moderazione, sia pensando che questo non è il campo pel suo ministero, se non in quanto può richiederlo il bene delle anime, sia pensando che non deve spingere altri a delusioni o a disastri finanziari.

2° Proporzionare i mezzi al fine che si vuol raggiungere: e quindi non improvvisare opere o non richieste da vera necessità, o per cui non si abbia un personale capace di dirigerle e amministrarle. Questo tanto più dopo che la S. Sede vieta ai sacerdoti di sostenere nelle opere economiche quegli uffici che li distraggono troppo dal ministero o importano responsabilità economiche.

Ora accenno a diverse opere economiche: avvertendo che ve ne hanno quasi infinite altre: tante quanti sono i bisogni cui provvedere.[34]

a) Casse di prestiti sull'onore. Sono prestiti fatti da una piccola cassa a persone molto bisognose, sotto forma di prestiti cambiari, rimborsabili a rate.

b) Cooperative di consumo. Ve ne hanno per generi alimentari, concimi, zolfo, ecc.

---

[33] Nella riorganizzazione dell'associazionismo cattolico, l'*Unione economico-sociale* è una delle grandi "organizzazioni indipendenti" dell'Azione Cattolica Italiana: cf *ATP,* n. 347, nota 28.

[34] Cf *ATP,* n. 329, nota 11 e n. 336, nota 9. Sulla situazione dei lavoratori agricoli e le loro necessità in territorio albese, cf G. MAGGI, "Temi politici e sociali nell'azione dei cattolici albesi del primo novecento", in *Alba Pompeia*, Nuova serie, anno IV, l (1983), pp. 5-18. Per ulteriori notizie cf M. RISTORTO, "L'azione sociale dei cattolici cuneesi nell'ultimo trentennio del secolo XIX", in *Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia,* anno VII, 2 (1972), pp. 147-159.

c) Cassa rurale di depositi e prestiti. È mezzo per favorire i piccoli risparmi ed impedire che i piccoli proprietari cadano nelle mani degli strozzini.

d) Casse popolari. Sono molto atte a insinuare il risparmio ai giovani agricoltori e più agli operai.

e) Cantina sociale.

f) Esportazione frutta.

g) Unioni professionali, Unioni agricole, Segretariati del popolo, ecc.

352 *h) Società d'assicurazione:* ve ne hanno di vario genere:

contro i danni della grandine,

contro gli incendi,

contro la mortalità del bestiame,

contro gli infortuni,

sulla vita,

per la invalidità e la vecchiaia.

Quelle riguardanti la mortalità del bestiame e gli incendi più utilmente possono essere locali.

Le altre d'ordinario devono avere una larga estensione; si ha la *Verona,*[35] si ha la *Reale,*[36] si ha l'*Adriatica.*[37] Rivolgersi alla direzione delle singole per avere le informazioni necessarie.

Per la invalidità e la vecchiaia degli operai vi è la *Cassa Nazionale di Previdenza*[38] che è uno degli istituti più sicuri non solo, ma anche più generosi. Un sacerdote farà certo opera santa nel diffonderla largamente.

---

[35] Cf *ATP,* n. 75, nota 17.

[36] La Reale Mutua Assicurazione è stata fondata a Torino nel 1828. È la prima società di assicurazione del Regno Sardo. Suo scopo primario era quello di assicurare contro gli incendi. In Alba era già presente nel 1834.

[37] L'Assicurazione Adriatica o Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS) è stata fondata a Trieste nel 1838 sotto l'Impero Austro-Ungarico. Suo scopo primario era la copertura nel settore dei trasporti specialmente del traffico marino.

[38] Cf *ATP,* n. 336, nota 10.

NOTE

1° Per tutte queste opere sarà ottima cosa leggere: *Compiti del clero nell'azione cattolica* [39] (Bergamo - Stabilimento tip. S. Alessandro - L. 1). *La Settimana sociale* [40] (Padova - abbonamento annuo L. 2).

2° Per qualsiasi informazione in fatto d'azione basta rivolgersi o alla direzione diocesana, oppure all'Ufficio centrale dell'Unione popolare.

3° Per ogni opera da istituire, oltre al leggere quanto ne possono aver scritto uomini saggi, sarà pur sempre conveniente visitare prima le stesse opere, già fiorenti altrove; informandosi presso i fondatori ed i dirigenti | di ogni cosa che **353**
riguardi la fondazione, il funzionamento e l'utilità. I libri insegnano molte cose buone, ma ve ne hanno molte che si possono insegnare solo da chi ha fatto.

---

[39] N. REZZARA, *Compiti del Clero nell'Azione Cattolica*, Tip. San Alessandro, Bergamo 1907.

[40] Cf *ATP*, n. 332, nota 1.

LE VOCAZIONI RELIGIOSE

Si è già veduto come sopra questo delicatissimo argomento vi possono essere due opposti errori: non voler mai trovare e tanto meno favorire in alcuno tale vocazione; ovvero pretendere di vederla e cercare di svolgerla anche in chi da Dio non ne venne favorito. Il primo errore può essere causato da un certo pessimismo, o da trascuranza, o da una certa ignoranza: il secondo invece d'ordinario da uno zelo esagerato. Giova restar nel mezzo: Dio sa bene quali e quanti sacerdoti e religiosi siano necessari alla sua Chiesa. Come padre previdente, provvido dà la vocazione a chi crede: a noi l'obbligo di studiare chi l'abbia, di coltivarla, aiutarla in tutti i modi.

E su chi mai pesa quest'obbligo se non su coloro che da Dio vennero favoriti di una vocazione così grande quale è la sacerdotale? Noi che siamo i padri delle anime dobbiamo far in modo che alla nostra morte queste anime non abbiano a trovarsi orfane, senza padre, pastore e guida. Che se è opera meritoria accudire le pecorelle, che sono le anime, non sarà assai più meritoria formare i pastori, che sono i religiosi ed i sacerdoti?

Ed i religiosi non sono quella fortunata parte del gregge di Gesù Cristo che si trova in istato di perfezione, avendo seguito i consigli evangelici? Quale profonda impressione non
355 esercitano col loro esempio nel | mondo? Quale aiuto non dànno alla Chiesa colle loro continue preghiere? E non sono i missionari che adempiono il precetto di Gesù Cristo: *Praedicate omni creaturae?*[1] Non sono le suore gli angeli benedetti in tanti ospedali, ospizi, asili, scuole? Quale gloria non sono per la Chiesa, anche di fronte agli increduli, i missionari, che

[1] Mc 16,15: «*Predicate il vangelo ad ogni creatura*».

colla religione portano in lontani paesi la civiltà ed il nome della patria; e le suore, la cui opera e spirito di sacrificio non possono sostituirsi con inservienti o maestre laiche e prezzolate?

A me sembra che ogni sacerdote che ascende la prima volta l'altare, ogni religioso che fa professione, ogni missionario che risolve di partire per terre lontane, dovrebbero fare *un proposito fermo:* adoperarsi in tutta la vita, con l'opera, la parola, le preghiere per formare e lasciare dietro di sé almeno due sacerdoti, o suore, o missionari. Sarebbe troppo? A me pare di no: molti anzi fanno assai di più.

Se questo desiderio si avverasse, quanto bene ne risulterebbe! Né si dica: i religiosi hanno i loro difetti! Poiché si può rispondere: hanno pure molti meriti; e chi non ha difetti? Gesù Cristo si serve anche di strumenti deboli per operare cose grandi. Si può obbiettare: il clero da noi è numeroso! Ma si risponde: e lo sarà sempre? Se è numeroso in questo momento, si facciano dei missionari: non è certamente troppo che l'Asia, con 850 milioni d'abitanti, abbia 6 mila preti! mentre l'Italia da sola ne ha circa 70 mila!

E quali norme pratiche?

1° Parlare qualche volta sopra lo stato religioso e sacerdotale, delle suore e dei missionari. Chi ha questo di mira, trova occasioni opportune. Occasioni di feste a qualche membro del clero o a qualche | religioso: prima Messa, giu- **356**
bilei sacerdotali, episcopali, papali: occasioni di vestizione di qualche chierico o professione di qualche religioso; occasioni di solennità che si presentano ogni anno, per es. l'Epifania (propagazione della fede), domenica in cui occorre il Vangelo del Buon Pastore, la festa di qualche santo religioso o sacerdote; occasioni che si possono trovare nelle conferenze ai Luigini [2] ed alle Figlie di Maria;[3] ovvero in mille altre cir-

[2] Cf *ATP*, n. 94, nota 3.
[3] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.

costanze particolari. Né solo in pubblico, ma anche in privato, visitando le famiglie, con quei giovani che paiono dimostrare qualche buona inclinazione. Giova assai far leggere i libri che parlano della *Propagazione della fede*,[4] della *S. Infanzia*,[5] il *Bollettino Salesiano*,[6] la *Consolata*,[7] ecc.: come pure piccole e facili vite di santi sacerdoti, missionari, religiosi. Che se nel paese vi hanno suore, per esse resterà molto facilitata l'opera, specialmente per quel che riguarda le figlie.

2° *Lavorare.* Allorché si vedrà che alcuno dà veri segni di vocazione (vita buona, doni di natura e di grazia sufficienti, inclinazione), il parroco od il confessore potrà fargliene la proposta, consigliandolo a pensarvi ed a pregare. Che se il giovane o la giovane stessa ne manifestassero il desiderio, sarebbe meglio ancora.

Si noti però una cosa di somma importanza: allorché si tratta di una decisione di importanza così capitale e insieme tanto delicata, non basta *assolutamente* conoscere il soggetto *in foro interno:* è d'uopo sapere anche *in foro externo* quale sia la sua condotta: tanto meglio poi se si potesse conoscere tutto il complesso della vita.

357 Studiare e coltivare poi privatamente la vocazione | significa: *a)* osservare quanto forte e quanto duraturo sia il deside-

---

[4] Cf *ATP*, n. 72, nota 6.

[5] Cf *ATP*, n. 72, nota 7.

[6] Il *Bollettino Salesiano* è il periodico mensile della Pia Società dei Cooperatori Salesiani. L'edizione italiana ebbe inizio nell'agosto 1877 con la seguente testata: *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale*, e recava la numerazione: anno III, n. 5. Numerazione e titolo indicavano che il Bollettino si collegava a una pubblicazione periodica precedente, il *Bibliofilo cattolico*, organo della Libreria salesiana: bollettino pubblicitario mensile, cominciato propriamente nel settembre 1876 dal coadiutore salesiano P. Barale. A partire dal gennaio 1887 il titolo del periodico rimase *Bollettino Salesiano.* Cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, LAS, Roma 1977, pp. 17-20.

[7] La rivista mensile *La Consolata* è stata fondata nel 1899 per preparare le feste del centenario del santuario mariano, che si sarebbero celebrate nel 1904. Continuò come organo a servizio delle missioni del neo-Istituto "Missioni della Consolata" (1901). Dal 1927 cambiò il titolo di testata in *Missioni Consolata.* Cf V. MERLO PICH, *Istituto Missioni Consolata*, DIP, V, 1978, p. 139.

rio d'abbracciare quello stato; *b)* se questo desiderio sia portato *specialmente* da motivi soprannaturali, i quali spesso si vedono già anche in fanciulli di otto o dieci anni; *c)* se questo desiderio sia efficace, cioè faccia in modo che il candidato prenda i mezzi necessari a rendersi idoneo allo stato cui aspira: mezzi che sono sempre la frequenza ai SS. Sacramenti, la fuga dei divertimenti, compagni, libri cattivi, una vita pia, ed anche un certo desiderio di far del bene agli altri.

3° Oltre il suggerire questi mezzi il sacerdote, specialmente il parroco, *presterà quegli aiuti materiali* che vede necessari nel caso pratico, come sono schiarimenti, indirizzi, dare o cercare presso persone pie sussidi, adoperarsi presso la famiglia, il seminario, la casa religiosa.

4° *Allorché un giovane si trova già in seminario o nella casa religiosa, non deve terminare la cura del sacerdote,* ma deve variare secondo le circostanze. Se il giovane si reca qualche volta in vacanze, presso la famiglia, giova usare una *prudente, ma diligentissima* vigilanza sul suo modo di comportarsi, per riferirne *fedelissimamente* ai superiori. È specialmente là che i candidati allo stato religioso o sacerdotale si spiegano, perché più liberi. Se questa norma si fosse sempre osservata, quante lacrime di meno si sarebbero versate nella Chiesa! Non bisogna lasciarsi influenzare il giudizio né da viste umane, né dalle lacrime o dal timore dei parenti, né da altro. È d'uopo riferire il bene ed il male *nella sua precisa realtà:* e lasciare quindi ai superiori dei candidati *una libertà illimitata* nel dare il giudizio ultimo sulla vocazione.

5° Durante le vacanze questi candidati trovano molti pericoli, stante la loro inesperienza e la malizia del mondo. Sarà perciò cura del sacerdote, specialmente parroco, aiutarli coi consigli e con l'opera. Gioverà molto insistere perché siano assidui alle funzioni, facciano il catechismo ai fanciulli, al mattino si portino per tempo in chiesa, più tardi o alla sera vi ritornino per la visita al SS. Sacramento e per la Benedizione o Rosario. Che se le circostanze e la prudenza lo permettono, trattandosi di giovani o chierici del seminario, si potranno **358**

invitare spesso in canonica, anche tutti i giorni, assegnando loro qualche facile occupazione: si potranno accompagnare nel passeggio ordinario, alle visite agli infermi, ecc. Ciò li solleva, li tiene occupati, li avvia alla pratica del ministero sacerdotale.

6° Niente poi giova più che una *concorde azione tra il parroco e i superiori della casa di educazione*, allo scopo di guidare i giovani secondo lo spirito della loro vocazione, secondo le direzioni superiori e secondo i bisogni dei tempi. Sarà perciò cura degli uni e degli altri di conferire spesso, intimamente, sotto segreto, tra loro: scambiarsi le vedute, le previsioni, le impressioni: venire ad una intesa comune sul da farsi ed i mezzi da scegliere nelle diverse occorrenze.

ORGANIZZARE FESTE

Può accadere al sacerdote di dover preparare e disporre quanto è necessario per una distribuzione di premi del catechismo, per un ricevimento, per es. del vescovo, per la consacrazione di una chiesa, per un'adunanza, per una festa, un concorso, forse qualche volta anche per una sepoltura o funerale straordinario, ecc. Importa assai che tutto riesca *con ordine:* poiché si guadagna tempo, si ottiene meglio l'effetto desiderato, tutti ne riportano una viva soddisfazione. La cosa non è sempre facile e mai vi si riuscirà senza quelle certe viste pratiche, per cui si sa *prevedere e provvedere per tempo:* l'ordine non si improvvisa. A questo giova pensare prima e seriamente a tutto quanto è necessario, agli inconvenienti possibili, ai bisogni che possono occorrere; giova far scorrere nella mente tutto lo svolgimento della funzione, della festa, e riguardarla con un occhio alquanto pessimista: giova distribuire con criterio pratico il lavoro a persone capaci; giova istruire chiaramente ciascuno sopra la propria parte; giova riservarsi il *solo ufficio di dirigere.*

Così se si trattasse della distribuzione solenne dei premi di catechismo, si dovrebbe anzitutto scegliere il giorno più libero per il clero, per i genitori, per i fanciulli, per i maestri, per le autorità che si vogliono invitare; poi cercare il locale più adatto, cioè tale in | cui si possa fare una bella esposizione dei **360** premi, si possano collocare i giovani premiandi in luogo distinto ed elevato, vi possano stare comodamente le autorità ed i genitori, e di più vi siano due passaggi liberi per chi va e chi ritorna dal ricevere il premio: i posti non devono essere appena sufficienti ma abbondanti, né lasciati alla libera scelta, ma assegnati da persona capace. Vi deve essere chi sorvegli l'entrata, chi abbia voce sufficiente per leggere i nomi dei premiati. Il discorso sia brevissimo, concettoso, quasi elet-

trizzanti le esecuzioni e le recite... Chi organizza la festa deve saper dire una parola a tutti di ringraziamento, cogliere l'occasione per far le necessarie osservazioni.

Ora per tutto questo occorre grande avvedutezza: chi non sa per es. quali confusioni porterebbe un locale ristretto, oppure se vi si lasciassero entrare tutti alla rinfusa, senza distribuzione? Quale noia darebbe un lungo discorso, un'esecuzione *pesante?*

Quali disgusti se si facessero certe dimenticanze negli inviti o si commettessero certe disattenzioni nell'assegnare i posti?

Ad evitare questi e tanti altri possibili inconvenienti, che potrebbero anche distruggere ogni successo, giova riflettere assai ed usare i mezzi sopradetti: *prevedere tutto e provvedere a tutto.*

COSTRUZIONE DI CHIESE

La chiesa è la casa abitata da Gesù Cristo Eucaristico; è la casa della preghiera. È in essa che si formano i cristiani mediante i santi Sacramenti del Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza: mediante l'istruzione che vien data nei catechismi, Vangeli, istruzioni. Che vi può essere dunque di più importante che il costruirle e tenerle in modo decoroso? E restringendoci qui alla costruzione notiamo alcune cose pratiche:

1° *Siano per numero e ampiezza sufficienti a contenere la popolazione comodamente.* Come si potrebbe insistere, negli avvisi e nelle prediche, sulla frequenza alle funzioni se la chiesa non basta a contenere quanti dovrebbero intervenirvi? ovvero se vi dovessero stare così pigiati da riuscire vicendevolmente di disturbo e noia specialmente nell'estate?

In molti luoghi delle campagne le chiese sono così fatte che bastano appena alle donne: agli uomini ed ai ragazzi non sono riservati che angoli, sacrestia, coro, in cui stanno a disagio, anziché pregare discorrono, anziché ascoltare la parola di Dio, disturbano.

Si verifica poi spesso che un borgo o rione di città in pochi anni prende uno sviluppo considerevole ed anche alquanto straordinario: intanto là manca la | chiesa, ovvero è **362**
relativamente ristretta; qualche volta, per tante ragioni, quella del capoluogo diviene quasi inutile, mentre la popolazione, altrove condensatasi, ne è senza. Orbene è necessario che un pastore d'anime e qualsiasi ecclesiastico sappiano ovviare a questi inconvenienti costruendo e *per tempo* chiese sufficienti. Non è giusto che si permetta che in un nuovo borgo o rione il terreno più adatto venga prima occupato tutto dalle nuove costruzioni, ed alla casa di Dio ne venga solo riservato un misero avanzo, disadatto allo scopo, lungi dal centro, difficile all'accesso. È abbastanza facile prevedere presso a po-

co quali spostamenti di edificazione e quali discentramenti preparino le nuove esigenze della vita sociale, il commercio, l'industria, l'igiene: purché si abbia occhio per osservare e riflessione per pensare. Ed allorché si prevede che forse, trascorsi un venti o trenta anni, si renderà utile una chiesa in un posto determinato, si pensi subito ad acquistare il sito migliore ed anche abbondante. Effettuandosi le previsioni e formandosi il bisogno, si erigerà prima una cappella provvisoria, poi una chiesa anche grandiosa.

E qui ciascuno può di per sé comprendere come il sito dovrà non solo essere capace della chiesa, ma ancora della canonica, ed oggi anche d'un oratorio, annessa scuola parrocchiale, casa per l'azione cattolica: cose che sorgeranno in seguito, fosse pure nel lungo volgere d'un secolo. In molte città della Germania questi locali si costruiscono subito, si dànno in affitto e nei centri grandi si ricava tanto da poter estinguere il debito fatto a quello scopo. Non ovunque è possibile tutto questo, ma pure qualcosa di simile è già avvenuto anche in qualcuna delle nostre città.

363 2° Si dice: *nelle grandi opere ciò che più manca è il danaro.* Come regola questo è falso: mancano invece gli *uomini* che sappiano ideare le grandi cose, che abbiano il coraggio per principiarle, che sian provvisti di senno pratico, che lavorino con perseveranza e grande spirito di sacrificio. Questo è pure da dirsi della costruzione di chiese: il denaro viene quando si sa far venire; si trova nei paesi ove la religione langue e si trova anche più ove ha profonde radici nel cuore del popolo. Dio non manca di benedire tale opera quando è necessaria, quando la si fa davvero con spirito retto, quando si ha la costanza nel superare le prime difficoltà, che sono la prova onde Dio fa saggio colui che imprende tali opere. Si hanno molte industrie però a tale scopo: e, ammettendo che per quasi ogni chiesa ve ne può essere di speciali, qui si accenna a qualcuna.

a) Acquistata per tempo l'area adatta, si può cominciare dall'erigere una cappella che porti i caratteri d'essere provvisoria. In Germania ed in alcuni luoghi dell'Inghilterra la si co-

struisce in legno od anche in lamiera di ferro. In diversi luoghi dell'Italia invece si usa far così: si affida ad un ingegnere l'incarico di preparare il disegno della chiesa che si spera di far sorgere in seguito: poi se ne eseguisce una certa parte, in modo però d'aver il coro, il presbiterio, forse una intera o una parte di navata della futura chiesa: crescendo la popolazione, il popolo sentirà di per sé il bisogno di condurre poco per volta a compimento tutto il disegno: di per sé farà offerte, tanto più se il sacerdote terrà sempre viva l'idea prima, e ne parlerà in circostanze convenienti, in pubblico ed in privato.

Questo metodo è molto opportuno per tante ragioni. **364**

Anzitutto invano si chiederebbe denaro per erigere una chiesa grandiosa ove la popolazione, sebbene crescente, pure è ancora piccola. Poi: è necessario che questa popolazione abbia sin da principio comodità d'adempire i doveri religiosi: altrimenti s'avvierebbe al vizio e crescerebbe ignorante in religione. Come potrebbe poi sentire il bisogno d'una chiesa e spendere? Ancora: le opere che nascono e crescono con questo metodo, *ispirato al positivismo,* hanno sempre maggiore stabilità, mentre conciliano più confidenza nel popolo.

Un sacerdote, che aveva scelto questo metodo, raccontava di non avere dovuto chiedere offerte se non per le prime dieci mila lire, spese nell'edificare la prima cappella (il solo coro e presbiterio, con altare addossato alla parete e provvisorio); il popolo di per sé aveva man mano offerto il resto. Eppure la spesa complessiva era stata di quasi duecento mila lire e la costruzione era durata per lo spazio di venticinque anni!

b) Altra industria: ove si prevede che una città s'ingrandirà assai per un lato, ovvero che in un certo posto sorgerà presto un borgo considerevole, si può acquistare per tempo una larga area di terreno: questa col tempo si potrà rivendere a più alto prezzo... Forse s'avrà un guadagno sufficiente o quasi per la futura chiesa. Non sempre converrà che il sacerdote faccia questo *direttamente:* spesso gioverà servirsi dell'opera d'un laico di fiducia. Questa industria venne usata in una delle nostre città: il terreno acquistato al prezzo di quin-

dici lire ogni tavola venne venduto per sessanta, ottanta e si-
365 no cento lire: il denaro | sopravanzato bastò all'edificazione della chiesa e della casa canonica.

c) In diversi luoghi si fece così: si eresse sul posto ove si desiderava costrurre la futura chiesa un pilone dedicato alla Madonna, o a quel Santo, o a quel Mistero del Signore da cui avrebbe poi preso nome la medesima chiesa. Meglio ancora dove si eresse subito una piccola cappella. Poi in tutti i modi si cercò favorirne e coltivarne fra il popolo la venerazione e la divozione: con novene, tridui, prediche, messe, preghiere, addobbi. Svolta tale divozione e gettata l'idea d'una chiesa maggiore, fu molto facile ottenere quanto si desiderava. In qualche luogo il sacerdote curò pure la pubblicazione di un bollettino o di un foglio mensile o bimestrale per narrare le grazie ottenute, spiegare i mezzi pratici di divozione: in altri si valse dei pellegrinaggi, dei voti fatti in occasione di siccità, pubbliche calamità.

Questa industria richiede un tempo piuttosto lungo, ma è di effetto sicuro; meno ne esigerebbe se la cappella o il pilone fossero già costruiti e la divozione alquanto propagata. Non si richiederebbe che di far crescere il seme gettato e trarne il miglior partito possibile.

d) Da noi sono più in uso: aprire tra il popolo sottoscrizioni per quote da pagarsi entro un certo numero di anni; rivolgersi a qualche persona pia, agiata, senza troppi obblighi verso la famiglia, perché destini a quello scopo, vita durante, o dopo morte, in tutto o in parte i suoi averi; istituire un comitato (di persone oneste donne o uomini) perché pensino a fare le collette e sottoscrizioni necessarie. Accanto a questo
366 comitato ed a queste sottoscrizioni le diverse | compagnie (figlie di Maria,[1] luigini,[2] disciplinati,[3] ecc.) potrebbero prende-

---

[1] Cf *ATP*, n. 94, nota 2.

[2] Cf *ATP*, n. 94, nota 3.

[3] Il grande movimento dei Flagellanti o Disciplinati sorto a Perugia nel 1260 e propagatosi in tutta Italia diede origine a numerosissime confraternite, le quali alla pratica della flagellazione congiunsero quella della beneficenza. Cf P. PASCHINI, *Confraternita*, EC, IV, 1950, pp. 257-260.

re sopra di sé la costruzione delle cappelle che desiderano avere nella futura chiesa. Vi è pure chi si servì di banchi di beneficenza, di rappresentazioni teatrali e cinematografiche.

e) Per norma generale: se non è bene affidarsi, come si dice, *d'ordinario e totalmente* alla Provvidenza sino al punto di incominciare un grande lavoro senza possedere *in re* od *in spe* (ben fondata) qualche parte del denaro richiesto: non è pure buona regola pretendere di aver *già tutto nelle mani* il denaro necessario. Il popolo vuole vedere qualcosa di fatto, poi verrà in soccorso: egli diffida delle promesse, per lo più.

3° Venendo ora a parlare del *modo pratico* da tenersi nella costruzione di nuove chiese, giova notare alcune cose generali, poi altre particolari.

Cose generali. La Chiesa è destinata al culto di Dio e al bene delle anime: non è quindi solo uno sfoggio di ricchezze, non è solo una casa di lusso, non è solo una costruzione artistica. Deve essere tale da servire bene al popolo. Da questi principii segue subito che la chiesa deve sorpassare in bellezza gli edifici che le stanno d'attorno: poiché quella è *domus Dei,* questi abitazioni di uomini.

Deve essere artistica: ma all'arte non devesi sacrificare, come ad un idolo, l'utile, la divozione, la comodità dei fedeli. Deve essere artistica: non però di un'arte leggera e vuota, ma di un'arte veramente sacra quale si addice al tempio. Deve essere artistica: ma non si devono avere certamente le medesime esigenze in un centro rurale e in un centro di città. Nel primo il popolo si sente colpito ed eccitato al rispetto | entrando in una chiesa pulita, semplice, devota, decorosa; **367**
mentre nel secondo occorre che la chiesa colla maestà dell'edificio, colla precisione delle linee architettoniche, cogli ornati e dipinti ben condotti si imponga anche alla mente dell'artista, del colto, del ricco.

Qui trascrivo le parole d'un parroco: *Trattandosi dell'edificazione di una chiesa e specialmente di una chiesa parrocchiale non è prudente affidarsi ad un semplice capo-mastro e neppure ad un ingegnere qualsiasi. Spesso il desiderato ri-*

sparmio si risolverebbe in altrettanto danno. Giova assai più ricorrere ad un ingegnere e più ad un ingegnere già noto per altri lavori ben riusciti. Nella scelta ottimo consiglio sarà la visita e l'esame minuto di tali lavori. Si può così notare quanto si desidera e quanto no: e quando sarà presentato il nuovo disegno si potranno fare quelle osservazioni che si vedranno utili. Poiché lo si deve pur dire, non conviene mai rimettersi ad occhi chiusi nelle mani dell'ingegnere: spesso l'edificio riuscirebbe o troppo grandioso o troppo costoso, o non pratico.

A questo fine il sacerdote dovrà antecedentemente avere nella sua mente ben definite e chiare le qualità e le parti che vuol realizzate nella nuova chiesa: l'ampiezza, il numero e la grandezza delle navate, il numero e l'ampiezza delle cappelle, la posizione del pulpito e dei confessionali, il posto pel battistero, il posto da riservare agli uomini ed ai ragazzi: queste cose potrà far notare all'ingegnere. Si eviterà così di avere chiese ove il pulpito vien collocato in luogo infelice, ove i confessionali o son troppo nascosti o guastano il restante, ove i ragazzi dovran confondersi col rimanente del popolo. A queste cose deve provvedere assai più il sacerdote che non l'ingegnere.

368 ***Cose particolari.*** Qui si notano le qualità che deve avere una chiesa. Sopra si è detto che una chiesa deve essere per quanto è possibile artistica: ora si aggiungono diverse altre qualità, che si possono riassumere in una parola: la chiesa ha da essere *pratica.* Lo si è detto: essa non è un oggetto di ammirazione, ma un luogo che deve *servire al popolo.* Spiegando più chiaramente questo pensiero: la chiesa sia: *a)* Ampia: cioè tale da poter contenere comodamente tutta la popolazione, che suole accedervi nelle circostanze ordinarie e solenni. Né solo deve bastare alle donne, come sopra si è notato: ma abbiano pure un posto conveniente e distinto i fanciulli, le fanciulle, gli uomini. Con ciò non si vuole dire che ogni parrocchia debba essere ampia quanto una cattedrale, poiché la mancanza di spazio spesso è causata dal non

aver provveduto per tempo e con criterio ad una razionale collocazione e costruzione delle diverse parti (cappelle laterali, coro, presbiterio, pulpito).

b) La chiesa sia igienica: collocata cioè in luogo sano; provveduta di finestre grandi e numerose; coperta da tetto forte e ben costruito; colla volta ricoperta da uno strato di cemento o catrame, ad evitare ogni guasto alle pitture nella eventualità di rotture al tetto; facili ad essere conservate pulite tutte le parti e più il pavimento, che deve potersi lavare.

c) Possa servire facilmente allo scopo; cioè abbia il pulpito collocato in modo che il predicatore possa dominare coll'occhio tutto l'uditorio e questo possa udirne bene la voce. I confessionali non siano nascosti alla vista del popolo, siano in numero conveniente per gli uomini e per le donne, non occupino uno spazio troppo ampio, siano comodi per il confessore e per i penitenti. Lo stesso spazio d'una chiesa, **369**
mentre coi banchi massicci e vecchi riusciva appena a contenere quattrocento persone, con banchi più adatti ora ne può contenere sino a ottocento. Alcuni suggeriscono di far un coro molto ristretto: molte chiese fuori d'Italia ne sono prive del tutto ed i cantori hanno posto nel presbiterio, o sull'orchestra, o in una cappella laterale; e veramente il sacerdote dal coro non ha spesso che disturbi. Tutti poi notano essere assai importante che nella chiesa non vi siano troppi angoli, nascondigli, bugigattoli: apporterebbero sempre noie.

d) È pure di grande importanza che le chiese siano sempre bene illuminate anche nelle ore del mattino e della sera. Così pure giova provvedere che durante l'estate possano conservarsi piuttosto fresche e nell'inverno vengano riscaldate. Le invenzioni moderne permettono di procurare queste tre comodità anche con spesa relativamente piccola.

e) È pessimo abuso quello di acquistare ad ogni istante tappezzerie, addobbi, quadri, statue, paramenta senz'arte e senza pregio. Sono cose che spesso più che ornare coprono le linee architettoniche forse assai belle della chiesa e qualche volta anche dipinti artistici e ricchi oggetti. Qui vale la rego-

la: poco, ma buono; se non si possiedono le somme necessarie si attenda ancora; è noto il proverbio: chi più spende meno spende.

PULIZIA NELLE CHIESE

Dalla faccia si conosce l'uomo coi suoi pensieri e sentimenti: dall'aspetto della chiesa si conoscono il parroco o il rettore col loro spirito di fede e di zelo.

370 Di più: una chiesa, ancorché modesta, ma pulita e ordinata invita a pregare e concilia l'affezione del popolo; mentre una chiesa, ancorché grandiosa, ma in disordine e mal tenuta, disgusta chi vi entra. Quanto importa anche dal solo lato pastorale aver cura della chiesa!

A questo scopo giova ricordare quanto sopra si è notato riguardo al sacrestano. Non ogni persona è atta a tal ufficio e ci vuol prudenza nella scelta: ma più ancora si richiede pazienza nell'addestrarlo al suo ufficio e nel sorvegliarlo perché vi si mantenga sempre fedele.

Né questo può bastare in generale: in santa pace il sacerdote dovrà eseguire egli stesso certi lavori più delicati. Né si tenga umiliato il sacerdote di ciò, poiché si tratta di servire il più grande Re. Anzitutto si dovrà tenere d'occhio, direi *l'esterno* della chiesa: le adiacenze della chiesa ed i muri esterni, perché siano preservati da immondizie: il tetto ed i muri, per riparare le eventuali rotture; le finestre perché le tende ed i vetri siano sempre decenti.

In secondo luogo *l'interno* della chiesa: il pavimento, che deve essere scopato e qualche volta lavato; i banchi, che devono tenersi puliti e ben allineati; i muri, i pilastri, i cornicioni, le volte, gli altari, i quadri, le statue, che si hanno da spolverare tanto spesso quanto è necessario per essere costantemente conservati mondi; le tovaglie, i corporali, i camici, che devono mutarsi spesso; le paramenta, i messali, i vesperali, cui si deve subito riparare ogni guasto; i vasi sacri per cui non sarà mai soverchia ogni cura del sacerdote.

Si noti però che a conservare a lungo ed in buono stato le paramenta, la biancheria, i libri e i vasi sacri, giova provvedere armadii grandi e collocarli in luogo sano: poi si dovrà assegnare a ciascuna suppellettile sacra il suo posto e collocarvela costantemente ben piegata o in ordine. **371**

Le cose però, anche meglio tenute, vengono a logorarsi col tempo. Si dovrà pensare a sostituirle. E qui è da evitarsi ogni spirito di avarizia o di grettezza: non siamo avari con Dio, perché non sia avaro con noi. Facciamo quanto possiamo noi: poi esponiamo chiaramente quanto occorre al popolo: non mancheranno mai persone buone che ci verranno in aiuto. Del resto anche qui possono servire le lotterie, i banchi di beneficenza, le collette, le rappresentazioni cinematografiche.

SOCIETÀ DEGLI "AMICI DELL'ARTE CRISTIANA" [4]

Come appendice a quanto si è detto sopra l'edificazione e la pulizia delle chiese si aggiunge una parola sopra questa società, trascrivendo questa parte del suo programma:

Questa società porta nel campo dell'arte lo stesso spirito che ha ricondotto alle forme liturgiche la musica sacra. Essa ha per iscopo di formare un centro per tutti gli artisti ed amici dell'arte. Si adopererà: a) *a diffondere la coltura, l'amore, il progresso dell'arte cristiana;* b) *a conservare e tutelare il patrimonio d'arte sacra antica;* c) *a intensificare il movimento di reazione contro il volgare industrialismo che ha invaso le chiese (statue di gesso, fiori di carta, oleografie, stoffe indecorose*); d) *a promuovere un amoroso e illuminato mecenatismo volgendo le offerte dei fedeli verso*

[4] La *Società Amici dell'Arte Cristiana* venne fondata a Milano per iniziativa di F. Crispolti con lo scopo di «ristabilire l'antica comunione tra clero e artisti e promuovere quelle forme di arte corrispondenti alla nobiltà e alla santità delle leggi liturgiche». Organo divulgativo della Società era la rivista mensile *Arte Cristiana,* sorta a Milano nel 1913 per opera di mons. C. Costantini. Cf *Liturgia,* E.Ec., V, 1953, p. 830.

372 *quelle forme d'arte che rispondono alla | nobiltà e santità del culto;* e) *fonderà una rivista mensile illustrata dal titolo "Arte cristiana" e istituirà una "Casa dell'Arte Cristiana"; e promuoverà conferenze, congressi, gite, mostre temporanee e permanenti, concorsi, ecc.*

Questa giovane società ha giustamente raccolto il plauso e l'appoggio di moltissimi tra i cardinali, i vescovi, i più insigni artisti e pubblicisti e merita davvero di venir assecondata da tutto il clero.

LAUS DEO

INDICI

AVVERTENZA

I numeri rinviano alla numerazione marginale del testo. I numeri seguiti da una "n" si riferiscono alle note.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

2Re	20,1:	125
Sal	125,6:	298
Sap	9,4:	185
Sir	33,28:	52
Mt	4,19:	2
	9,12:	130
	10,16:	97
	16,18:	37
	18,15:	109
	19,29:	2
	25,40:	118
	26,35:	48
	26,40:	49
	26,41:	49
	26,58:	50
	28,19:	240
Mc	14,29:	48
	16,15:	355
Lc	8,11:	241
	9,60:	111
	12,31:	74, 244
	12,32:	86
	19,10:	87
Gv	10,10:	81
	14,2:	81
	15,16:	2, 272
	20,21:	81
At	4,32:	46
Rm	1,14:	139
	10,17:	241
	12,15:	128
	12,21:	315
1Cor	4,15:	2, 127-128
	7,9:	190
	9,16:	2
2Cor	4,5:	243
1Tm	5,17:	2, 280
2Tm	4,2:	241
1Pt	4,9:	106

INDICE DEI DOCUMENTI DELLA CHIESA

Appendix Novissima ad Synodum Dioecesanam Albensem, edita in solemni pro-synodali conventu, die V septembris 1873, Typ. Dioecesana Sansoldi, Albae Pompeiae 1873: 40, 313

ENCHIRIDION INDULGENTIARUM, Typis Polyglottis Vaticanis, Ed. altera: 203

EX S. CONGREGATIONE CONCILII, *Sacra Tridentina Synodus*, XX decembris 1905, ASS, XXXVIII (1905): 198, 208

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM ET SS. RELIQUIARUM, *Indulgentiae tribuuntur recitantibus quamdam orationem pro propagatione pii usus communionis quotidianae*, ASS, XXXVII (1905): 198

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARIUM, *De quotidie SS.mae Eucharistiae*, Decretum, ASS, XL (1907): 206

EX SEGRETARIA BREVIUM, *Associatio "Sacerdotalis Eucharistici Foederis"*, 27 Julii - 10 Augusti 1906, ASS, XXXX (XL) (1906): 205

LEONE XIII, *Depuis le jour*, Epistola Encyclica ad Archiepiscopos, Episcopos et Clerum Galliae, ASS, XXXII (1899-1900): 330

– *Rerum Novarum*, Litterae Encyclicae, ASS, XXIII (1891): 323, 337

PIO X, *Acerbo Nimis*, ASS, XXXVII (1905) e CC, 1905, II: 253n, 281, 307, 311, 312, 313, 338

– *Ad Andream card. Ferrari, archiepiscopum mediolanensem et episcopos provinciae ecclesiasticae mediolanensis pro annuis episcopalibus conferentiis Rhaudi congregatos*, 1 Julii MCMXI, AAS, III (1911): 71

– *Erectio Piae Unionis pro Communione Prima Puerorum* ad S. Claudii de Urbe in primariam unionem, cum facultate aggregandi in universo terrarum orbe, AAS, IV (1912): 320

– *Haerent animo*, exortatio ad clerum catholicum, ASS, XLI (1908): 1, 27

– *Il fermo proposito*, Lettera Enc., CC, 1905, III: 324, 325, 326, 328, 330, 332, 347, 349

– *Inter plurimas pastoralis officii sollicitudines*, motu proprio, ASS, XXXVI (1903): 234

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS, *De vetita clericis temporali administratione*, CC, 1910, IV: 73

– *De munere consiliarii municipiorum vel provinciarum a sacerdotibus per Italiam suscipiendo*, Decretum, AAS, VI (1914): 73

S. CONGREGATIO DE SACRAMENTIS, *Quam singularis*, Decretum, AAS, II (1910): 202

SACROSANCTUM CONCILIUM TRIDENTINUM, sessio XXIII, *Decretum de Reformatione*, caput 1: J.D. MANSI (a cura di), *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. XXXIII, Akademische Druck, Graz 1961: 84

– sessio XXV, *Decretum de Reformatione*, caput 1: 111

Synodus Dioecesana Albensis, habita anno 1841, VI, V, et IV idus septembris, Typ. Chiantore et Sansoldi, Albae Pompeiae 1841: 40

INDICE DEI PERIODICI E DELLE RIVISTE

Acta Apostolicae Sedis: 58n
Acta Sanctae Sedis: 58
Allarme (L'): 270
Alba Pompeia: 351n
Amico d'Italia (L'): 72n
Angelo della Famiglia (L'): bollettino di San Leonardo: 277
Angelo della Famiglia (L') e la voce di Sant'Andrea: 277
Annali dei Sacerdoti Adoratori: 34
Avvisatore Ecclesiastico (L'): 58
Azione Muliebre: 350n
Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia: 348n, 351n
Bollettino Salesiano (Il): 356
Catechista Cattolico (Il): 281n, 301n
Civiltà Cattolica (La): 56, 58
Conoscere don Alberione: 33n
Consolata (La): 356
Gazzetta d'Alba: 201n, 202n
Madre e Regina (La): 31n
Momento (Il): 306n
Monitore Ecclesiastico (Il): 37, 56, 58, 262
Osservatore Romano (L'): 37
Papa (Il): 37n
Regne de Jésus par Marie: 31n
Revue des Prêtres de Marie Reine des Coeurs (La): 31n
Semente (La): 277
Seminario (Il): 71n
Settimana Sociale (La): 270n, 352
Società Buona Stampa (La): 278n, 340

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

(citata dai curatori)

ALBERIONE G., *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Scuola Tip. "Piccolo Operaio", Alba 1915. - Nuova edizione, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001: 274n

– *La mia messa*, in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, EP, Roma 1965: 21n

ANDREU F., *Chierici Regolari Teatini*, DIP, II (1975): 321n

BUGNINI A., *Figlie di Maria*, EC, V (1954): 94n

CATTANEO L., *L'adorazione eucaristica*, in PIOLANTI A. (a cura di), *Eucaristia*, Desclée, Roma 1957: 224n

CECCHETTI I., *Atto eroico di carità*, EC, II (1954): 321n

CERIA E., *Annali Società Salesiana. Dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888)*, SEI, Torino 1941: 244n

CIPROTTI P., *Acta Apostolicae Sedis*, EC, I (1949): 58n

COLAGIOVANNI M. e CONTI B., *Preziosissimo Sangue*, DIP, VII (1983): 321n

CRESI D., *San Francesco e i suoi Ordini*, Ed. Studi Francescani, Firenze 1955: 94n

DA SILVA A. F., *Il cammino degli esercizi spirituali nel pensiero di don G. Alberione*, Centro Spiritualità Paolina, Ariccia 1981: 13n, 21n

– "Gli esercizi spirituali secondo don Alberione. Dipendenza e originalità", in *Conoscere don Alberione*, 1 (1982): 33n

DEGANO E., *Paggi d'onore del SS.mo Sacramento*, EC, IX (1952): 238n

DEL PIANO F., *Manuale delle Figlie di Maria*, Ed. Santa Lega Eucaristica, Milano 1902: 94n

De Regimine Foederis Internationalis "Pro Pontifice et Ecclesia", ex Schola Typographica Salesiana, Taurini 1921: 37n

DOMENICALI G., *Congregazioni religiose e leghe eucaristico-sacerdotali*, in PIOLANTI A. (a cura di), *Eucaristia*, Desclée, Roma 1957: 201n

Donne e uomini oggi a servizio del Vangelo, ed. Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1993: 274n

DUMAS A., *Les Mohicans de Paris* (1864): 274n

FOIS M., *Compagnia di Gesù*, DIP, II (1975): 321n

FROEBEL F., *L'educazione dell'uomo*, Paravia, Torino 1852: 137n

– *Manuale pratico di giardini d'infanzia*, Civelli, Milano 1871: 137n

GAIOTTI DE BIASE P., *Movimenti cattolici e questione femminile*, DSMCI (1981): 350n

GIOVANNINI L., *Le letture cattoliche di don Bosco*, Liguori Editore, Napoli 1984: 278n

GROSSI F., *I Sacramentini*, in ESCOBAR M. (a cura di), *Ordini e congregazioni religiose*, vol. II, Società Ed. Internazionale, Torino 1953: 34n

GUIDETTI A., *Le missioni popolari. I grandi Gesuiti italiani*, Rusconi, Milano 1988: 345n

HOPPENBROUWERS V., *Carmelitani*, DIP, II (1975): 321n
Istituto Culturale per il Catalogo Unico della biblioteca italiana e per l'informazione bibliografica. Periodici italiani: 1886-1957: 277n
LANZAVECCHIA R., "L'opera per la protezione della giovane", in *Bollettino dell'Archivio Storico del Movimento Cattolico in Italia*, 20 (1985): 348n
LEVI SANDRI L., *Istituti di legislazione sociale*, Ed. A. Giuffrè, Milano 1963: 336n, 337n
Liturgia, E.Ec., V (1953): 371n
Livre (Le) d'or, manuel complet de la parfaite dévotion a la T.S. Vierge, Secrétariat de Marie Médiatrice - Pères Montfortains (a cura di), Typ. Brepols S.A., Turnhout 1942: 31n
MACCARIO L., *Le società operaie di Alba 1847-1955. La società degli Artisti ed Operai*, Famija Albeisa, Alba 1973: 74n
MAGGI G., "Temi politici e sociali nell'azione dei cattolici albesi del primo novecento", in *Alba Pompeia*, Nuova serie, anno IV, 1 (1983): 351n
Manuale dell'Apostolato della preghiera, Segreteria dell'Apostolato della preghiera, Roma 1896: 321n
MERLO PICH V., *Istituto Missioni Consolata*, DIP, V (1978): 356n
MIDALI M., *Teologia pastorale o pratica, cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, LAS, Roma 1985: 4n
MORO R., *Azione Cattolica Italiana*, DSMCI (1981): 347n, 349n
NADDEO E., *Il vero Pastore di anime*, Ferrari, Roma 1922: 94n
NORDERA L., *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, LAS, Roma 1988: 281n, 291n
NOVELLI DAU C., *Società, Chiesa e associazionismo femminile*, AVE, Roma 1988: 350n
ODOARDI G., *Conventuali*, DIP, III (1976): 119n
Oratorio festivo, E.Ec., VII (1963): 302n
PALAZZINI G., *Obolo di San Pietro*, EC, IX (1952): 72n
PALAZZINI P., *Unione Popolare*, EC, XII (1954): 270n
PASCHINI P., *Ozanam Antoine-Frédéric*, EC, IX (1952): 119n
– *Confraternita*, EC, IV (1950): 366n
PAVANELLI L., *L'insegnamento del catechismo in forma di vera scuola, secondo il metodo ciclico e il sistema intuitivo*, Berruti, Torino 1914: 291n
PAVENTI S., *Opere pontificie missionarie*, EC, IX (1952): 72n
– *Opera pontificia della Santa Infanzia*, EC, IX (1952): 72n
PIRRI P., *Civiltà Cattolica (La)*, EC, III (1949): 56n
PRIERO G., "Adunanza catechistica diocesana di Alba", in *Il Catechista Cattolico*, 1914: 281n
– "Il lavoro di un anno ad Alba", in *Il Catechista Cattolico*, 1915: 281n
Programmi (I) per l'insegnamento della dottrina cristiana nella diocesi di Alba, Scuola Tip. "Piccolo Operaio", Alba 1914: 281n
REDIGONDA L.A., *Frati Predicatori*, DIP, IV (1977): 230n, 320n
Resoconto dei risultati delle riunioni sull'opera dei Ritiri

Operai in Italia, Roma 16-17-18 aprile 1912, A.M.D.G. (a cura di), Tip. Artigianelli San Giuseppe, Roma 1912: 345n

RICCIOTTI G., *Bibbia e non bibbia*, Morcelliana, Brescia 1935: 164n

RICHELMY A., "Lettera 11 febbraio 1909", in *Raccolta Lettere Pastorali*, biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino: 263n

– *Lettera di indizione del Congresso Nazionale sugli Oratori Festivi e sulle Scuole di Religione*, Torino, 28 aprile 1911, n. 59, biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino: 306n

RINALDI C.S., *Circolare al clero e al popolo*, 24 giugno 1855, Archivio storico diocesi di Alba: 336n

RISTORTO M., "L'azione sociale dei cattolici cuneesi nell'ultimo trentennio del secolo XIX", in *Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia*, anno VII, 2 (1972): 351n

ROCCA G., *Predicazione*, DIP, VI (1983): 253n

ROMITA F., *Monitore Ecclesiastico (Il)*, EC, VIII (1952): 56n

SIFFRIN P., *Scapolare*, EC, XI (1953): 321n

Società Cattolica di Assicurazione. 60 anni di vita 1896-1956, cenni storici e dati statistici, Scuola Tip. Nigrizia, Verona 1956: 75n

Società (La) d'istruzione, di educazione e di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti, Monografia presentata all'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884, Tip. Camilla e Bertolero, Torino 1884: 74n

Statuto della Società di Mutuo Soccorso e Previdenza Economica fra i cittadini d'ambo i sessi del comune di Roddi, Tip. S. Pacca, Bra 1891: 74n

Statuto dell'Opera Pia dei Parrochi Vecchi od Inabili, Artigianelli, Torino 1877: 72n

Statuto e Regolamento della Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici, Marietti, Torino 1911: 75n

Statuto organico della Società di Istruzione, di Educazione e di Mutuo Soccorso tra gli Insegnanti, Tip. Scolastica di S. Franco e Figli e Compagni, Torino 1858: 74n

STELLA P., *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, LAS, Roma 1977: 356n

TESTORE C., *Dottrina Cristiana (Arciconfraternita della)*, EC, IV (1950): 313n

TOMAGNINI G., *Casse Rurali*, EC, III (1949): 329n

TRAMONTIN S., *Unione Popolare*, DSMCI (1981): 332n, 333n

VASSALLI G., *Sacerdoti del SS.mo Sacramento* (Sacramentini), DIP, VIII (1988): 33n, 34n

VENTURINI M., *Unione apostolica*, EC, XII (1954): 27n

Verbale di costituzione della Società di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici della Diocesi di Alba e della 1ª adunanza generale, 2 settembre 1893, in Archivio storico della Diocesi di Alba: 74n

VIGNA L., *Un parroco di campagna ai suoi catechisti*, Berruti, Torino 1912: 291n

INDICE DEGLI AUTORI

(Si prendono in considerazione solo gli autori di opere menzionati nel testo di cui si è completata la citazione).

ALESSI G., *Rosa mystica*, Tip. del Seminario, Padova 1899: 227

ALFONSO DE' LIGUORI (san), *Apparecchio alla morte*, Tip. Salesiana, Torino 1891: 14, 262

– *Gran mezzo della preghiera*, Messaggi, Milano 1860: 16

– *Istruzione pratica pei confessori.* Opere ascetiche, dogmatiche e morali, vol. IX, Marietti, Torino 1887: 170

– *Le glorie di Maria*, Arneodo, Torino 1887: 16

– *Novene ed altre meditazioni per alcuni tempi e giorni particolari dell'anno*, Marietti, Torino 1826: 270

– *Opere ascetiche*, vol. VI, Ed. Macioce e Pisani, Roma 1935: 317

– *Pratica di amar Gesù Cristo*, Marietti, Torino 1887: 16

– *Selva di materie predicabili ed istruttive. Opere ascetiche*, vol. III, Marietti, Torino 1967: 20n

– *Visite al SS.mo Sacramento ed a Maria SS.ma* per tutti i giorni del mese, Tip. F.lli Lanzani, Milano 1910: 25

ANZINI M. A., *Gli oratori festivi e le scuole di religione*, Eco del V° Congresso, Tip. S.A.I.D. Buona Stampa, Torino 1911: 306, 339

ARATO B., *Il sacrificio della messa*, P. Celanza, Torino 1896: 15

ARTUSIO M., *La Filotea divota del Sacro Cuore di Gesù*, Tip. S. Lega Eucaristica, Milano 1920: 270

ARVISENET C., *Memoriale vitae sacerdotalis*, Typis S. C. de Propaganda Fide, Roma 1978: 14, 16

AUGUSTINUS AURELIUS, *Confessionum*, libri tredicim. Editio emendatissima, Typis S. C. de Propaganda Fide, Romae 1878: 16, 106n

– *Meditationes soliloquia et manuale. Accedunt meditationes B. Anselmi, D. Bernardi et idiotae contemplationes*, Marietti, Taurini 1929: 16

BACUEZ N., *L'ufficio divino dal lato della pietà*, Artigianelli, Torino 1885: 15

BARBERIS G., *Il grande Sant'Agostino, Vescovo d'Ippona*, Marietti, Torino 1887: 17

BEAUDENOM L., *Formazione all'umiltà e per essa all'insieme delle altre virtù*, Tip. Salesiana, Firenze 191: 15

BENINI A.-REVAGLIA G., *In alto i cuori!* Libro di lettura per le scuole catechistiche, vol. 4, Ed. Internazionale, Torino 1913-1914: 299

BERCHIALLA V. G., *San Giuseppe.* Manuale di letture e contemplazioni sulla vita del Santo Patriarca Sposo di Maria, Stamperia Soc. Tip., Nizza 1860: 270

BERENGO J., *Enchiridion parochorum seu institutiones theologiae pastoralis*, Typ. Aemiliana, Venetiis 1877: 163
BERSANI-DOSSENA A., *La religione spiegata ai giovinetti con esempi*, Tip. Quirico e Camagni, Lodi 1905: 298
– *Catechismo spiegato al popolo per via d'esempi e di similitudini*, Tip. Quirico e Camagni, Lodi 1904: 298
– *Il mese di maggio*. Discorsetti ad onore della Vergine, Tip. Quirico e Camagni, 1909: 227
BERTANI C., *Vita di Maria SS.ma*, Tip. De' Paolini, Monza 1902: 227
BLANC J., *Appunti di un parroco di campagna*, tradotti dal teologo C. Testone, Tip. "Giovanna d'Arco", Casteggio (Pavia) 1911: 80, 327n
BOGGIO P., *Magister parvulorum*. Spiegazione del catechismo grande, Marietti, Torino 1913: 298
– *Catechismo e pedagogia*, Marietti, Torino 1915: 301
– *Piccolo coi piccoli*, ossia Vademecum del catechista. Spiegazione dei primi elementi della dottrina cristiana tratti dal catechismo di Pio X, Marietti, Torino 1913: 298
BONA J., *De Sacrificio Missae*. Tractatus asceticus continens praxim, attente, devote et reverenter celebrandi, Marietti, Taurini 1900: 16, 208n, 209n
BONACCIA P., *Il perfetto manuale di San Giuseppe*, composto per l'uso dei suoi devoti, Tip. Immac. Concezione, Modena 1872-1876: 270
BORGO C., *Novena in preparazione alla festa del Sacro Cuore di Gesù Cristo* ad uso delle persone religiose secolari, G. Fenoglio, Cuneo 1854: 270
BOUGAUD L. V., *Storia della beata Margherita M. Alacoque*, Marietti, Torino 1908: 18
– *Storia di Santa Giovanna di Chantal*, Marietti, Torino 1891: 18
– *Storia di San Vincenzo de' Paoli*, Marietti, Torino 1901: 18
BOWDEN J. E., *Vita e lettere del padre Federico Guglielmo Faber*. Traduzione dall'inglese della principessa Gonzaga, Manna Rancadelli, Marietti, Torino 1912: 16n
BRAZZOLI A., *Il glorioso patriarca San Giuseppe*, Tip. Immac. Concezione, Modena 1864: 270
BUETTI G., *I misteri del rosario*, Marietti, Torino 1913: 228
CABRINI F., *Il sabato dedicato a Maria SS.ma*, Tip. Emiliana, Venezia 1913: 14
CAPECELATRO A., *La vita di Sant'Alfonso M. de' Liguori*, Desclée, Roma 1893: 18
– *La vita di San Filippo Neri*, Boniardi-Pogliani, Milano 1884: 18
– *Padre Ludovico da Casoria*, Desclée, Roma 1887: 18
– *Storia di San Pier Damiani*, G. Barbera, Firenze 1862: 18
CAPELLO P., *Vita di San Francesco di Sales*, Marietti, Torino 1861: 15n
CARMAGNOLA A., *La porta del cielo*, Tip. Salesiana, Torino 1897: 227

– *Le litanie della Madonna*, Ufficio delle letture cattoliche, Torino 1906: 227
CARSIDONI I., *La scuola di Gesù appassionato aperta al cristiano con la meditazione delle sue pene*, Tip. Pontificia Istituto Pio IX, Roma 1908: 14
CASANOVA M., *Corona di maggio*, ossia Mese di Maria delle parrocchie, Marietti, Torino 1905: 227
Catechista dei fanciulli (Il), Guida pratica per l'insegnamento e per la spiegazione del breve catechismo prescritto da S. S. Pio X, Lib. Sacro Cuore, Torino 1911: 295
Catechista istruito nei doveri del suo ministero (Il), Majocchi, Milano 1879: 299
CHAIGNON P., *Il prete santificato dalla pratica dell'orazione*, Tip. Emiliana, Venezia 1907: 14
CHIAVARINO L., *Il piccolo mese di marzo*, Tip. Salesiana, Torino 1899: 32
CORNALE L., *La rapitrice dei cuori*, Tip. Prosperini, Padova 1906: 227
CURTI, *La chiave della fortuna*, ossia manuale pratico dell'emigrante e dell'emigrato italiano in America, Tip. Salesiana, Torino 1908: 344-345
CUVELHIER M., *Meditationes brevissimae in usum sacerdotum*, Marietti, Taurini 1910: 16
DALMAZZO P., *Mons. Giovanni M. Silvestro, dottore in medicina e chirurgia, vicario mondiale della Congregazione di San Giuseppe: memoriale di un amico*, Tip. Cooperativa, Cuneo 1910: 17
DE GIBERGUES M., *La castità*. Conferenze, traduzione del sac. E. Valenti, Artigianelli, Monza 1913: 180
DELLA VALLE F., *Metodo da tenersi nell'insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli*, Tip. Salesiana, San Pier d'Arena 1891: 299
DE MICHELI R., *Memorie biografiche del sac. Tito Rampone*, Tip. Salesiana, Milano 1903: 17
DENIFLE H., *Vita soprannaturale*, Marietti, Torino 1911: 17
DIANDA G., *Catechismo maggiore di S. S. Pio X spiegato al popolo sulle norme del catechismo tridentino*, Marietti, Torino 1911: 298
D'ISENGARD G., *Cenni di catechetica*, Lice, Torino 1910: 302
DUBOIS H., *Guida dei seminaristi*, Marietti, Torino 1890: 16
– *Il santo prete*, Marietti, Torino 1904: 16
– *Pratica del cristianesimo*, Marietti, Torino 1859: 16
– *Pratica dello zelo ecclesiastico*, Marietti, Torino 1864: 16, 80
DUMAS A., *Les Mohicans de Paris* (1864): 274n
FABER F. W., *Betlemme*, Marietti, Torino 1908: 16
– *Conferenze spirituali*, Marietti, Torino 1876: 16
– *Il Creatore e la creatura*, ossia portenti dell'amore divino, Marietti, Torino 1903: 16
– *Il piede della croce*, ossia i dolori di Maria, Marietti, Torino 1875: 16
– *Il prezioso Sangue*, ossia il prezzo della nostra salvezza, Marietti, Torino 1887: 16

– *Il santo Sacramento,* ovvero le opere e i modi di Dio, Marietti, Torino 1891: 16
– *Progressi dell'anima nella vita spirituale,* Marietti, Torino 1912: 16
– *Tutto per Gesù,* ovvero gli agevoli modi d'amore divino, Marietti, Torino 1908: 16
FALLETTI L., *Il maggio a Maria. La Madre e i figli. Considerazioni popolari pel mese mariano,* Marietti, Torino 1913: 227
– *Profili mariani contemporanei,* Marietti, Torino 1914: 227
FERRERI S., *Il cuore di Gesù studiato nel Vangelo.* Letture-prediche, Marietti, Torino 1875: 270
FILIPPO NERI (san), *Lettere, rime e detti memorabili,* Ed. Fiorentina, Firenze 1922: 284
FINCO G., *Virga Jesse,* Rondinella-Loffredo, Napoli 1904: 227
FRANCESCHINI G., *La bestemmia in Italia: pagine di psicopatologia sociale,* Tip. Sorteni e Vidotti, Venezia 1909: 345-346
FRANCESCO DI SALES (san), *Discorsi di sacre controversie,* Rondinella, Napoli 1859: 15
– *Filotea,* Marietti, Torino 1864: 15, 262
– *Lettere spirituali,* Stamperia Baglioni, Venezia 1748: 15, 210, 256, 272.
– *Teotimo,* Tip. Salesiana, Torino 1884: 15
– *Trattenimenti spirituali,* Ancheoli, Roma 1666: 15
– *Sermoni famigliari,* Stamperia Baglioni, Venezia 1735: 15
– *Stendardo della Santa Croce,* Stamperia Baglioni, Venezia 1748: 15
FRANCO S., *Il mese di giugno consacrato al Sacro Cuore di Gesù,* Tip. Oratorio San Francesco di Sales, Torino 1872: 270
FRASSINETTI G., *Amiamo Gesù,* Tip. Salesiana, Torino 1883: 17
– *Amiamo Gesù, Giuseppe, Maria,* Tip. Poliglotta Vaticana, Roma: 17
– *Amiamo Maria,* Tip. Salesiana, Torino 1898: 17
– *Amiamo San Giuseppe,* Tip. Salesiana, Torino 1895: 17
– *Gesù Cristo regola del sacerdote,* Tip. della Gioventù, Genova 1899: 16
– *Il catechismo dogmatico,* Tip. Oratorio San Francesco di Sales, Torino 1872: 17
– *Il conforto dell'anima divota,* Ed. Fiorentina, Firenze 1891: 17
– *Il convito del divino amore,* Tip. della Gioventù, Genova 1893: 17
– *Il Pater noster di Santa Teresa di Gesù,* Tip. Salesiana, Torino 1891: 17
– "Il paradiso in terra nel celibato cristiano", in *Letture Cattoliche,* anno IX, fascicolo IX, Paravia, Torino 1861: 17, 188
– *Il religioso al secolo,* Poliglotta Vat., Roma 1909: 17
– *Industrie spirituali,* Paravia, Torino 1860: 17
– *La devozione illuminata,* Tip. Vaticana, Roma 1907: 17
– *La forza di un libretto.* Dialoghi tra due amiche sopra l'operetta "La gemma delle fanciulle cristiane", ossia la santa

virginità, Tip. Vaticana, Roma 1909: 17
– *Le amicizie spirituali,* Tip. Salesiana, Torino 1893: 17
– *Manuale pratico del parroco novello,* Tip. della Gioventù, Genova 1871: 80, 153, 194
– *Pratica della confessione progressiva e della direzione spirituale*, Tip. Lethielleux, Parigi: 16
GASTALDI P., *Vita del venerabile Servo di Dio, Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Provvidenza,* Tip. Salesiana, Torino 1882: 17
GAUME J.J., *Il catechismo di perseveranza*, Tip. Agnelli, Milano 1904: 298
– *Compendio del catechismo di perseveranza,* ovvero esposizione storica, dogmatica, morale e liturgica della religione dall'origine del mondo sino ai dì nostri, Marietti, Torino 1878: 298
GAY C., *I misteri del santo Rosario,* Tip. Salesiana, San Pier d'Arena 1888: 271
GEROMINI E., *Corso di eloquenza ad uso dei seminari*, Bazzi-Cavalleri, Como 1888: 271, 279
GERSEN J., *De imitatione Christi*, libri quattuor, ex off. Salesiana, Augustae Taurinorun 1899: 15, 251, 314
GIACCONE G., *Vita del Ven. Servo di Dio Giovanni Battista Trona, prete della Congregazione dell'Oratorio di Mondovì*, Tip. Vescovile, Mondovì 1902: 342
GIARDINI L., *Ore sante dinnanzi al SS.mo Sacramento,* Marietti, Torino 1914: 207
– *Triduo eucaristico secondo lo spirito di S. S. Pio X,* Marietti, Torino 1913: 207
GIBBONS J., *L'Ambasciatore di Cristo*, Marietti, Torino 1910: 16, 80
GIULIANO EYMARD (san), *Aggregazione del SS.mo Sacramento*, Artigianelli San Giuseppe, Roma 1909: 21n
– *La SS.ma Eucaristia:*
° *La presenza reale*, vol. I, Roma, Tiberina, 1898;
° *La santa comunione,* vol. II;
° *Meditazioni per Esercizi Spirituali ai piedi di Gesù in Sacramento,* vol. III;
° *L'Eucaristia e la vita cristiana,* vol. IV: 14, 25
– *Mese del SS.mo Sacramento,* Tip. Lorenzetti, Torino 1909: 14
– *Mese di Nostra Signora del Sacramento,* Marietti, Torino 1909: 14
– *Vita e virtù del padre Pier Giuliano Eymard*, fondatore della Congregazione del SS.mo Sacramento, Religiosi SS.mo Sacramento-San Claudio, Roma 1900: 14, 17
GIUSEPPE CAFASSO (san), *Meditazioni per esercizi spirituali al clero,* Tip. F.lli Canonica, Torino 1892: 14
– *Istruzioni per esercizi spirituali al clero,* Tip. F.lli Canonica, Torino 1893: 14
GUERRA A., *I chierichetti, loro qualità e loro ufficio,* Tip. Salesiana, San Benigno Canavese 1902: 213
– *Il predicatore secondo il cuore di Gesù,* Tip. Immac. Concezione, Modena 1887: 270

GUGGINO G., *Dell'impurità e dei mezzi per vincerla*, Marietti, Torino 1907: 178
Guida dell'emigrante italiano oltr'Alpe, Pongetti, Bologna 1905: 344
Guida pratica all'insegnamento del catechismo, Fratello delle Scuole cristiane (a cura di), Berruti, Torino 1909: 293, 298, 302
GULLOIS A., *Spiegazione dogmatica, morale, liturgica e canonica del catechismo*, Ed. Fiorentina, Firenze 1904: 298
HAMON A., *Meditazioni ad uso del clero e dei fedeli, per tutti i giorni e le feste principali dell'anno*, Tip. Accademia Reale Scienze, Napoli 1895: 14
HUGUET J., *Glorie e virtù di San Giuseppe modello delle anime interiori*, Tip. Salesiana, Torino 1884: 270
– *La devozione di San Giuseppe in esempi*, Tip. Immac. Concezione, Modena 1885: 270
JOANNES CHRYSOSTOMUS (san), *De sacerdotio*, libri sex, sumptibus E. Bredtii, Lipsiae 1866: 16
KRIEG C., *Cura d'anime speciale*, Marietti, Torino 1913: 80
– *Catechetica, ossia scienza del catecumenato ecclesiastico*, Marietti, Torino 1915: 301
– *Omiletica o scienza dell'evangelizzazione della Parola di Dio*, Marietti, Torino 1920: 80
KROUST J., *Meditationes de praecipuis fidei mysteriis*, Tip. San Giuseppe, Milano 1903: 14
LAGHI P., *Giardino del catechista*, ossia prontuario d'esempi per l'esposizione della dottrina cristiana, Desclée e Lefebvre, Roma 1908: 299
LEMOYNE G., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, Società Ed. Internazionale, Torino 1898: 18
LE QUERDEC Y., *Lettere di un parroco di campagna*, Uff. Rassegna Nazionale, Firenze 1895: 17, 80, 144
– *Lettere di un parroco di città*, Uff. Rassegna Nazionale, Firenze 1897: 17, 80
– *San Francesco di Sales proposto a modello delle anime pie specialmente dei sacerdoti*, Marietti, Torino 1867: 17
Letture cattoliche 1853-1902. Elenco generale dei fascicoli pubblicati e programma di associazione, Uff. delle Letture cattoliche, Torino 1902: 278
LISI S., *Che fa il Cuore di Gesù nell'Eucaristia*? Trenta sermoni da servire per un mese al Sacro Cuore di Gesù, Tip. Castorina, Giarre 1887: 270
– *Il rosario di Maria e i bisogni della società moderna*, Tip. Castorina, Giarre 1892: 271
LOSIO G., *Manuale del maestro delle scuole popolari, serali e festive*, La Scuola, Brescia 1908: 339
LUIGI GRIGNION DE MONTFORT (san), *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, Ferrari, Roma 1908: 31
– *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine e Il Segreto di Maria*, De Fiores S. (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000: 226
MANNA P., *Operarii autem pauci*: riflessioni sulla vocazione

alle missioni estere, PIME, Milano 1909: 346
Manuale del bibliotecario. Federazione Italiana delle Biblioteche Circolanti (a cura di), Milano, 1915: 278, 340
Manuale liturgico del cristiano, ossia "La liturgia che ordinariamente si usa nelle chiese secondo il rito romano". Lavoro di un parroco ticinese, Marietti, Torino 1913: 213
MARCHETTI S., *L'ora presente e l'unione popolare fra i cattolici d'Italia,* Marietti, Torino 1910: 333
MARCONI G., *Mese di marzo consacrato al glorioso patriarca San Giuseppe sposo di Maria Vergine,* Tip. Contedini, Roma 1842: 270
MARTINENGO F., *Il fabbro di Nazaret modello degli operai e patrono della cattolica chiesa:* racconto dell'autore del Maggio in campagna, Tip. Salesiana, Torino 1880: 270
MASI G., *Fa bene l'alcool? Conferenze per tutti,* Marietti, Torino 1913: 346
Massime eterne: 217n
MAZZINI G., *Nel più bel mese ossia brevi considerazioni e ossequi a Maria per ogni giorno nel mese di maggio,* Marietti, Torino 1915: 227
Mese di maggio del popolo, opera di un parroco di campagna, Marietti, Torino 1915: 227
MEYER R. G., *Prime lezioni nella scienza dei santi.* Desclée, Roma 1910: 16
MINNEO J. M., *San Giuseppe e la somma dulia che gli è dovuta.* Studio intorno ad un accrescimento di onori nel pubblico culto al Santo Patriarca, Tip. Immac. Concezione, Modena 1890: 270
– *San Giuseppe o il più grande dei Santi.* Studi sulla sua vita, sulle sue grandezze, sul suo culto, Tip. Dell'Armonia, Palermo 1889: 270
– *Spirito del Curato d'Ars,* Marietti, Torino 1831: 16
– *Il Curato d'Ars,* Marietti, Torino 1904: 18
MONSABRÉ J., *Il santo rosario,* Tip. Immacolata Concezione, Modena 1898: 17, 25, 271
MULLOIS I., *Corso di sacra eloquenza popolare,* saggio sul modo di parlare al popolo, Paravia, Torino 1855: 244-245
MUZZARELLI A., *Il mese di Maria,* Fiaccadori, Parma 1910: 228, 261
NICOLIS DI ROBILANT L., *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso,* Tip. Salesiana, Torino 1912: 18
PAGANI G. B., *L'anima divota della SS.ma Eucaristia,* Pirotta, Milano 1845: 14, 25
PATRIGNANI G., *Il divoto di San Giuseppe,* Roma, 1866: 270
PENTORE T., *Nostra Madre*. Pratiche per il mese di maggio, Tip. Salesiana, Torino 1904: 227
PERARDI G., *Manuale del catechista cattolico,* Berruti, Torino 1908: 298
PERREYVE H., *La giornata dell'ammalato,* Marietti, Torino 1914: 17
PIANA Q., *Piccolo catechismo,* Scuola Tip. Salesiana, San Benigno Canavese 1904: 296
– *Compendio della Dottrina Cristiana,* Scuola Tip. Sale-

siana, San Benigno Canavese 1904: 296

PICCONE T., *I pregi della Vergine Madre di Dio esposti in 39 sermoni*, Marietti, Torino 1893: 227

– *Vita di Maria SS.ma esposta in 31 sermoni*, Marietti, Torino 1893: 227

PIOVANO G., *La libertà d'insegnamento in Italia nell'ora volgente*, Artigianelli, Monza 1909: 334

Raccolta di sermoni per ciascun giorno del mese di maggio sulle prerogative di Maria SS.ma, tradotta da P. Cappello, Marietti, Torino 1864: 227

REZZARA N., *La scuola nella legislazione italiana*, Tip. San Alessandro, Bergamo 1910: 334

– *Compiti del Clero nell'Azione Cattolica*, Tip. San Alessandro, Bergamo 1907: 352

RINALDI C., *Gesù e i fanciulli.* Letture. Breve catechismo e preparazione alla prima comunione, Cromotip. Bolognese, Bologna 1912: 299

RODRIGUEZ A., *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, Marietti, Torino 1902: 16

ROSSI G. B., *Il mondo simbolico*, G. Speirani, Torino 1890: 260

– *Guida al catechista*, Chiantore e Mascarelli, Pinerolo 1897: 298

RUIZ A., *L'Educazione alla castità*, Marietti, Torino 1909: 181

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE, *Maria al cuore della giovane*, Marietti, Torino 1907: 228

SACERDOTI H. L., *Mese di Maria delle anime di vita interiore*, Marietti, Torino 1910: 228

SALZANO T., *Il mese di ottobre dedicato al santo rosario di Maria Vergine Madre di Dio e Madre nostra*, Tip. Patronato, Udine 1886: 271

SCHMITT A., *Il piccolo catechismo spiegato*, Marietti, Torino: 298

SCHOUPPE F. X., *Istruzioni religiose per esempi secondo l'ordine delle lezioni del catechismo*, Buzzetti, Torino 1907: 298

– *Il domma del purgatorio*, illustrato con fatti e rivelazioni particolari. Versione italiana del sac. A. Buzzetti, Artigianelli, Torino 1900: 271

SEGNERI P., *Fiori d'esempio e paragoni tratti dal Cristiano istruito*, Marietti, Torino 1882: 298

SPIRAGO F., *Catechismo cattolico per la gioventù in domande e risposte*, Marietti, Torino 1911: 298

– *Catechismo popolare cattolico*, 3 volumi: 298

– *Metodica speciale dell'insegnamento religioso cattolico*, Marietti, Torino 1910: 301

– *Raccolta di esempi per l'istruzione catechistica, predicazione e lettura*, Marietti, Torino 1911: 298

SWOBODA H., *La cura d'anime nelle grandi città*, Pustet, Roma 1912: 80, 81n, 87, 155n, 158n, 268, 299

TERTULLIANO M. T., *De carnis resurrectione*, in Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, vol. 47, G. Freytag, Lipsiae 1906: 260

TIRINZONI P., *Il prototipo e il protettore di ogni stato*, Marietti, Torino 1908: 271
TONIOLO G., *L'unione popolare fra i cattolici d'Italia. Ragioni, scopi, incitamenti*. Adunanza dei delegati in Firenze 24.02.1906, Tip. San Giuseppe, Firenze 1908: 333
VACCARONO L., *Il cuore di Gesù al cuore del sacerdote*, Tip. Salesiana, Torino 1888: 16
VANNUTELLI F., *Il mese di giugno consacrato al Sacro Cuore di Gesù Cristo*, G. Tata, Roma 1901: 270
VECCHIA P., *Elementi di pedagogia e brevi cenni sui principali sistemi di educazione*, Paravia, Torino 1911: 302
VIGNA L.-PAVANELLI L., *Fede mia! Vita mia!*, Corso completo di religione, Berruti, Torino 1913: 299
VITALI A., *Vita e gloria del gran Patriarca San Giuseppe sposo purissimo di Maria*, Saraceni, Roma 1885: 271
ZACCARIA A., *Tesoro di racconti istruttivi ed edificanti ad uso specialmente dei parrochi per la spiegazione del Vangelo e del Catechismo*, Tip. Mareggiani, Bologna 1884: 299
ZERBONI G., *Il Sacro Cuore di Gesù maestro e modello e conforto dei cristiani*. Discorsi morali per il mese a Lui consacrato, Tip. Immac. Concezione, Modena 1887: 270

INDICE DELLE ASSOCIAZIONI

Aggregazione dei Sacerdoti Adoratori: 33, 34, 202
Aggregazione del Ss. Sacramento: 221, 225
Apostolato della preghiera: 321
Arciconfraternita della dottrina cristiana: 313
Assicurazione adriatica (RAS): 352
Associazione Cattolica Internazionale delle opere di protezione della giovane: 348
Associazione dei sacerdoti di Maria Regina dei cuori: 31
Associazione per la protezione della giovane: 348, 349
Associazioni di Previdenza, di Credito e Assicurazione: 336, 337, 351, 352
Biblioteca circolante: 328, 339
Cassa di risparmio: 336
Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia: 336, 337, 352
Cassa rurale di depositi e prestiti: 329, 351
Circoli di cultura spirituale, intellettuale e pastorale tra il clero (Monaco): 156
Comitato nazionale italiano della protezione della giovane: 349
Commissione provinciale "Pro Schola": 333
Compagnia delle Figlie di Maria: 94, 231, 264, 300, 308, 311, 319, 320, 337, 356, 366
Compagnia di San Luigi: 94, 300, 320, 328, 336, 356, 366
Conferenze pastorali: 154
Confraternita dei Disciplinati o Flagellanti: 366
Confraternita dei paggetti: 238
Confraternita del Carmine (abitino): 321
Confraternita dell'Addolorata (abitino): 321
Confraternita delle Anime Purganti (abitino): 321
Confraternita dell'Immacolata (abitino): 321
Confraternita del Preziosissimo Sangue di Cristo (abitino): 321
Lega dei Missionari gratuiti: 204, 265
Lega per la comunione frequente: 201
Lega Sacerdotale Eucaristica: 198, 205
Lega sacerdotale "Pro Pontifice et Ecclesia": 37
Lega Sacerdotale Riparatrice: 35, 35
Obolo di San Pietro: 72
Opera dei Comitati cattolici in Italia: 75n, 347n
Opera dei Congressi: 75n, 347n
Opera dei Parroci vecchi: 72
Opera del Buon Pastore: 72
Opera del pane di Sant'Antonio per i poveri: 119
Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia: 72, 346, 356
Oratori: 302, 335, 337
Pia Unione dei Figli e delle Figlie di Maria: *v.* Compagnia Figlie di Maria
Pia Unione dei Luigini: *v.* Compagnia di San Luigi
Pia unione per la comunione dei fanciulli: 320
Reale Mutua Assicurazione: 352
Riunione Adriatica di Sicurtà: 352
Rosario perpetuo: 230, 322

Rosario vivente tra gli adulti: 230, 318, 322
Rosario vivente tra i fanciulli: 231, 318, 322
Segretariato generale "Pro Schola": 333
Società d'assicurazione cattolica: 75, 352
Società degli amici dell'arte cristiana: 371
Società della dottrina cristiana: 313
Società della Gioventù Cattolica Italiana: 347
Società di previdenza e mutuo soccorso tra gli ecclesiastici: 75
Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gli insegnanti: 74-75
Società San Vincenzo de' Paoli: 119, 151
Sodalizio di San Giuseppe (abitino): 321
Terz'ordine della Congregazione del Ss. Sacramento: 34
Terz'ordine di San Domenico: 320, 321
Terz'ordine di San Francesco d'Assisi: 94, 151, 196, 320, 321, 328
Unione Apostolica: 27, 67
Unione dei fanciulli per l'accompagnamento del S. Viatico: 238
Unione delle domestiche di Gesù in Sacramento: 237
Unione economico-sociale: 347n, 351n
Unione elettorale: 347n, 349
Unione fra le donne cattoliche: 350n
Unione popolare: 270, 332, 334, 347n, 350, 352

INDICE DEI LUOGHI

Alba: IX, X, 61n, 72n, 74n, 281n, 313n, 321n, 336n, 346n, 352n
Amburgo: 153
Asia: 355
Austria: 37n, 224

Bassano Veneto: 27n
Belgio: 156, 304, 333, 345n, 347
Bologna: 277, 347n
Brescia: 299

Chieri: 345n

Essen: 153, 155
Europa: 299

Firenze: 230, 322, 332n, 333n, 347n
Francia: 27n, 35n, 62, 72n, 86, 129, 130, 155, 156, 174, 321n, 345n, 347
Friburgo: 348n, 349

Genova: 333n
Germania: 37n, 129, 277, 278, 304, 332, 341, 362, 363

Inghilterra: 129, 278, 304, 341, 363
Italia: 35n, 37n, 38, 72n, 74n, 92, 129, 155, 253n, 254, 277, 299, 302, 304, 319, 324, 328n, 329n, 332, 333, 344, 345n, 348n, 349, 355, 363, 369, 366n

Liegi: 347
Loreggia (Padova): 329n
Lourdes: 60

Maratea (Potenza): 56n
Milano: 155, 224n, 295, 302n, 350n, 371n
Monaco: 156,
Mondovì: 342
Monte Berico: 27n

Napoli: 56n
Nancy: 72n
Novara: 277

Padova: 119n, 333, 334, 350, 352
Palestina: 81
Parigi: 33n, 72n, 84
Perugia: 366n
Piacenza: 238n, 302n
Piemonte: 37n, 155
Pinerolo: 277

Ravenna: 94n
Roddi: 74n
Roma: 31n, 33n, 37, 56n, 58n, 60, 72n, 201, 230, 239, 262, 302n, 313n, 320, 321, 322, 347, 347

Spagna: 345n
Svizzera: 37n, 349

Torino: 35, 38, 74n, 75, 265n, 299, 306, 318, 342, 345n, 348n, 349, 352n
Trento: 84, 253n, 311
Trieste: 352n

Venezia: 328n, 329n, 347n
Verona: 75n
Vicenza: 27n
Vienna: 151, 154, 299

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Acquaderni Giovanni: 347n
Agnese (santa): 319
Agostino (sant'): 17, 37n, 106n, 176, 273
Alberione Giacomo (sac.): VII, 21n, 31n, 33n, 112n, 217n, 274n, 281n, 321n
Alessi Giuseppe (sac.): 227
Alfonso de' Liguori (sant'): 2, 14, 16, 18, 20n, 25, 30, 57, 105, 170, 173, 217n, 262, 270, 273, 317, 321
Andreu Francesco (CR): 321n
Angela Merici (santa): 319
Anna (sant'): 319
Antonino (sant'): 241
Antonio da Padova (sant'): 119
Anzini Maria Abbondio: 306n, 339n
Arato Bernardo (sac.): 15
Artusio Marcellino (CS): 270
Arvisenet Claude (sac.): 14, 16
Avanzini Pietro (sac.): 58n

Bacuez Nicolas Luis (PSS): 15n
Barale Pietro: 356n
Barberis Giulio: 17
Barbero G. (can.): 277
Beaudenom Leopoldo (can.): 15n
Benedetto XIV: 252
Benini A.: 299n
Berchialla Vincenzo G. (MV): 270
Berengo Giovanni: 163
Bernardino da Siena (san): 319
Bernardo (san): 227n
Bersani Dossena Angelo (mons.): 227, 298
Bertani C.: 227n
Blanc Jules (SJ): 80n, 327n
Boggio Pietro (sac.): 298, 301
Bona Giovanni (card.): 16, 17, 208, 209n
Bonaccia Paolo (sac.): 270
Boni Antonio: XI
Borgo Carlo (SJ): 270
Borromeo Carlo (san): 57, 224n, 302n
Borromeo Federico (card.): 302n
Bougaud Emile (vesc.): 18
Bowden J. E.: 16n
Brazzoli Angelo (SJ): 270
Buetti Guglielmo: 228
Bugnini Annibale (CM): 94n

Cabrini Francesco (sac.): 14
Capecelatro Alfonso (card.): 18
Capello Paolo: 15n
Cappello Paolo: 227n
Carmagnola Albino (sac): 227
Carsidoni Ignazio (CP): 14n
Casanova M.: 227n
Cattaneo Bartolomeo: 87
Cattaneo Luigi (SSS): 224n
Cecchetti Igino: 321n
Ceria Eugenio (SDB): 244n
Cerruti Luigi (mons.): 329n
Cervia Cornelio (padre): 35
Chaignon Pierre (CJ): 14
Chiaudano Bartolomeo (can.): 37n, 38
Chiavarino Luigi (sac.): 32
Cicerone Marco Tullio: 108n
Ciprotti Pio: 58n
Clemente VIII: 224n
Clemente X: 321n
Clemente XI: 224n
Colagiovanni Michele: 321n
Conti Beniamino: 321n
Cornale Luigi (sac.): 227
Costamagna Giacomo (Mons.): 244
Costantini Celso (card.): 371n
Cresi Domenico (sac.): 94n
Crispolti Filippo: 371n
Curci Carlo (SJ): 56n
Curti Giuseppe: 345n

Cuvelhier Michel: 16

Dalmazzo Peano: 17
Da Silva Antonio F. (SSP): 13n, 21n, 33n
D'Azeglio Cesare: 72n
De Fiores Stefano (SMM): 226n
De Forbin-Janson Carlo (vesc.): 72n
Degano Elio: 238n
De Gibergues M.: 180
De Honestis Pietro (C.R.S.A.): 94n
De La Rousselière Marie: 33n
Della Valle Francesco (sac.): 299
Del Piano Fulgenzio (OCD): 94n
De Micheli Riccardo: 17
Denifle Heinrich: 17
De Zamora Munio (OP): 320n
Dianda Gilberto (sac.): 298
D'Isengard Giuseppe: 302
Domenicali Guido: 201n
Domenico (san): 320
Dubois Henrie (sac.): 16, 80
Dumas Alexandre: 274n

Elisabetta (santa): 319
Escobar Mario: 34n

Faber Federik William (sac.): 16
Faletti Luigi: 227
Fani Mario: 347n
Fea Michele: 40n
Ferrari Andrea (card.): 71n, 302n
Ferreri Severino: 270
Filippo Neri (san): 244, 284, 302n, 306
Finco Gaetano (sac.): 227
Fois Mario (SJ): 321n
Franceschini Giacomo: 346
Francesco d'Assisi (san): 94, 119n, 151, 196, 210, 319, 320, 321
Francesco di Sales (san): 15, 17, 47, 57, 146, 164, 173, 210, 256, 262, 272
Franco Secondo (SJ): 270
Frassinetti Giuseppe (sac.): 16, 17, 80, 153, 154n, 188, 194
Froebel Federik: 137n

Gai G. (mons.): 271
Gaiotti De Biase Paola: 350n
Galileo Galilei: 57
Galletti Eugenio (mons.): 40n, 72n, 313n
Gaspare Del Bufalo (san): 321n
Gastaldi Pietro (card.): 17
Gaume Jean: 298
Gauss Furio (IGS): 112n
Gennari Casimiro (card.): 56n, 201n
Gerolamo (san): 175
Geromini Eugenio: 271, 279
Gersen Joannes: 15, 252n, 314n
Ghilardi Nicola (mons.): 278n
Giaccone Giuseppe: 342n
Giardini Leopoldo (sac.): 207
Gibbons Giacomo (card.): 16, 80
Giovanni Berchmans (san): 318
Giovanni Bosco (san): 18, 244, 278n, 282, 284, 302, 303, 356n
Giovanni Crisostomo (san): 16
Giovanni Maria Vianney (san): 57, 249
Giovannini Luigi (SSP): 278n
Giuda (dinastia): 111
Giuda Iscariota: 139
Giuliano Eymard (san): 14, 17, 21n, 25, 33n
Giuseppe (san): 9, 13, 17, 31, 32, 171, 217, 261, 270, 271, 318, 319, 321
Giuseppe Cafasso (san): 14
Giuseppe Cottolengo (san): 17, 302, 304
Gonzaga Manna Rancadelli: 16n
Gregorio Magno (san): 57
Grossi Francesco: 34n
Guerra Almerico (sac.): 213, 270
Guggino Giuseppe (sac.): 178
Guidetti Armando (SJ): 345n

Gullois Ambroise (sac.): 298

Hamon André: 14
Hoppenbrouwers Valerio: 321n
Huguet Jean Marie Joseph (SM): 270

Ignazio di Loyola (san): 13, 26, 265
Innocenzo VII: 320n
Isidoro (san): 319

Jaricot Paolina: 72n, 230n

Krieg Cornelio: XI, 80, 163, 301
Kroust Jean: 14

Laghi Paolo: 299n
Lanzavecchia L.: 348n
Lebeurier (mons.): 27n
Lemoyne Giovanni Battista (SDB): 18
Leone XII: 72n
Leone XIII: 33n, 74n, 321n, 323, 330
Le Querdec Yves: 17, 80, 144n
Levi Sandri Lionello: 336n, 337n
Lisi Sebastiano (sac.): 270, 271
Losio Giuseppe: 339
Luigi Gonzaga (san): 94n, 217, 233, 318
Luigi M. Grignion de Montfort (san): 31, 226

Maccario Luciano: 74n
Maddalena (santa): 42, 176
Maggi Gianfranco: 351n
Manna Paolo (PIME): 346n
Mansi Joannes Dominicus (OMD): 84n, 111n
Marchetti Serafino: 333
Marconi Giuseppe (sac.): 270
Margherita da Cortona (santa): 319
Maria (SS.): X, 13, 14, 16, 17, 24, 27n, 30, 31, 51, 61, 103, 171, 174, 178, 183, 193, 217n, 226, 227, 228, 229, 231, 238, 239, 250, 251, 257, 261, 268, 270n 271, 289, 296, 315, 317, 318, 319, 365
Maria Maddalena de' Pazzi (santa): 243
Marini Luigi (sac.): 27n
Martinengo Francesco: 270
Masi Gaetano: 346
Mazzini Guido: 227
Merlo Pich Vittorio: 356n
Meyer R. G.: 16
Midali Mario (SDB): 4n
Mineo Janny Mario (sac.): 270
Molinari Carlo (Can.): 238n
Monnin Alfredo: 16, 18
Monsabré Jacques: 17, 25, 271
Morandi E.: 298
Moreno L. (mons.): 278n
Moro Renato: 347n, 349n
Mott Marie-Edouard (C.M.): 35n
Mullois Isidoro: 244, 245n
Muzzarelli Alfonso (card.): 227, 228, 261

Naddeo Emmanuele (OSB): 94n
Nicolis Di Robilant Luigi: 18
Nordera Luciano: 281n, 291n
Novelli Dau Cecilia: 350n

Odoardi Giovanni (OFM): 119n
Ozanam Antoine-Frédéric: 119n

Pagani Giovanni: 14, 15, 25
Palazzini Giuseppe: 72n
Palazzini Pietro: 270n
Paolo (san): 2, 127, 128, 139, 190, 241, 243
Paolo V: 313n
Paschini Pio (mons.): 119n, 366n
Patrignani Giuseppe (SJ): 270
Pavanelli Lorenzo (vesc.): 291n, 299n
Paventi Saverio: 72n
Pentore Tommaso: 227
Perardi Giuseppe: 298
Perreyve Henri: 17

Piana Quintino (SDB): 296n
Piccone Teodoro: 227n
Pietro (san): 38, 47, 48, 49, 50, 106, 176
Pio IX: 94n
Pio X: 1, 27, 35n, 71, 198, 201n, 202, 234, 244n, 253n, 281, 295n, 307n, 311, 312n, 313, 320n, 321n, 323, 324, 325n, 326n, 328n, 330n, 332, 338n, 345n, 347n, 349
Pio XI: 72n
Pio XII: 19, 72n
Piolanti Antonio (mons.): 201n, 224n
Piovano Giuseppe: 334
Piras Alberto (sac.): 35n
Pirri Pietro: 56n
Poletti Carlo (SSS): 14, 34, 201, 202n
Priero Giuseppe (sac.): 202, 281n

Ravignani Eugenio (mons.): 112n
Redigonda Luigi Abele (OP): 230n, 320n
Re Giuseppe Francesco (vesc.): 74n
Revaglia G.: 299n
Rezzara Nicolò: 334, 352n
Ricciotti Giuseppe (CRL): 164n
Richelmy Agostino (vesc.): 29, 263, 306n
Rinaldi Carlo Giuseppe: 299n
Rinaldi Colombano Sabino (vesc.): 336n
Ristorto Maurizio (sac.): 351n
Rocca Giancarlo (SSP): 253n
Rocco (san): 319
Rodriguez Alfonso: 16
Romita Fiorenzo: 56n
Rossi Giovanni Battista (mons.): 260, 277, 298
Rota Pietro (vesc.): 271
Ruiz Amado Ramos: 181

Sacerdoti H. L.: 228n
Salzano Tommaso (mons.): 271
Scalabrini Giovanni Battista (vesc.): 238n, 302n
Schmitt A.: 298
Schouppe François: 271n, 298
Segneri Paolo: 298
Sifrin Pietro: 321n
Simone Stock (san): 321n
Soncin Francesco (sac.): 37n
Spirago Francesco: 298, 301
Stanislao Kostka (san): 318
Stella Pietro (SDB): 356n
Stradella A. (SJ): 345n
Sturzo Luigi (sac.): 349n
Swoboda Heinrich: 80, 81n, 87, 155n, 158n, 268, 299

Tacito: 125n
Tertulliano: 260
Testone Carlo (sac.): 80n
Testore Celestino: 313n
Tirinzoni Paolo (sac.): 271
Tomagnini Giulio: 329n
Tommaso da Kempis: 330
Toniolo Giuseppe: 333
Tramontin Silvio (sac.): 332n, 333n
Trona Giovanni Battista (ven.): 342

Vaccarono Lorenzo: 16
Valenti E.: 180n
Valfrè Sebastiano (beato): 119
Vannutelli Francesco (d.C.d.G.): 270
Vassalli Giuseppe: 33n, 34n
Vecchia Paolo: 302
Venturini Mario (sac.): 27n, 37n
Vigna Luigi (mons.): 291n, 299n
Vincenzo de' Paoli (san): 18, 35n, 119, 151
Vitali Antonio: 271

Wollemborg Leone: 329n

Zaccaria Antonio (sac.): 299
Zaccheo: 42, 47
Zerboni Giovanni (SJ): 270

INDICE ANALITICO

Adolescenti (cf Giovani): 177-181
Adorazione
– con il popolo: 221-223; 224-225
– dell'Eucaristia: 220-221
– in casi straordinari: 223
Aggiornamento
– e predicazione: 249-251
– e progresso: 91; 92; 152-153
– necessità: 52; 54; 55-56
– nel ministero pastorale: 92
Amministrazione
– consiglio di –: 136-137
– dei beni ecclesiastici: 62; 68-69; 73
– dei sacramenti: 85; 107; 118-123; 125-127
– e bilancio: 67
– e verifica: 69
Autorità
– compito dell'–: 83
– e ministero: 98-100
– e obbedienza: 36-37; 38-39; 107
– relazione con l'– civile: 108; 112-114; 119; 142
Azione pastorale
– definizione: 81
– discernimento nell'–: 84; 86; 90-91; 145-147
– e associazioni parrocchiali: 151-152; 326
– e relazioni interpersonali: 92-95; 98; 101; 104; 107; 109-110; 112-118
– modalità: 82-87; 95; 102-103; 131-132; 145-149
– obiettivi: 81; 85
– per gli adolescenti: 177-181
– per gli infermi: 14; 138
– per i fanciulli: 14
– per il popolo generale: 86; 130
– principii generali: 82-87
Bibbia
– e predicazione: 56; 193; 259
– formazione: 56
– meditazione sulla –: 13; 18; 261
– spiegazione della –: 261
Canto
– scuola di –: 60; 234-237
Cappellano
– e collaborazione: 149
– e libertà apostolica: 98; 150
– e relazioni interpersonali: 40; 100; 104; 107; 157
– impegni apostolici: 98; 157-158
– norme per il –: 157-159
Carità: 70
– e ministero sacerdotale: 47
– e predicazione: 244-245
– soprannaturale: 7
Castità (cf Celibato)
– e ministero sacerdotale: 39-40; 44
– e sacramento della penitenza: 41-42; 188-189
– importanza della –: 39-40
Catechesi
– agli adulti: 159; 311
– ai ragazzi: 159; 294
– cura della –: 146-149
– e formazione: 281; 289; 297; 335
– e formazione dei catechisti: 292-293; 297; 307-308
– e ministero sacerdotale: 281
– e preghiera: 295
– metodi: 283-284
– organizzazione: 299-301; 312
– sussidi per la –: 96; 295-299
Celibato (cf Castità)
– e confessore: 188-189
– e sacerdozio: 39-44; 188-189
– e suddiaconato: 39n
Chiesa
– azione pastorale della –: 81-85
– costruzione della –: 361-369
– e devozioni: 226
– e liturgia: 234

– e predicazione: 240-241
– e socialismo: 323
– militante: 33; 94
– missione della –: 5
– preghiera per la –: 24
– purgante: 33
Collaborazione
– necessità: 83; 102; 149; 151
– tra sacerdoti: 104-105; 149
– tra sacerdoti e laici: 109-110; 149; 151-152
Comunione
– frequenza: 198-202; 207
– preparazione: 21; 207; 209
– prima: 202-203
– ringraziamento: 209-210
– sacramento: 198
Conferenze pastorali
– finalità: 83
– promozione: 83; 105; 156-157
Confessore
– alcune direttive per il –: 42
– atteggiamento del –: 165-168; 186-187; 194-195
– direttore spirituale: 29
– e diversi penitenti: 168-183
– e il celibato: 188-189
– e il matrimonio: 190-192
– preparazione del –: 56; 185-186
– qualità del –: 28
Conoscenza della situazione
– della parrocchia: 129; 327
– delle famiglie: 129
– modalità: 57
– necessità: 57; 58; 84; 152
Conversione
– definizione: 8
– disposizioni: 140
– e predicazione: 243
Correzione fraterna
– e apostolato: 103
– modalità: 99
– necessità: 96; 101-104
Cristianesimo
– definizione: 81
– e azione pastorale: 81
Cura pastorale (cf Azione pastorale)
Devozione
– a Maria Santissima: 30-31; 61; 226-231; 317
– a San Giuseppe: 9; 13; 31-32; 318
– al Sacro Cuore 13; 317
– all'angelo custode: 9; 13; 32-33
– alle anime purganti: 9; 13; 33
– diffusione: 319-320
– e popolo: 315-318
– e spirito cristiano: 226; 314-315
– scopo: 314-316
Dialogo
– e predicazione: 267
– nella pastorale: 104; 152; 155
– tra sacerdoti: 100; 104
Dio
– aiuto di –: 143
– e il sacerdote: 23; 211
– e pietà: 7
– infinita sapienza: 82
– unione con –: 7; 100; 164; 198
Direzione spirituale
– e azione pastorale: 145
– e ministero sacerdotale: 29; 145
Discernimento
– dei segni dei tempi: 91
– nel ministero: 91
– nell'azione pastorale: 84; 90; 146-147
– nella predicazione: 242; 250-251
Educazione (cf Formazione)
– del popolo: 22; 33; 121
– della gioventù: 136
– ed eucaristia: 202-203; 204-205
Elemosina
– e giustizia: 69
– priorità nell'–: 71
Emigrazione: 344
Eucaristia (cf Messa)
– definizione: 20
– e ministero sacerdotale: 21; 22; 48-49; 159
– e preparazione del popolo: 214-217
– e ringraziamento: 21; 26
– fine: 20-21

Famiglia
– conoscenza della –: 85; 129
– e diffusione della stampa: 277
– e formazione catechistica dei genitori: 281-283
– e preparazione ai sacramenti: 202-203
– insegnamento religioso scolastico: 136; 333-334
– relazione tra parroco e –: 49; 118; 123; 127-128
– visita alla –: 54; 60; 85; 127-129; 132
Fanciulli
– cura dei –: 14; 147
– e educazione catechistica: 289
– e sacramenti: 202-203; 204
– preghiera per i –: 18
Fede
– e pietà: 7
– e predicazione: 240-241
Formazione (cf Educazione)
– catechistica: 281
– cristiana: 297; 324-325
– degli adolescenti: 178-181
– dei penitenti: 168
– del cuore e della mente: 7; 81; 297
– elementi della –: 3; 93
– umano-religiosa: 5; 22; 57; 69; 81; 90; 136
Gesù Cristo
– e il peccatore: 24; 26
– e il sacerdote: 1-2; 23; 165
– e l'azione pastorale: 81; 89; 97; 324
– e l'istituzione dei sacramenti: 1-2
– e la predicazione: 240
– e povertà: 176
– ministero di –: 81; 84
– nel Santissimo Sacramento: 23; 220
– vera via: 24
Giovani
– attività per –: 347-348
– e ministero sacerdotale: 5; 9; 44; 50; 282
– e sacramento della riconciliazione: 168-172
– educazione dei –: 93
– Messa dei –: 218
Giustizia
– formazione alla –: 69
Ideologia: 38; 94; 323
Infermi
– cura degli –: 14; 118-120; 125-126; 150
– preghiera per gli –: 20; 126
– visita agli –: 11; 14; 44; 117-118; 125-126; 138
Laico
– e libertà d'azione: 82; 150
– e relazione con i sacerdoti: 82; 109-111; 150
Legge
– canonica: 73
– sinodale: 40
Libertà
– e ministero sacerdotale: 107; 110; 150
Liturgia
– e azione pastorale: 81; 211-213
– fra il popolo: 213
– norme di –: 212
Maria Ss.
– devozioni: 9; 30-31; 61; 226-231; 317
– e il ministero sacerdotale: 30
– e la visita eucaristica: 24
– feste di –: 231
– meditazioni su –: 13
Matrimonio
– e confessione: 190-192
– e formazione: 191
– preparazione al –: 191
Meditazione
– del sacerdote: 8
– della Sacra Scrittura: 18
– importanza della –: 12
– tematiche di –: 13-14
Mente
– formazione della –: 81; 297
Messa
– e ministero sacerdotale: 21; 22; 48-49; 159

– e ringraziamento: 20; 21; 26
– preparazione del popolo alla –: 214-217
Metodo
– catechistico: 283-284; 295-296
– dei quattro fini: 21; 25; 34; 222
– di studio: 56
– di vita: 10; 34
– froebeliano: 137
– pastorale: 84; 102-103; 132; 152
Mezzi della comunicazione sociale
– diffusione: 94; 200; 276; 279
– effetti: 59; 90-91; 130-131; 276
– finalità: 37; 90-91; 250-251; 276-277; 330; 339
– funzione: 56; 58; 140; 340-341
– scelta: 59; 296
Ministero
– pastorale del sacerdote: 13; 89; 90-91; 100; 108; 132; 145
– pastorale di Gesù: 81; 145
– preparazione al –: 52-53; 55
– responsabilità e libertà nel –: 98-100; 107; 145; 150
– sacerdotale e catechismo: 281
– sacerdotale e direzione spirituale: 145
– sacerdotale e predicazione: 240-241
– sacerdotale e sacramenti: 159; 205
Missione
– del sacerdote: 2; 18
– fine e studio per la –: 52-53
– pastorale: 106
– preghiera per la –: 24
Obbedienza
– al Papa: 36-37
– al Vescovo: 38-39
– importanza: 36
Opere
– cattoliche: 328-329
– come ministero: 13
– e formazione cristiana: 82
– priorità nelle –: 329
– sociali: 332; 335
Oratorio
– e formazione catechistica: 307-308
– e formazione giovanile: 302-308
– e genitori: 94
– maschile e femminile: 335-337
– organizzazione dell'–: 93
Ordine (sacramento): 2
Papa: 18; 61
– e azione cattolica: 330
– obbedienza al –: 36-37; 330
– preghiera per il –: 37
Parola di Dio
– annuncio della –: 240-241; 243; 250
Parrocchia (cf Programmazione pastorale): 11; 39; 106
– conoscenza della –: 129
– definizione: 82
Parroco
– azione pastorale del –: 82ss; 90; 145-146; 147-148; 305
– e conoscenza del popolo: 57; 84; 86; 123; 129; 327
– e coordinazione delle attività pastorali: 82-83; 95; 148-154; 290
– e iniziative sociali: 133; 139; 327-328
– e relazione con i malati: 117-127; 138
– e relazione con i sacerdoti: 11; 98-109; 149
– e relazione con le associazioni: 82; 105; 136-139; 315-316
– e relazione con le autorità: 112-114
– e relazione con le famiglie: 123; 127-128
– e relazione con le persone di servizio: 112
– responsabilità pastorale del –: 82; 86; 123; 145; 148-150
– ruolo del –: 145
Peccato
– e conversione: 23; 140
– e l'esame di coscienza: 26

– e vita sacerdotale: 23; 92; 164
Penitenza
– e predicazione: 273
– frequenza al sacramento della –: 192-197
– sacramentale: 171; 183
– sacramento: 27-30; 105; 164; 166; 167
Perseveranza
– nel ministero: 55
– nello studio: 55
Pietà (cf Preghiera)
– definizione: 7
– e formazione: 3; 5-14
– e virtù sacerdotali: 36-47
– manifestazione dello spirito di –: 173-174; 314-315
– pratiche di –: 2; 5; 10-12; 18; 48
Popolo
– e sacerdote: 23; 25; 128
– e vita liturgica: 81-82; 85; 213-217
– iniziative pastorali per il –: 86; 130; 196
– istruzione del –: 91
– necessità della conoscenza del –: 57; 58; 84; 152; 168; 250-251; 327
Predicazione
– condizioni per una efficace –: 272-275
– definizione: 240-241
– discernimento nella –: 242
– e ministero sacerdotale: 159; 240-250; 252
– e preghiera: 273
– e stampa: 277
– fonti della –: 56; 193; 199; 250-251; 253-254; 259-260; 261-262
– frutti della –: 259
– modalità: 241; 242
– necessità: 240; 242
– preparazione alla –: 55; 249-251
Preghiera (cf Pietà)
– intenzioni di –: 18; 24; 126
– necessità della –: 185; 273; 295
– orario della –: 8; 195
Previdenza
– atteggiamento di –: 74
– e risparmio: 68-74
Programmazione pastorale
– definizione: 146
– discernimento (cf Discernimento)
– e analisi della situazione: 86; 92-93
– e iniziative: 157-159; 327-328
– e relazione interpersonale: 92; 95
– fine: 85; 121
– necessità: 82-83; 146
– principii generali: 82ss; 86; 146
– vantaggi: 82-83
– verifica (cf Verifica)
Progresso
– importanza del –: 91
– nelle scienze: 92
Questione operaia: 323
Relazione
– ed accoglienza: 106
– interpersonale del parroco:
  – con gli infermi: 117-127
  – con i fedeli: 82; 95; 97; 109-111; 117
  – con i maestri: 115-116
  – con il vice-curato: 98-104
  – con le famiglie: 123; 127-128
– l'influenza della – nel ministero: 91; 104
– principio generale della –: 97
– qualità della – del sacerdote: 42-44; 97; 104-106
Religione
– finalità della –: 164
– scuola di –: 333-334; 338
Ricerca
– di mezzi pastorali: 50; 57; 152-153
– nelle situazioni pastorali: 57
Ritiro
– degli operai: 345

– necessità del –: 156
Rosario: 9; 25; 30; 48
Sacerdote (cf Parroco, Amministrazione)
– formazione del –: 32; 52-58; 90; 159
– ministero: 2; 21
– missione del –: 2; 18; 52-53; 55; 240-243
– responsabilità pastorale del –: 2; 11; 35; 50; 120; 138; 148
– vita liturgica: 20-22; 81; 211
– vita spirituale: 7-9; 12-14; 18; 23-24; 26-27; 36-51
Sacramento/i
– frequenza ai –: 22; 146; 159; 207; 274; 289
– unione con Dio attraverso il –: 164
Santificazione
– del sacerdote: 1; 7; 36; 94
– e pietà: 7
Scienza
– aggiornamento nella –: 56
– e formazione: 3; 44
– importanza della –: 91
Scuola
– di canto: 60; 234-237
– di religione: 38; 333-334; 338
– e insegnamento cristiano: 115
– e maestri: 115
– serale: 60; 339
Seminario: 4; 38; 45; 49; 55; 72
Studio
– dell'ambiente: 57
– della S. Scrittura: 56
– e aggiornamento: 55-56
– e formazione: 3; 53
– e missione: 52; 55
– finalità: 53
– necessità: 52
Suore
– e catechesi: 136
– e gli ammalati: 125
– relazione del parroco con le –: 134-135
Tempo
– per la missione: 96; 132
– preziosità del –: 11; 53
– utilizzazione del –: 52; 54
Teologia: 58
– dogmatica: 55
– morale: 4; 55; 56; 92; 99
– pastorale: 4
Testamento: 76-78
Unione
– apostolica: 27, 67
– con Dio: 7; 164
– nell'azione pastorale: 106
– popolare: 332-334
Unzione degli infermi: 118; 122; 125-127
Verifica
– amministrativa: 69
– personale e apostolica del sacerdote: 26-27; 56; 148
Vescovo
– obbedienza al –: 38-39; 330
– responsabilità del –: 39
Visita
– agli amici: 54; 105
– agli infermi: 11; 14; 54; 57; 105; 147
– al Ss. Sacramento (cf Adorazione): 9; 23-25; 48; 221-223
– alle famiglie: 54; 60; 85; 129; 147
– alle parrocchie: 57; 153
– modalità della –: 131-132; 135; 147
Vocazione
– al sacerdozio: 187-188
– alla vita religiosa: 187-188
– animazione della –: 354-357; 358
– e famiglia: 357-358
– e giovani: 357
Zelo: 46; 92-93; 138
– dono dello Spirito: 244-246
– e predicazione: 244
– sacerdotale: 3; 5; 26; 86-87; 100; 102; 115-116; 136; 220

INDICE GENERALE

Sigle e abbreviazioni ..... pag. 10

Introduzione 11

Avvertenze 47

APPUNTI DI TEOLOGIA PASTORALE

		Pagina volume originale	Pagina presente volume
Frontespizio		III	49
Dedica		V	51
[Presentazione] *(Card. Richelmy)*		VII	53
Prefazione alla 1ª edizione		IX	55
Prefazione alla 2ª edizione		XI	57
IL PUNTO DI PARTENZA			
Capo Unico	**Il sacerdote**	1	59
PARTE PRIMA			
DEI FONDAMENTI DELLO ZELO			
Introduzione		5	65
Capo I	**Della pietà in generale**	7	66
Capo II	**Le pratiche di pietà**	10	69
Capo III	**I frutti della pietà – Virtù sacerdotali**	36	94
Capo IV	**Lo studio**	52	108
Capo V	**L'amministrazione dei beni materiali**	62	117

PARTE SECONDA

DELLA CURA PASTORALE E DEI SUOI MEZZI GENERALI

Preambolo		79	135
Avvertenza		79	136
Capo I	**Dell'azione pastorale in genere**	81	137
Capo II	**Norme al clero in generale per riguardo alla cura d'anime**	88	143
Capo III	**Relazioni del sacerdote**	97	151
Capo IV	**Dell'azione pastorale di alcuni sacerdoti**	144	191

PARTE TERZA

DI ALCUNE OPERE PARTICOLARI PROPRIE DELLO ZELO SACERDOTALE

Capo I	**Confessione**	164	209
Capo II	**Della S. Comunione**	198	238
Capo III	**Funzioni**	211	250
Capo IV	**Predicazione**	240	276
Capo V	**Catechismo**	281	313
Capo VI	**Principali divozioni e compagnie da diffondersi dal sacerdote**	314	343
Capo VII	**Azione cattolica**	323	352
Capo VIII	**Opere particolari d'azione cattolica**	332	360
Capo IX	**Le vocazioni religiose**	354	382
Capo X	**Organizzare feste**	359	387
Capo XI	**Costruzione di chiese**	369	389

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE 401

INDICE DEI DOCUMENTI DELLA CHIESA 402

INDICE DEI PERIODICI E DELLE RIVISTE 403

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA CITATA 404

INDICE DEGLI AUTORI 407

INDICE DELLE ASSOCIAZIONI 416

INDICE DEI LUOGHI 418

INDICE DEI NOMI DI PERSONA 419

INDICE ANALITICO 423

Stampa: 2002
Società San Paolo - Alba
Printed in Italy